

Guido Landolina

**MARIA VALTORTA:  
UN NOME E  
8 RAGIONI PER  
CREDERE**

Edizione on line



## Sommario

Presentazione .....	11
Introduzione .....	15
1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA .....	19
1. LA NEGAZIONE DEL DIO CREATORE E L'EVOLUZIONISMO. ....	19
1.1 Le due categorie dei negatori di Dio: quelli che non lo vedono e quelli che vorrebbero demolirne l'idea. ....	19
1.2 Dio, la scienza, il microscopio elettronico ed il 50% di Blaise Pascal. ....	20
1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evoluzionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura. ....	21
1.4 L'anello mancante della 'catena' evoluzionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.....	23
2. LA CREAZIONE DEGLI ANGELI E L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI SUOI ANGELI RIBELLI. ....	27
2.1 Luciferò non era 'tutto amore'. Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto amore'. ....	27
2.2 Ancora sul peccato degli angeli ribelli. Dio è ordine, ma l'ordine non esclude libertà....	28
3. LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA. ....	31
3.1 Un viaggio istruttivo di Gesù da Cana a Nazareth con gli Apostoli, Maria SS. ed alcune discepole.....	31
3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel Creato che è tutto testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare. ....	31
4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE È GESÙ CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA. LO SCOPO ED IL QUADRO COMPLETO DELLA CREAZIONE. ....	37
4.1 La creazione: l'ubbidienza dell'Increato e del Creato. ....	37
4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.....	39
4.3 Ancora sulla 'luce' del primo giorno creativo. La scala ascensionale della creazione....	42
4.4 Lo scopo ed il quadro completo della Creazione. ....	47
2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE .....	51
1. NON SI PUO' PARLARE DELLA NASCITA DI GESÙ SE NON SI PARLA PRIMA DI MARIA. ....	51
1.1 Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio. ....	51

1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana. ....	53
1.3 L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele. ....	55
2. NASCITA ED INFANZIA DI GESÙ. ....	57
2.1 La nascita di Gesù vista in visione da Maria Valtorta. ....	57
2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso. ....	59
2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth. ....	64
2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...'. ....	68
3. DISCORSI DI GESÙ: IL PANE DEL CIELO E LA VERA NATURA DEL REGNO DI DIO. ....	73
3.1 La seconda moltiplicazione dei pani ed il discorso sul Pane del Cielo. ....	73
3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola. ....	79
3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio. ...	82
3.4 L'attesa messianica in Israele. ....	84
4. DISCORSI DI GESÙ: LA VERA NATURA DEL CRISTO, L'ACQUA VIVA E LA LUCE DEL MONDO. ....	87
4.1 La vera natura del Cristo. Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'. ....	87
4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'. ....	92
4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'. ....	95
5. DISCORSI DI GESÙ: IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE' E LA DOPPIA NATURA DI GESÙ. ....	101
5.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla... ....	101
5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione. ....	104
5.3 Gesù e la sua doppia natura divina ed umana: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...'. ....	107
5.4 I Giudei lo circondarono e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente». ....	109
5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende. ....	111
3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI. ....	115
1. LA SETTIMANA SANTA: L'ULTIMO DISCORSO PUBBLICO DI GESÙ, QUELLO RIVOLTO AI GENTILI AL TEMPIO DI GERUSALEMME. ....	115
1.1 La Passione di Gesù e di Maria è ormai imminente: il clima di Gerusalemme nei giorni precedenti la 'settimana santa'. ....	115
1.2 Facciamo un piccolo 'zoom' sulla settimana santa. ....	117

1.3 E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.....	119
2. L'ULTIMA CENA: L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA, IL NUOVO PATTO NEL SANGUE. ....	131
2.1 L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».....	131
2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.....	134
2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.....	137
3. L'ULTIMA CENA E LA PASSIONE DEL GETSEMANI COMMENTATA DA GESÙ. .....	141
3.1 Gesù: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?'. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...?'.....	141
3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.....	145
3.3 L'ora del Getsemani.....	147
4. CATTURA DI GESÙ AL GETSEMANI, PROCESSO, MORTE, SEPOLTURA E DISCESA AGLI INFERI.....	157
4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».....	157
4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».....	163
4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE .....	171
1. LA RESURREZIONE VISTA DALL'ESTERNO.....	171
1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia.....	171
1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.....	176
1.3 Vide e credette... ..	179
2. L'APPARIZIONE DI GESÙ RISORTO PRIMA ALLA MAMMA E POI ALLA MADDALENA.....	183
2.1 Gesù: «Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta».....	183
2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere, e al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita, dicendo a Se stesso: "Vivi. Lo voglio". .....	185
2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.....	189
3. LE FAMOSE 'CONTRADDIZIONI' NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.....	193

3.1 Le versioni diverse dei quattro evangelisti sulla Resurrezione.....	193
3.2 La giusta ‘quadratura’ delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.....	196
4. SULLA VIA DI EMMAUS.....	201
4.1 Gli apostoli continuavano a non credere al racconto delle donne sulla Resurrezione... .	201
4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: ‘O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi’ .....	203
4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderci il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».....	209
5. L’ASCENSIONE AL CIELO.....	213
5.1 L’addio alla Madre.....	213
5.2 Al Getsemani: l’ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l’Addio a tutti e l’ascesa al Cielo.....	215
5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato... ..	223
5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI.....	227
1. IL GIUDIZIO PARTICOLARE.....	227
1.1 Il Giudizio particolare secondo la fede cristiana.....	227
1.2 Il Giudizio particolare è immediato e definitivo. Non esiste possibilità di reincarnazione per potersi poi salvare in una vita successiva: è un inganno satanico! .....	231
1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i ‘ricordi’ delle anime di quanto antevisto nell’attimo creativo.....	232
2. GIUDIZIO DIVINO SUI CRISTIANI E SUI PAGANI NON BATTEZZATI.....	237
2.1 Non giudicare il prossimo se non si vuole essere ‘giudicati’ più severamente da Gesù.....	237
2.2 I differenti criteri del Giudizio divino.....	240
2.3 Ancora una riflessione su Purgatorio e Limbo.....	244
3. IL GIUDIZIO DI CONDANNA ALL’INFERNO.....	249
3.1 Il Giudizio particolare e le quattro dimore dell’Aldilà: Paradiso, Purgatorio, Inferno e... Limbo. Il Limbo dei ‘giusti’ e dei bimbi non battezzati. Le quattro dimore dopo il Giudizio universale diverranno due.....	249
3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell’Inferno.....	251
4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESSO COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO.....	257
4.1 Il Giudizio universale raccontato da Matteo... ..	257
4.2 Il Giudizio universale raccontato da Gesù!.....	258
4.3 Il Giudizio universale in parabola.....	261
6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO.....	267
1. ‘IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA. LA TERRA ERA DESERTA E VUOTA; LE TENEBRE RICOPRIVANO L’ABISSO E SULLE ACQUE ALEGGIAVA LO SPIRITO DI DIO...!’ .....	267

1.1 Lo Spirito Santo secondo il Catechismo Maggiore di San Pio X. ....	267
1.2 Lo Spirito Santo secondo la mia ‘immaginazione’ .....	268
1.3 Lo Spirito Santo secondo Maria Valtorta... ..	270
<b>2. IO SONO L’AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHÉ LA MIA VOCE È IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.</b> .....	<b>277</b>
2.1 Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade.....	277
2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato... ..	278
<b>3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L’UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRY, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L’ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI, DÀ A TUTTI UN RIFLESSO DELL’ALTO, EDUCA ALLA RICERCA DI DIO; LA MIA CARITÀ PENETRA COME IL RESPIRO E CONQUISTA I CUORI.</b> .....	<b>281</b>
3.1 Grazie a Maria Ss. è giunta la Redenzione. Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.....	281
3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda. ....	283
<b>4. LA PENTECOSTE: ‘E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...’ .....</b>	<b>287</b>
4.1 Gesù dopo l’Ascensione ha lasciato un ‘vuoto’, dicendo che l’avrebbe riempito lo Spirito Santo.....	287
4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell’arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino... ..	289
<b>7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI</b> .....	<b>295</b>
<b>1. LA CHIESA È QUELLA CHE CI AIUTA A CRESCERE ED È SANTA, PERCHÉ È A LEI CHE GESÙ HA AFFIDATO LA MISSIONE DI PRENDERSI CURA E DI FARE CRESCERE SPIRITUALMENTE I SUOI ‘FIGLI’ GRAZIE ALLA REDENZIONE E AI ‘TESORI’ SPIRITUALI CHE EGLI LE HA LASCIATO PRIMA DI ASCENDERE AL CIELO.</b> .....	<b>295</b>
1.1 La Chiesa in parabola.....	295
1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme... giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo... ..	299
1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l’unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie – che non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro di essa pullulano i santi. ....	302
<b>2. TUTTO L’ORBE CONOScerà ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL’EQUATORE E DA UN LATO ALL’ALTRO DEL GLOBO.</b> .....	<b>307</b>
2.1 Le ragioni della nomina di Pietro e non di Giovanni a Capo della Chiesa. ....	307

2.2 Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa! .....	309
2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa. .....	310
<b>3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLMENTE...</b> .....	<b>319</b>
3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.....	319
3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio – per amor loro – misericordiosamente finisce per accondiscendere. ....	324
3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.....	330
3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.....	333
<b>4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA. SINO A MORIRE PER ESSO».....</b>	<b>339</b>
4.1 Le preghiere dei giusti: la sofferenza per la propria malattia, offerta da Lazzaro per strappare al demonio la sorella Maria Maddalena, gli fa meritare da parte di Dio un premio futuro, per cui di Lazzaro 'parleranno le genti e gli angeli'. ....	339
4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».....	341
4.3 Marziam: «...Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa».....	346
4.4 Gesù: È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito. ....	348
4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano». ....	349
<b>8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA COSÌ SIA. ....</b>	<b>357</b>
<b>1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: IL SACERDOZIO HA QUESTO GRANDE COMPITO, QUELLO DI RIMETTERE I PECCATI, MA PER FARLO DEVE RISPETTARE SETTE CONDIZIONI. ....</b>	<b>357</b>
1.1 La sostanza intrinseca del peccato e le sue varie tipologie. ....	357
1.2 La regola del 'sette': Chi, Cosa, Dove, Come, Con che o con chi, Perché, Quando. ....	359
1.3 I peccati dei 'Potenti' delle Nazioni e quelli collettivi dei loro popoli. ....	365
<b>2. GESÙ: '... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E</b>	

LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...'	369
2.1 La donna alla risurrezione, di chi sarà dunque moglie?.....	369
2.2 La morte dell'Universo e la Resurrezione dei corpi. ....	372
2.3 Maria SS.: '...Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...'	377
2.4 Un luogo 'misterioso'! Dove se ne stanno Enoc ed Elia?.....	384
3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: '... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA. SPARIRANNO PERÒ LE IMPERFEZIONI, PERCHÉ NEL REGNO DI DIO TUTTO È BELLEZZA, PUREZZA, SALUTE E VITA, COSÌ COME ERA STABILITO CHE FOSSE ANCHE NEL PARADISO TERRESTRE, SE L'UOMO NON VI AVESSE PORTATO PECCATO, MORTE E DOLORI D'OGNI SPECIE, DALLE MALATTIE AGLI ODI, TRA UOMO E UOMO... DUNQUE NESSUNA IMPERFEZIONE DELLO SPIRITO E DELL'INTELLETTO SUSSISTERÀ PIÙ. E ANCHE LE IMPERFEZIONI FISICHE, CHE FURONO CROCE E TORMENTO, MERITATO SE VENUTE DA VITA IMMONDA, O IMMÉRITATO SE VENUTE DA EREDITÀ DEI PADRI O DA FEROCIA D'UOMINI, SPARIRANNO. I CORPI GLORIFICATI DEI FIGLI DI DIO SARANNO QUALI SAREBBERO STATI SE L'UOMO FOSSE RIMASTO, IN TUTTO, INTEGRO QUALE DIO L'AVEVA CREATO, PERFETTO NELLE TRE PARTI CHE LO COMPONGONO, COME PERFETTO ERA STATO FATTO DA DIO...'	387
3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell'Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli. ....	387
3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: 'Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati'	392
3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un 'talento, una moneta in anticipo dell'Eternità.....	396
3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne. Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali».....	399
4. LA VITA ETERNA, SECONDA PARTE. PARLIAMO QUI ANCORA DELLA VITA ETERNA IN PARADISO SENZA POI PERO'DIMENTICARE QUELLA DELL'INFERNO DI CUI IL GESÙ VALTORTIANO DICE: '...È LUOGO IN CUI IL PENSIERO DI DIO, IL RICORDO DEL DIO INTRAVVEDUTO NEL PARTICOLARE GIUDIZIO NON È, COME PER I PURGANTI, SANTO DESIDERIO, NOSTALGIA ACCORATA MA PIENA DI SPERANZA, SPERANZA PIENA DI TRANQUILLA ATTESA, DI SICURA PACE CHE RAGGIUNGERÀ LA PERFEZIONE QUANDO DIVERRÀ CONQUISTA DI DIO, MA CHE GIÀ DÀ ALLO SPIRITO PURGANTE UN'ILARE ATTIVITÀ PURGATIVA PERCHÉ OGNI PENA, OGNI ATTIMO DI PENA, LI AVVICINA A DIO, LORO AMORE; MA È RIMORSO, È ROVELLO, È DANNAZIONE, È ODIO. ODIO VERSO SATANA, ODIO VERSO GLI UOMINI, ODIO VERSO SE STESSI».	405
4.1 Lo Spirito Santo: «Non è da dirsi né da pensarsi che in Cielo, pur essendo diverse dimore, ossia diversi gradi di gloria, il premio dei beati sia più o meno grande. No. ... Diverso il grado... ma uguale il premio...».....	405

4.2 Lo Spirito Santo: «...E sarà il nuovo mondo, con la Gerusalemme eterna, il nuovo eterno mondo dove non sarà più possibile a Satana di penetrare, dove non sarà possibile al dolore di torturare, alla malizia di intorbidare, alla violenza di nuocere e dare morte...».	.408
4.3 L'inferno. Gesù: «La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnovella ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere».....	415
Conclusione.....	424

## Presentazione

Di solito per una Presentazione di un proprio libro si va a cercare un personaggio 'di rispetto', meglio se autorevole, anzi meglio ancora se anche 'di fama'.

Ma chi volete che faccia una Prefazione a uno sconosciuto come me?

E allora - la Prefazione - me la faccio da solo.

### MARIA VALTORTA: UN NOME E 8 RAGIONI PER CREDERE

Come è nata l'idea di questo libro e di questo titolo?

Anche i meno informati sanno che il Cristianesimo è ormai agli sgoccioli: è quasi pressoché sconosciuto fra la grande maggioranza dei cosiddetti 'cristiani', langue come una fiammella tremolante di candela in una minoranza.

Chi è il 'cristiano'?

In teoria è una persona che, battezzata, segue - ma soprattutto mette in pratica - la Dottrina che ci ha insegnato Gesù Cristo 2000 anni fa.

Quanti sono però coloro che veramente la praticano? Per praticarla bisogna infatti conoscerla e soprattutto bisogna imparare a conoscere Gesù.

Come lo si conosce Gesù? Lo si conosce attraverso la meditazione dei Vangeli.

Questo è il punto, al di là dei costumi sociali e dei principi etici ormai largamente deteriorati, nessuno della massa conosce più i Vangeli né tantomeno è attirato dall'idea di conoscerli.

Il crollo poi delle vocazioni sacerdotali, inoltre, fa sì che sempre meno sacerdoti parlino di Gesù e talvolta, quando ne parlano, sembra quasi che alcuni parlino di un Gesù diverso da quello dei Vangeli, così come spiegaroci e tramandarci anche dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa.

Certo, i tempi cambiano, ma la Dottrina di Gesù è cosa divina, eterna, e come tale essa è immutabile e resterà immutabile in eterno.

Per far conoscere Gesù bisogna innanzitutto credere veramente in Lui, ma se non c'è convinzione, cioè vera Fede, come si può pretendere di portare altri alla Fede?

Senza la vera Fede, qualunque cosa si dica non ha il sapore del buon fieno nutriente ma della paglia che riempie ma non nutre.

Ecco allora sorgere nella Chiesa cattolica l'iniziativa - prima ad opera di **Papa Giovanni Paolo II** e poi di **Papa Benedetto XVI** - di promuovere una '**Nuova Evangelizzazione**'.

Per quelli di altre religioni? Sarebbe certo doveroso: è anzi uno dei più importanti comandi datici da Gesù prima di salire al Cielo, ma oggi - prima di salvare la casa degli altri dalle possibili fiamme - non è forse meglio cominciare almeno dalla propria dove l'incendio sta già divampando?

Dunque, ecco la Nuova Evangelizzazione, rivolta soprattutto a coloro che sono oggi 'cristiani' di nome ma non più di fatto.

Ovviamente è la Chiesa che si muove, ma - nella crisi delle vocazioni sacerdotali - i laici sono chiamati a svolgere un ruolo importante di supporto e di iniziativa.

La Chiesa non è infatti un affare interno dei 'sacerdoti' o in genere delle gerarchie ecclesiastiche, ma è una 'unione spirituale' - il cui Capo Mistico è Gesù - di tutti noi cristiani che siamo chiamati ciascuno a dare un contributo alla sua 'crescita'.

Fra le tante iniziative prese dai 'laici' al riguardo, ve ne è una sulla quale vorrei attirare la vostra attenzione.

Una mistica del Novecento - [Maria Valtorta](#)<sup>1</sup>, ormai conosciuta in tutto il mondo fra coloro che sono ben introdotti nel campo delle opere mistiche ma sconosciuta alla maggior parte della gente comune - ha avuto nel corso degli anni '40 del secolo scorso, una serie lunghissima di visioni, oltre seicento, in cui Gesù le parlava o le appariva quasi giornalmente facendole rivedere ed ascoltare in tempo reale come in un film la sua vita e predicazione di duemila anni fa.

A quale scopo? Era uno straordinario dono di Gesù per gli uomini dei tempi moderni al fine di almeno rallentare la corsa dell'Umanità verso il precipizio, facendole conoscere la sua persona, la sua predicazione e Dottrina, la figura di Sua Mamma, quelle degli apostoli e dei loro caratteri, dell'ambiente politico e sociale nel quale Egli dovette operare: bene accolto nell'ambiente degli umili, mal sopportato in quello di una Casta ostile la quale lo avrebbe alla fine fatto condannare alla Croce.

Attraverso le visioni di Maria Valtorta i Vangeli acquistano vita, colore e maggior comprensione, come pure la figura di Gesù che balza fuori dalle pagine dell'Opera come se noi lo vedessimo ed ascoltassimo oggi in carne ed ossa: oggi come duemila anni fa.

Dieci volumi di visioni di Vita evangelica (**L'Evangelo come mi è stato rivelato**) tradotti in oltre venti lingue, più altri volumi di 'Dettati' di Gesù, dello Spirito Santo, di Maria SS., dell'Angelo custode della mistica: Azaria, che meglio chiariscono la Dottrina cristiana, quella per cui il Verbo si era incarnato nell'Uomo-Gesù per aiutare l'Umanità - grazie al Suo Sacrificio in Croce - a ritrovare la via più facile per la propria salvezza e risalire un giorno al Cielo.

Un gruppo di laici, profondamente credenti nonché studiosi ed estimatori delle Opere e Rivelazioni della mistica - nel momento in cui la Chiesa ha indetto nel 2011 a livello mondiale **L'Anno della Fede** - ha dunque costituito, nell'ambito della più ampia iniziativa della Chiesa per una Nuova Evangelizzazione, il '[Movimento per una Nuova Evangelizzazione... alla luce delle Rivelazioni a Maria Valtorta](#)<sup>2</sup>'.

La finalità principale è quella di formare con il tempo dei futuri 'evangelizzatori' laici che possano collaborare con i sacerdoti appunto per la nuova evangelizzazione, potendo raggiungere - proprio in quanto 'laici' - ambienti e persone più difficilmente 'penetrabili' dai sacerdoti nella distratta ed ostile società odierna.

Ciò nel presupposto che niente più della **conoscenza 'personale' di Gesù** - veduto ed ascoltato dalla mistica in presa diretta nelle sue visioni - potrebbe aiutare a riscoprire il **vero Cristianesimo di 2000 anni fa**, quello che conoscevano bene gli apostoli, i discepoli ed i Padri della Chiesa ma che poi - con l'andare dei secoli - è stato via via sempre più abbandonato e dimenticato.

Come far conoscere però questa **Vita di Gesù** donata per noi alla mistica, Vita che nell'Opera originale è descritta e raccontata in circa cinquemila pagine?

La risposta è consistita nell'idea di fare una sorta di 'estratto' di alcune aspetti semplici e fondamentali concernenti Gesù e la Sua Dottrina, lasciando alla iniziativa individuale l'approfondimento della conoscenza del resto dell'Opera.

Partire pertanto dalla illustrazione del **Credo**, che è alla base della Dottrina cristiana, per poi proseguire con l'approfondimento dei **Dieci Comandamenti**, il cui rispetto rappresenta il

<sup>1</sup> <http://www.movimentoneval.altervista.org/mv.htm>

<sup>2</sup> <http://www.movimentoneval.altervista.org/index.htm>

‘minimo’ per salvarsi, e quindi completare con la meditazione sul **Discorso della Montagna** che costituisce la ‘summa’ della Dottrina di Gesù venuto non per modificare la Legge ma per meglio chiarirla e sublimarla.

E’ così che il sopra menzionato ‘**Movimento**’ - ha istituito una **Scuola di Evangelizzazione** per i suoi iscritti e - attraverso un **Team di coordinamento e supporto didattico** della Scuola stessa - ha affidato l’incarico di tenere un ciclo di ‘riflessioni’ a due persone non solo appartenenti al Gruppo dei Fondatori del Movimento ma soprattutto ‘esperte’ dell’Opera valtortiana.

Le due persone in realtà non si possono definire veramente ‘esperte’ di un’Opera così enciclopedica e di tale straordinaria complessità: serviranno infatti generazioni di studiosi per maturare una conoscenza che si possa qualificare come ‘vera esperienza’.

Comunque - poiché bisognava pur cominciare - esse sono state considerate ‘esperte’ almeno al punto di poter aiutare altri forse meno esperti a conoscere meglio l’Opera, guidando appunto i futuri aspiranti ‘nuovi evangelizzatori’ lungo scorciatoie che potranno portare in un ragionevole lasso di tempo questi laici alla necessaria ‘formazione’ per una Nuova Evangelizzazione, sempre eguale quanto alla sostanza della Dottrina cristiana ma ‘nuova’ nei metodi e nella forma, più adatta ai tempi moderni ed all’uomo razionalista di oggi.

Il Vangelo è eterno, ma le tecniche di ‘comunicazione’ cambiano con l’evoluzione della cultura, della tecnologia e della società che in tema di Fede vuole avere oggi risposte che soddisfino anche la ragione.

La prima di queste due persone è la Signora **Giovanna Busolini**, davvero una esperta dell’Opera, persona eccezionale che io considero senz’altro fra le migliori del campo a livello nazionale, la seconda è lo ... **scrivente**, la cui posizione in realtà non è tanto quella di essere un vero ‘esperto’ che conosca a memoria tutta l’Opera e ne abbia soprattutto compreso le numerose complesse valenze spirituali, quanto quella di aver scritto negli ultimi quindici anni - soprattutto per i ‘laici agnostici’, quale io ero - una ventina di libri di meditazione dedicati alle visioni della mistica ed agli insegnamenti che se ne traggono.

Lo ‘scrivente’ si è infatti ‘convertito’ venti anni fa - colpito anch’egli sulla via di Damasco - grazie alla lettura ed approfondimento dell’Opera.

E’ nata così l’idea - dovendo cominciare dal ‘**Credo**’ - di raggruppare le sue varie affermazioni in **otto parti** principali, quindi svilupparle e commentarle una alla volta, alla luce appunto delle visioni e Rivelazioni date da Gesù alla mistica.

Ogni ‘riflessione’ in merito ad una singola ‘parte’ sarebbe stata preventivamente inviata all’attenzione dei vari membri del ‘**Team di Coordinamento e supporto didattico**’.

Quest’ultimo - dopo averla vagliata - l’avrebbe inoltrata via e-mail agli oltre cento attuali iscritti del Corso di Nuova Evangelizzazione, Corso che in definitiva, grazie alla tecnologia informatica ed alle opportunità offerte dal Web, si può considerare una **Scuola on-line**, particolarmente adatta alle nuove generazioni e forse la prima del genere quanto a ‘tecnica’ e modalità attuative.

I ‘due’ si sono dunque consultati ed eccovi ora - tanto per rilassarci - un loro ‘siparietto’ svoltosi dietro le ‘quinte’.

**Lei** ha detto a **lui**: *‘Senti se tu vai avanti e cominci a commentare la prima delle otto affermazioni in cui abbiamo suddiviso il Credo, poi io ti seguirò a ruota completando la stessa affermazione nei punti dove mi sembrerà che tu avresti invece potuto dire di più...’, e così per le successive, che te ne pare?’.*

*‘Dire di più? Io? Tu a ruota?’ - fa lui - ma allora questo è un ‘Tandem’. E se poi quello davanti ‘tira’ di più e quello di dietro spinge di meno? Come la mettiamo?’.*

*‘Ma c’è sempre l’Occhio del Signore, no?’*, fa con un amabile sorriso lei.

*‘Giusto - fa lui - c’è l’Occhio del Signore, ed il Suo è un Occhio che vede fin nel profondo del cuore. Vero! Mi hai convinto’.*

Fine del ‘siparietto’: siete però anche liberi di non crederci.

Così è in ogni caso cominciata la ‘pedalata’, durata **otto mesi** per circa una **sessantina** di capitoli, due ogni settimana, quelli **di lui** seguiti contemporaneamente da quelli **di lei**, capitoli suddivisi per argomento in **otto parti** di affermazioni **a testa**, parti delle quali riporto qui solo le mie: appunto le ... **8 ragioni per credere** di cui al titolo del mio libro.

La **totalità** delle riflessioni sul Credo di entrambi i ‘relatori’, cioè le mie otto e le sue otto del ‘tandem’, le troverete invece in un testo complessivo unificato nel **Sito Scuola** del Movimento, **cliccando qui**:<sup>3</sup>

<https://drive.google.com/folderview?id=0B6r5ANoHZKm7UjFTR0VMX2hfYjg&usp=sharing&tid=0B6r5ANoHZKm7QXdhT0JIWXJ1OFk>

Visto che le riflessioni di lei completano le mie, è il testo complessivo unificato che vorrei però proporvi, salvo il fatto che voi andiate ora... di fretta e vi riserviate di leggere le altre in seguito.

A [Giovanna](#)<sup>4</sup>, mia valentissima compagna di ‘squadra’, **dedico questa mia Prefazione**, perché - come appunto nelle squadre ciclistiche - non abbiamo esitato a passarci l’un l’altro la borraccia dissetante dell’incoraggiamento reciproco affinché la fatica della ‘corsa’, fatta in così pochi mesi, non prendesse il sopravvento e non ci inducesse al ritiro dalla ‘gara’ dando così la vittoria **all’Avversario**.

Guido Landolina

---

3

<https://drive.google.com/folderview?id=0B6r5ANoHZKm7UjFTR0VMX2hfYjg&usp=sharing&tid=0B6r5ANoHZKm7QXdhT0JIWXJ1OFk>

<sup>4</sup> [www.ilcatecumeno.net/giovanna.zip](http://www.ilcatecumeno.net/giovanna.zip)

## Introduzione

Vi è chi crede e chi non crede.

Quanti aforismi scettici sul credere..., come ad esempio: ‘Si crede soltanto in ciò che piace credere’, ‘ognuno è incline a credere in ciò che desidera, da un biglietto della lotteria a un passaporto per il paradiso’, ‘per credere a qualcosa, ai giorni nostri, bisogna essere allucinati’, ‘nel credere c'è qualcosa che ricorda una leggera demenza, ma la convinzione, credenza raddoppiata, è chiaramente segno di ritardo mentale’, ‘gli uomini credono volentieri ciò che desiderano sia vero’, ‘se non credessimo nelle cose, in noi stessi e negli altri, la nostra vita sarebbe impossibile’.

Non si contano davvero gli aforismi disincantati ed ironici sul ‘credere’, non c'è che l'imbarazzo della scelta, eppure l'uomo nasce con il bisogno interiore di credere, e non solo in una religione ma anche in un uomo, in una ideologia, nel concetto di Patria, nel Potere, nel Denaro, nella ‘Donna’.

E per questo suo ‘credere’ è talvolta persino disposto a morire.

Aforismi scettici a parte, da parte mia ‘credo’ che un uomo il quale ‘non crede’ in niente sia - anche se non se ne rende conto coscientemente - un povero disgraziato, perché non vede più alcuna ragione seria per la quale valga la pena di vivere o di morire, e vive allora ‘soffrendo’ anche se non riesce a mettere a fuoco natura e causa di questa sofferenza.

E' una ‘sofferenza’ che deriva non da una ragione oggettiva esterna ma da una ‘privazione’ interna.

Un uomo siffatto rischia prima o poi di cadere vittima di una nevrosi, e magari diventa nei casi estremi un potenziale candidato al suicidio, perché finisce nichilisticamente per negare gli aspetti più significativi della vita, per cui questa diviene priva di senso, di scopo, di valori etici e la ‘Verità’ diventa incomprensibile, come la stessa realtà fisica della natura che ci circonda al punto di negarla credendola - come sostengono alcuni ‘pensatori’ - soltanto frutto di una qualche forma di nostra ‘immaginazione’ interiore: il mondo esterno inteso cioè come una mera ‘proiezione mentale’ del nostro cervello, insomma una ‘allucinazione’.

Dicono che l'inferno - ovviamente per chi ci crede - sia popolato di persone, la cui punizione è appunto la ‘mancanza di Dio’, intesa come ‘privazione assoluta’.

Al di là dei tanti aforismi sul credere, nessuno si sarà però mai domandato quale sia la vera ragione per cui l'uomo - inteso in senso generale - ‘crede’ in Dio?

A parte l'ateo dichiarato e orgoglioso di essere tale, che però crede almeno **in se stesso**, anzi ‘solo’ in se stesso credendosi in tal modo ‘dio’, e anche questo è comunque un ‘credere’, non c'è in realtà al mondo un uomo di qualsiasi razza e latitudine - e soprattutto che sia sano di mente - che non creda in Dio.

Il suo sarà un ‘dio’ diverso da caso a caso, ma sarà in ogni caso una ‘Entità superiore’ in cui egli sente il bisogno ‘istintivo’ di credere per dare un senso alla propria vita.

Da cosa deriva questo bisogno?

Trae origine dal fatto che l'uomo nasce con dentro di sé il **desiderio innato** di Dio e di volerlo quindi conoscere.

Da dove viene questo ‘bisogno innato’?

Viene dal nostro ‘io interiore’, dal nostro Subconscio che in realtà è un **Superconscio**, che altro non è che il nostro **spirito** che è stato creato da Dio al momento del concepimento, per essere appunto infuso nell'essere appena concepito.

Un'anima spirituale nella quale Dio - per Amore - ha impresso il **ricordo di Sé**, insieme alla ‘**Legge naturale**’ di buon comportamento che ‘il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe’ fece conoscere nei ‘Dieci comandamenti’.

Una Legge impressa come un 'software' spirituale nella nostra anima, affinché l'uomo - di qualsiasi razza e religione, anche senza conoscere la 'religione giusta' - sappia come ben condursi nella vita, salvando la propria anima immortale e consentendole così di ritornare **alla sua Fonte** dopo la morte del corpo.

Questo libro non si propone certo di portare un ateo a credere.

Per costruire una 'cattedrale' bisognerebbe infatti prima poter demolire e rimuovere completamente le macerie del tempio pagano preesistente.

Tuttavia bisogna fare distinzione fra ateo e ateo.

Vi è l'ateo che non si pone neanche - **nella sua indifferenza** - il problema di Dio.

Ciò è grave, sia perché tutta la natura che ci circonda - da quella della Terra all'Universo, composto da miliardi di galassie contenenti ciascuna centinaia di miliardi di stelle e pianeti - è come l'**ombra** di Dio che è il 'Sole' e ne è quindi la 'Causa prima', sia perché l'**indifferenza** è pur sempre una forma di 'odio', posto che non è 'amore'.

L'ateo che si comporta tuttavia bene in vita - **magari amando Dio**, pur senza rendersene conto, **nel suo prossimo** nel quale è pure Dio - si può pur salvare, anche se con il rischio di trovarsi in un posto in cui in vita mai avrebbe creduto: **il Purgatorio**, ma con un piede sul primo gradino (in basso) della Scala lunghissima e dura che un giorno lo porterà in Cielo.

Forse costui, più che ateo sarebbe da definire 'agnostico', o meglio quello che in 'filosofia' viene definito un '**ateo-agnostico**', cioè una persona che 'sospende il suo giudizio' su Dio considerando **inconoscibile** il problema della Sua esistenza.

Vi è però anche '**l'ateo militante**' che non si limita a considerare Dio 'inconoscibile', ma anzi **ne combatte l'idea**, talvolta con furore 'iconoclasta' perché ne vuole distruggere persino l'immagine nel cuore e nella mente di chi l'idea di Dio invece ce l'ha.

L'ateo è strano, perché neppure Satana nega Dio, anzi vi crede a tal punto che lo odia incommensurabilmente ritenendolo 'responsabile' della sua cacciata dal Cielo e della sua condanna all'Inferno, da dove infatti ha cercato di vendicarsi per distruggere il Primo Uomo in Grazia, il 'Figlio' di Dio, il Capolavoro del creato, uno spirito unito a Dio ma abitante in una carne umana.

Quel che caratterizza l'ateo militante è l'attivismo, il suo 'voler darsi da fare' per indurre gli uomini a non credere così come nemmeno crede lui.

E' come se - senza rendersene conto - dicesse un 'muoia Sansone con tutti i filistei', trascinando più persone che può nel gorgo della sua autodistruzione.

La sua negazione è ammantata spesso da una cultura filosofica che l'ateo intellettuale scambia per 'sapienza', e che altre volte si colora di sarcasmo.

Di atei ve ne sono molte categorie, da quelli che uccidono i corpi di coloro che 'credono' per il solo fatto che credono, a quelli che invece ne uccidono sottilmente l'anima, magari utilizzando l'arma subdola ma sferzante **dell'ironia**, o cercando di chiuderli in una gabbia di discredito 'sociale' dalla quale non vorrebbero farli più uscire.

Il famoso scienziato **Antonino Zichichi**, un grande Fisico, ha scritto vari libri a carattere scientifico-fideistico per dimostrare le ragioni anche scientifiche della sua Fede: uno di questi è il suo '**IO CREDO IN COLUI CHE HA FATTO IL MONDO**'.

Gli ha risposto appunto con ironia - come è facile scoprire sul Web - un altro 'scienziato', anzi un 'matematico' - il noto 'ateo dichiarato' **Pier Giorgio Odifreddi** il quale, commentando il libro del Prof. Zichichi, pare abbia fra l'altro raccontato la seguente storiella:

Tra i fisici italiani circolano molte barzellette sull'autore di questo libro, una delle quali rilevante in questa sede.

Narra di un suo collega che ad un congresso lo incontra, realizzando il sogno della sua vita. Per l'emozione muore, ma **arrivato in Paradiso** lo trova **deserto**: San Pietro **non sta** alla porta, e fra le nuvole **non c'è anima morta**. Finalmente passa qualcuno trafelato, che spiega di essere in

ritardo per la conferenza del Professor Zichichi. *"Ma come, è morto pure lui?", gli chiede allarmato il nuovo arrivato. "No. In realtà la conferenza la tiene Dio, ma ultimamente si è montato la testa".*

Se avete sorriso, di 'storiella' ve ne racconto allora io un'altra che spero possa far sorridere anche un Pier Giorgio Odifreddi, visto che la storiella mostra come Dio sappia accontentare anche gli atei:

**Un ateo**, stava facendo una passeggiata nella foresta...

*'Che alberi maestosi! Che fiumi impetuosi! Che begli animali!'*, si ripeteva.

Mentre camminava lungo il fiume sentì un movimento fra i cespugli dietro di sé. Si voltò per dare un'occhiata e vide un orso di 3 metri che lo caricava.

Si mise a correre più velocemente che poteva su per il sentiero.

Guardò dietro le sue spalle e vide che l'orso si avvicinava sempre più.

Guardò ancora e vide che l'orso era sempre più vicino. Il suo cuore pompava freneticamente e lui cercava di correre ancora più veloce.

Inciampò e cadde a terra.

Rotolò per cercare di tirarsi su ma vide che l'orso era proprio sopra di lui, avendolo raggiunto con la sua zampa sinistra e alzando la destra per colpirlo. In quell'istante l'ateo gridò: **'Mio Dio!'**

Il tempo si fermò. L'orso si congelò. La foresta era silenziosa.

Mentre una **Luce** abbagliante brillava sull'uomo, una **Voce** venne fuori dal cielo: *'Hai negato la mia esistenza per tutti questi anni, insegnato ad altri che non esisto e addirittura attribuito il creato ad un incidente cosmico. Ti aspetti che ti aiuti in questa circostanza? Devo considerarti un credente?'*

L'ateo guardò diritto verso la **Luce**: *'Sarebbe ipocrita da parte mia chiederti all'improvviso di considerarmi credente ora, ma forse puoi rendere credente l'Orso?'*

**'Molto bene!'**, rispose la **Voce**.

La **Luce** se ne andò. I suoni della foresta ricominciarono. L'orso abbassò la sua zampa destra, accostò insieme entrambe le zampe, abbassò il capo e disse: *'Signore, benedici questo cibo che sto per ricevere e per il quale ti sono molto grato'.*

Ma quanto a me? **Quali e quante** ragioni ho io - ex agnostico ma non ateo - per credere?

L'ho già detto nella Presentazione, sono **8**, come potrete constatare in questo libro.

Lascio eventualmente agli atei, che spero almeno garbatamente ironici come Odifreddi, il compito di coniare - se non un'altra 'storiella' a mia misura - almeno un 'aforisma' in più su questo mio 'credere', non basandosi però - come temo - sul titolo di un libro non letto, ma sul suo contenuto.

Ci sorrideremo sopra insieme.

Guido Landolina



## 1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI. 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, LA REMISSIONE DEI PECCATI, 8. LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

### 1. LA NEGAZIONE DEL DIO CREATORE E L'EVOLUZIONISMO.

#### *1.1 Le due categorie dei negatori di Dio: quelli che non lo vedono e quelli che vorrebbero demolirne l'idea.*

San Paolo nei versetti 18 e 19 del Cap.1 della sua 'Lettera ai Romani' aveva invitato a difendere l'**Idea religiosa e a non offendere Dio né a deridere la religione**, se non si vuole che **'l'ira di Dio si manifesti'**.

Ora - nei successivi versetti 20, 21 e 22 dello stesso capitolo<sup>5</sup> - l'Apostolo delle 'genti', cioè dei 'gentili': i pagani, afferma che non si può negare l'esistenza di Dio perché Egli - ancorché di per Se stesso **invisibile** in quanto purissimo Spirito - è chiaramente **visibile** attraverso la perfezione del Creato.

La manifestazione di Dio - dice San Paolo - è infatti **di tale evidenza** da rendere del tutto **inescusabile** la sua negazione.

Lo Spirito Santo - che parla alla grande mistica del Novecento, **Maria Valtorta**, nell'Opera da lei scritta: '**Lezioni sulla Epistola di Paolo ai Romani**'<sup>6</sup> - inizia dunque in questa 'lezione' a commentare questi concetti di San Paolo, spiegando che vi sono **due categorie** di negatori: quelli che negano Dio perché **'non lo vedono'** e coloro che vorrebbero **demolirne l'idea** ricorrendo a ragionamenti artificiosi che - inconcludenti come sono - finiscono per rendere Dio ancor più credibile agli uomini retti.

È infatti impossibile - conferma lo S.S. - negare Dio ove si osservi **la perfezione** di tutta la natura e quella stessa dell'uomo nel quale l'elemento 'animale' e lo spirito sono fusi in maniera talmente sublime da rendere manifesto - **a chi non sia in mala fede** - che l'uomo è **la quintessenza** della Creazione: **uno spirito** in carne umana.

I **negatori di Dio**, pur di negare all'uomo la paternità della creazione divina, preferiscono avvilirne l'origine facendolo discendere da una scimmia: costoro sono gli atei '**evoluzionisti**'.

Nonostante il fatto che Dio sia palesemente visibile in tutte le cose create, essi continuano a negarlo o schernirlo, o ripudiarlo, e lo fanno **per odio**.

**La ragione per cui Dio non li punisce** per questo loro spirito di menzogna e di orgoglio - spiega sempre lo Spirito Santo che parla alla mistica - dipende dal fatto che Dio, nella sua perfezione e bontà, è **al di sopra** dell'astio e della vendetta.

<sup>5</sup>Rm 1, 20-21-22: <sup>18</sup>Or l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano la verità di Dio nell'ingiustizia, <sup>19</sup>perché ciò che può conoscersi di Dio è in essi manifesto, avendolo Dio loro manifestato. <sup>20</sup>Infatti le sue invisibili perfezioni, la sua eterna possanza, la sua divinità, dopo la creazione del mondo, sono rese visibili all'intelligenza per mezzo delle creature. <sup>21</sup>Quindi essi sono senza scusa, perché avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma han vaneggiato nei loro pensamenti e il loro stolto cuore s'è ravvolto nelle tenebre. <sup>22</sup>Vantandosi di essere saggi son divenuti pazzi.

<sup>6</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - 7.01.48 - Centro Ed. Valtortiano

Egli è infatti Amore e perdona non '70 volte sette' ma '700 volte sette', perché vuole dare anche a questi negatori-denigratori il **tempo** di pentirsi e **di salvare** la propria anima finché in loro c'è vita.

**Dopo, però**, l'ultima parola sarà di Dio che pronuncerà il suo inappellabile giudizio.

## *1.2 Dio, la scienza, il microscopio elettronico ed il 50% di Blaise Pascal.*

Parole chiarissime, limpide, quelle dello Spirito Santo ma anche tremende.

Parole che non si prestano ad equivoci e che costituiscono condanna senza appello contro tutti quegli evoluzionisti che - essendo tali **non in buona fede ma per odio a Dio** - non si pentano prima che la morte li colga, talvolta all'improvviso quando meno se l'aspettano.

Nei miei lavori di commento agli scritti valtortiani - dove il tema degli evoluzionisti-razionalisti viene affrontato a più riprese - ho meditato l'argomento considerandolo da angolazioni diverse.

Per un approfondimento rimando a quanto citato in nota<sup>7</sup> - almeno a titolo esemplificativo - non sapendo qui cosa aggiungere che non abbia già detto nei miei precedenti scritti, in un modo o nell'altro.

Ciò perché questa sede, anzi questa piccola serie di riflessioni in uno spazio volutamente limitato, non si presta ad un approfondimento quale invece un tema così complesso richiederebbe.

La scienza, lo sappiamo, si nutre della sperimentazione e questa si fa prevalentemente in 'laboratorio', ma Dio - in quanto purissimo Spirito e quindi invisibile - **sfugge ad una analisi da parte della scienza in quanto sfugge a qualsiasi sperimentazione di laboratorio.**

Egli non è un 'qualcosa' di materiale analizzabile, ad esempio, come una cellula o come un 'virus' sopra il vetrino di un microscopio.

Nel corso di un Convegno a Parigi, dove si parlava anche di Creazione e della esistenza di Dio, una nota patologa francese concluse un suo dotto intervento con una frase volutamente ad effetto, probabilmente per 'colpire' i molti credenti presenti, dicendo testualmente che lei avrebbe creduto in Dio **"solo il giorno in cui lo avesse potuto vedere e 'mettere a fuoco' sotto l'occhio del suo microscopio elettronico"**.

In quell'occasione - nel silenzio generale - io non ebbi il coraggio, non fidandomi del mio buon francese, di alzare una manina per replicare che è proprio il microscopio elettronico, con i suoi enormi ingrandimenti dell'infinitamente piccolo, che ci consente invece di scoprire i segreti incredibili non della 'Natura', come pensava lei, ma della Creazione di Dio con le sue leggi, al punto che la semplice cellula, considerata fino a qualche decennio fa l'entità più piccola e semplice alla base della vita, sotto il microscopio elettronico ha rivelato la sua enorme perfezione e complessità.

Evoluzione, dunque? La Genetica - con le sue scoperte sulla cellula, sul DNA, sul Genoma, ecc. - ha tuttavia distrutto la credibilità del mito evoluzionista, dimostrando ad esempio la diversità fra genoma umano e scimmiesco e smontando nel contempo anche la teoria che asseriva che l'evoluzione è un cammino dove **dall'organismo più semplice**, a cominciare appunto dalla minuscola cellula, si procede **verso il più complesso**.

---

<sup>7</sup> Vedi al riguardo - dell'autore - i Capp. dal 20 al 36 di 'Alla ricerca del Paradiso Perduto' - Ed. Segno 1997, nonché i tre volumi de 'La Genesi biblica fra scienza e Fede', Ed. Segno 2006: tutti consultabili e scaricabili dalla Sezione Opere del Sito internet dell'autore [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)

La cellula **primordiale**, sia essa vegetale che animale, come già detto sopra ha infatti rivelato ai moderni microscopi elettronici non la sua 'semplicità' - in quanto all'origine della catena evolutiva progressiva - bensì **una complessità stupefacente**.

Essa appare addirittura come **una sorta di moderna fabbrica cibernetica** cioè una 'fabbrica' che - dalla lavorazione del prodotto base, alla eliminazione degli scarti, alla rigenerazione degli elementi cellulari 'morti' ed all'approvvigionamento della 'energia' necessaria alla sua esistenza e riproduzione - **fa tutto intelligentemente da sé**.

Il grande matematico francese **Blaise Pascal**<sup>8</sup>, meditando da credente sul tema della esistenza di Dio, aveva affermato che - essendo 'scientificamente' indimostrabili sia la dottrina creazionista che quella anticreazionista - sembra quasi che Dio abbia scientemente voluto dare a ognuno **il cinquanta per cento di possibilità** di voler credere come di non voler credere.

Non mi ricordo se Pascal se ne fosse mai chiesto il perché, ma almeno una ragione a mio avviso c'è: lasciandoci liberi di voler credere come di non voler credere, Dio rispetta la nostra **libertà e dignità** ma nel contempo ci 'saggia' come fa l'orafo con l'oro, per vagliare la nostra disponibilità interiore e la volontà di obbedire al primo dei Suoi Comandi: onorare il nome di Dio e amarlo.

Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, **ma li lascia liberi di amarlo** - e in tal caso di dimostrare tale amore **comportandosi coerentemente** secondo i suoi precetti: i Comandamenti - **o di non amarlo**. Quello dell'Amore, non solo a Dio ma anche verso il nostro 'prossimo', sarà infatti il 'metro' che Egli utilizzerà per misurare i nostri meriti o demeriti, valutando se siamo degni o meno della vita eterna in Paradiso.

### ***1.3 Le due opposte visioni del mondo ed il 'pensiero dominante' del dogmatismo evolucionista. Darwin. La Causa Intelligente ed il Finalismo nella Realtà Cosmica e nella Natura.***

Alla base di queste due opposte concezioni: credere o non credere al Dio Creatore, stanno **due opposte visioni del mondo** che toccano la nostra più intima sensibilità: la visione **spirituale** e quella **materialista**, dove l'una esclude l'altra.<sup>9</sup>

A seconda che si scelga la prima o la seconda ne derivano implicazioni spirituali, psicologiche, morali, sociali e politiche.

È un conflitto carico di emotività perché tocca l'essenza del proprio essere e del proprio credere.

L'Evoluzionismo, ideologia diffusasi a seguito degli studi di **Charles Darwin**<sup>10</sup>, è frutto della visione materialista.

<sup>8</sup> **Blaise Pascal** (Clermont-Ferrand, 19 giugno 1623 - Parigi, 19 agosto 1662) è stato un **matematico, fisico, filosofo e teologo francese**. Bambino precoce, fu istruito dal padre. I primi lavori di Pascal sono relativi alle **scienze naturali** e alle **scienze applicate**. Contribuì in modo significativo alla costruzione di calcolatori meccanici e allo studio dei **fluidi**. Egli ha chiarito i concetti di **pressione** e di **vuoto** per ampliare il lavoro di **Torricelli**. Pascal scrisse importanti testi sul metodo scientifico. A sedici anni scrisse un trattato di **geometria proiettiva** e, dal 1654 lavorò con **Pierre de Fermat** sulla **teoria delle probabilità** che influenzò fortemente le moderne teorie economiche e le **scienze sociali**. Dopo un'esperienza mistica, nel 1654, abbandonò **matematica** e **fisica** per dedicarsi alle riflessioni religiose e filosofiche. Morì due mesi dopo il suo 39° compleanno, nel 1662, dopo una lunga malattia che lo affliggeva dalla fanciullezza. (Fonte: Wikipedia)

<sup>9</sup> Vedi al riguardo di **Mihael Georgiev**: 'Charles Darwin, oltre le colonne d'Ercole' - Cap. 20 - Gribaudi 2009

<sup>10</sup> **Charles Robert Darwin** (Shrewsbury, 12 febbraio 1809 - Londra, 19 aprile 1882) è stato un **naturalista britannico**, celebre per aver formulato la **teoria dell'evoluzione** delle **specie animali** e **vegetali** per **selezione naturale** agente sulla **variabilità** dei caratteri (**origine delle specie**), per aver teorizzato la **discendenza** di tutti i **primati** (uomo compreso) da un **antenato** comune (**origine dell'uomo**) e per aver teorizzato la possibile esistenza di un **antenato comune** a tutte le specie viventi. Pubblicò la sua teoria sull'evoluzione delle specie nel libro **L'origine delle specie** (1859), che è

Non parve vero ai materialisti dell'Ottocento di prendere per buona la teoria di Darwin sulla evoluzione della specie per far discendere l'uomo da una scimmia e poter così demolire il racconto Biblico della Creazione dell'uomo, con relativa anima spirituale destinata ad una Vita Eterna e di tutto il resto che ne conseguiva.

In realtà Darwin - come emerge dal suo epistolario privato - aveva dei buoni dubbi sulla sua stessa teoria ma non ebbe il coraggio di esporli pubblicamente, o forse lui rimase 'prigioniero' del 'ruolo', della fama e della sua stessa teoria presentata in tutto il mondo dai Negatori della Bibbia come un Dogma scientifico.

Negli ultimi decenni del Novecento, tuttavia, la tecnologia ed importanti scoperte scientifiche hanno messo in crisi la teoria originaria di Darwin, al punto che gli Evoluzionisti - pur di non rinunciare alla loro ideologia anticristiana - hanno dovuto reinventarsi (Neodarwinismo) delle nuove teorie 'pseudoscientifiche', e comunque mai provate - come ad esempio 'mutazioni' genetiche improvvise - per giustificare l'anello mancante (fra una specie e l'altra della presunta catena evolutiva) e l'apparizione di nuove specie dal nulla, apparizione dal nulla che se non argomentata in qualche modo presupporrebbe la esistenza di un Dio che crea appunto... dal nulla.

Questo 'accanimento' ha fatto venire ancor più allo scoperto la componente ideologica, anzi dogmatica, delle loro argomentazioni come reso evidente dalle loro reazioni violente sulla Stampa - reazioni al limite dell'isterismo e dell'insulto - nei confronti degli studi<sup>11</sup> di centinaia di scienziati che sostenevano l'inconsistenza di questa teoria.

Costoro infatti - con prove e varie argomentazioni veramente scientifiche - mettevano in discussione il 'Pensiero dominante' degli evoluzionisti, pensiero che 'dominava' non solo sui mass-media in termini di 'cultura comune' ma veniva imposto nelle scuole fin dalla più giovane età a dei bambini privi di spirito critico e poi nelle cattedre universitarie e nella stessa organizzazione dei Congressi scientifici.

Studi di scienziati, quelli dei 'dissidenti', che - pur senza essere credenti - sono riusciti a dimostrare - in laboratorio - se non l'esistenza del Dio invisibile e personale della Bibbia, almeno l'evidenza di una perfezione e di un finalismo nella Realtà cosmica e nella Natura che lascia di per sé dedurre l'esistenza - a monte - almeno di una Causa Intelligente che ne ha fissato le leggi con rigore assolutamente matematico e... scientifico.

rimasto il suo lavoro più noto. Raccolse molti dei dati su cui basò la sua teoria durante un viaggio intorno al mondo sulla nave *HMS Beagle*, e in particolare durante la sua sosta alle *Isole Galápagos*. (Fonte:Wikipedia)

<sup>11</sup> Fra gli studi più pregevoli anche per chiarezza espositiva, per quanto attiene ad una delle più recenti critiche scientifiche alle tesi evoluzioniste vedi il trattato, ora tradotto in italiano, di Reinhard Junker e Siegfried Scherer con la collaborazione di altri scienziati: "EVOLUZIONE, Un trattato critico (Certezza dei fatti e diversità delle interpretazioni)", Gribaudi, 2007.

Inoltre il recente 'Evoluzionismo: il tramonto di una ipotesi', a cura di Roberto de Mattei, edito da Cantagalli. 2009. Trattasi degli atti di un convegno scientifico svoltosi a Roma il 23 febbraio 2009 per iniziativa della Vice-Presidenza del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la partecipazione di studiosi internazionali. Gli autori dei vari saggi contenuti negli Atti del Convegno - contrariamente a quanto avvenuto nei numerosi incontri celebrativi del bicentenario della nascita di Darwin - non tessono il panegirico dell'evoluzionismo, ma ne mostrano le debolezze da vari punti di osservazione: le scienze filosofiche, biologiche, fisiche, chimiche.

L'evoluzionismo vi appare - si legge nella Presentazione dell'Opera - più come una 'cosmogonia' che pretende di descrivere la storia del mondo partendo da postulati scientifici inverificabili. Questa dottrina è imposta spesso come un 'dogma' e merita di essere sottoposta al vaglio della critica scientifica, attraverso il libero confronto delle opinioni degli studiosi'.

Ovvio che tale Trattato scientifico abbia scatenato sulla Stampa irate contrapposizioni da parte degli evoluzionisti che - se accusano come antiscientifica la posizione di chi non crede alla evoluzione per ragioni di 'fede' - non riescono assolutamente ad accettare che la loro teoria venga criticata come 'antiscientifica' proprio da altri scienziati che - da un punto di vista scientifico - mostrano di 'conoscere' tutti i vari aspetti del problema evidenziando l'infondatezza scientifica della teoria evoluzionista.

### ***1.4 L'anello mancante della 'catena' evolucionista ed il 'dio Tempo'. L'ibrido impossibile di certi teologi. Macro-evoluzione, Micro-evoluzione ed evoluzione discendente per la Legge dell'Entropia.***

A proposito del sopra citato 'anello mancante' della catena evolucionista, nonostante che nell'ultimo secolo vi siano stati scavi e febbrili ricerche paleontologiche, mai é stato trovato **un solo resto fossile** che testimoni che sia un tempo esistito un passaggio intermedio di transizione evolutiva e di congiunzione fra **una specie ed un'altra**, di qualsiasi animale.

Al contrario vi sono stati casi di pretese scoperte di 'anelli mancanti' fra la scimmia e l'uomo rivelatesi - a più attente indagini - delle clamorose **falsificazioni** per avvalorare la 'teoria'.

Gli evolucionisti, allora, per dimostrare la '**possibilità**' della loro **teoria**, di fronte all'evidenza delle obiezioni di chi dice che nessuno ha mai potuto trovare i suddetti reperti di qualsiasi animale nonostante l'Umanità viva da millenni, sono ricorsi al '**dio Tempo**' che spiegherebbe e farebbe **tutto**.

Essi sostengono infatti - ovviamente senza alcuna prova scientifica se non una mera affermazione **fideistica**, peraltro strana in bocca a chi si propone di combattere le affermazioni **di fede** 'oscurantiste' di chi crede nel Dio della Bibbia - che l'evoluzione non può essere constatata oggi attraverso la scoperta di anelli mancanti fra una specie e l'altra perché sarebbe avvenuta con processi lentissimi di decine di milioni di anni ma che un giorno o l'altro tali prove si troveranno.

**Charles Lyell**<sup>12</sup>, influente personaggio dell'Ottocento appassionato di geologia e 'protettore' di Charles Darwin nonché promotore della sua Opera, si era impadronito della teoria evolucionista darwinista presentandola all'esterno come una effettiva realtà provata scientificamente.

Egli la associò alle sue ipotesi geologiche stratigrafiche **attualiste**, elaborando una sua teoria sulla lentissima formazione delle sedimentazioni geologiche terrestri, **teoria** seguita ancora oggi anche perché tornerebbe a 'supporto' dell'evoluzionismo, la quale reinterpretava l'età geologica della Terra (e dei reperti fossili sepolti negli strati sedimentari) nonché l'epoca della **presunta** apparizione dell'uomo sulla faccia della Terra<sup>13</sup> spostando l'apparizione della vita animale indietro di milioni di anni.

Con tale teoria sulla formazione delle sedimentazioni e sulla stratigrafia si darebbe quindi tempo al '**dio Tempo**' di trasformare una specie in un'altra senza che - a causa appunto dell'immenso tempo trascorso - sia più possibile trovare tracce degli anelli mancanti.

Ma se questa nuova **teoria** evolucionista fosse 'vera', in un lasso di tempo così grande avrebbero dovuto essere stati trovati **decine di migliaia** di reperti fossili di transizione da una specie all'altra: non è credibile che siano spariti, consunti dal tempo, **tutti: di qualsiasi specie animale**.

Come se non bastasse, nel campo evolucionista, si sostiene ora che la mancanza di anelli mancanti si può spiegare anche con il fatto che la '**Natura**' - contrariamente alla precedente

<sup>12</sup> **Charles Lyell** ([Kinnordy](#), 14 novembre 1797 - [Londra](#), 22 febbraio 1875) è stato un [geologo scozzese](#). Appassionato di [geologia](#) scelse come mete preferite l'[Europa](#): studiò la [paleontologia](#) dell'[Inghilterra](#), riuscendo a collezionare fossili; studiò i vulcani estinti dell'[Alvernia](#), del Vicentino nonché il [Vesuvio](#), l'[Etna](#), le isole [Canarie](#), [Madera](#). A lui si deve la creazione dei termini geologici [Eocene](#), [Miocene](#), [Pliocene](#) e [Pleistocene](#), elaborati tra il 1829 ed il 1839. Nel periodo che va dal 1830 al 1833 pubblicò i [Principi di geologia](#) (*Principles of Geology*), dove applicò le teorie dell'[uniformitarismo](#), concepita da [James Hutton](#), movimento che si frapponneva al [catastrofismo](#) dei naturalisti come [Georges Cuvier](#) e al [Diluvianismo](#). (Fonte: Wikipedia)

<sup>13</sup> Sulle teorie sedimentologiche attualiste e uniformistiche di C. Lyell e James Hutton, vedere dell'autore G. Landolina il Vol. II, Capp. 8, 9, 10, de '[La Genesi biblica fra Scienza e Fede - I sei giorni della Creazione dal Big-bang al Peccato originale](#)' - Ed. Segno 2006, dove si approfondisce l'argomento della messa in discussione dei tre principi fondamentali della moderna **teoria** stratigrafica che sta alla base delle datazioni in merito alla antichità della Terra e quindi dell'evoluzionismo, della paleo-antropologia e della paleologia.

L'Opera dell'autore è liberamente scaricabile dalla Sezione Opere dal suo sito internet: [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)

ipotesi di una lunghissima evoluzione progressiva durata milioni di anni - farebbe dei 'salti', con l'apparizione di specie nuove a causa di improvvise ... **mutazioni genetiche**.

La Genetica - a proposito della teoria evoluzionista per cui dal più semplice e meno perfetto ci si evolve verso il **più perfetto** e complesso - ha ultimamente accertato che il genoma degli **organi** animali considerati più complessi non si è evoluto verso una maggior perfezione evolutiva ma, al contrario, è **degenerato** con il passare dei secoli.

La linea di tendenza al riguardo è anzi quella di **continuare** a degenerare nel futuro fino a fare scomparire, in proiezione, la possibilità di sopravvivenza.

Se ne dedurrebbe agevolmente che **l'evoluzione non sia stata ascendente ma discendente**.

Questo fatto accertato - oltre a far crollare il mito filosofico orgoglioso dell'evoluzionismo per cui l'uomo si evolverebbe in una direzione **sempre più perfetta** per diventare in futuro una sorta di '**superuomo**' - fa per contro pensare che percorrendo il percorso a **ritroso** fino alle origini, questi **organi** animali e quindi anche l'uomo dovessero essere un tempo **meno 'degenerati'** e quindi **avrebbero dovuto essere tanto più perfetti quanto più si sarebbero avvicinati al capostipite originario**.

Questa considerazione risulta però particolarmente imbarazzante per chi - **specialmente se ateo** - non vuole credere al **Dio biblico della Genesi che crea Adamo ed Eva umanamente perfetti**, per poi vederli **degenerare** nei loro discendenti a causa delle conseguenze del **Peccato Originale**.

In sostanza pare dunque così confermato anche per la vita animale il principio fisico della cosiddetta legge **dell'entropia**<sup>14</sup>, per cui l'Universo è destinato a passare gradualmente da una fase di ordine ad una di disordine sempre più accentuato fino al suo dissolvimento finale nel Caos: insomma la fine del mondo di apocalittica e biblica memoria.

In questo quadro diventano perfino patetici i tentativi di coloro che tentano di tenere il piede in due scarpe sostenendo **l'ibrido impossibile**, e cioè un **compromesso fra Creazione ed Evoluzione**, asserendo che sì... l'evoluzione dalla cellula verso altre più complesse forme di vita o l'evoluzione dalla scimmia all'uomo ci sarebbe stata ma... **guidata da Dio**.

E fra questi vi sono anche dei **teologi di Chiesa** (preoccupati forse dal fatto che la cosiddetta scienza evoluzionista contraria alla Creazione biblica dell'uomo da parte di Dio li esponga al pubblico ludibrio da parte della cultura dominante laicista) pronti così a buttare a mare Bibbia, Vangeli, insegnamenti di Gesù e Tradizione bimillenaria della Chiesa, sperando in tal modo, cioè con questo compromesso ibrido, di salvare capra e cavoli, **anche se essi finiscono poi per perdere la Fede**.

Se infatti si nega il racconto della Genesi biblica, se si nega la Creazione da parte di Dio dei primi due capostipiti: uomo e donna con uno spirito eterno 'insufflato' da Dio nella 'carne', se si parte invece dall'idea della discendenza da una scimmia, che senso ha - allora - parlare di **Peccato Originale** (commesso da una scimmia?) e di successiva **Incarnazione del Verbo-Dio** in un Uomo per redimere l'Umanità dal **Peccato** stesso e dalle sue conseguenze per riaprirle le porte chiuse dei Cieli per una vita eterna?

Quella degli scienziati evoluzionisti **atei** negatori di Dio e della Sua Creazione nonostante la prova **dell'Evidenza**, come detto da San Paolo nella sua Lettera, non è dunque una questione di mancanza di 'intelligenza', **ma di indurimento del cuore e di accecamento spirituale**.

Per altro verso, l'unica forma di 'evoluzione' scientificamente provata e riconosciuta **da tutti** è invece la cosiddetta '**microevoluzione**', la trasformazione cioè - rispetto alla specie capostipite originaria - di nuovi caratteri **secondari** che differenziano uno specifico animale da un altro pur rimanendo esso **della stessa specie**.

---

<sup>14</sup>Il concetto di entropia venne introdotto agli inizi del **XIX secolo**, nell'ambito della termodinamica, per descrivere una caratteristica (la cui estrema generalità venne osservata per la prima volta da **Sadi Carnot** nel **1824**) di tutti i sistemi allora conosciuti nei quali si osservava che le trasformazioni avvenivano invariabilmente in una direzione sola, ovvero quella verso il **maggior disordine**.

Vi sono ad esempio tanti tipi di fringuelli, o di corvi, o di pappagalli che variano in dimensione, colore, forma del becco e delle ali, tipo di grido, ecc., ma sono sempre fringuelli, corvi, pappagalli che non si trasformano in un ibrido che abbia le caratteristiche sia della **specie** originaria che di quella successiva.

L'uomo può essere - ad esempio - di pelle bianca, gialla, rossa o nera, alto o basso, con gli occhi a mandorla o meno, il naso camuso o col profilo greco, le labbra prominenti o sottili e così via, ma cambia solo in questi caratteri **secondari**, continuando a rimanere sempre un essere della **specie** 'uomo'.

E così per tante altre specie animali, come quelle dei cani, dei gatti, degli equini e via di seguito.

Al contrario la **macroevoluzione**, cioè la trasformazione di una specie con i suoi caratteri primari **in un'altra con differenti caratteri primari**, come già detto non è stata mai **accertata** a causa appunto della mancanza di specie di 'transizione'.

**È stato questo l'errore di Darwin:** l'aver interpretato i cambiamenti di carattere **secondari** di animali o vegetali - **dovuti a differenti condizioni ambientali o alimentari o climatiche, se non di competizione** - come un segno della **possibile** evoluzione di una specie in un'altra completamente diversa.

Il resto lo ha fatto l'**ideologia atea**, quella appunto contraria all'**Idea religiosa**, di cui si è già parlato all'inizio.

La prossima seconda riflessione sarà dedicata a:

## **2. LA CREAZIONE DEGLI ANGELI E L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI SUOI ANGELI RIBELLI**

---



## 2. LA CREAZIONE DEGLI ANGELI E L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI SUOI ANGELI RIBELLI.

### *2.1 Lucifero non era 'tutto amore'. Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto amore'.*

Dopo aver **ragionevolmente** dimostrato nella nostra prima precedente 'riflessione' l'**irragionevolezza** delle teorie evoluzionistiche atee che **non credono nell'esistenza di Dio e nel suo ruolo di Creatore**, anche per la creazione degli Angeli faremo riferimento alle rivelazioni ricevute dalla grande mistica del Novecento **Maria Valtorta**<sup>15</sup>.

La mistica è a letto, come al solito, e lavora d'ago mentre contempla mentalmente la figura di Gesù.

Azaria - **il suo Angelo Custode** - interviene e le parla svelandole uno dei misteri, **se non il mistero dei misteri**, che avrebbe spiegato **l'origine del Male con la caduta degli Angeli**.

Egli esordisce spiegandole che Gesù, Verbo Incarnato, è il 'Compendio' di ciò che è la SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, in quanto 'Compendio', è la Perfezione di Dio Trinitario e, in quanto tale, è Amore.

Possono però apprezzare l'Amore assoluto solo coloro che posseggono amore.

**Lucifero non era 'tutto amore'.**

In lui, creato libero, permaneva del compiacimento verso se stesso e questo fatto era già segno di vanità, di una punta di orgoglio che già di per se stesso è **disamore**.

**Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto Amore'.**

Dio è Ordine - spiega ancora Azaria - e nell'ordine ha creato gli Angeli, creature spiritualmente perfette ma libere, perché **se non fossero state libere** ciò sarebbe stata una **violazione dell'ordine** ed essi non avrebbero avuto il **merito** - praticando l'amore - di godere della vita paradisiaca e dei benefici incommensurabili della vista di Dio.

Dio Padre lesse '**nel cuore**' della sua creatura angelica, Lucifero, come esso non avrebbe accettato di amare il Cristo e come - in quanto il Cristo sarebbe nato dall'Umanità che sarebbe stata creata da Dio - **egli non avrebbe accettato di sottomettersi** alla regalità di Cristo Re, non Uomo deificato ma Dio umanizzato.

Allora il Padre, **in un gesto di Amore** - anziché intimorire Lucifero - cercò **con le buone** di portarlo sulla retta strada, facendogli vedere **in visione** il Progetto creativo dell'Umanità (creazione di **spiriti** in carne umana destinati al Paradiso che avrebbero adorato il Cristo Glorificato) e le **conseguenze** della sua ribellione a tale Progetto.

Lucifero vide **in anticipo** la sua Tentazione in occasione del Peccato Originale che avrebbe provocato la caduta degli uomini e che avrebbe reso necessaria l'incarnazione del Dio-Verbo per redimerli con la successiva morte in Croce, però **frantese** il tentativo dolce di Dio Padre per convincerlo all'Amore.

Lo scambiò per debolezza, sentì Dio come un suo pari, anzi **si credette egli stesso Dio**. Rifiutò l'idea di adorare un giorno un Dio-umanizzato, come il Cristo risorto e asceso al Cielo, e **sfidò Dio** accusandolo di non volere **rivali**.

Lucifero - perfetto al massimo, ma sempre creatura - rispose a Dio che Gli avrebbe dimostrato di saper **egli pure creare** e di poter **distruggere** la Creazione di Dio costruendo su quelle rovine la '**propria**' creazione.

<sup>15</sup> Maria Valtorta: '*I Quaderni dal 1945 al 1950*' - 20 gennaio 1946 - ed. CEV.

Precisa Azaria:

«Lucifero, già insatanassato, [...] guerra mosse contro il Perfettissimo dicendo:

*“Tu sei? Io pure sono. Ciò che tu hai fatto, per me l’hai fatto. Non c’è dio. E se Dio c’è, io sono. Io mi adoro. Io ti aborro. Io mi rifiuto di riconoscere chi non mi sa vincere per mio Signore. Non mi dovevi creare così perfetto se non volevi rivali. Ora io sono e ti sono contro. Vincimi se puoi. Ma non ti temo. Io pure creerò; e per me tremerà il tuo Creato perché io lo scrollerò come brandello di nuvola preso dai venti, perché ti odio e voglio distruggere ciò che è tuo per creare sulle rovine ciò che sarà mio. Non conosco e non riconosco nessun’altra potenza all’infuori di me. E non adoro più, non adoro più, non adoro più altro che me stesso’.*

Veramente allora nel Creato, in tutto il Creato, dall’imo al profondo - dice ancora Azaria - fu una convulsione orrenda per l’orrore delle sacrileghe parole. Una convulsione quale non sarà alla fine del Creato. E nacque da essa l’Inferno, il regno dell’Odio».

**‘Chi come Dio?!’**, gridò allora l’Arcangelo Michele. E Lucifero, ormai ‘Satan’, con tutte le sue miriadi di angeli come lui ribelli, venne combattuto e sconfitto e si ritrovò all’Inferno in eterno, senza più possibilità di perdono.

**Ecco, da qui** - conclude Azaria - **nacque il Male**, ed è per questo che, tentando alla ribellione i due Progenitori, sin dall’inizio Satana cominciò a boicottare il **Progetto creativo di Dio** (quello di crearsi un popolo di figli **che volessero liberamente essere Suoi** figli e destinandoli per questo amore intelligente e soprattutto non forzato - dopo la sosta sulla terra - all’eterno Paradiso) per renderli invece - in virtù del loro mal usato libero arbitrio - ‘figli suoi propri’ e, come lui quindi, farli precipitare nell’Inferno per sempre.

## ***2.2 Ancora sul peccato degli angeli ribelli. Dio è ordine, ma l’ordine non esclude libertà.***

La ‘lezione’ di S. Azaria non è però finita perché la mistica scrive ancora:

« Rileggo più tardi, medito e mi impunto sulla frase: **“Lucifero non santo al punto da essere tutto amore”**. Nel concetto sublime che ho io degli angeli **non riesco a capire come uno spirito quale è lo spirito che è angelo abbia potuto avere manchevolezze**. È sempre stato un invincibile stupore il mio davanti al peccato degli angeli! E mai nessuno mi ha dato una spiegazione che mi persuadesse **del come** degli esseri spirituali, creati dal volere perfetto di Dio, in un creato dal quale mancava l’elemento “Male” che ancora non si era formato, contemplanti l’eterna Perfezione, e quella sola, **abbiano potuto peccare**. Ora la frase: “...non santo da essere *tutto amore*” mi arresta, suscitando di nuovo il mio: “Come poté essere ciò?”.

S. Azaria mi dice: **«Gli angeli sono superiori agli uomini**. Dico “uomini” per dire gli esseri così chiamati, composti di materia e di spirito. Allora siamo superiori noi, tutto spirito.

Ma ricorda che **quando nell’uomo vive la Grazia e circola il Sangue del Mistico Corpo il cui capo è Cristo**, mentre i sette Sacramenti lo corroborano dalla nascita alla morte, per ogni stato e per ogni fase della vita, allora in voi, “templi vivi del Signore”, noi vediamo il Signore e adoriamo Egli in voi, e **allora voi siete superiori a noi, “altri Cristi” siete**, e avete ciò che è detto “Pane degli angeli” ma solo degli uomini è Pane. Mistica, insaziata fame d’Euarestia che è in noi e che ci fa stringere a voi, quando di Essa vi nutrite, per sentire la fragranza divina di questo Cibo perfetto!

Ma, per tornare al punto iniziale, ti dico che **negli angeli, diversi in natura e perfezione a voi, vi è, come in voi, libertà di volere. Dio nulla ha creato di schiavo.**

In origine nel creato non era che Ordine. **Ma l'Ordine non esclude la libertà. Anzi nell'Ordine è perfetta libertà.** Nell'ordine non è neppure, ad essere costringitrice, la paura di un'invasione, di un'intrusione, di un'anarchia di altre volontà che possano produrre collusioni e rovine penetrando nell'orbita e nella traiettoria di altri esseri o cose create. Così era l'Universo tutto, prima che Lucifero abusasse della sua libertà e con *volontà propria* mettesse in sé **disordine di passioni per creare disordine nell'Ordine perfetto.** Se fosse stato tutto amore, non avrebbe avuto posto in sé per altro che non fosse amore. Invece ebbe posto per la superbia che potrebbe dirsi: il disordine dell'intelletto.

Dio avrebbe potuto impedire questo fatto? Sì. Ma perché violentare la volontà libera del bellissimo, intelligentissimo arcangelo? **Non avrebbe allora Lui stesso, il Giustissimo, messo disordine nell'ordinato suo Pensiero,** non più volendo ciò che prima aveva voluto, ossia la libertà dell'arcangelo? Dio non oppresse lo spirito turbato per metterlo con violenza nella impossibilità di peccare. Il suo non peccare non avrebbe avuto allora nessun merito. Anche per noi fu necessario il "saper volere il Bene" per continuare a meritare di godere la vista di Dio, Beatitudine infinita!...».

Bene, dopo queste due prime meditazioni dedicate rispettivamente alla **esistenza** di un 'Dio Padre Onnipotente', ed alla **prima fase** della Creazione: quella **spirituale** degli Angeli con la caduta di quelli ribelli e l'origine del Male, affronterò nella nostra prossima riflessione il tema della creazione **materiale** e cioè:

### 3. LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA



### 3. LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA.

Dopo avervi parlato nella prima riflessione dell'Esistenza di Dio, nella seconda della Creazione **spirituale** - e cioè degli Angeli, con la caduta di Lucifero e dei suoi compagni ribelli da cui ebbe origine il Male - possiamo passare in questa terza meditazione alla Creazione **materiale**, cioè a quella **dell'universo e della terra**.

A questo proposito ci sembra opportuno segnalarvi un discorso fatto da Gesù, ma ripetuto successivamente **in maniera assolutamente perfetta** dall'apostolo Giovanni, tratto da un episodio dell'Opera di Maria Valtorta: **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**.

Ripetuto 'in maniera perfetta' perché Giovanni, l'apostolo prediletto da Gesù in quanto apostolo dell'Amore, era spiritualmente fuso a Gesù e quindi allo Spirito Santo che costantemente lo illuminava.

#### ***3.1 Un viaggio istruttivo di Gesù da Cana a Nazareth con gli Apostoli, Maria SS. ed alcune discepoli.***

La mistica osserva in visione e descrive il Gruppo apostolico in cammino, gruppo del quale - **oltre a Gesù** che lo guida ed agli apostoli - fanno parte, in questa circostanza, delle 'donne', in particolare **Maria SS.**, **Susanna** (la sposa del miracolo di Cana che ora, con il consenso del marito, segue talvolta Gesù essendone divenuta discepola), **Maria Maddalena** (futura Santa Maddalena, la famosa peccatrice che i Vangeli dicono inizialmente posseduta da sette demoni ma che in questo episodio appare già convertita da Gesù grazie alle preghiere del fratello Lazzaro e della sorella Marta) e la stessa **Marta**.

Il Gruppo, partito dalla casa di Susanna a Cana, è diretto verso Nazareth in ambiente collinoso. I presenti - nel camminare - discorrono fra di loro quando, nel soffermarsi sulla cima di un monte per ammirare un meraviglioso panorama con uno scorcio in basso del Lago di Tiberiade, non possono fare a meno di contemprarne la bellezza e provare grande ammirazione **per il Creato**.

È a questo punto che l'apostolo **Simone lo Zelote** invita il giovane e puro **Giovanni**, (considerato dagli altri apostoli sempre misticamente ispirato) a ripetere un discorso sul **Creato** che Gesù aveva fatto in una occasione precedente rimirando il panorama dalla cima del Monte Tabor.

L'apostolo Giovanni, sollecitato ma timido e imbarazzatissimo, non riesce a sottrarsi e lo ripete alla perfezione, grazie allo Spirito Santo che lo illumina.

#### ***3.2 Tre sono le cose che più parlano di Dio nel Creato che è tutto testimonianza di Lui: la luce, il firmamento e il mare.***

Ecco dunque la trascrizione dell'episodio che si innesta perfettamente nelle nostre 'riflessioni' sul **'Credo'** ed in particolare in quella che abbiamo ora iniziato (i grassetto sono i miei):<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IV, Cap. 244 - ed. C.E.V.

^^^

#### 244. Giovanni ripete un discorso di Gesù sul Creato e sui popoli che attendono la Luce.

5 agosto 1945.

Stanno tutti salendo per fresche scorciatoie che portano a Nazareth. Le coste delle colline galilee sembrano create in quella mattina, tanto la recente burrasca le ha lavate e la rugiada le mantiene lucide e fresche, tutte un brillio al primo sole. L'aria è così pura che discopre ogni particolarità dei monti più o meno vicini e dà un senso di leggerezza e di brio. Quando viene raggiunto lo scimolo di un colle la vista si bea **su uno scorcio di lago**, bellissimo in questa luce mattinata. Tutti ammirano, imitando Gesù. Ma **Maria di Magdala** presto storce lo sguardo da quel punto cercando in altra direzione qualche cosa. I suoi occhi si posano sulle creste montane che sono a nord-ovest dal punto dove si trova, e pare non trovare. **Susanna**, perché è presente anche lei, le chiede: «Che cerchi?».

«Vorrei riconoscere il monte dove incontrai il Maestro».

«Chiedilo a Lui».

«Oh! non merita che io lo disturbi. Sta parlando proprio con **Giuda** di Keriot».

«Che uomo quel Giuda!», sussurra Susanna. Non dice altro, ma si capisce il resto.

«Quel monte non è certo su questa via. Ma qualche volta ti ci condurrò, **Marta**. C'era un'aurora come questa e tanti fiori... E tanta gente... Oh! Marta! Ed io ho osato mostrarmi a tutti con quella veste di peccato e con quegli amici... No, non puoi essere offesa per le parole di Giuda. Me le sono meritate. Tutto mi sono meritato. E in questo soffrire è la mia espiazione. Tutti ricordano, tutti hanno diritto di dirmi la verità. E io devo tacere. Oh! se si riflettesse prima di peccare! Chi mi offende ora è il mio più grande amico, perché mi aiuta ad espriare».

«Ma ciò non toglie che egli ha mancato. Madre, è proprio contento di quell'uomo tuo Figlio?».

«Bisogna molto pregare per lui. Così Egli dice».

**Giovanni** lascia gli apostoli per venire ad aiutare le donne in un passaggio scabroso su cui i sandali scivolano, molto più che il sentiero è sparso di pietre lisce, come scaglie di ardesia rossastra, e di un'erbetta lucida e dura, molto traditrici per il piede che su esse non ha presa. Lo **Zelote** lo imita e appoggiandosi a loro le donne superano il punto pericoloso.

«È un poco faticosa questa via. Ma è senza polvere e senza folla. Ed è più breve», dice lo Zelote.

«La conosco, **Simone**», dice Maria.

«Venni a quel paesello a mezza costa, con i nipoti, quando Gesù fu cacciato da Nazareth», dice **Maria SS.** e sospira.

«Però è bello da qui il mondo. Ecco là il Tabor e l'Hermon, e a settentrione i monti d'Arbela, e là in fondo il grande Hermon. Peccato che non si veda il mare come si vede dal Tabor», dice Giovanni.

«Ci sei stato?».

«Sì, col Maestro».

«**Giovanni, col suo amore per l'infinito, ci ha ottenuto una grande letizia, perché Gesù, là in cima, parlò di Dio con un rapimento mai udito.** E poi, dopo avere avuto già tanto, ottenemmo una grande conversione. Lo conoscerai anche tu, Maria. E ti si fortificherà lo spirito più ancora che già non sia. Trovammo un uomo indurito nell'odio, abbruttito dai rimorsi, e Gesù ne fece uno che non esito a dire che sarà un grande discepolo. Come te, Maria. Perché, credi pure che è verità ciò

che ti dico, noi peccatori siamo i più cedevoli al Bene che ci prende, perché sentiamo il bisogno di essere perdonati anche da noi stessi», dice lo Zelote.

«È vero. Ma tu sei molto buono dicendo "noi peccatori". Tu sei stato un disgraziato, non un peccatore».

«Tutti lo siamo, chi più chi meno, e chi crede di esserlo meno è il più soggetto a divenirlo se pure non lo è già. Tutti lo siamo. Ma i più grandi peccatori che si convertono sono quelli che sanno essere assoluti nel bene come lo furono nel male».

«Il tuo conforto mi solleva. Sei sempre stato un padre per i figli di Teofilo, tu».

«E come un padre giubilo di avervi tutti e tre amici di Gesù».

«Dove lo avete trovato quel discepolo gran peccatore?».

«A Endor, Maria. Simone vuol dare al mio desiderio di vedere il mare il merito di tante cose belle e buone. Ma se **Giovanni l'anziano** è venuto a Gesù non è per merito di **Giovanni lo stolto**. È per merito di Giuda di Simone», dice sorridendo il figlio di Zebedeo.

«Lo ha convertito?», chiede dubbiosa Marta.

«No. Ma ha voluto andare a Endor e...».

«Sì, per vedere l'antro della... È un uomo molto strano Giuda di Simone... Bisogna prenderlo come è... Già!... E Giovanni di Endor ci guidò alla caverna e poi rimase con noi. Ma, figlio mio, sempre tuo è il merito, perché **senza il tuo desiderio di infinito** non avremmo fatto quella via e non sarebbe venuto a Giuda di Simone il desiderio di andare a quella strana ricerca».

«**Mi piacerebbe sapere cosa ha detto Gesù sul Tabor...** come mi piacerebbe riconoscere il monte dove lo vidi», sospira Maria Maddalena.

«Il monte è quello su cui pare ora accendersi un sole per quel piccolo stagno, usato dalle greggi, che raccoglie le acque sorgive. Noi eravamo più su, dove la cima pare spaccata come un largo bidente che voglia infilzare le nuvole e portarle altrove. Per il discorso di Gesù, **credo che Giovanni** te lo può dire».

«Oh! Simone! Può mai **un ragazzo** ripetere le parole di Dio?».

«Un ragazzo no. **Tu sì**. Provati. Per compiacenza alle tue sorelle e a me che ti voglio bene».

Giovanni è molto rosso quando inizia a ripetere a memoria il discorso di Gesù:

«**Egli disse:**

"Ecco la pagina infinita su cui le correnti scrivono la parola '**Credo**'. Pensate il caos dell'Universo avanti che il Creatore volesse ordinare gli elementi e costituirli a meravigliosa società, che ha dato agli uomini la Terra e quanto contiene e al firmamento gli astri e i pianeti.

**Tutto già non era. Né come caos informe, né come cosa ordinata.**

Dio la fece. Fece dunque per primi gli elementi. Perché necessari sono, sebbene talora sembra che siano nocivi.

Ma, pensatevelo sempre, non c'è la più piccola stilla di rugiada che non abbia la sua ragione *buona* di essere; non c'è insetto, per piccolo e noioso che sia, che non abbia la sua ragione *buona* di essere. E così non c'è mostruosa montagna eruttante dalle viscere fuoco e incandescenti lapilli che non abbia la sua ragione *buona* di essere. E non vi è ciclone senza motivo. E non vi è - passando dalle cose alle persone - e non vi è evento, non pianto, non gioia, non nascita, non morte, non sterilità o maternità abbondante, non lungo coniugio né rapida vedovanza, non sventura di miserie e malattie, come non prosperità di mezzi e di salute, che non abbia la sua ragione *buona* di essere, anche se tale non appaia alla miopia e alla superbia umana, che vede e giudica con tutte le cataratte e tutte le nebbie proprie delle cose imperfette. Ma l'occhio di Dio, ma il pensiero senza limitazione di Dio, vede e sa. Il segreto

per vivere immuni da sterili dubbi che innervosiscono, esauriscono, avvelenano la giornata terrena, è nel saper credere che Dio fa tutto per ragione intelligente e buona, che Dio fa ciò che fa per amore, non nello stolido intento di crucciare per crucciare.

**Dio aveva già creato gli angeli.** E parte di essi, per avere voluto non credere che fosse buono il livello di gloria al quale Dio li aveva collocati, si erano ribellati e con l'animo arso dalla mancanza di fede nel loro Signore avevano tentato di assalire il trono irraggiungibile di Dio. Alle armoniose ragioni degli angeli credenti avevano opposto il loro discorde, ingiusto e pessimistico pensiero, e il pessimismo, che è mancanza di fede, li aveva da spiriti di luce fatti divenire spiriti ottenebrati.

Viva in eterno coloro che in Cielo come in Terra sanno basare ogni loro pensiero su un presupposto di ottimismo pieno di luce! Mai sbaglieranno completamente, anche se i fatti li smentiranno. Non sbaglieranno almeno per quanto riguarda il loro spirito, il quale continuerà a credere, a sperare, ad amare soprattutto Dio e prossimo, rimanendo perciò in Dio fino ai secoli dei secoli!

**Il Paradiso era già stato liberato da questi orgogliosi pessimisti,** i quali vedevano nero anche nelle luminosissime opere di Dio, così come in Terra i pessimisti vedono nero anche nelle più schiette e solari azioni dell'uomo, e per volersi separare in una torre di avorio, credendosi gli unici perfetti, si autocondannano ad una oscura galera, la cui via termina nelle tenebre del regno infero, il regno della Negazione. Perché il pessimismo è Negazione esso pure.

**Dio fece dunque il Creato.** E come per comprendere il mistero glorioso del nostro Essere uno e trino bisogna saper credere e vedere che **fin dal principio il Verbo era, ed era presso Dio,** uniti dall'Amore perfettissimo che solo possono effondere due che Dèi sono pur essendo Uno, così ugualmente, **per vedere il creato per quello che è, occorre guardarlo con occhi di fede,** perché nel suo essere, così come un figlio porta l'incancellabile riflesso del padre, **così il creato ha in sé l'incancellabile riflesso del suo Creatore.**

Vedremo allora che anche qui **in principio fu il cielo e la terra e fu poi la luce,** paragonabile all'amore. Perché la luce è letizia così come lo è l'amore. E la luce è l'atmosfera del Paradiso. E l'incorporeo Essere che è Dio, Luce è, ed è Padre di ogni luce intellettuale, affettiva, materiale, spirituale, così in Cielo come in Terra.

**In principio fu il cielo e la terra, e per essi fu data la luce e per la luce tutte le cose furono fatte.**

E come nel Cielo altissimo furono separati gli spiriti di luce da quelli di tenebre, **così nel creato furono separate le tenebre dalla luce e fu fatto il Giorno e la Notte,** e il primo giorno del creato fu, col suo mattino e la sua sera, col suo meriggio e la sua mezzanotte. E quando il sorriso di Dio, la luce, tornò dopo la notte, ecco che la mano di Dio, il suo potente volere, si stese **sulla terra informe e vuota,** si stese **sul cielo su cui vagavano le acque,** uno degli elementi liberi nel caos, e volle che il firmamento separasse il disordinato errare delle acque fra il cielo e la terra, acciò fosse velario ai fulgori paradisiaci, misura alle acque superiori, perché sul ribollire dei metalli e degli atomi non scendessero i diluvi a dilavare e disgregare ciò che Dio riuniva.

**L'ordine era stabilito nel Cielo. E l'ordine fu sulla Terra** per il comando che Dio dette alle acque sparse sulla Terra. **E il mare fu.** Eccolo. Su esso, come sul firmamento, è scritto: 'Dio è'. Quale che sia l'intellettualità di un uomo e la sua fede o la sua non fede, davanti a questa pagina, in cui brilla una particella dell'infinità che è Dio, in cui è testimoniata la sua potenza - perché **nessuna potenza umana né nessun assestamento naturale di elementi possono ripetere, seppure in minima misura, un simile prodigio** - è obbligato a credere.

A credere non solo alla potenza ma alla bontà del Signore, che per quel mare dà cibo e vie all'uomo, dà sali salutari, dà tempera al sole e spazio ai venti, dà semi alle terre l'una dall'altre lontane, dà voce di tempeste perché richiamino la formica che è l'uomo all'Infinito suo Padre, dà modo di elevarsi, contemplando più alte visioni, a più alte sfere.

**Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che è tutto testimonianza di Lui.**

**La luce, il firmamento, il mare.**

**L'ordine astrale** e meteorologico, riflesso dell'Ordine divino; **la luce**, che solo un Dio poteva fare; **il mare**, la potenza che solo Dio, dopo averla creata, poteva mettere in saldi confini, dandole moto e voce, senza che per questo, come turbolento elemento di disordine, sia danno alla terra che lo sopporta sulla sua superficie.

Penetrate il mistero della luce che mai si consuma. Alzate lo sguardo al firmamento dove ridono le stelle e i pianeti. Abbassate lo sguardo al mare. Vedetelo per quello che è. **Non separazione, ma ponte** fra i popoli che sono sulle altre sponde, invisibili, ignote anche, ma che bisogna credere che ci siano solo perché è questo mare.

Dio non fa nulla di inutile. Non avrebbe perciò fatto questa infinità se essa non avesse a limite, là, oltre l'orizzonte che ci impedisce di vedere, altre terre, popolate da altri uomini, venuti tutti da un unico Dio, portati là, per volere di Dio, a popolare continenti e regioni, da tempeste e correnti. E questo mare porta nei suoi flutti, nelle voci delle sue onde e delle sue maree, appelli lontani. **Tramite è, non separazione.**

Quell'ansia che dà dolce angoscia a Giovanni è questo appello di fratelli lontani. Più lo spirito diviene dominatore della carne e più è capace di sentire le voci degli spiriti che sono uniti anche se divisi, così come i rami sgorgati da un'unica radice sono uniti anche se l'uno neppur più vede l'altro perché un ostacolo si frappone fra essi.

Guardate il mare con occhi di luce.

Vi vedrete terre e terre sparse sulle sue spiagge, ai suoi limiti, e nell'interno terre e terre ancora, e da tutte giunge **un grido**: "Venite! Portateci la Luce che voi possedete. Portateci la Vita che vi viene data. Dite al nostro cuore la parola che ignoriamo ma che sappiamo essere la base dell'universo: amore. Insegnateci a leggere la parola che vediamo tracciata sulle pagine infinite del firmamento e del mare: Dio. Illuminateci perché sentiamo che una luce vi è più vera ancora di quella che arrossa i cieli e fa di gemme il mare. Date alle nostre tenebre la Luce che Dio vi ha data dopo averla generata col suo amore, **e l'ha data a voi ma per tutti**, così come la dette agli astri ma perché la dessero alle terre. Voi gli astri, noi la polvere. Ma formateci così come il Creatore credè con la polvere la terra **perché l'uomo la popolasse adorandolo ora e sempre**, finché venga l'ora che più terra non sia, ma venga il Regno. Il Regno della luce, dell'amore, della pace, così come a voi il Dio vivente ha detto che sarà, perché noi pure siamo figli di questo Dio e chiediamo di conoscere il Padre nostro. E per vie di infinito sappiate andare. Senza timori e senza sdegni. Incontro a quelli che chiamano e piangono. Verso quelli che vi daranno anche dolore perché sentono Dio ma non sanno adorare Dio, ma che pure vi daranno la gloria perché grandi sarete quanto più possedendo l'amore lo saprete dare, **portando alla Verità i popoli che attendono**".

Gesù ha detto così, molto meglio di come io ho detto. Ma almeno questo è il suo concetto».

«Giovanni, tu hai dato una **esatta ripetizione** del Maestro. Solo hai lasciato ciò che disse **del tuo potere di capire Iddio per la tua generosità di donarti**. Tu sei buono, Giovanni. Il migliore fra noi! Abbiamo fatto la via senza avvedercene. Ecco là Nazareth sulle sue colline. Il Maestro ci guarda e sorride. Raggiungiamolo solleciti per entrare in città uniti».

«Io ti ringrazio, Giovanni», dice la Madonna. «Hai fatto un grande regalo alla Mamma».

«Io pure. Anche alla povera Maria tu hai aperto orizzonti infiniti...».

«Di che parlavate tanto?», chiede Gesù ai sopraggiungenti.

«Giovanni ha ripetuto il tuo discorso del Tabor. **Perfettamente**. E ne fummo beati».

«Sono contento che la Madre lo abbia udito, Lei che porta un nome in cui il mare non è estraneo e possiede una carità vasta come il mare».

«Figlio mio, Tu la possiedi come Uomo, e nulla ancora è rispetto alla tua infinita carità di Verbo divino. Mio dolce Gesù!».

«Vieni, Mamma, al mio fianco. Come quando tornavamo da Cana o da Gerusalemme **quando**

**ero bambino** e tu mi tenevi per mano».

E si guardano col loro sguardo d'amore.

^^^

Nell'Opera valtortiana sono molti i brani che parlano della Creazione ma per questi, e per coloro che fossero eventualmente interessati ad approfondire anche scientificamente questo argomento, rimando ad alcuni libri da me scritti, che trattano più ampiamente il tema.<sup>17</sup>

Nella prossima quarta ed ultima meditazione affronteremo un argomento che completa in maniera sorprendente questo 'ciclo' sulla esistenza di un Dio Onnipotente ed in particolare sulla Creazione:

**4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE E' GESÙ CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA. LO SCOPO ED IL QUADRO COMPLETO DELLA CREAZIONE.**

---

<sup>17</sup> Vedi ad esempio: Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' - Vol. I, II, III, Edizioni Segno, 2006 - vedi anche il sito internet dell'Autore: [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net), Sezione Opere, volumi liberamente scaricabili.

#### 4. L'UBBIDIENZA DELL'INCREATO E DEL CREATO. LA CREAZIONE DELLA 'LUCE' DEL PRIMO GIORNO DELLA GENESI BIBLICA. LA SCALA ASCENSIONALE DELLA CREAZIONE, LA CUI PERFEZIONE E' GESÙ CRISTO, L'UOMO-DIO, CHE UNISCE IN SE' LA NATURA DIVINA E QUELLA UMANA. LO SCOPO ED IL QUADRO COMPLETO DELLA CREAZIONE.

##### 4.1 La creazione: l'ubbidienza dell'Increato e del Creato.

Nella riflessione precedente, la terza di questo ciclo, abbiamo ascoltato - attraverso il discorso di Gesù ripetuto alla lettera dall'apostolo Giovanni - un sintetico racconto della Creazione.

Lo stesso racconto può però essere visto anche da angolazioni diverse e con l'aggiunta di nuovi particolari.

Quanti teologi si saranno chiesti come dovesse essere interpretato il racconto della Creazione come si legge nella Genesi biblica?

Quanti avranno pensato ad un mito oppure avranno visto in quel racconto sulla creazione e formazione della Terra la traccia di una visione cosmogonica tanto antica quanto poco 'scientifica'?

Ebbene ora affronteremo più a fondo questa tematica che è da considerare di capitale importanza anche rispetto a tante teorie sulla formazione dell'Universo e della Terra di cui sentiamo parlare e per tante persone che cerchino di darsi delle risposte sulla propria esistenza.

Ecco come ne parla **Azaria alla mistica Maria Valtorta**, prendendo lo spunto dall'importanza della ubbidienza in rapporto all'Increato ed al Creato<sup>18</sup> (i grassetti sono i miei):

5 gennaio 1947

Dice Azaria:

« Le S. Messe di oggi: Domenica celebrativa del S. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania, sono il poema dell'ubbidienza, di questa grande virtù che, dopo le tre virtù teologali<sup>19</sup>, andrebbe amata e seguita alla perfezione, e che all'opposto passa quasi inosservata, o osservata male o amata meno ancora. Eppure essa è uno dei cardini dell'Increato e del Creato, ed è indispensabile cardine per sorreggere l'edificio della santità. Contempliamola insieme, anima mia, e vedrai che essa è, dovunque è, cosa buona.

**Ubbidienza dell'Increato:** Il Verbo ubbidisce al desiderio del Padre. Sempre. Non si rifiuta mai di essere Colui per la cui Parola i voleri del Padre si fanno. Del Verbo divino si fanno le perfette ubbidienze. Brillano, a voi mortali, dalle prime parole della Genesi:

"Dio disse: **'Sia fatta la luce'**"<sup>20</sup>.

Ecco che **subito** il Verbo espresse il comando che il Padre aveva pensato, e **la luce fu**.

Fu la luce, e il Verbo prese presso gli uomini Carne dichiarandosi più volte 'Luce', e Luce è detto dalla bocca ispirata di Giovanni Apostolo: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui nessuna delle cose create è stata fatta. In Lui era la Vita e la Vita era la Luce degli uomini. E la Luce splendé nelle tenebre, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per attestare la Luce,*

<sup>18</sup> Maria Valtorta: 'Libro di Azaria' - Cap. 47 - 5 gennaio 1947 - ed. CEV.

<sup>19</sup> Fede, Speranza e Carità

<sup>20</sup> Genesi, 1, 1-5 // Gv 1, 1-9 // 3, 19-21 Mt 4, 12-17 // Ap 21, 22 // 22, 5

*affinché tutti credessero per mezzo di Lui. Non era lui la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla Luce. Era la vera Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo”.*

Questa pagina serafica del serafico che aveva conosciuto Dio, e non soltanto Dio-Uomo, Salvatore e Maestro, ma Dio, l’Inconoscibile, e ne aveva compreso la Natura, è veramente un canto, il canto della verità sulla Natura del Verbo e mette ali all’anima di chi lo sa ascoltare, ali per salire a contemplare il Verbo che si fece Uomo per dare la Vita e la Luce agli uomini.

Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di “Luce”. Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto** di ubbidienza al Padre: **“La Luce sia!”**.

**Il Verbo ha sempre ubbidito.**

Il Padre gli disse: “Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l’Umanità”.

Il Verbo disse: “Sarò Uomo. La tua Volontà sia fatta”.

Il Padre disse: “Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l’Umanità”.

Il Verbo disse: “Io morirò. La tua Volontà sia fatta”.

Il Padre disse: “E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita **fra i dolori della morte per malattia**”.

Il Verbo disse: “E morirò sulla Croce. La tua Volontà sia fatta.”

Passarono i secoli, e il Verbo, venuta la sua ora, si incarnò nel Seno della Vergine e nacque come tutti i nati d’uomo; piccino, debole, incapace di parlare e camminare; e crebbe lentamente come tutti i figli degli uomini, ubbidendo anche in questo al Padre che lo voleva soggetto alle leggi comuni per preservarlo dalle insidie di Satana e degli uomini, guatanti feroci in attesa del temuto Messia, e per prevenire le future obiezioni dei negatori e degli eretici sulla *vera Umanità* del Figlio di Dio.

Crebbe in sapienza e grazia, *ubbidendo*. Si fece uomo e operaio, *ubbidendo*. A Dio Padre, e ai parenti. Giunto al 30° anno divenne il Maestro per istruire l’Umanità, *ubbidendo*. Passati tre anni e tre mesi, e giunta l’ora del morire, e di morte di Croce, *ubbidì* ripetendo: “La tua Volontà sia fatta”.

E ubbidire sinché l’ubbidienza è soltanto di pensiero è facile ancora. Dire: “Tu farai...” E rispondere: “Io farò”, avendo davanti anni fra l’ordine e l’esecuzione del medesimo – nel caso di Cristo: secoli – è ancora facile. Ma ripetere: “Sia fatta la tua Volontà” quando la Vittima ha già davanti tutti gli strumenti della Passione ed è l’ora di abbracciarli per compiere la volontà di Dio, è molto più difficile. Tutto ripugna alla creatura umana: il dolore, le offese, la morte. Nel caso di Cristo, anche il peso dei peccati degli uomini che si accalcavano su Lui, Redentore prossimo alla Redenzione. Ma Gesù *ubbidì* dicendo: “Sia fatta la tua Volontà” e morì sulla Croce dopo aver tutto sofferto e consumato.

Questa l’ubbidienza dell’Increato.

**Nel Creato.**

Gli elementi che erano confusi nel caos, ubbidirono ordinandosi. Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente: «*Dio creò il cielo e la terra, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell’abisso, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: “Sia fatta la Luce”*».

**Aria, acqua, fuoco, luce**, erano dunque **fatti**, ma **non erano separati ed ordinati**.

Dio comandò loro di separarsi e ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, e ubbidiscono da migliaia di anni, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l’uomo necessita.

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo** aver fatto **il cielo, ossia gli strati dell’atmosfera**, li sparse d’astri comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono. Dio, **dopo** aver

fatto la Terra, ossia **dopo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, creò le piante e gli animali della terra e delle acque, e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante *ubbidirono*.

Poi venne l'uomo, la creatura-re del creato e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale morte, fame, guerre, sventure, malattie, fatiche, sarebbero state ignorate; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo sino al suo passaggio alla Dimora celeste, **nel modo che lo fu per Maria SS., che non morì, ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa.**

**E Satana non volle questa gioia dell'uomo**, questa gioia **di poco inferiore a quella degli angeli** e con, a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini, **la gioia dei figli avuti senza concupiscenza** - che è sempre dolore - e senza dolore, frutto della concupiscenza. E l'uomo secondò il desiderio di Lucifero e disubbidì, portando a sé e ai suoi discendenti tutte le conseguenze della disubbidienza che non è mai buona e che crea sempre delle rovine.

Da allora, da quando lo spirito dell'uomo si è inquinato con la disubbidienza, caratteristica di Satana, soltanto gli amanti di Dio fanno ubbidire e, su questo cardine che è lo spirito di ubbidienza, santificarsi.

L'ubbidienza, che sembra inferiore alle tre teologali virtù, soltanto perché non è nominata neppure nelle quattro virtù cardinali<sup>21</sup>, è in realtà presente in tutte, inscindibile da tutte le virtù.

Essa è come il sostegno su cui esse si appoggiano per crescere in voi...».

#### ***4.2 La creazione della 'luce' del 'primo giorno', una luce misteriosa, prima di quella del sole, della luna e delle stelle, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.***

A ben vedere questa lezione di Azaria è una miniera di informazioni, anzi di certezze.

Mi piacerebbe fra l'altro commentarvi proprio quella sua frase concernente Maria SS. che non morì nel senso comunemente da noi inteso ma - distesa su un letto, in una delle sue numerose estasi - si 'addormì' avendo vicino Giovanni apostolo che le leggeva i brani profetici dell'Antico Testamento che le parlavano del suo Gesù di cui Lei serbava una struggente nostalgia. Una contemplazione estatica del suo spirito (cioè l'anima dell'anima) che si era proteso verso le infinite celesti distaccandosi dal corpo inerte ma ancora vivo.

Vi riporto comunque a tal riguardo, in nota, una spiegazione di Maria Valtorta circa la differenza fra *'separazione dell'anima dal corpo per la morte'* e la *'momentanea separazione dello spirito dal corpo ed anima per l'estasi o il rapimento'*.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Prudenza, giustizia, forza, temperanza.

<sup>22</sup> Maria Valtorta: *I Quaderni del 45-50*, 1° maggio 1948 - ed. CEV:

«Il mio Angelo Custode mi spiega la differenza che è fra separazione dell'anima dal corpo per la morte, e momentanea separazione dello spirito dal corpo ed anima per l'estasi o il rapimento. Mi dice che, mentre il **distacco dell'anima dal corpo provoca morte, la contemplazione estatica, ossia la temporanea orazione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca morte.** E questo perché l'anima non si stacca, ma con la sua parte migliore si immerge nei fuochi della contemplazione.

Per farmi capire meglio questa cosa, mi fa meditare che tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima (morta o viva che sia per peccato o per giustizia), ma **solo i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera.** Questo sta a dimostrare che l'anima conservante l'esistenza sinché è unita al corpo - e in questa particolarità in tutti gli uomini uguale - ha in sé una parte eletta: l'anima dell'anima, dirò così, che col disamore a Dio e alla sua Legge, e anche con la tiepidezza e i peccati veniali, perde la grazia di poter contemplare e conoscere, quanto lo può creatura e a seconda della perfezione raggiunta, Dio e gli eterni veri.».

In una splendida visione della Valtorta<sup>23</sup> sul 'trapasso' di Maria SS., Maria SS. viene letteralmente 'sollevata' e 'trasportata' in Cielo da uno stuolo di angeli *'tre di dopo la morte, se morte può dirsi tal morte'* - mentre Giovanni Apostolo, che l'aveva vegliava notte e giorno sperando nell'arrivo degli Apostoli, da lui fatti avvertire, si era poi addormentato seduto al suo fianco sfinito dalla lunga attesa. Ma Dio gli farà la Grazia di assistere alla Sua Assunzione al Cielo.

Nel 'tragitto' fra terra e Cielo avviene poi il Suo risveglio e la glorificazione del Suo Corpo Immacolato, con Gesù che, *'Lui pure splendido e splendente, bello di una bellezza indescrivibile, scende ratto dal Cielo, raggiunge la Madre, se la stringe sul cuore, e insieme, più fulgenti di due astri maggiori, con Lei ritorna da dove è venuto.'*

Mi piacerebbe anche commentarvi la frase di Azaria concernente Satana, invidioso della gioia dell'uomo, **inferiore** solo a quella degli Angeli, **ma compensata** - cosa che gli Angeli, esseri solamente spirituali, mai avrebbero potuto avere - dalla gioia di poter procreare dei figli, senza concupiscenza, cioè senza 'libidine', risvegliata invece poi dall'accondiscendenza alla tentazione del Maligno e dalle sue lezioni "lussuose".

Non ha invece bisogno di commenti quel tacito dialogo fra Padre e Figlio, tacito perché Entrambi purissimi Spiriti, in merito alla necessità della Incarnazione del Verbo ed alla successiva Crocifissione.

È un dialogo che va solo riletto e meditato nel silenzio.

Mi preme invece commentarvi qui di seguito quel racconto della Creazione, che molti, troppi, anche nelle stesse Gerarchie ecclesiastiche moderne, tendono a credere un mito, mentre la scienza si arrampica su pure ipotesi prive di qualsiasi prova a sostegno.

**Nel testo della Genesi biblica<sup>24</sup>** - nella traduzione che ci è pervenuta - si dice che **in principio** Dio creò **il cielo e la terra** che era deserta, vuota, ricoperta dalle tenebre mentre lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse allora **'Sia la luce'**, e la luce fu e - dice il testo tradotto - nominò la luce 'giorno' e le tenebre 'notte'. Fine del primo 'giorno'.

Poi - **secondo giorno** - fece apparire **il firmamento** che chiamò 'cielo'.

Quindi **al terzo giorno** fece apparire **la terraferma**, separandola dalle acque marine. Allora fece germogliare sulla terraferma erbe ed alberi fruttiferi.

**Nel quarto giorno** creò **il sole e la luna**, il primo per illuminare la terra di giorno e la seconda per illuminarla di notte distinguendo così la luce dalle tenebre.

**Nel quinto giorno** creò gli esseri che vivono nell'acqua e gli uccelli del cielo.

Nel - **sesto** creò gli animali **che vivono sulla terra** e infine **l'uomo**.

Fine dei sei giorni e - con la creazione di Eva - inizio anche della vita dei Progenitori e del cosiddetto Riposo di Dio nel settimo 'giorno'.

Qui mi limiterò a fare solo poche osservazioni.

Sembra esserci una palese **contraddizione** nel testo della **Genesi** riferito al primo ed al quarto giorno, contraddizione che io attribuirei forse ad una traduzione imperfetta da parte degli 'scribi' che misero i testi per iscritto.

Nel primo giorno - termine 'giorno' che nell'Opera valtortiana ci viene spiegato che va inteso non in senso letterale di giorno di 24 ore, ma come 'fase della Creazione' o 'epoca' - sembrerebbe che la creazione della **luce** sia quella connessa ad una contestuale creazione del **sole**, perché vi si dice che la luce venne separata dalle tenebre, per cui la 'luce' venne chiamata **'giorno'** e le tenebre **'notte'**.

<sup>23</sup> Maria Valtorta: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*, Vol. X, Cap. 651: 'Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria SS.' - Dettato 18.4.48 - ed. CEV.

<sup>24</sup> Gn 1.

Ma della creazione del sole e della luna (i due 'luminari' che il testo dice furono creati per distinguere il giorno dalla notte) se ne parla invece molto chiaramente solo nel quarto giorno.

Ora Azaria dice che il **primo atto** di ubbidienza al Padre fu la creazione della **luce** quando sopra precisa: *'Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui nel primo suo atto di ubbidienza al Padre: "La Luce sia!"*.

Ma di quale luce si parla, allora, se la Genesi dice successivamente che **solamente nella quarta fase creativa** apparvero il giorno e la notte come conseguenza della creazione del sole e della luna?

Le rivelazioni valtortiane - specie se non facili da comprendere, come questa di Azaria - vanno interpretate alla luce di altre rivelazioni concernenti lo stesso argomento. Che a parlare sia l'Angelo Azaria, oppure sia il Gesù Valtortiano o lo stesso Spirito Santo, la Parola divina è sempre la stessa, come sempre la stessa è la Luce che la pervade.

Ecco allora - sempre sul tema della Creazione - quanto ci dice invece più diffusamente **lo Spirito Santo** che - nelle **'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani'** - offre una più ampia spiegazione (i 'grassetti' sono sempre i miei) alla nostra mistica:<sup>25</sup>

2 febbraio 1948

Dice il Divinissimo Autore:

«[...] 'Lo Spirito di Dio si librava sulle acque', è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per il suo Essere poté creare **dal nulla** il tutto; dal disordine l'ordine; dall'incompleto - più: dall'informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l'universo**. Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, 'creò il cielo e la terra' e **subito** il suo Spirito 'si librò sopra le acque'.

E mano a mano che le successive opere della creazione si compievano, **'lo Spirito del Signore' si librava su esse** con le sue leggi e provvidenze. Successive opere e sempre più potenti. **Dal caos** che si separa e ordina per, dirò, famiglie - parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli - **alla luce, la prima** delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, **ma creata, con potere proprio, dal nulla**.

Poiché la luce non era, **'le tenebre** coprivano la faccia **dell'abisso'**, ossia del caos nel quale confusamente si urtavano **masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole**.

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l'attributo, uno degli attributi suoi: la luce**.

Dio è Luce ed è il Padre della Luce e delle luci. E alla Terra, sua **prima creatura**, concede e dona **la luce**. Così come all'uomo, perfezione della creazione e ultima delle sue opere delle sei giornate divine dopo le quali Dio si riposò, concede l'attributo che lo fa a Lui somigliante: **lo spirito libero, immortale**, l'alito suo divino, infuso nella materia perché essa sia animata da Dio e abbia diritto al Cielo, alla dimora del Padre. [...]».

<sup>25</sup> Maria Valtorta: 'Lezioni sull'Epistola ai romani' - Lezione 14<sup>a</sup>, 2 febbraio 1948 - ed. CEV.

**Nota bene:** è qui lo Spirito Santo che ammaestra la mistica nelle 'Lezioni'. Si tratta di un ciclo di 'lezioni' che sono di straordinaria intensità spirituale e cultura teologica perfettamente in linea con le verità di fede, oltre che di gradevole, anche se non sempre facile, lettura.

### 4.3 Ancora sulla 'luce' del primo giorno creativo. La scala ascensionale della creazione.

Lo Spirito Santo - sempre parlando della Creazione - approfondisce alcuni giorni dopo l'argomento in una successiva lezione:<sup>26</sup>

^^^

12 febbraio 1948

Ai Romani Cap. 5° v. 1-5

Dice il Divinissimo Autore:

«[...] Ho detto che **dal caos** Dio creò **l'Universo**, ordinando le caotiche materie ed elementi in quella perfezione di **mondi**, stagioni, creature ed elementi che **da milioni di secoli dura**.

Ma pochi, osservando il Creato, sanno meditare come la Creazione sia simile ad una **scala ascensionale**, ad un canto che sempre più sale da nota a nota sino a toccare **la nota perfetta e sublime**. Come simile ad un generarsi di vite che dalla precedente escono sempre più complete e perfette, sino a raggiungere la completezza perfetta.

Guarda: **prima** dalle molecole solide, dai vapori e fuochi disordinati che erano **la nebulosa primitiva**, **si formano la Terra e le acque**, e nella Terra e nelle acque **ancor mescolati ai futuri mari**, laghi, sorgenti, fiumi, vengono chiusi o diluiti minerali. Mentre le molecole solide fanno crosta e forno agli interni fuochi e agli interni zolfi e metalli e fondo alle acque.

L'atmosfera si purifica alquanto, liberata come è in parte, da ciò che rendeva pesante la **nebulosa originaria**, **il nulla caotico**, e la terra, lanciata nella sua traiettoria, ancor nuda, sterile, muta, trascorre pei muti spazi con le creste calve delle sue montagne **emergenti appena** dalle **cupe** acque dei futuri bacini.

**Poi fu la luce.**

**Non quella solare, non quella lunare, non quella stellare.**

Il sole, la luna, le stelle, sono creature **più giovani del globo terrestre**.

**Dopo** la loro creazione **il cielo**, ossia l'elemento '**aria**', fu mondo da ogni resto della **nuvola primitiva**, e gli astri e i pianeti **splendettero** dando col loro splendore **elementi vitali** al globo terrestre.

**Ma la luce fu prima di essi.**

Una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

**Una luce misteriosa**, che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni **a favore del globo terrestre**. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto.

**Così, se prima fu la luce** che non gli **astri e pianeti**, segno è che la Perfezione volle quest'ordine creativo per motivo utile e ragionevole.

**Poi fu il sole, la luna, le stelle.**

E l'elemento '**aria**', privato dai gas deleteri e ricco di quelli utili alla vita, **favorì il persistere**

<sup>26</sup> *Ibidem*: Lezione 15ª, 12 febbraio 1948 - ed. CEV.

### **delle nuove creature: i vegetali.**

Quelle che ancora sono creature schiave nelle radici, ma che già hanno moto nelle fronde; quelle che create una volta, hanno già in se stesse elementi per riprodursi, cosa che non è concessa alla polvere della Terra, ai minerali, alle acque.

Queste tre cose possono mutare aspetto e natura, da legna sommersa diventar carbone, da fuochi zolfi, da carboni gemme, trasformarsi da acque in vapori e da questi in acque, o consumarsi, ma riprodursi non possono.

Il mondo vegetale sì. In esso è già la linfa, gli organi riproduttivi atti a fecondare e ad essere fecondati. Manca però ad essi la libertà del volere, anche istintivo. Ubbidiscono a leggi climatiche, stagionali, al volere degli elementi e dell'uomo. Non può la palma vivere e fruttificare nelle terre fredde, né il lichene polare decorare le rocce delle zone torride. Non può la pianta fiorire fuor della stagione della fioritura o sfuggire al ciclone, all'incendio, alla siccità. Eppure la vita vegetale è già un prodigio di ascesa **dal caos** alla perfezione della Creazione.

**Ascesa che aumenta con la vita animale**, libera nei moti, negli istinti, nel volere dei suoi esseri. Vi è un ordine anche in essa. Ma l'animale gode già della libertà di scegliersi una tana e una compagna, di fuggire dall'insidia dell'uomo e degli elementi; ha anzi un istinto, più: un magnetismo suo proprio, che lo avverte dell'avvicinarsi di un cataclisma e lo guida nel cercare salvezza, così come ha una rudimentale capacità di pensare e decidere sul come nutrirsi, e difendersi, e offendere, sul come farsi amico l'uomo ed essergli amico.

Nell'animale, oltre che perfezioni creative della linfa vitale (il sangue) e gli organi riproduttori come sono nelle piante, sono anche le perfezioni creative della polvere, della pietra, dei minerali. Lo scheletro, il midollo, il sangue, gli organi, non vi insegnano forse gli scienziati che sono composti e contengono quelle sostanze chiamate minerali delle quali è, in fondo, composta la Terra che l'uomo abita e che popolano gli animali?

Dunque **negli animali** è già rappresentato e perfezionato ciò che è nei regni inferiori: **il minerale e il vegetale**.

E la scala ascende. La nota si fa più alta e pura, più completa, più magnificante Iddio.

**Ed ecco l'uomo**. L'uomo nel quale ai tre regni precedenti - privo di linfa il primo, di moto il secondo, di ragione il terzo - **è aggiunto il quarto regno**: quello della creatura ragionevole dotata di parola, di intelligenza, di ragione.

Ragione che regola gli istinti. Intelligenza che apre il pensiero a comprensioni e visioni che sono molto, talora infinitamente, superiori a quelle che danno agli animali capacità di pensare ad un bene materiale.

Parola che lo fa capace di esprimere i suoi bisogni e affetti, capire quelli del suo simile e soprattutto lodare Dio suo Creatore e pregarlo o evangelizzarlo a chi lo ignora.

Nell'uomo sono il regno minerale, quello vegetale, quello animale, quello umano e, perfezione nella perfezione, quello spirituale.

Ecco la scala che dal disordine del caos sale all'ordine soprannaturale passando per quello naturale.

Ecco che alla creatura naturale in cui sono rappresentati e riuniti in sintesi tutti gli elementi e caratteri di ciò che forma le altre creazioni, riuniti e perfezionati; alla creatura - medita bene - **fatta col fango**, ossia con la **polvere** nella quale sono sminuzzati i sali minerali, e con l'elemento **acqua**, dotata di **calore** (elemento **fuoco**), di respiro (elemento **aria**), di vista naturale e intellettuale (elemento **luce**), di sangue e umori, di glandole e organi riproduttivi (linfa), di istinti e di pensiero, di moto, libertà e volere, **Dio infonde il suo soffio, ossia il 'soffio della Vita'**.

**L'anima: la parte immortale** come tutto ciò che viene dato direttamente dall'Eterno, lo spirito che non muore, lo spirito libero da tutte le leggi di tempo, di malattie, di cataclismi meteorologici,

di insidie umane, lo spirito creato per riunirsi al suo Fonte, possederlo, goderlo eternamente, lo spirito che l'uomo soltanto, di sua propria volontà, può fare schiavo **di un re crudele**, ma che, per sua natura e volontà divina, non ha schiavitù alcuna, ma solo dolce figliolanza, sublime destino di eredità al Signore e al suo Regno.

Coloro che negano l'anima e la sua immortalità (immortalità perché creazione, infusione; 'parte'<sup>27</sup> di Dio eterno) e dicono che l'uomo ha l'intelletto, il genio, la libertà e volontà e capacità di rapire al Creato le sue forze e i suoi segreti solo perché è **'l'uomo'**, ossia la creatura che si è **evoluto** al grado perfetto, e non per l'anima, sono simili a cocciuti che pretendessero che una perfetta opera di artista (scultore o pittore) abbia vita e vista solo perché è stata modellata o dipinta con una realtà perfetta.

Anche l'animale ha vita e vista. Ha anche una rudimentale ragione.

Nell'animale da secoli addomesticato dall'uomo, questa rudimentale ragione si è ancor più sviluppata, raggiungendo più una ragione che un istinto, per comportarsi nei suoi rapporti con l'uomo, cosa che manca negli animali selvatici e selvaggi nei quali predomina solo l'istinto. Ma nessun animale, per addomesticato che sia, amato, istruito, può avere quella potenza di intelletto e di capacità multiformi che ha l'uomo.

**È l'anima** quella che distingue l'uomo dall'animale, e lo fa dio sopra tutti gli esseri creati, dio-re che domina, soggioga, comprende, istruisce, provvede, e lo fa dio per sua origine e destino futuri.

**È l'anima** quella che, illuminata dalla sua divina origine, sa, vuole, può, con forza già semidivina. Forza che Dio potentemente sorregge e aiuta quanto più l'anima si eleva nella giustizia e l'uomo si divinizza con una vita di giustizia.

**È l'anima** che dà all'uomo il diritto di dire a Dio: **'Padre mio'**.

**È l'anima** che fa dell'uomo un vivente Tempio dello Spirito di Dio.

**È l'anima che fa della creazione dell'uomo l'opera più perfetta del Creato.**

E allora si potrebbe dire. 'Ecco che con l'uomo, **e uomo giusto**, si è toccato **l'ultimo gradino** della scala ascensionale, la nota più alta di questo divino canto, la perfezione della perfezione creativa'.

**No. Tutto ciò è creazione di un creato sensibile.** È processione da processione. È unione della creazione naturale con una creazione soprannaturale. Ma non è ancora la Perfezione.

**La Perfezione è Gesù. La Perfezione è il Cristo. L'Uomo-Dio.**

**La Perfezione è il Figlio di Dio e dell'Uomo, Colui che per la Divinità non ebbe che il Padre, Colui che per l'Umanità non ebbe che la Madre.**

Colui che in veste di carne rinchiuso due Nature. Unite queste due nature, che l'infinita distanza - che è fra la perfezione anche dell'uomo più santo e quella di Dio - tiene sempre separate.

Solo in Gesù è la natura divina e quella umana unite e non confuse e pur facenti un sol Cristo. In Lui, Figlio dell'uomo, è rappresentato tutto il creato sensibile così come in ogni uomo; è rappresentato tutto il creato sopransensibile: la natura spirituale; è infine rappresentato l'Increato, l'Eterno: Dio, Colui che, senza mai essere stato generato, è, Colui che, senza altra operazione che il suo amore, genera.

Il Cristo: Colui che divinizza la materia, la glorifica, restituisce all'Adamo la sua dignità; il Cristo: anello che ricongiunge ciò che si è spezzato, l'Agnello che riverginizza l'uomo nell'innocenza che è Grazia.

Per la sua natura divina può tutto; per la sua carità umano-divina può tutto; per la sua volontà può tutto, poiché dà tutto.

---

<sup>27</sup> Il termine 'parte' va inteso non come 'parte della natura divina' ma come 'partecipazione'.

Chi sa contemplare il Cristo possiede la Sapienza. Perché Egli è la Perfezione non solo divina ma anche umana. Chi lo contempla con sapienza vede l'ammirabile persona del Figlio dell'Uomo nel quale è la pienezza della santità. [...]».

**Dunque - conclude lo S.S.** nel Dettato a Maria Valtorta - bisogna saper **contemplare** la figura di Gesù Cristo che, per dirla con San Paolo,<sup>28</sup> fu *'il primogenito di tutte le creature, immagine dell'invisibile Dio'*, e - come dice San Pietro - *'fu preordinato dalla creazione del mondo per fare gli uomini partecipi della divina natura'*.<sup>29</sup>

È grazie alla fede in Gesù Cristo - Gesù Uomo-Dio, e poi Dio-Uomo dopo la Resurrezione - che gli uomini, come dicono i versetti di San Paolo citati in nota all'inizio, si possono salvare molto più facilmente **'nella speranza della Gloria in Cielo'** quali 'figli di Dio' al momento della resurrezione dei morti.

Lo Spirito Santo ci ha prima invitato a contemplare la figura di Gesù Cristo, ma io vorrei qui ora - per non andare fuori tema - 'contemplare' il racconto della Creazione... in controluce, anche se non piacerà troppo ai fautori dell'evoluzionismo.

Vediamo allora di fare questo esercizio riepilogativo.

La Creazione non è 'evoluzione' progressiva ma è una **scala** ascensionale.

Il concetto di 'scala' - cioè un susseguirsi di gradini creativi - presuppone una **discontinuità** e si contrappone al concetto evoluzionista che è di '**continuità**'. È una differenza sottile ma molto importante dal punto di vista 'filosofico' e soprattutto... scientifico.

Vediamo la 'scala' ascensionale anche nella natura che ci circonda: mondo minerale, vegetale, animale, dove all'interno di ognuno di questi tre 'scalini' vi sono una serie di **altri** scalini ascendenti e tendenti a forme **sempre più perfette**.

Ad esempio, un animale che noi considereremmo biologicamente più 'perfetto' non è il prodotto **naturalmente evolutivo** di quello supposto precedente, ma piuttosto un **gradino creativo** di livello superiore: ogni vegetale e animale è infatti creato secondo la sua 'specifica' **specie** e non **deriva** - come abbiamo già detto - da una specie vegetale o animale precedente, come non è vero che l'uccello è la derivazione evolutiva in scala-micro degli antichi dinosauri volanti, né che il gatto è una evoluzione dalla tigre o viceversa.

Con la scala evolutiva è un po' come se un Artista spirituale eccelso - per propria Gloria e per convincerci della Sua Realtà - volesse dimostrare agli increduli che la Sua Esistenza è **nell'evidenza** delle cose e che non c'è limite alla sua capacità e fantasia 'creativa'.

**All'inizio** della Creazione, anzi direi subito dopo il calcio di pallone dell'inizio, vi è una **nebulosa caotica**.

L'astrofisica ci spiega oggi che le nebulose sono masse enormi di gas e di particelle di polvere situate nello spazio interstellare.

Oggi ne esistono parecchie, distinte da stelle e pianeti, ma all'inizio, prima della formazione di stelle e pianeti, tutto doveva essere **una estesa e indifferenziata nebulosa**.

La nebulosa conteneva dunque gas, molecole, elementi vari.

Questa potrebbe essere dunque la situazione che viene descritta dagli astrofisici odierni come **immediatamente successiva** a quello che viene chiamato Big - bang, cioè l'enorme esplosione di 'energia' che avrebbe dato inizio alla nebulosa e poi, per successive trasformazioni, all'universo che noi conosciamo.

Prima della nebulosa, che era già di per sé un prodotto della creazione materiale, esisteva evidentemente quello che noi chiamiamo il 'nulla', cioè la 'non materia'.

Esisteva però già la creazione spirituale, quella degli Angeli.

La Terra - sempre seguendo analiticamente la spiegazione dello Spirito Santo - è il **primo atto**

<sup>28</sup> Colossesi, 1,15.

<sup>29</sup> 1 Pietro 1, 18-21.

di trasformazione di una parte della nebulosa, una piccolissima parte, che in qualche modo sconosciuto viene 'condensata' e trasformata negli elementi minerali e chimici che conosciamo.

Dopo la Terra - ancora informe - viene la 'luce', non luce solare o di stelle ma una luce 'misteriosa'.

La Terra è dunque il **primo significativo atto creativo** di un qualcosa che sia **più di un agglomerato** nebulare di gas e molecole varie.

Il sole e le stelle (e cioè queste prime **condensazioni di materia nebulare** che si sono forse già differenziate dalla primitiva diffusa massa nebulare) diverranno 'soli e stelle' solo successivamente quando **verranno 'accese' da Dio**, perché lo stadio 'evolutivo' della terra ne renderà utile la presenza attiva.

Quelle che divergono invece dalla spiegazione dello Spirito Santo valtortiano sono le **ipotesi** scientifiche odierne che presentano la terra come **un prodotto tardivo** della nascita dell'Universo che - secondo queste teorie - sarebbe sorto quindici o anche venti miliardi di anni fa con una terra che verrebbe datata a circa 5 miliardi di anni fa.

La Terra è stata creata **per prima**, dunque **prima** anche degli altri pianeti.

In senso lato tutto è 'creazione', compreso il **caos** che è venuto dopo il nulla, compresa la **nebulosa** che è venuta dopo il caos, compreso il **sole**, parte di nebulosa, e le **stelle** in genere.

Ma niente in questo tipo di 'creazione', pur nella sua perfezione relativa, è neanche lontanamente paragonabile a quella della Terra dove esiste la vita in tutte le sue innumerevoli varietà vegetali ed animali e, ancor di più, **l'uomo spirituale**.

Lo S.S. dice che questa 'misteriosa' **luce** - **dopo** il globo terraqueo informe e coperto di acque - **fu creata per prima** e ribadisce che fu creata **prima** del sole, della luna e delle stelle: '*una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio*'.

*«Una luce misteriosa - aggiunge lo Spirito Santo - che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni a favore del globo terrestre. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto».*

Che cosa sarà mai questa 'luce'?

Che essa sia un qualche cosa che 'dà vita' alla terra come lo spirito dà vita all'uomo?

Che sia magari quel principio vitale che anima vegetali e animali che nascono avendo già dentro al proprio germe quelle leggi di **forma** e di **sviluppo** che ne disciplinano perfettamente caratteristiche e finalità?

Cosa è che trasforma un semino di pigna in un pino, sempre e invariabilmente?

Cosa è questo 'genoma' che presiede allo sviluppo dell'uomo dandogli forma e sostanza, oltre che vita?

C'è poi da fare una riflessione **sulla datazione** dell'universo.

L'astrofisica avanza ipotesi dell'ordine di quindici e anche venti miliardi di anni per quanto attiene l'universo, e di cinque miliardi per la Terra.

Lo S.S. parla invece qui molto più modestamente di '**milioni di secoli**'. Avrete capito dal contesto che Egli non parla mai a caso, e se dice 'milioni di secoli' (e non decine o centinaia di milioni) vorrà dire che ciò va verosimilmente interpretato proprio come 'milioni' e non come 'decine' o 'centinaia' di milioni.

Parlando dunque solo di 'milioni' e non di 'decine', per quanto concerne **l'età dell'universo e della Terra** dovremmo allora intendere un'età che non supera **la prima** decina di milioni di secoli, e cioè una antichità che va ad esempio da un minimo di tre milioni di secoli ad un massimo di dieci milioni, il che - tradotto **in anni** - fa da un **minimo** di trecento milioni di anni a un **massimo** di un miliardo, quindi ben lontano dai quindici miliardi ipotizzati dalla scienza attuale.

Ecco che, di fronte a ciò, **crollerebbero così tutte le tesi geologiche, paleontologiche ed evoluzioniste**.

Volendo considerare per preconconcetto ideologico un mito il racconto biblico sulla Creazione da parte di Dio, i sostenitori dell'Evoluzionismo - per giustificare la possibilità della loro teoria dell'evoluzione naturale contrapposta a quella della Creazione divina dal nulla delle varie specie - hanno dovuto **ipotizzare**, come già detto nella prima 'riflessione', una antichità di formazione dell'universo e della Terra con ordini di grandezza talmente smisurati da dar il tempo di realizzarsi (almeno in teoria) ai processi evolutivi delle specie vegetali ed animali.

Ma se parlando della prima affermazione del Credo: **'Io credo in Dio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra'** abbiamo letto quanto hanno detto Lo Spirito Santo e Gesù che parlano alla mistica, perché non riassumere e meditare ora anche su quanto le aveva spiegato ancora il suo Angelo Custode, **Azaria**, in una delle sue 'lezioni' concernente **lo scopo ed il quadro completo della Creazione?**

#### **4.4 Lo scopo ed il quadro completo della Creazione.**

Gesù - spiega Azaria<sup>30</sup> - in quanto Verbo, era Dio e quale Dio era già di per sé Gloria a Se stesso.

Tuttavia Egli si incarnò in un uomo per redimere l'umanità, sofferse atrocemente per risalire al Cielo unendo alla Sua Gloria infinita quella di tutti i Salvati che un giorno sarebbero anch'essi divenuti gloriosi in Cielo.

Un giorno - le spiega sempre Azaria - **lo scopo della Creazione** si rivelerà in pienezza: alla fine del mondo, nel momento del Giudizio Universale.

Separati i giusti dai reprobì, i primi giudicati alla destra del Signore ed i secondi alla sua sinistra, della Creazione rimarrà - per il Paradiso - la cosa più bella, cioè **la rivelazione di ciascun 'figlio di Dio'** il quale comporrà, come singola tessera di un mosaico, **il quadro completo della Creazione.**

La vita di ogni singolo - continua Azaria nella sua spiegazione - è infatti proprio come la 'tessera' di un mosaico che ciascuno di noi concorre a costruire di proprio, nel bene come nel male.

Il quadro della Creazione - in occasione del Giudizio alla fine del mondo - sarà formato dalla somma delle 'tessere' elette, quelle dei 'giusti': i veri 'figli di Dio', con le loro sfumature di colorazione (e di gloria) che ciascuno di loro avrà dato a se stesso nel combattimento contro il proprio 'io', contro le lusinghe del mondo e del Nemico.

La Colpa del Peccato Originale poi - contrariamente a quanto comunemente si pensa - fu **Colpa 'felice'**, provvidenziale, anzi **perfettamente rientrante** nel superiore Progetto di Dio.

**Se infatti non ci fosse stata la tentazione di Satana, e la caduta dell'uomo, questi** - creato perfetto nella sua bellezza fisica, nella intelligenza e anche nello spirito e per di più con la consapevolezza della propria immortalità - **con l'andare del tempo e nelle generazioni successive avrebbe finito per credersi 'troppo perfetto', quasi un 'dio', poi 'come Dio', anzi Dio.**

**Per l'uomo** - in questo rigurgito di orgoglio e superbia che sono anche pretesa di prevaricazione nei confronti di Dio - **sarebbe scattata la medesima punizione data a Lucifero, anch'egli, per la sua perfezione, ritenutosi 'Dio'.**

In tale modo, anziché il Paradiso dei 'figli di Dio', **a tutti gli uomini divenuti ribelli contro Dio sarebbe spettato l'Inferno.**

Ecco dunque a Satana la concessione del permesso di 'tentare', perché la Colpa - **che Satana credeva di portare a proprio vantaggio** - avrebbe fatto precipitare l'uomo, in origine perfetto, in un abisso di miseria ma, **nella umiliazione e nella acquistata consapevolezza dei propri limiti**, l'uomo avrebbe capito che se avesse voluto salvarsi avrebbe anche dovuto **volere**

<sup>30</sup> Maria Valtorta: *'Libro di Azaria'* - Cap. 21 - 7 luglio 1946 - ed. CEV.

combattere contro i 'fomiti', cioè le tendenze negative conseguenza del Peccato Originale, e risalire così la china verso Dio.

Ecco quindi i **due rami** dell'Umanità: i figli della 'schiava' e quelli della 'libera', cioè 'i figli del Peccato' ed i 'figli di Dio', **ognuno libero** di forgiare la sua 'tessera' secondo il proprio **libero arbitrio**.

La razza umana non sarebbe dunque perita **nella sua totalità**, come avrebbe voluto Satana, ma - per il Paradiso, il Regno di Dio - se ne sarebbe salvata **la parte eletta**, gli uomini appunto che avrebbero '**voluto**' essere 'figli di Dio' dimostrando così di **amarlo veramente e volontariamente**.

Dio avrebbe certo potuto impedire a Satana di tentare l'uomo e indurlo a peccare, **ma Satana era stato creato libero** come sarebbero stati creati **liberi gli uomini** ed in ogni caso quel permesso da parte di Dio rientrò in un **superiore progetto** di Giustizia e di Gloria, quella che sarebbe spettata in Paradiso a coloro che (pur decaduti) avessero voluto combattere la 'buona battaglia'.

Dio, conclude Azaria, concede - agli uomini intesi quale 'materia' - la possibilità di **procreare**, cioè di essere quasi dei 'piccoli creatori', ma concede anche ai loro spiriti la possibilità di '**ricreare**' se stessi affinché la loro anima possa un giorno essere compartecipe della Gloria eterna del Padre.

Che dire, noi, di questa stupefacente rivelazione relativa alla tentazione di Satana **volutamente permessa** da Dio?

Quanto volte non mi sono sentito dire: *'Ma se Dio è veramente Onnipotente, Buono e più forte di Satana, perché non gli ha impedito di tentarci o non ci ha aiutati a resistere alla tentazione o in ogni caso di non permetterci quasi 'fisicamente' di cadere, magari 'legando' la nostra cattiva volontà?'*

Non è mai capitato anche a voi, come è capitato a me, di pensarlo più o meno confusamente, almeno una volta?

Ecco dunque la spiegazione, grazie alla rivelazione di Azaria alla nostra mistica, alla quale possiamo ben volere tanto bene visto quante sofferenze ha sofferto per amor di Gesù e per amor nostro nella sua veste di 'anima-vittima' per la salvezza dei peccatori.

Ragioni - quelle di Dio - **di Libertà** (libertà di peccare e di dire di "no" anche a Dio), che è poi assoluto **rispetto** per la persona e per la dignità dell'uomo, e **ragioni di Giustizia** non intesa in senso umano ma divino (vale a dire premiare con il Paradiso - dopo la caduta - **solo i meritevoli** che lo avessero veramente **voluto**), e poi ancora ragioni di infinita **Bontà**, per impedire che a causa della perfezione originaria dell'uomo questi - senza alcuna tentazione di Satana - cadesse da sé nel Peccato (quel Peccato di orgoglio e superbia in cui già il ben più perfetto Lucifero era caduto) e perisse in tal modo **l'intera razza umana** che (essendo allora immortale) sarebbe finita all'Inferno da subito in anima e corpo.<sup>31</sup>

<sup>31</sup> Maria Valtorta, Libro di Azaria -21. 7 luglio 46 - Domenica 4a dopo Pentecoste - ed. CEV.

«[...] A quale funesto orgoglio sarebbe mai giunto l'uomo se per una colpa in due modi felice e propizia non avesse conosciuto l'umiliazione all'alba della sua esistenza! Felice la colpa per avere ottenuto il Cristo, felice per aver mortificato l'uomo prima che secoli di immunità lo avessero fatto orgoglioso quanto Lucifero che, per essere senza colpa, si credette simile a Dio.

Provvidenza anche questo cadere dell'Umanità, questo suo mordere il fango per ricordarsi che è fango animato da Dio, per sé stessa soltanto fango, per volontà di Dio: spirito in un fango, a santificarlo, a dargli l'impronta, la somiglianza con l'Inconosciuto, col Perfetto, con lo Spirito, con l'Eterno. Provvidenza questo cadere all'inizio del suo giorno, per avere un lungo espiare e poter risalire tutta la via, tornare al Ciclo dall'abisso, tornarvi con la buona volontà, con l'aiuto del Salvatore, con la battaglia contro la Tentazione, con la forza che spezza le catene della concupiscenza, con la Fede, la Speranza, la Carità, con l'Umiltà santa e la santa Ubbidienza, per giungere ad essere meritatamente gloriosi e liberi della libertà gloriosa dei figli di Dio.

Troppe volte l'uomo maledice sterilmente il primo peccato e bestemmia contro Dio come un imprudente Signore che ha messo l'Uomo in tentazione più forte di lui. Ma cosa sarebbe avvenuto se l'Uomo, in luogo di cedere alla Tentazione che lo induceva a credere che mangiando il frutto proibito sarebbe divenuto simile a Dio, fosse giunto, senza alcun tentatore, a credersi da sé Dio perché senza peccato, perché senza dolore, perché senza morte?

Non più redenzione allora, perché l'Uomo sarebbe stato un nuovo Lucifero. Anzi una legione senza numero di luciferi perché col corso dei secoli l'Umanità si sarebbe aumentata per tutti i procreati, e non un uomo e una donna, ma tutti avrebbero peccato per questa eresia sacrilega e la razza sarebbe perita tutta in un castigo infernale. [...]».

Per chi avesse tuttavia voglia di affrontare ancora l'affascinante tema della Genesi biblica con la Creazione dell'Universo ed in particolare anche della Terra e dell'uomo (tema qui solo marginalmente toccato) alla luce non solo delle mie riflessioni ma anche e soprattutto in chiave scientifica e sulla base dell'Opera valtortiana - ma non abbia tempo per tutto l'approfondimento che ne ho fatto nei miei tre volumi sulla Genesi biblica<sup>32</sup> - potrei proporre la lettura di un mio sintetico 'Saggio' riassuntivo di una cinquantina di pagine: **'I SEI GIORNI DELLA CREAZIONE'**, leggibile e scaricabile semplicemente cliccando nella Sezione Opere del mio Sito citato qui sotto in nota.

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

**2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE**

---

<sup>32</sup> Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' - Volumi I, II, II - Edizioni Segno, 2006, edizioni ormai esaurite ma liberamente scaricabili dalla Sezione Opere del Sito Internet dell'autore: [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)



1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA;

## **2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE**

3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI. 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, LA REMISSIONE DEI PECCATI, 8. LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

### **1. NON SI PUO' PARLARE DELLA NASCITA DI GESÙ SE NON SI PARLA PRIMA DI MARIA.**

#### ***1.1 Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio.***

Il Credo - si sa - è il fondamento della Fede Cristiana: chi 'non crede' al Credo, anche fosse a una sola parte di esso, non può dirsi veramente cristiano.

Il Credo, recitato con ardente fede è di tale rilevanza spirituale da assumere persino in taluni casi una rilevanza come preghiera di protezione... esorcistica.

**Nel primo ciclo** di queste nostre 'riflessioni' sulla prima affermazione del Credo abbiamo ragionato insieme **sulla esistenza di un Dio Creatore** delle cose visibili (l'universo con la Terra) ed invisibili (gli angeli).

In questo **secondo ciclo**, svilupperemo la **seconda** delle 8 affermazioni di fede del Credo, così come sopra evidenziata.

I Vangeli non raccontano la vita di Gesù secondo l'impostazione storico-biografica che intendiamo noi 'moderni' ma - scritti e utilizzati dagli evangelisti e dagli apostoli per essere strumento di catechizzazione - rappresentano una sintesi di fatti e concetti riguardanti la sua predicazione che poi gli evangelizzatori si riservavano di sviluppare nella loro opera di diffusione della Dottrina cristiana, così come Gesù aveva raccomandato a tutti loro ed ai 'futuri': andate ed evangelizzate tutte le genti!

Dunque non vi è nei quattro Vangeli - almeno in buona parte dei casi - una consequenzialità degli avvenimenti né una descrizione delle più ampie circostanze in cui tanti episodi si verificarono, ma è invece nell'Opera scritta negli anni '40 del secolo scorso dalla mistica Maria Valtorta: **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**<sup>33</sup> che si rilevano biografia e consequenzialità spazio-logico-temporale, vale a dire un succedersi logico e coordinato degli avvenimenti che getta una luce veramente illuminante su tanti episodi evangelici non facilmente comprensibili.

Aspetti, questi, chiaramente desumibili dalle oltre 650 visioni contenute nell'Opera suddetta sulla vita di Gesù, dalla nascita di Maria SS. a quella di Gesù stesso, alla predicazione apostolica, Passione, Resurrezione ed Ascensione al Cielo.

Cosa rispondere tuttavia a tutti **coloro che** - leggendo questi miei commenti sulla vita di Gesù tratti dalle visioni valtortiane - vi troveranno **episodi sconosciuti**, non menzionati nei Vangeli?

Anche la mia, a maggior ragione perché modesta, verrà chiamata **'un'opera malamente romanzata'** della vita di Gesù come **quell'anonimo redattore dell'Osservatore romano** volle commentare circa cinquant'anni fa **la messa all'Indice dell'Opera** della mistica, opera che

<sup>33</sup> Maria Valtorta: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*, in 10 volumi - ed. CEV, Isola del Liri (FR)

tuttavia - tradotta in oltre venti lingue - si è silenziosamente diffusa con il 'passa parola' ed è ormai conosciuta e letta quasi con venerazione da moltissime persone, laici ed ecclesiastici insigni, in tutto il mondo?

Risponderò a costoro con le parole e l'iperbole dell'evangelista Giovanni alla conclusione del suo Vangelo: se si fossero dovuti raccontare **tutti** gli episodi della vita di Gesù che gli apostoli avevano vissuto con Lui nei suoi tre anni di vita pubblica, forse non sarebbe bastato 'il mondo intero' a contenere i libri che si sarebbero dovuti scrivere.

Una volta avevo citato la frase di uno dei maggiori scrittori cattolici del nostro tempo, **Vittorio Messori**, il quale - avendo prodotto in maniera splendidamente prolifica molte opere di carattere storico-spirituale - aveva osservato che nella prima era contenuto in potenza tutto lo scibile delle successive che in definitiva non facevano altro che ampliare ulteriormente i concetti delle opere precedenti.

La frase non era esattamente questa ma questo ne era il senso.

Lo stesso - ma al contrario - succede a me che ho scritto molti libri di commento all'Opera di Maria Valtorta per cui in questo sintetico ciclo (una sorta di 'Bignami' di ripasso scolastico) **riprenderò dei concetti** che hanno invece trovato un ben maggiore approfondimento negli altri miei scritti.

Potrei però parlare di Gesù senza parlare **prima** della Madonna, la Madre perfetta che Lo ha messo al mondo?

Come sarebbe stato possibile al Verbo di Dio entrare nella Storia e divenire Carne-Gesù se **Maria** non avesse dato il suo 'Sì' permettendo l'Incarnazione e l'Avvio dell'Opera della Redenzione dell'Umanità?

Comincerò dunque con il parlare di **Maria SS.** perché il Dio Uno e Trino - volendo incarnarsi attraverso il suo Verbo Purissimo - non poteva farlo che in un seno **senza Macchia**, preservato cioè **dalle conseguenze** del Peccato originale compiuto dai primi due Progenitori.

Il primo uomo - come poi Maria SS. concepita 'immacolata', cioè priva di colpa d'origine - amava perché pieno di 'Grazia'.

La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.

L'uomo aveva in sé l'Amore ed amava, ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei Primi Due - ed essi, non paghi di avere praticamente tutto, vollero essere come Dio, come Lucifero - ecco che essi diventarono di fatto ribelli, usurpatori, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso Terrestre.

Come dunque il **primo uomo** perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, a rimanere nel Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - **così** i 'successivi' nascono senza la Grazia proprio a causa del Peccato originale e anche quando battezzati e quindi purificati della macchia possono nuovamente perdere la Grazia a causa dei peccati "attuali" che essi commettono andando contro la legge che Dio ha messo nei loro cuori, **la legge dei dieci comandamenti**.

Essi peccando per mancanza d'amore contro Dio e contro il prossimo e anche contro se stessi sono ad un tempo omicidi degli altri (dell'anima degli altri, grazie al saper odiare) e **suicidi ad un tempo di se stessi perché uccidono** la Grazia in sé, quella che rende l'Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, li fa figli di Satana.

Nella sua Misericordia - Misericordia coi primi due (perché avrebbe potuto mandarli subito all'Inferno assieme al loro 'padre') ma Misericordia anche per i successivi - **Dio fece però la Promessa**, la promessa di salvarci<sup>34</sup>: la promessa di Maria, già concepita nella sua mente **ab-initio**, pronta - come Anima - a discendere al giusto tempo per un concepimento in un seno sulla

<sup>34</sup> Genesi 3, 14-15: "Allora il Signore disse al serpente: *'Poiché tu hai fatto questo, sii maledetto fra tutti gli animali e tutte le bestie della campagna; striscerai sul tuo ventre e mangerai la polvere per tutti i giorni della tua vita! Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua; essa ti schiaccerà il capo e tu la insidierai al calcagno'*".

terra - nel seno di una già umanamente santa, sua madre **Anna** - per santificare la terra accogliendo poi, con il suo libero arbitrio, **l'Incarnazione) di un Dio** che si sarebbe sacrificato per salvarci, che avrebbe dato la sua vita per ridarci la nostra: la vera Vita.

Un Dio che ci avrebbe dimostrato - con l'azione, per insegnarcelo - la vera sostanza dell'Amore che non è, no, dare la vita per gli amici - perché questa è generosità portata al massimo livello, altruismo, ancora venato da interesse umano - ma darla per i 'nemici', i nemici di Dio: non nemici perché lo crocefiggevano - ché la vita umana nulla vale se non per il fatto che essa è sofferenza e quindi mezzo di santificazione - ma perché nemici del proprio spirito, che è spirito infuso da Dio, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Ecco spiegato in breve il **'Progetto creativo' di Dio**. Non progetto sull'universo, fatto di materia, **ma progetto sull'uomo**, fatto di materia e spirito, che in spirito - se spirito di uomo giusto - Dio vuole ritorni a sé.

In spirito dopo il primo giudizio, quello particolare, e con la carne glorificata (sempre se uomo 'giusto') dopo l'ultimo Giudizio: perché **anche la carne** dei Santi e Beati gioisca e venga ricompensata nella sua nuova gloria, gloria di carne martirizzata (*e perciò superiore alla gloria che - se non avesse commesso il Peccato originale - avrebbe dovuto avere Adamo, che gloria non sarebbe stata perché 'donata' e quindi avuta senza merito*) dalle sofferenze patite e superate nella vita terrena.

La 'carne', corrotta dal Peccato d'origine, corrotta da Satana per farci perdere la figliolanza di Dio, è stata infatti da Dio utilizzata per ridarci - attraverso la sofferenza, e quindi con più merito - la figliolanza rubataci, consentendoci di godere, nel Paradiso celeste, **di una Gloria ancora maggiore**: quella che spetta a coloro che sanno essere Martiri, martiri della vita, le cui sofferenze, le normali sofferenze, **accettano e offrono**, sull'Altare dell'Amore di Dio.

## ***1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.***

L'insigne mariologo **Gabriele Roschini** quando parlava nelle sue Opere della Madonna sapeva certo molto bene quello che diceva e aveva definito Maria il **'Capolavoro di Dio'**.

Noi potremmo definirla **'Capolavoro della Creazione'**.

Ve lo spiego ancora qui, come prima, **a modo mio**, come spesso farò nei prossimi cicli di 'riflessioni'.

Gesù è Sapienza, e nel Libro della Sapienza parla della Madre della Sapienza, cioè di Dio-Gesù.

Dio 'pensò' l'anima di Maria **fin dal principio**, prima ancora di porre mano alla Creazione, perché **il Capolavoro della Creazione** sarebbe stato Maria.<sup>35</sup>

La sua futura nascita, la creazione perfetta, avrebbe da sola giustificato la creazione dell'uomo, creato perfetto ma poi invece volontariamente decaduto.

**L'amore** di Maria verso Dio, la sua **Purezza**, un'anima che da sola Lo avrebbe amato come tutti i Santi messi assieme, avrebbe poi giustificato da parte di Dio la decisione **di non distruggere la razza umana**, traditrice e ribelle, dopo il Peccato originale.

Tutte le bellezze della natura e dell'universo sono state fatte per l'uomo, perché alla 'felicità' di Dio non era certo necessario l'universo, poiché Dio bastava a se stesso.

<sup>35</sup> Cfr. Maria Valtorta, 'L'Evangelo...', Vol. I, Cap. 1: Pensiero di Introduzione. Dio volle un seno senza Macchia' - ed CEV.

Nonostante il fatto che dopo il Peccato originale la corruzione sia entrata nella natura e nell'uomo, che cominciò a conoscere la sofferenza e la morte, la vita merita sempre d'esser vissuta, e quindi **l'aver concesso alla razza corrotta di perpetuarsi** e di poter vedere le bellezze straordinarie della Natura è stato ancora un **grande dono di Dio**.

La Mente suprema 'sapeva', fin da prima della Creazione, che l'uomo sarebbe stato 'omicida' della propria anima e 'ladro' dei doni spirituali ricevuti da Dio e allora - Buona all'estremo - pensò, da prima che la Colpa fosse, al **mezzo** per annullare la Colpa: il Verbo-Gesù e allo **strumento** per rendere il mezzo operante: **Maria**, la cui anima venne quindi 'vagheggiata' in anticipo nel Pensiero sublime del Padre.

L'uomo - corrotto nello spirito - sarebbe diventato 'carne', e per salvare la 'carne' il Verbo avrebbe dovuto farsi Carne. Il Verbo incarnato avrebbe dovuto **sublimare** la 'carne' umana **per portarla in Cielo**.

Ma, per essere Carne, Dio-Figlio aveva bisogno di una Madre che lo generasse umanamente secondo la carne. E per essere Dio aveva bisogno che il Padre fosse Dio.

Ecco dunque Dio - **ab aeterno** - 'concepirsi' la **Sposa** che, secondo la 'carne', sarebbe stata **Madre del Figlio**.

La creazione dell'uomo, per come era stata concepita nella mente di Dio, avrebbe dovuto rappresentare **la quintessenza della spiritualità e dell'amore**.

La nostra mente si smarrirebbe se potesse pensare come sarebbe divenuta la specie dell'uomo se l'uomo non avesse cominciato invece a riprodursi **secondo gli insegnamenti di Satana**.

L'uomo perfetto si sarebbe riprodotto **carnalmente**, ma di un amore dal quale la sessualità come la intendiamo noi - e a maggior ragione la libidine e la lussuria - sarebbero state assenti.

**Satana** - per spregio a Dio che è Purezza assoluta - **ha voluto degradare il concetto d'amore**, portandolo ad un livello che - spiritualmente parlando - è **sub-animale**, perché l'animale copula ma lo fa ai soli fini del mantenimento della specie, per comando divino che così ha prescritto per la sua sopravvivenza.

Ma all'uomo e alla donna deprivati da Satana - **ecco la rivincita di Dio** - Dio volle contrapporre **l'Uomo per eccellenza: Gesù, nato da una Donna sovrasublimata da Dio**, al punto che - grazie alla potenza di Dio - Ella avrebbe generato un Figlio senza alcuna cooperazione umana ma per un atto di volontà divina che l'avrebbe decretato a seguito del '**Fiat**' della Vergine Maria.

**Prima che Satana diventasse il Ribelle e il Corrotto della razza umana, egli era già il Vinto, da Maria, che avrebbe dato alla luce l'Uomo-Dio: il vertice della Perfezione.**

Satana tolse però a Dio la gioia di esser Padre di **tutti** gli uomini, perché **una parte di essi** - nel proprio libero arbitrio - avrebbe preferito Satana come padre.

Sulla base del progetto di Satana i 'figli di Dio' avrebbero dovuto diventare tutti **figli suoi**, venendo loro preclusa - a causa del Peccato originale e dei peccati individuali successivi - la possibilità di un ritorno al Cielo che è Perfezione.

**Grazie però a Maria**, che seppe mantenersi Pura in un mondo depravato, dando vita di carne al Figlio di Dio, **l'Umanità sarebbe stata invece riscattata** e avrebbe conosciuto in quale modo avrebbe potuto - **con un poco di buona volontà** - ritrovare la strada del Cielo.

Se Satana aveva voluto vendicarsi di Dio - che l'aveva fatto cacciare dal Cielo - corrompendo la spiritualità dell'uomo perfetto, **Dio si era però già preso in anticipo la sua rivincita su Satana** pensando - ancor prima che Satana fosse **il Ribelle** - di portare la **perfezione** della creazione di Maria ad una **superperfezione**, creando **l'Uomo per eccellenza**, neanche originato da un casto abbraccio ma da divino amplesso **di pensiero**.

Il **Battesimo** leva la Colpa, ma della Ferita rimane la **cicatrice** che lascia il **segno**: la **debolezza** dell'uomo, i **fomiti** che lo spingerebbero continuamente verso l'errore, se Gesù non gli avesse messo a disposizione degli aiuti soprannaturali per aiutarlo nella sua battaglia.

**Maria** - nella quale invece la Colpa non è mai stata e nella quale soprattutto la Purezza si è sempre mantenuta intatta - rappresenta dunque la **Creazione Perfetta**, il vero **'Uomo'**, razza della quale i Primi Due sono stati, in definitiva, solo dei **'prototipi'**.

Maria fu dunque il **'modello'**, l'**archetipo di tutte le creature**, la creatura perfetta, **degn**a di ospitare un Dio.

La Creazione fu fatta per Lei perché tutti gli uomini decaduti potessero trovare in Lei la Perfezione, perché da quella Perfezione sarebbe nato il Redentore, che avrebbe **riscattato** l'Umanità e **dato vita** - grazie al suo Sacrificio - al **popolo dei 'figli di Dio'**.

Anche Eva era stata creata 'perfetta', immacolata, ma Dio - che vive fuori del Tempo e quindi conosce in anticipo il nostro 'futuro' che ci scegliamo liberamente - sapeva che nella sua libertà Eva avrebbe deciso di ascoltare la voce dell'Ingannatore.

Conoscendo dunque il **'veleno'** che Satana avrebbe iniettato ad Eva e ad Adamo e, attraverso di essi, alla loro discendenza che avrebbe contratto per 'contagio' la stessa 'malattia', Dio preparò in anticipo l'**antidoto**, cioè Maria, **'pensandola'** fin dall'inizio ma inviandola sulla terra, anima nel seno fecondo di sua mamma Anna, quando fossero stati maturi i tempi per la Redenzione, affinché **da questo Capolavoro** potesse nascere il **Dio-Redentore** che insegnasse all'uomo, che aveva dimenticato la sua origine spirituale, quale fosse il percorso da compiere per tornare alla Salvezza.

### *1.3 L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.*

A quest'ultimo riguardo, l'evangelista Luca racconta<sup>36</sup> che un Angelo del Signore era apparso nel Tempio di Gerusalemme al sacerdote Zaccaria, il marito di Elisabetta, per annunciare una prossima maternità di sua moglie: vale a dire la futura nascita di Giovanni Battista.

L'Angelo, anzi l'Arcangelo Gabriele, appare **sei mesi dopo** a Maria ed anche a Lei annuncia la prossima nascita di un figlio, spiegando - alla meravigliata fanciulla che dichiara di 'non conoscere uomo' - che **nulla è impossibile a Dio** e che - a comprova - la sua anziana parente Elisabetta, considerata sterile, aveva anch'ella concepito un figlio sei mesi prima, sia pur con umano coniugio.

Ovviamente - e direi, fortunatamente, per la realizzazione del progetto divino sulla 'Redenzione' dell'Umanità - Maria accetta di tutto cuore di sottomettersi alla volontà di Dio.

Maria<sup>37</sup> stava filando del lino, nella sua stanzetta con una porta aperta sull'orto e chiusa da una tenda, mentre pace e silenzio aleggiano nella casetta.

Maria mentre fila, canta dolcemente un inno sacro, finché il suo canto si trasforma in preghiera per chiedere a Jahvè di mandare presto il suo Messia.

Tutta Israele lo attendeva con ansia in quel periodo, poiché il Profeta **Daniele**, circa cinque secoli prima, aveva fatto una famosa profezia detta 'delle settanta settimane' (di anni) che si sarebbero dovute attendere per la Venuta del Messia e quei tempi stavano ora per compiersi.<sup>38</sup>

La tenda ha un palpito come mossa da un vento, una luce vivida si diffonde all'improvviso nella stanza e nella luce si materializza un Angelo dall'aspetto d'uomo, ma un uomo dal corpo 'glorificato', come fosse fatto di una materia diversa e splendente.

<sup>36</sup> Lc 1

<sup>37</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. I, Cap. 16 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>38</sup> Dn 9, 20-27

L'Angelo si prostra, quindi le sorride e le parla: 'Ave, Maria, Piena di Grazia'.

Maria - sorpresa da quella luce - ha un attimo di soprassalto quando vede l'Angelo inginocchiato davanti a lei con atteggiamento di devozione. Si alza di scatto addossandosi ad una parete. Lei intuisce trattarsi di una apparizione, ma di Satana o da parte di Dio?

L'Angelo la invita a non aver paura perché il Signore è con Lei, le si presenta e le parla ancora:

^^^^

(...)

« Non temere, Maria! » ripete l'Arcangelo.

« Io sono Gabriele, l'Angelo di Dio. Il mio Signore mi ha mandato a te.

Non temere, perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome "Gesù". Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine. Comprendi, o santa Vergine amata dal Signore, Figlia benedetta di Lui, chiamata ad esser Madre del suo Figlio, quale Figlio tu genererai?

« Come può avvenire questo se io non conosco uomo? Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui? ».

« Non per opera di uomo sarai Madre, o Maria. Tu sei l'eterna Vergine, la Santa di Dio. **Lo Spirito Santo scenderà in te** e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te, e Figlio di Dio. **Tutto può il Signore Iddio nostro**. Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo Figlio, colui che ne prepara le vie. Il Signore ha levato a questa il suo obbrobrio, **e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo**, come il nome della sua creatura a quello del tuo Santo, e **fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate** per la Grazia del Signore venuta a voi ed a te specialmente; venuta alle genti per mezzo tuo.

**Elisabetta** è nel suo sesto mese ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia.

**Nulla è impossibile a Dio**, Maria, piena di Grazia.

**Che devo dire al mio Signore?** Non ti turbi pensiero di sorta. Egli **tutelerà** gli interessi tuoi se a Lui ti affidi. **Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola!** ».

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino, dice: « *Ecco l'ancella di Dio. Si faccia di me secondo la sua parola* ».

**L'Angelo sfavilla nella gioia**. Adora, poiché certo **egli vede** lo **Spirito** di Dio abbassarsi sulla Vergine curva nell'adesione, **e poi scompare senza smuover tenda**, ma lasciandola ben tirata sul Mistero santo.

^^^^

La prossima seconda riflessione sarà dedicata a

## 2. NASCITA ED INFANZIA DI GESÙ

## 2. NASCITA ED INFANZIA DI GESÙ.

### 2.1 La nascita di Gesù vista in visione da Maria Valtorta.

Era tempo di pace entro i confini dell'Impero romano, e fu conseguentemente possibile all'Imperatore emanare un editto con il quale veniva stabilito un censimento di tutte le popolazioni.<sup>39</sup>

Bisognava andarsi a 'registrare' nella città di origine della propria famiglia: nel caso di Giuseppe e Maria, a Betlemme di Giudea, vicino a Gerusalemme.

Erano passati altri mesi da quel loro viaggio di ritorno a Nazareth da Ebron, dove Maria si era recata per assistere Elisabetta incinta di Giovanni Battista, e Maria era ormai più che tondetta perché i giorni della nascita di Gesù stavano per compiersi e certo non era quello il momento più adatto ad un viaggio di oltre cento chilometri fino a Betlemme, a dorso di somarello.

Ma quelle dovevano essere donne d'altri tempi. Giuseppe - ligo agli ordini dell'Autorità che volevano il censimento ma lontano mille miglia dal pensare che sotto l'ombra del Signore avrebbe potuto viaggiare tranquillo - non sa, con Maria incinta, che pesci pigliare, se partire o non partire.

È invece Maria stessa che, risoluta come tutte le vere donne, decide per il sì, **sapendo dalle Scritture che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme** e che quindi quel viaggio era stato previsto da Dio Padre e che nulla di male avrebbe potuto loro succedere.

E partono.

La Valtorta descrive il viaggio e racconta che - proprio a causa del grande movimento per il censimento - non si trovavano più asinelli (il mezzo di locomozione rapida più usato a quei tempi) e Giuseppe e Maria si erano dovuti accontentare di uno solo, democraticamente diviso in due: cioè **Maria incinta**, con armi e...bagagli, **sul ciuco**, e **Giuseppe**, **a terra**, conducendolo prudentemente per la briglia.

Anche allora c'erano le locande e quindi vi fanno 'tappa' per delle soste notturne.

Ma quando arrivano nei dintorni di Betlemme, che era vicina a Gerusalemme, incontrano un **pastore** con il suo gregge.

Giuseppe gli chiede un poco di latte caldo per Maria ed il pastore, vedendola incinta e pensandola stanca morta ed intirizzita, si affretta a mungere una pecora.

Il pastore fa però loro sapere che nella locanda del paese vi è il 'tutto esaurito' per via dei pellegrini giunti per il censimento e consiglia loro di provare eventualmente a trovare un rifugio provvisorio per la notte in una delle stalle addossate ad un crinale di collina non molto lontano.

Alla locanda confermano a Giuseppe il 'tutto esaurito'.

Giuseppe era un artigiano, e anche di quelli bravi, e certo aveva dei soldi con sé visto che si era messo in viaggio per il censimento.

Quella notte lui e Maria dovettero però accontentarsi di una stalla, facendo di necessità virtù.

I tempi del parto erano prossimi, è vero, ma Giuseppe (non Maria che invece 'sentiva' perfettamente che Gesù sarebbe nato nel primo giorno della Festa delle Luci) non pensava che Gesù nascesse quella notte stessa o, forse, sperava che 'ritardasse' ancora di qualche giorno.

Poteva mai pensare che il Figlio di Dio avrebbe voluto nascere in una stalla?

Invece sì, Gesù decide di nascere proprio quella notte, e proprio in quella stalla, o meglio in una specie di locale diroccato, semiscavato nella collina, al cui interno vi è già un bue che volta

<sup>39</sup> Maria Valtorta, 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. I, Cap. 27, 28, 29 - (Poema I, 44, 45, 46, 47), ed. CEV.

la testa muggendo appena li vede entrare, vi è un rozzo sedile e due pietre in un angolo presso una feritoia. Il nero di quell'angolo dice che là si fa fuoco. Pavimento in terra battuta, molto fieno in una greppia.

Gesù-Verbo dunque - nelle visioni della Valtorta - non nacque in una stalla perché la sua famiglia fosse tanto povera **da non potersi permettere** economicamente una locanda, quanto invece per circostanze pratiche ma con lo scopo ultimo di fare tuttavia capire all'Umanità come Egli - che pur era **il Dio-Incarnato** - per primo avesse accettato una nascita povera e fra i rigori invernali per fare comprendere a noi tutti il valore **dell'umiltà**.

Giuseppe entra nella stalla, fa posto anche al ciuchino - stanco come un somarello ma dotato di buon appetito di fronte a quel fieno - e ramazza con delle ramaglie il suolo.

Quindi preleva una bella bracciata di fieno dalla greppia e lo sistema nell'angolo più asciutto e riparato, vicino al bue che se ne sta là tranquillo e forse contento per la compagnia, per farne un giaciglio per Maria.

Un secchio mal ridotto, che forse sarà stato utilizzato dai proprietari per abbeverare il bue, serve per prendere l'acqua **nel rio vicino e abbeverare l'asinello**, mentre con degli sterpi trovati dentro la stalla egli accende un fuocherello e poi stende il suo mantello come una tenda sul pertugio che fa da porta, per ripararsi dall'aria fredda della notte, senza preoccuparsi del fatto che così lui resterà senza coperta.

Insomma **il presepe** è pronto, mentre Maria - che se ne sta buona-buona seduta sullo sgabello sorridendo ogni volta che Giuseppe la guarda - finalmente si può accomodare sul soffice fieno con le spalle appoggiate ad un pezzo di tronco d'albero.

Giuseppe - sempre nella visione valtortiana - mette mano alla bisaccia: pane e formaggio, perché quel giorno il 'convento' di più non passa, annaffiando il tutto con l'acqua della loro borraccia.

È dunque arrivato il momento fatidico della nascita di Gesù.

Nella stalla Giuseppe veglia e, ogni tanto - preso dalla stanchezza del viaggio - si appisola. Ma poi si sveglia per mettere ancora qualche legno sul fuoco e controllare che Maria stia bene. Rendendosi però conto di non farcela a stare sveglio, si inginocchia davanti al fuoco con le spalle volte a Maria e si immerge in una fervente preghiera. Anche Maria - del tutto assorta - prega in ginocchio a braccia aperte con le palme in alto: **Lei**, con il pensiero ed i sentimenti era sempre unita a Dio.

Ad un certo punto, mentre un raggio di luna penetra attraverso una apertura del soffitto ed illumina Maria, Lei alza il volto e - come rapita da una interiore visione spirituale - sorride trasfigurata mentre intorno a Lei - **quasi emanasse dalla Sua persona** - si diffonde un alone di luce sempre più forte.

Vede e scrive M. Valtorta: <sup>40</sup>

^^^

«...**La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria**, assorbe quella della luna, pare che Ella attiri in sé quella che le può venire dal Cielo. **Ormai è Lei la Depositaria della Luce**. Quella che deve dare questa Luce al mondo. E questa beatifica, incontenibile, immisurabile, eterna, divina Luce che sta per esser data, si annuncia con un'alba, una diana, un coro di atomi di luce che crescono, crescono come una marea, che salgono, salgono come un incenso, che scendono come una fiumana, che si stendono come un velo...

**La volta**, piena di crepe, di ragnatele, di macerie sporgenti che stanno in bilico per un miracolo di statica, nera, fumosa, repellente, **pare la volta di una sala regale**. Ogni pietra è un blocco di

<sup>40</sup> Maria Valtorta, 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. I, Cap. 29 - (Poema I, 47), ed. CEV.

argento, ogni crepa un guizzo di opale, ogni ragnatela un preziosissimo baldacchino contestato di argento e diamanti.

Un grosso ramarro, in letargo fra due macigni, pare un monile di smeraldo dimenticato là da una regina; e un grappolo di pipistrelli in letargo, una preziosa lumiera d'onice. Il fieno che pende dalla più alta mangiatoia non è più erba, sono fili e fili di argento puro che tremolano nell'aria con la grazia di una chioma disciolta.

La sottoposta mangiatoia è, nel suo legno scuro, un blocco d'argento brunito. Le pareti sono coperte di un broccato in cui il candore della seta scompare sotto il ricamo perlaceo del rilievo, e il suolo... che è ora il suolo? È un cristallo acceso da una luce bianca. Le sporgenze paiono rose di luce gettate per omaggio al suolo; e le buche, coppe preziose da cui debbano salire aromi e profumi.

**E la luce cresce sempre più.** È insostenibile all'occhio. **In essa scompare**, come assorbita da un velario d'incandescenza, **la Vergine... e ne emerge la Madre.**

**Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia.**

Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine grosse quanto un boccio di rosa e coi piedini che starebbero nell'incavo di un cuore di rosa; che vagisce con una vocina tremula, proprio di agnellino appena nato, aprendo la boccuccia che sembra una fragolina di bosco e mostrando la linguetta tremolante contro il roseo palato; che muove la testolina tanto bionda da parere quasi nuda di capelli, una tonda testolina che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciare, non sulla testa innocente, ma su, centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi... là dove un giorno sarà la Ferita. Gliela medica in anticipo, quella ferita, la sua Mamma, col suo bacio immacolato...»

^^^

Il bue di fronte a quel bagliore muggisce e l'asinello raglia, anche Giuseppe - che pregava con gli occhi chiusi completamente assorto e con le mani a copertura del viso - intravede fra le dita il bagliore della luce, le apre, alza il viso mentre sente Maria che lo chiama.

Si volta, vede Maria e il bambino nella Luce e rimane come fulminato.

Vorrebbe inginocchiarsi ma Maria lo chiama dolcemente, si alza, si avvicina incontro a lui e, davanti ad un Giuseppe caduto **ora** in ginocchio, alzando le braccia al cielo, Maria offre solennemente il Bambino a Dio Padre.

## ***2.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.***

Per la Dottrina cristiana la Vergine rimase tale prima, **durante** e dopo il parto.

Il prima del parto e il dopo il parto lo possiamo comprendere alla luce del voto fatto da entrambi gli sposi **con l'offerta della loro castità coniugale** a Dio, amandosi come Angeli, **per accelerare la venuta del Messia** e - dopo la nascita di Gesù - ancor di più in rendimento di grazie.

Ma il **'durante'**? Nei testi da me letti non mi è mai capitato di trovare una spiegazione sul **'durante'**. Né tantomeno di sentirlo spiegato da sacerdoti, forse per un certo qual senso di

puodore, forse perché imbarazzante per noi uomini 'moderni', razionalisti e anche... cinici, forse semplicemente perché inspiegabile.

Se un figlio deve nascere - e Gesù-uomo era un essere umano in tutto e per tutto - non può che nascere nel modo che tutti sappiamo, no?

Quale 'verginità' allora, quanto al 'durante'?

Vale quindi la pena di attirare l'attenzione su un punto della su trascritta visione della mistica, dove si dice:

«... **E la luce cresce sempre più. È insostenibile all'occhio. In essa scompare**, come assorbita da un velario d'incandescenza, **la Vergine... e ne emerge la Madre.**

**Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia...».**

Dalla visione - non so se lo avete notato - emerge un fatto straordinario ma che tutto sommato **non lo è poi tanto** per chi - da cristiano credente - creda nella **Resurrezione** di Gesù.

Narrano i Vangeli che Gesù, la sera del giorno della Resurrezione, apparve all'improvviso davanti agli apostoli sbucando e materializzandosi dal nulla nel Cenacolo, 'a porte chiuse'.<sup>41</sup>

Grazie alla Sua natura divina compì dunque nel Cenacolo un 'miracolo' **inspiegabile** alla luce delle **leggi della fisica** che noi conosciamo, come un miracolo fu pure quello della Trasfigurazione sul monte Tabor, per non parlare della Sua Ascensione al Cielo.

Il **Verbo-Gesù compì dunque nella notte della Sua nascita** un miracolo simile a quello del Cenacolo quando ne attraversò le pareti 'materializzandosi' davanti ai propri apostoli.

Egli venne alla luce attraversando le 'pareti' del grembo di Maria e apparendo direttamente fra le braccia di Maria" che - ripiegata sui calcagni - era in estasi e non si accorse di nulla, perché Gesù, prima di venire alla luce e sottostare poi alle leggi naturali dell'umanità, era - nella Sua divinità - in grado di non "ferire" o fare danni al corpo della madre.

In Genesi - nel momento della condanna del serpente e dei due progenitori - Dio aveva detto ad Eva: *'Moltiplicherò le doglie delle tue gravidanze... partorirai i figli nel dolore...'*.<sup>42</sup>

Mentre Eva - creata immacolata in un mondo perfetto - aveva peccato contro Dio, Maria si era invece mantenuta Immacolata in un mondo di peccato.

Era dunque giusto che Maria - anche come Madre del Figlio di Dio - rimanesse **indenne dalle doglie dolorose ed umilianti del parto**, come non sarebbe stato confacente alla dignità di un Dio nascere secondo le modalità dell'Umanità decaduta.

Nei Vangeli i vari racconti si snodano tra una festa religiosa e l'altra, tanto che a volte se ne perde il conto, come quello del numero delle 'Pasque' dei tre anni di vita pubblica di Gesù.

La **Pasqua ebraica** cadeva nel plenilunio di nisan, fra marzo e aprile, seguita un mese dopo dalla '**Pasqua supplementare**' per quelli che non avevano potuto celebrare la prima.

Quindi, cinquanta giorni dopo la Pasqua, vi era la **Pentecoste**.

Poi in autunno, alla fine dei raccolti, vi era la **Festa dei Tabernacoli**, detta anche Festa delle capanne.

Infine il 25 di casleu, e cioè fra il nostro novembre/dicembre, le **Encenie**, detta anche Festa della Purificazione o della Dedicazione del Tempio. Ma, come se non fossero bastati tre nomi, quest'ultima ricorrenza veniva chiamata anche **Festa delle Luci**.

---

<sup>41</sup> Gv 20, 19

<sup>42</sup> Gn 3, 16

**Ma a proposito proprio della Festa delle Luci e della nascita di Gesù...**, in un'altra<sup>43</sup> delle visioni di Maria Valtorta è un **Gesù trentunenne** quello che, alla fine del primo anno della sua missione pubblica, racconta di quella notte in cui Egli - Verbo Incarnato - si rivedeva infante in quella stalla.

Vale la pena fare un 'flash' in avanti nel tempo e parlarne.

Gesù e gli apostoli avevano predicato per molti mesi ed erano giunti appunto alla fine dell'anno ebraico, che corrispondeva al mese di casleu, quello in cui cadeva la Festa delle Luci.

Il gruppo apostolico - anche per i rigori invernali che rendevano più difficile e malagevole lo spostarsi a piedi - si apprestava a chiudere la propria attività per un certo tempo.

Ognuno sarebbe rientrato fra breve in famiglia per quello che oggi chiameremmo un periodo di 'ferie'.

Ma prima si ritrovano tutti a Betania, nella casa di Lazzaro, ammiratore di Gesù. Lazzaro, che conosceva Gesù di fama, non era all'inizio un vero e proprio discepolo ma era già protettore e munifico benefattore del Gruppo apostolico. Egli aveva conosciuto Gesù attraverso **Simone lo Zelote** che possedeva una casa a Betania vicino alla proprietà di Lazzaro.

Lazzaro era fratello di Marta e Maria, e questa Maria altro non è che Maria 'Maddalena' o Maria 'di Magdala', così anche chiamata perché aveva molti possedimenti a Magdala in prossimità del Lago di Tiberiade, a quell'epoca famosa e lussuosa località di villeggiatura per benestanti ebrei, commercianti greci e romani, nonché alti funzionari di Roma.

Marta era una santa donna ma Maria Maddalena, giovane e bellissima, era una dissoluta: era lo scandalo della famiglia, la spina nel cuore di Lazzaro.

Lazzaro e Marta avevano implorato Gesù di 'miracolare' Maria, cioè di portarla alla conversione, e Gesù per amor loro e compassione di lei aveva accettato dicendo che lo avrebbe fatto a suo tempo.

**La parabola della 'pecorella smarrita'** - che Gesù avrebbe raccontato un anno dopo, avendo notato la Maddalena nascosta in mezzo alla folla per ascoltare non vista i suoi discorsi - la inventò su due piedi **tutta per lei**.

La parabola era commovente, lei intuì nel suo cuore che Gesù l'aveva detta per lei, ne fu sconvolta e questo fu l'episodio determinante della sua conversione, poiché lei ormai da qualche tempo - ascoltando di tanto in tanto Gesù con aria di noncuranza - aveva cominciato **segretamente** a macerarsi l'anima in un rimorso sempre più cocente.

Questa parabola - non nel resoconto scheletrico dei vangeli - ma nella travolgente e dolcissima eloquenza di Gesù nell'Opera di Maria Valtorta - è una delle più poetiche, vibranti e commoventi.<sup>44</sup>

Lazzaro era ricchissimo, praticamente 'padrone' della cittadina di Betania i cui abitanti lavoravano in buona parte nelle sue terre, riconoscenti nei confronti di un padrone buono e generoso. Aveva anche un palazzo a Gerusalemme, varie proprietà agricole nei dintorni, in Palestina e fuori Palestina.

Anche politicamente Lazzaro era una 'personalità' in Israele, perché - oltre che considerato per le sue ricchezze e stimato dagli ebrei per la sua onestà - era apprezzato ed era influente presso le Autorità romane per via di importanti servizi che suo padre Teofilo molti anni prima aveva reso a Roma.

Nella Festa delle Luci, numerose fiaccole - accese all'interno della sua casa di campagna - riverberavano i loro riflessi **anche fuori nel giardino**, dove Gesù passeggiava nella penombra assorto nei suoi pensieri.

Chissà a cosa pensava..., forse al fatto che quel giorno, lì a Betania, ricorreva l'anniversario di una analoga Festa delle Luci di trentuno anni prima, quando lui, a Betlemme, era nato.

<sup>43</sup> Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Vol. I, Cap. 136 - (Poema II,103) - ed. CEV.

<sup>44</sup> Ibidem, Vol. IV, Cap. 233 - (Poema IV,94) - ed. CEV.

L'apostolo Simone, detto lo Zelote, lo raggiunge per avvisarlo che il padrone di casa ha chiesto di Lui, perché tutto è pronto in tavola.

I due, Lazzaro e Gesù, non si conoscono ancora del tutto bene e Lazzaro vorrebbe conoscerlo meglio. **Lo stuzzica** e gli dice che certi 'amici' di Gesù gli hanno appena raccontato che Lui, Gesù, ebbe a nascere in un periodo analogo di una lontana Encenie mentre tutta Betlemme ardeva di fiaccole.

Gesù aveva due nature: umana e divina.

Egli - in quanto Dio - era Onnisciente, e tutto capiva e vedeva, quando per le esigenze della Sua missione di Redentore si manifestava in lui la Sua **natura divina**.

Nelle condizioni di 'normalità', nel vivere comune, era invece la Sua **natura umana** quella che si manifestava, senza Onniscienza, salvo il dono in misura perfetta della '**introspezione dei cuori**', vale a dire la capacità di saper leggere pienamente nel 'cuore' delle persone.

Questo dono gli era però conferito non dall'essere Egli il Verbo incarnato ma dall'essere nato privo di Macchia di origine, come lo era stato Adamo **prima** del Peccato, e quindi con i doni di scienza, intelletto ecc. conferiti da Dio ai due Progenitori nella pienezza della loro Grazia.

Gesù mostra qui dunque di **non sapere chi siano** questi amici e lo chiede a Lazzaro perché - dice Gesù - lì non ha altri amici al di fuori dei discepoli, che sono presenti insieme ad altri suoi cari amici di Betania. Ha però per amici anche i **pastori** di quella lontana notte di Betlemme. Sono forse venuti lì anche essi?

Si fanno a quel punto avanti a sorpresa proprio i pastori che - dopo l'inizio dell'attività pubblica di Gesù manifestatosi quale Messia - lo hanno rivisto adulto dopo tanti anni e si sono fatti suoi discepoli.

Gesù rimane stupito nel vederli, esclamando allora di avere capito perché, con una scusa, tutti avessero fatto in modo di farlo uscire **fuori in giardino**: per chiamarlo dopo e farGli una sorpresa!

Si siedono tutti a tavola ed è inevitabile che ad un certo punto i pastori - all'inizio imbarazzati in un ambiente tanto elegante, per di più di fronte a Lazzaro e soprattutto di fronte a Gesù - prendono coraggio e cominciano a raccontare **la loro versione** di quella notte di Betlemme, quando alcuni di loro erano ancora molto giovani e taluno anche bambino.

Quella notte i pastori, dopo l'annuncio angelico e l'Osanna degli Angeli, erano andati alla grotta avvicinandosi in silenzio e - facendo sbirciare il più piccolo di loro da un lato del mantello che Giuseppe aveva messo a chiusura dell'ingresso a protezione dal vento e dal freddo - essi avevano visto per la prima volta Gesù neonato.

A questo punto **Pietro protesta**, dicendo che non è giusto che **gli altri 'sappiano'** mentre **gli apostoli** - a parte il giovane Giovanni che gli apostoli sanno essere il detentore di tanti segreti di Gesù, fatto di cui Pietro si lamenta dicendo che lui, Giovanni, se ne sta sempre ben zitto - **non sanno niente**, per di più dopo un anno di viaggi di evangelizzazione fatti insieme.

Gli altri apostoli si associano alle 'proteste' di Pietro e - a cominciare da Bartolomeo, che ricorda sorridendo a Gesù di averGli detto una volta che '*da Nazareth non poteva venire niente di buono*' - gli chiedono di parlar loro di quell'importante avvenimento della sua vita.

Gesù accondiscende, accettando di parlare di quella notte **e anche di ciò che i pastori non sanno**.

Narra dunque Gesù che - avvicinosi il tempo che Dio aveva considerato giusto per donare all'Umanità il Redentore (che avrebbe aperto i Cieli agli uomini di buona volontà) - Dio si preparò la sua '**Vergine**'.

Il Verbo divino, infatti, facendosi Carne, non avrebbe potuto abitare in un corpo in cui Satana - attraverso il Peccato originale e le sue conseguenze - avesse messo il proprio '**sigillo**'.

Dio operò dunque perché Maria, **nel seno materno di Anna**, fosse preservata dalla '**Macchia**'.

L'anima di Maria - **deduco io** - venne opportunamente **preservata** in anticipo, come fosse stata in qualche misterioso modo 'immunizzata' dalla 'malattia', ed a quel punto venne infusa da Dio **nell'embrione** concepito dai suoi genitori.

Maria - **dice Gesù** - fu dunque 'la Vergine' prima del concepimento, tale rimase nel seno della madre Anna, vergine fu nei primi passi, vergine quando confermò questo desiderio davanti al Gran Sacerdote del Tempio dove aveva trascorso l'infanzia fino al momento in cui il Gran Sacerdote aveva deciso il suo sposalizio, e vergine anche dopo quando Giuseppe, scelto come marito da Dio, accettò volentieri di rispettare il suo desiderio di castità, desiderio che a dire il vero era anche di Giuseppe. Vergine insomma sempre. E la sua verginità non va intesa solo in senso fisico, ma anche in senso 'morale' e 'spirituale', perché mai il suo spirito ebbe connubi con Satana. Ella rimase sempre "fonte sigillata" e "specchio tersissimo di Dio".

Pietro, **uomo fatto, sposato e smaliziato**, ascolta con attenzione - rimuginando fra sé su quella maternità di Maria senza che Giuseppe l'avesse fisicamente sfiorata - e chiede allora a Gesù come avesse reagito Giuseppe a Nazareth nel saperla incinta.

Gesù risponde che Dio aveva fatto capire a Maria di tenere il segreto di quel concepimento spirituale.

Giuseppe, pertanto, **non si rese conto** del fatto se non guardandola quando - tre mesi dopo la partenza di Maria da Nazareth per Ebron dove abitavano Elisabetta e Zaccaria - egli arrivò da Zaccaria a Gerusalemme (dopo la presentazione di Giovanni Battista al Tempio) per riprendersi la sposa. Prima di partire per Ebron, Maria aveva dovuto aspettare circa un mese e quando ritorna a Nazareth è ormai di 4 mesi e il suo stato è ben visibile anche sotto l'abito lungo e ampio.

Pietro, stupito, chiede ancora come avesse reagito a quella scoperta, perché 'se al suo posto ci fosse stato lui...'

Gesù gli spiega che Giuseppe era in realtà quello che oggi chiameremmo **un santo**, perché **Dio sapeva chi scegliere** e a chi affidare i suoi doni, ma che - dopo quella dura **prova** - in Giuseppe subentrò **la gioia...**

Pietro rimugina ancora fra sé le parole di Gesù ma poi non ne può più e a mezza bocca esclama: «*Se ero io..., non succedeva, perché prima avrei..., Oh! Signore, come è stato bene che non fossi io! L'avrei spezzata come uno stelo senza darle il tempo di parlare. E dopo, se assassino non fossi stato, avrei avuto paura di Lei... La paura di tutto Israele, da secoli, per il Tabernacolo...*». <sup>45</sup>

Pietro, evidentemente, non era ancora santo come Giuseppe. Era un uomo vigoroso ed impetuoso con una forte attitudine al comando, generoso e... anche 'manesco', come avrebbe dimostrato due anni dopo, nella notte del Getsemani sul monte degli Ulivi, staccando con un fendente di spada un orecchio ad uno dei soldati dei sacerdoti del Tempio che erano venuti a catturare il suo Maestro.

Egli diventerà santo dopo, macerato dal pentimento e dal rimorso per aver tre volte rinnegato Gesù la notte della cattura e soprattutto dopo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli nel Cenacolo.

Anche i pastori intervengono con i loro ricordi, rammentando il loro dolore dopo che seppero della fuga notturna da Betlemme della Sacra Famiglia senza più essere riusciti ad avere alcuna notizia per tutti gli anni successivi.

Persino il sacerdote Zaccaria - dicono i pastori - aveva detto di non sapere dove fossero fuggiti.

**Gesù spiega loro** che il segreto sulla piena manifestazione del Messia avrebbe dovuto essere mantenuto per prudenza fino al giorno opportuno.

E anche quando - morto Erode il Grande - essi tornarono dall'Egitto, evitarono sempre per prudenza di far tappa sia ad Ebron che a Betlemme ma andarono direttamente a Nazareth in

<sup>45</sup> Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Vol. I, Cap. 136, (Poema II,103) - ed. CEV.

Galilea, costeggiando il mare. Questa prudenza estrema sulla identità del Messia - **continua Gesù** - spiega anche l'affanno di Maria dopo il suo smarrimento a Gerusalemme, dodicenne, e nel momento in cui finalmente ella Lo ritrovò fra i dottori del Tempio.

Gesù conclude rammentando di essere il Perfetto, in quanto Figlio del Padre, e di essersi perciò sempre regolato con perfezione per conservare al Padre il Salvatore. E così Egli ha fatto fino all'anno prima, quando - all'inizio della Sua Missione - Egli aveva deciso che poteva e doveva ormai rivelarsi al mondo.

Alla domanda **se non avesse mai più visto Giovanni Battista da allora**, Gesù risponde che il 'suo' Giovanni lo vide solo al Giordano, al momento in cui volle da lui il Battesimo.

In realtà nell'Opera della nostra mistica il racconto di Gesù ed i dialoghi dei presenti sono molto più ampi di quanto abbia qui sintetizzato io con parole mie, limitandomi all'essenziale. Pietro vorrebbe potersi ricordare tutto. Ma - e questa è una frase di cui lascio a voi comprendere la portata - gli risponde tranquillizzandolo **Matteo**, dicendogli:

*«Sta' buono, Simone. Domani mi faccio ripetere tutto dai pastori. Con pace. Nel frutteto. Una, due, tre volte se occorre. Io ho buona memoria, esercitata al mio banco, e ricorderò per tutti. Quando vorrai ti saprò ripetere tutto. Non tenevo neppure le note a Cafarnao, eppure...».*

Avete capito, ora, perché il **Vangelo di Matteo** è molto più dettagliato in tanti punti, come ad esempio nel '**Discorso della montagna**', del Vangelo di Marco?

Marco non solo non era stato apostolo e quindi nemmeno testimone oculare dei fatti ma aveva dovuto scriverli sulla base della suddetta '**relativa**' memoria di Pietro...

**Matteo fu il primo** - si apprende dall'Opera valtortiana - a scrivere il suo Vangelo, anche se dopo una quindicina di anni dall'Ascensione di Gesù.

Egli era tuttavia molto intelligente e - da buon 'pubblicano' - quando ancora se ne stava seduto al suo banco di Cafarnao dove incassava le gabelle, aveva imparato ad esercitare la memoria, al punto da non aver neanche più bisogno di consultare le 'note' dei registri contabili. Egli teneva tutto a mente fino all'ultimo 'soldo': **chi doveva pagare e quanto dovesse pagare!**<sup>46</sup>

### ***2.3 Fuga della Sacra Famiglia da Betlemme verso l'Egitto, prima infanzia di Gesù in Egitto ed adolescenza a Nazareth.***

Rientro a Nazareth o fuga in Egitto? Una discordanza evangelica.

Matteo racconta nel suo Vangelo che dopo la partenza dei Magi da Betlemme un angelo avverte in sogno Giuseppe di alzarsi, prendere il **Bambino e sua Madre**, e fuggire in **Egitto**, come dire che non c'era da perder neanche un attimo di tempo.<sup>47</sup>

Matteo continua e dice che Giuseppe '*si alzò e, di notte, preso il Bambino e sua Madre, si ritirò in Egitto...*'.

Non so se lo abbiate notato, ma l'Angelo non dice a Giuseppe di prendere suo figlio e sua moglie e di fuggire, ma di prendere il Bambino e **Sua Madre**.

Gesù non era infatti figlio di Giuseppe ma - per discendenza di carne - era solo figlio della Madre, cioè di Maria.

<sup>46</sup> N.d.A.: in merito alla importantissima questione sulle **datazioni, storicità e differenti stili dei quattro Vangeli canonici**, vedere dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, Cap. 1: I Vangeli, mito o storia? - Ed. Segno 2001, oppure il suo Sito internet [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)

<sup>47</sup> Mt 2,13-14

A riguardo di questa precipitosa partenza, mi sembra di aver però trovato qui una **discordanza evangelica...**

**Luca** - dopo aver narrato l'episodio della cerimonia della Purificazione - aveva concluso infatti testualmente così:<sup>48</sup>

*'Quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava la legge del Signore, **ritornarono in Galilea, nella loro città di Nazareth.***

*Intanto il fanciullo cresceva, si sviluppava, riempiendosi di saggezza, e la grazia di Dio era su di Lui'.*

Quindi, secondo il racconto di Luca, dopo la cerimonia della Purificazione - qualche tempo dopo la nascita di Gesù - la Sacra Famiglia se ne torna a Nazareth e l'evangelista ce la ripresenta a Gerusalemme dodici anni dopo al compimento del dodicesimo anno di Gesù.

Matteo racconta invece che c'è stato l'arrivo dei Magi e che dopo la loro partenza la Sacra Famiglia fugge precipitosamente non a Nazareth ma verso l'Egitto.

Intanto diciamo che sarebbe sbagliato giudicare l'attendibilità dei Vangeli limitandoci a considerare 'buoni' solo gli episodi che sono citati e riferiti **identicamente anche** dagli altri evangelisti.

Ogni evangelista, infatti, racconta le cose dal proprio angolo visuale e inserisce quegli elementi che sono in quel momento a sua conoscenza o più significativi.

Quale delle due versioni è allora quella giusta?

Non è nemmeno tanto verosimile che - dopo un sogno come quello di cui parla Matteo con l'Angelo che ingiunge letteralmente a Giuseppe di alzarsi nottetempo e di fuggire subito in Egitto - Giuseppe e Maria fossero andati in Egitto passando **prima** da Nazareth.

Dando un'occhiata ad una carta geografica di Israele, possiamo notare che - per la famigliola che si trovava a Betlemme - Nazareth era agli antipodi rispetto all'Egitto.

Infatti Betlemme, che è a pochi chilometri da Gerusalemme, è più o meno **a metà strada** fra Nazareth, verso nord, e il confine egiziano del territorio di Israele, verso sud.

Dovendo fuggire **nottetempo** da Betlemme a sud verso l'Egitto - come racconta Matteo - non avrebbe avuto senso andare a Nord, con le soldataglie di Erode alle calcagna, per poi rimanersene ad aspettarle a Nazareth come se niente fosse.

Oltretutto Nazareth era situata ben 120 chilometri circa a nord rispetto a Betlemme, verso l'odierno Libano.

Perché tornare a Nazareth? Per salutare i parenti? Ma quello non era un viaggio di piacere, un viaggio turistico, **era una fuga drammatica pena la morte**. Andare a Nazareth avrebbe significato farsi 120 chilometri all'andata, salutare i parenti, farsi altri 120 chilometri al ritorno, a dorso d'asino, su strade molto pattugliate.

Insomma - contando il fatto che c'era un bambino piccolo da portare ed una donna fragile, e inoltre che se fossero andati a Nazareth a 'sistemare' le loro faccende famigliari prima di andarsene all'estero, altri due o tre giorni li avrebbero persi - i giorni perduti fra andata e ritorno, sarebbero stati almeno sette o otto, senza contare i giorni ulteriori di viaggio per raggiungere l'Egitto.

In tutti quei giorni Erode avrebbe avuto il tempo di stendere una maglia impenetrabile di soldati per intercettare e raggiungere quel piccolo Messia in fuga **che - secondo i suoi timori - metteva in pericolo il suo trono.**

---

<sup>48</sup> Lc 2,39-40



Nessun ritorno a Nazareth, dunque. Giuseppe deve avere obbedito all'Angelo 'alla lettera': saltare giù dal letto, fare fagotto e partire alla svelta direttamente verso l'Egitto.

Concludendo, l'errore nei Vangeli o - se vogliamo, la **svista** narrativa - è di Luca.

Luca 'salta' anzi a piè pari l'episodio dell'Egitto - che forse non era neanche a sua conoscenza - o semplicemente lo salta perché ne aveva già parlato Matteo nel suo Vangelo, così come Giovanni, nel suo Vangelo successivo, ometterà moltissimi episodi che avevano già raccontato gli altri tre evangelisti sinottici.

Luca dice solo che Gesù avrebbe passato il resto della sua vita a Nazareth fino all'episodio narrato da lui stesso: il 'ritrovamento' di Gesù **dodicenne** al Tempio fra i dottori, episodio che invece Matteo da parte sua non racconta.

Nulla ci dicono i Vangeli sulla vita e durata del soggiorno di Gesù in Egitto, mentre è invece la Valtorta, che Gesù chiamava nei suoi Dettati 'il piccolo Giovanni' dal nome del grande Evangelista, a parlarcene attraverso le sue visioni.<sup>49</sup>

Un deserto, una piramide, una casetta ad un solo piano, molto modesta e intonacata a calce. Due porte affiancate, ciascuna delle quali immette in un piccolo ambiente. Un poco di terreno sabbioso intorno, recintato da canne coperte da dei rampicanti, un gelsomino in fiore, un cespuglio di rose, dove vi è un piccolo orto. Una pianta ad alto fusto che fa ombra alla casa e al terreno, una capretta legata alla pianta che mangia le foglie di alcuni rami che le sono stati gettati davanti. **Su una stuoia, per terra, un Gesù bambino di circa due anni.** Molto bello,

<sup>49</sup> Maria Valtorta: *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Vol. I, Capp. 35 e 36 (Poema: I, 58 e 60) - ed. C.E.V.

gioca con dei pezzetti di legno intagliati che certo gli avrà fatto Giuseppe. Capelli dorati, riccioli, pelle chiara e rosea, occhietti azzurri, vivi e splendenti, come li avrà anche da adulto.

Ha una camiciola bianca lunga, certo la Sua tunica, i piedini scalzi, mentre egli gioca anche con i suoi sandaletti che sono lì vicino. Poco più in là **Maria**, all'ombra della pianta, lavora ad un telaio e tiene d'occhio il bambino.

Scena molto serena.

Poi a sera arriva Giuseppe, con gli attrezzi da falegname sulle spalle, segno che anche in Egitto si guadagnava da vivere facendo il falegname.

Giuseppe entra in una delle due stanze della casetta. Funge da laboratorio, cucina, stanza da pranzo, con una tavola e una lucerna, sgabelli, un focolare acceso, il telaio che nel frattempo Maria ha portato in casa.

Ambiente povero ma ordinatissimo.

Si siedono tutti a tavola per la cena, non senza aver prima pregato secondo l'uso ebraico. Tralascio molti altri particolari.

L'angelo - in seguito - appare però ancora una volta in sogno a Giuseppe e gli dice di ritornare a Nazareth poiché Erode il Grande era morto.

La Valtorta rivede in una visione successiva Gesù a Nazareth, un bambino dall'apparente età **di cinque anni**.<sup>50</sup>

A Nazareth c'è una prima lezione di Giuseppe al piccolo Gesù nel laboratorio di casa: una lezione sull'uso degli attrezzi da lavoro.

Si vedono attrezzi vari costruiti da Giuseppe in formato ridotto, adatti ad un bimbo di quell'età: un piccolo martello, una sega, dei piccoli cacciavite, una piccola pialla, il tutto su di un piccolo bancone a misura di... bambino.

Prima operazione: come imparare a segare un pezzo di legno senza segarsi le... dita.

Poi l'uso della pialla per raddrizzare il taglio fatto storto...

In un'altra visione la mistica vede nell'orto-giardino un Gesù **più grandicello** che gioca con altri due bambini **della stessa età**: sono **Giacomo e Giuda**, cuginetti di Gesù in quanto figli di Alfeo di Nazareth, fratello di Giuseppe e sposo di Maria Cleofa, la donna di cui parlano i Vangeli che diverrà discepolo di Gesù.

I due bambini sono gli stessi che diventeranno apostoli.

È una scena divertente.

Prima giocano ai mercanti, poi si stancano e cambiano gioco. Decidono di fare l'esodo dall'Egitto. Uno dei due cuginetti (Giacomo) propone a **Gesù** di fare **Mosè**, lui farà **Aronne** e suo fratello **Giuda** farà **Maria**, la sorella di Aronne.

Giuda (che da adulto nei Vangeli è chiamato il Taddeo) protesta perché lui è un maschio e non vuol fare la femmina, ma Giacomo gli dice che fa lo stesso e anzi lui - Giuda - ballerà **davanti al vitello d'oro**, che nel caso specifico viene simboleggiato da un alveare su un lato del giardino

Giuda si impunta:

*«Io non ballo. Sono un uomo e non voglio essere una donna. Sono un fedele e non voglio ballare davanti all'idolo».*

Interviene Gesù a far da paciere:

*«Non facciamo questo punto. Facciamo l'altro: quando Giosuè viene eletto successore di Mosè. Così non c'è quel brutto peccato di idolatria e Giuda è contento di essere uomo e mio successore. Non è vero che sei contento?».*

<sup>50</sup> Idem - Vol. I, Capp. 37 e 38 (Poema: I, 62 e 63) - ed. CEV.

«Sì, Gesù. Ma allora tu devi morire, perché Mosè muore, dopo. Io non voglio che tu muoia, Tu che mi vuoi sempre tanto bene».

«Tutti si muore... Ma Io **prima di morire benedirò Israele**, e siccome qui non ci siete che voi, benedirò **in voi tutto Israele...**».

Non vi dico il resto, finché Gesù - nel seguito del gioco in cui interpreta il ruolo di Mosè - dall'alto di un monticello del giardino - **benedice** Israele, vale a dire i due cuginetti prostrati, poi si sdraia, chiude gli occhi e ... **muore**.

Profetico, direi. Il Verbo che è in lui - a futura memoria - prefigura forse con un gioco innocente quanto Gesù farà poi dalla Croce del Calvario quando morirà dopo aver detto: *'Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno...'*.

Maria, che arriva in quel momento, lo vede steso a terra immobile e spaventata gli grida di alzarsi, perché - lo rimprovera - **'... lei non lo vuole vedere morto'**...

La ricostruzione dei bambini dell'episodio di Mosè è stata comunque perfetta e poi se ne comprende il perché: come maestra di religione tutti e tre hanno Maria, la quale aveva studiato nel Tempio e come già detto conosceva a menadito le scritture e i salmi che i ragazzi recitavano.

I due cuginetti, inseparabili compagni di giochi ed istruiti scolasticamente da Maria, alcuni decenni dopo diventeranno anche compagni di Gesù durante la sua evangelizzazione e lo seguiranno nella morte con il loro martirio.

#### ***2.4 Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio, prima profezia messianica: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...'***

**Passano dunque gli anni** e Luca racconta<sup>51</sup> che Giuseppe e Maria erano soliti andare ogni anno a Gerusalemme, per la Festa di Pasqua.<sup>52</sup>

Il che significava - come già detto - farsi circa 120 chilometri a dorso d'asino o a piedi all'andata e altrettanti fino al ritorno a Nazareth.

Questo per Giuseppe significava - poiché fra feste pasquali e viaggio di andata e ritorno sarebbero stati necessari almeno una decina di giorni - lasciare la propria attività di falegname non per prendersi delle 'ferie', come faremmo noi oggi, ma per fare un pellegrinaggio che - anche per Maria e per Gesù - sarebbe stato molto disagiata e faticoso.

In questo episodio evangelico, però, il 'bimbo' era intanto cresciuto. Era già un **ragazzo**, anzi un **adulto**, anche se solo dodicenne, perché quella era l'età in cui in **Israele** un giovane veniva dichiarato - con una apposita cerimonia nell'immane Tempio - **maggiorenne** per la legge, dopo aver superato un **esame** di...religione, fatto questo che per Gesù non avrebbe comunque dovuto costituire una preoccupazione.

Il Dio che era in Lui - ne abbiamo già accennato - non si rivelava che a **sprazzi**, in attesa della rivelazione 'pubblica' a **trent'anni**, all'inizio cioè della 'missione' al Giordano quando lo Spirito del Signore sarebbe apparso a Giovanni Battista sul capo di Gesù sotto forma di **colomba** ed una **Voce** avrebbe tuonato dal cielo indicando che quello era il suo Figlio prediletto.

Ma quando il Dio che era 'nascosto' in lui si 'rivelava', quasi la carne umana stentasse a contenere la divinità compressa, agli occhi della gente Gesù poteva assomigliare a uno di quei

<sup>51</sup> Lc 2, 41-52

<sup>52</sup> Maria Valtorta: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* - Vol. I, Cap. 41 (Poema: I, 68) - ed. CEV.

bambini ‘prodigio’, quelli di cui ogni tanto si sente ad esempio dire che a sette anni risolvono complessi problemi di alta matematica o compongono brani di musica eccelsa: **un genio infantile**, insomma, che però - al di fuori del suo ambito ‘geniale’ - si comporta, gioca e scherza come tutti gli altri ragazzi della sua età.

E Gesù - da giovanetto - credo dovesse essere tenuto prudentemente d’occhio dai suoi ‘genitori’ perché questi umanamente temevano che il Dio che era in lui avrebbe potuto far balenare magari troppo quei lampi di luce che avrebbero dato adito a interrogativi ed attirato **l’attenzione delle Autorità e di Satana** prima che giungesse il tempo della **maturità** di Gesù, come uomo pronto alla missione.

Attenzione di Satana che, come vedremo, sarebbe scattata infatti **subito dopo la manifestazione** della Voce di Dio al guado del Giordano (dove Giovanni Battista avrebbe ‘battezzato’ Gesù), concretizzandosi nelle famose ‘tentazioni’ sataniche nel deserto.

Tornando a quel viaggio a Gerusalemme, dunque, dovevano essere tutti in comitiva, perché - essendo, quelli, dei viaggi di pellegrinaggio - gli israeliti erano soliti partire in gruppi numerosi dai paesi d’origine.

Probabilmente facevano parte della ‘comitiva’, oltre che gli amici paesani, anche i parenti, come quell’Alfeo, il già citato fratello di Giuseppe, sua moglie Maria d’Alfeo, con i loro figlioli Giacomo e Giuda, cugini coetanei.

I cugini, nel Vangelo, vengono chiamati - alla moda ebraica - ‘fratelli’.

Il pellegrinaggio **per gruppi**, che poi si univano sulla strada a quelli di altri paesi, ingrossandosi e componendo una vera e propria ‘carovaniere’, era anche dettato da ragioni di sicurezza.

Si viaggiava insieme per difendersi meglio dai briganti che - nonostante a quell’epoca Roma tenesse ben sgombre almeno le strade consolari non badando tanto al sottile e ai garantismi nel comminare la pena di morte - rappresentavano sempre un pericolo sulle strade meno battute e con viandanti isolati.

Al ritorno, finite le feste pasquali, i ‘gruppi’ si ricomponevano e file lunghissime di gente si snodavano per le strade, assottigliandosi e frammentandosi sempre più man mano che ogni gruppo deviava dalla via principale prendendo la strada secondaria che avrebbe condotto al proprio villaggio.

Era un caravanserraglio di cammelli, cavalli, asini e asinelli, carri e carretti, in mezzo ad un vociare confuso di richiami ed inviti a sbrigarsi, in mezzo a parenti e compaesani che si danno di voce ed a ragazzi per i quali quel viaggio avventuroso si ammantava di mistero e di interesse e **che tutto facevano fuorché starsene con i loro genitori**, magari... in fondo alla carovana.

Maria e Giuseppe si accorgono solo alla fine della giornata che Gesù manca all’appello ma non perché nessuno dei due si fosse occupato di sapere dove era Gesù prima di partire. La ragione è un’altra: Maria umilmente pensava che essendo Gesù ormai maggiorenne si fosse unito a Giuseppe e ai maschi; Giuseppe invece conoscendo la natura amorosa di Gesù, pensava che Lui avesse ancora voluto rimanere con la Madre, anche se ormai adulto per la Legge.

**È l’ora dell’imbrunire**, la carovana si ferma, si sistemano i bivacchi, si accendono i fuochi, è l’ora di mangiare e... Gesù? Dov’è Gesù?

**Dov’è Gesù?!**

Nessuno lo sa e, a ben pensarci, nessuno l’ha visto, neanche gli amici.

Erano ormai **ad una giornata** di cammino da Gerusalemme, verso Nord, diciamo quasi una trentina di chilometri, **ed era notte**. Che fare?

Maria e Giuseppe - torce alla mano - decidono di rientrare a Gerusalemme a passo veloce, fatto che gli avrà consentito di arrivare **all’alba**.

Essi sapevano bene che nel caso di Gesù potevano entrare in ballo **forze spirituali negative** come era successo in occasione dell’eccidio ordinato da Erode il quale - convinto ‘umanamente’

di difendere così il suo trono da quell'ipotetico Messia menzionato dai Magi - aveva assecondato **una suggestione satanica** e aveva ordinato la soppressione, ancorché sapesse che il Messia doveva essere nato solo da non molti mesi, di tutti i bambini di Betlemme e dintorni **dai due anni di età in giù, tanto per non sbagliare.**

Gesù godeva certamente di una protezione 'angelica' che creava intorno a Lui una 'barriera' che confondeva le idee a Satana ma era sempre necessario usare prudenza.

Come già accennato sopra, Satana arriverà ad individuare il famoso 'Messia' - che anch'Egli attendeva come gli israeliti, ma non per acclamarLo - solo dopo il Battesimo del Giordano e soprattutto nel deserto quando si accorderà di non essere riuscito a farLo 'cadere' in tentazione, come aveva già fatto con i Primi Due Progenitori.

Se il sanguinario Erode il Grande era ormai morto da alcuni anni, vi era pur sempre **Erode Antipa**, cioè il figlio, che quando si trattava di 'tagliar teste' non scherzava nemmeno lui, come farà poi con Giovanni Battista. E gli erodiani erano un vero e proprio partito politico al potere, rappresentato nel Sinedrio e **alleato dei romani**, i quali ultimi neppure loro volevano perdere il controllo della regione e sentir parlare di un **Messia** o di un **Re dei re**.

Ecco il perché **dell'affanno** di Maria e Giuseppe nel constatare la mancanza di Gesù: non solo responsabilità di genitori, ma responsabilità di **tutori umani** rispetto al Figlio di Dio che essi avevano avuto in consegna.

Ecco anche perché quel senso di liberazione e di **'aggressività amorosa'** di Maria, quando - avendo trovato fra i dottori del Tempio **l'enfant prodige** - prorompe affannata in quel grido-rimprovero: **'Figlio, perché ci hai fatto questo?!'**

Gesù, in uno di quei suoi sprazzi di Luce che si rivelavano appunto quando il Dio che era in Lui riteneva opportuno in qualche modo rivelarsi, stava infatti dialogando con i **sapienti del Tempio**.

E dialogava veramente 'da Dio' se, come racconta Luca, questi grandi dottori si stupivano per la Sua **intelligenza**, per i suoi discorsi e le Sue **risposte** che certamente dovevano riguardare le cose di Dio.

E quel **'Figlio'** risponde allora ai due genitori: **'Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?'**

La visione valtortiana di questo episodio è di potente bellezza, oltre che di estremo interesse.<sup>53</sup>

Lì al Tempio era iniziata una disputa teologica fra 'dottori'.

Un gruppo era guidato da **Gamaliele**, il famoso rabbi che era stato anche maestro di Saulo (il futuro San Paolo), e da un altro rabbi vecchio e quasi cieco che lo appoggiava: **Hillel**.

Il secondo gruppo era guidato da un certo **Sciammai**, astioso e intransigente.

Gamaliele sosteneva che in base alla profezia delle 'settanta settimane' di Daniele - di cui abbiamo già parlato - il Messia doveva essere **già nato**.

Sciammai sosteneva il contrario, perché **la schiavitù** da cui avrebbe dovuto essere liberato Israele era addirittura aumentata e **la Pace**, che il Principe messianico avrebbe dovuto portare con sé, era ben lontana dall'esserci, particolarmente in Gerusalemme, oppressa dai romani, né tantomeno si vedeva il preannunciato **'Precursore'**.

È qui che Gesù interviene, interloquendo con Sciammai e dando ragione a Gamaliele.

**La schiavitù** di cui parla il Profeta - proclama il Gesù dodicenne con aspetto fiero, con voce limpida e occhi sfavillanti - non è quella dei romani a cui Sciammai allude, ma quella **del Male** che separa l'uomo da Dio, e la **regalità** del Messia non sarà di tipo umano.

<sup>53</sup> Maria Valtorta: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* - Vol. I, Cap. 41 (Poema: I, 68) - ed. CEV.

L'uomo verrà liberato dal Messia, che sarà però un Condottiero spirituale, Principe della Pace perché stipulerà una alleanza fra terra e Cielo, imprimendo la Paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore.

‘Pace agli uomini di buona volontà’, ma Israele tuttavia - continua l'ispirato Gesù dodicenne - non avrà la Pace perché non avrà buona volontà. Il popolo misconoscerà il Cristo perché lo spera ‘re di umana potenza’.

Il popolo di Israele non lo amerà perché il Cristo, l'Unto, predicherà ciò che a quel popolo non piace.

Il Cristo non debellerà nemici militari ma i ‘nemici dell'anima’ che piegano il cuore dell'uomo a ‘possessione infernale’.

«Israele - continua il giovane Gesù valtortiano - per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto al Re di dolore di cui parla Isaia...».

I presenti ascoltano allibiti!

Sciammai e i suoi accoliti: «Questo nazareno è Satana! ».

Hillele i suoi: « No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».

**Gesù:** «*In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale Io sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale Io dico: "Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo"*».

^^^

E così la Valtorta vede concludersi la visione, con un Gesù dodicenne dal volto infiammato di ardore spirituale e alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti.

La prossima terza riflessione sarà dedicata a:

### 3. DISCORSI DI GESÙ: IL PANE DEL CIELO E LA VERA NATURA DEL REGNO DI DIO



### 3. DISCORSI DI GESÙ: IL PANE DEL CIELO E LA VERA NATURA DEL REGNO DI DIO.

#### *3.1 La seconda moltiplicazione dei pani ed il discorso sul Pane del Cielo.*

In questa terza ‘riflessione’ sulla figura di Gesù come propositaci dalla **seconda** affermazione del Credo sopra sottolineata in grassetto, concentreremo ora l’attenzione - dopo averlo sentito parlare dodicenne ai dottori del Tempio - sulla sua successiva vita **da adulto**, e più precisamente su alcuni episodi della sua predicazione, pochi episodi fra i tanti, ma che serviranno a rendercene più chiara la figura di **Uomo-Dio**.

Predicazione **da adulto**, abbiamo detto, perché dal Gesù dodicenne al Tempio fino all’inizio - Lui trentenne - della sua vita pubblica di evangelizzazione, nulla dicono i Vangeli.

L’età di trenta anni era considerata, nell’antica tradizione di Israele, l’età ideale per la maturazione e missione profetica, e Gesù, Profeta per eccellenza che come Verbo aveva per secoli e secoli parlato alla mente dei Profeti dell’Antico Testamento, ora inizia a parlare ‘in proprio’.

Nella visione teologica modernista ed illuminista - che tende a rifiutare i miracoli ed in genere il soprannaturale - si vogliono riconsiderare i Vangeli alla luce della pura ragione e della ‘scienza’.

Certi teologi famosi hanno quindi contestato a Gesù il fatto di essersi dichiarato ‘Figlio di Dio’, cioè Dio, mentre essi lo considerano ‘**un uomo che si credeva Dio**’, anche se gli riconoscono il fatto di essere un ‘uomo’ particolarmente saggio ed ‘illuminato’: **non certo uno Spirito divino incarnato**.

Costoro eccepivano che in fin dei conti egli si era limitato a ripetere frasi già dette dai profeti,

Essi però - nel loro scarso credere - non avevano considerato che i Profeti non avevano fatto altro che annunciare al mondo ciò che il Verbo divino diceva loro nella mente, Verbo che - incarnatosi nell’Uomo-Dio - avrebbe ripetuto in forma molto ampliata, anzi divina, il Suo Pensiero per farne la nuova Dottrina che avrebbe dovuto non cambiare ma perfezionare la Legge mosaica.

In ordine di tempo, dopo l’inizio della predicazione evangelica, cito a titolo esemplificativo solo alcuni episodi in ordine cronologico **del suo primo anno** di attività pubblica:

- Battesimo di Gesù al Giordano
- Tentazioni di Satana nel deserto
- Miracolo delle nozze di Cana con l’acqua trasformata in vino
- Cacciata di Gesù dalla Sinagoga di Nazareth
- Colloquio notturno a Gerusalemme con Nicodemo su come entrare nel Regno di Dio

Quindi, sempre in ordine cronologico ma a questo punto **nel secondo anno** di attività pubblica:

- Incontro con la Samaritana presso il pozzo di Sichar e discorso sull’Acqua viva
- Il discorso della montagna
- L’insegnamento della Preghiera del Padre Nostro
- La disputa di Gesù con i farisei a Cafarnaò e la decapitazione di Giovanni Battista
- La prima moltiplicazione dei pani

Non si contano - nell'Opera valtortiana - i discorsi di Gesù alle folle nei suoi tre anni di predicazione per condurle alla sua Dottrina ed alla salvezza, discorsi eccelsi sul piano umano, spirituale e teologico.

È però soprattutto **nel terzo anno**, quello conclusivo della sua missione, che Egli ne pronuncia alcuni di grande rilevanza per sottolineare la sua **figura messianica** e la sua reale natura di **Uomo-Dio**.

La meditazione su questi discorsi - che faremo in questa terza 'riflessione', **ma poi anche nelle successive** - ci permetterà di conoscere meglio Gesù e quindi di amarlo.

Siamo dunque ora nel terzo anno della predicazione pubblica di Gesù.

Poco tempo dopo l'episodio evangelico della Sua Trasfigurazione sul monte Tabor - presenti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni - avviene l'episodio di una **seconda moltiplicazione dei pani, ripetizione di una analoga 'moltiplicazione'** che era **già** avvenuta nella missione apostolica dell'anno precedente.

Gli evangelisti **Matteo e Marco** ci raccontano questo **secondo** miracolo: **non più** consistente - come nel primo episodio<sup>54</sup> - nella moltiplicazione di **cinque** pani, e **due** pesci in un numero sufficiente a sfamare **cinquemila** uomini con **dodici** canestri di avanzi, **bensì**, questa volta **di 'sette** pani e dei pesciolini', per **quattromila** uomini con **sette** ceste di avanzi.<sup>55</sup>

Né Matteo, né gli altri due evangelisti Marco e Luca accennano però - **nel racconto della prima moltiplicazione** - al fondamentale discorso del '**Pane del Cielo**' narrato da Giovanni, come non ne parlano del resto nemmeno ora in occasione della **seconda** moltiplicazione.

**Giovanni** - da parte sua - nel suo Vangelo successivo ai tre precedenti - parla solo di '**una**' moltiplicazione, e cioè della **prima sopra descritta**<sup>56</sup>, ma **pochi versetti dopo**, nello stesso capitolo<sup>57</sup> - attenzione! - egli 'incolla' il seguente discorso sul **Pane del Cielo** che tiene a Cafarnao, sul Lago di Tiberiade:

^^^

Gv 6, 22-77:

**Il giorno dopo**, la gente rimasta di là **del mare** osservò che non c'era che una barca, e Gesù non era entrato in essa con i suoi discepoli, ma che i discepoli soli erano partiti.

Giunsero intanto **altre barche** da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato quel pane, dopo che il Signore ebbe reso le grazie.

La gente, adunque, visto che lì non c'era né Gesù né i suoi discepoli, salì anch'essa nelle barche e andò **a Cafarnao** in cerca di Gesù.

Trovatolo di là del mare, gli domandarono: 'Maestro, quando sei venuto qua?'

Gesù rispose loro: 'In verità, in verità vi dico: voi cercate me, **non per i miracoli che avete veduto, ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete saziati**. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, **quello che il Figlio dell'Uomo vi darà**; perché è lui che il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo'.

Gli dissero: 'Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?'

Gesù rispose loro: 'Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato'.

<sup>54</sup> Mt 14, 15-23 / Mc 6, 35-46 / Lc 9, 12-17

<sup>55</sup> Mt 15, 29-39 / Mc 8, 1-10

<sup>56</sup> Gv 6, 2-15

<sup>57</sup> Gv 6, 22-71

Gli domandarono: 'Che miracolo fai tu, affinché lo vediamo e crediamo in te? Che opera fai? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, così come sta scritto: 'Diede loro da mangiare pane venuto dal cielo'.

Gesù rispose loro: 'In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo, poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo'.

Gli dissero allora: 'Signore, dacci sempre di questo pane'.

Gesù dichiarò loro: '**Io sono il pane di vita**: chi viene a me non avrà più fame; e chi crede in me non avrà più sete. **Ma io ve l'ho detto: voi mi vedete, ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me**: e chi viene a Me, lo non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato. Or la volontà di Colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell'ultimo giorno. Poiché la volontà del Padre mio è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno'.

I giudei mormoravano di lui perché aveva detto: 'Io sono il pane disceso dal cielo', e dicevano: Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre?' Come mai ora dice: 'Sono disceso dal cielo'?

Gesù rispose loro: 'Non mormorate fra voi. **Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre** che mi ha mandato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: '**Saranno tutti istruiti da Dio**'. Chiunque, pertanto, ha udito il Padre e accoglie il suo insegnamento, viene a me. Non già che qualcuno abbia visto il Padre, eccetto che colui che viene da Dio: questi ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna'.

**'Io sono il Pane di vita**. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. **Questo è il Pane disceso dal cielo**, affinché chi ne mangia non muoia. Sono io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, **vivrà in eterno**; e **il pane** che io darò **è la mia carne** per la vita del mondo'.

Discutevano perciò fra di loro i Giudei dicendo: '**Come può darci da mangiare la sua carne**'?

Gesù disse loro: 'In verità, in verità vi dico: **se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue**, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui. Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, **così chi mangia me vivrà anch'egli per me**. Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno'.

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di **Cafarnao**.

Molti dei suoi discepoli, udito che l'ebbero, esclamarono: '**Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere**'?.

Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: 'Ciò vi scandalizza? Che sarà, dunque, se vedrete il Figlio dell'uomo **ascendere** dov'era prima? **È lo spirito** che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico sono spirito e vita. Ma ci sono fra voi alcuni che non credono'.

Gesù, infatti, **sin da principio sapeva** chi erano i non credenti e chi l'avrebbe tradito.

Poi aggiunse: '**Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre**'.

Da allora molti dei suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui.

Allora Gesù disse ai Dodici: 'Volete andarvene anche voi?'

Simon Pietro rispose: 'Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio'.

Gesù rispose loro: 'Non ho eletto io voi Dodici? Eppure **uno di voi** è un diavolo'.

Egli alludeva a Giuda, figlio di Simone Iscariote, poiché costui, uno dei Dodici, lo avrebbe tradito.

Se dunque l'evangelista Giovanni, il 'grande Giovanni', associa il discorso sul Pane del Cielo al **primo** dei due miracoli della moltiplicazione dei pani, al contrario il '**piccolo Giovanni**', e cioè la **mistica Valtorta**, vede in visione l'episodio del discorso del Pane del Cielo non come **successivo** alla prima ma alla **seconda** moltiplicazione dei pani.<sup>58</sup>

Come spiegare questa differenza temporale e di circostanze?

Possibile che il 'grande' Giovanni sbagli, e che il 'piccolo Giovanni' abbia 'ragione'?

Abbiamo detto fin dall'inizio che lo scopo degli evangelisti nel comporre i loro testi non è stato quello di dare un resoconto scientificamente 'storico' e 'cronologico' degli avvenimenti, ma di mettere insieme fatti, parabole, insegnamenti dati da Gesù in circostanze diverse e anche distanti nel tempo e nei luoghi fra di loro, al fine di seguire un loro specifico programma di insegnamento catechistico: **convertire le genti**.

Giovanni scrisse il suo Vangelo alcuni decenni dopo i tre precedenti. Egli conosceva dunque bene quanto in essi era stato raccontato in merito ai due ben distinti episodi della moltiplicazione dei pani.

Egli aveva sempre vissuto - in quei tre anni di vita pubblica al seguito di Gesù - a strettissimo contatto con il suo Maestro, di cui era anche confidente, e sapeva dunque molto bene quando Gesù aveva fatto quel discorso.

A lui - che andava al sodo - deve essere però sembrato sufficiente, ai fini **catechistici**, raccontarne solo uno di miracolo, **il primo, il più straordinario** perché era stato il primo, **ma anche perché** aveva indotto molti '**potenti**' di allora ad entrare nell'ordine di idee di cercare di **convincere in futuro Gesù a farsi re**, obiettivo questo che essi avrebbero tuttavia provato a raggiungere concretamente dopo che si era sparsa la notizia addirittura di un **secondo** miracolo analogo.

Scriva infatti Giovanni:

^^^

Gv 6, 14-15:

(...) Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: *'Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo'*.

Ma Gesù accortosi che venivano **a rapirlo per farlo re**, si ritirò di nuovo da solo sulla montagna.

^^^

È dunque per **associazione di idee** che Giovanni, al suo racconto del primo miracolo, 'incolla' l'episodio del **Pane del Cielo**, episodio quest'ultimo che nella cronologia valtortiana avviene però circa un anno **dopo** il primo miracolo, e più precisamente **dopo la seconda moltiplicazione dei pani**.

La Valtorta vede dunque ora in visione Gesù che predica **su un monte** con tanta gente - uomini, donne e bambini - che però, lontana dai paesi, non aveva di che rifocillarsi.

Gesù ripete allora il miracolo della moltiplicazione del pane dell'anno precedente, **ma il giorno dopo** - rientrato a **Cafarnao** - fa ai suoi discepoli ed agli stessi abitanti, che si erano radunati nella sinagoga per ascoltarlo, l'ormai famoso discorso **sul Pane del Cielo** che molti di quei discepoli avrebbero rifiutato.

Gesù non aveva mai fatto mistero ai suoi discepoli di quanto fosse difficile seguire la sua strada e di quanto fosse stretta la '**porta**' spirituale attraverso la quale era necessario passare, e

<sup>58</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. V, Cap. 353 - C.E.V.

non tutti - pur ammirandone la sapienza - erano convinti di poterlo o volerlo veramente fare.

Molti lo seguivano per il gusto di poter assistere con i propri occhi a questi suoi straordinari miracoli, altri per ottenere molto più praticamente guarigioni per sé o per propri parenti o amici, altri ancora per semplice curiosità o per il gusto di sentire certi discorsi sapienti o, come dicevano i romani che culturalmente lo ammiravano molto, i suoi discorsi da 'filosofo' ed oratore efficace.

Quelli che seguivano Gesù per ragioni veramente spirituali, cioè per guadagnarsi il Regno di Dio, erano veramente pochi, e quei pochi trovavano per di più la sua Dottrina difficile da seguire e quindi da accettare.

Quella che Gesù proponeva ai suoi stretti discepoli, ancora più che al popolo, era infatti la **via dell'ascesi**, cioè della rinuncia alla propria umanità, al proprio 'io' protervo ed egoista per divenire 'spiriti', o meglio uomini 'spirituali'.

Il discorso del Pane del Cielo pronunciato a **Cafarnao** è ora però la goccia che fa traboccare il vaso.

Fin da subito - lo si vede dal testo di Giovanni - le cose si mettono male.

Gesù, all'inizio della sua predicazione, aveva stabilito la sua base operativa di partenza proprio in quella cittadina dove aveva parlato innumerevoli volte e fatto parecchi miracoli.

Ciononostante gli abitanti di Cafarnao non si convertirono che in minima parte.

Allora, nella sinagoga piena di discepoli e paesani, Gesù mette da parte la 'diplomazia' e sbatte in faccia a tutti una accusa brutale: molti lo seguono **non per acquisire fede**, grazie ai miracoli che Egli opera, ma piuttosto **nella speranza di riempirsi la pancia** con il pane che lui faceva materializzare come aveva fatto il giorno prima.

Mi sembra di sentire i mormorii che devono essersi levati fra la gente.

Gesù - e **nel terzo** anno di vita pubblica lo vedremo mostrarsi sempre più spesso severo anche con scribi e farisei - era Verità, era strumento di contraddizione e doveva con la spada della sua Parola tagliare nettamente in due ed operare **una discriminazione** fra buoni e cattivi.

Ma quando 'scuoteva' lo faceva sempre **a fin di bene**, per dare uno scrollone psicologico ricorrendo anche a rimproveri estremi per richiamare sulla via giusta.

In questa circostanza era opportuno mettere in chiaro le cose una volta per tutte e liberarsi dei seguaci ipocriti che sarebbero altrimenti stati una 'palla al piede' non solo nel proseguimento della missione di evangelizzazione ma anche ai fini della costituzione - attraverso i 'discepoli, collaboratori stretti degli apostoli come i sacerdoti lo sono oggi dei vescovi - della struttura portante della futura Chiesa cristiana.

Dopo quella stoccata, diretta a chi pensava prosaicamente alla pancia, Gesù prosegue dicendo che è invece bene non procurarsi il cibo che nutre il corpo **ma quello che rigenera lo spirito**, perché con il primo si muore ma con il secondo si guadagna la vita eterna.

E qui Gesù precisa che **il cibo di vita eterna lo darà lui agli uomini**, perché **Egli stesso è 'Pane' del Cielo**.

Avrete notato dai Vangeli ufficiali - ma lo cosa avviene anche nel 'vangelo' valtortiano - che Gesù si esprimeva sovente in forma velata, riservando certe rivelazioni più esplicite ai tempi finali, quando ormai la prudenza umana non aveva più scopo e tutto poteva e doveva essere ormai detto.

Non doveva ad esempio ancora essere detto nulla dell'Eucarestia, il dono più strepitoso ed in un certo senso più difficile da comprendere che Egli avrebbe lasciato all'Umanità riservandone l'annuncio ai suoi apostoli solo nel corso dell'Ultima Cena.

Qui - in questo discorso tenuto a Cafarnao - Gesù comincia però a preparare il 'terreno' facendone ripetutamente **una anticipazione velata**, proprio **ricollegandosi** al precedente miracolo della **moltiplicazione** dei pani.

La gente però non capisce e mormora: quella faccenda di Gesù che si dice 'Pane del Cielo' gli sembra una stravaganza, anzi una assurdità.

Ma Gesù rincarà la dose e aggiunge che il 'Pane' che lui darà loro è la sua 'carne' e questa sarà 'vita' del mondo.

Lo sconcerto aumenta, i presenti discutono fra di loro sempre più animatamente: *'Come può costui darci a mangiare **la sua carne?**'*.

E Gesù di rimando: *'In verità, in verità vi dico: se non mangerete la **carne** del Figlio dell'uomo e non berrete il suo **sangue**, non avrete in voi la vita...'*.

Immaginate la gente..., non più solo il 'pane', non più solo la 'carne', ma ora anche il 'sangue'!

Ecco perché Giovanni - **ancor più ispirato** degli altri evangelisti - fu l'unico a riportare quel lungo discorso di Cafarnao, **così importante**, collegandolo alla moltiplicazione dei pani della prima volta.

Il miracolo della **moltiplicazione dei pani** è infatti una **allegoria** del futuro miracolo della **moltiplicazione del Pane dell'Eucarestia, della 'moltiplicazione' di Gesù Eucaristico.**

Giovanni voleva che fosse chiaro il collegamento concettuale fra il pane materiale, che serve a nutrire il corpo, e la **persona** di Gesù.

Gesù - a memoria delle generazioni successive e dei critici razionalisti specie di area 'protestante' **che vedono nell'Eucarestia solo un simbolo** - voleva far comprendere che **così come Dio, essendo Creatore, poteva moltiplicare all'infinito pani e pesci creandoli dal nulla,**<sup>59</sup> bastando a ciò soltanto un atto del suo pensiero e della sua volontà per 'materializzarne' a sufficienza per migliaia di persone, **così Dio non ha alcuna difficoltà a 'moltiplicare se stesso' transustanzandosi nell'Eucarestia** per sfamare spiritualmente l'Umanità fino alla fine del mondo e darle il Pane di Vita eterna.

Per quei discepoli, tuttavia, quel suo invito oscuro a mangiare la sua 'carne' ed a bere il suo 'sangue' per avere la Vita eterna, **interpretato alla lettera**, assumeva valenze umanamente **ripugnanti ed inaccettabili.**

Molti dei settantadue lo rifiutano e - ritenendole farneticazioni - abbandonano Gesù.

Egli voleva tuttavia provare la loro fede. Sarebbero infatti arrivati tempi di persecuzione e perché il nascente Cristianesimo potesse sopravvivere sarebbe stata necessaria **una fede rocciosa in Gesù**, anzi una **fede cieca** negli insegnamenti che Gesù aveva in precedenza impartito.

*'Meglio perderli che trovarli... - deve aver pensato Gesù - se non mi credono'.*

E Gesù, infatti, poco dopo li rimpiazzò quasi tutti con altri di provata fede.

Ma, attenzione, il Gesù valtortiano fa anche capire che il miracolo della moltiplicazione dei pani non è solo 'figura' della 'moltiplicazione' dell'Eucarestia, **ma anche della... Parola.**

---

<sup>59</sup> Nota dell'autore: La odierna teologia eretica neo-modernista o 'progressista' - imbevuta di razionalismo o scientismo per cui non ritiene di accreditare, nei racconti evangelici, i miracoli e comunque tutto ciò che appare come contrario alle 'leggi' scientifiche conosciute - è in linea di massima **anche evoluzionista**. Essa crede infatti impossibile che Dio possa aver creato il primo uomo **dal nulla**. Queste teologi - che non mancano neanche fra le alte gerarchie della chiesa cattolica - così come non ritengono possibile la Creazione **dal nulla** di Adamo (il cui corpo tratto **dal fango** della terra - come dice Genesi - è costituito in effetti da **sostanze minerali** di cui la terra è composta), preferiscono vederlo **discendere da una scimmia**. A maggior ragione e per logica deduzione costoro non potranno neanche credere, anche se non osano dirlo esplicitamente, ad altri miracoli come quello della moltiplicazione dei pani, creati **dal nulla**, e tantomeno a quello della **presenza reale** di Gesù - in corpo, sangue, anima e divinità - nelle specie eucaristiche. Ecco l'**apostasia**, cioè l'abbandono della bimillenaria fede tramandata dai Padri della Chiesa, di cui aveva parlato San Paolo come **caratterizzante il regno sia pur fugace dell'Anticristo.**

### 3.2 Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.

Ecco ora non la visione della nostra mistica ma il 'commento' (i grassetti sono i miei) che Gesù in persona fa al suo 'piccolo Giovanni' alla fine della visione stessa.<sup>60</sup>

^^^

Dice Gesù:

«Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili.

**L'applicazione che Io faccio a questa visione evangelica.**

Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere **l'analogia** dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi: **Io do la mia parola**. Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi **tardi** dalla fatica e dall'inedia che **non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola**. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora **lo Spirito opera il miracolo per voi**. Il miracolo spirituale della **moltiplicazione della Parola**. *Ve ne illumina*, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati*, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani<sup>61</sup> e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, *'se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'*.

Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovrete, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovrete conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora l'Amore viene **e moltiplica**. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, **con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola**.

Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. È infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa **di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in quel dato istante**.

E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, **compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola**.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "*Va' in pace e non voler peccare*", questa frase è premio per chi **non ha** peccato, incoraggiamento all'ancora debole che **non vuole** peccare, perdono al colpevole **che si pente, rimprovero temperato** di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo!

<sup>60</sup> Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. V - Cap. 353 - ed. CEV.

<sup>61</sup> Nota dell'autore: Il riferimento che il Gesù valtortiano fa ai 'sette' pani è una conferma che il discorso del Pane del Cielo è stato fatto **dopo** il secondo miracolo della moltiplicazione dei pani, e non dopo il primo, quando i pani citati dagli altri evangelisti erano solo cinque.

Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

^^^

Chi sono quelli che Gesù chiama qui i **'dottori difficili'**?

Sono certi **esegeti**, quelli che in nome del razionalismo e della scienza, o meglio dello **scientismo** applicato a fatti spirituali, pretendono di far passare tutto il Vangelo attraverso la cruna dell'ago del loro raziocinio.

Comunque il discorso fatto da Gesù è sostanzialmente questo: *'Voi uomini siete tanto spiritualmente tardi che non sareste neanche in condizione di saper valutare il significato profondo e molteplice di quanto lo-Gesù vi spiego con la mia Parola, e allora lo Spirito Santo - anziché imbottirvi la testa con i cento significati che quella parola, che è Parola di Dio, avrebbe nella sua pienezza - ve ne illumina di volta in volta le sfumature di significato che per voi, in quel 'particolare momento' della giornata o della vostra vita, è quello necessario'*.

A proposito del fatto di essere illuminati di volta in volta in certi 'particolari momenti'..., consentitemi una digressione fuori tema.

Dopo la pentecostale discesa dello Spirito Santo sugli apostoli questi - ormai pieni di coraggio - erano usciti dal Cenacolo e si erano messi a catechizzare cosicché tutti gli ebrei della diaspora, lì convenuti per la Festa ebraica, li sentirono parlare nella propria lingua, come narrano i Vangeli.

Avevo dunque pensato che quel miracolo dello Spirito Santo fosse consistito nell'insegnare agli apostoli - in quel particolare momento - **a parlare** in lingue estere.

Ebbene non fu così. La rilettura di questo brano del Gesù valtortiano che ho sopra trascritto - brano che io ho avuto occasione di leggere più volte in passato **senza mai fare caso** a questo particolare che ora vi dico - mi fornisce ora la risposta corretta.

La chiave di comprensione la troviamo mascherata in quella frase della sopra trascritta visione della mistica Valtorta che forse non avete ancora potuto analizzare a sufficienza e che ora ritrascrivo:

**«... E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola».**

Quindi **fu lo Spirito Santo** - effuso sugli apostoli nel giorno di Pentecoste - **Colui che**, agendo in certo qual senso da 'Traduttore', **'rese la loro parola comprensibile'** agli altri.

**Non furono pertanto gli apostoli a parlare nelle varie lingue, ma furono gli ebrei nativi di altre regioni e parlanti lingue diverse ad intendere le parole ebraiche degli apostoli come se fossero state da essi pronunciate nella loro lingua estera abituale.**<sup>62</sup>

Chissà - facendo correre il pensiero - quale sarà stato il meccanismo utilizzato dallo Spirito Santo e raccontato nell'Antico Testamento che portò - dopo l'episodio della Torre di Babele -

<sup>62</sup> Nota dell'autore: Questo miracolo dello Spirito Santo **spiegherebbe però anche come Maria Valtorta**, in visione, sentisse parlare il Gesù di **duemila anni** fa in lingua...italiana, da lei poi fedelmente trascritta nella sua Opera, mentre evidentemente Egli parlava in lingua ebraica, se non aramaica.

alla cosiddetta ‘**confusione delle lingue**’ che spinse l’Umanità, riformatasi dopo il Diluvio universale ma ancora una volta allontanatasi da Dio, a disperdersi?

Mi viene da pensare ad un meccanismo **inverso**, anche se concettualmente analogo: anziché capire la lingua altrui, non capirla più.

E quando non ci si capisce la cosa migliore è andarsene ognuno per la propria strada.

Dopo l’episodio sul Pane del Cielo raccontato nel Vangelo di Giovanni e riportato sopra in nota, Gesù riprende le sue peregrinazioni.

Vi è ad esempio l’episodio nel quale i farisei - sperando che egli si compromettesse con una risposta sbagliata - chiedono se egli **ritenga giusto divorziare dalla propria moglie**<sup>63</sup>.

Quindi, dopo molte altre tappe, ritroviamo Gesù sulla strada di Gerusalemme perché si stava avvicinando la Pasqua<sup>64</sup>, quella del terzo anno.

Egli trascorrerà molti giorni a Gerusalemme predicando sovente sotto i porticati del Tempio, come i Rabbi erano soliti fare davanti ai pellegrini che, vedendoli, si riunivano intorno a loro ad ascoltarli.

A Gerusalemme Gesù sarà nuovamente e a più riprese ospite di Lazzaro.

Seguiranno ancora viaggi e racconti di parabole finché - in casa di un **potente fariseo** - un tale **Elchia** - che lo invita a pranzo, ma sempre nella segreta speranza che Gesù si tradisca facendo o lasciandosi scappare qualcosa di compromettente atto ad accusarlo formalmente - **capita un primo grave incidente**, raccontato da Luca<sup>65</sup>, in cui Gesù lancia quella sua famosa **invettiva** contro dottori e farisei.

Il racconto valtortiano dell’episodio, nella completezza dialettica delle parole dette da Gesù, è da antologia.<sup>66</sup>

Fu dopo tale fatto che - avendo **Elchia** riferito le parole di Gesù ad Anna, sommo Sacerdote del Tempio, suocero del Pontefice Caifa - maturò nel Tempio e fra i Capi dei Giudei la decisione di eliminare fisicamente Gesù alla prima occasione utile.

<sup>63</sup> Mt 19, 3-12

<sup>64</sup> Lc 13, 22-35

<sup>65</sup> Lc 11,37-54: Al termine del suo dire un Fariseo lo invitò a pranzo da lui.

Entrato in casa, Gesù si mise a tavola. Il Fariseo osservò con meraviglia, che egli non aveva fatto le abluzioni prima del pranzo.

Ma il Signore gli disse: «Dunque voi, Farisei, purificate l’esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Insensati! Colui che ha fatto l’esterno, non ha fatto anche l’interno? Piuttosto, date il contenuto in elemosina, ed ecco che tutto sarà puro per voi.

**Ma guai a voi, Farisei**, che pagate la decima della menta, della ruta e di tutti i legumi, mentre trascurate la giustizia e l’amore di Dio! Tutto questo bisognava praticare, senza però trascurare il resto.

**Guai a voi, Farisei**, perché amate i seggi d’onore nelle sinagoghe e d’essere salutati sulle pubbliche piazze!

**Guai a voi**, perché voi siete come i sepolcri che non si vedono, e sui quali si cammina senza saperlo!».

Allora un dottore della legge gli rivolse la parola protestando: «Maestro, parlando così offendi anche noi!». Ed egli rispose: « **Guai anche a voi, dottori della legge!** Perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non li toccate neppure con un dito.

**Guai a voi** che innalzate sepolcri ai profeti, mentre i vostri padri li hanno uccisi! Voi, così, siete testimoni e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite i sepolcri. Per questo, appunto, la Sapienza di Dio ha detto: ‘Io manderò loro profeti e apostoli: uccideranno gli uni e perseguiteranno gli altri, affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti versato fin dalla creazione del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l’altare e il Tempio!».

Sì, io ve lo dico, **ne sarà chiesto conto a questa generazione!**

**Guai a voi dottori della legge!** Perché avete preso la chiave della scienza, ma non siete entrati voi e lo avete impedito a quelli che volevano entrare!».

Quando fu uscito di lì, **gli Scribi e i Farisei incominciarono ad essergli fieramente avversi e cercavano di farlo parlare su molte questioni, tendendogli insidie, per sorprendere qualche parola della sua bocca.**

<sup>66</sup> Maria Valtorta, Op. cit. vol. VI, Cap. 414 - ed. CEV.

### **3.3 Gesù, il tentativo di farlo re e la sua spiegazione della vera natura del Regno di Dio.**

Avevo in precedenza spiegato come - **a mio parere** - Giovanni avesse ritenuto di 'collocare' il discorso di Gesù sul Pane del Cielo **dopo** il racconto del **primo** miracolo della moltiplicazione dei pani (anziché dopo il secondo miracolo come in realtà avvenne).

Ciò non solo perché il **primo** miracolo fu quello che ebbe **maggiore risonanza** in tutto Israele ma anche perché proprio **da quel primo miracolo** era nata la **convinzione** nei 'potenti' che Egli fosse senz'altro **l'atteso Messia Condottiero** annunciato nei secoli precedenti dai Profeti per **l'instaurazione del Regno di Dio** e che quindi egli dovesse essere convinto a 'candidarsi' per una investitura... a Re di Israele ('popolo di Dio'), un re che avrebbe finalmente sconfitto e soggiogato le potenze che a turno nei secoli avevano oppresso gli israeliti.

Episodio conclusosi tuttavia - come racconta in poche parole Giovanni - con una fuga solitaria di Gesù su un non meglio identificato 'monte'.

Cosa è dunque questa storia del tentativo di 'rapimento' per farlo re?

È bene parlarne perché **aiuta a meglio comprendere la figura di Gesù** di cui parla la seconda affermazione di fede del Credo, la Sua missione fra gli uomini ed in particolare **la vera natura del 'Regno di Dio'** che Egli era venuto ad instaurare sulla Terra prima ancora che in Cielo.

Lo comprendiamo tuttavia meglio **dalla lettura dell'Opera valtortiana**.<sup>67</sup>

La maggior parte dei personaggi che detenevano il potere in Israele non voleva accettare la messianicità di Gesù, ma una minoranza - con una certa influenza politica - stupefatta di fronte ai miracoli mostrava di credervi.

Questa minoranza, dopo il primo miracolo del pane e ancor più dopo il secondo, si convince dunque, come già detto, che uno che riesce a 'materializzare' **per ben due volte** pane per migliaia di persone può davvero fare anche il 'miracolo' di liberare Israele dall'oppressione romana.

Gesù - secondo costoro - non può dunque essere che l'atteso Messia, cioè il futuro 'Re di Israele'.

Detto fatto, i 'congiurati' organizzano segretamente in una casa amica (quella di **Cusa**, alto dignitario alla corte di Erode Antipa, dignitario che per via della moglie **Giovanna** - discepola citata nei Vangeli, miracolata in precedenza da Gesù - era diventato per riconoscenza suo amico) una riunione di 'congiurati' alla quale fanno in modo che - invitato da un Cusa in buona fede, convinto di fare il bene di Gesù e quello di Israele - partecipi Gesù al quale faranno ufficialmente la proposta di accettare **l'incoronazione a Re**, dicendosi sicuri che tutto il popolo lo avrebbe seguito entusiasta.

**Nella riunione in realtà si erano infiltrati - fingendo di essere d'accordo - alcuni emissari del Sinedrio** che speravano in tal maniera di produrre le prove delle **attività sediziose** di Gesù onde poterlo accusare poi di fronte a Roma.

Gesù, che è Verbo-Dio, sa ovviamente tutto in anticipo, ma decide ugualmente di partecipare perché vuole **cogliere l'occasione** per spiegare ai 'congiurati' ed agli Israeliti che **la figura del Messia è ben diversa** da quella che tutti in Israele si erano messi in testa.

In Israele - dirà fra l'altro Gesù - la 'messianicità' è stata concepita come un privilegio **per il solo popolo di Israele**, dando cioè di essa *'un significato nazionale, personale, egoista, che svilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopraffazione vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo...'*

<sup>67</sup> Maria Valtorta, Op. cit. vol. VII, Cap. 464 - ed. CEV.

**Il vero Dio** - spiega sempre Gesù - non è un povero 'dio' di questo o quel popolo, un idolo, una figura irrealistica. È la Sublime realtà, è la **Realtà universale**, è l'**Essere Unico**, **Supremo Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini**. È perciò **Dio di tutti gli uomini**...

La Scrittura parlava di un 're liberatore' ma è un liberatore dal Peccato, **un liberatore dalla schiavitù di Satana**'...

Quando poi Gesù, fissando negli occhi alcuni suoi interlocutori, li smaschera di fronte agli altri svelando il loro reale ruolo di infiltrati, scoppia un pandemonio con accuse reciproche fra i presenti.

Gesù ne approfitta per sgattaiolare via da dietro una tenda, uscire dalla casa e rendersi irreperibile.

Egli era andato da solo a quel convito, ma l'apostolo Giovanni - che non si era fidato dell'invito a quell'incontro - lo aveva seguito di nascosto, attendendolo all'esterno della casa.

Vedendolo fuggire via veloce, Giovanni lo segue da lontano finché riesce a raggiungerlo su un alto scoglio che sovrasta il lago di Tiberiade e lo trova seduto **mentre piange**.

L'apostolo lo abbraccia per confortarlo e finisce che i due **piangono insieme** per due dolori diversi, Gesù per essere un Messia incompreso, Giovanni per vederlo sofferente.

Gesù racconterà poi al giovane apostolo quanto era accaduto raccomandandogli il silenzio con gli altri **ma di dirlo pure il giorno in cui gli uomini vorranno mostrarlo** come un comune 'capopopolo':

^^^^

*'...Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: 'Egli non fu re della terra perché **non volle**. Perché il suo Regno non era di questo mondo. Egli era il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e non poteva accettare ciò che è terreno. Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le anime del mondo, ma non soggiacque alla pompa del mondo e ai fomenti dei peccati, e nulla di carnale e mondano fu in Lui. La Luce non si fasciò di Tenebre, l'Infinito non accolse cose finite, ma delle creature, limitate per la carne ed il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali, portando i credenti in Lui alla regalità vera e **instaurando il suo Regno nei cuori**, avanti di instaurarlo nei Cieli, dove sarà **completo ed eterno** con tutti i salvati'.*

Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà **tutto uomo**, a chi mi vorrà **tutto spirito**, a chi negherà che io abbia subito **tentazione...e dolore**. Dirai agli uomini che il Redentore **ha pianto**... e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto...'

^^^^

Nel corso della storia antica del cristianesimo non sono mancate le eresie, come quelle che - analogamente a certi teologi modernisti odierni - consideravano Gesù solo un comune **uomo**, o quelle altre che lo consideravano invece uno '**spirito**' che aveva assunto solo 'sembranze' umane.

Anche in epoca recente, certi critici prestigiosi hanno voluto darci una immagine di Gesù visto storicamente come 'un uomo' realmente vissuto ma che venne successivamente **mitizzato e trasformato in 'Dio'**, oppure l'immagine di un **personaggio ideale**, che tuttavia non sarebbe mai esistito, al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, l'immagine di un personaggio storico, come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

E non sono nemmeno mancati quelli che hanno voluto presentarcelo **come un capopopolo 'democratico'**, inventore del socialismo, anzi del comunismo, per non dire un campione del 'pauperismo'.

Gesù spingeva fin da allora il suo sguardo divino nella profondità dei tempi futuri e nel dire ciò a Giovanni - **piangendo** - pensava non solo ai contemporanei di Giovanni ma soprattutto a **quelli nostri**.

Se Giovanni ha ricordato con due soli versetti l'episodio del tentativo di farlo 're', alcune di queste parole del Gesù valtortiano riecheggiano con più vasta eco nel **Prologo** del suo Vangelo con il **Verbo che si fa Carne, Luce fra le Tenebre, Verbo che viene nel mondo ma che il mondo non riconosce e respinge...**

Quello del **Prologo** è un brano famoso dal quale emerge grandiosa la divinità di Gesù e l'ispirazione di Giovanni.

Ho già detto che Gesù aveva la **doppia natura** di Uomo e di Dio.

Il Dio che era in lui non poteva essere 'tentato' da un angelo ribelle che gli era inferiore **ma l'Uomo in lui sì**.

**E Satana si servì anche di questa astuzia... politica** per cercare di fare cadere l'Uomo, solleticando la sua vanità, stimolando il suo **orgoglio**, così come all'inizio era riuscito a fare cadere i due Progenitori e come aveva poi cercato di fare invano nelle Tentazioni del deserto.

Dopo tante umiliazioni e frustrazioni nel corso della predicazione, un umanamente legittimo desiderio di rivincita e la prospettiva di una grandezza umana potevano risultare per l'Uomo-Gesù delle tentazioni irresistibili, ma Egli seppe respingerle per non compromettere la missione di Redenzione.

### ***3.4 L'attesa messianica in Israele.***

Ne abbiamo già accennato in precedenza. Il livello politico e religioso, in Israele, era praticamente unificato.

A parte il 'potere' esercitato da Roma su tutte le più importanti questioni di ordine pubblico e di carattere generale, la vita civile era amministrata dal Sinedrio, una sorta di supremo Tribunale, di natura religiosa e politica - del quale facevano parte i sommi sacerdoti, anziani, scribi e farisei - le cui sentenze avevano valore esecutivo, tranne quella di morte che poteva essere comminata solo dai romani.

A livello più propriamente politico Roma era una 'potenza occupante', con proprie guarnigioni stanziato sul territorio, mentre gli ebrei si dividevano in fazioni filo-romane e filo-independentiste.

I Romani - che pur si tenevano fuori dalle beghe religiose locali - non avrebbero potuto accettare, in uno scacchiere geografico e politico così instabile (come si vedrà dalla successiva guerra giudaica che porterà alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C), rivendicazioni politiche di carattere **messianico** - intese in senso di potere temporale come del resto le intendevano i Giudei.

Lo stesso si poteva dire per le fazioni giudee che erano filo-romane, mentre quelle 'independentiste' vedevano in un futuro Messia - un Re dei re **ma Re di guerra e non certo Re d'amore** - l'opportunità storica di liberarsi degli oppressori romani e di sottomettere gli altri popoli che a turno, con alterne vicende, avevano nei secoli spesso schiavizzato Israele.

Sul piano più strettamente religioso, poi, **la classe sacerdotale** certo vedeva in Gesù un pericoloso 'concorrente', perché egli predicava una dottrina dell'amore che era il contrario di quanto essa praticava, **e minava in sostanza la sua stessa autorità religiosa**.

Tutte valide ragioni, insomma, per indurre Gesù alla **prudenza** perché la cosa più importante era il perseguimento - nei tempi dovuti - degli obiettivi della sua missione.

Ecco perché ad un certo punto della sua azione di evangelizzazione Gesù va a Gerusalemme 'in incognito'<sup>68</sup> mentre gli emissari dei gran sacerdoti giudei si aggirano nel campo dei galilei chiedendo se qualcuno lo avesse visto.

Alla Festa dei Tabernacoli o delle capanne, infatti, gli ebrei erano soliti venire da un po' ovunque. Gerusalemme si riempiva fino all'inverosimile e molta gente - divisa soprattutto per gruppi di provenienza - si accampava all'aperto, in tende o capanne.

I Capi religiosi non volevano - per elementare calcolo di prudenza e timor di popolo - eliminare Gesù 'pubblicamente', cioè assassinarlo, ma cercavano nelle sue parole gli appigli di **carattere religioso** per accusarlo di fronte al **popolo** oppure gli appigli di carattere **politico** per denunciarlo a **Roma**, come poi sarebbe successo con Ponzio Pilato, detentore del 'jus sanguinis', cioè del potere di condannarlo a morte, al quale i Capi ebrei denunciarono Gesù quale sedizioso dicendo che Egli si era dichiarato Messia, Re dei Giudei, e quindi contro l'Imperatore di Roma.

Ma il popolo stava con Gesù. *'È buono...!'* dicevano infatti in molti. *'No, inganna il popolo!'*, replicavano però i mestatori del potere costituito.

Elogiare pubblicamente Gesù era però pericoloso, perché significava porsi contro il Potere.

Gesù, che durante la festa non era nel campo dei Galilei ma doveva certamente essere ospite di qualche famiglia che gli dava accoglienza e protezione, **verso la metà dei giorni di festa** fa una sua comparsa al Tempio e, come gli altri Rabbi, si mette a 'insegnare'.

In occasione delle feste la popolazione di Gerusalemme e i pellegrini che venivano da fuori convergevano **al Tempio** per le abituali preghiere.

Quello era dunque il posto migliore per predicare. I rabbi avevano le loro 'scuole' di studenti, e la folla si radunava intorno a loro per ascoltarli, perché molti erano oratori che parlavano veramente bene.

Di cosa parlavano? Parlavano del Vecchio Testamento e spiegavano le 'leggi'.

Alcuni Rabbi, come **Hillele** e **Gamaliele** che abbiamo conosciuto quando abbiamo raccontato l'episodio di Gesù dodicenne trovato a parlare con i dottori del Tempio, erano poi anche molto sapienti.

Saulo stesso (poi divenuto Paolo) era stato allievo di Gamaliele.

Figuriamoci che ressa intorno a Gesù. Egli non solo era sapiente e famoso per i suoi miracoli ma le sue parole, proprio perché in lui parlava la Divinità, erano illuminate nella mente degli ascoltatori dallo Spirito Santo e **toccano quindi profondamente il cuore delle persone non prevenute** che si rendevano perciò conto che le sue parole - **per il sommovimento interiore che provocavano** - provenivano proprio da Dio.

Gesù entra nel Tempio seguito dagli apostoli. Tutti lo conoscono e tutti lo osservano interrogandosi su quanto farà o dirà.

---

<sup>68</sup> Gv 7, 9-24: Ciò detto, si trattenne in Galilea. Ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, anch'egli vi andò, **non pubblicamente, ma quasi di nascosto.**

I Giudei, intanto, lo cercavano alla festa e dicevano: « Lui dov'è? ».

E si faceva un gran sussurro su di lui tra la gente. Alcuni dicevano: « È buono »; altri: « No, inganna il popolo ». Ma nessuno parlava pubblicamente di lui per timore dei Giudei.

**A metà della festa Gesù salì al Tempio e insegnava.**

I Giudei, meravigliati, dicevano: « Come mai costui conosce sì bene le Scritture senza aver mai studiato? ».

Gesù rispose: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. **Chiunque vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio**, o se parlo da me stesso. Chi parla di sua autorità, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è verace, e non c'è in lui ingiustizia. Non fu Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi la osserva. **Perché cercate di farmi morire?** ».

Rispose la gente: « **Tu sei indemoniato!** Chi cerca di farti morire? ».

Gesù replicò loro: « Un'opera sola ho fatto e tutti siete meravigliati. Per il fatto che Mosè vi diede la circoncisione, non che essa venga da Mosè, ma dai Patriarchi, voi circoncidete un uomo anche di sabato. Or, se uno viene circonciso anche di sabato, affinché la legge di Mosè non sia violata, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito completamente un uomo?

Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con retto giudizio ».

C'è anche Gamaliele che incrocia il suo sguardo e lo osserva in maniera pensosa.

Gesù - sul gradino più alto di una scalinata ed appoggiato ad una colonna, si mette per l'ennesima volta a predicare sulla venuta del Regno di Dio: i miracoli fatti sono la conferma che Dio è con il suo Cristo, cioè Gesù, l'Unto.

Parte da qualcuno della folla una provocazione:

«Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele. Dove sono le tue potenze di re?». Molti scuotono il capo e ridono.

'Nulla è impossibile a Dio', ribatte Gesù.

'Ma dove è questo Regno visto che non se ne vedono i segni esteriori?!', rincara un altro.<sup>69</sup>

**E Gesù:** «Il Regno di Dio non viene con apparato. Solo l'occhio di Dio vede il suo formarsi, perché l'occhio di Dio legge nell'interno degli uomini. Perciò non andate cercando dove è questo Regno, dove si prepara. E non credete a chi dice: "Si congiura in Batanea, si congiura nelle caverne del deserto d'Engaddi, si congiura sulle rive del mare". **Il Regno di Dio è in voi, dentro di voi, nel vostro spirito che accoglie la Legge venuta dai Cieli** come legge della vera Patria, legge che praticandola fa cittadini del Regno. Per questo prima di Me è venuto Giovanni a preparare le vie dei cuori, per le quali doveva penetrare in essi la mia Dottrina. Con la penitenza si sono preparate le vie, con l'amore il Regno sorgerà e cadrà la schiavitù del peccato che interdice agli uomini il Regno dei Cieli».

La prossima riflessione darà dedicata a:

#### 4. DISCORSI DI GESÙ: LA VERA NATURA DEL CRISTO, L'ACQUA VIVA E LA LUCE DEL MONDO

<sup>69</sup> Lc 17, 20-21: Interrogato poi dai Farisei, quando fosse per venire il Regno di Dio, rispose loro: «Il Regno di Dio non viene con apparato. Né si potrà dire: 'Eccolo qui, eccolo là'. Perché il Regno di Dio, ecco, è dentro di voi».

Nota dell'autore: ancora oggi le interpretazioni rabbiniche del Talmud ed il Sionismo mondialista concepiscono il Regno di Dio in un'ottica materiale, come potere politico e di governo della Nazione Ebraica che - dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., con la distruzione del Tempio e la fine del Sacerdozio - interpreta il 'Messianismo' come un ruolo non più di una persona ma della Nazione di Israele rispetto al resto dei popoli 'pagani'.

## 4. DISCORSI DI GESÙ: LA VERA NATURA DEL CRISTO, L'ACQUA VIVA E LA LUCE DEL MONDO.

### *4.1 La vera natura del Cristo. Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'*

Siamo nuovamente al Tempio, in uno dei giorni della festa dei Tabernacoli, anzi proprio il giorno successivo<sup>70</sup> al discorso di Gesù sulla natura del Regno di Dio.

Gesù parla, anzi sta per parlare, e la gente bisbiglia, si interroga. Vi è - come al solito quando parla Gesù - una gran folla: apostoli, discepoli, incerti, pagani, ma vi sono anche non pochi malevoli.

La gente - che sapeva quanto si stesse tramando alle spalle di Gesù, e Gesù stesso lo aveva del resto precedentemente affermato a chiare lettere quando aveva accusato i Capi ebraici di volerlo uccidere - vede che Gesù accede ora al Tempio liberamente per pregare e predicare, e viene ad essa il **dubbio** che - magari dopo le sue affermazioni precedenti - i 'Capi' abbiano finito per riconoscerlo come il Cristo, l'Unto, il Messia.

E allora **ritorna** la domanda di sempre: può mai un uomo in carne ed ossa essere il famoso Cristo, il cosiddetto Figlio dell'Uomo, quello di cui hanno tanto parlato i Profeti, tanto agognato nei secoli dall'intero popolo di Israele?

**Nell'immaginario collettivo** - come si usa dire oggi con termine psicanalitico moderno - questa figura mitica del Cristo avrebbe dovuto rivelarsi con apparenze straordinarie, tali da imporsi con tutta evidenza, tali da abbagliare chiunque: il Re dei re avrebbe dovuto avere un'origine misteriosa. **Ma 'quello'?**

'Quello' lo sapevano tutti da dove veniva e di chi era figlio. Non ci si poteva capacitare di come Egli potesse affermare questa sua identità messianica.

Gesù deve aver sentito le loro parole, o le ha intuite o, più semplicemente - avendo il dono della **introspezione perfetta**, in quanto come Uomo era privo di Macchia d'Origine e quindi con la pienezza della Grazia divina - le deve aver **lette nei loro cuori**. Fatto sta che Egli ritiene giunto il momento di affermare ancor più chiaramente e perentoriamente non solo la sua messianicità ma addirittura **la sua origine divina**.

Stiamo attenti - e forse lo avrete già notato anche voi che leggete - perché vi è un **graduale crescendo** della 'manifestazione' di Gesù.

Egli - raggiunta l'età matura e, come uomo, preparatosi spiritualmente nel deserto all'inizio della sua missione - riceve una solenne investitura ufficiale, al guado del Giordano all'atto del battesimo da parte del Battista, con la 'Voce' di Dio che si sente tuonare nel cielo per affermare la sua divinità e figliolanza.

Poi, l'inizio della missione un po' in sordina - si fa per dire - con il miracolo di Cana e tanti infermi guariti. Ma **potere di miracolo** non significa essere necessariamente 'figlio di Dio', vari profeti e anche i nostri 'santi' hanno fatto miracoli e non sono 'figli' di Dio.

---

<sup>70</sup> Gv 7, 25-36: Dicevano allora alcuni abitanti di Gerusalemme: « Non è lui che cercano per farlo morire? **Ecco, parla liberamente e non gli dicono nulla.** I Capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? **Ma costui noi sappiamo di dov'è,** invece il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia ».

Allora Gesù, che insegnava nel Tempio, disse ad alta voce: « Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da me; **ma c'è veramente uno che mi ha mandato,** che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed è lui che mi ha mandato.

Cercarono perciò di prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perché non era ancora venuta la sua ora.

Gesù all'inizio faceva capire e non capire. Ai suoi stessi apostoli aveva domandato cosa dicesse la gente di lui, chiedendolo poi anche a Pietro, il quale aveva affermato la sua fede nella sua natura di Figlio di Dio.

Ma Pietro era appunto un apostolo, per di più illuminato in quel momento da Dio Padre. E comunque, come racconta Matteo, Gesù pregava i suoi discepoli **di non dire ancora ad alcuno** che egli era il Cristo, cioè il Messia.

Poi - **quando stanno per maturare i tempi** secondo quanto previsto nel disegno divino - Gesù **comincia ad affermare sempre più chiaramente** la sua messianicità, prima, e la sua **natura divina**, poi.

È un crescendo, ed è quello che fornirà alla fine il pretesto per portarlo alla Croce.

Siamo dunque alla Festa dei Tabernacoli del terzo anno di vita pubblica - in autunno - e quindi ci troviamo a **solo pochi mesi prima della successiva Pasqua di Passione** che sarebbe stata celebrata nel plenilunio di nisam (marzo-aprile).

Gesù coglie l'occasione offerta dagli interrogativi che la gente si pone circa la sua identità e - nel Vangelo di Giovanni sopra citato in nota - afferma perentoriamente e soprattutto **pubblicamente** la sua natura divina: *'Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da Me; ma c'è veramente Uno che mi ha mandato, che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da Lui, ed è lui che mi ha mandato'*.

In queste parole c'è tutto il mistero della Incarnazione che - per noi uomini d'oggi - sembra tanto difficile da comprendere, ma non lo è. Ed è qui che il Gesù valtortiano - che ha letto nei cuori dei presenti - ha deciso, specie dopo l'esperienza del tentativo di incoronarlo re per una errata concezione della figura del Messia, di chiarire questa volta **pubblicamente** di fronte a tutto il popolo, ma anche ai suoi nemici, **la vera natura del Cristo**.<sup>71</sup>

I soliti scribi e farisei, lividi di odio e rabbia, vorrebbero impedirgli di parlare e malmenarlo **ma l'influente, rispettato e temuto Gamaliele**, presente anche in questa giornata, dardeggiandoli con il suo sguardo e la sua autorità impone loro di lasciarlo parlare.

Nell'Opera e nella visione della mistica questo discorso di Gesù è poderoso e ampio, di grande efficacia oratoria, sapienza e levatura spirituale, ma noi possiamo qui trascriverne solo una parte:<sup>72</sup>

^^^^

«...Gesù si fa avanti, verso il cortile. Pacato, riprende a parlare. **Gamaliele** resta dove è, e i suoi discepoli si affannano a portargli tappeto e sgabello perché stia comodo. Ma egli rimane in piedi, con le sue braccia conserte, il capo chino, gli occhi chiusi, concentrato ad ascoltare.

«Mi avete accusato senza ragione come se avessi bestemmiato in luogo di aver detto la verità. Io, non per difendermi, ma per darvi la luce acciò possiate conoscere la Verità, parlo. E non parlo per Me stesso. Ma parlo ricordando le parole nelle quali credete **e sulle quali giurate**.

Esse testimoniano di Me. Voi, lo so, non vedete in Me che un uomo simile a voi, **inferiore a voi**. E vi pare che sia impossibile che un uomo possa essere il Messia. **Almeno pensate che avesse ad essere un angelo, questo Messia, che deve essere di un'origine talmente misteriosa da poter essere re solo per l'autorità che il mistero della sua origine suscita**.

Ma quando mai nella storia del nostro popolo, nei libri che formano questa storia e che saranno libri eterni quanto il mondo, perché ad essi dottori di ogni paese e di ogni tempo attingeranno per corroborare la loro scienza e le loro ricerche sul passato con le luci della verità, **quando mai in**

<sup>71</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VII, Cap. 487 - C.E.V.

<sup>72</sup> M.V. "L'Evangelo..." - Vol. VII, Cap. 487 - C.E.V.

**questi libri** (Nda.: Salmo 2,7) è detto che Dio abbia parlato ad un suo angelo per dirgli: *"Tu mi sarai d'ora in poi Figlio perché Io ti ho generato"?*».

Vedo **Gamaliele** che si fa dare una tavoletta e delle pergamene e si siede scrivendo...

«**Gli angeli, creature spirituali, serve dell'Altissimo e sue messaggere, sono state create da Lui come l'uomo**, come gli animali, come tutto ciò che fu creato. Ma non sono state **generate** da Lui. Perché Dio genera unicamente **un altro Se stesso**, non potendo il Perfetto generare altro che un Perfetto, un altro Essere pari a Se stesso, per non avvilire la sua perfezione col generare una creatura di Sé inferiore.

Or dunque, **se Dio non può generare gli angeli e neppure elevarli alla dignità di suoi figli, quale sarà il Figlio al quale Egli dice: "Tu sei mio Figlio. Oggi ti ho generato"?** E di che natura sarà se, generandolo, Egli dice indicandolo ai suoi angeli: *"E Lui adorino tutti gli angeli di Dio"?*

E come sarà questo Figlio, per meritare (Nda.: Salmo 110) di sentirsi dire dal Padre, da Colui che è per sua grazia se gli uomini lo possono nominare col cuore che si annichila adorando: *"Siedi alla mia destra finché Io faccia dei tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi"?*

**Quel Figlio non potrà essere che Dio come il Padre**, del quale divide gli attributi e le potenze, e col quale gode della Carità che li letifica negli ineffabili e in conoscibili amori della Perfezione per Se stessa.

**Ma, se Dio non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo, avrebbe mai potuto dire di un uomo** ciò che disse di Colui che qui vi parla - e molti fra voi che mi combattete eravate presenti quando lo disse - **là al guado di Betabara**, al finire di tre anni da questo? Voi lo udiste e tremaste. Perché la voce di Dio è inconfondibile, e senza una sua speciale grazia atterra chi la ode e ne scrolla il cuore.

Cosa è dunque l'Uomo che vi parla? È forse uno nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi?

E potrebbe l'altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne **priva di grazia**, quale è quella degli uomini nati da voler carnale?

E potrebbe l'altissimo, a soddisfare la gran Colpa, **essere pago del sacrificio di un uomo?**

Pensate. Egli **non elegge un angelo** ad esser Messia e Redentore, può mai allora eleggere **un uomo** ad esserlo?

E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre **senza assumere natura umana**, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni?

E il Primogenito di Dio poteva mai aver dei genitori, **se Egli è il Primogenito eterno?**

Non vi si sconvolge il superbo pensiero davanti a questi interrogativi, che salgono verso i regni della Verità, sempre più vicini ad essa, e che trovano risposta solo in un cuore umile e pieno di fede?

Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo. **Un Dio?**

Sì, un Dio. **Ma con unita una carne**, perché essa possa compiere **l'espiazione** della carne colpevole. Ogni cosa va redenta attraverso la materia con cui peccò.

Dio avrebbe perciò dovuto mandare un angelo per espiare le colpe degli angeli decaduti, e che espiasse per Lucifero e i suoi seguaci angelici. Perché, lo sapete, anche Lucifero peccò. Ma Dio non manda uno spirito angelico a redimere gli angeli tenebrosi. Essi non hanno adorato il Figlio di Dio, **e Dio non perdona il peccato contro il suo Verbo** generato dal suo Amore. **Però Dio ama l'uomo e manda l'Uomo**, l'Unico perfetto, a redimere l'uomo e a ottenere pace con Dio. E giusto è che solo un **Uomo-Dio** possa compiere la redenzione dell'uomo e placare Dio.

Il Padre e il Figlio si sono amati e compresi. E il Padre ha detto: "Voglio". E il Figlio ha detto: "Voglio". E poi il Figlio ha detto: "Dammi". E il Padre ha detto: "Prendi", e il Verbo ebbe una carne **la cui formazione è misteriosa**, e questa carne si chiamò Gesù Cristo, Messia, Colui che deve redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere le schiavitù.

**Vincere il demonio!** Non poteva un angelo, non può compiere ciò che il Figlio dell'uomo può. E per questo, alla grande opera ecco che Dio non chiama gli angeli **ma l'Uomo**.

**Ecco l'Uomo della cui origine voi siete incerti, negatori o pensosi.**

Ecco l'Uomo. L'Uomo accettevole a Dio. L'Uomo rappresentante di tutti i suoi fratelli.

L'Uomo come voi nella **somiglianza**, l'Uomo superiore e diverso a voi **per la provenienza**, il quale, non da uomo ma da Dio generato e consacrato al suo ministero, sta davanti all'eccelso altare per essere **Sacerdote e Vittima per i peccati del mondo, eterno e supremo Pontefice**, Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.

**Non tremate! Io non tendo le mani alla tiara pontificale.**

Un altro serto mi aspetta. Non tremate! Io non vi toglierò il razionale.

Un altro è già pronto per Me. Ma tremate soltanto che per voi **non serve** il sacrificio dell'Uomo e la misericordia del Cristo. Vi ho tanto amati, vi amo tanto che ho ottenuto dal Padre di annichilire Me stesso. Vi ho tanto amati e vi amo tanto che ho chiesto di consumare tutto il dolore del mondo per darvi la salute eterna.

Perché non mi volete credere? Non potete credere ancora?

Non è detto del Cristo: "**Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco**"? Ma quando si è iniziato il sacerdozio? Forse ai tempi di Abramo? No. E voi lo sapete.

**Il re di giustizia e di pace** (Nda.: Genesi 14,18-20) che appare ad annunciarmi, con figura profetica, all'aurora del nostro popolo, non vi ammonisce che c'è un sacerdozio più perfetto, che viene direttamente da Dio, così come Melchisedec di cui nessuno poté mai dare le origini e che viene chiamato "il sacerdote" e sacerdote rimarrà in eterno? Non credete più alle parole ispirate? E, se ci credete, come mai, o dottori, non sapete dare una spiegazione accettabile alle parole che dicono, e di Me parlano: "**Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco**"?

Vi è dunque un altro sacerdozio, oltre, prima di quello di Aronne.

E di questo è detto "**sei**". Non "fosti". Non "sarai". **Sei sacerdote in eterno**. Ecco allora che questa frase preannuncia che l'**eterno** Sacerdote non sarà della nota stirpe di Aronne, non sarà di nessuna stirpe sacerdotale. Ma sarà di provenienza nuova, misteriosa come Melchisedec. È di questa provenienza. **E se la potenza di Dio lo manda, segno è che vuole rinnovare il Sacerdozio e il rito perché divenga giovevole all'Umanità.**

Conoscete voi la mia origine? No. Sapete voi le mie opere? No. Intuite voi i frutti di esse? No. **Nulla conoscete di Me.**

Vedete dunque che anche in questo sono il "Cristo", la cui origine e natura e missione **devono essere sconosciute** fin quando a Dio non piaccia svelarle agli uomini. Beati quelli che sapranno, che sanno credere **prima che la rivelazione tremenda di Dio non li schiacci col suo peso al suolo e ve li inchiodi e stritoli** sotto la folgorante, potente verità tuonata dai Cieli, urlata dalla terra: "**Costui era il Cristo di Dio**".

Voi dite: "Egli è di Nazaret. Suo padre era Giuseppe. Sua madre è Maria".

No. **Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio.** Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo. E vi salverò, dopo avere formato Me stesso per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso dal tabernacolo del mio Corpo **per consumare il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza dell'uomo.**

Padre, Padre mio! Io te l'ho detto **all'inizio dei giorni**: "Eccomi a fare la tua volontà". Io te l'ho detto all'ora di grazia prima di lasciarti per rivestirmi di carne onde patire: "Eccomi a fare la tua volontà". Io te lo dico ancora una volta per santificare coloro per i quali sono venuto: "Eccomi a fare la tua volontà". E te lo dirò ancora, sempre, sinché la tua volontà sia compiuta ... ».

Gesù, che ha alzato le braccia verso il cielo, pregando, ora le abbassa e le raccoglie sul petto e china la testa, **chiude gli occhi e si sprofonda in una orazione segreta**.

La gente bisbiglia.

Non tutti hanno capito, anzi i più (e io con loro) non hanno capito. Siamo troppo ignoranti. Ma intuiamo che Egli ha enunciato delle grandi cose. E tacciamo ammirati.

I malevoli, che non hanno capito o non hanno voluto capire, ghignano: «È un delirante!». Ma non osano dire di più e si scostano o si avviano alle porte scuotendo il capo. Tanta prudenza io credo sia il frutto delle lance e daghe romane che brillano al sole contro la muraglia estrema...».

^^^^

**Gamaliele** - il rabbi famoso di cui parlano anche gli Atti degli apostoli e che era stato Maestro di Paolo - lo ha ascoltato **pensoso...**

Lui era uno di quei dottori del Tempio che - nel racconto di Luca e con maggior precisione nell'Opera della mistica Valtorta - stavano ascoltando il Gesù **dodicenne**, meravigliandosi della sapienza ispirata con cui quel giovinetto parlava, quando Maria e Giuseppe lo avevano ritrovato dopo tre giorni di ricerche.

Ho scritto a lungo nei miei libri di questo prestigioso personaggio

A lui, che era 'dottore della Legge' ma anche spirito incorrotto e profondamente giusto, quel Gesù giovinetto - fra le mura del Tempio, volto ardente rivolto al cielo con le braccia spiegate - aveva predetto la propria futura Passione dicendo agli astanti di **attendere nella sua ora e che quelle pietre avrebbero riudito la sua voce e avrebbero fremuto alla sua ultima parola**.

Gamaliele aveva intuito che quel fanciullo parlava **per spirito profetico** ed aveva pure intuito si trattasse dello spirito del futuro Messia.

Pur avendo perso poi di vista Gesù, andatosene dal Tempio con i suoi genitori, Gamaliele non aveva mai più dimenticato **per vent'anni** quelle profetiche parole.

Ora egli si chiedeva se quell'uomo che si diceva Messia potesse essere lo stesso giovinetto, ormai cresciuto, che aveva conosciuto tanti anni prima.

Gli anni corrispondevano, il linguaggio profetico - ora più virile - anche.

Ma non ne era sicuro...

Egli non sapeva che quel giovinetto stesse allora profetizzando **il proprio sacrificio** in croce e **quanto alle 'pietre'** che avrebbero fremuto alla sua ultima parola egli aveva pensato che si riferisse ai loro cuori induriti.

Solo al momento della morte di Gesù sul Golgota - **nel sentire il terremoto di Gerusalemme scuotere le mura del Tempio**, come raccontato dai tre evangelisti sinottici - **Gamaliele comprenderà in un lampo** che era quello il 'fremuto' di pietre a cui il Gesù dodicenne aveva alluso.

Lui, anziano, sarebbe corso su per il Gòlgota e giunto ai piedi della croce, davanti a quel Messia che tanto aveva atteso ma che era ormai morto e **non gli poteva più rispondere**, si sarebbe prostrato piangendo disperatamente la colpa di non aver saputo credere quello che avevano capito i più 'semplici', e cioè che Gesù era Figlio di Dio.

Se volete sapere come finisce la sua storia senza leggere l'Opera, sappiate che Gamaliele finirà per diventare cristiano, **esempio** - insieme a Saulo che diventerà San Paolo - **di quanto possano essere diverse le vie che portano alla santità.**

#### ***4.2 Gesù: 'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'***

Non mi ricordo quanto durasse la Festa dei Tabernacoli, ma il periodo di durata complessivo della festività era certo di parecchi giorni.

In ognuno di questi Gesù aveva tenuto specifici importanti discorsi, di cui abbiamo potuto apprezzare - sia pur nelle brevi trascrizioni che abbiamo fatto di taluni brani delle visioni valtortiane - l'elevatezza intellettuale e Sapienza spirituale.

Discorsi sulla **natura del Regno di Dio**, sulla **natura del Cristo** e infine, nell'ultimo giorno della Festa, quello sull'**Acqua viva**, di cui parliamo adesso.<sup>73</sup>

L'ultimo giorno della Festa era quello conclusivo e dunque il più importante. Vi doveva anche essere il massimo afflusso di pellegrini, prima del loro definitivo rientro ai luoghi di provenienza.

Il Tempio, con i suoi magnifici atrii, cortili e porticati, deve essere tutto un brulichio di gente, con gruppi più o meno folti che, qui e là, conversano fra loro o, meglio, ascoltano i vari rabbì che tengono le ultime 'lezioni', spiegando le Scritture.

L'arrivo di Gesù, nel cortile del Tempio, non può sfuggire, perché lo segue una folla di discepoli, ammiratori, curiosi e anche malati che sperano in una loro guarigione.

Era infatti abituale per Gesù, finito un discorso, ascoltare quelli che gli si accalcavano intorno ed esaudire quelli che - con fede - gli chiedevano consigli o grazia.

Giovanni narra che ad un certo punto Gesù si accinge a parlare, **in piedi**. Doveva quindi aver scelto una posizione sopraelevata, magari su dei gradini, mentre - tonante - proclama: **'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'**

Questo dell'Acqua Viva era il 'tema' enunciato da Gesù, cioè la sostanza del suo 'messaggio', messaggio già anticipato in forma velata alla samaritana di quel pozzo a Sichar e che ora Gesù intende approfondire.

Infatti l'Evangelista Giovanni spiega il significato delle parole di Gesù: **'Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avevano creduto in lui, perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù'**.

<sup>73</sup> Gv 7, 37-53: Nell'ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù, in piedi, esclamò ad alta voce: « Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'acqua viva ».

Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in lui; perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù.

Or, alcuni della folla, udite queste parole, cominciarono a dire: « Egli è davvero il Profeta! ». Altri: «Egli è il Cristo! ». Ma altri dicevano: « Viene forse dalla Galilea il Cristo? Non dice forse la Scrittura che il Cristo ha da venire dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betleem, di dove era Davide? ».

E a causa sua vi era dissenso fra la folla.

Alcuni di essi volevano prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie, dunque, tornarono dai gran sacerdoti e dai Farisei, i quali domandarono loro: « Perché non l'avete condotto? ».

Le guardie risposero: « Nessun uomo ha mai parlato come lui ».

I Farisei replicarono: «Anche voi siete stati sedotti? C'è forse uno solo dei Capi o dei Farisei che abbia creduto in lui? Ma questa folla che non capisce la legge, son dei maledetti ».

Allora Nicodemo, quello che era andato di notte da Gesù e che era uno di loro, disse: « La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo sentito e di sapere ciò che fa? ».

Gli risposero: « Vieni anche tu dalla Galilea? Studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta ».

Poi ciascuno se ne tornò a casa sua.

Dobbiamo ammettere che, come spiegazione, è ancora poco, ma questa sembra quasi una costante del Cristianesimo sempre costretto ad attendere nel tempo le successive spiegazioni dello Spirito Santo, il Consolatore che Gesù aveva detto che Egli avrebbe lasciato dopo la sua 'dipartita' per illuminare le menti.

Gesù spiegando infatti la sua Dottrina agli apostoli, quando questi non riuscivano a capirla bene aveva infatti loro detto una volta, **più o meno: 'Non vi preoccupate, dopo di Me verrà il Consolatore, che vi illuminerà e vi farà comprendere tutto'**.

In verità tutto il Progetto di Dio sembra nascere e svilupparsi all'insegna di una misteriosa 'collaborazione' reciproca all'interno della Trinità: **il Padre** pensa e 'vuole', **il Figlio** 'accetta' e si incarna, mentre lo **Spirito Santo** - che parla poco, a parte quando si serve dei 'profeti' - **è poi quello che fa tutto...**

Allora, fatta la volontà del Padre, realizzata attraverso il Figlio e finita la missione terrena di Gesù, subentra nella storia della 'Chiesa' l'opera dello Spirito Santo **che la guiderà incessantemente fino alla conclusione finale**, alla fine della Storia.

Lo Spirito Santo - così come Gesù ci ha chiamato ad un'opera di corredenzione per aiutare i 'fratelli', corredenzione che si realizza nella preghiera e anche nella 'espiatione' in terra delle nostre colpe - ci vuole anch'Egli come 'collaboratori', e ci 'illumina', anzi illumina gli esegeti affinché essi sappiano interpretare le parole di Giovanni perché diventino un pochino più comprensibili per noi tutti.

**L'Acqua Viva...**, dunque.

Era l'acqua 'famosa' di cui aveva parlato il Profeta **Ezechiele**.

Scribi e farisei, e anche il 'popolo' in genere, erano ben documentati sulle Scritture che a quei tempi costituivano per tutti **materia di insegnamento scolastico** - come per noi la matematica, la letteratura, il latino o il greco - fin dalle scuole che noi diremmo 'elementari'.

Farisei e folla, non parliamo dei sacerdoti, non hanno avuto bisogno di consultare la Bibbia, ed hanno certo **capito al volo** il riferimento fatto da Gesù: **Ezechiele!**

Se gli ebrei conoscevano bene le Scritture, il problema era semmai quello **di interpretarne i simboli e le allegorie in maniera corretta**, senza scambiare inoltre la realtà per allegoria, o viceversa.

Ma è un problema che abbiamo anche noi oggi.

Cosa aveva dunque detto Ezechiele, **sei secoli** prima?

Ezechiele (Ez 47,1-12) aveva raccontato una visione nella quale aveva visto sgorgare, da sotto l'altare di un tempio, dalla **destra**, un **rivolo d'acqua** che scendeva verso la bassa valle del Giordano, ingrossandosi sempre più fino a divenire prima **ruscello** e poi **fiume**.

Ogni essere vivente che vi avesse brulicato dentro sarebbe **visuto**.

L'acqua del fiume - sboccando nel Mare (io intendo si riferisca fisicamente non tanto al 'mare' quanto al '**lago salato**' del 'Mar' Morto) - avrebbe '**addolcito**', risanandole, le acque **salate** di quest'ultimo, e dove le acque del fiume **non fossero giunte**, là sarebbero rimaste '**saline inospitali**' dove **non vi sarebbe stata 'vita'**.

Lungo le rive del fiume sarebbero cresciuti tanti '**alberi**' che avrebbero prodotto '**frutti**' che avrebbero dato '**vita**', e anche '**foglie**' che avrebbero potuto essere utilizzate come '**medicina**' per curare i '**malati**'.

Questa famosa visione di Ezechiele doveva essersi certo prestata, anche a quei tempi, a chissà quante interpretazioni, forse una meno convincente dell'altra.

Io non ci provo neanche ma (anche se Giovanni - più sintetico del solito - si è qui limitato alla sola 'enunciazione' dell'argomento senza raccontarci il discorso che dovette tenere Gesù, dando forse per scontato che lo Spirito Santo prima o poi ci avrebbe 'illuminato') Gesù doveva invece aver spiegato **tutto per bene**.

Dovette trattarsi di un bel discorso estremamente ‘convincente’ se alla fine rimangono tutti a bocca aperta e le stesse guardie mandate ad arrestarlo - cioè a ‘mettergli le ‘mani addosso’, come annota Giovanni - non hanno più il coraggio di farlo.

Commenti: ‘Egli è davvero il Profeta...’, ‘Egli è il Cristo...’, ‘No, non lo è, non viene mica da Betlemme, quello è un galileo, di Nazareth...’.

Quando le guardie se ne tornano dai sacerdoti a mani...vuote, Giovanni - con un certo senso dell’umorismo - descrive una scenetta gustosa.

Da un lato le guardie che si giustificano dicendo che ‘nessun uomo’ (sott’intendendo con ciò che Gesù doveva essere veramente Figlio di Dio: vera bestemmia per i sacerdoti) aveva mai parlato in quella maniera, dall’altro lato i Capi che - al sentir queste ‘ragioni’ - si imbestialiscono e insultano le guardie accusandole di essersi fatte plagiare, visto che nessuno dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che in fatto di Legge e di Scritture loro sì che son sapienti, se la sarebbe fatta ‘raccontare’ da lui.

"Ma - commentano inviperiti - si sa che quegli imbecilli ignoranti del popolo, oltre a non conoscer la legge, sono dei ‘maledetti’ "...

I Capi stanno per esplodere dalla rabbia, pronti magari ad andare ad arrestarlo di persona, quando Nicodemo (quello che per paura era andato di nascosto nottetempo da Gesù chiedendo come ci si potesse guadagnare il Regno dei Cieli) li blocca, questa volta con molto coraggio, affermando che essi - che avrebbero dovuto essere i garanti della legalità - avrebbero commesso un atto altamente illegale se avessero arrestato e condannato a morte un uomo senza che questi fosse stato prima ascoltato e senza che le accuse fossero state provate.

Quelli, presi in contropiede e rabbiosi perché l’obbiezione di Nicodemo - che era un ‘Capo’ - era ‘forte’ e sacrosanta, non possono far altro che irriderlo con astio: ‘Cos’è? Ti senti galileo anche tu, ora? Vatti un po’ a studiare le Scritture, visto che non le sai abbastanza, e dicci se c’è mai un ‘profeta’ che può venire dalla Galilea...!’.

Non è la prima volta che saltano fuori queste battute sui galilei che evidentemente non godevano davvero di buona fama presso i giudei, come a loro volta non godevano di buona fama i nazareni presso gli stessi galilei, come si evince nel Vangelo di Giovanni quando si parla del primo incontro di Gesù con Natanaele (cioè Bartolomeo) all’inizio dell’apostolato.<sup>74</sup>

Se Giovanni accenna al tema dell’Acqua Viva, ma non lo sviluppa, cosa avrà mai detto il Gesù dell’Opera valtortiana che parla invece in maniera così esauriente e sapiente?

Lo potrete leggere direttamente nell’Opera<sup>75</sup>, ma un concetto mi ha colpito.

«Un giorno - dice più o meno il Gesù dell’Opera - allo squillo delle trombe del Giudizio, il mondo perirà e gli uomini morti resusciteranno dal primo all’ultimo per essere avviati - con i loro corpi - alla destinazione finale: Paradiso o Inferno.

Ma già ora il mondo è popolato di morti che respirano ancora, quelli che - vivi come animali - sono morti nello spirito.

Il Padre ne soffre ma Egli ha già pronto il miracolo che li farà tornare vivi, e molti di essi risorgeranno perché Egli ha preso il suo Spirito, Se stesso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l’ha mandata a questi morti perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo ad essi la Vita...

Io sono la Risurrezione e la Vita...

Io sono la Fonte che zampilla vita eterna...

<sup>74</sup> Gv 1, 43-46

<sup>75</sup> M.V.: ‘L’Evangelo...’ - Vol. VII, Cap. 491 - C.E.V.

*Chi ha sete di vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgeranno non stille, ma fiumi d'Acqua viva. Perché chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio dal quale scaturiscono le acque salutari delle quali parla Ezechiele...».*

Ecco dunque cosa é l'Acqua Viva...

Questo è un discorso fondamentale per tutti noi, non solo perché mette a fuoco il ruolo del Verbo che si incarna nell'Uomo-Gesù, ma anche perché - nella spiegazione del Gesù valtortiano - riguarda quello che nella Dottrina Cristiana sarebbe diventato il 'dogma' della **Resurrezione finale dei corpi** delle anime dei riviventi nel momento della fine della Storia e del Giudizio Universale.

Quella della Resurrezione dei corpi era una credenza diffusa in Israele se già i sette fratelli Maccabei<sup>76</sup>, imprigionati insieme alla loro madre, avevano preferito morire piuttosto che rinnegare la propria fede e avevano affermato che, pur privati della loro vita fisica, un giorno essi grazie a Dio sarebbero **tornati a rivivere** con un corpo nuovo.

Quale corpo? Un corpo 'glorificato', non più soggetto alle leggi della nostra fisica ed alle necessità dei corpi attuali, un corpo cioè come quello del Gesù risorto il quale entra a porte chiuse nel Cenacolo e che con la sua Resurrezione ci ha voluto dimostrare come per Dio sia possibile tutto: non solo il ridare la vita ad un cadavere ma farlo rivivere in una sua nuova natura, identica nella forma a quella originaria ma sublimata nella sostanza al massimo grado.

Sarà questo - quello cioè di un corpo che nell'Aldilà non obbedisce più alle leggi e **bisogni carnali** dell'uomo attuale - il concetto che Gesù pochi giorni prima della sua Passione spiegherà ai sadducei che, non credendo nella resurrezione dei corpi, gli avevano posto maliziosamente un quesito 'limite'.

Di chi sarebbe stata sposa - nell'Aldilà - quella donna che, morto il primo marito senza darle figli, sarebbe stata (secondo l'uso ebraico di dare una discendenza al fratello morto anzitempo senza aver avuto figli) sposata a turno a ciascuno degli altri sei fratelli, tutti però morti successivamente anch'essi senza averle potuto dare figli? A chi 'carnalmente' sarebbe spettata - quella moglie - nell'aldilà, visto che essa era stata 'sposa' di tutti e sette i fratelli?<sup>77</sup>

Nell'Aldilà - risponderà e farà intendere il Gesù del Vangelo - i corpi non risponderanno più alle esigenze dell'Aldilà, non si prenderà più né moglie né marito, perché non ci sarà più bisogno di generare carnalmente figli sulla terra per farli poi divenire 'figli di Dio' in Cielo.

Finita con il Giudizio universale la Storia dell'Umanità, i corpi dei risorti non avranno più lo stimolo della **sessualità** perché in un mondo che scompare non ci sarà più l'esigenza della riproduzione della specie.

Gli uomini che risorgeranno con il loro corpo glorificato, in quanto privi di fomenti o impulsi sessuali, a quel momento saranno in certo qual modo né 'maschi' né 'femmine', saranno cioè simili agli Angeli, anche se questi ultimi sono spiriti senza corpo.

### ***4.3 Gesù: 'Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...'***

Dopo questo discorso, Gesù lascerà Gerusalemme per ulteriori evangelizzazioni ma vi ritornerà qualche tempo dopo.

Al Tempio - secondo l'ordine cronologico dell'Opera valtortiana - spiegherà l'importanza della **preghiera incessante** ed al riguardo racconterà la **parabola di quel Giudice disonesto** che

<sup>76</sup> Secondo libro dei Maccabei (Cap. 7)

<sup>77</sup> Lc 20, 27-38

non voleva rendere giustizia ad una vedova ma che poi finisce per accontentarla non resistendo più alle sue insistenze.

Così a maggior ragione Dio - che non è ingiusto come quel giudice ma è buono - esaudirà le preghiere di chi insiste.

Sarà in occasione di questa ulteriore frequentazione al tempio che Gesù terrà un altro discorso fondamentale riportato dai Vangeli sul suo essere **'Luce del mondo'**.<sup>78</sup>

La prosa degli evangelisti è scarna, è uno 'scheletro' di discorso, si limita al concetto sintetico di fondo, ma neanche un principe del foro, neanche il più famoso degli antichi retori, saprebbe parlare ed argomentare come il Gesù delle visioni di **Maria Valtorta**<sup>79</sup>, senza contare la Sapienza che ne traspare.

Giovanni - più di quanto non facciano gli altri evangelisti - insiste molto sulla predicazione di questi ultimi mesi di Gesù a Gerusalemme.

L'evangelista continua a ripetere come un ritornello che i suoi nemici non riescono a trovare l'occasione buona per catturarlo **perché non era ancora la sua ora**.

Ma è un'ora che si avvicina a grandi passi.

Bisognava sfruttare ora il poco tempo disponibile per dire il massimo possibile, non solo e non tanto per gli ebrei - che Dio sapeva che, per la maggior parte, avrebbero rifiutato il messaggio di Cristo - quanto per tutto il resto dell'Umanità che avrebbe dovuto essere poi convertita, analizzando la Parola di Dio trasmessa attraverso i Vangeli.

Per la credibilità stessa di quel che insegnava, e dunque anche per le generazioni future, era fondamentale far capire anche il senso di quello che sarebbe stato il suo Sacrificio: non un sacrificio d'uomo crocifisso, ma di Dio, di un Dio incarnatosi in un uomo per insegnargli quanto necessario alla sua salvezza e che - sia come Uomo che come Dio - avrebbe offerto volontariamente la sua vita al Padre per il riscatto dell'Umanità la quale avrebbe così potuto - grazie al perdono - essere ammessa nel Cielo.

Così al Tempio, punto di incrocio degli israeliti che venivano un po' da tutte le regioni del mondo allora conosciuto e che poi sarebbero tornati nei loro paesi d'origine raccontando ai loro correligionari quanto avevano visto e sentito in Gerusalemme, Gesù continua la sua predicazione dando autorità alla sua Dottrina riaffermando la sua origine divina: **'Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita'**.

Ecco, in poche parole, tutta la sostanza della natura di Gesù e della sua missione sulla Terra.

Il mondo - dopo il Peccato originale - era rapidamente precipitato nella corruzione spirituale ed intellettuale.

L'uomo era diventato sempre più peccatore e Satana aveva esteso ancora di più il suo dominio sopra di lui.

Ad un certo punto era stato necessario persino un Diluvio universale - come abbiamo già avuto occasione di accennare - per eliminare una Umanità 'animalizzata' che di umano non aveva più niente.

<sup>78</sup> Gv 8, 12-20: Di nuovo Gesù parlò loro dicendo: « Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita ».

Gli dissero i Farisei: « Tu rendi testimonianza a te stesso: la tua testimonianza non vale ».

Gesù replicò loro: « Sebbene io renda testimonianza a me stesso, vale sempre la mia testimonianza, perché so donde sono venuto e dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. Ma, se giudico io, il mio giudizio vale, perché non sono solo, ma ho con me il Padre che mi ha inviato. E proprio nella vostra legge sta scritto che è valida la testimonianza di due persone. Io rendo testimonianza a me stesso, e mi rende pure testimonianza colui che mi ha mandato, il Padre ».

Gli domandarono: « Dov'è tuo padre? ».

Rispose Gesù: « Non conoscete né me né mio Padre; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio ».

Gesù disse queste cose nel gazofilacio, insegnando nel Tempio; e nessuno lo prese, **perché non era ancora venuta la sua ora**.

<sup>79</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. VIII, Cap. 506 - ed. CEV.

Solo un 'giusto' - Noè e con lui sua moglie, i suoi tre figli e nuore - viveva nello spirito del Signore, mentre gli altri uomini non ancora del tutto animalizzati si sarebbero pervertiti ben presto a causa del 'contagio' morale e spirituale a contatto con i peggiori.

I non del tutto ancora pervertiti sarebbero umanamente morti nel Diluvio ma, spiritualmente, si sarebbero salvati nel Limbo in attesa della Redenzione e nell'aspettativa felice di una vita eterna.

La razza andava però rinnovata completamente e, come fa il Potatore quando i rami di un albero vanno in cancrena e non danno più frutto, essa doveva essere recisa fino al ceppo perché dalla nuova base potessero spuntare getti sani e vitali.

**La razza rinnovata aveva cominciato a riprodursi ma**, come succede agli alberi che hanno ormai contratto delle gravi malattie crittogamiche o parassitarie presenti nelle stesse radici, anche nei discendenti di Noè **avevano iniziato a riprodursi gli effetti patologici conseguenti al Peccato originale**.

Tali effetti si trasmettevano ai discendenti per via naturale con la riproduzione fisica, ed erano assimilabile ad una sorta di virus che marchiava ormai indelebilmente il complesso 'psichico' dell'uomo con effetti **anche somatici**.

**La nuova Umanità** - tranne pochi 'figli' migliori, i Patriarchi, i grandi Profeti - era tornata nuovamente a dimenticare la propria origine 'divina', aveva dimenticato di essere stata creata 'spirito' prima ancora che carne, **aveva dimenticato di essere stata creata da Dio**.

Essa si era con il tempo nuovamente imbarbarita e impegnata in una vita di peccato, era di nuovo precipitata nelle tenebre.

Ecco dunque il **proclama** di Gesù al Tempio: l'Umanità è precipitata nelle Tenebre del Peccato, ma sono venuto io che sono la 'Luce del mondo'.

Abbiamo detto che i Vangeli furono scritti nei termini sintetici che conosciamo come 'promemoria' di catechesi ed evangelizzazione.

Certamente però gli apostoli avevano tutti gli elementi - appresi nei tre anni di vita con Gesù - che consentivano loro di sviluppare quelle tematiche con ampiezza di argomentazioni.

I Farisei presenti - cercate di immaginarvi la scena... - ascoltano Gesù che si proclama 'Luce del mondo', lo guardano scettici, e lo contestano ironicamente e acidamente.

Mettiamoci nei loro panni: *'Quello che si proclama 'Luce del mondo' è un folle, e la sua - per di più - è una testimonianza fasulla perché, come gli fan rilevare, per la legge mosaica servono due testimoni perché una testimonianza sia valida, e uno non può da solo testimoniare validamente a proprio favore'*.

Gesù sta al gioco e - con un ragionamento per passi successivi - li prende dialetticamente in contropiede, ritorcendogli contro l'argomento.

Sapeva il fatto suo Gesù, in fatto di dialettica e retorica, e la Valtorta nella trascrizione delle sue visioni ce ne ha dato un'idea.

Gesù risponde - lo si capisce bene da quel che dice Giovanni - che, se anche egli testimonia per sé, la sua è **comunque** una testimonianza **valida**, perché egli - Figlio di Dio e Egli stesso Sapienza - sa da dove è venuto e dove andrà mentre l'uomo, l'Umanità, **ha perso la memoria delle proprie origini e - nelle tenebre di uno spirito dalla vista atrofizzata dal Peccato originale** e dagli altri peccati individuali - obbedisce ormai alle leggi dettate da Satana come uno schiavo nato in cattività che con conosce più neanche il sapore della libertà e non sa quindi come condursi e a cosa mirare.

Gesù rimprovera ai Farisei di emettere su di lui giudizi 'secondo la carne', dove 'carne' non significa 'carne materiale' ma 'intelletto materializzato': cioè spirito 'morto' che giudica con i poveri mezzi che gli sono rimasti e quindi con estrema limitatezza, fermandosi alla superficie delle cose, incapace di leggere spiritualmente in profondità, come un miope.

Gesù dice anche che egli - per parte sua - non vuole 'giudicare' nessuno, perché egli - per ora - è venuto per **salvare e non per giudicare** (*cosa che invece farà alla fine della nostra vita terrena con il Giudizio particolare ed alla fine del mondo con quello universale*) ma se proprio dovesse essere costretto a giudicare, ebbene il suo giudizio varrebbe, e come!, perché Egli - uomo, ma Uomo-Dio - ha dentro di sé il Padre che ha inviato Lui, Spirito purissimo, anzi Verbo, sulla Terra.

La sua testimonianza - e questo è un 'affondo' di Gesù contro il ragionamento iniziale dei Farisei - è **invece ben valida** perché il Gesù-Uomo, al battesimo del guado del Giordano, ebbe anche dal Cielo la testimonianza **del Padre** per cui essi - come appunto prescrive il **Deuteronomio** - sono in realtà in **due** ad addurre una testimonianza concorde e valida.

I Farisei devono essere rimasti interdetti e non può - a loro che erano così attenti in queste cose anche se poi non ne coglievano il significato profondo - non esser venuto in mente quella famosa testimonianza di quella Voce al Giordano che tuonando dall'alto rimbombava un **'Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto...'**.

Non era forse Giovanni Battista un grande profeta? Non l'avevano forse sempre detto essi stessi tanto che avevano pensato che il Messia potesse esser lui, Giovanni?

Ma Giovanni aveva invece precisato: **'Gesù era quello che veniva dopo di lui ma era prima di lui'**, e ciò perché Egli era Dio, esistente ab-eterno.

Questo era l'episodio che Gesù ricordava ora ai Farisei.

Ma loro, sempre sarcastici e di rimbalzo: **'Dov'è allora tuo padre?'**.

Essi sapevano bene che Gesù era figlio di un falegname, anzi di un povero falegname.

Ma Gesù, compatendoli per la loro cecità spirituale che non gli permetteva di avvertire con l'anima la sua divinità: **'Non potete riconoscere né Me né mio Padre, se conosceste Me conoscereste anche il Padre mio...'**.

Ecco, a futura memoria, cioè a memoria dei 'futuri', un altro messaggio lasciato nel 'Testamento' di Gesù: **Egli e il Padre erano una cosa sola.**

Questo è il grande mistero della Trinità, di Dio Uno e Trino, di Tre Persone distinte che formano una Unità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Figlio sta al Padre come la Parola sta al Pensiero che la esprime. Parola e pensiero sono - anche per noi uomini - una cosa sola anche se caratterizzate in maniera diversa.

Dio Padre è Pensiero volitivo, Dio Figlio è Parola che si realizza, che rende cioè manifesto il Pensiero e lo traduce in atto esteriore, operativo.

Come? Grazie allo Spirito Santo che tutto crea e tutto illumina.

A ben meditare, Gesù aveva fatto una affermazione molto grave dal punto di vista religioso giudaico. Non solo egli, Uomo in carne ed ossa, aveva affermato di essere Dio ma anche di essere un Dio Figlio del Padre.

Gli ebrei erano rigidamente **monoteisti**, e per di più credevano in un unico Dio del tutto **spirituale**.

La 'carnalità' di Gesù contrastava con la spiritualità del 'loro' Dio, e così pure il concetto di un Dio duplice, cioè Padre e Figlio.

L'affermazione poi di un Dio **addirittura trinitario** con lo Spirito Santo - come affermato da Gesù - cioè di un **unico Dio** ma formato da tre distinte Persone, era ancor più estraneo alla loro tradizione religiosa ed era pertanto una grave bestemmia.

Ancora oggi, quanti 'ecumenicamente' dicono che in fin dei conti cristiani ed ebrei credono nello stesso Dio, dicono una cosa che non ha senso in quanto il Dio in cui credono gli ebrei non ha nulla a che vedere con quello trinitario che ci ha rivelato Gesù.

Lo stesso dicasi per i maomettani i quali si limitano ad attribuire a Gesù un semplice ruolo di 'profeta', un profeta importante più dei precedenti, ma - secondo loro - meno importante di Maometto..., venuto per ultimo.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

## **5. DISCORSI DI GESÙ: IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE' E LA DOPPIA NATURA DI GESÙ.**



## 5. DISCORSI DI GESÙ: IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE' E LA DOPPIA NATURA DI GESÙ.

### *5.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla... .*

Dopo il tentativo di lapidazione e la sua fuga dal Tempio raccontato dall'evangelista Giovanni<sup>80</sup> rivediamo Gesù ancora a Gerusalemme nell'episodio della **guarigione di un nato cieco**.<sup>81</sup>

È un episodio persino divertente, con quei Farisei lividi di rabbia che - nel venire a conoscenza di quest'altro eclatante miracolo di Gesù che veniva a confermare il suo essere Figlio

---

<sup>80</sup> Gv 8, 21-59: Di nuovo Gesù disse: «Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire ».

Dicevano perciò i Giudei: « Che si voglia uccidere, perché dice: 'Dove vado io voi non potete venire'? ».

Egli replicò: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perché, se non credete che io sono, morrete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: « Chi sei tu? ».

Gesù rispose loro: « Precisamente ciò che vi dichiaro. Molto ho da dire e da condannare in voi, ma colui che mi ha mandato è verace, ed io annunzio nel mondo ciò che ho udito da lui ».

Essi non intesero che parlava loro del Padre.

Disse dunque Gesù: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora conoscerete che io sono e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre. E chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre quello che a lui piace ».

Mentre così parlava molti credettero in lui.

E Gesù disse ai Giudei che avevano creduto in lui: « Se persevererete nei miei insegnamenti, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi ».

Gli opposero: « Noi siamo progenie di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno: come puoi dire che saremo liberi? ».

Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. Or, lo schiavo, non sta sempre in casa; il figlio invece vi sta sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete veramente liberi. Lo so che siete progenie di Abramo; ma intanto cercate di farmi morire, perché la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre mio, e voi pure fate quello che avete imparato dal padre vostro ».

Gli replicarono: « Il padre nostro è Abramo ».

Rispose loro Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ma intanto cercate di far morire me, uomo che v'ho detto la verità, quale l'ho udita presso Dio;

**Abramo non fece così. Voi fate le opere del padre vostro ».**

Gli risposero: « Non siamo mica dei bastardi; abbiamo Dio per unico padre ».

« Se Dio fosse vostro Padre, disse allora Gesù, certamente mi amereste, perché io procedo e vengo da Dio; e non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. Perché non capite il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete soddisfare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non perseverò nella verità, perché il lui non c'era verità; quando mentisce parla di quel che gli è proprio, perché è bugiardo e padre della menzogna. A me, invece, perché vi dico la verità, non credete. Chi di voi mi può convincere di peccato? Se vi dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio ».

Gli replicarono i Giudei: «Non diciamo, con ragione, che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».

Gesù rispose: « Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio e voi mi disprezzate. Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: chi custodisce la mia parola, non vedrà la morte in eterno ».

Gli dissero i Giudei: « or vediamo bene che sei indemoniato. Abramo è morto, e così pure i Profeti, e tu dici: 'Chi custodisce la mia parola, non gusterà la morte in eterno!' sei forse più grande di nostro padre Abramo, che è morto? Anche i Profeti son morti. Chi ti credi?».

Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: chi mi glorifica è mio Padre, di cui voi dite: 'E' nostro Dio'; ma non lo conoscete. Io sì, lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo sarei, come voi, bugiardo. Ma lo conosco e osservo le sue parole. Abramo, padre vostro, esultò di gioia al pensiero di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò ».

Gli opposero i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni e hai veduto Abramo? ».

Gesù rispose loro: « In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono ».

Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio.

<sup>81</sup> Gv 9, 1-34

di Dio - fanno un terzo grado all'ex cieco, accusandolo in sostanza di essere un truffatore che si era finto cieco e si era messo d'accordo con Gesù per attribuirgli appunto 'fama di miracolo'.

Dalle loro prime domande iniziali ai loro insulti finali, il cieco risponde per le rime: *'Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...'*

Successivamente - dopo alcuni ulteriori viaggi - Gesù ritorna a Gerusalemme dove incontra però nuovamente il miracolato che non lo aveva mai visto in volto.<sup>82</sup>

Narra infatti Giovanni che Gesù - nel fare miracolo - aveva sputato per terra, fatto con saliva e terra del fango che gli aveva poi spalmato sugli occhi dicendogli di andarseli a lavare nella piscina di Siloe.

Quello aveva obbedito e aveva acquistato la vista ma Gesù nel frattempo se ne era andato.<sup>83</sup>

L'Evangelista Giovanni ci racconta ora anche questo secondo episodio.<sup>84</sup>

È da questo secondo incontro che Gesù prende spunto per lanciare il suo celebre 'messaggio': **'Io sono il Buon Pastore'**, che ha un significato molto più profondo di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Come abbiamo più volte notato leggendo il Vangelo di Giovanni, molto spesso i vari episodi vengono presentati uno dopo l'altro come se si succedessero senza soluzione di continuità.

Invece - ad una attenta analisi e facendo magari anche uno studio comparato con gli stessi episodi citati negli altri tre vangeli - si scopre che fra l'episodio di un brano e quello precedente è magari passato del tempo.

<sup>82</sup> Maria Valtorta, Op. cit. Vol. VIII, Cap. 518 - ed. CEV.

<sup>83</sup> Nota dell'autore: Può a prima vista stupire che Gesù-Dio, per fare miracolo, avesse bisogno di quella che potrebbe sembrare una messinscena istrionica. Ricordo però che Gesù, in qualche punto della monumentale Opera valtortiana, aveva una volta dato questa spiegazione: l'umanità degli uomini e degli stessi ebrei della sua epoca era tale che un miracolo, per essere veramente considerato tale dal popolo, aveva bisogno di questa 'esteriorità' che appagava in qualche modo la loro psicologia, il loro senso e bisogno di 'mistero'. Così pure nelle formule sacre di unzione, dove in realtà non è l'olio sacro che agisce ma Dio che utilizza l'olio come 'tramite'.

<sup>84</sup> Gv 9, 35-41 e 10, 1-21:

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e, incontratolo, gli disse: «Credi tu nel Figlio dell'Uomo?».

Quello rispose: «E chi è, Signore, affinché creda in lui?».

Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che parla con te».

Allora egli esclamò: «Signore, io credo». E lo adorò.

Gesù disse: «Sono venuto in questo mondo perché si operi una **discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi**».

Lo udirono alcuni Farisei che erano con lui e gli domandarono: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste colpa; invece voi dite: 'Noi vediamo'. Il vostro peccato rimane**».

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale dall'altra parte, è ladro e assassino. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. A lui apre il portinaio, le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama per nome le **proprie** pecore e le conduce fuori. E, quando ha fatto uscire tutte le **sue**, cammina innanzi a loro: le pecore lo seguono, **perché conoscono la sua voce**. Non seguono invece un estraneo, ma fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Questa parabola narrò ad essi Gesù, ma quelli non capirono ciò che volesse dir loro.

Perciò Gesù riprese: «In verità, in verità vi dico: **Io sono la porta delle pecore**. Tutti quelli che sono venuti prima di me, **sono ladri e assassini**; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta. **Chi per me passerà, sarà salvo**; entrerà, uscirà e troverà pascoli. Il ladro non viene che per rubare, ammazzare e distruggere. Io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

**Io sono il buon Pastore**. Il buon Pastore dà la propria vita per le **sue** pecore. Il **mercenario, invece, è chi non è pastore**, a cui non appartengono le pecore, quando vede venire il lupo **abbandona le pecore e fugge**, e il lupo le rapisce e le disperde. Perché è mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon Pastore e **conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me**, come il Padre conosce me e io conosco il Padre: e per le mie pecore do la mia vita.

Ho pure **altre pecore che non sono di questo ovile**: anche quelle devo condurre, e **ascolteranno la mia voce e si avrà un solo gregge e un solo pastore**.

Per questo mi ama il Padre, perché io sacrifico la vita per nuovamente riprenderla. Nessuno me la toglie, ma la do io da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nacque di nuovo dissenso fra i Giudei per queste parole.

Molti dicevano: «E' indemoniato e vaneggia; perché ascoltarlo?».

Altri rispondevano: «**Questi non sono discorsi da indemoniato: può forse un demone aprire gli occhi ai ciechi?**».

Anche in questo caso, fra la cacciata del cieco dal Tempio di Gerusalemme dove il cieco era stato inizialmente interrogato ed il suo nuovo incontro con Gesù, è passato qualche giorno: lo si apprende dall'Opera valtortiana.

Gesù aveva già avuto occasione di guarire dei ciechi e i Vangeli riportano vari accenni a questo riguardo.

Ma qui il Vangelo di Giovanni dà molto rilievo a questo miracolo facendo capire che esso aveva destato molto clamore.

Perché tanto clamore solo in questo caso, con interrogatori e controinterrogatori, una sorta di processo pubblico al cieco?

La ragione la comprendiamo grazie alla visione della mistica Maria Valtorta.

Il miracolo non era consistito nel ridare la vista agli occhi del 'non vedente' ma nell'aver infuso **dal nulla due bulbi oculari** nelle orbite vuote dell'uomo che era nato geneticamente malformato.

Un miracolo così straordinario, una creazione **dal nulla**, una cosa proprio '**da Dio**', aveva certamente fatto e rifatto il giro della città, facendo imbestialire ancora di più i Capi giudei.

Oltretutto l'uomo non sembrava quasi più lui se non ci fossero stati i genitori ad attestarli, perché se è noto che forma e colore degli occhi sono fondamentali per riconoscere una persona, due occhi dove prima c'erano solo due cavità vuote cambiano la fisionomia ancora di più.

Troppo 'miracoloso' per potere essere vero, un miracolo del genere.

E se fosse stato vero sarebbe stato un miracolo veramente **da Dio**, una ulteriore strabiliante conferma ai precedenti discorsi di Gesù che avevano preceduto quel tentativo di lapidazione dopo essersi Egli dichiarato Dio.

È questa la spiegazione della rabbia e della incredulità dei sacerdoti del Tempio, scribi e farisei che si erano inutilmente accaniti con il miracolato e con i suoi stessi genitori nella speranza di coglierli in fallo.

I **miracoli** riconosciuti 'ufficialmente' dalla **Commissione internazionale scientifica** di Lourdes non lo sono da meno.

Anche gli scienziati più 'prevenuti' hanno dovuto ammettere che, in quei casi almeno, non si poteva comprendere altrimenti l'assoluta eccezionalità dell'avvenimento, al di fuori di qualsiasi spiegazione scientifica e medica.

Dunque Gesù incontra nuovamente il 'cieco'.

Abbiamo già detto che il cieco non conosceva Gesù, come si capisce dal colloquio riportato nel Vangelo di Giovanni. Il cieco sapeva solo che il suo benefattore era quel Gesù che tutti mormoravano essere il Messia, anzi il Figlio di Dio.

Cerchiamo di concentrarci mentalmente e di immaginarci la scena.

Gesù lo vede, deve essere per strada, lo riconosce, lo chiama, quello viene, non riconosce Gesù e lo guarda interrogativamente.

Gesù gli domanda come sta e quello - pensando che tutti devono proprio sapere che lui è un miracolato, anche i 'forestieri' come gli pare quell'uomo - risponde che sta benissimo, anzi che meglio di così - con quei due begli occhi che si ritrova - non potrebbe andare.

*'Chi te li ha fatti?'*, avrà chiesto Gesù.

*'Quell'Uomo che tutti chiamano il Messia!'*, risponde quello.

*'Ma tu ci credi in lui?'*

*'Crederci? Altro che, se vorrei. Ma non lo conosco nemmeno, e vorrei tanto poterlo conoscere...!'*.

Gli dice allora Gesù: **'Lo vedi: è colui che parla con te'**.

E quello si getta al suolo, gli stringe magari i piedi come solevano fare a quei tempi, e lo adora, come si adora un Dio, perché infatti esclama, come racconta Giovanni: *'Signore, io credo'*.

## ***5.2 Gesù: Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.***

Ecco però che al vedere quella scena e quell'assembramento di persone, poiché certamente con Gesù ci sarà stato l'intero gruppo apostolico, si sarà fermata dell'altra gente a guardare ed ascoltare, e nel mucchio, non saranno certo mancati i soliti scribi e farisei e via dicendo.

Gesù approfitta del pubblico e decide allora di prendere lo spunto dal miracolo del cieco che è stato reso **'vedente'** per fare un discorso.

Ergendosi in tutta la sua figura e volgendo intorno uno sguardo circolare con i suoi occhi di zaffiro, Egli enuncia allora il **'tema'** di introduzione: *'Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo perché si operi una discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi'*.

**Attenzione, questo concetto espresso da Gesù può sembrare un gioco di parole, ma invece nasconde o meglio rivela una profonda verità teologica.**

Ve ne avevo già parlato all'inizio. L'evangelista Luca (2, 21-35) narra l'infanzia di Gesù e nel raccontare della sua circoncisione e presentazione al Tempio scrive che ad un certo punto si presenta - davanti a Giuseppe e Maria che hanno il bambino in braccio - **Simeone**, uomo vecchio e giusto che aspettava ardentemente la redenzione d'Israele.

Lo Spirito Santo - così dice Luca - stava su di lui e gli aveva rivelato che egli prima di morire avrebbe veduto il Messia.

In quel momento il vecchio Simeone - vedendo Gesù - sospinto dallo Spirito prorompe in una lode, benedice Giuseppe e Maria e poi profetizza a Maria: **'Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; a te pure una spada trapasserà l'anima. Così si sveleranno i pensieri di molti cuori'**.

Cosa c'entrano la **caduta**, la **risurrezione**, la **contraddizione** e lo **svelarsi dei pensieri** dei cuori con la **discriminazione** che sarebbe stata operata dal Figlio dell'Uomo?

Riprendiamo allora un momento in esame il Progetto di Dio sull'Umanità.

Il primo uomo sbaglia e coinvolge nel suo errore - attraverso le **conseguenze** psico-somatiche del Peccato Originale sui discendenti - tutta l'Umanità futura.

Ma il Dio della Genesi promette salvezza (spirituale) a lui e alla sua discendenza per cui, come a causa di una donna l'Umanità si era **'perduta'**, attraverso un'altra Donna (Maria, che in grande umiltà avrebbe acconsentito al progetto divino e avrebbe dato alla luce Gesù-Redentore) l'Umanità sarebbe stata salvata.

Ma quale **'Umanità'**? Quella dei **'volenterosi'** o quella dei **'facinorosi'**?

Quella dei volenterosi! L'Umanità costituita cioè da quelle persone che pur imperfette, pur deboli, pur peccatrici, vorrebbero **sforzarsi** di migliorare, di emendarsi, anche se la debolezza delle loro forze non glielo consente tanto.

Gli altri - i **'capri'** - **'non vogliono'** sforzarsi perché l'assetto dell'Umanità gli sta bene così, con le sue ingiustizie, che essi trovano **'naturali'**, fra le quali essi riescono a **'navigare'** a piacimento con soddisfazione dei loro interessi, che non sono spirituali ma materiali, mentre quelli spirituali essi dicono che sono **'fola'**, fantasia, illusione, incapacità di capire la **'realtà'**: è pieno di gente che la pensa così, **oggi più di ieri**. No?

Allora, al momento buono, il Verbo si incarna, diventa Uomo e comincia ad **insegnare**, facendosi **aiutare** dai miracoli perché - se l'Uomo non crede più a Dio che non vede - potrebbe però credere ai miracoli che invece vede.

**E allora la discriminazione?** Lo avevo già spiegato ma ve lo ricordo: il Verbo viene ad operare, insegna la Verità e ognuno sarà libero di accettarla o respingerla.

**La Verità dividerà però gli uomini** nel senso che costoro - posti di fronte ad essa - saranno costretti a rivelare il **pensiero del loro cuore**, a 'scegliere', cioè a **schierarsi da una parte o dall'altra** e a quel punto sarà possibile a Dio fare una '**discriminazione**', cioè una **divisione**, fra 'pecore' e 'capri'.

Al momento della morte fisica e del giudizio particolare i 'capri' non potranno più dire che essi in vita erano 'ciechi' e che 'non avevano visto', ma - grazie agli insegnamenti di Gesù che ha rivelato la Verità - essi sapranno che pur avendola vista non l'avevano accettata, e si renderanno allora ben conto della giustezza del giudizio che avranno ricevuto. Ogni uomo è infatti **libero di accettare o meno** il messaggio di Dio, e quindi di **meritare o meno** la salvezza nel Regno celeste.

Dio, per bontà, ha dunque voluto - con la sua incarnazione - che quelli che erano davvero '**ciechi**' (vale a dire **ignoranti nelle cose di Dio, ma di buona volontà**) potessero 'vedere' cioè comprendere le cose di Dio alla luce della sua Parola, e **quelli che invece ci 'vedevano'** (cioè che erano o avrebbero dovuto essere già '**esperti**' nelle cose del Signore non solo per cognizione religiosa ma anche per semplice cultura che consente di capire meglio ciò che è bene e ciò che è male) **ma che poi per cattiva volontà non ne traevano le conseguenze nel loro comportamento**, perdessero la loro capacità di 'vedere', e cioè **la capacità di salvarsi**, visto che avevano arrogantemente **disprezzato** l'opportunità di salvezza che attraverso gli insegnamenti di Gesù era stata loro offerta.

Non vi pare tutto di una logica e di una semplicità estrema?

Il 'Credere' non è strettamente indispensabile per salvarsi: basta comportarsi **come se ci credessimo: e cioè comportarsi bene**. Infatti - al resto - ci pensa Lui perché se vi comportate bene, **anche se non ci credete**, vuol dire che siete pecore del suo Ovile, **anche senza saperlo**.

Gesù - guardandosi intorno, fra la gente, in quella stradetta di Gerusalemme - decide di fare allora questo grande discorso come narrato da Giovanni, anzi Gesù lo fa meglio.

Egli parlava bene ma nello stesso tempo si esprimeva con immagini semplici.

Ricorre allora - **alludendo** metaforicamente agli scribi, farisei e sacerdoti presenti, che tutto facevano fuorché prendersi cura del popolo a loro affidato - all'immagine del '**buon pastore**' il quale **conosce le sue pecore**, così come queste 'riconoscono' la **voce** del loro pastore.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che Dio, che vive fuori dal tempo, sa **ab-eterno** quali sono gli uomini che in loro piena libertà accetteranno volontariamente di seguire le ispirazioni che Egli imprimerà nel loro cuore: sono quelli le **sue 'pecore'** che Egli conosce **da prima che il Tempo fosse**, così come queste 'pecore' - volontariamente sintonizzate sulla lunghezza d'onda del Signore - sono quelle che sapranno riconoscere la 'voce' della sua Parola, cioè del **loro Pastore** sceso sulla terra per radunarle.

Quello del 'Buon Pastore' è un discorso profondo ma semplice.

L'Umanità - da sempre - è **infestata da 'cattivi pastori'**, cioè da uomini che perseguono il loro interesse e quello dei gruppi di potere o di pressione che essi rappresentano.

Non è necessario essere dei buoni 'cristiani' per capirlo. Basta il comune buon senso.

La società che ci circonda è dominata da questi uomini che perseguono i loro scopi, in tutti i campi, **dall'economia alla politica, persino nella religione** nella misura in cui questa possa essere utilizzata come un 'paravento'.

Persino **nella cultura** perché spesso gli 'uomini-capri' prendono a copertura di quel che fanno

le 'idee' che tanti 'uomini di cultura' - **capri anche loro** - gli elaborano perché essi se ne possano servire: questa cosiddetta cultura, questa sorta di 'dea', diventa quindi un loro alibi.

Negli ultimi secoli, ad esempio - a cominciare da quella 'francese' fino ai giorni nostri - non c'è stata rivoluzione, non c'è stato genocidio, senza che i 'capi-popolo' non avessero rivendicato una solida base 'filosofica' e culturale' a giustificazione del loro operato.

Le più grandi nefandezze dell'Umanità sono state compiute sotto la copertura di ideologie che le rivestivano di una logica apparentemente ineccepibile e di onorabilità: per il bene collettivo!

L'Umanità è dunque sovente governata da uomini, e sono questi i **falsi pastori** di cui parla Gesù, che - per perseguire quelli che in realtà sono i **propri** obbiettivi - usano tutti i mezzi per convincere i più deboli, i più incolti, i più creduli - facendo leva anche **sui loro istinti**, anzi sui **nostri** istinti peggiori - per tirarseli dietro.

È la storia delle ingiustizie, dei dolori e delle guerre interminabili che da millenni hanno squassato e continuano a percorrere l'Umanità.

È la storia di taluni grandi 'Capi' che all'insegna di filosofie, ideologie, razzismi continuano a dividere i popoli. La storia di quelli che - all'interno persino di certe gerarchie religiose - cercano di utilizzare le stesse religioni come centri di potere o anche come elemento fazioso di divisione fra un popolo di una religione e uno dell'altra.

È tutta gente che dell'Amore se la ride.

Siamo nati in un mondo sbagliato? Sì e no. All'inizio non lo era ma poi lo è diventato e ormai siamo tutti in ballo.

Ma chi - in terra - non passa dalla porta dell'amore, non entra in Cielo.

Ecco la realtà più dura per noi umani.

Mentre i **falsi pastori** - fa intendere chiaramente Gesù - perseguono però solo i loro interessi ma poi sono pronti ad **abbandonare** l'uomo a se stesso, noncuranti della sua rovina perché essi sono dei **pastori-idolo**, il Verbo che si incarna per amore dell'uomo è pronto a sacrificare - Egli Dio - la propria vita di Uomo-Dio, perché Egli è il **vero Pastore**, quello **che ha creato** le anime degli uomini che quindi considera veramente figli suoi, sempre che essi lo vogliano conoscere come padre e non preferiscano invece l'**altra** paternità, quella che ritengono più congeniale a quel che essi desiderano fare.

Il **progetto del Verbo** non è però solo quello di salvare le 'pecore' dell'ovile di Israele, **ma anche quelle dell'altro ovile più grande**, quello del resto dell'Umanità che - accettando il Cristianesimo - conoscerà la via con la quale ci si salva **più facilmente**.

Quante volte mi sono sentito dire: 'Ma chi l'ha detto che la religione **giusta** sia il Cristianesimo?'

È una domanda legittima, anche se spesso maschera - sotto una parvenza di domanda logica - quella che in realtà è una voglia di 'contestazione'.

Ma è una domanda mal posta.

Prima di porcela bisognerebbe che ci interrogassimo sul fatto se crediamo che esista un Dio, se siamo propensi a credere che siamo degli 'spiriti' in carne umana, se intendiamo veramente sforzarci di condurci nella direzione di un comportamento che rispetti gli altri come vorremmo che gli altri rispettassero noi.

Scopriremmo però anche che è una domanda 'inutile', dal punto di vista dell'**Assoluto**.

Credo che possiamo tutti accettare l'idea che, se Dio esiste, deve essere **uno solo per tutti**, e non può dividersi in divinità di tutte le specie a seconda dei gusti e delle culture.

Se Dio è 'uno' per tutti i popoli è però chiaro che anche la sua Verità non può essere che una sola.

Ora, non è un mistero che molte religioni siano nate per soddisfare una esigenza interiore di

‘spiritualità’, per soddisfare in qualche modo quel senso di ‘trascendente’ che l’uomo - anche quello primitivo - ha sempre avvertito dentro la propria anima, o nel proprio ‘inconscio’ se la si vuol chiamare così, senso del trascendente che Dio stesso ha impresso all’anima nel crearla affinché essa si ricordi - poi - di avere un Dio al quale ritornare.

Fra queste religioni ve ne sono alcune che dicono di essere frutto di una ‘rivelazione’: Dio che ha parlato a certi loro uomini **rivelando** loro le sue ‘verità’.

È difficile negare che Dio possa aver parlato anche agli uomini di altre religioni. Credo anzi che Dio parli **a tutti** gli uomini, da sempre.

Il problema semmai è di stabilire **quanto gli uomini abbiano capito**, quanto di proprio **abbiano aggiunto**, quanto abbiano **modificato** di quanto Dio aveva sussurrato al loro orecchio spirituale.

Può però Dio - che è Verità - aver insegnato verità sostanzialmente diverse a religioni diverse?

Poiché la Verità è una, la religione **vera** non può che essere una.

Queste sono forse considerazioni un po’ ‘filosofiche’, ma in realtà - indipendentemente dal tipo di ‘teologia’ - quello che a Dio interessa ai fini del ‘passaporto’ per il suo Regno non è la ‘filosofia’, **ma la pratica: quella dell’amore.**

È questo il minimo comun denominatore di tutti i popoli, necessario per una ‘fedina penale’ pulita.

Non è il ‘censo’ secondo l’ordine terreno quello che ci dà diritto al ‘passaporto’. Anzi spesso il ‘censo’ è causa di ‘superbia’ mentre chi non ha censo è più facile che sia ‘umile’.

L’umile si salva allora meglio del ‘colto’, **se pratica l’amore.**

Bene, Gesù ha ormai finito il suo discorso e noi anche ma, come sempre succede, il ‘pubblico’ del Vangelo di Giovanni si divide.

La metafora del buono e del cattivo pastore era fin troppo chiara per quelli **della classe dirigente**: qualcuno di loro scuote quindi la testa e ribadisce che quello vaneggia e fa discorsi da indemoniato.

Qualche altro **del popolo** - che ha perfettamente inteso l’allusione - ribatte invece che quelli non sono discorsi da indemoniato anche perché **‘un demonio non avrebbe potuto certo aprire quegli occhi a un cieco’.**

### ***5.3 Gesù e la sua doppia natura divina ed umana: ‘Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...’.***

È passato qualche tempo dall’episodio precedente legato al secondo incontro con il ‘cieco’ ed al discorso del ‘Buon Pastore’.

Gesù aveva lasciato Gerusalemme ma aveva continuato a predicare nei dintorni.

A Gerico - lo si evince dall’Opera di Maria Valtorta - Egli incontra nuovamente a casa sua **Zaccheo**, il Capo dei pubblicani che tempo prima si era convertito, il quale aveva a sua volta nel frattempo convertito un gruppo di suoi colleghi e amici.<sup>85</sup>

Moralmente Gesù era abbattuto, ma spiritualmente era felice perché l’ora della Redenzione si avvicinava.

---

<sup>85</sup> Lc 18, 9-14

Giuda aveva ormai chiaramente capito che il Regno di cui parlava Gesù non era quel regno terreno in cui egli tanto sperava per soddisfare le sue ambizioni. Inoltre presagiva che quella storia - umanamente - sarebbe finita male per Gesù e tutti loro, suoi diretti seguaci.

Siamo ormai arrivati nel periodo invernale del terzo anno, quello della Festa della Dedicazione o delle Luci, pochi mesi prima della successiva ultima Pasqua, quella di Passione.

Giuda decide in questo periodo di passare al 'nemico': cioè a quelli del Tempio.

Egli spera - tradendo Gesù e spiegando ai Capi dei Giudei quale sarebbe stato il luogo ed il momento più opportuno per catturarlo senza colpo ferire, isolato dalle folle che lo seguivano - di accattivarsene la 'simpatia' e di salvare la pelle.

Quella di Giuda - con il quale Gesù aveva vissuto fianco a fianco, notte e giorno, per tre anni - era l'angustia maggiore dell'Uomo-Dio.

Non si trattava dell'ostilità di un nemico, ma del tradimento di un 'amico'.

Gesù - ne ho già parlato in precedenza ma qui lo riconfermo - aveva cercato e avrebbe cercato di salvare Giuda sino alla fine, non perché non sapesse - quale Dio che viveva 'fuori del Tempo e per 'prescienza' - che sarebbe stato tutto inutile, ma perché da Uomo-Dio che viveva nel Tempo Egli voleva dare a Giuda ogni umana opportunità di ravvedersi affinché egli - una volta condannato da Dio - non potesse recriminare che Dio non aveva fatto l'impossibile per salvarlo, fino a quel boccone nell'Ultima Cena prima che Giuda si alzasse da tavola per andare a consegnarlo.

Gesù voleva inoltre insegnare agli uomini - **specie della futura Chiesa** - che quando è in gioco **la salvezza** di un'anima, che rischia la perdizione per l'eternità, **nulla** deve essere tralasciata, nessuno sforzo, **anche se considerato inutile**, sino alla fine, come Egli ha fatto con Giuda.

**Uno spaccato psicologico** di Gesù in questo momento particolare ci viene da un bel colloquio che Egli - mentre cammina per le strade della Giudea - ha con Giovanni, dove si affronta proprio il problema di Giuda le cui colpe e trame Gesù cercava di coprire per evitare che gli altri apostoli - non ancora del tutto 'santi'- potessero spingersi a farsi giustizia da soli seguendo impulsi come quello di Pietro che - al momento della cattura di Gesù - avrebbe sguainato una spada menando un fendente che, anche se di scarsa mira, aveva pur sempre staccato - anziché la testa - un orecchio ad uno degli 'scherani' che erano stati inviati dai sacerdoti a catturare Gesù.

Quando il Gruppo apostolico si spostava era sempre Gesù a fare il passo marciando in testa, talvolta attorniato da un paio di discepoli, spesso solo, **solo nelle sue preghiere e meditazioni** che in questo periodo prossimo alla Passione diventano sempre più 'cupe'.

Gli apostoli usavano seguirlo ad una certa distanza, qualche metro dietro, e discutevano spesso fra di loro.

Quando vi era qualche problema o necessità di un chiarimento da parte di Gesù, essi non sempre avevano il coraggio di farsi avanti ma gli mandavano ... il più giovane e il più amato da Gesù: Giovanni, il quale infatti ora gli si avvicina e gli dice:<sup>86</sup>

^^^

*«...Si parlava fra noi e si era incerti su una cosa. Questa: se Tu sai tutto il futuro, o se ti è in parte nascosto. Chi diceva una cosa e chi l'altra».*

*«E tu che dicevi?».*

*«Dicevo che era meglio di tutto chiederlo a Te».*

---

<sup>86</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. VIII, Cap. 527 - C.E.V.

«E così sei venuto. Hai fatto bene. Questo almeno serve a Me e a te a godere un momento di amore... È tanto raro, ormai, poter avere un poco di pace! ... ».

«È vero! Come erano belli i primi tempi! ... ».

«Sì. Per l'uomo che siamo noi, erano più belli. Ma per lo spirito che è in noi sono migliori questi. Perché ora è più conosciuta la Parola di Dio e perché soffriamo di più. **Più si soffre e più si redime**, Giovanni...

Per questo, pur ricordando i tempi sereni, dobbiamo amare maggiormente questi che ci danno dolore, e col dolore ci danno anime. Ma rispondo alla tua domanda. Ascolta.

**Io non ignoro, come Dio. E non ignoro, come Uomo.**

**Conosco il futuro degli avvenimenti, perché sono col Padre da prima del tempo e vedo oltre il tempo.**

**Come Uomo esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono dell'introspezione dei cuori.**

Esso dono non è limitato al Cristo. Ma è **in diversa misura** di tutti quelli che, **avendo raggiunto la santità**, sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sé operano, ma con la Perfezione che è in loro.

Perciò posso risponderti che **non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori**».

^^^

#### ***5.4 I Giudei lo circondarono e gli dissero: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente».***

Dopo questo episodio che riguarda la sua natura umana e divina, ritroviamo Gesù al Tempio di Gerusalemme per la festa della **Dedicazione**.

Come già detto, era una festa (detta anche della Purificazione o delle Encenie) che cadeva - secondo il calendario ebraico - il giorno 25 di casleu (novembre-dicembre).

È in questa occasione che scoppia un **nuovo** incidente, raccontato da Giovanni<sup>87</sup>, che inasprirà ancora di più i rapporti fra Gesù e i Capi dei Giudei.

<sup>87</sup> Gv 10, 22-40: Si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno e Gesù passeggiava nel Tempio, sotto il portico di Salomone.

I Giudei lo circondarono e gli dissero: «**Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente**».

Rispose loro Gesù: «Ve l'ho detto, ma non credete; le opere che faccio in nome del Padre mio, queste mi rendono testimonianza, tuttavia voi non credete, perché non siete delle pecore mie.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco ed esse mi seguono.**

Io do loro la vita eterna ed esse non periranno mai, e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti, e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. **Io e il Padre siamo uno**».

**Di nuovo i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo.**

Ma Gesù disse loro: «Molte opere buone vi mostrai, per virtù del Padre mio: per quale di queste opere mi lapidate?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per una bestemmia, **perché tu, che sei uomo, ti fai Dio**».

Replicò loro Gesù: «Non è scritto nella vostra legge: *'Io dissi: Voi siete dèi'*? Se chiama dèi quelli ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: 'Sono Figlio di Dio'? Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi: ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere, affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre».

**Tentarono perciò nuovamente di prenderlo, ma egli sfuggì loro di mano.**

Se ne andò di nuovo oltre il Giordano, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato, e ci si fermò.

Gesù era nuovamente tornato a Gerusalemme perché non perdeva le occasioni di festa in quanto queste - con il grande afflusso di pellegrini - gli permettevano di intensificare la predicazione comunicando quelle verità che poi quei pellegrini avrebbero riportato agli altri al rientro nei loro paesi di origine.

**Lazzaro**, il suo grande amico e 'protettore' - che con i suoi beni soleva sovvenire, insieme alle sorelle Marta e Maria di Magdala, a molte esigenze di spesa del gruppo apostolico e che per la sua amicizia politica con i romani, riusciva ancora a tenere a bada i giudei - **era ormai sempre più malato**.

I Vangeli non danno particolari sulla sua malattia ma, dall'Opera della mistica Valtorta, si capisce che egli soffriva di una sorta di cancrena agli arti, una malattia che assumeva l'aspetto di una specie di 'lebbra', una 'infezione' che non era infettiva ma provocava gradualmente un avvelenamento del sangue che avrebbe portato alla morte.

Le sorelle lo curavano in casa, nella dimora di Betania, vicina a Gerusalemme, con disinfezioni e impacchi antisettici e antinfiammatori, e stavano ben attente a che non si diffondesse la voce sulla natura della sua malattia che avrebbe potuto essere scambiata per lebbra vera e propria, facendo scattare le norme di legge che prescrivevano che il malato fosse trasferito in un lebbrosario.

Ciò a quei tempi avrebbe significato essere abbandonati in cave di spazzatura dalle quali si affacciavano di quando in quando quei lebbrosi che - vedendo passare Gesù - gridavano: *'Figlio di Davide, salvaci, per pietà'*, e lui li salvava, anche se poi non tutti tornavano indietro per ringraziarlo.

I Capi giudei sarebbero stati ben lieti di togliersi in quel modo dai piedi Lazzaro, il potente amico e protettore di Gesù, facendolo passare per un lebbroso.

Gesù cercava comunque - considerato il 'clima' sempre più rovente intorno a lui - di non compromettere troppo Lazzaro e si recava a trovarlo solo quando era strettamente necessario.

Dunque, Gesù è ora di nuovo a Gerusalemme, al Tempio, e passeggia sotto il portico di Salomone.

Viene subito adocchiato e un gruppetto di quelli del Tempio - che non avevano ancora digerito il discorso del Buon Pastore **dal quale si capiva che anche loro erano di quei 'cattivi pastori' che portavano a perdizione le 'pecorelle'** - gli si avvicinano untuosi e con un sorriso ipocrita di falsa sincerità dicendogli con tono accattivante: *'Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, chiaramente'*.

Se fossero stati sinceri c'era da farsi cascar le braccia, perché Gesù ormai l'aveva detto in tutte le salse che egli non solo era il Cristo, il Messia, ma anche Figlio di Dio.

Ma - poiché vi erano presenti anche altri giudei del popolo ai quali Egli doveva continuare a dare testimonianza - Gesù riafferma pazientemente la sua identità e - come stava facendo e avrebbe fatto sino alla fine con Giuda - **cerca di convincerli**, ribadendo concetti **analoghi**:

*'Ve l'ho detto, ma voi non volete credere. Ma visto che non volete credere alle mie parole, potreste almeno credere alle mie opere, opere che lo posso fare in nome di Colui che è mio Padre. E io sono suo Figlio!'*

*Gesù insomma voleva dire: 'Sono queste opere che - al di là delle mie dichiarazioni - dovrebbero convincervi della mia natura messianica: risuscito i morti, risano i lebbrosi, guarisco i paralitici e i ciechi, libero gli indemoniati. Tralascio di parlarvi dei miracoli che opero sugli 'spiriti', convertendoli (e quelli sono i miracoli più difficili e grandiosi ma non ve li ricordo perché quelli a voi non interessano) e non vi basta? Devo continuare? No, è inutile. Voi non credete perché non avete buona volontà, perché 'non volete' credere, e ciò avviene perché voi - nel vostro animo - non siete del mio gregge. Voi siete 'capri' nello spirito, voi siete gregge di*

---

Or, molti andavano da lui e dicevano: «Giovanni, certo, non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero». E lì molti credettero in lui.

Satana, che è vostro ‘pastore’. È per questo che non mi volete seguire. Ma sappiate che alle ‘mie’ pecore io darò la vita eterna perché esse non periranno mai, come invece perisce chi - spiritualmente - segue l’Altro. E le mie pecore - cioè quelle che nel loro cuore mi seguono perché sono di un medesimo sentimento - io non me le lascerò strappare mai. Dio me le ha date e nessuno me le potrà togliere, perché nulla può essere tolto a Dio, **ed io sono Uno con Dio, che è mio Padre’**.

Al sentir dire da Gesù che Egli era un **tutt’uno** col Padre **quelli abbrancano delle pietre per terra... ma Gesù li ferma con un gesto della mano** e con uno sguardo imperioso sfavillante di divinità: ‘Per quali di queste opere mi lapidate?!’.

E quelli, pietre in mano: ‘Per nessuna in particolare, ma per esserti proclamato **Dio**, tu che sei solo un **uomo**. Questa è bestemmia e, come dice la Legge, i bestemmiatori devono essere lapidati!’.

Gesù - che aveva del sangue freddo - non si lascia allora scappare l’occasione per fare un bel sermone.

Egli - ricordando loro un brano delle Scritture dove Dio, attraverso il Profeta, dice agli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza, che essi sono ‘dei’ - completa il ragionamento dialetticamente: ‘Se Dio chiama ‘dei’ quegli uomini ai quali parlava, non posso chiamarmi Dio lo che sono Figlio suo e **che soprattutto faccio opere da Dio?** Posso ammettere che non vogliate credere a quelle che dico, **ma dovrete almeno credere a quello che faccio!**’.

**Ma quelli - ancor più arrabbiati, non potendo ribattere ad un discorso così razionale - gli tirano le pietre.**

Gesù, in qualche modo, anche questa volta se la cava perché - come già successo in una occasione precedente - riesce ad eclissarsi dal Tempio.

Egli se ne va anzi da Gerusalemme e si dirige oltre Giordano<sup>88</sup>, in quel luoghi ove aveva già predicato il suo ‘precursore’ Giovanni Battista e dove i **seguaci di Giovanni**, sentendolo predicare, avevano concluso: ‘Giovanni non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero!’.

### ***5.5 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.***

Ormai erano tre anni che Gesù evangelizzava incessantemente.

Chi avesse voluto amarlo e seguirlo aveva ormai tutti gli elementi di valutazione per farlo.

Ma per coloro che avessero preferito rimanere sordi Egli aveva ancora delle cose da dire, e le avrebbe dette nei mesi successivi, all’inizio del quarto anno, alla ripresa della sua evangelizzazione finale che lo avrebbe portato sul Golgota.

Il Gesù ‘valtortiano’, nel 1946, commenta così in un ‘dettato’ al suo ‘piccolo Giovanni’ il lavoro svolto con la trascrizione delle visioni dei suoi tre anni di vita pubblica di 2000 anni fa:<sup>89</sup>

^^^

Dice Gesù:

«E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. **Viene ora il periodo preparatorio alla Passione.** Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi

<sup>88</sup> Gv 10, 40-42

<sup>89</sup> M.V.: ‘L’Evangelo...’ - Vol. VIII, Cap. 540.12 - C.E.V. (Dettato del 16.12.1946)

uno sminuirsi della mia figura e della mia missione.

In realtà, Colui che pareva vinto e scacciato era l'eroe che si preparava all'apoteosi, e intorno a Lui non le persone ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori maldisposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca o splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri, che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito.

Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi, per i maestri di spirito, sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama, e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende, e che una serve e completa l'altra, e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato, così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui Io fui Maestro e nel quale divenni Redentore.

La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso.

La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghie dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti.

Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che Io ero: l'Uomo al disopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne, perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io, ha saputo rispondere: "No", e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

**Comprenderà tutto ciò la società di ora**, alla quale Io dono questa conoscenza di Me **per farla forte** contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

**Anche oggi**, come venti secoli or sono, **la contraddizione** sarà fra quelli per i quali Io mi rivelo.

Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non Io, per Me stesso, sibbene **Io** rispetto a ciò che suscito **in essi**.

**I buoni**, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. **Gli altri** avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, saducei e sacerdoti di quel tempo.

Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi.

E giudizio sarà già fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parascève, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, **con un nuovo tentativo di infinita misericordia**, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: *È Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture*?

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni».

^^^^

Nel primo anno Gesù aveva evangelizzato le genti mostrandosi il paziente **Maestro** delle verità **divine**.

Nel secondo anno si era mostrato il **Misericordioso**, il Dio che aveva assunto **vesti umane** per parlare direttamente agli uomini e chiamarli a sé.

Nel terzo Egli è stato il **Redentore** che, offrendosi **Vittima sacrificale**, avrebbe **espiato per amore i peccati passati, presenti e futuri** di tutti gli uomini per ottenere dal Padre - dopo il loro esilio spirituale a seguito del Peccato originale commesso dai due progenitori - la loro riammissione nel Regno dei Cieli.

Nel contempo sono balenati in lui i lampi del **Giusto** e del **Forte** perché l'Amore divino non esclude la forza della **Giustizia**.

È stato questo infatti l'anno **dell'aspro scontro finale** con i capi politico-religiosi di Israele, scontro che raggiungerà il culmine fino alla assoluta decisione di ucciderlo dopo il miracolo davvero straordinario della resurrezione di Lazzaro.

Nonostante questo miracolo, anzi **proprio a causa di questo miracolo** che pur attestava senza ombra di dubbio **la divinità di Gesù**, i Capi di Israele respingeranno senza altro indugio la sua predicazione d'amore e negheranno **con protervia, contro ogni ragionevole evidenza**, la presenza in lui di una natura divina, compiendo così un grave peccato **contro lo Spirito Santo**, il Peccato per eccellenza.

Nelle prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

**3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI...**



1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE,

### **3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI**

4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI. 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, 8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

### **1. LA SETTIMANA SANTA: L'ULTIMO DISCORSO PUBBLICO DI GESÙ, QUELLO RIVOLTO AI GENTILI AL TEMPIO DI GERUSALEMME.**

#### *1.1 La Passione di Gesù e di Maria è ormai imminente: il clima di Gerusalemme nei giorni precedenti la 'settimana santa'.*

Nelle 'riflessioni' sulla prima affermazione del Credo abbiamo spinto lo sguardo nelle insondabili profondità della Paternità divina, della creazione degli Angeli, dell'Universo e della Terra, quindi - in quelle sulla seconda affermazione - abbiamo approfondito la figura di Gesù, con particolare riguardo al suo concepimento, nascita, infanzia, adolescenza e quindi alla sua natura di Uomo-Dio.

Attraverso le visioni di Maria Valtorta, lo abbiamo seguito nella vita pubblica con la sua travolgente e sapiente predicazione quando Egli stesso, in alcuni fondamentali discorsi, ha chiarito la vera natura del Regno di Dio, la vera natura del Cristo, il suo essere 'Acqua viva' e 'Luce del mondo', il suo essere 'Buon Pastore' ed infine la sua doppia natura: divina e umana.

Sappiamo già quanto basta per migliorare ora la conoscenza di Gesù seguendolo fino al Calvario dove sarebbe stato eretto il suo Patibolo che contemporaneamente si sarebbe trasformato nel suo trono regale per la Sua Gloria di Redentore.

Siamo giunti in prossimità della quarta Pasqua dei suoi tre anni e tre mesi di vita pubblica, nei mesi primaverili che seguono di poco la resurrezione di Lazzaro.

Questo fatto fu talmente strepitoso - grazie al miracolo compiuto su un cadavere che era nella tomba già da quattro giorni e anche a causa della notorietà di Lazzaro conosciuto in tutta la Palestina - da indurre i membri del Sinedrio, come scrive l'Evangelista Giovanni, a decretarne senza altro indugio la morte, prima che Gesù diventasse tanto potente fra le folle - così almeno essi temevano - da mettere in discussione il loro status di Casta religiosa dominante da Lui contestata.

**Stiamo ora dunque entrando nel periodo preparatorio della Passione: quello della 'Settimana Santa'.**

Nei suoi tre anni di missione pubblica Gesù aveva predicato per ogni dove l'avvento del Regno di Dio nel cuore degli uomini, presentandosi come il Messia predetto dai profeti.

Ma come dice Giovanni nel Prologo del suo Vangelo, il suo popolo non lo riconobbe, anzi il 'mondo' non lo riconobbe, ma a quelli che vollero credere in Lui ed in quel che Egli insegnava, Egli dette il potere di diventare 'figli di Dio'.

Ne abbiamo già parlato nelle precedenti 'riflessioni: troppo lontano ormai Israele dallo spirito dei Patriarchi, **troppo diversa da quella reale** - a causa della scarsa spiritualità che rendeva

ciechi gli interpreti delle Scritture - l'idea 'guerresca' che i giudei si erano fatti del Messia, visto come colui che avrebbe conquistato gli altri popoli dando ad Israele il Regno sul mondo che a quel tempo apparteneva a Roma.

La predicazione d'amore di Gesù - se pur veniva in parte accettata fra la gente più semplice o nelle cittadine e paesi di campagna - era rifiutata nella città di Gerusalemme, sede del vero potere politico-religioso.

I Capi dei Giudei vedevano una insidia nella predicazione del Messia e proprio non riuscivano ad accettare l'idea che un semplice falegname, figlio di falegname, cioè uno di basso lignaggio, potesse pretendere di insegnare loro come dovessero essere interpretate le Scritture.

Essi però soprattutto non potevano comprendere come potesse Gesù ambire a diventare il Messia, cioè il Re dei re, che essi attendevano da secoli e che nell'immaginario collettivo - per come era stato interpretato nelle descrizioni dei Profeti che parlavano del Figlio dell'Uomo che sarebbe venuto nella gloria - era pensato come una sorta di personaggio 'celeste', una specie di 'angelo' in veste umana o quanto meno un grande personaggio con dignità ed apparenza regale.

In Israele erano numerose le feste religiose, e molti - per quelle ricorrenze - partivano dai loro paesi e anche dalle altre nazioni per partecipare ai riti del Tempio ed ascoltare sotto i suoi colonnati i discorsi sapienti dei grandi scribi e dottori della legge.

Anche Gesù vi predicava, e sempre con grande seguito, ma quello che diceva suonava sgradito ai sacerdoti che - sentendosi in colpa - si sentivano sempre più sotto accusa.

I suoi continui miracoli, ed in particolare quello strepitoso del notissimo Lazzaro - resuscitato dopo quattro giorni nella tomba, pochi mesi prima dell'ultima Pasqua - avevano suscitato stupore enorme ed entusiasmo incontenibile presso il popolo che credeva ormai che Gesù fosse davvero il Messia, sia pur 'terreno'.

Ma all'entusiasmo del popolo ora corrispondevano in proporzione anche grandi preoccupazioni a livello 'politico'.

Gli 'erodiani, cioè quelli del partito di Erode, vedevano Gesù come un agitatore politico che avrebbe potuto soppiantare nel potere Erode Antipa.

Questi, figlio di Erode 'il grande', non era più un Re dotato di vera autonomia, ma era pur sempre un 'tetrarca' - una sorta di governatore - nominato da Roma con giurisdizione sulla Galilea, una delle quattro province in cui era stata suddivisa l'antica Palestina.

Nel Sinedrio, l'organo di governo amministrativo di Israele che era una sorta di Parlamentino, c'erano sacerdoti, farisei, ma anche erodiani, e sadducei, contigui politicamente - per convenienza - al potere romano.

Un Gesù 'Messia' - per quanto in realtà apparisse loro poco credibile come 'uomo d'azione', visto quanto andava predicando a proposito dell'Amore - stava scomodo anche a loro in quanto possibile avversario politico potenzialmente suscettibile di destare esaltazione nel popolo e creare disordini, con una Roma che - quanto a tagliar teste, a cominciare dai 'capi' - non ci pensava due volte, pur di mantenere l'ordine pubblico nei territori conquistati.

Ma vi erano soprattutto i Capi dei sacerdoti, come Anna e Caifa, che vedevano in Gesù un pericolo ben maggiore, e cioè un 'agitatore religioso'.

Non tanto un 'eretico' che creava una nuova setta suscettibile di mettere in pericolo la religione ufficiale, a parte quel suo dichiararsi Messia e Figlio di Dio, quanto uno che metteva in discussione la loro autorità - incrinata gravemente dalla sua predicazione di verità - nei confronti del popolo che non risparmiava frizzi e lazzi alla classe sacerdotale del Tempio per il cattivo esempio che essa dava.

Insomma nei mesi che vanno dalla Festa dei tabernacoli del terzo anno di vita pubblica alla successiva Pasqua, al cui termine vi sarà la Passione di Gesù (e di Maria), Gerusalemme bolliva come una pentola a pressione.

I Capi religiosi - più che i politici - non aspettavano altro che Gesù si facesse vivo, per arrestarlo nottetempo prima che potesse essere difeso dai suoi seguaci, processarlo, farlo condannare dal Procuratore romano della Giudea Ponzio Pilato - l'unico, secondo la legislazione imposta da Roma, che potesse comminare una condanna a morte - spingendolo ad accettare di adeguarsi alla condanna che essi avevano deciso di comminare nel loro Sinedrio.

Sono di quest'ultimo periodo le famose invettive di Gesù contro scribi, dottori della Legge e farisei che cercavano in tutti i modi di provocarlo e comprometterlo per poterlo far condannare.

E' in questo clima che i Capi dei Giudei rompono gli indugi e - grazie al tradimento di Giuda che svela dove Gesù avrebbe potuto essere catturato più agevolmente, perché senza seguito di popolo - danno il via alla sua cattura ed alla successiva eliminazione fisica, prima che egli divenga tanto potente presso il popolo da risultare 'intoccabile'.

L'Evangelista Giovanni racconta che la decisione era stata presa segretamente sin dalla precedente resurrezione di Lazzaro, ed era stata presentata dai Capi agli altri membri del Sinedrio come una decisione 'necessaria' per evitare il rischio di un intervento militare dei romani nei confronti del Re-Messia e quindi del popolo di Israele.<sup>90</sup>

Siamo ormai alla vigilia della Pasqua di Passione. Il Gruppo apostolico (apostoli e discepoli inclusa Maria SS.) era giunto da una settimana circa a Gerusalemme per partecipare alle festività.

La Maria di questi ultimi tempi non ha però più la bellezza limpida e fiorente di prima.

La consapevolezza del Sacrificio sempre più imminente pare l'abbia invecchiata nel volto, marcato ora nei tratti da una sofferenza che si intuisce latente, da un dolore inespresso ma che si indovina profondo nel suo sguardo muto.

Il gruppo apostolico - si evince sempre dall'Opera valtortiana - era sistemato al completo a Betania in casa dell'apostolo Simone lo Zelote, grande amico del potente Lazzaro, il quale ultimo aveva la propria dimora adiacente a quella di Simone.

Era stato grazie a Simone che Lazzaro era divenuto prima ammiratore, poi amico ed infine discepolo e protettore politico di Gesù, che egli sosteneva economicamente, anche ospitandolo nelle sue numerose proprietà sparse in Israele quando Gesù aveva bisogno di tranquillità e rifugio dalle insidie e persecuzioni del Sinedrio.

Questa sosta a Betania è appunto quella che precede immediatamente la Domenica delle Palme e l'inizio della 'Settimana santa'.

## *1.2 Facciamo un piccolo 'zoom' sulla settimana santa...*

Gesù - oltre al fondamentale Discorso della montagna tenuto ad una folla di discepoli e seguaci **all'inizio del secondo anno** della sua vita pubblica (discorso che - come si evince da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' era in realtà consistito in **sette differenti discorsi** che sono il fondamento dell'etica e della spiritualità cristiana e che vennero fatti ognuno in sette giorni successivi) aveva tenuto **nel terzo anno** altri discorsi importantissimi dei quali abbiamo già parlato nel corso delle nostre riflessioni sulla seconda affermazione del Credo..

Discorsi come quello sul **Pane del Cielo**, sulla vera **natura del Regno di Dio**, sulla vera **natura del Cristo**, quelli sull'**Acqua Viva**, sulla **Luce nel mondo** e sul **Buon Pastore**: tutti pronunciati a Gerusalemme e che gli erano anche costati dei tentativi di lapidazione.

Ora - **all'inizio del quarto anno** di vita pubblica, negli ultimi giorni che precedono la Sua ultima Pasqua - Gesù pronunzierà, come si evince dall'Opera valtortiana, il suo **ultimo**

---

<sup>90</sup> Vedi: Gv 11, 45-54

importante discorso pubblico, il discorso ai Gentili riportato dall'Evangelista Giovanni e che voi troverete in nota.<sup>91</sup>

Ultimo perché Gesù lo tiene appunto nel corso della 'Settimana santa' la quale - sempre desumendo da quanto emerge da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - ha in sintesi il seguente svolgimento:

**Lunedì:** dopo l'ingresso trionfale della Domenica in Gerusalemme, all'indomani Gesù vi ritorna. Cammin facendo vede un fico che viene maledetto perché non dà frutti, parabola dei vignaioli perfidi, domanda trabocchetto su da dove provenisse la 'autorità' con la quale Egli osava insegnare al Tempio.

**Martedì:** la mattina ripassano davanti al fico nel frattempo divenuto secco, quesito sulle tasse da pagare a Cesare. Quindi domanda dei sadducei sulla risurrezione dei morti con i loro corpi e sulla sessualità degli uomini dopo quel momento.

**Mercoledì:** quesito dei Farisei a Gesù su quale dovrebbe essere il massimo dei comandamenti, l'obolo della vedova povera, invettiva contro scribi e farisei, predizione della futura distruzione del Tempio e di Gerusalemme, profezie sugli 'ultimi tempi' dell'Umanità.

**Giovedì:** in giornata, discorso di Gesù ai Gentili e, la sera, inizio della Pasqua ebraica, ultima Cena, poi l'arresto nel Getsemani.

**Venerdì:** (fra la notte del Giovedì e l'alba di Venerdì) processo sommario davanti al Sommo Sacerdote e al Sinedrio, da Pilato, da Erode Antipa, nuovamente da Pilato, flagellazione, condanna a morte, Calvario, crocifissione, deposizione, sepoltura.

---

<sup>91</sup> Gv 12, 20-50: Fra quelli che erano saliti ad adorare per la festa, v'erano alcuni Gentili.

Questi s'accostarono a Filippo, che era di Betsaida in Galilea, e lo pregarono dicendo: «Signore, desideriamo vedere Gesù».

Filippo va a dirlo ad Andrea, poi Andrea e Filippo lo dicono a Gesù.

Gesù rispose loro: «E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. In verità vi dico: se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua: e dove sono io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve, il Padre mio l'onorerà.

**Adesso l'anima mia è conturbata! E che dirò? Padre, salvami da quest'ora! Ma è appunto per questo che io sono venuto in quest'ora. Padre glorifica il tuo nome!».**

Allora dal cielo venne una voce: «L'ho glorificato e ancora lo glorificherò».

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono.

Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».

Allora Gesù prese a dire: «Non per me, ma per voi è venuta questa voce. Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini».

Ciò diceva per significare di qual morte doveva morire.

Gli rispose la folla: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno: come puoi tu dire che il figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».

Gesù rispose loro: «Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce, affinché non vi sorprendano le tenebre; perché chi cammina nel buio, non sa dove va. Finché avete la luce, credete nella luce, così diventerete figli della luce».

Queste cose disse Gesù, poi se ne andò e si nascose da essi.

Ma sibbene avesse fatto così grandi miracoli davanti a loro, non credevano in lui, affinché s'adempisse la parola del Profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?».

**Non potevano credere** perché Isaia aveva pure detto: «Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con gli occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani».

Tali cose disse Isaia, allorché vide la sua gloria e di lui parlò.

Tuttavia molti dei capi credettero in lui; però, per paura dei Farisei, non lo confessavano, per non essere cacciati dalla sinagoga.

Preferivano la gloria degli uomini alla gloria di Dio.

Gesù esclamò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. Io, la Luce, sono venuto nel mondo affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre.

Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno, poiché non sono venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo. Chi disprezza me e non riceve le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato, quella lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre stesso che mi ha mandato mi ha prescritto quello che devo dire e insegnare. E io so che il suo comando è vita eterna. Ciò che dico, dunque, lo dico come lo ha detto a me il Padre».

**Sabato:** per gli ebrei è giorno di festa ma per Maria SS. è angoscia tremenda, anche se lei si sforza di credere incrollabilmente alla Risurrezione.

**Domenica:** le donne vanno al Sepolcro e lo trovano vuoto! Gli apostoli - tranne Giovanni che davanti alla tomba vuota 'vide e credette' - non credono alla Resurrezione fino alla apparizione di Gesù quella sera nel Cenacolo. Finalmente è Pasqua, festa anche per noi cristiani!

### ***1.3 E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. La Voce del Padre.***

Chiarita così la cronologia degli avvenimenti, inquadriamo ora - in chiave ambientale - le circostanze in cui Gesù pronuncia questo suo discorso pubblico, importante anche perché nel corso dello stesso si manifesterà dal cielo con potenza di fronte a tutti la Voce del Padre, quella che i Vangeli dicono essere già stata udita al Battesimo del Giordano e successivamente in occasione della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.

Fra tutte le moltitudini presenti a Gerusalemme e al Tempio nel corso di quelle festività pasquali, vi erano quelle che provenivano dal resto del territorio di Israele e dai territori della Diaspora. Quelli della Diaspora erano gli Israeliti di religione ebraica che vivevano all'estero, nei paesi pagani.

Ma vi erano anche gli stessi pagani, cioè i Gentili, spesso assai colti. Essi venivano lì per ascoltare, incuriositi, le lezioni dei grandi rabbi ma soprattutto quelle di Gesù che non disprezzava i pagani, anzi, e che appariva uomo di grandissima sapienza, anche filosofica: il che - per essi che erano di cultura **ellenista**, e anche cultori del pensiero di uomini eccezionali come Socrate e Platone - non era cosa di poco conto.

I Gentili, in teoria, adoravano divinità pagane ma - in un mondo ellenizzante culturalmente evoluto grazie alle lettere, al teatro, alla medicina, alle arti in genere e alla filosofia - essi si rendevano conto dei 'limiti' delle loro religioni idolatriche, e delle loro divinità antropomorfe che - più che i pregi - sembravano avere i **difetti** degli uomini.

**L'idea che l'uomo potesse avere veramente un'anima - destinata a sopravvivere in eterno alla morte del corpo - li affascinava**, come pure l'elevatezza della dottrina d'amore che Gesù andava predicando.

In un mondo dove la schiavitù era un fatto sociale ed economico universalmente accettato, quella dottrina - non solo in termini di eguaglianza sociale **ma di amore** - toccava le corde più profonde del cuore di molti.

La predicazione di Gesù apriva orizzonti vastissimi in quelle menti, vissute nel paganesimo fino ad allora **ma che ora cominciavano ad aver sete di spiritualità**, mentre gli israeliti - nati nella spiritualità - ora stavano da secoli vivendo nel paganesimo spirituale: la superbia dei cuori dei loro Capi ma anche di buona parte del popolo mal guidato dai suoi 'pastori'.

Ora - nel racconto di Giovanni - quei Gentili, venuti da lontano, vorrebbero vedere e sentire da vicino quel Gesù di cui avevano tanto sentito parlare, fargli delle domande, ottenere delle risposte da portarsi dietro nel loro paese di provenienza.

Per la calca non riescono ad avvicinarsi e allora, capito che **Filippo** doveva essere un 'apostolo', lo interpellano chiedendogli il favore di fargli 'vedere' Gesù.

Filippo dà di voce all'altro apostolo **Andrea**, e poi entrambi lo dicono a Gesù che - alzata la testa verso i Gentili - li guarda da lontano ad occhi socchiusi ed annuisce.

In qualche modo quelli riescono a fendere la muraglia di folla e ad avvicinarsi e si svolge un dialogo con domande e **risposte**.

Che quelle di Gesù, le uniche che Giovanni nel suo Vangelo riporta, siano 'risposte' a delle specifiche domande che dovevano essergli state fatte lo si arguisce dal 'senso' oltre che dal fatto - di per sé evidente - che è lo stesso Giovanni che scrive nel suo Vangelo: «Gesù 'rispose' loro...».

Allora, non bastandoci il Vangelo di Giovanni poiché per comprendere meglio le risposte di Gesù vorremmo capire esattamente anche quali domande gli erano state fatte, la miglior cosa da fare è aprire le pagine de 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' soprattutto per apprezzare meglio quanto Gesù dirà ai Gentili nel suo ultimo solenne discorso del Giovedì santo.<sup>92</sup>

Scrivo infatti Maria Valtorta (i grassetti sono miei):

^^^

3 aprile 1947

(...)

Oggi io contemplo più che descrivere. Il mio Signore mi fa proiettare la vista spirituale da ciò che io vedo accadere, **nell'ultimo giorno di libertà** di Cristo, a ciò che è nei secoli...

Oggi io contemplo più i sentimenti, i pensieri del Maestro che non gli avvenimenti intorno a Lui. Sono già nella comprensione angosciosa della sua tortura del Getsemani...

Gesù è sopraffatto come il solito dalla folla che è già cresciuta, che ora è, nella più parte, ebrea e che si dimentica di affrettarsi al luogo del sacrificio degli agnelli per avvicinarsi a Gesù, Agnello di Dio che sta per essere immolato. E ancora chiede, e ancora vuole spiegazioni.

Molti sono ebrei venuti dalla **Diaspora**, i quali, saputo per fama del Cristo, del Profeta galileo, del Rabbi di Nazaret, sono curiosi di sentirlo parlare e ansiosi di levarsi ogni possibile dubbio. E questi si fanno largo supplicando quelli di Palestina così: «Voi sempre lo avete. Voi sapete chi è. Voi avete la sua parola quando volete. Noi siamo venuti da lontano e ripartiremo subito dopo aver compiuto il precetto. Lasciateci andare a Lui!».

La folla si apre a fatica per cedere il posto a questi. E questi si avvicinano a Gesù e l'osservano curiosamente. Parlottano fra loro, gruppo per gruppo. Gesù li osserva, anche se contemporaneamente ascolta un gruppo di persone venute dalla Perea. Poi, licenziate queste che gli hanno offerto denaro per i suoi poveri, così come molti fanno, ed Egli lo ha passato a Giuda come sempre, si accinge a parlare.

«Uni nella religione, ma diversi di provenienza, molti fra i presenti si chiedono: "Chi è costui che è detto il Nazareno?", e la loro speranza e il loro dubbio cozzano insieme.

Ascoltate.

**È detto di Me:** "Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice e sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore. Egli non giudicherà secondo quello che apparisce agli occhi, non condannerà per ciò che si sente con gli orecchi, ma giudicherà con giustizia i poveri, prenderà le difese degli umili. Il germoglio della radice di Jesse, posto quale segno fra le nazioni, sarà invocato dai popoli e il suo sepolcro sarà glorioso. Egli, alzata una bandiera alle nazioni, riunirà i profughi d'Israele, i dispersi di Giuda, li raccoglierà dai quattro punti della Terra.

**È detto di Me:** "Ecco, il Signore Dio viene, con possanza, il suo braccio trionferà. Porta seco la sua mercede, ha davanti agli occhi l'opera sua. Come un pastore pascerà il suo gregge".

**È detto di Me:** "Ecco il mio Servo col quale Io starò, nel quale si compiace l'anima mia. In Lui ho diffuso il mio spirito. Egli porterà giustizia fra le nazioni. Non griderà, non spezzerà la canna fessa,

<sup>92</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IX - Cap. 598.5/18

non spegnerà il lucignolo fumigante, farà giustizia secondo verità. Senza essere né triste né turbolento, giungerà a stabilire sulla Terra la giustizia, e le isole aspetteranno la sua legge".

**È detto di Me:** "Io, il Signore, ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano, ti ho preservato, ti ho fatto alleanza del popolo e luce delle nazioni per aprire gli occhi ai ciechi e trarre dal carcere i prigionieri e dalla sotterranea prigione quelli che giacciono nelle tenebre".

**È detto di Me:** "Lo Spirito del Signore è sopra di Me, perché il Signore mi ha unto ad annunziare la Buona Novella ai mansueti, a curare quelli che hanno il cuore affranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, a predicare l'anno di grazia del Signore.

**È detto di Me:** "Egli è il Forte, pascerà il gregge con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore Dio suo. A Lui si convertiranno, perché sin da ora sarà glorificato, fino agli ultimi confini del mondo".

**È detto di Me:** "Io stesso andrò in cerca delle mie pecorelle. Andrò in cerca delle smarrite, ricondurrò le scacciate, legherò le fratturate, ristorerò le deboli, terrò d'occhio le grasse e robuste, le pascerò con giustizia".

**È detto:** "Egli è il Principe di pace e sarà la pace".

**È detto:** "Ecco, viene il tuo Re, il Giusto, il Salvatore. Egli è povero, cavalca un asinello. Egli annunzierà pace alle nazioni. Il suo dominio sarà da mare a mare sino agli estremi della Terra".

**È detto:** "Settanta settimane sono state fissate per il tuo popolo, per la tua città santa, affinché sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, sia cancellata l'iniquità, venga l'eterna giustizia, siano compiute visione e profezia, e sia unto il Santo dei santi. Dopo sette più settantadue verrà il Cristo. Dopo sessantadue sarà ucciso. Dopo una settimana Egli confermerà il testamento, ma a mezzo della settimana verranno meno le ostie e i sacrifici, e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e durerà sino alla fine dei secoli". Mancheranno dunque le ostie in questi giorni? L'altare non avrà vittima? **Avrà la gran Vittima.**

**Ecco, la vede il profeta:** "Chi è costui che viene con le vesti tinte di rosso? È bello nel suo vestito e cammina nella grandezza della sua forza". E come si è tinto di porpora, Colui che è povero, la veste?

**Ecco, lo dice il profeta:** "Ho abbandonato il mio corpo ai percuotitori, le mie guance a chi mi strappa la barba, non ho allontanato il volto da chi mi oltraggia. E la mia bellezza e il mio splendore si è perduto, e gli uomini non mi hanno più amato. Disprezzato mi hanno gli uomini, considerato l'ultimo! Uomo di dolori, sarà velato il mio volto e vilipeso, e mi guarderanno come un lebbroso, mentre è per tutti che Io sarò piagato e morto".

**Ecco la Vittima!** Non temere, o Israele! Non temere! Non manca l'Agnello pasquale!

Non temere, o Terra! Non temere! Ecco il Salvatore! Come pecora sarà condotto al macello, **perché lo ha voluto, e non ha aperto bocca per maledire quelli che l'uccidono.**

Dopo la condanna **sarà innalzato e consumato nei patimenti, le membra slogate, le ossa scoperte, i piedi e le mani trafitti.** Ma dopo l'affanno, col quale giustificherà molti, possederà le moltitudini perché, dopo aver consegnato la sua vita alla morte per la salute del mondo, **risorgerà** e governerà la Terra, nutrirà i popoli delle acque viste da Ezechiele, uscenti dal **vero Tempio che, anche se è abbattuto, risorge per sua stessa forza,** del **vino** di cui si è anche incorporata la candida veste d'Agnello senza macchia, e del **Pane** venuto dal Cielo. Sitibondi, venite alle acque! Affamati, nutritevi! Esausti, bevete il mio vino, e voi malati! Venite voi che non avete denaro, voi che non avete salute, venite! E voi che siete nelle tenebre! E voi che siete morti, venite! Io sono Ricchezza e Salute, Io sono Luce e Vita.

Venite voi che cercate la via! Venite voi che cercate la verità! Io sono Via e Verità! Non temete di non poter consumare l'Agnello perché mancano le ostie veramente sante in questo Tempio

profanato. Tutti avrete da mangiare dell'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, come ha detto di Me l'ultimo dei profeti del mio popolo.

Di quel popolo al quale Io chiedo: Popolo mio, che ti ho fatto? In che ti ho contristato? Che potevo darti di più di ciò che Io non ti abbia dato? Ho istruito i tuoi intelletti, ho guarito i tuoi malati, beneficiato i tuoi poveri, sfamato le tue turbe, ti ho amato nei tuoi figli, ho perdonato, ho pregato per te. Ti ho amato sino al Sacrificio.

**E tu che appresti al tuo Signore? Un'ora, l'ultima**, ti è data, o mio popolo, o mia città regale e santa. Convertiti in quest'ora al Signore Dio tuo!».

«Ha detto le parole vere!».

«Così è detto! E Lui veramente fa quello che è detto!».

«Come un pastore ha avuto cura di tutti!».

«Come fossimo le pecore disperse, malate, nella caligine, è venuto a portarci alla via giusta, a guarirci anima e corpo, a illuminarci».

«Veramente tutti i popoli vanno a Lui. Osservate là quei gentili come sono ammirati!».

«Pace ha predicato».

«Amore ha dato».

«Non capisco ciò che dice del sacrificio. Parla come se dovesse essere ucciso».

«Così è, se è l'Uomo visto dai profeti, il Salvatore».

«E parla come se tutto il popolo dovesse malmendarlo. Ciò non accadrà mai. Il popolo, noi, lo amiamo».

«È nostro amico. Lo difenderemo».

«Galileo è, e noi di Galilea daremo la vita per Lui».

«Di Davide è, e non alzeremo la mano che per difenderlo, noi di Giudea».

«E noi, che ci amò come amò voi, noi dell'Auranite, della Perea, della Decapoli, noi potremo dimenticarlo? Tutti, tutti lo difenderemo».

Queste le voci fra la folla ormai numerosa molto. Labilità delle intenzioni umane!

Giudico dalla posizione del sole essere **verso le nove antimeridiane** dell'ora nostra.

Ventiquattr'ore più tardi questa gente sarà da molte ore intorno al Martire per torturarlo con l'odio e le percosse, e urlerà chiedendo la sua morte. Pochi, molto pochi, troppo pochi fra le migliaia di persone che si affollano da ogni parte della Palestina e oltre, e che hanno avuto luce, salute, sapienza, perdono dal Cristo, saranno coloro che non solo non cercheranno di strapparli ai nemici, **perché la loro pochezza rispetto alla moltitudine dei percuotitori lo vieta, ma anche non sapranno confortarlo** dandogli prova d'amore col seguirlo con volto amico.

Le lodi, i consensi, i commenti ammirati si spargono per l'ampio cortile come onde che dall'alto del mare vadano lontano a morire sul lido. Degli scribi, dei giudei, dei farisei tentano di neutralizzare l'entusiasmo del popolo, e anche il fermento del popolo contro i nemici del Cristo, dicendo:

«Vaneggia. La stanchezza sua è tanta e lo conduce a delirare. Vede persecuzioni dove sono onori. Il suo dire ha fiumi della solita sua sapienza, ma mescolati a frasi di delirio. Nessuno gli vuol fare del male. Abbiamo capito. Capito chi è...».

Ma la gente è incerta di tanta conversione di umori, e qualcuno fra essa si ribella dicendo:

«Egli mi guarì un figlio demente. So ciò che è la pazzia. Non così parla uno che è folle!».

E un altro:

«Lasciali dire. Sono vipere che hanno paura che il bastone del popolo spezzi loro le reni. Cantano la dolce canzone dell'usignolo per ingannarci, ma se ascolti bene c'è dentro il fischio del serpe».

E un altro ancora:

«Scolte del popolo di Cristo, all'erta! Quando nemico carezza ha il pugnale nascosto nella manica e tende la mano per colpire. Occhi aperti e cuore pronto! Gli sciacalli non possono diventare docili agnelli».

«Dici bene: il gufo alletta e incanta gli uccellini ingenui con l'immobilità del suo corpo e con la mendace letizia del suo saluto. Ride e invita col suo grido, ma è già pronto a divorare».

E così via, da gruppo a gruppo.

**Ma vi sono anche i gentili. Questi gentili che sono stati costanti e sempre più numerosi ad ascoltare il Maestro in questi giorni di festa.**

Sempre ai margini della folla, perché l'esclusivismo ebreo-palestinese è forte e li respinge volendo i primi posti intorno al Rabbi, **essi hanno desiderio di avvicinarlo e parlargli**. Un folto gruppo di essi occhieggia **Filippo**, che la folla ha spinto in un angolo.

Si accostano a lui dicendo: «Signore, noi desideriamo vedere da vicino Gesù, il tuo Maestro. E parlargli almeno una volta».

Filippo si alza sulle punte dei piedi per vedere se scorge qualche apostolo più vicino al Signore. Vede **Andrea** e gli grida, dopo averlo chiamato: «Qui sono dei gentili che vorrebbero salutare il Maestro. Chiedigli se vuole accoglierli».

Andrea, separato da Gesù di qualche metro, pigiato nella folla, si fa largo senza riguardi, lavorando generosamente di gomiti e urlando: «Fate largo! Fate largo, dico. Devo andare dal Maestro».

Lo raggiunge e gli trasmette il desiderio dei gentili.

«Conducili in quell'angolo. Io verrò a loro».

E mentre Gesù cerca di passare fra la gente, Giovanni, che è tornato con Pietro, Pietro stesso, Giuda Taddeo, Giacomo di Zebedeo e Tommaso, che lascia il gruppo dei suoi parenti, trovato fra la folla, per aiutare i compagni, lottano a fargli strada.

Ecco Gesù là dove già sono i gentili che lo ossequiano.

«La pace a voi. Che volete da Me?».

«Vederti. Parlarti. Le tue parole ci hanno conturbati. Desideravamo sempre di parlarti per dirti che la tua parola ci colpisce. Ma attendevamo di farlo in momento propizio.

Oggi... Tu parli di morte... Noi temiamo di non poter più parlarti se non prendiamo quest'ora. **Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore?** Noi siamo gentili e la tua mano non ci beneficò. La tua parola ci era sconosciuta. Avevamo sentito parlare di Te vagamente. Ma non ti avevamo mai visto né avvicinato. Eppure, lo vedi! **Noi ti rendiamo omaggio. Tutto il mondo con noi ti onora».**

**«Sì, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'uomo deve essere glorificato dagli uomini e dagli spiriti».**

Ora la gente è di nuovo intorno a Gesù. Ma con la differenza che in prima fila sono i gentili e indietro gli altri.

«Ma allora, se è l'ora della tua glorificazione, Tu non morrai come dici, o come abbiamo capito. Perché non è essere glorificato morire in tal modo. Come potrai riunire il mondo sotto il tuo scettro, **se Tu muori** prima di averlo fatto? Se il tuo braccio si immobilizzerà nella morte, come potrà trionfare e radunare i popoli?».

«**Morendo dò vita. Morendo edifico. Morendo creo il Popolo nuovo. È nel sacrificio che si ha la vittoria.** In verità vi dico che, se il granello di frumento caduto sulla terra non muore, rimane infecondo. Ma se invece muore, ecco che produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perderà. Chi odia la sua vita in questo mondo la salverà per la vita eterna. Io poi **ho il dovere di morire per dare questa vita eterna** a tutti coloro che mi seguono per servire la Verità. Chi mi vuole servire venga: non è limitato il posto nel mio regno a questo o a quel popolo. Chiunque mi vuol servire venga e mi segua, e dove Io sono sarà pure il mio servo. E chi mi serve l'onorerà il Padre mio, unico, vero Iddio, Signore del Cielo e della Terra, Creatore di tutto quanto è, Pensiero, Parola, Amore, Vita, Via, Verità; Padre, Figlio, Spirito Santo, Uno essendo Trino, Trino essendo unico, solo, vero Dio. Ma ora l'anima mia è turbata. E che dirò? Dirò forse: "Padre, salvami da quest'ora"? No. Perché Io sono venuto per questo: per giungere a quest'ora. **E allora dirò: "Padre, glorifica il tuo Nome! "**».

**Gesù apre le braccia in croce**, una croce porpurea contro il candore dei marmi del portico, e **alza il volto, offrendosi**, pregando, salendo coll'anima al Padre.

**E una voce, più forte del tuono**, immateriale nel senso che non è simile a nessuna voce d'uomo, ma sensibilissima per tutti gli orecchi, empie il cielo sereno della bellissima giornata d'aprile e vibra, più potente di accordo d'organo gigante, bellissima nella sua tonalità, e proclama: «**E Io l'ho glorificato e ancora lo glorificherò**».

La gente ha avuto paura. Quella voce, così potente che **ne ha vibrato il suolo e ciò che su esso si trova, quella voce misteriosa, diversa da ogni altra, veniente da una fonte che è sconosciuta**, quella voce che empie tutto, da settentrione a mezzogiorno, da oriente a occidente, terrorizza gli ebrei e stupisce i pagani.

I primi si gettano, sol che possano farlo, al suolo, mormorando nel tremore: «Ora morremo! Abbiamo sentito la voce del Cielo. Un angelo gli ha parlato!», e si battono il petto in attesa della morte.

I secondi gridano: «Un tuono! Un boato! Fuggiamo! La Terra ha ruggito! Ha tremato!».

Ma fuggire è impossibile in quella ressa che si accresce di quelli che, **ancor fuor dalle mura del Tempio**, accorrono entro di esse gridando: «Pietà di noi! Corriamo! Qui è luogo santo. Non si fenderà il monte dove sorge l'altare di Dio!».

E perciò ognuno resta dove è, dove lo blocca la folla e lo spavento. Sulle terrazze del Tempio accorrono i sacerdoti, gli scribi, i farisei che erano sparsi per i meandri di esso, e leviti, e strategoi.

Agitati, sbalorditi. Ma di tutti loro non scendono, fra la gente che è nei cortili, altro che **Gamaliele** con suo figlio.

Gesù lo vede passare, tutto candido nella veste di lino, che è così bianca da splendere persino sotto il forte sole che la investe. Gesù, **guardando Gamaliele ma come parlando per tutti**, alza la voce dicendo: «**Non per Me, ma per voi è venuta questa voce dal Cielo**».

**Gamaliele** si arresta, si volge, **trivella con gli sguardi dei suoi occhi profondi e nerissimi** - che l'abitudine ad essere *un maestro* venerato come un semidio fa involontariamente duri come quelli dei rapaci - lo sguardo zaffireo, limpido, dolce nella sua maestà, di Gesù...

E Gesù prosegue: «**Ora si ha il giudizio di questo mondo. Ora il Principe delle Tenebre sta per essere cacciato fuori. Ed Io, quando sarò innalzato, trarrò tutti a Me, perché così salverà il Figlio dell'uomo**».

«Noi abbiamo imparato dai libri della Legge che il Cristo vive in eterno. E Tu ti dici il Cristo e dici che devi morire. E ancora dici che sei il Figlio dell'uomo e salverai essendo esaltato. **Chi sei dunque? Il Figlio dell'uomo o il Cristo?** E chi è il Figlio dell'uomo?», dice la folla che si rinfranca.

«Sono un'unica Persona. Aprite gli occhi alla Luce. Ancora **per un poco** la Luce è con voi. Camminate verso la Verità sinché avete la Luce fra voi, affinché non vi sorprendano le tenebre. Coloro che camminano nel buio non sanno dove vadano a finire. Finché avete fra voi la Luce credete ad Essa, per essere figli della Luce».

Tace. La folla è perplessa e divisa. Una parte se ne va scrollando il capo. Una parte osserva l'atteggiamento dei principali dignitari: farisei, capi dei sacerdoti, scribi... e specie di **Gamaliele**, e regola i propri moti su questo atteggiamento.

Altri ancora approvano col capo e si inchinano a Gesù con chiari segni di volergli dire: «Crediamo! Ti onoriamo per ciò che sei».

Ma non osano schierarsi apertamente in suo favore. Hanno paura degli occhi attenti dei nemici di Cristo, dei potenti, che li sorvegliano dall'alto delle terrazze che sovrastano i superbi porticati che cingono i cortili del Tempio. Anche Gamaliele, dopo essere rimasto pensieroso qualche minuto, e par che interroghi i marmi che pavimentano il suolo per avere risposta alle sue interne domande, si riavvia verso l'uscita dopo aver scrollato testa e spalle come per disappunto o sprezzo... e passa diritto davanti a Gesù senza più guardarlo.

Gesù invece lo guarda, con compassione... e alza di nuovo la voce, fortemente - è come un bronzeo squillo - per superare ogni rumore **ed essere sentito dal grande scriba** che se ne va deluso. Par che parli per tutti, **ma parla per lui solo**, è palese.

Dice a voce altissima: «Chi crede in Me non crede, in verità, in Me, ma in Colui che mi ha mandato, e chi vede Me vede Colui che mi ha mandato. E questo Colui è bene il Dio d'Israele! Perché non c'è altro Dio fuor che Lui. Per questo dico: se non potete credere a Me come a colui che è detto figlio di Giuseppe di Davide ed è figlio di Maria, della stirpe di Davide, della Vergine vista dal profeta, nato a Betlemme, come è detto dalle profezie, percorso dal Battista, ancor come è detto da secoli, **credete almeno alla Voce del vostro Dio che vi ha parlato dal Cielo**. Credete in Me come Figlio di questo Dio d'Israele. Ché, se non credete a Chi vi ha parlato dal Cielo, non Me offendete, ma il Dio vostro di cui sono Figlio. Non vogliate rimanere nelle tenebre! Io sono venuto Luce al mondo affinché chi crede in Me non resti nelle tenebre. **Non vogliate crearvi dei rimorsi**, che non potreste più placare quando Io fossi tornato là donde sono venuto, e che sarebbero un ben duro castigo di Dio sulla vostra pervicacia. Io sono pronto a perdonare sinché sono fra voi, sinché il giudizio non è fatto, e per quanto sta a Me ho desiderio di perdonare. Ma diverso è il pensiero del Padre mio. **Perché Io sono la Misericordia ed Egli è la Giustizia**.

In verità vi dico che, se uno ascolta le mie parole e non le osserva poi, Io non lo giudico.

Non sono venuto nel mondo per giudicare, ma per salvare il mondo. Ma anche se Io non giudico, in verità vi dico che **vi è chi vi giudica** per le vostre azioni. **Il Padre mio, che mi ha mandato, giudica coloro che respingono la sua Parola**. Sì, chi mi disprezza e non riconosce la Parola di Dio e non riceve le parole del Verbo, ecco che ha chi lo giudica: la stessa Parola che Io ho annunziata, quella lo giudicherà nel giorno estremo.

Dio non si irride, è detto. **E il Dio irriso sarà terribile a coloro che lo giudicarono pazzo e mentitore**. Ricordate tutti che le parole che mi avete sentito dire sono di Dio. Perché Io non ho parlato di mio, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha prescritto quello che debbo dire e di che devo parlare. E Io ubbidisco al suo comando perché Io so che il suo comandamento è giusto. Vita eterna è ogni comando di Dio. Ed Io, vostro Maestro, vi do l'esempio di ubbidienza ad ogni comando di Dio. Perciò siate certi che le cose che vi ho dette e vi dico, le ho dette e le dico così come mi ha detto il Padre mio di dirvele. E il Padre mio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe; il Dio di Mosè, dei patriarchi e dei profeti, il Dio d'Israele, il Dio vostro».

Parole di luce, che cadono nelle tenebre che già si incupiscono nei cuori! Gamaliele, che si era nuovamente fermato, a capo chino, riprende ad andare... Altri lo seguono crollando il capo o sogghignando...

Anche Gesù se ne va... Ma prima dice a **Giuda di Keriot**: «**Va' dove devi andare**», e agli altri: «Ognuno è libero di andare. Dove deve o dove vuole. Con Me restino i discepoli pastori».

«Oh! prendi anche me con Te, Signore!», dice Stefano.

«Vieni...».

Si separano. Non so dove va Gesù. **Ma so dove va Giuda di Keriot.**

Va alla porta Speciosa o Bella, salendo i diversi scalini che dall'atrio dei Gentili portano a quello delle donne, e dopo averlo attraversato, salendo al termine di esso altri scalini, occhieggia nell'atrio degli Ebrei e con ira batte il piede al suolo non trovando chi cerca.

Torna indietro. Vede una delle guardie del Tempio. La chiama. Ordina, con la sua solita arroganza: «Va' da Eleazar ben Anna. Che venga subito alla Bella. Lo attende Giuda di Simone per cose gravi».

Si appoggia a una colonna e attende. Poco tempo. Eleazaro figlio di Anna, Elchia, Simone, Doras, Cornelio, Sadoc, Nahum e altri accorrono con un grande svolazzo di vesti.

**Giuda** parla a voce bassa ma concitata: «**Questa sera! Dopo la cena. Al Getsemani. Veniteci e prendetelo. Datemi il denaro**».

«No. Te lo daremo quando tu verrai a prenderci questa sera. Non ci fidiamo di te! Ti vogliamo con noi. Non si sa mai!», ghigna Elchia.

Gli altri assentono in coro. Giuda avvampa di sdegno per l'insinuazione. Giura: «Lo giuro su Jeové che dico il vero!».

Sadoc gli risponde: «Va bene. Ma è meglio fare così. Quando è l'ora tu vieni, prendi i preposti alla cattura e vai con loro, ché non avvenga che le guardie stolte **arrestino Lazzaro**, al caso, e facciano accadere guai. Tu indicherai ad esse, con un segno, l'uomo... Devi capire! È notte, ... ci sarà poca luce... le guardie saranno stanche, assondate... Ma se tu guidi!... Ecco! Che dite?».

Si volge ai compagni il perfido Sadoc e dice: «**Io proporrei per segnale un bacio**. Un bacio! Il miglior segno per indicare l'amico tradito. Ah! Ah!»

Ridono tutti. Un coro di demoni sghignazzanti. Giuda è furente. Ma non arretra. Non arretra più. Soffre per lo scherno che gli fanno, non per quello che sta per fare. Tanto che dice: «Ma ricordate che voglio le monete contate nella borsa prima di uscire di qui con le guardie».

«Le avrai! Le avrai! Anche la borsa ti daremo, perché tu possa conservare quelle monete come reliquia del tuo amore. Ah! Ah! Ah! Addio, serpe!».

Giuda è livido. È **già** livido. Non perderà mai più quel colore e quell'espressione di spavento disperato. **Essa, anzi, coll'andar delle ore si accentuerà sempre più, sino ad essere insostenibile alla vista quando penzolerà dall'albero... Fugge via... (...)**

^^^

Cosa dire di questo episodio? Come vi ho già detto, avete visto nel Vangelo di Giovanni trascritto in nota all'inizio che non c'erano le domande, ma solo le risposte di Gesù, e tutte in estrema sintesi

Non si può che rimanere sbalorditi della chiarezza di tutto quanto raccontato nel brano valtortiano, dove tutto, proprio tutto, emerge con logica abbagliante. Il Vangelo di Giovanni non

ne esce menomato della sostanza - in quanto è una estrema sintesi - ma il racconto valtortiano dal vivo è tutta un'altra cosa.

Cosa dire di queste rivelazioni? Non vi sentite anche voi **'ardere il cuore'** - come avevano detto quei due discepoli che dopo la crocifissione di Gesù andavano ad Emmaus - mentre Gesù qui, in questo discorso di duemila anni fa, parla ai Gentili ma spingendo lo sguardo nella profondità dei secoli parla anche a noi di oggi? Ogni frase ha una logica, tutto si spiega, tutto si tiene: si sente che è il Verbo!

Come negli altri discorsi celebri di cui vi ho parlato nella precedente riflessione sulla seconda affermazione del Credo, cercando di far emergere attraverso essi la natura di Gesù e la sua missione, **anche qui rifulge la personalità e la capacità oratoria dell'Uomo-Dio**: discorso impossibile da trascrivere e descrivere per gli apostoli pressati fra la folla, se non a posteriori, con frasi scarse ricostruite e annotate in seguito su tavolette di cera e poi di pergamena, come deve aver fatto Giovanni aiutandosi con la memoria e come avevano dovuto fare anche gli altri evangelisti.

Oltre tutto certi particolari importanti non potevano essere stati notati e riferiti nel Vangelo di Giovanni perché **'visti' solo dalla mistica Valtorta** dal suo punto privilegiato di **'osservatore esterno'**, come il particolare di quando Gesù - facendo mostra di parlare a tutti - fa capire a Gamaliele (a buon intenditor...), di parlare in realtà proprio a lui, oltre che agli altri.

O come quell'altro particolare, una vera **'perla'** inestimabile che getta uno squarcio di luce sul tradimento di Giuda, riguardante **l'accordo fra Giuda e quelli del Tempio** in merito alla imminente consegna di Gesù sul Getsemani di quella stessa notte.

Da rimanere a stupefatti nel vedere poi **il come e il quando e anche come e da chi è nata l'idea del famoso 'bacio traditore'**.

Quanto a Gamaliele, per capire le allusioni di Gesù e quel suo occhieggiare al grande Rabbi, bisogna andare indietro nel tempo all'episodio - trattato nella nostra precedente riflessione sulla seconda affermazione del Credo - di quando Gesù dodicenne parla ai dottori del Tempio, sua prima manifestazione Messianica.

Gamaliele, insieme ad Hillel, era uno di quei dottori e insieme ad Hillel aveva subito intuito dal tono ispirato e profetico che quel fanciullo doveva essere il futuro Messia.

Il fanciullo in quella occasione aveva detto ai dottori, fra i quali l'astioso Sciammai, che il popolo di Israele non avrebbe amato il Cristo perché il Cristo, l'Unto, avrebbe predicato **ciò che a quel popolo non piaceva**.

Il Cristo non avrebbe debellato nemici militari ma i **'nemici dell'anima'** che piegano il cuore dell'uomo a **'possesso infernale'**.

*«Israele - aveva continuato il giovane Gesù valtortiano - per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto al Re di dolore di cui parla Isaia...».*

I presenti avevano ascoltato allibiti!

**Sciammai** e i suoi accoliti: *«Questo nazareno è Satana! ».*

**Hillele** i suoi: *« No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».*

**Gesù:** *«In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale lo sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale lo*

**dico: " Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla lo ardo " ».**

^^^^

Così la Valtorta aveva visto concludersi la visione, con un Gesù dodicenne dal volto infiammato di ardore spirituale e alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti.

Poi però Gesù dodicenne era stato condotto via dai genitori e di lui - a Gerusalemme - si era persa traccia finché ... circa vent'anni dopo ecco comparire un uomo adulto che - come quel fanciullo - diceva di essere il Messia e che - come quel fanciullo - parlava 'da Dio'.

Gamaliele, rabbi famoso e uomo integerrimo e giusto ma di vecchia mentalità, sospettava che quel Gesù poco più che trentenne fosse quel fanciullo che lui aveva ascoltato dodicenne, ma non ne era sicuro, non riusciva a capacitarsene, era combattuto da un conflitto interiore, troppo diversa la concezione messianica di Israele, e quindi anche di Gamaliele, rispetto alla novità di un messianismo spirituale predicato da quel Gesù adulto: preferiva dunque attendere l'avveramento della profezia del fanciullo riguardante le pietre del Tempio che avrebbero fremuto alla sua morte, come segno per avere la conferma che il giovanetto e l'adulto erano la stessa persona.

Gamaliele si sarebbe però convinto, si evince dall'Opera valtortiana - dopo la Crocifissione e morte di Gesù, alle tre del pomeriggio quando le pietre del Tempio - come narrano i Vangeli canonici - avrebbero veramente tremato per un terremoto, come quel fanciullo dodicenne aveva solennemente predetto ai dottori del Tempio.

E' tremendo lo strazio di Gamaliele che si sente allora colpevole di non aver creduto a Gesù, cioè a Dio, e lui - anziano - corre, si 'arrampica' disperatamente su fino alla cima del Calvario per dichiarare a Gesù la sua Fede ma Gesù è ormai morto, Gamaliele non può più chiederGli perdono, piange, il rimorso gli dilanierà il cuore, finché - tempo dopo - finirà per convertirsi al Cristianesimo divenendo - lui, già maestro sapiente oltre che di Stefano anche di Saulo poi divenuto Paolo - quello che oggi è venerato dalla Chiesa come **San Gamaliele**, quel Gamaliele che - negli Atti degli apostoli - aveva difeso San Pietro e Giovanni di fronte al Sinedrio dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo.

Giovanni, nel suo Vangelo, commenta di suo - rispetto al racconto del brano valtortiano - che a nulla erano serviti, per indurre i giudei a credere, tutti i miracoli che Gesù aveva fatto e **ne dà spiegazione** citando una famosa profezia di Isaia: *'Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?'*.

**Non potevano credere**, continua Giovanni, perché Isaia aveva anche detto: *'Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con i loro occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani'*.

L'apparente significato di queste parole di Isaia può sembrare un assurdo.

E' mai possibile che Dio deliberatamente accechi e indurisca nel cuore quelli che non credono in Gesù perché non si salvino?

Come fanno a salvarsi se Dio li acceca? E' colpa di Dio allora, se questi non capiscono e non si convertono?

Il significato è però un altro.

Dio è Dio di tutti, Dio dei 'buoni' e anche dei 'cattivi', che cerca in ogni modo di redimere.

Quando però vede che i **cattivi non sono 'cattivi' per ignoranza, ma per mala volontà** e che **non vogliono** ascoltare la sua Parola **perché la disprezzano**, ebbene Dio - respinto - li **priva** della sua Luce, lascia che il loro occhio spirituale **non capisca**, che il loro 'cuore' non senta l'**illuminazione** dello Spirito Santo e quindi lascia che essi - **volontariamente, nel loro libero arbitrio** - si perdano, come a questo punto però essi meritano.

La prossima riflessione sulla terza affermazione del Credo sarà dedicata a:

## **2. L'ULTIMA CENA: L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA, IL NUOVO PATTO NEL SANGUE**



## 2. L'ULTIMA CENA: L'ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA, IL NUOVO PATTO NEL SANGUE.

*2.1 L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».*

Dopo il discorso fatto ai Gentili nella **giornata** del Giovedì santo - in cui Gesù aveva detto loro che era arrivato il momento della sua 'glorificazione' perché era prossimo il momento della sua Crocifissione e quindi della Redenzione dell'Umanità per la cui salvezza Egli si era incarnato - eccoci ora giunti **alla sera** del Giovedì, quella **dell'ultima Cena**: la sera della consumazione dell'agnello mosaico in ricordo della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù nella terra d'Egitto.

Il momento è drammatico ed il dolore e la malinconia di Gesù sono grandi, non solo per sé, per la piena consapevolezza della prossima perdita degli amici nonché di tutte le cose belle e care del mondo, ma per la Mamma, la 'sua' Mamma che Egli avrebbe lasciato presto nel dolore e soprattutto **sola**.

Nulla dicono i vangeli canonici del rapporto e compartecipazione di dolore fra Gesù e sua **Mamma**, la Corredentrice.

Gesù - sapeva che di lì a poco sarebbe stato catturato come un malvivente, processato sommariamente e condannato a morte. Potete dunque mai pensare che Egli non avesse dato un addio a sua Mamma, in tutta intimità?

Se nulla ci dicono al riguardo i Vangeli ce lo descrive però in visione **Maria Valtorta** (i grassetti sono miei)<sup>93</sup>:

^^^^

599. L'arrivo al Cenacolo e l'addio di Gesù alla Madre.

17 febbraio 1944.

Vedo il cenacolo dove deve consumarsi la Pasqua. Lo vedo distintamente.

Potrei enumerare tutte le rugosità del muro e le crepe del pavimento.

E' uno stanzone non perfettamente quadrato, ma anche poco rettangolare. Vi sarà la differenza di un metro o poco più, al massimo, fra il lato più lungo e quello più corto. E' basso di soffitto. Forse appare tale anche per la sua grandezza, alla quale non corrisponde l'altezza. E' lievemente a volta, ossia i due lati più corti non finiscono ad angolo retto col soffitto, ma con un angolo smusso...

In questi due lati più corti vi sono due larghe finestre, larghe e basse, prospicienti. Non vedo dove guardano, se su un cortile o su una via, perché ora hanno le impannate, che le chiudono, chiuse. Ho detto: impannate. Non so se sia giusto il termine. Sono delle imposte di tavoloni ben serrate in grazia di una sbarra di ferro che le traversa.

Il pavimento è a larghi mattoni di terracotta, che il tempo ha reso pallida, quadrati.

Dal centro del soffitto pende un lume ad olio a più becchi.

Nelle due pareti più lunghe, una è tutta senza aperture. Nell'altra, invece, vi è una porticina in un angolo, alla quale si accede **per una scaletta senza ringhiera di sei scalini**, terminanti in un

<sup>93</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IX, Cap. 599 - C.E.V.

ripiano di un metro quadro. Su questo vi è, contro la parete, un altro gradino, sul quale si apre la porta a filo del gradino. Non so se mi sono spiegata. Mi sforzo a fare il grafico...

Le pareti sono semplicemente imbiancate, senza fregi o righe.

Al centro della stanza, un tavolone rettangolare, molto lungo rispetto alla larghezza, messo parallelo alla parete più lunga, di legno semplicissimo.

Contro le pareti lunghe, quelli che saranno i sedili.

Alle pareti corte, sotto la finestra di un lato, una specie di cassapanca con su dei bacili e delle anfore, e sotto l'altra finestra una credenza bassa e lunga, sul cui piano per ora non c'è nulla.

E' questa la descrizione della stanza dove **si consumerà** la Pasqua.

**E' tutt'oggi che la vedo distintamente**, tanto che ho potuto contare i gradini ed osservare tutti i particolari. Ora, poi, che viene la notte, **il mio Gesù mi conduce al resto della contemplazione**.

Vedo che lo stanzone conduce, per la scaletta dai sei gradini, **in un andito scuro che a sinistra**, rispetto a me, si apre sulla via **con una porta** larga, bassa e molto massiccia, rinforzata di borchie e strisce di ferro.

**Di fronte alla porticina**, che dal cenacolo conduce nell'andito, **vi è un'altra porta** che conduce ad **un'altra stanza**, meno vasta.

Direi che il cenacolo è stato ricavato da un dislivello del suolo rispetto al resto della casa e della via, **è come un seminterrato**, una mezza cantina ripulita od aggiustata, ma sempre infossata per un buon metro nel suolo, forse per farlo più alto e proporzionato alla sua vastità.

Nella stanza che vedo ora **vi è Maria** con altre donne. Riconosco **Maddalena** e **Maria** madre di Giacomo, Giuda e Simone.

Sembra che siano appena arrivate, condotte da Giovanni, perché si levano i manti e li posano piegati sugli sgabelli sparsi per la stanza, mentre salutano l'apostolo che se ne va e una donna e un uomo accorsi al loro arrivo, che ho **l'impressione** siano i padroni di casa e discepoli o **simpatizzanti** per il Nazareno, perché sono pieni di premure e di rispettosa confidenza per Maria. **Questa è vestita di celeste cupo**, un azzurro di indaco scurissimo.

**Ha sul capo il velo bianco**, che appare quando si leva il manto che le copre anche il capo.

**E' molto sciupata in volto. Pare invecchiata. Molto triste, per quanto sorrida con dolcezza. Molto pallida. Anche i movimenti sono stanchi e incerti, come quelli di persona assorta in un suo pensiero.**

Dalla porta socchiusa vedo che il proprietario va e viene **nell'andito** e nel cenacolo, che illumina completamente accendendo i restanti becchi della lumiera.

Poi va alla **porta di strada** e la apre, **ed entra Gesù con gli apostoli**.

Vedo che è sera, perché le ombre della notte scendono già nella via stretta fra case alte.

E' con tutti gli apostoli. Saluta il proprietario col suo abituale saluto: «La pace sia a questa casa», **e poi, mentre gli apostoli scendono nel cenacolo, Egli entra nella stanza dove è Maria.**

Le pie donne salutano con profondo rispetto e se ne vanno, chiudendo la porta **e lasciando liberi la Madre e il Figlio.**

Gesù abbraccia sua Madre e la bacia in fronte. Maria bacia prima la mano al Figlio e poi la guancia destra. **Gesù fa sedere Maria e si siede al suo fianco, su due sgabelli vicini.** La fa sedere, accompagnandola ad essi per mano, e continua a tenere la mano anche quando Ella è seduta.

**Anche Gesù è assorto, pensieroso, triste, per quanto si sforzi a sorridere.**

**Maria ne studia con ansia l'espressione.** Povera Mamma, che per la grazia e per l'amore **comprende che ora sia questa!** Delle contrazioni di dolore scorrono sul viso di Maria, ed i suoi occhi, si dilatano ad un'interna visione di spasimo. **Ma non fa scene. E' maestosa come il Figlio.**

Egli le parla. La saluta e si raccomanda alle sue preghiere.

*«Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza.*

*Sono tornato, in quest'ora, il tuo piccolo Gesù di un tempo. Non sono il Maestro, Mamma. Sono unicamente il Figlio tuo, come a Nazareth quando ero piccino, come a Nazareth prima di lasciare la vita privata.*

*Non ho che te. Gli uomini, in questo momento, non sono amici, e leali, del tuo Gesù. Non sono neppure coraggiosi nel bene. Solo i malvagi sanno essere costanti e forti nell'operare il male. Ma tu mi sei fedele e sei la mia forza, Mamma, in quest'ora. **Sostienimi col tuo amore e col tuo orare.***

***Non ci sei che tu che in quest'ora sai pregare, fra chi più o meno mi ama. Pregare e comprendere.***

*Gli altri sono in festa, assorbiti da pensieri di festa o da pensieri di delitto, mentre io soffro di tante cose.*

***Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento.***

*Ma per ora sono ancora uomini tardi che non mi sentono morire, mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo.*

*Gli osanna di pochi giorni sono li hanno ubriacati.*

*Mamma, sono venuto per quest'ora e soprannaturalmente la vedo giungere con gioia. Ma **il mio Io** anche la teme, perché questo calice ha nome **tradimento**, rinnegamento, ferocia, bestemmia, abbandono. **Sostienimi, Mamma.** Come quando **col tuo pregare hai attirato su te lo Spirito di Dio**, dando per Esso al mondo l'Aspettato delle genti, attira ora sul Figlio tuo la forza che mi aiuti a compiere l'opera per cui venni.*

***Mamma, addio. Benedicimi, Mamma; anche per il Padre. E perdona a tutti. Perdoniamo insieme, da ora perdoniamo a chi ci tortura».***

**Gesù è scivolato, parlando, ai piedi della Madre, in ginocchio, e la guarda tenendola abbracciata alla vita.**

**Maria piange senza gemiti**, col volto lievemente alzato per una interna preghiera a Dio.

**Le lacrime rotolano sulle guance pallide e cadono sul suo grembo e sul capo che Gesù le appoggia alla fine sul cuore.**

Poi Maria mette la sua mano sul capo di Gesù come per benedirlo e poi si china, lo bacia fra i capelli, glieli carezza, gli carezza le spalle, le braccia, gli prende il volto fra le mani e lo volge verso di Lei, se lo serra al cuore. Lo bacia ancora fra le lacrime, sulla fronte, sulle guance, sugli occhi dolorosi, **se lo ninna**, quel povero capo stanco, come fosse un bambino, come l'ho vista ninnare nella Grotta il Neonato divino.

Ma non canta, ora. Dice solo: «Figlio! Figlio! Gesù! Gesù mio!».

Ma con una tal voce che mi strazia.

Poi Gesù si rialza. Si aggiusta il manto, resta in piedi di fronte alla Madre, che piange ancora, e a sua volta la benedice.

Poi si dirige alla porta. Prima di uscire le dice: «Mamma, **verrò ancora** prima di consumare la **mia Pasqua. Prega attendendomi**». Ed esce.

^^^^

E' una scena struggente, nella sua semplicità ed umanità, una scena per capire la quale bisogna **mettersi nei panni** di un **padre** o di una **madre** verso il proprio figlio di cui essi sanno che sta per morire o di un figlio che - sapendo di dover presto morire - si rivolge alla propria madre che lo ha allattato, curato ed allevato.

E' anche una scena di **dolore profondo e composto, nonché di rassegnazione - sofferta ma fiduciosa - alla volontà di Dio**, in funzione della Corredenzione dell'Umanità.

**Dopo l'istituzione dell'Eucarestia**, Maria in quella sera del Giovedì rivedrà Gesù ancora una volta quando - si legge nell'Opera valtortiana - Egli si alzerà dalla tavola **con un pezzo di pane ed il calice del vino** e si recherà in una cameretta adiacente alla sala del Cenacolo per darle la **'comunione'**.

Poi Maria SS. lo rivedrà solamente **all'indomani, accompagnandolo fra la folla** sulla strada del Calvario e della Croce, ma non potrà più avere con lui un colloquio materno **se non nel giorno della sua Resurrezione**, quando Egli - fatto che i Vangeli canonici non menzionano, come del resto molte altre cose - apparirà a Lei **per prima, 'materializzandosi' dal nulla** - all'alba della Domenica - nella sua cameretta del Cenacolo, in carne ed ossa ma con il suo **Corpo glorificato** non più di Uomo-Dio ma di Dio-Uomo.

Si manifesterà a Sua Mamma per abbracciarla e rassicurarla sulla propria Resurrezione e sul compimento dell'Opera di Redenzione, mentre agli apostoli increduli - che alla sua cattura erano anche fuggiti, tranne Giovanni - apparirà **solo alla sera**.

Potreste però mai pensare che Gesù, che ora avete conosciuto ancora più intimamente in quel suo colloquio con la Mamma, fosse apparso a molti ma non **prima di tutti a sua Madre, la Corredentrice**, anche se i Vangeli non ne parlano?

## ***2.2 La lavanda dei piedi e i suoi tre significati fondamentali, anche a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.***

Ormai mancavano poche ore all'epilogo della cattura.

Ecco come - nella sottostante nota - l'evangelista Giovanni ci racconta quell'ultima Cena.<sup>94</sup>

<sup>94</sup> Gv 13, 1-30: **La Sacra Bibbia - Ed. Paoline, 1968**

Prima della festa di Pasqua, **sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre**, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo.

Durante la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a **Giuda** di Simone Iscariote di tradirlo, sapendo che il Padre gli aveva già dato tutto nelle mani e che, venuto da Dio, a Dio tornava, **si alza da tavola, depono il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge**.

Poi versa l'acqua nel catino e **incomincia a lavare i piedi** ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Arriva a Simon Pietro e questi gli dice: «Signore, tu mi lavi i piedi?».

Gli rispose Gesù: «**Quel che faccio, tu ora non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire**».

E Pietro a lui: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Gesù gli risponde: «**Se non ti laverò, non avrai parte con me**».

Esclama Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Gesù risponde: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno che di lavarsi i piedi ed è tutto puro. Or, voi siete puri, **ma non tutti**».

Dopo aver lavato loro i piedi, riprese la sua veste e, rimessosi a mensa, disse loro: «**Intendete quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque vi ho lavato i piedi io, Signore e Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno con l'altro. Io, infatti, vi ho dato l'esempio, affinché come vi ho fatto io facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è da più del suo padrone; né un inviato è da più di chi lo ha mandato. Sapendo questo, beati voi se lo praticherete. Non parlo di voi tutti: io so quelli che ho eletto, ma si deve compiere la Scrittura: 'Uno che mangia il mio pane ha levato contro di me il suo calcagno'**.

**Ve lo dico sin d'ora, prima che avvenga, affinché, quando sarà avvenuto, crediate che io sono.**

**Giuda** - che, come abbiamo letto alla fine della precedente 'riflessione', dopo il discorso ai Gentili si era accordato con i Capi Giudei per far arrestare Gesù nell'isolamento notturno dell'oliveto del **Getsemani** - era uscito dal Cenacolo anzitempo perché **avrebbe dovuto andar da loro per la conferma definitiva**.

«**Quello che fai, fallo presto**», gli aveva infatti detto Gesù, guardandolo negli occhi mentre Giuda si accingeva ad uscire.

In questo brano di Giovanni notiamo subito una 'caratteristica' che è di tutto il suo Vangelo altamente ispirato: quella cioè di mettere in luce degli aspetti particolari che gli altri tre evangelisti avevano ommesso o non avevano saputo cogliere nel loro valore **profondo** ma che hanno invece grande importanza sul piano teologico-dottrinario.

Non che gli altri evangelisti non sapessero il fatto loro, ma Giovanni - l'Autore anche delle rivelazioni dell'Apocalisse - oltre che essere il discepolo più amato da Gesù per la sua purezza era, spiritualmente parlando, **un'aquila** che volava alta nelle sfere celesti di Dio...

Mentre dunque gli altri tre evangelisti narrano i particolari pur molto importanti dell'istituzione dell'Eucarestia (ma essi non avevano a suo tempo però parlato dell'importantissimo discorso sul **Pane del Cielo, allegoria dell'Eucarestia**, del quale avrebbe invece riferito Giovanni), quest'ultimo nel suo Vangelo tocca altri temi molto profondi.

Egli descrive infatti qui l'episodio della '**lavanda dei piedi**' che è un faro che illumina il successivo dono dell'Eucarestia di riflessi tutti particolari.

Luca<sup>95</sup> dice che quella sera era nata una **discussione** fra gli apostoli su chi di essi fosse da considerare il più grande, cioè il più importante.

Era chiaramente una discussione che non denotava **umiltà**.

Luca non spiega **perché** fosse sorta ma mi viene in mente che - **nel momento di mettersi a tavola** - ognuno di loro facesse forse a gara per aver il privilegio d'amore di sedersi il più vicino possibile a Gesù, che oltretutto era sempre un piacere stare ad ascoltare: ve ne sarete resi conto anche voi dalla Valtorta.

Quanto meno i più anziani avrebbero potuto accampare il diritto di stargli vicini, e poi i più giovani, ma in progressione..., un poco più in là.

Stare vicino a Gesù non era però solo un privilegio d'amore ma - un poco più umanamente - poteva essere considerato un segno di 'importanza', insomma un posto d'onore.

Cos'è che aveva detto Gesù **di loro** durante quel colloquio di cui sopra con la propria mamma?

*«... Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento.*

*Ma per ora sono ancora uomini tardi che non mi sentono morire, mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo.*

In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato».

Detto ciò, Gesù **si turbò** nello spirito e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: **uno di voi mi tradirà**».

I discepoli **si guardarono l'un altro**, non sapendo a chi alludesse.

Or uno dei suoi discepoli, quello da Gesù prediletto, stava appoggiato sul petto di lui.

**A questo fè cenno Simon Pietro** per dire: «Domanda di chi parla».

Ed egli, appoggiato così sul petto di Gesù, domandò: «Signore, chi è?».

Gesù gli rispose: «E' quello a cui darò un pezzetto di pane intinto».

Poi, intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda di Simone Iscariote.

**Appena preso il boccone, Satana entrò in lui.**

Gesù gli disse: «**Quello che fai, fallo presto**».

Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto questo. Alcuni pensavano che, tenendo Giuda la borsa, Gesù gli avesse detto di comprare quanto occorreva per la festa, o di dare qualche cosa ai poveri.

Egli dunque, preso il boccone, uscì subito. **Ed era notte.**

<sup>95</sup> Lc 22, 24-27

***Gli osanna di pochi giorni sono li hanno ubriacati...»***

Non ricordate poi anche l'episodio<sup>96</sup> - capitato proprio **pochi giorni** prima in Samaria mentre gli apostoli si apprestavano a venire a Gerusalemme per la Pasqua - in cui la **madre** dei due figli di Zebedeo, cioè gli apostoli Giovanni e Giacomo, era andata a **'raccomandarsi'** a Gesù - con i due figli dietro - perché Egli riservasse a loro i **primi due posti: uno alla destra e l'altro alla sinistra** del suo trono, nel suo futuro Regno?

Questo significa non solo che il **'mammismo'** esisteva anche allora, ma anche che - **ai posti d'onore** - gli apostoli ci tenevano, eccome.

Gesù rispose a **dovere** alla madre e ai due figli, spiegando fra l'altro agli altri apostoli - che si erano indignati per la pretesa dei due - che chi di essi avesse voluto essere **primo** avrebbe dovuto essere **servo** agli altri, ad imitazione di Gesù che, pur essendo **Figlio di Dio**, era sceso in terra per essere **servo agli altri** fino alla morte di croce per ottenerne la redenzione.

**Agli apostoli** (e attraverso di essi a coloro che sarebbero diventati suoi ministri in terra, vale a dire **ai futuri vescovi**: i **'pastori'** che lo avrebbero rappresentato di fronte alle **'pecore'** del gregge, vale a dire ai **'sacerdoti'**, anche nei rapporti con gli **'agnelli'** e cioè i comuni **'fedeli'**) Gesù, **prima dell'istituzione e somministrazione dell'Eucarestia**, con la **'lavanda dei piedi'** voleva dunque insegnare - tanto per cominciare - due valori fondamentali:

- **l'umiltà del servire**, perché **senza l'umiltà non vi può essere neanche l'amore** che è quello che tiene unita la Chiesa contro chi vuole dividerla o abatterla;

- **la purezza del cuore**, perché senza purezza **non si è degni né di somministrare Dio** che è nell'Ostia Eucaristica, **né a maggior ragione di ricevere dentro di sé Dio in persona**.

L'evangelista Giovanni scrive dunque che Gesù ad un certo punto si alza da tavola, depone il mantello e si cinge i fianchi con un **'asciugatoio'**.

Egli versa dell'acqua in un catino, fa un cenno agli apostoli che erano lì seduti, si inginocchia di fronte a loro e - davanti ai loro occhi sbalorditi e alla loro bocca ammutolita - si accinge a lavare loro i piedi...

Gesù era venuto per dar **'scandalo'** a quelle mentalità ebraiche un poco ristrette - persino restie a diffondere la sua dottrina ai pagani, considerati degli **'impuri'** - e lo **'scandalo' di lavare loro i piedi** serviva egregiamente a provocare rotture psicologiche che sarebbero state utili ad aprire le menti **al nuovo**.

**'Signore, tu mi lavi i piedi?'**, è infatti la domanda costernata di Pietro dalla quale si può arguire lo stupore e lo sconcerto di tutti.

**'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire'**, è la risposta di Gesù, che prosegue: **'Se non ti laverò, non avrai parte con me'**.

^^^^

Riflettiamo ora su quest'ultima misteriosa frase. Cosa sott'intende?

Sottintende una cosa importantissima che lo **Spirito Santo** avrebbe in avvenire fatto comprendere agli apostoli.

Avevamo già detto sopra che l'acqua della lavanda sottintendeva - tanto per cominciare - l'umiltà del servire e la purezza del cuore, ma essa simboleggiava anche **un terzo significato profondo: quello del Battesimo**, perché senza la **'lavanda' del Battesimo che toglie il Peccato non si può accogliere Gesù Eucaristico né si diventa cristiani**.

<sup>96</sup> Mt 20, 20-28

### ***2.3 L'Eucarestia come ve la spiego io..., a modo mio.***

Dopo la cena del vecchio rito ebraico con il sacrificio e la consumazione **dell'agnello mosaico**, Gesù si appresta ad aprire il **rito nuovo**, che è Sacrificio e Consumazione **dell'Agnello di Dio: il più grande miracolo d'amore**, un Dio che si trasfonde nel Pane e nel Vino facendolo diventare Corpo e Sangue di Gesù **che si immola ogni volta per noi e risorge**.

Si dice che si è trattato di un miracolo di 'transustanziazione'.

Io non sono un 'teologo' e non saprei spiegarvi bene il significato di questo termine ma **L'Eucarestia** ve la racconto **a modo mio**.

Vi ricordate il miracolo di Cana, quello di quel banchetto di matrimonio dove - rimasti i commensali a secco, o meglio: a secco di vino - Gesù aveva trasformato **dell'acqua in vino**?

Cos'è che era successo? Un miracolo! Era cambiata 'sostanza'.

**Ecco, questa è l'Eucarestia.**

**L'Ostia diventa Gesù: un altro miracolo**, molto più grande, perché Gesù è Dio!

Ma perché è così importante per noi? Perché Gesù, prima di ascendere al Cielo, a sostegno della nostra debolezza ci ha voluto lasciare un poderoso aiuto: **sé stesso**.

**L'Ostia eucaristica** - se accolta con fede - è infatti come una **Medicina**.

La sua Sostanza penetra dentro di noi: esseri **psico-somatici**, nei quali la 'Psiche', che è **l'anima**, è intimamente legata al corpo.

Essendo l'Ostia - al di là delle apparenze esteriori - 'Gesù-Uomo-Dio', Essa ci pervade misteriosamente nella nostra essenza **spirituale e materiale** e ci aiuta pertanto - **forti della forza di Dio** - ad affrontare le difficoltà spirituali e morali che incontriamo nel nostro cammino verso la salvezza.

Così come noi non riusciamo a 'vedere' l'azione nel nostro corpo di una pillola medicinale che inghiottiamo per curarci - **ma sappiamo** che quella minuscola pillolina bianca **funziona** e anche bene - così funziona bene anche l'Eucarestia.

Ricevere l'Eucarestia significa dunque ricevere Dio direttamente dentro di noi.

Dio è **Purezza** spirituale assoluta, oltre che **Amore**.

Gesù aveva fin dall'inizio detto a Pietro: *'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire..., se non ti laverò, non avrai parte con me...'*

Ritornando dunque al significato della 'lavanda dei piedi', se noi - con l'Eucarestia - **ci apprestiamo** a ricevere Gesù, che è Dio e per di più Dio d'Amore, dobbiamo prima mondarci, cioè 'purificare' la nostra anima **attraverso un'umile e pentita confessione** delle nostre colpe, alla quale fa seguito il perdono dei peccati **mediante l'assoluzione** che il Sacerdote impartisce non di suo ma **per conto** del Signore.

Oltre ai due significati già illustrati in precedenza in merito alla necessità di essere **umili e puri**, la 'lavanda dei piedi' implica dunque indirettamente **un terzo insegnamento: l'importanza fondamentale della Confessione**.

Per ricevere dentro se stessi l'Eucarestia, **cioè Dio**, bisogna essere **puri**, ma per essere puri bisogna essere **mondi da peccato**, come quei piedi impolverati furono resi mondi dalla 'lavanda'.

*'Conoscendo il valore dell'umiltà - fa comprendere il Gesù del Vangelo di Giovanni - sarete certi di poter entrare da 'beati' nel regno dei Cieli. Non tutti però, perché - anche se lo so bene quali sono quelli che ho personalmente 'eletto'- si deve compiere quanto profetizzato nelle Scritture: uno di voi che mangia qui con noi il pane su questo tavolo ha alzato contro di me il suo calcagno...'*

Gesù continua, spiegando che Egli predice loro queste cose **in anticipo** perché essi, nell'assistere a **posteriori** all'avveramento di queste sue profezie, avrebbero a quel punto **creduto veramente che Lui era Dio**.

Gesù, nel lasciare questo dono immenso dell'Eucarestia all'Umanità, doveva però essere **ben triste** - nella sua Onniscienza - nel vedere quanto poco l'Umanità di lì a breve e anche nei secoli successivi gliene sarebbe stata grata.

Durante questi fatti nel corso dell'Ultima Cena, intervallati da inni secondo l'uso della Pasqua ebraica, i commensali - nelle visioni della mistica - mangiavano l'agnello pasquale che Gesù di volta in volta tagliava e distribuiva.

E' più o meno a questo punto che Egli - sempre nella visione della mistica - si alza in piedi.<sup>97</sup>

Egli versa del vino nel calice e prima di berlo e farne bere intona un lungo salmo, dove un 'distico', cioè una strofa, viene intonata da ciascuno degli apostoli a turno ed il resto del brano viene cantato da tutti insieme.

**Alla fine Gesù si siede** e comunica di voler adesso celebrare il **Nuovo Rito** ricordando agli apostoli che Egli aveva loro promesso **un miracolo di amore** che sarà in futuro consumato **in un perpetuo rito di amore**.

Egli dice loro che se ne andrà, **ma essi resteranno sempre uniti a Lui attraverso il miracolo che Egli si accinge ora a compiere**.

Gesù prende un pane tutto intero, lo pone sul calice colmo di vino, lo benedice e offre al Padre sia il Pane che il Vino, quindi spezza il pane **in tredici pezzi** e li porge uno per uno agli apostoli, compreso Giuda, dicendo le parole ripetute più o meno anche dagli evangelisti<sup>98</sup>: *«Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me che me ne vado»*.

Egli porge quindi il calice a turno agli altri dicendo: *«Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue. Questo è il calice del nuovo patto nel Sangue e per il Sangue mio, che sarà sparso per voi per la remissione dei vostri peccati e per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me»*.

La Valtorta dice che Gesù è tristissimo e che gli apostoli lo guardano angosciati.

Gesù si alza invitando gli amici a non muoversi perché sarà subito di ritorno.

Prende il **tredicesimo** pezzetto di pane, prende anche il calice, esce dalla sala del Cenacolo e... **va nella stanza della Madre**, salvo ritornare poco dopo.

Il Nuovo Rito è terminato, semplice come semplice era iniziato.

Più che la Passione, che Gesù come Redentore aveva ardentemente desiderato anche se come Uomo la temeva, **lo addolorava** il pensiero dell'atto di delazione finale che Giuda - addirittura uno dei 'suoi' - si apprestava a fare.

Giovanni continua il suo racconto e dice infatti che Gesù - evidentemente pensando a tutte queste cose - **si turba** nello spirito, cioè si commuove, in altre parole **piange**, e piangendo esclama sconsolato: *'In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà'*.

Questa di Gesù è una **denuncia formale** vera e propria.

**Uno di voi...!** Perché egli non svela allora pubblicamente il nome del traditore? Non lo svela per tre buone ragioni.

**Perché** Egli non voleva che gli animi degli altri apostoli **trascendessero** passando a vie di fatto mancando così essi alla legge dell'amore.

**Perché** Gesù voleva esser certo che gli apostoli - ripensando in seguito ai fatti ed al tradimento di Giuda - ricordassero che **egli sapeva veramente tutto fin da prima**, e che quindi Egli non era stato dunque un povero 'uomo', raggirato e tradito dall'ultimo degli apostoli, ma che era Onnisciente in quanto Dio.

<sup>97</sup> M.V. 'L'Evangelo...' - Vol. IX, Cap. 600.13/14 - C.E.V.

<sup>98</sup> Mt 26, 26-29 / Mc 14, 22-25 / Lc 22, 19-20

**Perché, infine,** voleva che ricordassero bene in seguito che Egli - pur sapendo in anticipo della propria futura cattura e morte - non aveva fatto proprio niente **per sottrarsi** alla Passione, poiché era venuto **volontariamente** sulla Terra **per spiare e salvare l'Umanità** riscattandola davanti al Padre.

Gli apostoli, sentendo parlare di un traditore, si guardano allora tutti l'un l'altro con sospetto, studiandosi obliquamente per capire chi di loro potesse avere **la faccia da traditore**.

Giovanni stava appoggiato al petto di Gesù e Pietro gli dice: *'Domanda di chi parla'...*

Giovanni obbedisce e gira la domanda - sempre sussurrando - a Gesù il quale (dopo aver intinto anche qui molto **simbolicamente** un boccone di pane in quel sugo **dell'agnello** sacrificato per quella sera) glielo dice e glielo mostra porgendo significativamente quel famoso boccone a **Giuda**.

Quest'ultimo lo prende, lo manda giù e si alza perché - **con Satana che a quel punto è ormai entrato del tutto in lui per dirigere l'operazione finale del Tradimento e della cattura** - si ricorda che **deve sbrigarsi**, mentre Gesù - che certo legge nel suo pensiero - conclude da parte sua, come già detto: *'Quello che fai, fallo presto'*.

Finito tutto, dunque?

No, perché la **'cena'** non è terminata, e la nostra prossima terza **'riflessione'** verterà su:

### 3. L'ULTIMA CENA E LA PASSIONE DEL GETSEMANI COMMENTATA DA GESÙ



### 3. L'ULTIMA CENA E LA PASSIONE DEL GETSEMANI COMMENTATA DA GESÙ.

#### ***3.1 Gesù: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?'. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato... sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...'***

Giovanni aveva terminato il brano precedentemente citato del suo vangelo<sup>99</sup> riferendosi a Giuda così: *'Egli, dunque, preso il boccone, uscì subito. Ed era notte'*.

Niente è casuale, anche di quello che sembrerebbe privo di importanza, nelle parole di Giovanni. A prima vista, quel *'Ed era notte...'*, parrebbe una semplice annotazione temporale, per meglio collocare quegli avvenimenti in un ben preciso arco giornaliero: la tarda serata!

Ed è certamente così. Ma quel *'era notte'* in Giovanni sta anche a significare una cosa ancora più profonda.

Giuda ingolla il boccone grasso e succulento, si ricorda che deve 'sbrigarsi' ed esce subito, perché - da quell'istante in cui egli decide che è ora di farla finita - comincia **'la notte' del Principe delle Tenebre**, quella durante la quale - in un crescendo sempre più drammatico - gli avvenimenti sarebbero precipitati e l'Uomo-Dio, avvertendo sempre di più dentro di sé l'abbandono del Padre, si sarebbe avvicinato alla Passione vivendola solo da Uomo, perché come Uomo la soffrisse interamente.

Ho già spiegato come in Gesù coesistessero entrambe le nature, di Uomo e di Dio.

La Redenzione avrebbe potuto essere guadagnata solo grazie al **Sacrificio di un Dio**, perché per piegare la Giustizia offesa di Dio Padre e perdonare la quantità immane di peccati passati, presenti e futuri dell'Umanità, riaprendo all'uomo decaduto le porte del Paradiso, non poteva certo bastare - sul piano della 'qualità' della sofferenza - il sacrificio di un 'uomo' (e tanto meno di un angelo - essere incorporeo) per quanto Santo fosse. Infatti non fu chiesto neanche a Maria SS., che pure era seconda solo a Dio.

Se però il Dio che era in Gesù, cioè il Verbo, purissimo Spirito, non poteva patire per le sofferenze **fisiche** del Cristo, poteva invece **'soffrire'** per quelle morali e soprattutto quelle **spirituali** che derivavano dalla **contemplazione** - nei momenti espiatori cruciali - dei **peccati** dell'Umanità. E quest'ultima era ben una **'sofferenza'** da Dio.

Quando noi parliamo della **'sofferenza'** di Dio, ci esprimiamo con una terminologia antropologica familiare al nostro modo di ragionare ed ai nostri **sentimenti**, ma in realtà noi non possiamo riuscire a concepire cosa significhi **'sofferenza'** per Dio, come neanche - al di là del fatto che Egli sia Essenza Spirituale - riusciamo a comprendere che cosa sia **realmente** Dio.

Per Gesù **Uomo-Dio** era sempre stata fondamentale l'unione spirituale con il Padre.

Lo vediamo, nei Vangeli canonici, anche in quel suo frequente bisogno - Egli che pur era Dio-Verbo - di ritirarsi in preghiera solitaria col Padre, perché la preghiera è **'unione'** ed è l'unione con il Padre quella che dà forza. Poco si medita sul Gesù mistico ma leggendo le spiegazioni di Maria Valtorta sui suoi colloqui con Gesù è anche più facile capire che cosa erano per Gesù-Uomo questi Suoi colloqui col Padre.

Nella Passione, perdendo il **'contatto'** con Dio-Padre, l'Uomo-Dio si sarebbe sentito del tutto solo, privo di quella forza soprannaturale, e - come Uomo - avrebbe sofferto anche moralmente e spiritualmente bevendo sino in fondo l'amaro calice.

Per dare un'idea, una delle ragioni della sofferenza dei dannati - che pur odiano se stessi per i peccati compiuti, odiano Satana che li ha indotti a compierli, odiano gli uomini in genere che essi vorrebbero dannati come loro - è proprio il sentirsi **'abbandonati'**, o meglio, recisi da Dio:

---

<sup>99</sup> Gv 13, 1-30

una insopportabile privazione, perché è 'assoluta' ed eterna, senza cioè speranza di cambiamento.

E' forse questo - potremmo quasi dire - il senso di desolazione delle parole che Gesù avrebbe successivamente esclamato sulla croce, in quella che sarebbe stata una invocazione struggente e disperata: *'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato...?!'*

Solo chi si sente realmente abbandonato, divinamente, avrebbe potuto prorompere in una invocazione del genere che certo deve aver fatto 'stringere il cuore' al Padre.

Ma cosa dire di quell'abbandono se non lasciarlo fare (i grassetti sono miei) direttamente al Gesù che parla a Maria Valtorta, **anima-vittima** anche lei?

^^^^

10 febbraio 1944.<sup>100</sup>

Dice Gesù:

«Ed ora vieni. Per quanto tu sia questa sera come uno prossimo a spirare, vieni, ché Io ti conduca verso le mie **sofferenze**. Lungo sarà il cammino che dovremo fare insieme, **perché nessun dolore mi fu risparmiato. Non dolore della carne, non della mente, non del cuore, non dello spirito.** Tutti li ho assaggiati, di tutti mi sono nutrito, di tutti dissetato, fino a morirne.

Se tu appoggiassi sul mio labbro la tua bocca, sentiresti che essa ancora conserva l'amarezza di tanto dolore. Se tu potessi vedere la mia **Umanità nella sua veste, ora fulgida**, vedresti che quel fulgore emana dalle mille e mille ferite che coprono con una veste di porpora viva le mie membra lacerate, dissanguate, percosse, trafitte per amore di voi.

**Ora è fulgida la mia Umanità.** Ma fu un giorno che fu simile a quella d'un lebbroso, tanto era percossa ed umiliata. L'Uomo Dio, che aveva in Sé la perfezione della bellezza fisica, perché Figlio di Dio e della Donna senza macchia, apparve allora, agli occhi di chi lo guardava con amore, con curiosità o con occhio sprezzante, brutto: un "verme", come dice Davide, l'obbrobrio degli uomini, il rifiuto della plebe.

L'amore per il Padre e per le creature del Padre mio mi ha portato ad abbandonare il mio corpo a chi mi percoleva, ad offrire il mio volto a chi mi schiaffeggiava e sputacchiava, a chi credeva fare opera meritoria strappandomi le chiome, svellendomi la barba, trapassandomi la testa con le spine, rendendo complice anche la terra e i suoi frutti dei tormenti inflitti al suo Salvatore, slogandomi le membra, scoprendo le mie ossa, **strappandomi le vesti e dando così alla mia purezza la più grande delle torture**, configgendomi ad un legno e innalzandomi come agnello sgozzato sugli uncini di un beccaio, e abbaiano, intorno alla mia agonia, come torma di lupi famelici che l'odore del sangue fa ancora più feroci.

Accusato, condannato, ucciso. Tradito, rinnegato, venduto.

**Abbandonato anche da Dio perché su Me erano i delitti che m'ero addossato.** Reso più povero del mendico derubato da briganti, perché non mi fu lasciata neppur la veste per coprire la mia livida nudità di martire. Non risparmiato neppur oltre la morte dall'insulto di una ferita e dalle calunnie dei nemici.

**Sommerso sotto il fango di tutti i vostri peccati, precipitato sino in fondo al buio del dolore, senza più luce del Cielo che rispondesse al mio sguardo morente, né voce divina che rispondesse al mio invocare estremo.**

**Isaia** la dice la ragione di tanto dolore: "Veramente Egli ha preso su di Sé i nostri mali ed ha portato i nostri dolori".

<sup>100</sup> Cfr. Maria Valtorta: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* - Vol. X, Cap. 601, ed. CEV.

*I nostri dolori! Sì, per voi li ho portati! Per sollevare i vostri, per addolcirli, per annullarli, se mi foste stati fedeli. Ma non avete voluto esserlo. E che ne ho avuto? Mi avete "guardato come un lebbroso, un percosso da Dio".*

Sì, era su Me la lebbra dei vostri peccati infiniti, era su Me come una veste di penitenza, come un cilicio; ma come non avete visto tralucere Dio, nella sua infinita carità, da quella veste indossata per voi sulla sua santità?

"Piagato per le nostre iniquità, trafitto per le nostre scelleratezze" dice Isaia, che **coi suoi occhi profetici vedeva il Figlio dell'uomo** divenuto tutta una lividura per sanare quelle degli uomini. E fossero state unicamente ferite alla mia carne!

Ma ciò che più m'avete ferito fu il **sentimento** e lo **spirito**. Dell'uno e dell'altro avete fatto zimbello e bersaglio; e mi avete colpito **nell'amicizia**, che avevo posto in voi, attraverso Giuda; **nella fedeltà**, che speravo da voi, attraverso Pietro che rinnega; **nella riconoscenza** per i miei benefici, attraverso coloro che mi gridavano: "Muori!", dopo che Io li avevo risorti da tante malattie; **attraverso l'amore**, per lo strazio inflitto a mia Madre; **attraverso alla religione**, dichiarandomi bestemmiatore di Dio, Io che per lo zelo della causa di Dio m'ero messo nelle mani dell'uomo incarnandomi, patendo per tutta la vita e abbandonandomi alla ferocia umana senza dire parola o lamento.

*Sarebbe bastato un volgere di occhi per incenerire accusatori, giudici e carnefici.* Ma ero venuto volontariamente per compiere il sacrificio, e come agnello, perché ero l'Agnello di Dio e *lo sono* in eterno, mi sono lasciato condurre per essere spogliato e ucciso e per fare della mia Carne la vostra Vita.

Quando fui innalzato **ero già consumato** da patimenti senza nome, *con tutti i nomi*.

**Ho cominciato a morire** a Betlemme nel vedere la luce della Terra, così angosciosamente diversa per Me che ero il Vivente del Cielo.

**Ho continuato a morire** nella povertà, nell'esilio, nella fuga, nel lavoro, nell'incomprensione, nella fatica, nel tradimento, negli affetti strappati, nelle torture, nelle menzogne, nelle bestemmie. Questo ha dato l'uomo a Me che venivo a riunirlo con Dio!

**Maria, guarda il tuo Salvatore.**

Non è bianco nella veste e biondo nel capo. Non ha lo sguardo di zaffiro che tu gli conosci. Il suo vestito è rosso di sangue, è lacerato e coperto di immondezze e di sputi. Il suo volto è tumefatto e stravolto, il suo sguardo velato dal sangue e dal pianto, e ti guarda attraverso la crosta di questi e della polvere che appesantiscono le palpebre.

Le mie mani - lo vedi? - sono già tutte una piaga e attendono la piaga ultima.

Guarda, piccolo Giovanni, come mi guardò tuo fratello Giovanni. Dietro il mio andare restano impronte sanguigne. Il sudore dilava il sangue che geme dalle lacerazioni dei flagelli, che ancor resta dall'agonia dell'Orto. La parola esce, nell'anelito dell'affanno di un cuore già morente per tortura d'ogni nome, dalle labbra arse e contuse.

D'ora in poi mi vedrai sovente così.

**Sono il Re del Dolore** e verrò a parlarti del dolore mio con la mia veste regale.

Seguimi, nonostante la tua agonia.

Saprò, poiché sono il Pietoso, mettere davanti alle tue labbra, attossicate dal mio dolore, anche il miele profumato di più serene contemplazioni. Ma devi ancor più preferire queste di sangue, perché per esse tu hai la Vita **e con esse porterai altri alla Vita**. Bacia la mia mano sanguinosa e vigila meditando su Me Redentore».

^^^

Ma riprendendo il discorso iniziale dell'Ultima Cena, dopo quel 'Ed era notte' con cui Giovanni aveva commentato nel suo Vangelo l'**uscita di Giuda dal Cenacolo**, egli aveva continuato il racconto<sup>101</sup> concludendolo, nel suo Cap. 17, con le seguenti parole di Gesù:

^^^

«**Padre, è giunta l'ora, glorifica tuo figlio, affinché il Figlio tuo glorifichi te**, come tu gli hai dato potere su tutti gli uomini, affinché egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato.

La vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato da fare; ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, scelti di mezzo al mondo: **erano tuoi e li hai donati a me, ed essi hanno osservato la tua parola**. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato viene da te, perché le parole che desti a me le ho date a loro; **essi le hanno accolte** e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; **non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donato, perché sono tuoi**.

Ogni cosa mia è tua e ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato.

Ormai io non sono più nel mondo, ma **essi restano nel mondo**, mentre io vengo a te.

Padre santo, **custodiscili nel nome tuo che mi hai dato**, affinché siano una cosa sola come noi.

Finché ero con essi, li conservavo nel tuo nome che tu m'hai dato, li ho custoditi e **nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione**, affinché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te, e questo dico mentre sono ancora nel mondo, affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi.

Io ho comunicato loro la tua parola e **il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo**, come neanch'io sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, **ma che tu li guardi dal maligno**.

Essi non sono del mondo, come neppur io sono del mondo.

Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, **anch'io ho mandato nel mondo essi**. E per loro io santifico me stesso, affinché essi pure siano santificati per la verità.

Né soltanto per questi prego, ma prego anche **per quelli che crederanno in me per la loro parola**; affinché siano tutti una cosa sola come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.

La gloria che tu mi desti io l'ho data loro, affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me.

**Padre, io voglio che là dove sono io, siano con me pure quelli che tu m'hai dato**, affinché contemplino la gloria che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno riconosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale hai amato me sia in essi ed io in loro».

^^^

Maria Valtorta - che ha assistito alla Cena e tutto trascritto in versione 'integrale' - così poi conclude la sua visione:<sup>102</sup>

<sup>101</sup> Gv 13,31-38 e capp. 14, 15, 16 - La Sacra Bibbia, Ed. Paoline, 1968

^^^

(...)

Gli apostoli lacrimano più o meno palesemente e rumorosamente. Per ultimo cantano un inno. Gesù li benedice. Poi ordina: «Mettiamoci i mantelli, ora. E andiamo. Andrea, di' al capo di casa di lasciare tutto così, per mio volere. Domani... vi farà piacere rivedere questo luogo».

Gesù lo guarda. Pare benedire le pareti, i mobili, tutto. Poi si ammantella e si avvia, seguito dai discepoli.

Al suo fianco è Giovanni, al quale si appoggia. «Non saluti la Madre?», gli chiede il figlio di Zebedeo.

«No. È tutto già fatto. Fate, anzi, piano».

Simone, che ha acceso una torcia alla lumiera, illumina l'ampio corridoio che va alla porta. Pietro apre **cauto** il portone ed escono tutti nella via e poi, facendo giocare un ordigno, chiudono dal di fuori. E si pongono in cammino.

^^^

### ***3.2 I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.***

Nelle 'riflessioni' precedenti vi ho commentato, a modo mio, l'**Ultima Cena** avendo anche avuto come 'falsariga' il Vangelo, ma non considerereste un privilegio sentire ora il commento sulla stessa del Gesù valtortiano?

Lo troviamo nell'Opera, a conclusione di questa particolare visione data da Gesù alla mistica.<sup>103</sup>

^^^

[17 febbraio 1944]

Dice Gesù:

«**Dall'episodio della Cena**, oltre la considerazione della carità di un Dio che si fa Cibo agli uomini, risaltano **quattro ammaestramenti** principali.

**Primo: la necessità per tutti i figli di Dio di ubbidire alla Legge.**

La Legge diceva che si doveva per Pasqua consumare l'agnello secondo il rituale dato dall'Altissimo a Mosè, ed Io, Figlio vero del Dio vero, non mi sono riputato, per la mia qualità divina, esente dalla Legge.

Ero sulla Terra: Uomo fra gli uomini e Maestro degli uomini. Dovevo perciò fare il mio dovere di uomo verso Dio *come e meglio degli altri*. I favori divini non esimono dall'ubbidienza e dallo sforzo verso una sempre maggiore santità.

Se paragonate la santità più eccelsa alla perfezione divina, la trovate sempre piena di mende, e perciò obbligata a sforzare se stessa per eliminarle e raggiungere un grado di perfezione per quanto più è possibile simile a quello di Dio.

**Secondo: la potenza della preghiera di Maria.**

<sup>102</sup> Cfr. Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IX - Cap. 600/37-38, ed. CEV.

<sup>103</sup> Ibidem, Vol. IX, Cap. 600.40/42, ed. CEV.

Io ero Dio fatto Carne. Una Carne che, per essere senza macchia, possedeva la forza spirituale per signoreggiare la carne. Eppure non ricuso, anzi **invoco l'aiuto** della Piena di Grazia, la quale **anche in quell'ora di espiazione avrebbe trovato, è vero, sul suo capo il Cielo chiuso**, ma non tanto che non riuscisse a strapparne **un angelo, Lei, Regina degli angeli**, per il conforto del suo Figlio. Oh! non per Lei, povera Mamma! **Anche Lei** ha assaporato l'amaro **dell'abbandono** del Padre, ma per questo suo dolore offerto alla Redenzione **m'ha ottenuto di potere superare l'angoscia dell'orto degli Ulivi e di portare a termine la Passione** in tutta la sua multiforme asprezza, di cui ognuna era volta a lavare una forma e un mezzo di peccato.

**Terzo: il dominio su se stessi e la sopportazione dell'offesa, carità sublime su tutte**, la possono avere unicamente quelli che fanno vita della loro vita la legge di carità che Io avevo bandita. E non bandita solo, ma praticata realmente.

Cosa sia stato per Me aver meco alla mia tavola il mio Traditore, il dovere darmi ad esso, il dovere umiliarmi ad esso, il dovere dividere con esso il calice di rito **e posare le labbra là dove egli le aveva posate, e farle posare a mia Madre**, voi non potete pensare.

I vostri medici hanno discusso e discutono sulla mia rapida fine e le danno origine in una lesione cardiaca dovuta alle percosse della flagellazione. Sì, anche per queste il mio cuore divenne malato. Ma lo era già dalla Cena. Spezzato, spezzato nello sforzo di dover subire al mio fianco il mio Traditore.

Ho cominciato a morire allora, fisicamente. Il resto non è stato che aumento della già esistente agonia. Quanto ho potuto fare l'ho fatto perché ero uno con la Carità. **Anche nell'ora in cui Dio-Carità si ritirava da Me**, ho saputo esser carità, perché ero vissuto, nei miei trentatré anni, di carità. Non si può giungere ad una perfezione, quale si richiede per perdonare e sopportare il nostro offensore, se non si ha l'abito della carità. Io l'avevo, e ho potuto perdonare e sopportare questo capolavoro di Offensore che fu Giuda.

**Quarto: il Sacramento opera quanto più uno è degno di riceverlo.**

Se ne è fatto degno con una costante volontà, che spezza la carne e fa signore lo spirito, vincendo le concupiscenze, piegando l'essere alle virtù, tendendolo come arco verso la perfezione delle virtù e soprattutto della carità. Perché, quando uno ama, tende a far lieto chi ama.

**Giovanni, che mi amava come nessuno e che era puro, ebbe dal Sacramento il massimo della trasformazione.**

Cominciò da quel momento ad essere **l'aquila**, a cui è familiare e facile l'altezza nel Cielo di Dio e l'affissare il Sole eterno. **Ma guai** a chi riceve il Sacramento senza esserne affatto degno, ma anzi avendo accresciuto la sua sempre umana indegnità con le colpe mortali. Allora esso diviene non germe di preservazione e di vita ma di corruzione e di morte. Morte dello spirito e putrefazione della carne, per cui essa "crepa", come dice Pietro di quella di Giuda. Non sparge il sangue, liquido sempre vitale e bello nella sua porpora, ma le sue interiora, nere di tutte le libidini, marciume che si riversa fuori dalla carne marcita come da carogna di animale immondo, oggetto di ribrezzo per i passanti.

La morte del profanatore del Sacramento è sempre la morte di un disperato, **e perciò non conosce il placido trapasso proprio di chi è in grazia**, né l'eroico trapasso della **vittima che soffre acutamente ma con lo sguardo fisso al Cielo** e l'anima sicura della pace.

La morte del disperato è atroce di contorsioni e di terrori, è una convulsione orrenda dell'anima già ghermita dalla mano di Satana, che la strozza per svellerla dalla carne e che la soffoca col suo nauseabondo fiato. **Questa la differenza** fra chi trapassa all'altra vita dopo essersi nutrito in essa di carità, fede, speranza e d'ogni altra virtù e dottrina celeste e del Pane angelico che l'accompagna coi suoi frutti - meglio se con la sua reale presenza - nel viaggio estremo, e chi trapassa dopo una vita di brutto con morte da brutto che la Grazia e il Sacramento non confortano.

La prima è la serena fine del santo, a cui la morte apre il Regno eterno. La seconda è la spaventosa caduta del dannato, che si sente precipitare nella morte eterna e conosce **in un attimo** ciò che ha voluto perdere, né più può riparare. Per uno acquisto, per l'altro spogliamento. **Per una gioia, per l'altro terrore.**

Questo è quanto vi date a seconda del vostro credere ed amare, o non credere e deridere il dono mio. E questo è l'insegnamento di questa contemplazione».

^^^^

### 3.3 L'ora del Getsemani.

Il Gruppo apostolico - uscito nottetempo dal Cenacolo - si pone dunque in cammino verso il Getsemani<sup>104</sup> dove, nell'uliveto, Gesù affronterà quella Passione durante la quale lo stress psico-fisico lo porterà ad essudare Sangue, fenomeno ben noto in Medicina.<sup>105</sup>

Il racconto della Passione è trattato nei Vangeli in maniera essenziale ed ogni evangelista - pur nella coincidenza sostanziale del racconto - aggiunge propri particolari che ne completano il quadro.

Sono tuttavia tutti particolari di cose viste **dall'esterno**.

Cosa direste se - per saperne di più, non per curiosità ma per 'compartecipazione' - l'episodio della Passione nel Getsemani provassimo a sentirla raccontata '**dall'interno**', cioè direttamente da Gesù?

Dice infatti Gesù a Maria Valtorta:

^^^^

6 luglio 1944

Dice Gesù:<sup>106</sup>

<sup>104</sup> Mt 26, 30-46 - La Sacra Bibbia - CEI, 2008

<sup>30</sup> Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

<sup>31</sup> Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

<sup>32</sup> Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

<sup>33</sup> Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».

<sup>34</sup> Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

<sup>35</sup> Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Al Getsemani

<sup>36</sup> Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».

<sup>37</sup> E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup> E disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me».

<sup>39</sup> Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

<sup>40</sup> Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?

<sup>41</sup> Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

<sup>42</sup> Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

<sup>43</sup> Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. <sup>44</sup> Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.

<sup>45</sup> Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup> Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

<sup>105</sup> La Sacra Bibbia - Lc 22,44

<sup>106</sup> Cfr. Maria Valtorta: 'Pregiere' - L'ora del Getsemani - ed CEV.

«Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: “La conoscenza del mio tormento del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo”?

La gente non ammette il Demonio. Quelli che l’ammettono non ammettono che il Demonio abbia potuto vessare l’anima di Cristo sino al punto di far sudare sangue. Ma tu, che hai avuto un briciolo di questa tentazione, puoi comprendere.

Parliamo dunque insieme.

Mi hai chiesto: “Quante sono le agonie del Getsemani che mi dai?”.

Oh! tante! Non per piacere di tormentarti. Unicamente per bontà di Maestro e Sposo.

Non potrei su te, piccola sposa, abbattere tutto insieme il cumulo di desolazione che mi accasciò quella sera e che nessuno intuì, che nessuno comprese fuorché mia Madre e il mio Angelo. Ne morresti pazza. E allora ti do adesso un briciolo, domani un altro, di modo da farti gustare tutto il mio cibo e di ottenere dal tuo soffrire il massimo di compassione per il tuo dolente Sposo e di redenzione per i tuoi fratelli.

Ecco perché ti do tante ore di Getsemani. Uniscile e, come il mosaicista unendo le tessere piano piano vede formarsi il quadro completo, tu, riunendo nel tuo pensiero il ricordo delle diverse ore, vedrai l’Agonia vera del tuo Signore.

Rifletti come ti amo. La prima volta ti ho dato soltanto la vista della mia smania fisica. E tu, soltanto per vedermi col Volto straziato, andare e venire, alzare le braccia, torcermi le mani, piangere e abbattermi, ne hai avuta tanta pena che per poco non mi moristi.

Ti ho presentato quella tortura visibile più e più volte sinché l’hai conosciuta e l’hai potuta sopportare. Poi, volta per volta, ti ho svelato le mie tristezze. Le mie tristezze. Di uomo. Tutte le passioni dell’uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d’essere, ed Io le ho dovute strozzare una per una per essere libero di salire il mio Calvario.

Non tutte le passioni sono malvagie.

Te l’ho già spiegato. Io dò a questo nome il senso filosofico, non quello che voi gli date scambiando il senso col sentimento. E le passioni buone il tuo Gesù-Uomo le aveva come tutti gli uomini giusti. Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in certe ore, quando con la loro voce fanno catena, e catena di durissimo, fortissimo, annodatissimo acciaio, per impedirvi di compiere la volontà di Dio.

Amare la vita, dono di Dio, è dovere, tanto che chi si uccide è colpevole come e più di chi uccide, perché colui che uccide manca alla carità di prossimo ma può avere l’attenuante di una provocazione che lo dissenna, mentre chi si uccide manca contro sé stesso e contro Dio, che gli ha dato la vita perché egli la viva sino al suo richiamo.

Uccidersi è strapparsi di dosso il dono di Dio e gettarlo con urlo di maledizione sul Volto di Dio. Chi si uccide dispera di avere un Padre, un Amico, un Buono. Chi si uccide nega ogni dogma di fede e ogni asserzione di fede. Chi si uccide nega Dio. Dunque occorre aver cara la vita.

Ma come cara? Facendosi schiavi di essa? No. Amica buona la vita. Amica dell’Altra. Della Vita vera. Questa è la grande Vita. Quella è la piccola vita.

Ma come un’ancella serve e procura cibo alla sua signora, così la piccola vita serve e nutre la grande Vita, la quale raggiunge l’età perfetta attraverso le cure che la piccola vita le dà. E’ proprio questa piccola vita che vi procura la veste ornata da indossare quando divenite le Signore del Regno di Vita.

E’ proprio questa piccola vita che vi fortifica col pane amaro, intriso di forte aceto, delle cose di ogni giorno, e vi fa adulti e perfetti per possedere la Vita che non termina. Ecco perché occorre chiamare “cara” questa triste esistenza d’esilio e di dolore. E’ la banca in cui maturano i frutti delle ricchezze eterne.

E' passabilmente buona? Lodarne il Signore. E' cosparsa di pene? Dir "grazie" al Signore. E' triste oltre misura? Non dir mai: "E' troppo". Non dir mai: "Dio è cattivo".

L'ho detto mille volte: "il male - e le tristezze che sono se non frutto del male? Il male non viene da Dio. E' l'uomo, il malvagio che fa soffrire".

L'ho detto mille volte: "Dio sa finché potete soffrire e, se vede che è troppo ciò che il prossimo vi procura, interviene non soltanto aumentando la vostra forza di sopportazione, ma con conforti celesti; e quando è l'ora con spezzare i malvagi, perché non è lecito torturare oltre misura il prossimo migliore.

La vita è cara per le oneste soddisfazioni che procura: Dio non le biasima. Il lavoro Egli l'ha messo. Per punizione, ma anche per svago all'uomo colpevole. Guai se aveste a vivere nell'ozio. Da secoli la Terra sarebbe un enorme manicomio di furienti che si sbranerebbero l'un coll'altro. Lo fate già, perché ancor troppo oziate. L'onesta fatica rasserena e dà gioia e riposo sereno.

La vita è ancor più cara per gli affetti santi di cui si inflora. Dio non li biasima. Potrebbe Dio, che amore, biasimare un amore onesto? O gioia d'esser figli! E gioia d'esser padri! O gioia di trovare una compagna che genera figli al proprio nome e figli a Dio! O gioia di avere una dolce sorella, un buon fratello, e amici sinceri! No, che queste oneste dolcezze Dio non le biasima.

L'amore lo ha messo Lui, e non sulla Terra, come il lavoro, per punizione e svago del colpevole. Ma nel Terrestre Paradiso per base alla grande gioia di esser figli di Dio. "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18) ha detto.

Re del creato, l'uomo sarebbe stato in un deserto senza una compagna. Buoni gli animali tutti col loro re, ma troppo, sempre troppo inferiori al figlio di Dio. Buono, infinitamente buono Dio col suo figlio, ma sempre troppo superiore ad esso. L'uomo avrebbe patito la solitudine di essere ugualmente distante dal divino e dall'animale. E Dio gli diede la compagna.

Non solo. **Ma dal casto amore con la stessa gli avrebbe concesso i dolci figli**, perché l'uomo e la donna potessero dire la parola più dolce dopo il Nome di Dio: "Figlio mio!", e i figli potessero dire la parola più santa dopo il nome di Dio: "Mamma!".

Mamma! Chi dice: "mamma" prega già.

Dire: "mamma" vuol dire ringraziare Dio della sua Provvidenza, che dà una madre ai figli dell'uomo e fino ai piccoli figli delle fiere e dei domestici animali o dei volanti uccelli e fin dei muti pesci, perché l'uomo non conoscesse l'orrore di crescere solo e non cadesse per mancanza di sostegno quando ancora è troppo debole per conoscere il Bene e il Male.

Dire: "mamma" vuol dire benedire Iddio che ci fa conoscere cosa sia l'amore attraverso il bacio di una madre e le parole delle sue labbra.

Dire: "mamma" vuol dire conoscere Iddio che ci dà un riflesso del suo principale attributo, la Bontà, attraverso l'indulgenza di una madre. E conoscere Iddio vuol dire sperare, credere e amare. Vuol dire salvarsi.

Avere un fratello non è come avere, per una pianta, la pianta gemella che sostiene nelle ore di burrasca, intrecciando i rami, e che nelle ore di gioia aumenta la fioritura di essa col polline del suo amore?

Per questo ho voluto che i cristiani si chiamassero l'un l'altro fratelli, perché è giusto, dato che venite tutti da un Dio e da un sangue d'uomo, e perché è santo, perché è confortevole per coloro che non hanno fratelli di carne poter dire al vicino: "Fratello, io ti amo. Amami!".

Avere un amico sincero non è come avere un compagno nel cammino? Andare soli è troppo triste. Quando Dio elegge alla solitudine di anima vittima, allora gli si fa compagno perché soli non si può stare senza flettere.

La vita è una strada scoscesa, sassosa, spesso interrotta da crepacci e correnti vorticose.

Aspidi e spine lacerano e mordono sull'irto sentiero. Esser soli sarebbe perire. Dio ha creato l'amicizia per questo. In due cresce la forza e il coraggio. Anche un eroe ha attimi di debolezza. Se è solo dove si appoggia? Ai rovi? Dove si afferra? Agli aspidi? Dove si adagia? Nel torrente vorticoso o nell'orrido oscuro? Ovunque troverebbe nuove ferite e nuovo pericolo.

Ma ecco l'amico. Il suo petto è appoggio, il suo braccio sostegno, il suo affetto riposo. E l'eroe riprende forza. Il camminatore cammina di nuovo sicuro.

Per valorizzare l'amicizia Io ho voluto chiamare "amici" i miei apostoli, e tanto ho apprezzato questo affetto che nell'ora del dolore ho voluto i tre più cari con Me nel Getsemani. Li ho pregati di vegliare e pregare con Me, per me... e di vederli incapaci di farlo ne ho tanto sofferto da uscirne indebolito, e perciò più suscettibile alle seduzioni sataniche. Una parola, avessi potuto scambiare una parola con degli amici desti e comprensivi del mio stato, non sarei giunto a svenarmi, prima della Tortura, nella lotta per respingere Satana.

Ma vita e affezioni non devono divenire nemiche. Mai. Se tali divengono, occorre spezzarle.

**Le ho spezzate. Una per una.**

Avevo già spezzato l'umano fermento di sdegno verso il Traditore. E un nervo del mio cuore s'era lacerato nello sforzo.

Ora ecco che sorgeva la paura di perdere la vita.

**La vita!** Avevo trentatré anni. Ero uomo in quell'ora. Ero l'Uomo. Avevo perciò l'amore vergine della vita come lo aveva Adamo nel Paradiso Terrestre. Una gioia d'esser vivo, d'esser sano, d'esser forte, bello, intelligente, amato, rispettato. Una gioia di vedere, di intendere, di poter esprimere. Una gioia di respirare l'aria pura e profumata, di udire l'arpa del vento fra gli ulivi, vedere il rio fra i sassi, e il flauto di un usignolo innamorato; di vedere splendere le stelle in cielo, tanti occhi di fuoco che guardavano Me con amore; di vedere farsi d'argento la terra per la luna così bianca e lucente che riverginizza ogni sera il mondo, e pare impossibile che sotto la sua onda di candida pace possa agire il Delitto.

**E tutto questo Io dovevo perdere.**

Non più vedere, non più udire, non più muovermi, non più essere sano, non più essere rispettato. Divenire l'aborto marcioso che si scansa col piede torcendo il capo con disgusto, l'aborto espulso dalla società che mi condannava per essere libera di darsi ai suoi sozzi amori.

**Gli amici!... Uno mi aveva tradito.** E mentre Io attendevo la morte, egli si affrettava a portarmela. Vedeva di darsi gioia con la mia morte...

**Gli altri dormivano.** Eppure li amavo. Avrei potuto destarli, fuggire con loro, altrove, lontano, e salvare vita e amicizia. E invece dovevo tacere e restare. Restare voleva dire perdere amici e vita. Essere un reietto, voleva dire.

**La Mamma!** O amore della Mamma! Invocato amore curvo sul mio dolore! Respinto amore per non farti morire del mio dolore! Amore della mia Mamma!

Sì, lo so. Ogni mio singhiozzo ti giungeva, o Santa. Ogni mio chiamarti valicava lo spazio e penetrava come spirito nella chiusa stanza **dove tu, come sempre, passavi la tua notte orando, e in quella notte orando non con estasi ma con tortura d'anima.** E mi interdivo di chiamarti per non farti giungere il lamento del tuo Figlio, o Madre martire che iniziavi la tua Passione, solitaria come Io solitario, nella notte del Giovedì pasquale.

Il figlio che muore fra le braccia di sua madre non muore: solo si addormenta cullato dalla ninna nanna di baci, che continuano gli angeli fino al momento che la visione di Dio smemora del desiderio di sua madre. Ma Io dovevo morire fra le braccia dei carnefici e di un patibolo, e chiudere vista e udito su schiamazzi di maledizione e gesti di minaccia.

**Come ti ho amata, Madre. In quell'ora del Getsemani!**

Tutto l'amore che ti avevo dato e che mi avevi dato in trentatré anni di vita erano davanti a Me e peroravano la loro causa e mi imploravano di avere pietà di essi, ricordando ogni bacio tuo, ogni tua cura, le stille di latte che mi avevi dato, il cavo tiepido delle tue mani per i miei piedini freddi d'infante povero, le canzoni della tua bocca, la leggerezza delle tue dita sui miei riccioli fitti, e il tuo sorriso e il tuo sguardo e le tue parole e i tuoi silenzi e il tuo passo di colomba che posa i piedi rosei al suolo ma tiene le ali già socchiuse al volo, e non piega stelo tanto il suo andare è leggero, poiché tu eri sulla Terra per mia gioia, o Madre, ma tu avevi l'ali sempre trepide di Cielo, o santa, santa, santa e innamorata!

Tutte le lacrime che ti ero costato, e tutte quelle che ora cadevano dal tuo ciglio e quelle che sarebbero cadute nei tre giorni avvenire, ecco che le udivo cadere come pioggia di lamento. O lacrime di mia Mamma!

Ma chi può vedere piangere e udire piangere sua mamma e non avere poi, finché vita gli dura, lo strazio presente di quel pianto?

Io ho dovuto sperdere, strozzare l'amore umano per te, Mamma, e calpestare il tuo e il mio amore per camminare sulla via della Volontà di Dio.

**Ed ero Solo. Solo! Solo!**

Terra e Cielo non avevano più abitanti per Me. **Ero l'Uomo carico dei peccati del mondo. Odiato perciò da Dio. Dovevo pagare per redimermi ed essere di nuovo amato.**

Ero l'Uomo carico della Bontà del Cielo. Odiato perciò dagli uomini a cui la Bontà è ripugnante. Dovevo essere ucciso per punizione d'esser buono.

E anche voi, oneste gioie del lavoro compiuto per dare il pane quotidiano a Me stesso prima, per dare il pane spirituale poi agli uomini, mi siete venuti avanti a dirmi: "Perché ci lasci?".

**Nostalgia della quieta casa** fatta santa da tante orazioni di giusti, fatta Tempio per aver accolto gli sponsali di Dio, **fatta Cielo per aver ospitato fra le sue mura la Trinità chiusa nell'anima del Cristo di Dio!**

**Nostalgia delle folle umili e schiette** alle quali davo luce e grazie, e dalle quali mi veniva amore!

**Voci di bambini** che mi chiamava no con un sorriso, voci **di madri** che mi chiamavano con un singhiozzo, voci di **malati** che mi chiamavano con un gemito, voci di **peccatori** che mi chiamavano con un tremito!

Tutte le udivo e mi dicevano: "Perché ci abbandoni? Non ci vuoi più accarezzare? Chi ci darà carezze, sui ricci biondi o bruni, simili alle tue". "Non vuoi più renderci le creature estinte, guarirci le morenti? Chi avrà pietà delle madri come Tu, Figlio santo?".

"Non vuoi più sanarci? Chi ci guarirà se Tu scompari?". "Non vuoi più redimerci? Non ci sei che Tu che sei Redenzione. Ogni tua parola è forza che schianta una corda di peccato nel nostro buio cuore. Noi siamo più malati dei lebbrosi, perché per loro la malattia cessa con la morte, per noi si accresce. E Tu te ne vai? Chi ci capirà? Chi sarà giusto e pietoso? Chi ci rialzerà? Resta, Signore!". "Resta! Resta! Rimani!" urlava la folla buona. "Figlio!", urlava mia Madre. "Salvati!", urlava la vita.

**Ho dovuto spezzare** queste gole che urlavano, strozzarle per non farle più urlare, per aver forza di spezzarmi il cuore, strappando uno per uno i suoi nervi per compiere la Volontà di Dio.

Ed ero solo. **Cioè: ero con Satana.**

La prima parte dell'orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell'amore degli amici.

La seconda fu più penosa perché Dio si ritirava e gli amici dormivano. Riconfermavano il sibilo di Satana e la voce della vita: "Ti sacrifichi per nulla. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono".

**La terza... la terza fu la demenza**, fu la disperazione, fu l'agonia, fu la morte.

**La morte dell'anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la Morte.**

**Non vi paia eresia. Cosa è la morte dello spirito? La separazione eterna da Dio.**

**Ebbene Io ero separato da Dio. Il mio spirito era morto.**

E' la vera ora di eternità che Io concedo ai miei prediletti. Quella che tu, piccola sposa, ti sei chiesta che fosse da quando ti hanno detto che tu hai sorte simile a Veronica Giuliani, che al termine dell'esistenza conobbe questo strazio superiore a tutti gli strazi sovrumani.

**Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, per comprendere l'orrore della dannazione che è il tormento dei peccatori impenitenti.** La conosciamo per ottenere di salvarli. Lo so. Il cuore si spezza. Lo so. La ragione vacilla. So tutto, anima diletta. L'ho provato prima di te. E' l'orrore infernale. Siamo in balia del Demonio perché siamo separati da Dio.

Credi tu che Marta, che vinse il dragone, abbia tremato più di noi? No. La sofferenza è più grande in noi. La belva vinta da Marta era una spaventosa belva, ma sempre una belva della Terra. Noi vinciamo la belva-Lucifero. Oh, non c'è confronto! E la Belva-Lucifero viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in Terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto. Una fola di tentazione poiché allora avevo solo la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale, e non c'era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. **Non più Dio per lo spirito mio.**

Non più affetti per il cuore mio.

Ecco, allora, **esile** come lama di vento, **penetrante** come pungiglione d'ape, irritante come **veleno** di colubro, **la voce di Lucifero.**

Un flauto che suona in sordina, così piano, così piano che non desta la nostra vigile attenzione. Penetra con la seduzione della sua magica armonia, ci fa sonnecchiare, sembra un conforto, ha aspetto di conforto soprannaturale.

Oh! Ingannatore eterno, come sei sottile!

L'io non chiede che di essere aiutato. E pare che quel suono aiuti. Parole di compassione e di comprensione, dolci come carezze su una fronte febbrile, calmanti come unguento su una bruciatura, stordenti come vino generoso versato a chi è a digiuno. L'anima stanca si addormenta.

Se non fosse più che vigile col suo subcosciente, il quale è vigile soltanto in coloro che nutrono sé stessi di costante unione coll'Amore, finirebbe col cadere in un letargo che la darebbe in balia totale di Satana, in un ipnotico sonno durante il quale Lucifero le farebbe compiere qualsiasi azione.

Ma l'anima che ha nutrito sé stessa costantemente di Amore non perde l'integrità del suo subcosciente, neppure nelle ore che **uomini e Dio** pare si uniscano per fare di lei un demente. **E il subcosciente sveglia l'anima.**

Le grida: "Agisci. Sorgi. Satana ti è alle spalle".

La lotta tremenda ha inizio. Il veleno è già in noi. Occorre perciò lottare coi suoi effetti e contro le ondate accelerate, sempre più veementi e accelerate, del nuovo veleno della parola satanica che si versa su noi.

Il frastuono cresce. Non è più suono di flauto in sordina, non è più carezza e unguento.

E' clangore di strumenti pieni, è percossa, è ferita di gladio, è fiamma che soffoca ed arde. E nella fiamma **ecco la vita che passa davanti allo sguardo spirituale.**

Già c'era passata col suo rassegnato aspetto di cosa sacrificata. Ora torna con veste di prepotente regina e dice: "Adorami! Io son che regno! Questi son i miei doni. I doni che ti ho dato e più belli ti darò se tu mi sarai fedele".

E nel suono degli strumenti tornano le voci delle cose e delle persone. Non pregano più.

Comandano, imprecano, insultano, maledicono, perché le abbandoniamo. Tutto torna per tormentarci. Tutto. E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente.

Quando vacilla come guerriero svenuto e cerca un appoggio in Cielo o in Terra per non procombere, **ecco che Lucifero le dà la sua spalla.**

Non c'è che lui... Si chiama al soccorso... Non risponde che lui... Si cerca uno sguardo di pietà... Non si trova che il suo...

Guai a illudersi della sua sincerità! Col resto di energia che sopravvive bisogna scostarsi da quell'appoggio, rientrare nella solitudine, chiudere gli occhi e contemplare l'orrore del nostro destino piuttosto che il suo subdolo aspetto, alzare le mani che tremano e stringerle sulle orecchie per fare ostacolo alla voce che inganna.

Cade ogni arma nel fare così. Non si è più che una povera cosa morente e sola. Non si riesce neppure a pregare con la parola, perché l'acre del fiato di Satana ci strozza le fauci.

**Solo il subcosciente prega. Prega. Prega.** Come il batter confuso di farfalla trafitta esso agita le sue ali nell'agonia, ed ogni colpo d'ali dice: "Credo, spero, amo". Credo ugualmente, spero ugualmente, ti amo ugualmente!".

Non dice: "Dio". Non osa più pronunciare il suo Nome. Si sente troppo insozzato dalla presenza di Satana. Ma quel Nome lo tracciano le lacrime di sangue del cuore sulle ali angeliche **dello spirito, che voi chiamate subcosciente** mentre in realtà è il **supercosciente**, e ad ogni colpo d'ala quel Nome sfavilla come rubino percosso dal sole, e Dio lo vede, e **le lacrime di pietà di Dio** circondano di perle il rubino del vostro sangue che goccia in pianto eroico...

Oh! Anime che salite a Dio con quel Nome scritto così in rubini e perle!... Fiori del mio Paradiso!

**Satana mi diceva**, poiché la voce entrava nonostante ogni mio riparo: "Tu vedi. Ancora non sei morto e già sei abbandonato. Tu vedi. Hai beneficiato e sei odiato. Tu vedi. Lo stesso Dio non ti soccorre. Se non ti ama Dio, di cui sei Figlio, puoi mai sperare ti siano grati gli uomini del tuo sacrificio? Sai cosa occorre per loro? **La Vendetta**, non l'Amore come Tu credi. **Vendicati, o Cristo**, di tutti questi stolti, di tutti questi crudeli. Vendicati. Colpisci con un miracolo che li fulmini. **Appari quale sei: Dio.** Il Dio terribile del Sinai. **Il Dio terribile che mi ha fulminato e che ha cacciato Adamo dal Paradiso.**

Fino ad ora hai detto parole di bontà. I tuoi rari rimproveri erano sempre troppo dolci per queste belve dalla pelle spessa più del cuoio dell'ippopotamo. Il tuo sguardo medicava le tue parole. Non sai che amare. **Odia. E regnerai.** L'odio tiene curve le schiene sotto la sua sferza e passa trionfante su queste schiene servili. Le schiaccia. E sono felici d'esserlo.

Non sono che dei sadici, e la tortura è l'unica carezza che apprezzano e che ricordano. E' tardi? No, che non è tardi. Già gli armati vengono a questa volta? Non importa. **Lo so che Tu ti appresti ad esser mite. Sei in errore.** Una volta ti avevo insegnato a trionfare nella vita. Non hai voluto ascoltarmi e Tu vedi che sei un vinto. Ora ascoltami. Ora che ti insegno a trionfare dalla Morte. Sii Re e Dio. Non hai armi? Non milizie? Non ricchezze?

Te l'ho detto già una volta che **un resto di amore**, quel poco che può essermi rimasto dal tesoro d'amore che era la mia vita angelica, è **in me per Te che sei buono. Ti amo, mio Signore, e ti voglio servire.**

Sei il Redentore degli uomini. Perché non vuoi esserlo del tuo angelo decaduto?

Ero il tuo prediletto perché il più luminoso e Tu sei la Luce. Ora sono la Tenebra. Ma le lacrime del mio tormento hanno empito l'Inferno di liquido fuoco tanto sono numerose.

**Lascia che io mi redima. Un poco soltanto. Che da demone divenga uomo. L'uomo è sempre tanto inferiore agli angeli. Ma quanto superiore a me, demonio!**

Fa' che io divenga uomo. Dammi una vita d'uomo tribolata, torturata, angosciata quanto ti pare. Sarà sempre un Paradiso rispetto al mio tormento demonico. E potrò viverla in modo da espiare per di millenni e giungere infine di nuovo alla Luce; a Te.

Lascia che io ti serva in cambio di questo che ti chiedo. Nessun arma vince le mie. Né nessun esercito è più numeroso del mio. Le ricchezze di cui dispongo non hanno misura, perché **ti farò re del mondo se Tu accetti il mio aiuto**, e tutti i ricchi saranno gli schiavi tuoi.

Guarda: i tuoi angeli, gli angeli del Padre tuo **sono assenti. Ma i miei sono pronti** a vestirsi di angelici aspetti per farti corona e stupire la plebe ignorante e malvagia.

Non sai dire parole di imperio? Io te le suggerirò. Sono qui per questo.

Tuona e minaccia. Ascoltami.

Di' parole di menzogna. Ma trionfa.

Di' parole di maledizione. Di' che te le suggerisce il Padre.

Vuoi che simuli la voce dell'Eterno? Lo farò. Tutto posso fare. Sono il re del mondo e dell'Inferno. **Tu non sei che il Re del Cielo. Io sono più grande perciò di Te.** Ma metto tutto ai tuoi piedi se Tu lo vuoi.

**La Volontà del Padre tuo?** Ma come puoi pensare che Egli voglia la morte del suo Figlio? Pensi che possa illudersi dell'utilità della stessa? **Tu fai torto all'Intelligenza di Dio.**

Già hai redento coloro che sono suscettibili di redenzione con la tua santa Parola. Non occorre di più. Credi che chi non muta per la Parola non muta per il tuo Sacrificio. Credi che il Padre ti ha voluto provare. **Ma gli basta la tua obbedienza. Non vuole di più.**

**Quanto lo servirai di più vivendo!** Puoi percorrere il mondo. Evangelizzare. Guarire. Elevare. O sorte felice! La Terra abitata da Dio!

**Ecco la vera redenzione... Rifare della Terra il Paradiso terrestre dove l'uomo torna a vivere in santa amicizia con Dio e ne ode la voce e ne vede l'aspetto.** Più ancora felice della sorte dei due Primi, Perché vedrebbero Te; vero Dio, vero Uomo.

La Morte! La tua Morte! Lo strazio di tua Madre! Lo scherno del mondo!

Perché? Vuoi essere fedele a Dio?

Perché? **Ti è fedele Lui? No.** Dove sono i suoi angeli? Dov'è il suo sorriso? Cosa hai per anima, adesso? Un cencio lacerato, afflosciato, abbandonato.

Deciditi. Dimmi: "Sì".

Senti? Escono dal Tempio i sicari. Deciditi. Liberati. Sii degno della tua Natura.

**Tu sei un sacrilego**, perché permetti che mani sozze di sangue e libidine tocchino Te: il Santo dei santi. Sei il primo sacrilego del mondo. **Dai la Parola di Dio in mano ai porci**, in bocca ai porci.

Deciditi. Sai che morte ti attende. Io ti offro la vita, la gioia. La Madre ti riporto. Povera Madre! Non ha che Te! Guarda come agonizza... e Tu ti appresti a farla agonizzare più ancora. Che figlio sei? Che rispetto porti alla Legge? Non rispetti Dio-Te. Non rispetti la genitrice. Tua Madre... Tua Madre... Tua Madre...".

**Ho risposto... Maria**, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano dagli occhi e dai pori, ho risposto: **“Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio. Va’ indietro, Satana! L’ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: ‘Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia; la tua Volontà sia fatta’. Va’ indietro, Satana. Io son di Dio!”**.

Maria, ho risposto così... E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille **ma rivoli di sangue**. Non importa. **Ho vinto**.

Io ho vinto la Morte. **Io**. Non Satana. **La Morte si vince accettando la morte**.

**Ti avevo promesso un grande regalo. Come a pochi l’ho concesso**.

Te l’ho dato. Hai conosciuto l’estrema tentazione del tuo Gesù. Te l’avevo già svelata.

Ma eri ancora immatura per conoscerla in pieno. Ora lo puoi fare.

Vedi che ho ragione di dire che non sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani e non cristiani formati? Va’ in pace, ché Io sono con te».

^^^

Sconvolgente, a ben riflettere.

Tenere presente che questo brano - come ha detto Gesù poco sopra a Maria Valtorta - è un grande regalo... ‘come a pochi’ Egli lo aveva concesso.

La prossima ‘riflessione’ sarà dedicata a:

**4. CATTURA DI GESÙ AL GETSEMANI, PROCESSO, MORTE, SEPOLTURA E DISCESA AGLI INFERI.**



#### 4. CATTURA DI GESÙ AL GETSEMANI, PROCESSO, MORTE, SEPOLTURA E DISCESA AGLI INFERI.

**4.1 Pilato disse che non voleva assumersi la responsabilità del Sangue di Gesù, considerato da lui un 'giusto', ma i Giudei, di rimando: «Il Sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli».**

Abbiamo dunque conosciuto le sofferenze interiori di Gesù durante la Passione del Getsèmani, raccontate direttamente da Gesù, un brano che abbiamo definito sconvolgente, dove la malizia ed astuzia di Satana che lo tentava alla rinuncia per far fallire il Progetto della Redenzione supera ogni umana immaginazione per la sua luciferina sottigliezza.

Gesù aveva chiuso il suo racconto dicendoci che quel brano, un Dettato, era un grande regalo come a pochi Egli lo aveva concesso.

Se non lo conoscevate è un grande regalo anche per voi che ora lo avete letto.

Se invece lo conoscevate prendetelo come un secondo grande regalo, perché è un Dettato splendido che non dovrebbe assolutamente mancare nelle meditazioni del Giovedì e Venerdì santo, ma anche più sovente, per ricordarci quanto Gesù ha sofferto per la nostra Redenzione.

Gesù, alla fine della sua preghiera e sofferenza notturna nel Getsèmani viene dunque arrestato da una accozzaglia di scherani del Tempio e condotto a forza per essere interrogato dal sommo Sacerdote e condannato.

Giovanni fu l'unico apostolo a seguirlo 'da vicino', tutti gli altri essendo fuggiti ed essendosi Pietro unito a lui, al seguito della turba, solo in un secondo tempo.

Pietro - spaventato, come vedremo anche quando rinnegherà Gesù - aveva infatti seguito prudentemente 'da lontano' la canea di gentaglia e soldataglia.

Lo racconta infatti l'Evangelista Matteo<sup>107</sup>: *'Pietro lo aveva seguito da lontano, fino all'atrio del sommo Sacerdote'*, fatto - questo - poi confermato dal Vangelo di Luca e da quello di Marco.

Ciò nonostante Giovanni nel suo Vangelo non vuole porre in cattiva luce il Capo degli apostoli, Pietro, e lo mette in prima posizione mentre mette se stesso nell'anonimato quando - riferendosi al corteo di soldati che conducevano Gesù dal sommo Sacerdote - scrive: *'Seguivano Gesù Simon Pietro e un altro discepolo'*.

Giovanni ci racconta comunque la sequenza degli avvenimenti successivi alla cattura di Gesù in maniera 'essenziale':<sup>108</sup>

^^^

Intanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei presero Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna, perché era suocero di Caifa, il Sommo Sacerdote di quell'anno.

**Caifa** era colui che aveva dato ai Giudei quel consiglio: **«E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».**

Seguivano Gesù Simon Pietro e un altro discepolo. E questo discepolo, essendo noto al Sommo Sacerdote, entrò con Gesù nell'atrio del Sommo Sacerdote; Pietro invece restò fuori, alla porta.

L'altro discepolo, noto al Sommo Sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.

Disse però a Pietro la serva addetta alla porta: **«Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?».**

Egli rispose: **«Non lo sono».**

<sup>107</sup> Mt 26, 57-58

<sup>108</sup> Gv 18, 12-38 e 19, 1-16

Intanto i servi e le guardie, accesi dei carboni, se ne stavano in piedi a scaldarsi, **perché era freddo**; anche Pietro se ne stava là ritto con loro **e si scaldava**.

**Il Sommo Sacerdote interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina.**

Gesù gli rispose: «Io ho parlato in pubblico a tutti; ho sempre insegnato in sinagoga e nel Tempio, dove s'adunano tutti i Giudei, e niente ho detto in segreto. Perché interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito, di che cosa ho parlato loro: ecco, essi sanno che cosa ho detto».

A queste parole, una delle guardie presenti **diede uno schiaffo** a Gesù dicendo: «Così rispondi al Sommo Sacerdote?».

Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; e se bene, perché mi percuoti?».

**Anna** allora lo mandò legato **a Caifa, Sommo Sacerdote**

**Frattanto** Simon Pietro stava a scaldarsi.

Gli dissero dunque: **«Non sei anche tu dei tuoi discepoli?»**.

Egli negò e disse: **«Non lo sono»**.

Ma uno dei servi del Sommo Sacerdote, **parente** di quello a cui Pietro **aveva tagliato l'orecchio**, gli disse: **«Non t'ho forse veduto io con lui nell'orto?»**.

**Pietro allora negò di nuovo, e subito il gallo cantò.**

Condussero, allora, Gesù **dalla casa di Caifa al Pretorio**.

**Era di mattino presto** ed essi **non entrarono** nel Pretorio **per non contaminarsi** e poter mangiare la Pasqua.

Pilato, dunque, uscì fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?».

Gli risposero: **«Se non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato»**.

Replicò loro Pilato: «Prendetelo voi e **giudicatelo secondo la vostra legge**».

I Giudei gli risposero: **«A noi non è permesso di dar la morte ad alcuno»**.

Così s'adempivano le parole di Gesù con le quali aveva predetto di qual morte doveva morire.

Allora Pilato rientrò nel Pretorio e, chiamato Gesù, gli domandò: **«Sei tu il re dei Giudei?»**.

Gesù rispose: «Dici questo da te, **o altri te l'hanno detto di me?»**.

Disse Pilato: **«Sono forse Giudeo?** La tua nazione e i gran Sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani: che hai fatto?».

Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, la mia gente avrebbe combattuto affinché non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma il regno mio non è di quaggiù».

«Dunque, tu sei re?», gli domandò allora Pilato.

Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. **Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce**».

Gli domandò Pilato: **«Che cosa è la verità?»**.

E detto questo, uscì di nuovo davanti ai Giudei e disse loro: **«Io non trovo in lui nessuna colpa**. Ma siccome è vostro uso che vi liberi uno per la Pasqua, **volete che vi lasci il Re dei Giudei?»**.

Allora ripresero a gridare: **«Non lui, ma Barabba!»**. Barabba era un assassino.

**Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare.**

**Intanto i soldati**, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, lo rivestirono d'un manto di porpora, e andandogli davanti, dicevano: «Salve, o re dei Giudei!», e gli davano schiaffi.

Pilato, uscito di nuovo fuori, disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».

Gesù uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora.

Pilato disse loro: **«Ecco l'uomo!»**.

Ma, visto che l'ebbero, i gran Sacerdoti e le guardie gridarono: **«Crocifiggilo! Crocifiggilo!»**.

Disse loro Pilato: **«Prendetelo e crocifigetelo voi**, perché io non trovo in lui nessuna colpa».

Gli replicarono i Giudei: «Noi abbiamo una legge secondo la quale deve morire, perché s'è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole **Pilato s'impaurì** più che mai, e, rientrato nel Pretorio, domandò a Gesù: «Di dove sei?». Gesù non gli dette risposta.

Gli disse dunque Pilato: **«Non mi parli? Non sai che ho potere di rimetterti in libertà e potere di crocifigerti?»**.

Rispose Gesù: «Tu non avresti su di me nessun potere, **se non ti fosse stato dato dall'alto**. Per questo **chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te**».

**Da quel momento Pilato cercava di liberarlo.**

Ma i Giudei gridavano dicendo: **«Se lo liberi, non sei amico di Cesare**; chi, infatti, si fa re, va contro Cesare».

Pilato, udite queste parole, condusse fuori Gesù e sedette in tribunale nel luogo detto Lastricato, in ebraico Gabbata. Era la vigilia della Pasqua, **circa l'ora sesta**.

Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro Re!».

Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!».

Pilato disse loro: «Dovrò crocifiggere il vostro re?».

Risposero i gran Sacerdoti: «Noi non abbiamo altro re che Cesare».

**Allora lo diede nelle loro mani, perché fosse crocifisso**

^^^^

L'evangelista Matteo aggiunge invece altri importanti particolari (i grassetto sono miei):<sup>109</sup>

^^^^

Mt 26, 47-75

<sup>47</sup>Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. <sup>48</sup>**Il traditore aveva dato loro un segno**, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». <sup>49</sup>Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». **E lo baciò**. <sup>50</sup>E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

<sup>51</sup>Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. <sup>52</sup>Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. <sup>53</sup>O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? <sup>54</sup>Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».

<sup>55</sup>In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. <sup>56</sup>Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora **tutti i discepoli** lo abbandonarono e fuggirono.

<sup>57</sup>Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. <sup>58</sup>Pietro intanto lo aveva seguito, **da lontano**, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

<sup>59</sup>I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup>ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»».

<sup>62</sup>Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>63</sup>Ma

<sup>109</sup> Mt 26, 47-75 e Mt 27, 1-26 - La Sacra Bibbia - Ed. C.E.I., 2008.

Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».

<sup>64</sup>«Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il *Figlio dell'uomo* seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

<sup>65</sup>Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; <sup>66</sup>che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

<sup>67</sup>Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup>dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

<sup>69</sup>Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». <sup>70</sup>Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».

<sup>71</sup>Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». <sup>72</sup>Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!».

<sup>73</sup>Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». <sup>74</sup>Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. <sup>75</sup>E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». **E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Mt 27, 1-26:

<sup>1</sup>Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. <sup>2</sup>Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

<sup>3</sup>Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo <sup>3</sup>che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, <sup>4</sup>dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!».

<sup>5</sup>Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. <sup>6</sup>I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». <sup>7</sup>Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. <sup>8</sup>Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi.

<sup>9</sup>Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, <sup>10</sup>e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore*'.

<sup>11</sup>Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?».

Gesù rispose: «Tu lo dici».

<sup>12</sup>E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. <sup>13</sup>Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». <sup>14</sup>Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

Lo consegnò perché fosse crocifisso

<sup>15</sup>A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. <sup>16</sup>In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. <sup>17</sup>Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». <sup>18</sup>Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

<sup>19</sup>Mentre egli sedeva in tribunale, **sua moglie** gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

<sup>20</sup>Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani **persuasero la folla** a chiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».

Quelli risposero: «Barabba!».

<sup>22</sup>Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!».

<sup>23</sup>Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

<sup>24</sup>**Pilato**, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, **prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».**

<sup>25</sup>**E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».**

<sup>26</sup>Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

^^^

Davvero drammatico questo resoconto nella sua scarna semplicità.

Come non riflettere su quella frase conclusiva:

<sup>25</sup>**E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli?»**

Dalla lettura dei Vangeli, ed in particolare da questo resoconto del processo a Gesù e della sua condanna a morte, emerge l'immagine di una classe di governo ebraica che - facendosi appoggiare in piazza da una nutrita massa di facinorosi - rifiuta la liberazione del Figlio di Dio, al quale preferisce il criminale Barabba, ed anzi ne invoca la condanna a morte.

Niente lascia pensare che il resoconto degli evangelisti sia un falso storico e che l'accusa ai giudei di allora sia stata una sorta di vendetta postuma degli evangelisti contro le persecuzioni che i primi cristiani dovettero subire proprio dagli stessi ebrei. Oltretutto studi recenti hanno appurato che i Vangeli dei tre sinottici sono stati scritti pochi anni dopo Gesù.

Molti dei primi cristiani di allora, e per di più molti ebrei, erano dunque stati testimoni oculari delle vicende narrate nei Vangeli che quindi non potevano mentire salvo essere clamorosamente sconfessate.

Dall'opera di Maria Valtorta, e cioè dalle visioni di una **mistica** anima vittima e non di un agitatore politico antiebraico, emerge uno 'spaccato' molto particolare.

Israele era una provincia romana retta amministrativamente dagli ebrei ma controllata militarmente dal potere superiore di Roma.

A Gerusalemme comandava il Sinedrio, ma sopra il Sinedrio - per quanto concerne **il diritto di vita e di morte** - vi era Roma, cioè il Procuratore romano **Ponzio Pilato**.

Il Sinedrio poteva solo 'richiedere' una condanna a morte, ma era poi nella facoltà del Procuratore concederla o meno.

Dall'opera valtortiana e dagli stessi Vangeli emerge infatti che Gesù fu condannato da Roma, ma su istigazione del Sinedrio.

Le 'motivazioni' della richiesta diventano a questo punto fondamentali.

L'accusa principale dei sinedristi a Gesù, accusa che per essi era vera bestemmia, fu il suo essersi dichiarato 'Figlio di Dio', figliolanza oltretutto inconcepibile per il concetto spirituale di Dio che gli ebrei avevano.

Di fronte a Pilato, tuttavia, l'accusa che essi gli presentarono fu quella di essersi Egli dichiarato 'Messia', e più precisamente 'Re di Israele', quindi **un personaggio politico con potenziali velleità di sedizione** che certo Roma non avrebbe apprezzato.

Ponzio Pilato era un militare, ma anche un politico. Marito di Claudia, della potente famiglia romana dei Claudii, contava di fare carriera e di poter ambire in futuro al governo di province ben più importanti e 'civilizzate' di quella oscura Giudea, considerata una 'periferia' dell'Impero.

Il Senato romano e lo stesso Imperatore giudicavano tuttavia l'efficienza dei loro governatori dalla loro capacità di tenere 'tranquille' le province conquistate.

Un governatore doveva quindi da un lato lavorare di diplomazia, ma dall'altro - quando lo avesse reputato necessario - usare il pugno di ferro e stroncare sul nascere qualsiasi velleità di indipendenza.

Era questa la situazione nel momento del processo a Gesù, con un popolo che mal sopportava il dominio di Roma.

Pilato - che era un pagano - era molto scettico e anche menefreghista delle questioni religiose ebraiche, che egli vedeva come delle beghe incomprensibili, ma non era insensibile all'accusa che avrebbe potuto essergli rivolta di aver graziato un 'nemico' politico di Roma.

Erode Antipa, ebreo e tetrarca della Galilea, anch'egli ben 'ammanigliato' con Roma, avrebbe ad esempio potuto nuocere alla sua carriera, come pure molti personaggi del Sinedrio, sadducei e farisei, che di fatto erano in Israele 'collaborazionisti' di Roma, dalla quale avevano poi avuto l'autorizzazione a gestire il potere a Gerusalemme.

Ecco dunque che Pilato, come si vede dai Vangeli, cerca in un primo tempo di salvare Gesù, affermando davanti alla canea dei persecutori che egli non vedeva colpe in lui, ma poi - quando capisce che quelli non vogliono sentir ragioni - si arrende alla piazza.

In fin dei conti per lui - romano - si trattava della condanna a morte di un ebreo voluta dai suoi stessi connazionali, non valeva la pena di farne un 'casus belli' e doverne poi pagare politicamente le conseguenze.

Quindi Pilato - nonostante la moglie Claudia Procula (ammiratrice di Gesù che lei considerava 'giusto' e 'filosofo' sapiente) gli avesse mandato in corso di processo un biglietto per invitarlo ad essere 'prudente' con Gesù - si arrende alla 'piazza' ma in un soprassalto di dignità per una condanna che egli riteneva davvero ingiusta, **si lava ostentatamente le mani** di fronte alla folla urlante, **scandendo che lui vuole averle nette dal sangue di quel 'giusto'**.

Atto davanti al quale la marmaglia assatanata conferma la richiesta di morte gridandogli appunto di rimando, come scrive l'evangelista Matteo: «**Il sangue suo cada su di noi e sui nostri figli!**».

Non vi è dubbio di come la massa - nel momento in cui perde la sua identità individuale e diventa branco - sappia esprimere livelli di estrema brutalità, e questo è la storia ad insegnarcelo.

Può però la condanna ed uccisione dell'Uomo-Gesù - che per i cristiani è anche Dio - spiegare la tragedia ormai bimillenaria della distruzione di Gerusalemme, della successiva dispersione ebraica e di episodi agghiaccianti come **i sei milioni** di ebrei uccisi o gassificati nell'Olocausto dell'ultima guerra mondiale?

Può un Dio, che si considera 'buono' e 'giusto' condannare non solo il 'popolo' di allora, ma anche i discendenti futuri ad una sorte così triste ed ingiusta, non avendo - i successivi - alcuna colpa?

**I figli non sono responsabili** - si dice - delle colpe dei padri, **ma è indubbio che molte volte le colpe dei padri ricadono sui figli.**

E' quanto è successo all'Umanità a causa del Peccato originale dei primi due Progenitori.

Dio - che rispetta la dignità nostra e il nostro **libero arbitrio** - non è responsabile delle conseguenze delle nostre azioni e colpe.

E' quanto però Gesù profetizzò ai suoi apostoli e che successe ad Israele, dopo che Egli - pochi giorni prima della sua cattura, uscito dal magnifico Tempio e voltatosi a guardarlo - ne predisse malinconicamente agli apostoli la futura distruzione. Dio infatti non castigò personalmente gli Ebrei, **solo li abbandonò in mano agli uomini e siccome "principe di questo mondo" è Satana**, fu quest'ultimo a perseguirli attraverso i suoi seguaci, nell'arco dei secoli, dopo averli fatti prima obbedienti alle sue seduzioni e tentazioni del Venerdi Santo.

La popolazione di Gerusalemme qualche anno dopo, nel 66 d.C., si ribellò (ancora sobillata da Satana) a Roma sotto la guida di un capopopolo (evidentemente servo del maligno) che si

accreditava o si spacciava come il Messia tanto atteso, il liberatore dalla 'schiavitù' non del Demonio, ma di Roma.

Il cosiddetto 'Messia' era sostenuto da quella stessa gerarchia sacerdotale e politica che aveva invece fatto crocifiggere Gesù negandone la messianicità.

La città venne però circondata a sorpresa dalle legioni romane mentre era affollata fino all'inverosimile di pellegrini arrivati dalla diaspora in **occasione di una Pasqua**.

L'assedio e la guerra - come racconta il famoso storico giudeo-romano di allora **Giuseppe Flavio** (alto ufficiale delle truppe giudaiche nella ribellione contro Roma, poi fatto prigioniero ma messosi al servizio dell'Imperatore Vespasiano e di suo figlio Tito) - durarono anni e furono contrassegnati da ferocie inaudite.

I romani catturavano e impalavano sotto le mura - a centinaia - gli abitanti che cercavano di fuggire dalla città affamata e percorsa dalle epidemie.

Alla fine di una strenua ed eroica difesa Gerusalemme - **nel 70 d.C.** - capitolerà.

**I morti** - racconta Giuseppe Flavio nelle 'Guerre giudaiche' - **saranno oltre un milione**, i sopravvissuti solo centomila.

Gerusalemme sarà rasa al suolo con le sue mura ciclopiche, **il Tempio verrà distrutto, l'intera classe sacerdotale ribelle verrà passata per le armi e rimarrà estinta** mentre la popolazione riceverà un decreto che ne imporrà l'espulsione **per sempre** dalla 'Terra promessa' che a quel punto verrà 'occupata' dalle altre popolazioni contigue: **gli odierni palestinesi**.

Fu una tragedia di immani proporzioni, che non deve stupirci dopo aver visto - come già detto sopra - quanto è successo agli ebrei nel secolo scorso con i sei milioni di morti della **Shoah** nei campi di concentramento e nei forni crematori.

Non si può non restare pensosi sulla tragedia di questo popolo, rimasto **ramingo per duemila anni** fino alla recente costituzione dello Stato di Israele da parte delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, a parziale compensazione delle sofferenze subite a causa dell'Olocausto.

#### ***4.2 Gesù: «Ma la Madre, la Donna, espìò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia».***

Gesù fu dunque crocifisso e morì, come appunto dice la terza affermazione del Credo che stiamo commentando. Ma quanto alla sepoltura?

**Nessuno** degli apostoli credeva veramente possibile **la auto-resurrezione** di quel cadavere, anche perché martoriato e ridotto in condizioni veramente pietose.

Maria sapeva invece bene che a Gesù in quanto Figlio di Dio nulla era impossibile **e aveva creduto fermamente** alle parole del Figlio quando Questi aveva annunciato più volte - oltre che la propria morte - anche la sua successiva Resurrezione, al terzo giorno.

In quel momento però - mentre il suo corpo veniva deposto sulla pietra tombale del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea - Lei non capiva più nulla, accecata dal dolore, avendo visto le sofferenze di Suo Figlio e vedendone le sembianze così torturate.

**Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea** - seguiti dal corteo di donne - lo avevano trasportato giù, ai piedi del Golgota, in un campo di proprietà di Giuseppe dove questi si era fatto costruire **la propria tomba** di famiglia, ancora inutilizzata, scavata dentro la roccia calcarea.

Si stava già avvicinando **il tramonto** del 'Venerdì', tramonto con il quale sarebbe iniziato il sabato ebraico quando ogni attività sarebbe stata assolutamente vietata dalla Legge, senza che -

come già detto - ci si potesse neanche allontanare più di qualche centinaio di metri dal luogo in cui ci si trovava quando si veniva sorpresi dal tramonto.

Dovevano quindi far presto, preparare **sommariamente** il corpo di Gesù con degli unguenti di imbalsamazione, una sorta di prima preparazione che **contavano riprendere e terminare il giorno successivo al sabato.**

**Se lo volevano imbalsamare era perché evidentemente i tre uomini non credevano alla sua Risurrezione.**

Una sua Risurrezione - anche se ci avessero in teoria creduto - doveva sembrare in effetti **impossibile con un cadavere così ridotto** e con il cuore spaccato dal colpo di lancia che i soldati avevano inferto a Gesù mentre era ancora sulla Croce, per essere sicuri che fosse effettivamente morto prima che i discepoli se lo portassero via.

La nostra mistica vede e descrive ne 'L'Evangelo' la morte, la deposizione dalla Croce, il trasporto di Gesù fin nella tomba, nonché il dolore acutissimo di Maria.<sup>110</sup>

Qui mi limito pertanto a dire solo **l'essenziale** in merito alla deposizione nella tomba.<sup>111</sup>

Il sepolcro è composto **da due stanze**, una sorta di **anticamera** con un tavolo di pietra che serve per la composizione del corpo, **ed una stanza successiva, la vera e propria camera sepolcrale** nelle cui pareti vi sono tutta una serie di loculi vuoti in attesa - suppongo - degli altri 'ospiti' futuri.

Gesù viene deposto sul tavolo dell'anticamera e viene sommariamente pulito, Maria gli sta accanto, piange, gli parla, lo chiama, se lo abbraccia serrandoselo al petto...(i grassetti sono miei):

^^^

**Nicodemo e Giuseppe** si avvicinano, appoggiando ad una specie di sedile, che è all'altra parte della pietra, vasi e bende, e **la sindone** monda e un catino con acqua, mi pare, e batuffoli di filacce, mi pare.

Maria vede e chiede, forte: «Che fate voi? Che volete? **Prepararlo? A che?**

Lasciatelo in grembo alla sua Mamma. Se riesco a scaldarlo, **prima risorge**. Se riesco **a consolare il Padre e a consolare Lui** dell'odio deicida, il Padre perdona prima, **e Lui prima torna**».

**La Dolorosa è quasi delirante.**

«No, non ve lo do! L'ho dato una volta, una volta l'ho dato al mondo, e il mondo non lo ha voluto. L'ha ucciso per non volerlo. Ora non lo do più! Che dite? Che lo amate? Già! **Ma perché allora non l'avete difeso?** Avete atteso, a dirlo che lo amavate, quando non era più che uno che non poteva più udirvi. Che povero amore il vostro! Ma se eravate così paurosi del mondo, al punto di non osare di difendere un innocente, almeno lo dovevate rendere a me, alla Madre, perché difendesse il suo Nato. Lei sapeva chi era e che meritava. Voi!... Voi lo avete avuto a Maestro, ma non avete nulla imparato. Non è vero forse? Mento forse?

**Ma non vedete che non credete alla sua Risurrezione? Ci credete? No.**

Perché state là, preparando bende e aromi?

**Perché lo giudicate un povero morto, oggi gelido, domani corrotto, e lo volete imbalsamare per questo.**

Lasciate le vostre manteche. Venite ad adorare il Salvatore col cuore puro dei pastori betlemmiti. Guardate: nel suo sonno non è che uno stanco che riposa. Quanto ha faticato nella vita! Sempre più ha faticato! E in queste ultime ore, poi!... Ora riposa. Per me, per la Mamma sua non è

<sup>110</sup> Cfr. Maria Valtorta, 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Capp. 609, 610 - ed. CEV.

<sup>111</sup> Ibidem, Cap. 610.11/610.16 - ed. CEV.

che un grande Bambino stanco che dorme. Ben misero il letto e la stanza! Ma anche il suo **primo giaciglio** non fu più bello, né più allegra la sua **prima dimora**.

I pastori adorarono il Salvatore nel suo sonno di Infante. Voi adorare il Salvatore nel suo sonno di **Trionfatore di Satana**.

E poi, come i pastori, andate a dire al mondo: "Gloria a Dio! Il Peccato è morto! **Satana è vinto!** Pace sia in Terra e in Cielo fra Dio e l'uomo!". Preparate le vie al suo ritorno.

Io vi mando. Io che la Maternità fa Sacerdotessa del rito. **Andate**. Ho detto che non voglio. Io l'ho lavato col mio pianto. E basta. Il resto non occorre. E non vi pensate di porlo su di Lui.

**Più facile sarà per Lui il risorgere se libero da quelle funebri, inutili bende.**

Perché mi guardi così, Giuseppe? E tu perché, Nicodemo? Ma l'orrore di questa giornata ebbi vi ha fatto? Smemorati?

Non ricordate? *'A questa generazione malvagia e adultera, che cerca un segno, non sarà dato che il segno di Giona... Così il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della Terra'*.

Non ricordate? *'Il Figlio dell'uomo sta per essere dato in mano agli uomini che l'uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà'*.

Non ricordate? *"Distrugete questo Tempio del Dio vero ed in tre giorni lo risusciterò"*.

Il Tempio era il suo Corpo, o uomini. Scuoti il capo? Mi compiangi? Folle mi credi? Ma come? Ha risuscitato i morti e non potrà risuscitare Se stesso? Giovanni?».

«Madre!».

«Sì, chiamami "madre". Non posso vivere pensando che non sarò chiamata così!

Giovanni, tu eri presente quando risuscitò la figlioletta di **Gairo** e il giovinetto di **Naim**. Erano ben morti, quelli, vero? Non era solo un pesante sopore? **Rispondi**».

«Morti erano. La bambina da due ore, il giovinetto da un giorno e mezzo».

«E sorsero al suo comando?».

«E sorsero al suo comando».

«Avete udito? **Voi due**, avete udito? Ma perché scuotete il capo? Ah! forse volete dire che la vita torna più presto in chi è **innocente e giovinetto**. Ma il mio Bambino è l'Innocente! Ed è il sempre Giovane. E' Dio, mio Figlio! ... ».

La Madre guarda con occhi di strazio e di follia **i due preparatori** che, accasciati ma inesorabili, dispongono i rotoli delle bende inzuppate ormai negli aromi.

Maria fa due passi. Ha rideposto il Figlio sulla pietra con la delicatezza di chi depone un neonato nella cuna. Fa due passi, si curva ai piedi del letto funebre, dove in ginocchio piange la Maddalena, e l'afferra per una spalla, la scuote, la chiama: «**Maria. Rispondi. Costoro pensano che Gesù non possa risorgere perché uomo e morto di ferite. Ma tuo fratello non è più vecchio di Lui?**».

«Non era tutto una **piaga?**».

«Sì».

«Non era **già putrido** prima di scendere nel sepolcro?».

«Sì».

«E non risorse **dopo quattro giorni di asfissia e di putrefazione?**».

«Sì».

«E allora?».

Un silenzio grave e lungo.

**Poi un urlo inumano.**

Maria vacilla portandosi **una mano sul cuore**. La sostengono. Ma Lei li respinge. Pare respinga i pietosi.

**In realtà respinge ciò che Lei sola vede.** E urla: «**Indietro! Indietro, crudele! Non questa vendetta! Taci! Non ti voglio udire! Taci! Ah! mi morde il cuore!**».

«Chi, Madre?».

**«O Giovanni! Satana è! Satana che dice: 'Non risorgerà. Nessun profeta l'ha detto'».**

O Dio altissimo! Aiutatemi tutti, o voi, spiriti buoni, o voi, uomini pietosi! La mia ragione vacilla! Non ricordo più nulla. **Che dicono i profeti?** Che dice il salmo? Oh! chi mi ripete i passi che parlano del mio Gesù?».

E' la Maddalena che **con la sua voce d'organo** dice il salmo davidico sulla Passione del Messia.

La Madre piange più forte, sorretta da Giovanni, e il pianto cade sul Figlio morto che ne è tutto bagnato. Maria vede, e lo asciuga, e dice a voce bassa: «Tanto pianto! E quando avevi **tanta sete** neppure una stilla te ne ho potuto dare. E ora... tutto ti bagno! Sembri un arbusto sotto una pesante rugiada. **Qui, che la Mamma ti asciuga, Figlio!** Tanto amaro hai gustato! Sul tuo labbro ferito non cada anche l'amaro e il sale del materno pianto! ... ».

Poi chiama forte: «Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue parole ... ».

La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un singhiozzo: «... *consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato tra i malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori*».

«Oh! Taci! Morte no! Non consegnato **alla morte!**»

**No! No!** Oh! che il vostro non credere, **alleandosi alla tentazione di Satana**, mi mette il **dubbio** nel cuore!

**E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua santa parola?!**

**Oh! dilla all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane, dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta, getta la tua voce d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che torni! Di': 'Al terzo giorno risorgerò'».**

Te ne supplico, Figlio e Dio!

**Aiutami a proteggere la mia fede.** Satana la attorciglia nelle spire per strozzarla. Satana ha levato la sua bocca di serpe dalla carne dell'uomo perché Tu gli hai strappato questa preda, e ora ha confitto l'uncino dei suoi denti velenosi nella carne del mio cuore e me ne paralizza i palpiti, e la forza, e il calore.

**Dio! Dio! Dio! Non permettere che io diffidi! Non lasciare che il dubbio mi agghiacci!**

**Non dare libertà a Satana di portarmi a disperare!**

Figlio! Figlio! Mettimi la mano sul cuore. Cacerà Satana. Mettimela sul capo. Vi riporterà la luce. Santifica con una carezza le mie labbra, perché si fortifichino a dire: "**Credo**" **anche contro tutto un mondo che non crede.**

Oh! che dolore è non credere! Padre! **Molto bisogna perdonare a chi non crede.** Perché, quando non si crede più... quando non si crede più... ogni orrore diviene facile. Io te lo dico... io che provo questa tortura. Padre, pietà dei senza fede! Da' loro, Padre santo, da' loro, per questa Ostia consumata e per me, ostia che si consuma ancora, **da' la tua Fede ai senza fede!**».

Un lungo silenzio.

Nicodemo e Giuseppe **fanno un cenno** a Giovanni e alla Maddalena.

«Vieni, Madre». E' la Maddalena che parla, cercando di allontanare Maria dal Figlio e di dividere le dita di Gesù intrecciate fra quelle di Maria, che le bacia piangendo.

La Mamma si raddrizza.

**E' solenne.** Stende un'ultima volta le povere dita esangui, conduce la mano inerte a fianco del Corpo. Poi abbassa le braccia verso terra e, ben dritta, colla testa lievemente riversa, prega **e offre**.

Non si ode parola. Ma si capisce che prega da tutto l'aspetto.

**E' veramente la Sacerdotessa all'altare,** la Sacerdotessa nell'attimo dell'offerta.

«Offerimus praeclarae majestati tuae de tuis donis, ac datis, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam ... ».

Poi si volge: «**Fate pure. Ma Egli risorgerà.** Inutilmente voi diffidate della mia ragione e siete ciechi alla verità che Egli vi disse. **Inutilmente** tenta Satana di insidiare la mia fede.

**A redimere il mondo manca anche la tortura data al mio cuore da Satana vinto. La subisco e la offro per i futuri.**

Addio, Figlio! Addio, mia Creatura!

Addio, bambino mio!

Addio...Addio... Addio... Santo... Buono... Amatissimo e amabile... Bellezza ... Gioia... Fonte di salute... Addio... sui tuoi occhi... sulle tue labbra... sui tuoi capelli d'oro... sulle tue membra gelide... sul tuo Cuore trafitto... oh! sul tuo Cuore trafitto... il mio bacio... il mio bacio... il mio bacio... Addio... Addio... Signore! Pietà di me! ».

^^^^

E ancora, Maria Valtorta:

^^^^

(4 ottobre 1944)

Dice Gesù:

«**E la tortura** continuò **con assalti periodici** sino all'alba della Domenica. Io ho avuto, nella Passione, **una sola tentazione.**

**Ma la Madre, la Donna, spiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana sulla Vincitrice infierì con centuplicata ferocia.**

**Maria l'aveva vinto.** Su Maria la più atroce tentazione. Tentazione alla carne della Madre. Tentazione al cuore della Madre. Tentazione allo spirito della Madre.

Il mondo crede che **la Redenzione ebbe fine** col mio ultimo anelito. **No. La compì la Madre,** aggiungendo la sua triplice tortura per redimere la triplice concupiscenza, **lottando per tre giorni contro Satana che la voleva portare a negare la mia Parola e non credere nella mia Risurrezione.** Maria **fu l'unica** che continuò a credere.

Grande e beata è anche per questa fede.

Hai conosciuto anche questo. Tormento **che fa riscontro al tormento del mio Getsemani.**

**Il mondo non capirà questa pagina.** Ma "coloro che sono nel mondo senza essere del mondo" la comprenderanno **e aumentato amore avranno per la Madre Dolorosa.** Per questo l'ho data.

Va' in pace con la nostra benedizione».

^^^^

Cosa ne è però stato di Gesù nel periodo di tempo fra la Sua morte e la Sua Resurrezione?

Il Credo sul quale stiamo meditando dice che, dopo la morte, **Egli discese agli Inferi**.

Ma quando, prima della Resurrezione o dopo?

Alcuni teologi asseriscono che questo degli 'Inferi' è un passaggio che non è tanto facile spiegare: taluni si domandano poi perplessi: possibile che Gesù sia sceso all'Inferno, il posto dei dannati, e perché mai?

La risposta, come al solito, la troviamo nell'Opera valtortiana, innanzitutto nel brano letto in precedenza, quando Maria SS.- davanti al corpo di Gesù sul tavolo dell'unzione - si rivolge alla Maddalena:

^^^^

(...)

Poi chiama forte: «Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue parole ...».

La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un singhiozzo: «... *consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato tra i malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori*».

«Oh! Taci! Morte no! Non consegnato **alla morte!**

**No! No!** Oh! che il vostro non credere, **alleandosi alla tentazione di Satana**, mi mette il **dubbio** nel cuore!

**E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua santa parola?!**

**Oh! dilla all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane, dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta, getta la tua voce d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che torni! Di': 'Al terzo giorno risorgerò'.**

^^^^

Dunque, si evince in prima istanza che Egli era disceso agli Inferi **prima** della Resurrezione.

Ma chi erano gli '**attendenti**' che attendevano la **liberazione** di cui parla Maria SS.?

Se attendevano la 'liberazione' non potevano certo essere i dannati dell'Inferno dal quale, una volta entrati, non si esce più!

Un qualche cosa di analogo se l'erano però domandati alcuni dei **Padri Serviti** che assistevano la Valtorta, le somministravano l'Eucarestia nel suo letto di paralizzata, le battevano a macchina i testi manoscritti di quanto ella vedeva e sentiva.

In data 31.1.47<sup>112</sup> (Quaderni 1945/1950) la mistica chiede infatti a Gesù se Egli voglia soddisfare una domanda che le era stata fatta tempo addietro da un Padre Servita, forse Padre Berti per propria iniziativa o suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'Inferno**, termine quest'ultimo contenuto in un precedente dettato e che lei pensava avesse 'urtato' qualcuno, parola che lei incidentalmente aveva appunto ritrovato accennata in un Dettato di Gesù del 15.1.44 .

Scriva Maria Valtorta (i grassetti sono sempre i miei):

^^^^

<sup>112</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1945/1950' - Dettato 31 gennaio 1947 - C.E.V.

31-1-47.

(...)

Mi permetto anche di ripetere a Gesù, **presente** e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'inferno**, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data 15.1.44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde...

Giunge **ora** la lettera di **P. Berti** che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre.

E Gesù **sorridendo, tutto luminoso**, mi dice appena mi viene portata la lettera: "Aprila e leggila".

Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c'è rispondenza fra le parole di Gesù e **ciò che succede**.

Gesù, **sempre sorridendo**, dice: "Ecco perché **proprio ora, dopo quattro mesi**, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare *questo* punto.

Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio".

**Dice Gesù:**

«Darai queste parole a P. Berti, **ormai sai che è lui** che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15.1.44 e ho detto: "quando sono sceso **in esso** per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", **ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.**

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio **dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti**, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che **solo per il luogo di dannazione non c'era redenzione né mutazione di orrore. Ma non entrai in esso. Non era giusto e utile farlo.**

Vi stupisce che abbia tratto **anche dal Purgatorio** molte anime?

Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti?

**Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue**, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa<sup>113</sup>.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

^^^

Bene, la risposta è davvero chiara: Gesù - come appunto dice il nostro Credo - discese agli 'Inferi', non all'Inferno.

Il Limbo di cui si parla era il Limbo dei 'giusti', ma vi era anche il Purgatorio, dal quale furono tratte anche molte anime: insomma, una specie di amnistia, come si usa talvolta fare ai nostri giorni anche in occasione di ricorrenze particolarmente importanti.

Aggiungo ancora che la Sua 'amnistia' non fu però come le nostre: imperfette e ripetute, dove con il 'Buono' escono i 'cattivi', continuamente.

<sup>113</sup> Applicazione di: Apocalisse 7, 13-14

La Sua amnistia fu unica e concessa veramente per un fatto straordinario: **la morte di un Dio e la Redenzione**, ma soprattutto la **conquista della 'Gloria'** a causa del patimento subito e dell'Amore profuso, per cui - avendo liberato il Suo popolo in terra dalla schiavitù del Peccato originale - Egli, il Figlio, **aveva diritto al suo primo Popolo di spiriti umani in Cielo, quello appunto dei Giusti e degli innocenti, rimasti fino a quel momento in trepidante attesa nel "Seno di Abramo"**.

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

**4. IL TERZO GIORNO RISUSCITO' DA MORTE; SALI' AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE**

1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI;

#### **4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE**

5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI. 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, 8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

### **1. LA RESURREZIONE VISTA DALL'ESTERNO.**

#### *1.1 La disfatta della Fede. I nuovi 'Lutero': la resurrezione di Gesù reinterpretata come un fatto della 'fede' dei primi cristiani e non della storia.*

Nel percorso delle nostre riflessioni sul Credo stiamo ora affrontare un argomento di estrema importanza, quello che fece più o meno dire a San Paolo che senza di essa la nostra Fede sarebbe vana: **La Resurrezione di Gesù.**

#### **La nostra Fede!!!**

La Chiesa è da qualche tempo impegnata a livello mondiale con i suoi uomini migliori per la difesa di valori quali il **diritto alla vita** nel senso più lato, la **famiglia** e l'**integrità dell'istituto matrimoniale**, per citare solo alcuni di questi temi.

Mi avevano però colpito negli anni passati - limitandomi all'Italia - talune prese di posizione di certi vescovi e cardinali 'progressisti' che, dopo un intervento del Pontefice Benedetto XVI su questi argomenti, si erano affrettati a farsi intervistare per mettere formalmente in dubbio la validità della parola del Pontefice minandone contemporaneamente **di fronte a tutto il mondo** l'Autorità religiosa e morale ed accusandolo sostanzialmente di rappresentare una 'Chiesa' lontana dai bisogni della 'gente'.

E' una delle tante sfaccettature del **Modernismo** del quale abbiamo già parlato e che era stato definito da Papa San Pio X come movimento di idee eretico: la Chiesa per essere 'politicamente corretta' non dovrebbe tanto sostenere l'**immutabilità** dei principi spirituali che vengono **da Dio e dalla Legge naturale**, quanto **adeguarsi** a quello che è il 'sentire comune' della società, i cui valori sono peraltro in caduta libera e comunque si modificano con il 'progresso' (in peggio) della società.

Posizioni - quelle di quei prelati di alto livello - che sono sostanzialmente arroganti e ribelli e che ottengono lo scopo di disorientare i fedeli facendo inoltre il gioco dei nemici politici della Chiesa che fanno cinicamente leva su queste dichiarazioni per amplificarle attraverso i mass-media e stringere la Chiesa sempre più in un angolo presentando i sostenitori della sana e bimillennaria Tradizione come retrogradi, bigotti e oscurantisti.

Sono posizioni che denotano in troppi uomini di Chiesa odierni non una caduta, ma una **disfatta** della loro Fede, fatto che porta però - a causa di questi cattivi 'pastori' alla disfatta della fede anche nel resto del 'gregge'.

La stessa cosa che Gesù denunciava in quel suo discorso citato in precedenza del 'Buon Pastore'.

**Il tema di questa nostra specifica riflessione sul Credo inizia con la 'Resurrezione'.**

A questo riguardo il Sito internet di 'Storia libera'<sup>114</sup> aveva riportato addietro un interessante articolo - che era firmato dal noto scrittore e giornalista cattolico **Antonio Socci** - il cui contenuto, per un credente che non abbia familiarità con certi teologi, è per molti aspetti disarmante.

Avrei voluto sintetizzarlo per ragioni di spazio ma è bene che vi rendiate conto voi stessi di **che aria tira quanto alla fede** di molti illustri teologi.

Leggiamolo dunque insieme, sapendo che i 'grassetti' sono miei:

^^^^

## IL TEOLOGO NON VEDE E NON TOCCA

*(Drewermann e la storicità della risurrezione)*

E' il 1970.

**Paolo VI**, dopo la grande testimonianza data alla Chiesa e al mondo con il 'Credo del popolo di Dio' del 30 giugno '68, in parecchi drammatici discorsi parla dell'**«ora inquieta della Chiesa»**, vede su di essa «nuvole, tempesta, buio», **denuncia** la penetrazione dentro le sue volte del **«fumo di Satana»**.

Proprio in questi mesi Paolo VI riesce a realizzare un suo grande desiderio per confermare il fondamento della fede: **«Et resurrexit tertia die»**, un grande simposio internazionale sulla resurrezione di Gesù.

Il titolo fu proprio **«Resurrexit»**.

Alla fine gli studiosi furono ricevuti dal Papa.

«Ricordo che Paolo VI parlava in francese» dice il padre **Ignace de la Potterie** «e sottolineò i due capisaldi storici della testimonianza degli apostoli: **la tomba vuota e le apparizioni di Gesù risorto**. Il come e il quando della resurrezione è un mistero, ma resta il **'fatto'** e qui Paolo VI scandì bene queste parole: "Il fatto **empirico e sensibile** delle apparizioni pasquali". **Ed aggiunse un monito** che colpì molti di noi: **"Se non manteniamo la fede in questo fatto empirico e sensibile trasformiamo il cristianesimo in una gnosi"**».

Era anche un grido di allarme... Poi accadde un piccolo incidente.

Racconta padre **De La Potterie**: «Quando, nel 1974, uscirono gli Atti del simposio con l'allocuzione pontificia, pubblicati dalla Libreria editrice vaticana, quella frase - essendo stata pronunciata a braccio - non c'era».

Una metafora di ciò che doveva avvenire nella Chiesa. Nelle scorse settimane alcuni giornali hanno avanzato delle conclusioni: nella Chiesa si è tacitamente **smesso di credere al fatto storico della resurrezione** ed alla prova costituita dalle apparizioni «empiriche e sensibili» di Gesù.

## NUOVI LUTERO?

A Pasqua il settimanale francese **L'Express** dedica la copertina a **Eugen Drewermann**.

Il teologo tedesco, autore di veri best seller, che vuol trasformare Gesù Cristo **in una favola/terapia psicanalitica**, è al centro di un grande battage giornalistico in tutta Europa.

All'Express rivela che i **Vangeli non vanno presi alla lettera, il loro carattere infatti è «simbolico»**.

**La resurrezione di Gesù?** «E' la sua persona che è resuscitata, non il suo corpo». Infatti «la sua resurrezione ha avuto luogo nel corso della sua vita».

In che consiste questa strana resurrezione?

«Egli si è liberato da un "io" che trae i suoi strumenti dal dominio, dal potere, dal denaro, dalla pretesa di possedere

<sup>114</sup> <http://Storialibera.it>, del 02.03.07. Riporta un articolo dello scrittore e giornalista Antonio Socci tratto dal n° 20 della nota Rivista 'Il Sabato' del 16 maggio 1992, pagg. 50/53.

la verità».

Così, ridotto a **simbolo**, l'avvenimento di Gesù Cristo non ha più niente di «unico»: «Anche altre religioni, per esempio l'antica religione egiziana, conoscono l'idea della divinità che, in forma umana, muore e risorge».

Ad un'agenzia cattolica (la vecchia **Informations catholiques**) dice: «Bisogna innanzitutto comprendere che la resurrezione non si applica in particolare alla persona di Cristo. **Gesù stesso è cresciuto in questa credenza che ha almeno duemila anni più del cristianesimo**».

Grazie alle Edizioni **du Cerf, dei padri domenicani**, che hanno invitato il teologo tedesco a Parigi alla veglia di Pasqua, adesso i francesi potranno trovare in libreria tre delle maggiori opere di Drewermann.

Ma c'è di più.

**L'Express** pubblica anche un **sondaggio** sulla fede dei cattolici francesi. Ne viene fuori che il **25% dei praticanti non crede alla resurrezione di Gesù** ed il **48%** non crede alla **resurrezione dei morti** che professa nel Credo.

Per i teologi le cose vanno anche **peggio**.

Drewermann in una precedente intervista a **Der Spiegel** aveva dichiarato: «Quello che dico, lo dice **la maggior parte dei teologi** che trattano la medesima questione. Solo che non lo fanno se non servendosi di proposizioni **subordinate limitative** che dovrebbero garantire **da una eventuale persecuzione dall'alto**».

Un'accusa sconcertante? E' vero che **gran parte** dei teologi contemporanei - come Drewermann - **non credono** che i resoconti evangelici sulla resurrezione vadano presi **alla lettera**?

E' vero che **non credono** alla presenza «**empirica e sensibile**» di Gesù quando tornò fra i suoi dopo la resurrezione?

Ed è vero che nei loro libri **dicono con complicate perifrasi** ciò che Drewermann scrive apertamente?

«**Purtroppo penso di sì**» risponde amaramente **padre De la Potterie**, «e mi sembra che la tendenza a negare la storicità dei Vangeli sia oggi molto diffusa».

Sul fronte opposto sentiamo **Rosino Gibellini**, che ha appena pubblicato il volume **'La teologia del XX secolo'** (Queriniana): «Drewermann vuole sottolineare soprattutto il valore simbolico della resurrezione. E' la sua idea. **Ma è vero che la maggior parte dei teologi cattolici oggi afferma la 'realtà' della resurrezione, non la 'storicità'**».

Sofismi o necessarie distinzioni, ricerca teologica o eresie travestite da astrusi giochi di parole?

Per la verità **lo stesso presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Karl Lehmann**, uno dei vicepresidenti del **Sinodo sull'Europa**, ha usato questa distinzione in un'intervista rilasciata il 16 aprile all'agenzia **Kna**: «Quanto alla **'fattualità storica'** della resurrezione di Gesù Cristo, la cosa è complessa. Comunque è un evento reale. La resurrezione di Gesù Cristo da parte di Dio Padre è, strettamente intesa, un avvenimento nella sfera di Dio, che nel suo nucleo **non appartiene alla nostra storia**. Ma essa si ripercuote in quanto evento nello spazio e nel tempo».

Lehmann, che è stato l'assistente di **Karl Rahner**, parla **difficile** per i semplici cristiani.

**Non così il cardinale Camillo Ruini** che, negli stessi giorni, nell'articolo di Pasqua, comparso sul **Messaggero**, usava la semplicità di san Pietro e san Paolo:

«E' anzitutto una questione di fatto: Gesù è o no risorto? Le testimonianze sono molte, ed alcune sono arrivate a noi in forma diretta e personale da parte dei protagonisti, come ad esempio, e incontestabilmente, quella dell'apostolo **Paolo** nelle sue lettere. Su questo piano dei dati di fatto nulla di altrettanto attendibile, o anche solo di paragonabile, può essere addotto **per negare** la resurrezione di Gesù».

## LE PROVE.

Perché la teologia è oggi così fumosa e astrusa sulla resurrezione? Ha forse ragione Drewermann?

Come vengono trattati i due capisaldi storici della testimonianza degli apostoli indicati da Paolo VI: il

Sepolcro vuoto e le apparizioni del Risorto?

«Sì» ammette **Gibellini** «è vero che i racconti delle apparizioni di Gesù sono contestati. Ma è **chiarissimo, è ormai assodato** che le apparizioni sono racconti **credenti** della comunità cristiana che presuppongono la fede e non

**resoconti cronachistici. Perciò hanno tutto un tessuto simbolico».**

La prova? «Non sono concordabili fra loro: i racconti delle tre donne, poi la Maddalena, poi Pietro, Giacomo, Gesù in Galilea o a Gerusalemme...»

Ma è corretta questa liquidazione?

**Erich Stier**, uno storico tedesco dell'antichità, risponde così ai teologi:

«Come esperto in storia antica devo dichiarare che le fonti sulla resurrezione di Gesù, con la loro notevole relativa contraddittorietà nel dettaglio, rappresentano **per lo storico** addirittura un criterio di **straordinaria credibilità**. Perché **se fossero state costruite ad arte** da una comunità o da un qualsiasi altro gruppo, formerebbero un blocco completo, **chiaro e privo di lacune**. Qualsiasi storico, infatti, è particolarmente scettico proprio quando un evento straordinario viene riferito mediante resoconti assolutamente privi di contraddizioni».

Ma **Gibellini, e con lui i teologi**, è irremovibile: «Con il progresso degli studi biblici questi resoconti **non si possono più accogliere** come racconti cronachistici: **presuppongono la fede**».

Ed è questo che si trova scritto **nei testi di teologia**?

Facciamo una rapida carrellata. **Karl Rahner** scrive: «Possiamo ammettere tranquillamente che i resoconti, che ci si presentano **a prima vista** come dettagli **storici** (historische) degli eventi della resurrezione e rispettivamente degli eventi delle apparizioni, non si lasciano totalmente armonizzare: quindi **vanno interpretati piuttosto come rivestimenti plastici e drammatizzanti** (di tipo secondario) dell'esperienza originaria "Gesù vive", **e non come descrizione di questa stessa nella sua autentica essenza originaria**», insomma non vanno interpretati «come esperienza quasi grossolanamente sensibile».

Gli apostoli vedrebbero la resurrezione soprattutto in riferimento al destino di Cristo, «questo destino (e non semplicemente una persona esistente cui in precedenza è capitato questo e quello) viene sperimentato come valido e salvato» (Corso fondamentale sulla fede, Edizioni Paoline, pag. 357).

**Rahner è un simbolo.**

Quando fu sottoposta ai **1007** studenti della **Gregoriana** - la più prestigiosa università pontificia - la domanda «quale teologo antico o moderno ha avuto o ha maggiore influenza?» quasi **la metà (501)** rispose: **Karl Rahner** (a san Tommaso andarono **203** voti, a sant'Agostino **ancora meno**).

«**Gli antichi, non noi**, potevano accettare sic et simpliciter quei racconti» ci spiega ancora Gibellini.

«E' ciò che va sotto il nome di "**innocenza narrativa**". Oggi sappiamo come sono nati quei testi, dove sono nati - nella comunità - e **ci guardiamo bene dal prenderli alla lettera come resoconti storici**: così salviamo quel **nocciolo di realtà** che pur vi è dietro. Chiamiamola nostra "**seconda innocenza narrativa**".»

Ma quando **Paolo VI** parlava di presenza «**empirica e sensibile**» di Gesù risorto non prendeva alla lettera quei resoconti?

Lo stesso **Giovanni Paolo II**, in un memorabile discorso nel mercoledì, il 25 gennaio 1989, affermava:

«Il Risorto "in persona" apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Essi infatti "credevano di vedere un fantasma". In quella occasione Gesù stesso dovette vincere i loro dubbi e il loro timore e convincerli che "era lui": "Toccatemi e convincetevi: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". E poiché loro "ancora non credevano ed erano stupefatti", Gesù chiese loro di dargli qualcosa da mangiare e "lo mangiò davanti a loro". Insomma «egli stabilisce con loro rapporti diretti, proprio mediante **il tatto**. Così nel caso di Tommaso... Li invita a constatare che il corpo risorto, col quale si presenta a loro, **è lo stesso** che è stato martoriato e crocifisso».

C'è dunque un insegnamento pubblico, ufficiale della Chiesa **per il popolo** ed un altro, una sapienza nascosta per i **dotti**, che disprezza la «**rozza grossolanità**» dei resoconti apostolici? E c'è ancora qualcuno che prende alla lettera la testimonianza oculare degli apostoli?

«Sì, la manualistica cattolica, ufficiale e scolastica, è la vecchia apologetica. Ma questa posizione che direi "**massimalista**" oggi non ha più **nessun seguito** fra i teologi» risponde Gibellini.

«Vi è poi l'estremo opposto, rappresentato da **Schillebeeckx**, per cui la resurrezione sarebbe il prodotto dell'esperienza di commozione profonda che hanno avuto gli apostoli. E infine vi è una **via media** che si può identificare con **Walter Kasper**».

## LA VIA MEDIA, CIOE' I MODERATI.

Su questa **via media** conviene gran parte della teologia cattolica?

«Sì, *la cristologia di Kasper* (Gesù il Cristo, Queriniana) ha avuto enorme circolazione, è un testo tradotto in tutte le lingue, che raggiunge una sintesi eccezionale. Direi è un'opera che fa testo, che rappresenta **il modo in cui la teologia cattolica oggi riflette sulla resurrezione**».

Gibellini si riconosce anche lui nella «via media».

Cosa dice **Kasper**? Sui racconti del sepolcro vuoto, per esempio: che non sono «racconti storici», ma «testimonianze della fede». Inoltre: «*Gli enunciati della tradizione neotestamentaria della resurrezione di Gesù non sono affatto neutrali: sono confessioni e testimonianze prodotte **da gente che crede***».

«*Le testimonianze sulla resurrezione parlano di un avvenimento che trascende la sfera di tutto ciò che si può storicamente constatare... ciò che è storicamente accertabile **non è la resurrezione**, ma soltanto **la fede** che i primi testimoni ebbero in essa*».

E Gesù che appare fisicamente ai suoi?

«*Questi racconti vanno dunque **interpretati** alla luce di quanto essi vogliono esprimere, nel loro carattere cioè di legittimazione della fede pasquale... Le apparizioni non sono eventi riducibili ad un piano puramente oggettivo. Chi ne fa esperienza non è l'osservatore distaccato e neutrale... questo loro "vedere" è stato reso possibile dalla fede*».

C'è anche in **Kasper** un'istintiva ripugnanza al materialismo dei racconti evangelici «*dove si parla di un Risorto che viene toccato con le mani e che consuma pasti coi discepoli... A prima vista potrebbero sembrare affermazioni piuttosto grossolane, che rasentano il limite delle possibilità teologiche e che corrono il pericolo di giustificare una fede pasquale troppo "rozza"*».

Sono accettabili solo se si va **oltre la lettera**, per ciò che i loro autori volevano esprimere... Anche nel **Catechismo** per adulti **dei vescovi tedeschi**, redatto appunto **da Kasper**, si legge: «*Ogni racconto testimonia la comune fede pasquale delle comunità... Sia le narrazioni, talvolta un po' drastiche, dei pasti consumati con il Risorto, sia i racconti a riguardo della tomba vuota, intendono esprimere **simbolicamente** la corporeità della resurrezione di Gesù*».

E' questa la «seconda innocenza» sopravvenuta dopo venti secoli cristiani.

Ma c'è chi parla di truffa intellettuale. **Padre Daniel Ols**, dell'Angelicum, segretario della Società San Tommaso, ci dice: «*Non ha senso dire che la resurrezione non è un fatto storico. Un fatto che non sia storico non è un fatto anche se, chiaramente, la resurrezione è un mistero che oltrepassa la storia*».

Con un po' d'ironia e un po' di amarezza conclude: «*E poi non c'è niente di nuovo: **i protestanti-liberali** già un secolo fa sostenevano queste idee. **E' merce trita e ritrita**. Deriva dall'errore **idealista** per cui il cristianesimo è una **dottrina**: tutto il resto è solo **un rivestimento mitico** che ha per scopo di far capire verità intemporalmente o norme di azione. L'importante sarebbe comprendere i significati. Dei fatti che ne sono veicoli possiamo anche fare a meno*».

Infatti per Drewermann la resurrezione è un'immagine che c'insegna a confidare «nell'amore di Dio più forte della morte».

«*Ma sono i fatti che sono opera di Dio!*», ribatte Ols.

**Lo smarrimento dei cristiani semplici è grande, perché purtroppo anche ai preti nei seminari e nei corsi di aggiornamento vengono insegnate tali teorie e quindi la predicazione domenicale ne risente.**

Peggio però se si tratta di cattolici **impegnati**, più a contatto con i dottori. Qualche tempo fa su una rivista dei Padri passionisti del santuario di San Gabriele fu pubblicata una lettera firmata B.Z., da Napoli:

«*Sto frequentando un corso di teologia per laici*» diceva il lettore. «*Arrivati a studiare la resurrezione di Cristo, mi si sono confuse le idee. Il professore, un teologo abbastanza noto tra noi, ha cominciato a distinguere tra fatti storici e fatti di fede, tra dati oggettivi ed esperienza personale degli apostoli. Non ci capisco più niente **e sento distrutta la mia fede**... Insomma, è vero o non è vero che Gesù è risorto?*».

Cosa potrei dire per concludere?

Un **Gibellini** considerava ‘massimalista’ la **tradizionale** visione cristiana insegnata da 2000 anni - quasi come se gli autentici credenti fossero una sorta di categoria di ‘fondamentalisti’ - per cui *‘queste posizioni non avrebbero oggi più alcun seguito fra i teologi’*.

Un personaggio di grande rilievo come il Vescovo **Karl Lehmann**, presidente della **Conferenza episcopale tedesca** e uno dei vice-presidenti del **Sinodo sull’Europa**, aveva detto quel che aveva detto **negando la realtà storica della Resurrezione** a parte tutto il resto che vi è legato per cui - come disse San Paolo, che tuttavia non aveva dubbi - *‘se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede’*.

I famosi **Kasper, Rahner**, per citarne solo alcuni, ma ce ne sono **molti altri**, vengono insegnati **nei seminari cattolici**, dove raccolgono grande consenso e hanno formato gli attuali sacerdoti.

Chi stabilisce i programmi di studio nei seminari? Chi designa i nomi dei ‘cattedratici’ che vi insegnano le loro teorie? **I vertici della Chiesa**, naturalmente.

**Giovanni Paolo II** è sopravvissuto alle pallottole di Alì Agka, ed è stato un grande miracolo della Madonna: ma se è sopravvissuto a questi teologi ed eminenti personaggi della sua Chiesa, questo deve essere stato un miracolo ancora più grande di cui nessuno ha mai parlato.

Prevedo **vita dura** per l’attuale Papa Benedetto XVI.

**Siamo in piena apostasia e nel pieno dell’eresia**, ormai non c’è più alcun dubbio.

Bene, ormai sappiamo quasi tutto quanto è essenziale per negare la storicità della Resurrezione di Gesù.

Cosa ne direste se invece, tanto per consolarci e rinfrancarci lo spirito, la vedessimo invece attraverso le visioni di **Maria Valtorta**?

***1.2 Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.***

Nelle precedenti meditazioni avevamo lasciato il corpo di Gesù nella tomba, alle cure degli ‘imbalsamatori’, vale a dire soprattutto Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo, mentre Maria SS. si disperava anche perché essi non credevano alla possibilità di una Sua Resurrezione e Satana cercava di indurla a perdere la Fede spingendola al dubbio verso le parole che Gesù-Uomo-Dio aveva detto circa la sua Resurrezione al terzo giorno.

Gesù tuttavia -come abbiamo appena detto - non era solo un ‘uomo’, era un Uomo-Dio.

La vera essenza dell’uomo non è il corpo caduco, **ma l’anima spirituale immortale**, e l’anima di Gesù era quindi tutt’altro che morta, anzi - ormai nella Gloria unita allo Spirito del Verbo per aver compiuto la sua Missione con il suo Sacrificio - era più ‘viva’ che mai, tanto viva che dopo poco essa - con lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa - ne avrebbe di nuovo animato il corpo.

Ecco come Giovanni introduce nel suo Vangelo il racconto degli avvenimenti del primo giorno (successivo al loro sabato festivo) della settimana ebraica, cioè la ‘nostra’ Domenica (i grassetti sono i miei):<sup>115</sup>

<sup>115</sup> La Sacra Bibbia - Edizioni Paoline, 1968

Gv 20, 1-2:

**Il primo giorno della settimana**, Maria Maddalena andò al sepolcro, di mattino presto, **mentre era ancora buio**, e vide che dal sepolcro era stata tolta la pietra.

Allora di corsa si reca da Simon Pietro e da quell'altro discepolo prediletto di Gesù e dice loro: «**Hanno portato via dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo**».

Dunque in quel giorno, **quando è ancor buio e cioè prima ancora dell'alba**, la Maddalena si mette in cammino per recarsi al Sepolcro e - dice Giovanni - lo trova **vuoto**.

Due più due fa quattro, ora come a quei tempi, e la Maddalena **deduce** che - se il Sepolcro è vuoto - il corpo non può che esser stato trafugato **dai nemici** per farne sfregio e sottrarlo alla venerazione dei seguaci di Gesù.

Torna indietro correndo e con il cuore in gola, arriva alla casa ospitale del Cenacolo e grida a Pietro e Giovanni che erano lì.: '*Hanno portato via dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo...!*' .

Ve la immaginate la meraviglia e poi la faccia costernata dei due? Il corpo di Gesù rubato? Possibile?

Andiamo allora a vedere cosa ha visto Maria Valtorta (i grassetti sono miei):<sup>116</sup>

^^^

### 617. La Risurrezione.

Rivedo la letificante e potente risurrezione di Cristo.

Nell'ortaglia è tutto silenzio e brillio di rugiade. Sopra di essa un cielo che si fa di uno zaffiro sempre più chiaro, dopo avere lasciato il suo blu-nero trapunto di stelle che per tutta la notte aveva vegliato sul mondo. L'alba respinge da oriente ad occidente queste zone ancora oscure, come fa l'onda durante un'alta marea che sempre più avanza, coprendo il lido scuro e sostituendo il bigio nero dell'umida rena e della scogliera coll'azzurro dell'acqua marina.

Qualche stellina non vuole ancora morire e occhieggia sempre più debole sotto l'onda di luce bianco verdina dell'alba, di un latte sfumato di bigio, come le fronde degli ulivi assonnati che fanno corona a quel poggio poco lontano. E poi naufraga sommersa dall'onda dell'alba, come una terra che l'acqua sormonta.

E ce ne è una di meno... E poi ancora una di meno... e un'altra, e un'altra. Il cielo perde i suoi greggi di stelle e solo là, sull'estremo occidente, tre, poi due, poi una, restano a riguardare quel prodigio quotidiano che è l'aurora che sorge.

Ed ecco che, **quando un filo di rosa mette una linea sulla seta turchese del cielo orientale**, un sospiro di vento passa sulle fronde e sulle erbe, e dice: «Destatevi. Il giorno è risorto». Ma non sveglia che le fronde e le erbe, che rabbriviscono sotto i loro diamanti di rugiada ed hanno un fruscio tenue, arpeggiato di gocce che cadono.

Gli uccelli ancora non si destano fra i rami folti di un altissimo cipresso che pare domini come un signore nel suo regno, né nell'aggrovigliato intreccio di una siepe di allori che fa riparo al vento di tramontano.

**Le guardie, annoiate, infreddolite, assondate, in varie pose vegliano il Sepolcro, la cui porta di pietra è stata rinforzata, al suo orlo, da un grosso strato di calcina, come fosse un contrafforte, sul bianco opaco della quale spiccano i larghi rosoni di cera rossa, impressi con altri, direttamente**

<sup>116</sup> M.V.: "L'Evangelo..." - Vol. X, Cap. 617 - ed. CEV.

nella calcina fresca, del sigillo del Tempio.

Le guardie devono avere acceso un fuochetto nella notte, perché vi è della cenere e dei tizzi mal bruciati al suolo, e devono avere giuocato e mangiato, perché sono ancora sparsi resti di cibo e dei piccoli ossi puliti, certo usati per qualche giuoco, uso il nostro domino o il nostro fanciullesco giuoco delle biglie, giocati su una primitiva scacchiera tracciata sul sentiero. Poi si sono stancate ed hanno lasciato tutto in asso, cercando pose più o meno comode per dormire o per vegliare.

**Nel cielo**, che ora ha, all'oriente, una plaga tutta rosata che sempre più si estende nel cielo sereno, dove peraltro ancora non è raggio di sole, **si affaccia, venendo da profondità sconosciute, una meteora splendentissima, che scende, palla di fuoco di insostenibile splendore, seguita da una scia rutilante**, che forse non è altro che il ricordo del suo fulgore nella nostra retina.

**Scende velocissima verso la Terra**, spargendo una luce così intensa, fantasmagorica, paurosa nella sua bellezza, che la luce rosata dell'aurora se ne annulla, superata da questa incandescenza bianca.

**Le guardie** alzano il capo stupite, anche perché, **con la luce, viene un boato potente, armonico, solenne, che riempie di sé tutto il Creato**. Viene da profondità paradisiache.

E' l'alleluia, il gloria angelico, che segue lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa.

**La meteora si abbatte** contro l'inutile serrame del Sepolcro, lo divelle, lo atterra, fulmina di terrore e di fragore le guardie messe a carcerieri del Padrone dell'Universo, **dando, col suo tornare sulla Terra, un nuovo terremoto**, come lo aveva dato quando dalla Terra era fuggito questo Spirito del Signore.

**Entra nel buio Sepolcro**, che si fa tutto chiaro della sua luce indescrivibile, e mentre questa permane sospesa nell'aria immobile, **lo Spirito si riinfonde nel Corpo immoto** sotto le funebri bende.

Tutto questo non in un minuto, **ma in frazione di minuto**, tanto l'apparire, lo scendere, il penetrare e scomparire della Luce di Dio è stato rapido...

Il «Voglio» del divino **Spirito** alla sua fredda Carne non ha suono. Esso è detto dall'Essenza alla Materia immobile. Ma nessuna parola viene percepita da orecchio umano.

La Carne riceve il comando e ubbidisce ad esso con un fondo respiro...

**Null'altro per qualche minuto.**

**Sotto il sudario e la sindone la Carne gloriosa si ricompona in bellezza eterna, si desta dal sonno di morte**, ritorna dal «niente» in cui era, vive dopo essere stata morta.

Certo il cuore si desta e dà il primo battito, spinge nelle vene il gelato sangue superstite **e subito ne crea la totale misura** nelle arterie svuotate, nei polmoni immobili, nel cervello oscurato, e riporta calore, sanità, forza, **pensiero**.

**Un altro attimo**, ed ecco un moto repentino sotto la sindone pesante. Così repentino che, dall'attimo in cui Egli certo muove le mani incrociate al momento in cui appare in piedi **imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva pur lasciandolo Lui**, l'occhio fa appena in tempo ad afferrarne i trapassi. Ed ora lo ammira: così diverso da quanto la mente ricorda, ravviato, **senza ferite né sangue, ma solo sfolgorante della luce che scaturisce a fiotti dalle cinque piaghe e si emana da ogni poro della sua epidermide**.

Quando muove il primo passo - e nel moto **i raggi** scaturenti dalle Mani e dai Piedi lo aureolano di lame di luce: dal Capo innimbato di un serto, che è fatto dalle innumeri piccole ferite della corona che non danno più sangue ma solo fulgore, all'orlo dell'abito quando, aprendo le braccia che ha incrociate sul petto, scopre la zona di luminosità vivissima che trapela dalla veste accendendola di un sole all'altezza del Cuore - allora realmente è la «Luce» che ha preso corpo.

Non la povera luce della Terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole. Ma la Luce di Dio: tutto il fulgore paradisiaco che si aduna in un solo Essere e gli dona i suoi azzurri inconcepibili per pupille, i suoi fuochi d'oro per capelli, i suoi candori angelici per veste e colorito, e tutto quello che è, di non descrivibile con parola umana, il sopraeminente ardore della Ss. Trinità, che annulla con la sua potenza ardente ogni fuoco del Paradiso, assorbendolo in Sé per generarlo nuovamente ad ogni attimo del Tempo eterno, Cuore del Cielo che attira e diffonde il suo sangue, le non numerabili stille del suo sangue incorporeo: i beati, gli angeli, tutto quanto è il Paradiso: l'amore di Dio, l'amore a Dio, tutto questo è la Luce che è, che forma il Cristo Risorto.

Quando si sposta, venendo verso l'uscita, e l'occhio può vedere oltre il suo fulgore, ecco che **due luminosità bellissime, ma simili a stelle rispetto al sole**, mi appaiono l'una di qua, l'altra di là della soglia, **prostrate nell'adorazione al loro Dio**, che passa avvolto nella sua luce, beatificante nel suo sorriso, ed esce, abbandonando la funebre grotta e tornando a calpestare la terra, che si desta di gioia e splende tutta nelle sue rugiade, nei colori delle erbe e dei roseti, nelle infinite corolle dei meli, che si aprono per un prodigio al primo sole che le bacia e al Sole eterno che sotto esse procede.

**Le guardie sono là, tramortite... Le forze corrotte dell'uomo non vedono Dio**, mentre le forze pure dell'universo - i fiori, le erbe, gli uccelli - ammirano e venerano il Potente che passa in un nimbo di luce sua propria e in un nimbo di luce solare.

**Il suo sorriso, lo sguardo che si posa sui fiori, sulle ramaglie, che si alza al cielo sereno, tutto aumenta in bellezza.** E più soffici e sfumati di un setoso rosare sono i milioni di petali che fanno una spuma fiorita sul capo del Vincitore. E più vividi sono i diamanti delle rugiade. E più azzurro è il cielo che specchia i suoi Occhi fulgenti, e festoso il sole che pennella di letizia una nuvoletta portata da un vento leggero, che viene a baciare il suo Re con fragranze rapite ai giardini e con carezze di petali setosi.

**Gesù alza la Mano e benedice e poi**, mentre più forte cantano gli uccelli e profuma il vento, **mi scompare alla vista**, lasciandomi in una letizia che cancella anche il più lieve ricordo di tristezze e sofferenze e titubanze sul domani ...

^^^^

### **1.3 Vide e credette...**

Nel precedente brano di Vangelo di Giovanni, l'evangelista aveva nominato solo Pietro e "l'altro apostolo", cioè lo stesso Giovanni che - come abbiamo visto anche nel racconto della cattura e processo di Gesù - **per umiltà** non si nomina in prima persona.

Solo loro due perché tutti gli altri apostoli (eccetto Simone Zelota, mandato da Gesù da Lazzaro a Betania e ovviamente Giuda che si era impiccato) erano ancora in fuga dalla notte del Giovedì, chi da una parte e chi dall'altra.

Solo dopo la morte di Gesù, frastornati e confusi, gli apostoli - si apprende dall'Opera valtortiana - avevano finito per ritrovarsi alla chetichella presso la casa di Lazzaro, a Betania.

Gesù aveva infatti previsto quel che sarebbe successo e aveva già dato incarico a Lazzaro - al quale aveva parlato pochi giorni prima - di raccogliarli e proteggerli come una chiocchia, in attesa del suo Ritorno.

Pietro invece - dopo quella terribile terza negazione durante la quale aveva incrociato lo sguardo triste e Misericordioso di Gesù come se Questi gli avesse voluto dire: *'Non te ne serbo rancore, perché ti amo e so che sei un 'uomo'* - era tornato piangente al Cenacolo, dove Maria attendeva, per confessarle la sua colpa e implorare il suo perdono.

E lì i due apostoli galilei - inebetiti dal dolore, incapaci di pensare, timorosi anche che ora i giudei si ricordassero anche di loro e li venissero a prelevare - attendevano con la mente vuota

da pensieri che non fossero di dolore.

A quelle parole di Maria Maddalena, superato il primo istante di sorpresa e smarrimento, si precipitano fuori dalla porta e corrono.

Corrono, ma Giovanni, più giovane, arriva primo, anche se poi aspetta con deferenza l'arrivo di Pietro. Entrano. La tomba è proprio vuota.

Scrivono infatti Giovanni:<sup>117</sup>

Gv 20, 1-18:

Uscì dunque Pietro **con l'altro discepolo** e andarono al sepolcro.

Correvano tutte e due insieme, ma l'altro discepolo corse più svelto di Pietro e arrivò primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, **ma non entrò**. Arrivò anche Simon Pietro, che lo seguiva, entrò nella tomba e vide le bende per terra e il sudario, che era sul capo di Gesù, non per terra con le bende, ma ripiegato in un angolo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, vide e **credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti.

**Poi i discepoli ritornarono a casa.**

**Maria invece stava fuori, in lacrime, vicino al sepolcro.**

Piangendo s'affacciò al sepolcro e vide **due angeli** vestiti di bianco, seduti l'uno al capo e l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Essi le domandarono: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «*Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano messo*».

Detto questo **si voltò e vide Gesù** in piedi, ma non sapeva che era lui.

Gesù le domandò: «Donna, perché piangi? E chi cerchi?».

Ella, credendo che fosse l'**ortolano**, gli disse: «*Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo e io lo prenderò!*».

Gesù le disse: «**Marìa!**».

Ella, voltandosi, esclamò in ebraico: «*Rabboni!*», che significa: Maestro!

Gesù le disse, **non trattenermi, perché non sono ancora ascenso al Padre**. Ma va' dai miei discepoli e di loro: 'Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'».

Maria Maddalena **corse ad annunziare** ai discepoli **che aveva visto il Signore** e le aveva detto tali cose.

^^^

Giovanni parlando dunque nel suo Vangelo di sé, anche senza nominarsi, dice: '*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, vide e credette*'.

L'evangelista, sempre molto preciso, non dice che i **due** discepoli 'credettero' ma che '**l'altro** discepolo... vide e credette'.

L'evangelista aggiunge subito dopo '*Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti*'.

Questa frase viene comunemente interpretata come se il fatto di aver visto la tomba vuota li avesse finalmente entrambi convinti della avvenuta Resurrezione di Gesù.

<sup>117</sup> La Sacra Bibbia - Edizioni Paoline, 1968

Ma dal combinato disposto dei racconti degli altri evangelisti sulla Resurrezione, si evince che gli apostoli non erano affatto convinti della Resurrezione di Gesù annunciata prima da Maria Maddalena e poi dalle altre discepoli.

Io - basandomi sulla analisi comparata dei soli testi evangelici e su questa loro apparente contraddizione fra il credere e non credere - dedussi che Giovanni 'dovette credere' non alla Resurrezione ma al fatto denunciato dalla stessa Maddalena circa il 'furto' del corpo di Gesù, in ciò confortato dalle successive visioni della Valtorta dalla quale si ricava l'impressione che **tutti** gli apostoli non avevano creduto alla Resurrezione di Gesù.

Ebbene, non fu in realtà così, non credettero tutti **meno uno: appunto Giovanni**, il prediletto, il puro, il più ispirato, il quale **intuì invece subito** ed effettivamente credette che Gesù era risorto ma - successivamente con gli altri apostoli non disse niente per non far fare a **Pietro** - il Capo della Chiesa nascente - una brutta figura, specie - penso io - dopo la precedente triplice negazione della notte della cattura.

Me lo spiegò, e qui faccio ammenda del mio errore, **un'amica** che - evidentemente **più esperta** dell'Opera valtortiana e anche più **attenta** di me - mi segnalò un certo Dettato che conteneva una breve spiegazione in cui Gesù illustrava alla mistica Valtorta la corretta interpretazione, per farle comprendere **l'umiltà** di Giovanni nonché il suo **deferente rispetto** verso Pietro: quello che egli considerava già il suo **Pontefice**.

Maria Maddalena vorrebbe poi gettarglisi ai piedi, abbracciarli in quel gesto per lei tanto abituale. **Ma lui è il Risorto, l'Uomo-Dio Risorto**, il Purissimo che deve ancora salire al Cielo per presentarsi al Padre con il suo Corpo Glorificato di Dio-Uomo.

Lei non è pura, Lei non può ancora toccarlo prima che Egli salga al Padre.

Gesù la ferma allora con un gesto: *'Non mi trattenero! Devo ancora ascendere al Padre. Vallo a dire ai discepoli!'*

**E scompare**, come per l'effetto di una **dissolvenza** cinematografica.

Maria si ritrova da sola, forse temendo di aver quasi sognato.

Non c'è più nessuno, neanche gli angeli, silenzio assoluto, tranne il sole che nel frattempo è già sorto in un cielo rosa azzurro ed il **canto** felice degli **uccelli** perché - se ve ne foste dimenticati - è **Pasqua**: Pasqua di Resurrezione!

E allora giù, nuovamente di corsa al Cenacolo a dire alla Madonna e a quei due apostoli in quel momento ancora increduli, che Gesù era invece risorto.

Bello. Veramente bello, se vi aiutate un po' con la fantasia.

Guai se non ci fosse la fantasia. Tutto il mondo lo vedremmo grigio.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

**L'APPARIZIONE DI GESÙ RISORTO PRIMA ALLA MAMMA E POI ALLA MADDALENA**



## 2. L'APPARIZIONE DI GESÙ RISORTO PRIMA ALLA MAMMA E POI ALLA MADDALENA.

### 2.1 Gesù: «Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta».

Giovanni parla dunque della apparizione di Gesù alla Maddalena, gli altri evangelisti narrano quelle di Gesù alle discepole che si erano recate anch'esse al Sepolcro, ma possibile che Gesù abbia trascurato sua Mamma, la Corredentrice?

No, non è possibile, e ancora una volta ce lo dice Maria Valtorta (i grassetti sono miei):<sup>118</sup>

^^^^

#### 618. Gesù risorto appare alla Madre.

[21 febbraio 1944]

Maria ora è prostrata col volto a terra. Pare una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato.

La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte e, col raggio del **primo sole, entra Gesù.**

Maria, che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, **vede il suo raggianti Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avvanza verso di Lei.**

Ella si raddrizza sui ginocchi e, congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto: «**Signore, mio Dio**». E resta così rapita nel contemplarlo, col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi.

Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. E la chiama, tendendole le Mani **dalle cui ferita** escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: «**Mamma!**».

Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. E' un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine. E si curva sulla sua Mamma, che **non osa toccarlo**, e le mette le sue Mani sotto i gomiti piegati, e la alza in piedi e **la stringe al Cuore** e la bacia.

Oh! allora Maria comprende che **non è una visione**, che è il Figlio **realmente** risorto, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e lo bacia, ridendo nel pianto. Lo bacia sulla **Fronte** dove non sono più ferite, sulla **Testa** non più spettinata e sanguinosa, sugli **Occhi** fulgidi, sulle **Guance** risanate, sulla **Bocca** non più enfiata. E poi gli prende le **Mani** e ne bacia il dorso e la palma, **sulle raggianti ferite**, e d'un subito si curva ai suoi **Piedi** e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia.

Poi si alza, lo guarda, **non osa.**

Ma Egli sorride e capisce. Socchiude la veste sul petto e dice: «E questa, Mamma, non la baci **questa che t'ha fatto tanto male** e che tu sola sei degna di baciare? **Baciarmi sul Cuore, Mamma.** Il tuo bacio mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore, e mi darà quella gioia che ancora

<sup>118</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 618 - ed. CEV.

manca alla mia Gioia di Risorto».

E prende fra le sue Mani il volto della Madre e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato, da cui escono **fiotti di luce vivissima**. Il viso di Maria è **aureolato** da quella luce, tuffato come è nel suo raggio. Ella bacia, bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

«**Tutto è finito, Mamma**. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio.

**La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.**

Mamma, **grazie di avermi concepito**, allevato, aiutato in vita e in morte.

Ho sentito venire a Me **le tue preghiere**. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra.

Esse sono venute meco sulla Croce e **nel Limbo**.

Erano l'incenso che precedeva il Pontefice, **che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel Tempio che non muore: nel mio Cielo**.

Esse sono venute meco in Paradiso, precedendo come voce angelica **il corteo dei redenti guidati dal Redentore**, perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno.

Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito, che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso.

Esse sono state conosciute dai Patriarchi e dai nuovi Santi, **dai nuovi, primi cittadini della mia Gerusalemme**, ed lo ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio dei **parenti** e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, **Giuseppe**.

Tutto il Cielo canta il suo osanna a te, Madre mia, Mamma santa! **Un osanna** che non muore, che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni or sono.

Ora Io vado **al Padre** con la mia veste **umana**.

Il Paradiso deve vedere il Vincitore **nella sua veste d'Uomo** con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo. Ma **poi** verrò ancora.

Devo **confermare** nella Fede chi non crede ancora **ed ha bisogno di credere per portare altri a credere**, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta forza per resistere al mondo.

**Poi salirò al Cielo.**

Ma non ti lascerò sola. Mamma, **lo vedi quel velo?**

Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora **potenza di miracolo per te**, per darti quel conforto.

**Ma per te compio un altro miracolo**. Tu mi avrai, **nel Sacramento**, reale come ero quando mi portavi.

Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorreva anche questo tuo dolore.**

Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato.

**Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice**. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva anche questo **lungo abbandono**.

Ora non più. Io **non sono più diviso** dal Padre. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità fra gli uomini e

santificherai la Chiesa, tu, Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani.

**Poi lo verrò a prenderti.** E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso.

Ora vado, Mamma. **Vado a fare felice l'altra Maria.**

**Poi** salgo al Padre. Indi verrò a **chi non crede.**

Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio».

**E Gesù scompare** nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno.

^^^

Siete rimasti commossi e senza parole, vero? Anch'io nello scriverlo qui e nel meditarlo ancora una volta.

Come si fa a dire - come quei teologi modernisti sui quali abbiamo ragionato insieme - che la Resurrezione è un mero fatto della Fede e non sarebbe mai storicamente avvenuta?

Ma se qualcuno - magari fra i neofiti valtortiani che si sono da poco avvicinati all'Opera di Gesù - avessero ancora qualche residuo dubbio, ebbene, la Resurrezione gliela faremo fra poco raccontare da Gesù stesso.

***2.2 La Resurrezione raccontata... da Gesù: 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere, e al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita, dicendo a Se stesso: "Vivi. Lo voglio".***

Abbiamo dunque prima vissuto attraverso la descrizione valtortiana il momento della Resurrezione e si impone allora qualche riflessione **sulle modalità** in cui Dio-Verbo si è mostrato nella visione alla mistica.

Intanto quel **rombo** potente e armonioso, quel boato solenne ma che con la sua potenza stordisce.

Poi quel **globo di Luce** che piomba velocissimo dal cielo ed entra nel Sepolcro dopo aver **scardinato** letteralmente la pesante pietra tombale posta a sigillare l'ingresso.

Dio è 'spirito', non aveva bisogno di manifestarsi né attraverso il suono né attraverso un globo di fuoco né tantomeno aveva bisogno di scardinare una pesante pietra per entrare 'fisicamente' nel Sepolcro.

Lo stesso Gesù che la sera della domenica di Resurrezione è entrato nel Cenacolo lo ha fatto **in silenzio** e 'a porte chiuse', **materializzandosi** davanti agli apostoli dopo aver attraversato le pareti **come un 'fantasma'** tanto che - vedendoli sbigottiti - Egli li inviterà a non avere timore invitandoli a 'palparlo' perché uno spirito non avrebbe avuto carne e ossa come Lui aveva.

Ecco infatti come - qui in nota a piè di pagina - la scena del Cenacolo è narrata nel Vangelo di Luca e come la descrive con ben altri particolari Maria Valtorta nella sua visione in 'presa diretta'. <sup>119</sup>

<sup>119</sup> Lc 24, 36-43:

<sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non

L'uomo però è 'materia' e - rifletto io - Dio, per dare all'uomo la percezione 'materiale' della Resurrezione, ha avuto bisogno di colpirlo nei sensi materiali.

L'uomo - e cioè le guardie al Sepolcro, come noi attraverso la visione valtortiana, visione di cose effettivamente accadute e non 'simboliche' - aveva quindi bisogno di vedere gli avvenimenti e attraverso la percezione del suono, atto a qualificare la 'divinità' e maestà dell'avvenimento, e della percezione visiva del globo luminoso atto a fargliene capire la provenienza esterna e celeste, e dello scardinamento della porta, atto a fare comprendere alla Valtorta ma anche alle guardie che qualcosa di straordinario e potente era veramente penetrato in quella grotta in cui era stata scavata la cella funeraria.

Nella 'tecnica' della visione, dunque, il 'Dio invisibile' si potrebbe essere manifestato in quel modo per risultare percepibile e comprensibile ai nostri sensi, indipendentemente da 'come' Egli - in ipotesi - avrebbe potuto anche diversamente operare: in ogni caso fu così, come anche nella Ascensione finale al Cielo egli fisicamente 'ascende' verso l'alto, il Cielo appunto.

Se Dio Padre viene rappresentato nell'iconografia, ad esempio quella famosa della 'Creazione di Adamo' nella Cappella Sistina a Roma, come un essere umano - un vecchio dall'aspetto imponente e saggio, con capelli e barba bianca - in realtà Egli è solo Spirito.

Se lo Spirito Santo si mostra a Giovanni Battista al guado del Giordano - come una bianca leggiadra colomba, e così viene pure rappresentato nei dipinti - in realtà come il Padre è anch'Egli Spirito che non siamo capaci di rappresentare in termini di 'umanità', come non sapremmo rappresentare la 'spiritualità' della nostra anima.

Ma il Figlio? Il Figlio ha assunto una 'carne' umana e la sua natura di Dio si è in modo misterioso unita a quella dell'uomo.

Perché? Perché ci fosse più facile e piacevole l'amarlo: un Dio dall'aspetto umano!

La Maddalena - dunque - si trova all'improvviso di fronte all'Uomo-Dio.

Anzi - nel frattempo e dopo la Gloria del Sacrificio perfetto - Egli è divenuto il Dio-Uomo perché sulla natura dell'Uomo che ha compiuto con abnegazione e successo la sua missione di Redenzione dell'Umanità 'prevale' a questo punto la natura del Dio.

credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

**M.V. .: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 627.5/6, Ed. CEV:**

<sup>5</sup>La stanza si illumina vivamente come per un lampo abbagliante. Gli apostoli si celano il viso temendo sia un fulmine. Ma non odono rumore e alzano il capo.

Gesù è in mezzo alla stanza, presso la tavola. Apre le braccia dicendo: «La pace sia con voi».

Nessuno risponde. Chi più pallido, chi più rosso, lo fissano tutti con paura e soggezione. Affascinati e nello stesso tempo vogliosi quasi di fuggire.

Gesù fa un passo avanti, aumentando il suo sorriso. «Ma non temete così! Sono io. Perché così turbati? Non mi desideravate? Non vi avevo fatto dire che sarei venuto? Non ve lo avevo detto fin dalla sera pasquale?».

Nessuno osa aprire bocca. Pietro piange già e Giovanni già sorride, mentre i due cugini, con gli occhi lustrati e un movimento di parola senza suono sulle labbra, sembrano due statue raffiguranti il desiderio.

«Perché nei cuori avete pensieri così in contrasto fra il dubbio e la fede l'amore e il timore? Perché ancora volete essere carne e non spirito, e con questo solo vedere, comprendere, giudicare, operare? Sotto la vampa del dolore non si è tutto arso il vecchio io, e non è sorto il nuovo io di una vita nuova? <sup>6</sup>Sono Gesù. Il vostro Gesù, risorto come aveva detto. Guardate. Tu che le hai viste le ferite e voi che ignorate la mia tortura. Perché quanto sapete è ben diverso dalla conoscenza esatta che ne ha Giovanni. Vieni, tu per il primo. Sei già tutto mondo. Tanto mondo che mi puoi toccare senza tema. L'amore, l'ubbidienza, la fedeltà già ti avevano fatto mondo. Il mio Sangue, di cui fosti tutto rorido quando mi deponesti dal patibolo, ti ha finito di purificare. Guarda. Sono vere mani e vere ferite. Osserva i miei piedi. Vedi come il segno è quello del chiodo? Sì. Sono proprio io e non un fantasma. Toccatemi. Gli spettri non hanno corpo. Io ho vera carne sopra un vero scheletro».

Posa la Mano sul capo di Giovanni che ha osato andargli vicino: «Senti? È calda e pesante».

Gli alita in volto: «E questo è respiro».

«Oh! mio Signore!», Giovanni mormora piano così...

«Sì. Il vostro Signore. Giovanni, non piangere di timore e di desiderio. Vieni a Me. Sono sempre quello che ti amo. Sediamo, come sempre, alla tavola. Avete nulla da mangiare? Datemelo, dunque».

Andrea e Matteo, con mosse da sonnambuli, prendono dalle credenze il pane e i pesci e un vassoio con un favo appena sbocconcellato in un angolo.

Gesù offre il cibo e mangia, e dà ad ognuno un poco di quanto mangia. E li guarda. Tanto buono. Ma tanto maestoso che essi ne sono paralizzati».

Un **'Dio-Uomo'** che - fanno comprendere chiaramente i Vangeli - appare e scompare, cioè si 'materializza' e poi si smaterializza e - come nella Trasfigurazione sul Monte Tabor - si mostra all'occorrenza con vesti e natura corporea supraumana, perfetto padrone di una nuova materia e di nuove leggi fisiche.

Attraverso la visione della Valtorta, abbiamo prima assistito con occhio di osservatori esterni alla maestosa ed imponente Resurrezione di Gesù ma - ecco la risposta a coloro che fossero ancora dubbiosi - come potrà mai averla vissuta Gesù?

Mistero?

Forse non più dopo la visione che ora vi propongo con una 'descrizione' di Maria Valtorta vista **dall'interno**, o meglio una Resurrezione raccontata direttamente **dallo stesso Gesù**:<sup>120</sup>

^^^^

620. Considerazioni sulla Risurrezione.

21 febbraio 1944

Dice Gesù:

**«Le preghiere ardenti di Maria hanno anticipato di qualche tempo la mia Risurrezione.**

Io avevo detto: "*Il Figlio dell'uomo sta per essere ucciso, ma il terzo giorno risorgerà*". Ero morto **alle tre** del pomeriggio di venerdì.

Sia che calcoliate i giorni come nome, sia li calcoliate come ore, **non era l'alba domenicale** quella che doveva vedermi sorgere.

**Come ore**, erano unicamente trentotto ore invece di settantadue quelle che il mio Corpo era rimasto senza vita.

**Come giorni**, doveva almeno giungere **la sera** di questo terzo giorno per dire che ero stato tre giorni nella tomba.

**Ma Maria ha anticipato il miracolo.** Come quando col suo orare ha schiuso i Cieli **con anticipo di qualche anno** sull'epoca prefissa, per dare al mondo la sua Salvezza, così ora Ella ottiene l'anticipo di qualche ora per dar conforto al suo cuore morente.

Ed **Io, alla prima alba del terzo giorno**, sono sceso **come sole che scende e del mio fulgore ho sciolto i sigilli umani** così inutili davanti alla potenza di un Dio, della mia **forza** ho fatto leva per ribaltare l'inutilmente vegliata pietra, **del mio apparire ho fatto folgore** che ha atterrato le tre volte inutili guardie messe a custodia di una Morte che era Vita, che nessuna forza umana poteva impedire d'esser tale.

Ben più potente della vostra corrente elettrica, **il mio Spirito** è entrato come spada di Fuoco divino **a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere**, e al nuovo Adamo **lo Spirito di Dio** ha alitato la vita, dicendo **a Se stesso: "Vivi. Lo voglio"**.

Io che avevo risuscitato i morti quando **non ero che il Figlio dell'uomo**, la Vittima designata a portare le colpe del mondo, non dovevo potere risuscitare **Me stesso ora che ero il Figlio di Dio**, il Primo e l'Ultimo, il Vivente eterno, Colui che ha nelle sue mani le chiavi della Vita e della Morte?

**Ed il mio Cadavere ha sentito la Vita tornare in Lui.**

**Guarda:** come uomo che si sveglia dopo il sonno dato da una enorme fatica, **Io** ho un profondo respiro. Né ancora apro gli occhi. Il sangue torna a circolare nelle vene poco rapido ancora, riporta il pensiero alla mente. Ma vengo da tanto lontano!

**Guarda:** come uomo ferito che una potenza miracolosa risana, il sangue torna nelle vene vuote,

<sup>120</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 620 - C.E.V.

empie il Cuore, scalda le membra, le ferite si rimarginano, spariscono lividi e piaghe, la forza torna. Ma ero tanto ferito!

**Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!**

Scuoto i lini di morte, getto l'involucro degli unguenti. Non ho bisogno di essi per apparire Bellezza eterna, eterna Integrità.

**Io mi rivesto di veste che non è di questa Terra**, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali. Sono vestito di splendore.

**Mi orno delle mie Piaghe** che non gemono più sangue ma sprigionano luce. Quella luce che sarà la gioia di mia Madre e dei beati e il terrore, la vista insostenibile dei maledetti e dei demoni sulla Terra e nell'ultimo giorno.

**L'angelo della mia vita d'uomo e l'angelo del mio dolore** sono prostrati davanti a Me e adorano la mia Gloria. Ci sono **tutti e due** i miei angeli. L'uno per bearsi della vista **del suo Custodito**, che ora non ha più bisogno d'angelica difesa. L'altro, che ha visto le mie lacrime, per vedere il mio sorriso; che ha visto la mia battaglia, per vedere la mia vittoria; che ha visto il mio dolore, per vedere la mia gioia.

**Ed esco nell'ortaglia** piena di bocci di fiori e di rugiada. E i meli aprono le corolle per fare arco fiorito sul mio capo di Re, e le erbe fanno tappeto di gemme e di corolle al mio piede che torna a calpestare la Terra redenta dopo esser stato innalzato su essa per redimerla. E mi saluta il primo sole, e il vento dolce d'aprile, e la lieve nuvola che passa, rosea come guancia di bambino, e gli uccelli fra le fronde. Sono il loro Dio. Mi adorano.

**Passo fra le guardie tramortite, simbolo delle anime in colpa mortale che non sentono il passaggio di Dio.**

**E' Pasqua**, Maria! Questo è bene il "Passaggio dell'Angelo di Dio"! Suo Passaggio da morte a vita. Il suo Passaggio per dare Vita ai credenti nel suo Nome. E' Pasqua! E' la Pace che passa nel mondo.

**La Pace** non più velata dalla condizione **di uomo**. Ma libera, completa **nella sua tornata efficienza di Dio**.

**E vado dalla Madre**. E' ben giusto che ci vada. Lo è stato per i miei angeli. Ben di più lo è per quella che, oltre che mia custode e conforto, mi è stata datrice di vita.

**Prima ancora** di tornare al Padre nella mia veste **d'Uomo glorificata**, vado dalla Madre.

Vado nel fulgore della mia **veste paradisiaca** e delle mie Gemme vive. **Ella mi può toccare**, Ella le può baciare, perché Ella è la Pura, la Bella, l'Amata, la Benedetta, la Santa di Dio.

**Il nuovo Adamo va all'Eva nuova.**

Il male è entrato nel mondo per la donna, e dalla Donna fu vinto.

Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifero. Ora, *se essi vogliono*, possono esser salvi. Ha salvato la donna rimasta **così fragile** dopo la ferita mortale.

**E dopo che alla Pura**, alla quale per diritto di santità e di maternità è giusto vada il Figlio-Dio, **mi presento alla donna redenta**, alla capostipite, alla rappresentante *di tutte le creature* femminee **che sono venute a liberare dal morso della lussuria**. Perché dica ad esse che si accostino a Me per guarire, che abbiano fede in Me, che credano nella mia Misericordia che comprende e perdona, che per vincere Satana, che fruga loro le carni, guardino la mia Carne ornata dalle cinque ferite.

**Non mi faccio toccare da lei**. Ella **non è la Pura** che può toccare, senza contaminarlo, il Figlio che torna al Padre. **Molto ha ancora da purificare con la penitenza. Ma il suo amore merita questo premio.**

Ella *ha saputo risorgere per sua volontà* dal sepolcro del suo vizio, **strozzare Satana che la teneva**, sfidare il mondo per amore del suo Salvatore, ha saputo spogliarsi di tutto che non fosse amore, ha saputo non essere più che amore che si consuma per il suo Dio. E Dio la chiama: "Maria". Odila rispondere: "Rabboni!". Vi è il suo cuore in quel grido.

**A lei, che l'ha meritato, do l'incarico di esser messaggera della Risurrezione. E ancora una volta sarà un poco schernita come avesse vaneggiato.**

Ma non le importa nulla, a Maria di Magdala, a Maria di Gesù, del giudizio degli uomini. **Mi ha visto risorto**, e ciò le dà una gioia che attutisce ogni altro sentimento.

Vedi come amo anche chi fu colpevole, **ma volle uscire dalla colpa?**

Neppure a Giovanni Io mi mostro per primo. Ma alla Maddalena.

Giovanni aveva già avuto il grado di figlio da Me. Lo poteva avere perché era puro e poteva essere figlio non solo spirituale, ma anche dante e ricevente, alla e dalla Pura di Dio, quei bisogni e quelle cure che sono connesse alla carne.

Maddalena, **la risorta alla Grazia**, ha la prima visione della Grazia Risorta.

**Quando mi amate sino a vincere tutto per Me, Io vi prendo il capo ed il cuore malato fra le mie mani trafitte e vi alito in volto il mio Potere. E vi salvo, vi salvo**, figli che amo.

Voi tornate belli, sani, liberi, felici. Voi tornate i figli cari del Signore.

**Faccio di voi i portatori della mia Bontà fra i poveri uomini, coloro che testimoniate della mia Bontà ad essi per farli persuasi di essa e di Me.**

Abbate, abbiate, abbiate fede in Me. Abbiate amore. Non temete. Vi faccia sicuri del Cuore del vostro Dio tutto quanto ho patito per salvarvi.

E tu, **piccolo Giovanni**, sorridi dopo aver pianto. Il tuo Gesù non soffre più. Non ci sono più né sangue né ferite. Ma luce, luce, luce e gioia e gloria. La mia luce e la mia gioia siano in te sinché verrà l'ora del Cielo».

^^^

### ***2.3 Meditiamo ora insieme su quanto abbiamo letto sulla Resurrezione.***

Dalla visione e dalle parole di Gesù in occasione della **prima apparizione alla Madre** nella sua cameretta del Cenacolo - e ora dalle sue ulteriori spiegazioni in **quest'ultimo dettato** alla mistica - apprendiamo, analizzando bene e comparando i testi, molte cose interessanti.

Intanto riusciamo a ricostruire **una cronologia ed una logica attendibile** degli 'avvenimenti' e delle azioni **del Verbo** fra la morte di Gesù-Uomo e la sua Resurrezione.

Da quel primo colloquio con la sua Mamma avevamo ad esempio appreso che il **Verbo divino** aveva **sentito** le sue preghiere mentre - dopo la morte - **Egli era disceso** (quale Verbo spirituale e non quale Gesù-Uomo-Risorto, visto che il suo corpo giaceva ancora nella cella funeraria del Sepolcro) **nel Limbo** per liberare i Giusti che vi erano in attesa, i giusti e i Patriarchi, come Abramo, Isacco e Giacobbe, quelli che sarebbero tutti diventati i **primi** cittadini del Paradiso celeste.

Egli - quale Verbo e non nella sua veste umana - li aveva condotti quale fulgido festante Corteo in **Paradiso**.

Ne possiamo intanto dedurre che anche **Adamo ed Eva** - certo ormai pentiti del loro Peccato originale, specie dopo l'assassinio di Abele da parte di Caino, assassinio efferato che aveva fatto loro comprendere le nefaste conseguenze - siano 'saliti' insieme agli altri in questa occasione.

Un corteo di 'spiriti' - deduco - e non di corpi glorificati, visto che la resurrezione dei corpi

avverrà solo al momento del Giudizio universale: spiriti fra i quali vi sono tuttavia i **parenti di Maria SS.**, ad esempio i suoi genitori Gioacchino ed Anna, e fra questi il suo **‘sposo d’anima’**, Giuseppe, che affidano al Verbo il loro gioioso saluto e ringraziamento per Maria SS. che ha permesso la Redenzione con il suo ‘Sì’.

Poi il Verbo **‘ridiscende’ in forma visibile**, scardina la porta del Sepolcro, permea con la Sua Forza e Spirito quel suo cadavere d’uomo, lo vivifica, lo risana **per risorgere come Dio-Uomo**.

Questi appare per primo alla Madre, giustamente, e le dice che dopo di lei apparirà ‘all’altra Maria’, cioè a Maria Maddalena, per farla felice.

Quindi dice che **dopo di ciò** salirà al Padre, questa volta non più solo come Verbo-Spirito senza corpo **ma nella sua veste umana glorificata**, una veste adorna delle sue piaghe fulgide come medaglie d’oro di un Eroe di guerra, una veste trasumanata di Dio-Uomo: la veste d’Uomo con cui il Verbo ha vinto il Peccato e liberato l’Umanità.

**Infine** - salvo errori da parte mia, ma ragioniamoci insieme - **ridiscenderà nuovamente sulla Terra per apparire agli altri apostoli ma anche discepoli**, trarli fuori dalla disperazione della sua ‘morte’, confortarli e confermarli nella Fede.

In particolare tornerà per farsi vedere - come dice Gesù - **‘a chi non crede’**, chiaro riferimento anche agli apostoli in quell’alba di Resurrezione che ancora non credevano alla Resurrezione, Giovanni a parte, e magari anche **a quei due di Emmaus** dei quali parleremo.

Gesù - sempre in quella sua prima apparizione - rassicura Sua Mamma che anche dopo la sua Ascensione al Cielo Lei non sarà mai più sola, **perché unita realmente a Lui nel Sacramento dell’Eucarestia** e ciò a conferma della presenza **reale** di Gesù nel Sacramento.

Una Presenza, aggiungo io, che opera in noi tanto più efficacemente quanto più una persona è pura e ha fede in essa.

Le anticipa inoltre - a premio anche dell’Opera di Corredenzione da Lei prestata - **il suo futuro glorioso** di Regina dei Sacerdoti e Madre della Chiesa.

Le dice infatti:

^^^^

«... **Ma per te compio un altro miracolo**. Tu mi avrai, **nel Sacramento**, reale come ero quando mi portavi.

Non sarai **mai sola**. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorreva anche questo tuo dolore**.

Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato. **Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice**. Tu sei quella che **da sola** farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva anche questo **lungo abbandono**.

Ora non più. **Io non sono più diviso dal Padre**. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra **la Trinità** fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, **Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani...**».

^^^^

Per terminare le preannuncia la sua **futura Assunzione in Cielo** (in anima e corpo) quando le dice:

«...**Poi lo verrò a prenderti**. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso...».

Abbiamo poi capito - dal ‘dettato’ sopra trascritto di Gesù - molte altre cose, a ben leggerlo e

**meditarlo.**

Ad esempio, il fatto che Gesù come Uomo aveva il suo **Angelo Custode**.

Poi viene rivelato il **mistero di quei tre giorni**, che non furono in realtà giorni di ventiquattro ore ciascuno, cioè settantadue ore in totale, **ma trentotto ore**.

Sapendo che Gesù è morto alle tre del pomeriggio del venerdì - ne possiamo allora **dedurre** che Egli è risorto **alla cinque** della Domenica mattina, e così siamo in condizione di collocare la Resurrezione in un momento più preciso che non genericamente l'alba come dicono i Vangeli.

Le donne che erano partite dal Cenacolo - e per prima la Maddalena - dovevano averlo quindi fatto veramente al primissimo albeggiare sotto il cielo della Palestina.

Gesù ha dunque **anticipato** la propria Resurrezione rispetto ai tre giorni che Egli stesso aveva profetizzato, cioè i famosi 'tre giorni' di Giona. Possibile? Può un Dio smentire se stesso? Smentire una propria profezia?

Certo che può, perché è Dio di Libertà e non solo è padrone della materia ma anche del tempo e della propria Volontà.

Egli è un Dio-Persona che non è sordo al richiamo del popolo dei suoi figli **e ascolta chi piange**.

Apprendiamo così che quel misterioso ed **inspiegabile anticipo** della Resurrezione fu merito di Maria.

Maria, nel chiuso della sua stanzetta, dopo un'altra notte passata insonne in preghiera, piangeva quel suo figlio barbaramente ucciso: forse - chissà - si diceva che non era assolutamente possibile che per tutta una vita si fosse sbagliata su quella figliolanza divina, su quell'Annuncio dell'Angelo che le aveva chiesto il suo consenso alla Incarnazione del Messia.

Maria non aveva perso la sua fiducia in Dio e voleva credere fermamente nella Resurrezione al di là di ogni apparenza.

Dio allora le fa un dono, **per non farla più soffrire**: anticipa i tempi della Resurrezione, anche se comunque - all'alba della domenica - siamo nel **terzo giorno**.

Apprendiamo inoltre che - rispetto alla famosa profezia delle **settanta settimane** (di anni) profetizzate circa cinque secoli prima da **Daniele**<sup>121</sup> in merito alla futura venuta sulla Terra del Messia - **anche l'Incarnazione è stata anticipata di qualche anno**.

**Anticipo dovuto**, anche in questo caso come in quello della Resurrezione, **alle preghiere** di Maria che - lo si apprende dall'Opera - fin da giovinetta invocava e pregava Dio affinché inviase sulla Terra l'atteso Messia, senza minimamente sospettare che proprio lei ne sarebbe stata la Madre.<sup>122</sup>

Apprendiamo infine che - dei **due** Angeli visti dalle donne al **Sepolcro** - uno era **lo stesso Angelo custode** di Gesù e l'altro era **l'Angelo del suo Dolore**, cioè quello che gli aveva dato conforto nei momenti più tragici.

Dolore? Sofferenza per la prospettiva della propria morte fisica?

Non solo, ma soprattutto sofferenza per la contemplazione - prospettatagli dalla tentazione di Satana per far crollare la sua fede di Uomo e fare così fallire il Progetto redentivo di Dio - di

<sup>121</sup> Dn 9, 20-27

<sup>122</sup> Ancora oggi gli studiosi - che non conoscono l'Opera di Maria Valtorta o che comunque non crederebbero sulla sua origine soprannaturale, cercano di determinare - basandosi su riferimenti storici più o meno validi, di determinare la data esatta della nascita di Gesù partendo dall'anno di decorrenza menzionato nella famosa Profezia dell'Angelo a Daniele.

I risultati sono incerti e difforni a seconda del supposto anno di decorrenza adottato per il calcolo, ma anche perché non si tiene conto del fatto - **come si scopre invece nell'opera valtortiana da poche parole che quasi sfuggono all'attenzione** - che i **490 anni** della profezia andavano calcolati secondo **la durata dei mesi lunari** che sono più brevi, come noto, rispetto a quella dei mesi ed anni solari. In Israele vigeva infatti, accanto al calendario 'ufficiale' solare dell'Impero romano, quello della Tradizione ebraica che era appunto lunare ed i rabbì sapienti - come Gamaliele, Hillel ed altri - calcolavano la data presumibile delle venute del Messia basandosi su quest'ultimo.

quanto per tanti uomini il Suo Sacrificio si sarebbe rivelato **inutile** perché essi non lo avrebbero amato.

Sofferenza però **temperata** dalla visione soprannaturale prospettata alla sua mente di Uomo dell'immenso sterminato corteo di coloro che invece si sarebbero salvati.

Comprendiamo anche **il significato** della sua apparizione - rispetto agli apostoli ed alle altre discepoli - per prima a Maria Maddalena, quale rappresentante dei peccatori pentiti che hanno saputo 'risorgere' a se stessi e perciò destinata per premio ad essere 'messenger' dell'annuncio della sua Resurrezione, e del perché Egli non sia invece apparso al puro Giovanni prima che a lei, in quanto già premiato per averlo Gesù designato, dalla Croce, ad esser 'figlio' della Madre.

Comprendiamo ancora perché - nel Vangelo di Giovanni - Gesù dice nella sua apparizione alla Maddalena **di non toccarlo**.

Infatti - contrariamente alla Madre, vista e abbracciata da Gesù in precedenza - Maddalena in quanto peccatrice sia pur redenta era **impura**.

Lei non lo poteva quindi toccare poiché il Verbo-Gesù apparso alla Maddalena vicino al Sepolcro avrebbe dovuto rimanere 'puro' per presentarsi di lì a poco al Padre, Purezza assoluta, con la sua nuova veste gloriosa di **Dio-Uomo: il Risorto**.

Ecco quanto siamo riusciti a ricavare e mettere meglio a fuoco dalla meditazione di questi brani valtortiani: in queste nostre riflessioni, già fatte e ancora da fare in futuro, è un metodo che propongo a tutti: **estrarre sempre il 'succo'**.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

### **3. LE FAMOSE 'CONTRADDIZIONI' NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.**

### 3. LE FAMOSE 'CONTRADDIZIONI' NEI VANGELI SUI DIVERSI RACCONTI DELLE DISCEPOLE IN MERITO ALLA RESURREZIONE.

#### 3.1 Le versioni diverse dei quattro evangelisti sulla Resurrezione.

Come avete già appreso, la Resurrezione di Gesù è contestata non solo dai modernisti già condannati da San Pio X - persino inquadrati oggi in alcune alte gerarchie della Chiesa cattolica senza che nessuno li abbia mai estromessi, fatto che desta non poco stupore - ma aggiungerò anche dai loro antesignani dell'Ottocento/Novecento, come - a parte gli 'storici' Rousseau e Voltaire, padri dell'Illuminismo - Alfred Loisy e Ernst Renan, oltre il più recente Rudolf Bultmann.<sup>123</sup>

Uno degli argomenti sui quali si basava e continua a basarsi una certa critica è quello delle contraddizioni che si riscontrano nel racconto della Resurrezione da parte di ciascuno dei quattro evangelisti rispetto agli altri, con riferimento alle testimonianze difformi fornite sulle varie donne che si erano recate al Sepolcro.

Insomma - secondo costoro - gli evangelisti si sarebbero inventati il racconto della Resurrezione ma - non avendo ben prima concordato fra di loro le rispettive versioni - sarebbero

---

<sup>123</sup> N.d.A.: Il loro pensiero è appunto quello delle correnti positiviste e moderniste di cui essi furono precursori e fondatori. Il **positivismo** dell'ottocento era un indirizzo che sosteneva che unica fonte di verità e di certezza è il mondo fenomenico. Nell'esaltazione del sapere sperimentale il positivismo è irriducibilmente *antimetafisico* e *agnostico*.

Il **modernismo** è un complesso di dottrine sorte nell'ottocento-novecento per influsso delle moderne filosofie dell'immanenza, cioè della '*non trascendenza*'. Esso cerca di 'interpretare' il Cristianesimo e renderlo accessibile alla cultura contemporanea. Il **modernismo** fu condannato da S. Pio X come demolitore di ogni religione positiva essendo caratterizzato da **agnosticismo, immanentismo, relativismo ed evolucionismo**.

Il **razionalismo illuminista**, ai fini di questo nostro discorso, consiste in una esagerata valutazione della ragione umana che nega la trascendenza dell'essere rispetto al pensiero, esclude il mistero e la Rivelazione, il Cristianesimo, ecc.

**Ernest Renan** (1823-1892), francese, ex seminarista, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del *positivismo* scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu *vasto e profondo*.

**Alfred Loisy** (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del *modernismo*. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu scomunicato. *Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere*, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un travisamento cosciente del Regno di Dio.

**Rudolf Bultmann** (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della '*Formgeschichte*', ma il suo nome è legato soprattutto alla '*demitizzazione*', concetto che presume ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri soprannaturali in un contesto 'mitico'.

**Vittorio Messori** - il noto storico, scrittore e giornalista al quale non ha mai fatto difetto la chiarezza di idee - nel suo '*Pensare la storia*' (Ed. San Paolo, 1999) non ha nascosto la propria tagliente opinione sui nostri tre, liquidando **Renan** come '*prete mancato e scomunicato, idolo della borghesia positivista dell'ottocento che gli era grata e che infatti lo ricolmò di onori...*', scrivendo poi di **Loisy** '*...dal suo sogno di un cristianesimo rinnovato attraverso la lettura 'scientifica' della Bibbia, finisce, in vecchiaia, per rinnegare 'tout court' il Vangelo e vagheggiare un'indistinta 'religione dell'Umanità' di stampo massonico, attribuendo un carattere di 'Chiesa' nientemeno che all'impotente e un po' grottesco carrozzone della Società delle Nazioni...*', ed infine paragonando **Bultmann** a certi studiosi 'da tavolino', di cui '*il caso più clamoroso è quello del veneratissimo maestro della 'demitizzazione' della Scrittura, il biblista tedesco Rudolf Bultmann, il quale pretese di sezionare il testo del Nuovo Testamento (mettendone nel ghetto del 'mito' quasi tutti i versetti e proclamando che i vangeli non avevano nulla a che fare con la storia) senza mai, alla lettera, uscire dalla biblioteca dell'Università di Marburgo dove aveva la cattedra. E rifiutando sempre, sino all'ultimo, di recarsi in Israele: nel suo schema libresco, da professore teutonico, Bultmann aveva deciso una volta per tutte che nel Nuovo Testamento non c'era nulla che avesse a che fare con la storia, che tutto era leggenda inaccettabile da un professore 'moderno' come lui. Perché dunque sprecare tempo andando a dare almeno un'occhiata ai luoghi dove gli oscuri redattori evangelici avevano ambientato il loro 'mito' di Gesù? Meglio stare fra i libri della sua biblioteca: chissà, oltretutto, che gli scavi di Palestina non potessero mettere in pericolo lo schema della 'mitizzazione' - con conseguente necessità di 'demitizzare' - grazie al quale era non solo preso sul serio ma ossequiatissimo dai colleghi di tutto il mondo? Cattolici compresi, s'intende, sempre in soggezione davanti ad un professore protestante e tedesco...*'.

caduti in contraddizione, come fanno certi delinquenti quando vengono interrogati separatamente l'uno dall'altro dalla polizia.

Secondo questi critici - il più delle volte atei - andrebbe ritorto contro gli evangelisti il detto che *'il diavolo fa le pentole ma non i coperchi...'*.

Si tratta in realtà di una argomentazione risibile.

Quella cristiana era alle origini una comunità ristretta in cui tutti conoscevano tutto.

I vangeli - a parte quello redatto in tarda età da Giovanni - furono scritti (e lo spiegano non solo gli studi e le scoperte scientifiche più recenti ma anzi lo stesso Gesù valtortiano che li 'data' con precisione uno per uno) poco tempo dopo gli avvenimenti, quando gli evangelisti, gli apostoli e i discepoli, tutti testimoni oculari, erano ancora vivi.

Poiché le discordanze dei racconti delle 'donne' le avevano ben viste anche gli evangelisti che non erano certo sciocchi, non sarebbe costato nulla correggere i tre testi dei 'sinottici' Matteo, Marco e Luca e farli combaciare, come cercano di fare tutti i delinquenti che vogliono concordare in anticipo la medesima versione dei fatti, oppure per Giovanni - l'ultimo a scrivere il suo Vangelo parecchi decenni dopo - a fornire una versione che in qualche modo rimediasse alle presunte incongruenze delle precedenti.

Anzi, sovente la polizia diffida proprio di quelle versioni che combaciano perfettamente nei particolari, perché esse appunto sanno di 'concordato'.

Se questo lavoro di 'aggiustamento', peraltro su aspetti marginali, non venne fatto è perché si vollero riportare testualmente le varie testimonianze delle donne, **senza osare** modificare quanto ciascuna di esse ebbe a riferire di aver visto.

Di fatto è da duemila anni che queste contraddizioni nei testi sono rimaste un mistero ma ora - **grazie alle visioni di Maria Valtorta** - scopriamo come sono andate effettivamente le cose e **le apparenti contraddizioni** cessano di essere tali o quantomeno trovano una logica spiegazione.

Il racconto del Vangelo di Giovanni lo abbiamo già letto.

Vediamo ora cosa narrano gli evangelisti Matteo, Marco e Luca, tenendo magari davanti agli occhi la preziosa **Sinossi valtortiana** dei quattro Vangeli edita dal Centro Editoriale Valtortiano, strumento di studio molto prezioso.

Tuttavia - come forse avrete notato - io uso una mia Bibbia delle Edizioni Paoline del 1968 perché ho trovato le sue traduzioni in molti casi migliori di altri testi più moderni e ... blasonati.

Se può però cambiare la traduzione di qualche singola parola non cambia in nulla la sostanza.

#### **Matteo** (28,1-10):

Maria Maddalena e **Maria d'Alfeo** (che era la madre dei due apostoli Giacomo e Giuda, cugini di Gesù) vanno al sepolcro, **all'alba**.

**Terremoto**. Trovano le **guardie tramortite**. Vedono un solo angelo che aveva ribaltato la pietra d'ingresso e ci si era seduto sopra.

L'angelo dice ad esse che Gesù è risorto, fa loro vedere il sepolcro vuoto. Dice infine di avvisare i discepoli che Gesù li avrebbe preceduti in Galilea.

Le due corrono per andare a dare la notizia dell'Angelo e della Resurrezione agli apostoli.

**Ma ecco che Gesù appare loro di persona andandogli incontro** (cioè a Maria Maddalena e **Maria d'Alfeo**), le saluta e dice anch'Egli di avvisare i discepoli e di andare in Galilea dove essi lo vedranno.

#### **Marco** (16, 1-10):

Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e **Salome** (che è la moglie di Zebedeo e la madre degli altri due apostoli: Giacomo e Giovanni, cioè l'evangelista) vanno al sepolcro con unguenti per imbalsamare Gesù, di buon mattino, **quando il sole è già sorto**.

Le tre donne vedono la pietra di ingresso ribaltata, **non trovano le guardie tramortite** e dentro, seduto a destra sulla pietra tombale, vedono anche loro **un solo angelo**.

Questi dice ad esse che Gesù è **risorto**, e fa loro vedere che non c'è più.

Dice anche di avvisare i discepoli che Gesù li avrebbe preceduti in Galilea, dove sarebbe loro apparso.

Le **tre** rimangono però **terrorizzate** dalla apparizione dell'angelo e - fuori di sé dallo spavento - non capiscono più niente e anzi - vai a capire la loro logica - **decidono di non dir niente a nessuno**.

### Luca (14, 1-12):

Egli narra che *'le donne che erano venute dalla Galilea e che avevano deposto Gesù al sepolcro'* il venerdì precedente (per chi non lo sapesse, qui - in quanto venute dalla Galilea - andrebbero individuate **almeno** nelle due già menzionate Maria d'Alfeo e Salome) vanno al sepolcro **di buon mattino**.

Vedono la pietra di ingresso ribaltata, **non vedono però le guardie** tramortite a terra, e nella tomba **non trovano Gesù**. Mentre, nella tomba, esse sono lì che non sanno cosa pensare, gli appaiono non uno ma **due angeli** risplendenti che anche a loro dicono che **'Gesù è risorto, al terzo giorno**, dopo esser stato dato in mano ai peccatori e crocifisso come egli stesso aveva a suo tempo già profetizzato quando parlava loro in Galilea'.

Queste ritornano dagli apostoli e **raccontano tutto** agli apostoli e agli altri.

**Ma nessuno presta loro fede**. Dice anzi Luca che le scambiarono per delle **allucinate**.

Poi Luca continua dicendo che **tuttavia Pietro, alzatosi, corse al sepolcro**, lo trovò vuoto e se ne tornò indietro **meravigliato**.

Luca precisa dopo che le varie donne che avevano riferito questi fatti agli apostoli erano state Maria di Magdala, **Giovanna**, Maria d'Alfeo e anche **altre** che erano con loro.

**In effetti i conti non quadrano**.

Era buio? O l'alba? O il sole era già sorto? O invece era di buon mattino? C'era un angelo oppure erano due? C'erano o non c'erano le guardie tramortite a terra? Chi erano e quante erano in realtà queste donne? Parlano o non parlano delle apparizioni?

Infatti **Marco** dice che Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome **decidono di non dir niente a nessuno**, mentre **Giovanni** dice invece che Maria Maddalena **parla**, eccome, mentre il fatto che **Maria d'Alfeo e Salome** parlino lo afferma anche **Luca**, tanto che aggiunge che **gli apostoli non credettero loro e le scambiarono per allucinate**.

E Gesù?

**Giovanni** dice che Egli era **apparso** a Maria di Magdala.

**Matteo** dice che a vederlo - insieme a Maria di Magdala - c'era anche Maria d'Alfeo.

**Marco** dice invece che Maria di Magdala e Maria d'Alfeo - e secondo Marco con loro due c'era anche Salome - non avevano visto Gesù ma solo un angelo.

E quella **'Giovanna'**, la donna di cui parla alla fine **Luca**, da dove salta fuori? E le **'altre'** donne che egli dice che c'erano state?

Chi erano, quante erano queste donne?

**Ecco anche perché - forse - gli apostoli non credettero alla resurrezione!**

Per loro quelle donne erano delle 'isteriche' visionarie. La loro testimonianza - in quanto 'donne': pregiudizio maschilista conforme alla mentalità ebraica di allora - non era 'valida', esse dovevano aver veduto solo fantasmi, avevano avuto delle allucinazioni.

### ***3.2 La giusta 'quadratura' delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Valtorta.***

Dall'Opera della Valtorta emerge tuttavia una situazione ben diversa e molto articolata che offre una risposta coerente a queste contraddizioni.

Non vi trascrivo l'integrale visione valtortiana, che è splendida ma anche lunga che tuttavia è per chiunque disponibile consultando l'Opera della mistica.<sup>124</sup>

Tuttavia ve ne sintetizzo qui gli aspetti principali che ne emergono, riferiti alle presunte contraddizioni, facendovene un riepilogo a **modo mio**.

Le 'pie' donne escono dal Cenacolo all'alba, quando è ancora molto buio.

Chi sono?

Quante sono?

In un primo momento le donne che escono dal Cenacolo sono **cinque**: **Maria Maddalena**, sua sorella **Marta**, **Maria d'Alfeo**, **Salome** e **Susanna**.

Susanna era **galilea** come Maria d'Alfeo e Salome.

Per inciso, Lei era la sposa delle nozze di Cana che - ammalatasi successivamente in maniera molto grave ma miracolata da Gesù - aveva deciso con l'accordo del marito di diventare sua discepola.

Susanna aveva la segreta aspirazione di diventare una sua discepola ma - da sposa quale era - non aveva potuto seguirlo né tantomeno avrebbe potuto, antesignana delle suore moderne, far **sacrificio** della sua sessualità matrimoniale per offrirlo sull'altare del Signore, **per la redenzione degli uomini**.

Ad un certo punto si era però tanto gravemente ammalata che umanamente non c'era più speranza di poterla salvare.

Gesù - che leggeva nei cuori e sapeva della segreta aspirazione di Susanna - chiede al marito se egli - pur di vederla salva - sarebbe stato disposto a lasciarla diventare una sua discepola rinunciando - lui - alla sua sessualità.

Questi aveva risposto positivamente perché amava la moglie veramente e avrebbe sopportato anche la castità pur di continuare ad averla vicina..., **viva**.

Gesù opera il miracolo!

Ritornando però alle **cinque** donne uscite dal Cenacolo per andare al Sepolcro, la Maddalena vorrebbe passare dalla strada più diretta, dalla Porta Giudiziaria.

Le altre obietano che da lì transita poca gente e le guardie romane le noterebbero subito. Insomma esse **hanno paura**, con tutto quel pandemonio e turbativa dell'ordine pubblico che era successo due giorni prima in occasione del processo e della crocifissione di Gesù.

Le quattro - anche se avrebbero allungato di un bel po' il percorso - vorrebbero dunque passare **da altre porte** più sguarnite.

In definitiva esse decidono per il percorso più lungo, approfittandone per prelevare - visto che sarebbero passate proprio davanti al suo palazzo - **anche Giovanna** la moglie di Cusa, quel sovrintendente di Erode, discepolo di Gesù, che in buona fede aveva organizzato quel segreto

<sup>124</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. X - Cap. 619 - C.E.V.

convito - del quale c'è un breve accenno del Vangelo di Giovanni - in cui i 'congiurati' avrebbero voluto fare Gesù 're'.

Le quattro donne pensano anche che - già che ci sono - potrebbero passare a prendere lo stesso **padrone del sepolcro, Giuseppe d'Arimatea**, che era pur sempre **un uomo** e che, con la sua autorità di membro del Sinedrio, avrebbe saputo cavarsela meglio con le guardie.

**Maddalena** - la sorella di Marta e Lazzaro, quella di cui non per niente Marco (Mc 16,9) aveva detto che Gesù le aveva cacciato via **sette demoni** - è invece un tipo **tosto, deciso e caustico**. Lei risponde alle altre di non esagerare perché a quel punto, **con Giovanna** e per di più se avessero prelevato **anche Giuseppe**, il loro gruppetto iniziale - che non avrebbe dovuto **dar nell'occhio** alle guardie - sarebbe sembrato un 'corteo'.

Lei dice di non aver paura delle guardie romane e - **con il piglio di una che gli uomini sa come giostrarseli** - indica un argomento efficace: le **monete d'oro che con molto senso pratico** si è portata dietro in un borsello, nascondendoselo nel seno: il posto più ovvio per una donna perché più difficilmente perquisibile da un soldato romano, a meno che questi - a quei tempi - non volesse rischiare di farsi lapidare.

Finalmente, tutte d'accordo, le cinque si dividono.

**Maria Maddalena** si dirige **da sola** a passo spedito verso la Porta Giudiziaria, cioè per la strada **più breve**.

**Marta e Maria d'Alfeo** vanno verso la casa di Giovanna, seguite da **Salome e Susanna** le quali ultime - lasciate le prime due davanti al portone di Giovanna - proseguono la loro strada con l'intesa di fermarsi **fuori delle mura** ad aspettare Marta, Maria d'Alfeo e **Giovanna**.

Tutte e cinque insieme avrebbero poi raggiunto al sepolcro Maria Maddalena che si era incamminata da tempo.

**La Maddalena è intanto già passata ...**, senza neanche tirar fuori una moneta, anzi è praticamente quasi arrivata all'orto del Sepolcro che era vicino alla porta di guardia.

**Salome e Susanna**, sono per via, ma sulla strada più lunga dirette ad una porta secondaria.

**Marta e Maria d'Alfeo** hanno perso del tempo per prelevare **Giovanna**, e sono appena uscite dal portone.

E' in quel momento che tutti avvertono una grande **scossa di terremoto**: è quello della Resurrezione di cui parla anche il Vangelo.<sup>125</sup>

**Le tre** si fanno prendere dal panico e anziché scappare **fuori** per mettersi in salvo all'aperto si rintanano **nell'atrio** del palazzo.

In quel momento Maria Maddalena era già arrivata vicino al viottolo che conduceva al sepolcro.

Sente un boato, armonico e potente, vede una sorta di '**meteora**' che - **come un fulmine globulare** - saetta giù dal cielo verso l'orto, **sente la scossa tellurica**, non capisce cosa stia succedendo, si spinge di corsa al sepolcro, vede il sepolcro con la pietra d'ingresso già scardinata, **non entra**, vede all'esterno **le guardie immobili a terra**, **deduce** che il corpo di Gesù è stato **sottratto con violenza** e anche che le guardie a terra sono state **fulminate** da Dio per la **profanazione**.

Lei corre allora indietro da Pietro e Giovanni - che sono al Cenacolo - per gridare quel che Giovanni poi scriverà a sua volta nel suo Vangelo: **'Il Signore è stato rubato!'**

**Susanna e Salome** - superata la Porta la Porta delle Acque - al sentire la scossa di terremoto si erano precipitate sotto l'albero più vicino fuori mura. Poi - fattesi coraggio ma ancora scombussolate dall'accaduto - per lo spavento subito **si dimenticano** che avrebbero dovuto aspettare le altre tre e riprendono per conto loro **la strada** verso il Sepolcro.

<sup>125</sup> Mt 28, 1-2

Quando vi giungono, Susanna e Salome **non vedono Maria Maddalena**, perché questa nel frattempo e per **l'altra strada** più breve della Porta Giudiziaria era già scappata via rapida al Cenacolo a riferire a Pietro e Giovanni del trafugamento.

Esse non vedono nemmeno le altre **tre** donne che erano rimaste **attardate** nell'atrio del palazzo di Giovanna a causa del terremoto, ma vedono **le guardie ancora a terra** come morte e, pavide come sono, si spaventano ancora di più quando - affacciatesi alla soglia davanti al **buio** del sepolcro - esse si vedono comparire all'improvviso **la figura luminosa di un angelo**.

E' Gabriele, **l'Angelo del Dolore**, quello che era apparso a Gesù nel Getsemani per consolarlo e che ora annuncia loro che il Cristo, vittorioso, è risorto.

Che lo vadano a dire agli apostoli, insieme all'invito a ritrovarsi successivamente in Galilea, etc. etc. come raccontano i Vangeli.

Le due (Susanna e Salome) - anziché rinfrancarsi per la bella notizia - scappano via **terrorizzate** temendo **di morire** per aver osato guardare l'Angelo del Signore e temendo inoltre di essere accusate **della uccisione di tutte le guardie**, che esse credono infatti morte.

Esse corrono a rifugiarsi al Cenacolo ma ritengono sia meglio **tener la bocca chiusa** persino con Pietro e Giovanni perché **concludono** che quello che hanno visto altro non deve essere stata che una falsa visione provocata dal... **demonio**, e non vogliono essere prese in giro.

Dunque - ricapitolando - quelle che erano scappate decidendo poi di non dire niente a nessuno di quel che avevano visto non erano state Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome - **come racconta l'evangelista Marco** - ma invece **Susanna e Salome**, che erano arrivate dopo la Maddalena e prima delle altre tre e avevano trovato lì le guardie ancora stese per terra come morte.

**Le altre tre donne** (Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna) escono intanto nuovamente in strada, dove per il terremoto si erano riversati tutti gli abitanti di Gerusalemme, e nella confusione generale - sia pur per una strada più lunga - si avviano verso le porte delle mura per raggiungere, **anche se a questo punto con molto ritardo**, le altre due (Susanna e Salome) che **avrebbero dovuto** aspettarle al di fuori della porta ma che invece avevano proseguito verso il sepolcro.

Ma attenzione al **concatenarsi** delle varie azioni:

mentre le **tre** si dirigono con un forte ritardo verso il Sepolcro, Maddalena era già tornata indietro di corsa e per la via più breve della Porta Giudiziaria.

Salome e Susanna erano arrivate a loro volta ed erano scappate per tornare al Cenacolo **per la strada più lunga**.

Maddalena - che era arrivata al Cenacolo e aveva avvisato i due apostoli - ritorna insieme ad essi nel vicino sepolcro **per la strada più breve**, trovandolo vuoto **ma questa volta senza nessuna guardia 'fulminata' a terra**.

**Le guardie** infatti - dopo che Susanna e Salome erano scappate ma prima che arrivassero le altre tre - **rinvengono** e si ricordano di aver visto quella meteora che piombava su di loro scoppiando sulla porta del sepolcro.

Si ricordano di quel boato armonico e solenne che veniva dal Creato, e della pietra del sepolcro scardinata, mentre loro rimanevano tramortite dalla violenza **della scossa tellurica e dallo shock**.

Esse danno allora un'occhiata al sepolcro, lo vedono **vuoto** e - dai fatti straordinari ai quali hanno assistito - intuiscono al volo che quella è proprio la **famosa Resurrezione** per la quale i sacerdoti le avevano messe lì a guardia, non perché i sacerdoti ci credessero realmente ma perché essi volevano evitare - come avevano detto a Pilato - che **i discepoli** trafugassero il cadavere facendo credere **che Gesù era risorto**.

Le guardie corrono tutte al Tempio, a dar la notizia della Resurrezione ai sacerdoti.

Solo dopo che loro sono partite arrivano di corsa Giovanni e Pietro, trafelati, seguiti con distacco da Maria Maddalena.

Quindi Pietro e Giovanni, vista la tomba vuota, tornano da soli al Cenacolo per dirlo a Maria SS..

Le tre donne Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna sono ancora lontane, per strada.

La Maddalena - che non ha seguito i due apostoli - allontanatisi Pietro e Giovanni, non si sa staccare dal sepolcro dove era stato il suo Gesù e se ne rimane lì singhiozzando accasciata e disperata, come racconta il successivo brano del Vangelo di Giovanni.<sup>126</sup> E' a quel punto che Maddalena alza il capo verso la porta del sepolcro e guarda dentro perché vede una luminosità sempre più intensa, cioè **due angeli**.

Questi fanno finta di non sapere perché lei piange e glielo chiedono, lei glielo dice: le hanno rapito Gesù!

Loro si guardano l'un l'altro, ammiccano fra di loro in uno sfavillio più luminoso, sorridono e alzano lo sguardo **oltre** la Maddalena.

Lei - che li stava guardando - **si volta** d'istinto seguendone lo sguardo e vede **un ortolano**, bellissimo.

Gesù - non si fa riconoscere subito - ma fa finta anche lui di non sapere perché lei piange, glielo chiede e lei glielo dice. Lui allora le si manifesta raggianti nel suo splendore e lei - radiosa - corre un'altra volta al Cenacolo a dirlo a Pietro e Giovanni: **Gesù è risorto!**

**Insomma mi sembra che il Vangelo di Giovanni quadri con quello della Valtorta.**

Giovanni - come ho già accennato - lo ha scritto **vari decenni dopo** e - deduco io - si deve essere ben guardato dal **contraddire** gli altri tre, perché Giovanni - oltre che umile - era praticamente perfetto: l'apostolo dell'amore!

Lui che - dei quattro evangelisti - era stato **l'unico testimone diretto** di quegli avvenimenti, ha forse voluto discretamente raccontare solo la storia della prima apparizione di Gesù alla Maddalena: quella che lui - unico vero testimone con Pietro - avevo vissuto di persona.

Il 'piccolo Giovanni', cioè Maria Valtorta, ha completato poi il resto, raccontando nei minimi particolari l'esatto svolgimento dei fatti ai quali nemmeno Giovanni aveva assistito.

Mattino movimentato dunque, quello della Resurrezione.

**Ma ora attenzione, ancora**, e ritorniamo dove eravamo prima della apparizione di Gesù alla Madonna, e cioè alle ultime tre donne.

**Le ultime tre donne:** Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna - molto in ritardo per via di quella scossa di terremoto e della successiva confusione in città - arrivano nel frattempo al sepolcro convinte che le altre loro due compagne (Susanna e Salome) fossero là ad attenderle. Non le trovano, **non vedono nemmeno le guardie, che infatti erano già andate dai sacerdoti**, e non vedono neanche Pietro e Giovanni che erano già venuti e se ne erano subito ritornati indietro sboccati, mentre la stessa Maria Maddalena che era rimasta lì da sola e aveva visto Gesù risorto era nuovamente corsa al Cenacolo per dar la notizia della resurrezione ai due apostoli.

**Le tre** non vedono Gesù ma vedono invece i **due** bellissimi angeli i quali ricordano alle donne la profezia di Gesù in merito alla sua resurrezione nel **terzo giorno**, come Gesù aveva già preannunciato a loro in Galilea.

Questa è infatti la versione degli avvenimenti raccontata da Luca.

D'altra parte che le donne fossero **tante**, Luca lo dice poco dopo (Lc 24, 10-12): *'Le donne che riferirono agli apostoli questi fatti erano: Maria di Magdala, Giovanna, Maria Madre di Giacomo, ed anche le altre che erano con loro. Ma ad essi questi discorsi parvero delle allucinazioni e non prestarono fede alle donne...'*

---

<sup>126</sup> Gv 20, 11-18

Fatto quest'ultimo che conferma quanto vi avevo già detto: gli apostoli - tranne Giovanni che però aveva taciuto per rispetto a Pietro - **non avevano creduto alla Resurrezione.**

Beh..., riflettendoci a posteriori dopo aver visto le visioni della Valtorta - i vari elementi del 'puzzle', e cioè le varie discordanze,<sup>127</sup> vanno a posto e tutto trova una sua logica spiegazione, anche se i critici razionalisti diranno che comunque non si può dar retta alle visioni di una Valtorta..., insomma alle visioni di una... 'visionaria'!

Ogni gruppo di donne - tornate al Cenacolo - ha raccontato quello che esse e solo esse avevano visto. Da qui la diversità dei racconti e le apparenti contraddizioni, a parte la confusione che - in tanta confusione - ci devono aver messo di proprio anche i tre evangelisti 'sinottici' i quali hanno riportato i racconti forse non sapendo più a quale delle varie donne poter credere di più.

Il racconto della visione valtortiana - nella versione integrale dell'Opera - è comunque un pezzo da antologia.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

#### 4. SULLA VIA DI EMMAUS...

---

<sup>127</sup> N.d.A: Ed è con sarcasmo che Voltaire critica religione e vangeli andando anche alla ricerca delle **incongruenze o discordanze** che si possono notare nei loro testi, utilizzandole per demolirne l'attendibilità e quindi la realtà storica di quanto i Vangeli raccontano.

Al riguardo lo stesso Messori (in *Ipotesi su Gesù* - S.E.I., 1987) osserva che il disagio per queste discordanze è continuato fino ai giorni nostri e costringe talvolta gli apologeti cristiani a cercare di risolvere le questioni ricorrendo a **funambolismi** maldestri.

Ma se i vangeli fossero stati realmente frutto di una elaborazione 'mitologica' dei primi cristiani, questi si sarebbero ben guardati dall'introdurre passi destinati a suscitare perplessità, o li avrebbero quantomeno emendati.

Dice dunque Messori: *'Pur avvertendo il disagio e pur sapendo di compromettere la sua stessa azione missionaria, questa comunità che avrebbe inventato tutto non vuole percorrere l'ultima tappa dell'invenzione, ma conserva contro ogni logica testi pieni di varianti.*

*Questa difesa su una linea altrimenti assurda è spiegabile solo se si accetta un'ipotesi che pare l'unica plausibile.*

*L'ipotesi, cioè, di una comunità primitiva obbligata ad accettare quei quattro testi. E quelli soltanto, anche se imbarazzanti e scomodi. Un obbligo che poteva discendere solo dalla convinzione motivata che in quei testi erano conservati i ricordi dei testimoni più attendibili. Ricordi talvolta contrastanti, persino confusi in molti punti (la liberazione di due indemoniati è avvenuta presso la città di Gadara come vuole Matteo o presso Gerasa come scrivono Luca e Marco?) ma, tra tutti, i più aderenti a una vicenda di cui molti erano stati testimoni.*

*Siamo al contrario di ciò che pensa Voltaire, che manifestamente non sa nulla né del vangelo di Pietro, né del Diatessaron di Taziano, né dell'eresia marcionita né del millenario disagio dei credenti per quelle discordanze che egli, il brillante filosofo illuminista, crede di notare per primo.*

*Sono cioè proprio le varianti nei quattro racconti "ufficiali" su Gesù che fanno pensare che all'origine ci sia una storia realmente accaduta, per ricostruire la quale occorre cercare e difendere le testimonianze più attendibili, quelle che si avvicinavano ai fatti con la maggiore approssimazione. E quelle testimonianze erano evidentemente considerate intoccabili.*

*Se all'inizio non c'è una storia ma una materia da plasmare come si crede, il comportamento della chiesa primitiva è inspiegabile. Se non era neppure in grado di darsi delle leggende attendibili, questa comunità mancava più che mai dei titoli per aspirare al suo già improbabile successo.*

*Proveremo del resto come questo genere di osservazioni possa continuare, vedendo come i vangeli dicano troppo e troppo poco rispetto a ciò che sarebbe stato auspicabile secondo logica per il buon esito della predicazione.*

*La conclusione non potrà essere che una: l'assurdità di presentarsi al giudizio del mondo con testi che si prestano all'immediata obiezione degli avversari può spiegarsi soltanto se si ammette che all'inizio c'è un messaggio che non è manipolabile a piacere dalla comunità primitiva, come pensano invece critici e mitologi. La comunità appare anzi impegnata ad accertare al meglio quanto sia veramente successo. A raccogliere, predicare, conservare per quanto possibile intatto il messaggio'.*

## 4. SULLA VIA DI EMMAUS... .

### 4.1 Gli apostoli continuavano a non credere al racconto delle donne sulla Resurrezione... .

Ritorniamo ora agli avvenimenti di quel giorno di Resurrezione dei quali abbiamo parlato nella ‘riflessione’ precedente.

Nella sua prima apparizione mattutina alla Madonna (di cui i Vangeli non parlano perché, come avevamo detto, era avvenuta nel segreto della sua stanza) Gesù le aveva detto che avrebbe voluto manifestarsi poi alla Maddalena per salire quindi al Padre con la sua nuova veste gloriosa di Dio-Uomo e infine nuovamente ridiscendere per riconfermare nella fede i discepoli più deboli, riconfermarli cioè nella fede in Lui - Dio Risorto - con delle ulteriori apparizioni.

Vi avevo anche detto che Giovanni, pur avendo creduto alla Resurrezione di Gesù, aveva preferito tacere per non mettere in difficoltà Pietro che invece non aveva avuto la stessa fede.

Del resto Giovanni era ben presente - nel corso della preparazione balsamica del corpo di Gesù da parte di Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea - alle fermissime dichiarazioni di Maria SS. sul fatto che Gesù al terzo giorno sarebbe senz’altro risorto.<sup>128</sup>

Nel seguito di quella giornata, gli altri apostoli che si erano dispersi ma poi si erano riuniti - non avendo creduto al racconto delle donne sulle apparizioni di Gesù e degli Angeli - dovevano invece avere concluso, come aveva pensato all’inizio la Maddalena, che il corpo di Gesù fosse stato loro sottratto in spregio, per privarli di un ‘oggetto’ di venerazione e distruggerne più facilmente la memoria e la fede.

Che essi non credessero ce lo conferma ad esempio Marco nel suo Vangelo:<sup>129</sup>

^^^^

Essendo risorto al mattino del primo giorno della settimana, apparve prima a **Maria di Magdala**, dalla quale aveva cacciato sette demoni.

Ella andò ad annunziarlo a **quelli che erano stati con lui**, i quali erano in lutto e in pianto.

**Ma essi**, sentendo dire che era vivo ed era stato veduto da lei, **non credettero**.

^^^^

Noterete che Marco scrive che la Maddalena era andata ad annunziarlo ‘a quelli che erano stati con lui’ senza che essi però le credessero.

<sup>128</sup> N.d.A.: Una autorevole studiosa valtortiana, sulla base di una attenta meditazione ed analisi della descrizione fatta in visione dalla mistica, ritiene - ed è una ipotesi verosimile da prendere in seria considerazione - che Giovanni, contrariamente a Pietro, abbia creduto perché - sempre da quanto emerge dalla descrizione valtortiana della visione - egli ha visto che la Sindone era arrotolata dentro il Sudario. Egli - ragionandoci strada facendo - deve aver perciò concluso dentro di sé che non potevano aver trafugato il corpo cadaverico di Gesù, pesante, cosperso di unguenti e davvero malagevole da trasportare, lasciando lì il mezzo più comodo che avevano: mezzo che peraltro era stato utilizzato per trasportare Gesù dalla Croce al sepolcro. Ma il suo “vide e credette” Giovanni lo poté forse scrivere nel suo Vangelo perché nel suo cuore, prima ancora che nella sua mente, era arrivato il ‘messaggio’ ed il significato di quel ‘segno’ lasciato lì da Gesù magari proprio per lui, il suo apostolo prediletto! Giovanni - davvero puro, umile e pieno di carità (tanto che il Gesù valtortiano lo considerava, umanamente parlando, un suo secondo ‘sé’) - dirà però questa sua fede solo quando scriverà il Suo Vangelo e dopo che tutti i testimoni erano ormai morti. Così non avrebbe ferito nessuno!

<sup>129</sup> Mc 16, 9-11.

Coloro ai quali la Maddalena era corsa ad annunciarlo, come dice Giovanni nel suo Vangelo, erano appunto Pietro **ed egli stesso**: quindi Marco afferma che **entrambi** non avevano creduto, indizio del fatto che Giovanni aveva continuato a tacere sulla propria convinzione che Gesù fosse invece risorto.

Nella domenica della Resurrezione gli altri apostoli - che dalla cattura di Gesù nella notte del Giovedì santo si erano dati alla macchia temendo di essere arrestati anch'essi - riacquistano però il sangue freddo e si rendono conto della gravità del loro abbandono.

Ancora timorosi - si apprende sempre dall'Opera valtortiana - essi, meno Tommaso che non si trova, rientrano tutti al Cenacolo richiamati dai messaggeri inviati a Betania da Pietro, il quale in un secondo tempo si è forzatamente convinto della Risurrezione perché è Maria SS. stessa che la conferma e perché - si apprenderà - Gesù è apparso nel frattempo anche a Lazzaro, che viene invitato a rimandare gli Apostoli al Cenacolo.

Tuttavia è proprio nel pomeriggio di questa domenica che i Vangeli collocano una apparizione di Gesù molto particolare, prima ancora che agli apostoli: quella **ai due discepoli** sulla strada di **Emmaus**.

Infatti Marco **continua** il suo racconto, riportato poco sopra, aggiungendo:<sup>130</sup>

^^^^

**In seguito** apparve, **sotto altro aspetto, a due** di costoro che erano in cammino per andare **nella campagna**. Ed essi tornarono indietro a dirlo agli altri, **ma non credettero neppure a loro**.

^^^^

Nel dire 'In seguito...', Marco si riferisce appunto ad un episodio capitato **in quella stessa** giornata della domenica di Resurrezione, episodio che ci viene invece dettagliatamente raccontato **da Luca** così (i grassetti sono sempre miei):<sup>131</sup>

^^^^

**In quel medesimo giorno**, due discepoli se ne andavano verso un villaggio, detto **Emmaus**, distante sessanta stadi da Gerusalemme, e discorrevano fra di loro di tutti questi avvenimenti.

Mentre parlavano e discutevano insieme, Gesù si avvicinò e si unì ad essi.

**Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo.**

Egli domandò loro: *«Di che cosa state parlando fra di voi cammin facendo?»*

Si soffermarono allora rattristati, e uno di loro, chiamato **Cleofa**, gli rispose: «Sei tu l'unico pellegrino in Gerusalemme, a non conoscere gli avvenimenti che vi sono accaduti in questi giorni?».

Domandò loro: *«Quali?»*.

«Il fatto di Gesù di Nazaret, gli risposero, uomo che fu un **profeta**, potente nelle opere e nelle parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, e come i Gran Sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato, per essere condannato a morte, e l'hanno crocifisso.

**Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele**, invece siamo già **al terzo giorno** dacché sono avvenuti questi fatti.

Alcune donne, che sono fra noi, ci hanno sconvolto, perché essendo andate di buon mattino al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e sono tornate a dire di avere avuto una visione di Angeli i quali annunziarono che egli è vivo. **Alcuni dei nostri** si sono recati al sepolcro ed hanno constatato che le cose stavano bensì come avevano detto le donne, **ma lui non l'hanno veduto**».

<sup>130</sup> Mc 16, 12-13

<sup>131</sup> Lc 24, 13-35

Allora Gesù disse loro: «*O insensati e tardi di cuore a credere tutto quello che i Profeti hanno predetto! Non era necessario forse che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?*».

**Poi, cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le scritture.**

E quando furono vicini al villaggio, al quale erano diretti, **egli fece finta** di andare più avanti. Ma essi lo costrinsero a rimanere dicendo: **«Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire».**

Egli entrò per restare con loro.

Or, mentre si trovava a tavola con essi, prese il pane, lo benedisse e, **spezzandolo**, lo porse ai due.

**I loro occhi allora si aprirono e lo riconobbero; ma egli disparve ai loro sguardi.**

Ed essi si dissero l'un l'altro: **«Non ci sentivamo forse ardere il cuore in petto, mentre ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?».**

E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono gli **undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a **Simone**».

**Essi pure** raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane.

^^^^

#### ***4.2 In viaggio verso Emmaus. Cleofa: 'O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi'.***

L'episodio evangelico raccontato da Luca è famoso e nello stesso tempo scarno.

Sarebbe bello saperne un poco di più, non solo su quel dialogo in viaggio verso Emmaus e sul fatto del come mai gli occhi dei due 'erano impediti di riconoscerlo' ma anche su chi era quel **Simone** (che non poteva essere né Simone di Giona né Simone lo Zelote che non avevano ancora visto il Gesù risorto che sarebbe invece apparso a loro e agli apostoli in quella serata ma più tardi) al quale Luca appena accenna, e soprattutto per sentirci spiegare meglio da Gesù quanto di Lui avevano detto i Profeti.

Perché - per capire - non approfittare allora della visione di Maria Valtorta? (I grassetti sono miei).<sup>132</sup>

^^^^

#### **625. Apparizione ai discepoli di Emmaus.**

5 aprile 1945.

Per una strada montuosa due uomini, di media età, vanno lesti volgendo le spalle a Gerusalemme, le cui alture scompaiono sempre più dietro le altre che si susseguono con ondulazioni di cime e di valli continue.

Parlano fra di loro. E **il più anziano** dice all'altro, che avrà **un trentacinque anni** al massimo:

«Credi che è stato meglio fare così. Io ho famiglia e tu ce l'hai. **Il Tempio** non scherza. Vuole proprio farla finita. Avrà ragione? Avrà torto? Non lo so. So che in esso è chiaro il pensiero di finirla per sempre **con tutto questo**».

«**Con questo delitto, Simone.** Dàgli il nome giusto. Perché almeno delitto lo è».

«Secondo. In noi l'amore fa lievito contro il Sinedrio. Ma forse... chissà!».

<sup>132</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 625 - ed. CEV.

«Niente. L'amore illumina. Non porta all'errore».

«Anche il Sinedrio, anche i sacerdoti e i capi amano. Loro amano Jeovè, Colui che tutto Israele ha amato da quando il patto fu stretto fra Dio e i Patriarchi. Allora pure ad essi l'amore è luce e non porta errore!».

«Non è amore per il Signore il loro. Sì. Israele da secoli è in quella Fede. Ma dimmi. Puoi dire che è ancora una fede quella che ci danno i capi del Tempio, i farisei, gli scribi, i sacerdoti? Tu lo vedi. Con l'oro sacro al Signore - già si sapeva, o almeno si sospettava che ciò avvenisse - **con l'oro sacro al Signore essi hanno pagato il Traditore** e ora pagano le guardie. Il primo perché tradisse il Cristo, le seconde **perché mentano**. Oh! Io non so come la Potenza eterna si sia limitata a **scardinare le muraglie e a lacerare il Velo!** Ti dico che io avrei voluto che sotto le macerie seppellisse i nuovi filistei. Tutti! »

«**Cleofa!** Tu saresti tutto vendetta».

«Vendetta sarei. Perché, ammettiamo che Egli fosse solo un profeta, è egli lecito uccidere un innocente? Perché innocente era! Lo hai mai visto fare uno dei delitti di cui fu accusato per ucciderlo?».

«No. Nessuno. Però un errore lo ha fatto».

«Quale, **Simone?**».

«Quello di non sprigionare potenza dall'alto della sua Croce. Per confermare la nostra fede e per punire gli increduli sacrileghi. **Egli doveva raccogliere la sfida e scendere di Croce**».

«Ha fatto di più. **È risorto**».

«**Sarà poi vero?** Risorto come? Con lo Spirito **solo** o con lo spirito **e la Carne?**».

«Ma lo spirito è eterno! Non ha bisogno di risorgere!», esclama **Cleofa**.

«Lo so anche io. Volevo dire: se è risorto con la sua **unica natura di Dio**, superiore ad ogni **insidia** dell'uomo. Perché ora il suo spirito fu insidiato col terrore dall'uomo. Hai sentito, eh? **Marco** ha detto che nel **Getsemani**, dove Egli andava a pregare contro un masso, è **tutto sangue**. E Giovanni, che ha parlato con **Marco**, gli ha detto: "Non far calpestare quel luogo, perché è sangue sudato dall'Uomo Dio". Se ha sudato sangue prima della tortura, deve ben avere avuto terrore di essa!».

«Nostro povero Maestro! ...»

Tacciono afflitti.

**Li raggiunge Gesù** e chiede:

«Di chi parlavate? Sentivo nel silenzio le vostre parole **a intervalli**. Chi fu ucciso?».

È un Gesù **velato sotto una apparenza modesta** di povero viandante **frettoloso**. I due non lo ravvisano.

«Sei d'altri luoghi, uomo? Non sostasti in Gerusalemme? La tua veste **polverosa** ed i **sandali così ridotti** ci paiono di **instancabile pellegrino**».

«Lo sono. Vengo **da molto lontano**...».

«Stanco sarai, allora. **E vai lontano?**»

«Molto, **ancora più** di quanto Io ne venga».

«Hai commerci da fare? Mercati?».

«Ho da acquistare **un numero sterminato di greggi** per il più grande Signore. Tutto il mondo devo girare per scegliere pecore e agnelli, e scendere anche fra **greggi selvatiche** che pure, quando saranno rese domestiche, saranno **migliori** di quelle che selvatiche ora non sono».

«Difficile lavoro. E hai proseguito senza sostare in Gerusalemme?».

«Perché lo chiedete?».

«Perché tu solo sembri ignorare quanto in essa è accaduto in questi giorni».

«Che vi è accaduto?».

«Tu vieni da lontano e perciò forse non sai. Ma la tua parlata è pure **galilea**. Perciò, anche se servo di un re straniero o figlio di galilei espatriati, saprai, se sei circonciso, che da tre anni nella patria nostra era sorto **un grande profeta** di nome Gesù di Nazaret, **potente in opere e in parole** davanti a Dio e agli uomini, che andava predicando per tutto il Paese. E si diceva il Messia. Le sue parole e le sue opere erano realmente da Figlio di Dio, come Egli si diceva. **Ma solo da Figlio di Dio. Tutto Cielo...** Ora tu sai perché... Ma sei circonciso?».

«Primogenito sono e sacro al Signore».

**«Allora sai la nostra Religione?».**

**«Non ne ignoro una sillaba.** Conosco i precetti e gli usi. L'halascia, il midrascia e l'aggada mi sono note come gli elementi dell'**aria**, dell'**acqua**, del **fuoco** e della **luce**, che sono i primi a cui tende l'intelligenza, l'istinto, il bisogno dell'uomo che da poco è nato da seno».

«Orbene, allora tu sai che Israele ebbe promesso il Messia, **ma come re potente** che avrebbe riunito Israele. Questo invece così non era...».

«Come, dunque?»

«Egli non mirava a terreno potere. **Ma di un regno eterno e spirituale si diceva re.** Egli non ha riunito, ma anzi **ha scisso Israele**, perché ora esso è **diviso** fra coloro che in Lui credono e coloro che malfattore lo dicono. In verità, **di re non aveva stoffa**, perché voleva solo mitezza e perdono. E come soggiogare e vincere con queste armi?...».

«E allora?».

«E allora i capi dei Sacerdoti e gli Anziani d'Israele lo presero e lo hanno giudicato reo di morte... accusandolo, per verità, di colpe non vere. Sua colpa era essere troppo buono e troppo severo...».

«Come poteva, se era l'uno, essere l'altro?».

«Poteva, perché era troppo severo nel dire le verità ai Capi d'Israele e **troppo buono nel non fare su essi miracolo di morte, fulminando i suoi ingiusti nemici**».

«Severo come il Battista era?».

«Ecco... non saprei. Duramente rimproverava, **specie negli ultimi tempi**, scribi e farisei, e minacciava quelli del Tempio come segnati dall'ira di Dio. Ma poi, se uno era peccatore e si pentiva, ed Egli vedeva nel suo cuore vero pentimento, **perché il Nazareno leggeva nei cuori meglio che uno scriba nel testo**, allora era più dolce di una madre».

«E Roma ha permesso fosse ucciso un innocente?».

«Lo ha condannato **Pilato**... Ma **non voleva** e lo diceva "Giusto". Ma di accusarlo a Cesare lo minacciarono **ed ebbe paura**. Si insomma fu condannato alla croce e vi morì. E questo, insieme al timore dei sinedristi, ci ha molto avviliti. Perché io sono **Clofé figlio di Clofé e questo è Simone**, ambedue di Emmaus, e **parenti**, perché io sono lo sposo della sua prima figlia, e discepoli del Profeta eravamo».

«E ora più non lo siete?».

«Noi speravamo che sarebbe Lui che libererebbe Israele e anche che, con un prodigio, confermasse le sue parole. Invece!...»

«Che parole aveva dette?».

«Te lo abbiamo detto: "Io sono venuto al Regno di Davide. Io sono il Re pacifico" e così via. E diceva: "Venite al Regno", **ma poi non ci ha dato il regno**. E diceva: "**Il terzo giorno risorgerà**".

**Ora è il terzo giorno che è morto**. Anzi è già compiuto, **perché l'ora di nona è già trascorsa**, e Lui non è risorto. Delle donne e **delle guardie dicono che sì, è risorto**. Ma noi non lo abbiamo visto. Dicono le guardie, **ora**, che **così** hanno detto **per giustificare il furto del cadavere** fatto dai discepoli del Nazareno. Ma i discepoli!... Noi lo abbiamo tutti lasciato per paura mentre era vivo... e non certo lo abbiamo rapito ora che è morto. **E le donne... chi ci crede ad esse?** Noi ragionavamo di questo. E volevamo sapere se Egli si è inteso di risorgere **solo con lo Spirito** tornato divino, **o se anche con la Carne**. Le donne dicono che gli angeli - perché dicono di **avere visto anche gli angeli dopo il terremoto**, e può essere, perché già **il venerdì** sono apparsi i giusti fuori dai sepolcri - dicono che gli angeli hanno detto che Egli è come uno che non è mai morto. E tale infatti alle donne parve di vederlo. **Ma però due di noi, due capi**, sono andati al Sepolcro. E, se lo hanno visto vuoto, come le donne hanno detto, non hanno visto Lui, né lì, né altrove. Ed è una grande desolazione, perché non sappiamo più che pensare!».

«Oh! come siete stolti e duri nel comprendere! e come lenti nel credere alle parole dei profeti!

E non era ciò stato detto?

**L'errore di Israele è questo: dell'aver male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fu creduto. Per questo Egli fu temuto. Per questo ora voi dubitate.**

In alto, in basso, nel Tempio e nei villaggi, ovunque si pensava ad un re secondo l'umana natura.

La ricostruzione del regno d'Israele non era limitata, nel pensiero di Dio, nel **tempo**, nello **spazio** e nel **mezzo**, come fu in voi.

**Non nel tempo**: ogni regalità, anche la più potente, non è eterna. Ricordate i potenti Faraoni che oppressero gli ebrei ai tempi di Mosè. Quante dinastie non sono finite, e di esse restano mummie senz'anima in fondo ad ipogei segreti! E resta un ricordo, se pur resta quello, del loro potere di un'ora, e anche meno, se misuriamo i loro secoli sul Tempo eterno. **Questo Regno è eterno**.

**Nello spazio**. Era detto: regno di Israele. **Perché da Israele è venuto il ceppo della razza umana**; perché in Israele è, dirò così, il seme di Dio, e perciò, dicendo Israele, volevasi dire: **il regno dei creati da Dio**. Ma la regalità del Re Messia non è limitata al piccolo spazio della Palestina, ma si estende da settentrione a meridione, da oriente a occidente, dovunque è un essere che nella carne abbia **uno spirito, ossia dovunque è un uomo**. Come avrebbe potuto **uno solo** accentrare in sé tutti i popoli fra loro nemici e farne un unico regno **senza spargere a fiumi il sangue** e tenere tutti soggetti con crudeli oppressioni d'armati? E come allora avrebbe potuto essere **il re pacifico** di cui parlano i profeti?

**Nel mezzo**: il mezzo umano, ho detto, è l'oppressione. **Il mezzo sovrumano è l'amore**. Il primo è sempre limitato, perché i popoli ben si rivoltano all'oppressore. Il secondo è illimitato, perché l'amore è amato o, se amato non è, è deriso. Ma, essendo cosa spirituale, non può mai essere direttamente aggredito. E Dio, l'Infinito, vuole mezzi che come Lui siano. **Vuole ciò che finito non è perché eterno è: lo spirito**; ciò che è dello spirito; ciò che porta allo Spirito.

**Questo è stato l'errore: di avere concepito nella mente un'idea messianica sbagliata nei mezzi e nella forma**. Quale è la regalità più alta? Quella di Dio. Non è vero? Or dunque, questo **Ammirabile**, questo **Emmanuele**, questo **Santo**, questo **Germe sublime**, questo **Forte**, questo **Padre** del secolo futuro, questo **Principe della pace**, questo **Dio come Colui dal quale Egli viene**, perché tale è detto e tale è **il Messia**, non avrà **una regalità simile** a quella di Colui che lo ha generato?

Si, che l'avrà. **Una regalità tutta spirituale ed eterna**, pura da rapine e sangue, ignara di tradimenti e soprusi. La sua Regalità! Quella che la Bontà eterna concede anche ai poveri uomini, per dare onore e gioia al suo Verbo.

Ma non è detto **da Davide** che questo Re potente ha avuto messa sotto i suoi piedi ogni cosa a fargli da sgabello?

Non è detta **da Isaia** tutta la sua Passione e da **Davide numerate**, potremmo dire, **anche le torture?**

E non è detto che Egli è **il Salvatore e Redentore**, che **col suo olocausto salverà l'uomo peccatore?**

E non è precisato, e **Giona** ne è segno, che **per tre giorni** sarebbe ingoiato dal ventre insaziabile della Terra e poi ne sarebbe espulso come il profeta dalla balena?

E non è stato detto da Lui: **"Il Tempio mio, ossia il mio Corpo, il terzo di dopo essere stato distrutto, sarà da Me (ossia da Dio) ricostruito"?**

E che pensavate? Che per magia Egli rialzasse le mura del Tempio? No. Non le mura. **Ma Se stesso. E solo Dio poteva far sorgere Se stesso.**

Egli ha rialzato il Tempio vero: il suo Corpo di Agnello. Immolato, così come ne ebbe l'ordine e **la profezia Mosè**, per preparare il "passaggio" da morte a Vita, da schiavitù a libertà, degli uomini figli di Dio e schiavi di Satana.

**"Come è risorto?"**, vi chiedete.

Io rispondo: **È risorto con la sua vera Carne e col suo divino Spirito** che l'abita, come in ogni carne mortale è l'anima abitante regina nel cuore.

Così è risorto dopo avere tutto patito per tutto espiare, **e riparare all'Offesa primigenia** e alle infinite che ogni giorno dall'Umanità vengono compite. È risorto come era detto **sotto il velo** delle profezie. Venuto al suo tempo, vi ricordo **Daniele**, al suo tempo fu immolato.

E, udite e ricordate, al tempo predetto dopo la sua morte **la città deicida sarà distrutta.**

Io ve ne consiglio: leggete con l'anima, non con la mente superba, i profeti, dal principio del Libro alle parole del Verbo immolato; ricordate il Precursore che lo indicava **Agnello**; risovvenitevi quale era il destino del simbolico agnello mosaico. Per quel sangue furono salvati i primogeniti d'Israele.

**Per questo Sangue saranno salvati i primogeniti di Dio, ossia quelli che con la buona volontà** si saranno fatti sacri al Signore. Ricordate e comprendete il messianico salmo di Davide e il messianico profeta Isaia. Ricordate Daniele, riportatevi alla memoria, ma alzando questa dal fango all'azzurro celeste, ogni parola sulla regalità del Santo di Dio, e comprenderete che altro segno più giusto non vi poteva essere dato più forte di questa vittoria sulla Morte, di questa Risurrezione **da Se stesso** compiuta.

Ricordatevi che **disforme** alla sua misericordia e alla sua missione sarebbe stato **il punire dall'alto della Croce** coloro che su essa lo avevano messo. Ancora Egli era il Salvatore, anche se era il Crocifisso schernito e inchiodato ad un patibolo! Crocifisse le membra, ma libero lo spirito e il volere. **E con questi volle ancora attendere, per dare tempo ai peccatori di credere e di invocare, non con urlo blasfemo, ma con gemito di contrizione, il suo Sangue su loro.**

Ora è risorto. Tutto ha compiuto. Glorioso era avanti la sua incarnazione. Tre volte glorioso lo è ora che, dopo essersi annichilito per tanti anni in una carne, ha immolato Se stesso, portando **l'Ubbidienza** alla perfezione del saper morire sulla croce per compiere la Volontà di Dio.

Gloriosissimo, **in un con la Carne glorificata**, adesso che Egli ascende al Cielo ed entra nella Gloria eterna, **iniziando il Regno che Israele non ha compreso.**

Ad esso Regno Egli, più che mai pressantemente, con l'amore e l'autorità di cui è pieno, chiama le tribù del mondo. Tutti, come videro e prevedero i giusti di Israele ed i profeti, **tutti i popoli** verranno al Salvatore. E non vi saranno più Giudei o Romani, Sciti o Africani, Iberi o Celti, Egizi o Frigi. L'oltre Eufrate si unirà alle sorgenti del Fiume perenne. Gli iperborei a fianco dei numidi

verranno al suo Regno, e cadranno razze e idiomi. Costumi e colori di pelle e capelli non avranno più luogo. **Ma sarà uno sterminato popolo fulgido e candido, un unico linguaggio, un solo amore. Sarà il Regno di Dio.** Il Regno dei Cieli. Monarca eterno: **l'Immolato Risorto.** Sudditi eterni: **i credenti nella sua Fede.** Vogliate credere per essere di esso. Ecco Emmaus, amici. **Io vado oltre.** Non è concessa sosta al Viandante che tanta strada ha da fare».

«Signore, tu sei istruito più di un rabbi. **Se Egli non fosse morto, diremmo che Egli ci ha parlato.** Ancora vorremmo udire da te altre e più estese verità. Perché ora, noi pecore senza pastore, turbate dalla bufera dell'odio d'Israele, più non sappiamo comprendere le parole del Libro. Vuoi che veniamo con te? Vedi, ci istruiresti ancora, compiendo l'opera del Maestro che ci fu tolto».

«L'avete avuto per tanto e non vi poté fare completi? **Non è questa una sinagoga?**».

«Sì. **Io sono Cleofa, figlio di Cleofa il sinagogo,** morto nella sua gioia di avere conosciuto il Messia».

«E ancora non sei giunto a credere senza nube? Ma non è colpa vostra. Ancora dopo il Sangue **manca il Fuoco.** E poi crederete, perché comprenderete. Addio».

**«O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi.** Ci parlerai di Dio mentre divideremo il pane e il sale».

Gesù entra e viene servito, con la solita ospitalità ebraica, di bevande e acque per i piedi stanchi. Poi si mettono a tavola e i due lo pregano **di offrire** per loro il cibo.

Gesù si alza tenendo sulle palme il pane e, **alzati gli occhi al cielo rosso della sera,** rende grazie del cibo e si siede.

**Spezza il pane e ne dà ai suoi due ospiti. E nel farlo si disvela per quello che Egli è: il Risorto.**

Non è il **fulgido** Risorto apparso agli altri **a Lui più cari.** Ma è un Gesù pieno di maestà, dalle piaghe ben nette nelle lunghe Mani: rose rosse sull'avorio della pelle.

Un Gesù ben vivo nella sua Carne ricomposta. Ma anche ben Dio nella imponenza degli sguardi e di tutto l'aspetto.

I due lo riconoscono e cadono in ginocchio... **Ma, quando osano alzare il viso, di Lui non resta che il pane spezzato.** Lo prendono e lo baciano. Ognuno prende il proprio pezzo e se lo mette, come reliquia, avvolto in un lino sul petto.

Piangono dicendo: **«Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderci il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».**

«Sì. E ora mi pare di vederle di nuovo. E nella luce che dal Cielo viene. La luce di Dio. E vedo che Egli è il Salvatore».

«Andiamo. Io non sento più stanchezza e fame. **Andiamo a dirlo a quelli di Gesù, in Gerusalemme.**».

«Andiamo. Oh! **se il vecchio padre mio** avesse potuto godere quest'ora!».

«Ma non lo dire! Egli più di noi ne ha goduto. **Senza il velo** usato per pietà della nostra debolezza carnale, egli, il giusto Clófè, ha visto col suo spirito il Figlio di Dio rientrare nel Cielo. Andiamo! Andiamo! **Giungeremo a notte alta.** Ma, se Egli lo vuole, ci darà maniera di passare. Se ha aperto le porte di morte, ben potrà aprire le porte delle mura! Andiamo».

E nel tramonto tutto porporeo vanno solleciti verso Gerusalemme.

^^^

### ***4.3 I due di Emmaus. Simone a Cleofa: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu ardermi il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?».***

Ho voluto farvi conoscere questo brano perché - a ben valutarlo - lì dentro c'è quasi 'tutto' sulla figura di Gesù... spiegato da Gesù.

Va però meditato attentamente, parola per parola, perché davvero - in nuce - c'è tutta la dottrina del Progetto di Dio sull'uomo, del Peccato originale, dell'Incarnazione, della Redenzione.

Proviamo a ragionarci sopra.

I due di Emmaus erano un certo Simone, più anziano, ed un secondo, di nome Cleofa, più giovane, sui 35 anni.

Fin dalle prime battute si comprende che il più convinto e amante di Gesù era **Cleofa** che non usa mezzi termini per definire un vero delitto quello ordito dai sacerdoti del Tempio, confermando tra l'altro una cosa abominevole: e cioè che il Tradimento era stato commissionato a Giuda **utilizzando l'oro sacro del Tempio**, e anche per pagare le guardie al sepolcro perché si rimangiassero le loro prime dichiarazioni sulla avvenuta resurrezione e dicessero invece il falso e cioè che il corpo era stato sottratto dai discepoli di Gesù.

Vi è la conferma che all'atto della morte di Gesù vi fu un terremoto che danneggiò le muraglie del Tempio lacerandone il sacro velo interno coprente il Santo dei Santi.

Simone, l'anziano, probabilmente meno 'formato' di Cleofa e più 'umano' dice che Gesù avrebbe dovuto raccogliere la 'sfida' dei suoi nemici e scendere dalla Croce. Cleofa - più credente - gli risponde che Gesù ha fatto di più perché è risorto. Cleofa mostra dunque - contrariamente a Simone ed agli apostoli - di credere nella avvenuta resurrezione.

Vi è la conferma del trasudamento di Sangue al **masso del Getsemani** nella sera della Passione.

Vi si accenna ripetutamente, con riferimento al Getsemani ed alla casa ospitale che era appartenente a Lazzaro, ad un certo **Marco**. Dall'Opera si comprende che si trattava del figlio **giovanello** dei due custodi. Vi è mai venuto in mente il sospetto che si tratti del **Marco futuro Evangelista**? Cosa ce lo può far pensare? Solo alcuni indizi ma significativi.

**Nell'Opera** infatti<sup>133</sup> si tratta di alcuni particolari come il fatto che prima egli lascia il Getsemani per seguire i discepoli e - successivamente, sempre nella famosa notte del Getsemani, la sua presenza e la fuga alla cattura di Gesù lasciando la veste a chi lo voleva afferrare

**Nei Vangeli**, invece, ce lo fa pensare l'episodio raccontato **solo dall'Evangelista Marco** in merito alla cattura di Gesù e alla fuga degli apostoli: *'...Allora abbandonatolo tutti fuggirono. Vi fu però un giovanetto che lo seguiva, avvolto in un lenzuolo sul corpo nudo, e lo presero. Ma lui, lasciato il lenzuolo, scappò via nudo'* (Mc 14, 50-52). Forse l'Evangelista faceva come Giovanni: parlava di sé anonimamente in terza persona.

Gesù sopraggiunge, li affianca e - pur sapendo perfettamente tutto dei loro discorsi - con finta noncuranza chiede loro di che stessero parlando giacché nel silenzio - dice Lui - 'sentiva a tratti le loro parole'. Bello!

Vi è la spiegazione del perché - come aveva scritto Luca - era stato **impedito agli occhi dei due** di riconoscerlo: Gesù appare loro materialmente ma con gli abiti modesti di un povero viandante qualsiasi, per giunta frettoloso, abiti impolverati come di chi viene da un lungo viaggio su quelle strade di campagna e con i sandali mal ridotti.

Gesù, sempre con noncuranza e giocando sulle parole, dice loro che in effetti lui viene **'da molto lontano'**: non per niente dopo la Resurrezione era salito al Cielo e poi ridisceso in Terra dopo essersi presentato al Padre con la sua veste di carne umana gloriosa e che sarebbe andato ancora 'molto lontano' forse con ciò intendendo dire che - mistico 'pellegrino' - avrebbe affiancato l'uomo sino alla fine della storia umana.

<sup>133</sup> M.V.: 'L'Evangelo...' - Cap. 636.4 e Cap. 642.4, ed. CEV.

Alla domanda dei due che chiedono se si occupi di 'commerci' Lui risponde sibillantemente che, sì, in effetti, lui deve acquistare un numero sterminato di 'greggi', vale a dire i suoi futuri credenti, per un **più grande Signore, cioè per Dio Padre**. Pecore 'selvatiche' - sottintendendo con ciò i **pagani** - che tuttavia quando saranno rese domestiche diventeranno **migliori** di quelle che **ora** non erano selvatiche, sottintendendo quelle di Israele che erano state allevate nella fede del Dio vero.

I due mostrano di individuare in lui una parlata 'galilea': quindi Gesù, vissuto a Nazareth, aveva un accento galileo, e lo aveva mantenuto anche da Risorto.

Alla loro domanda se lui è un circonciso, Egli risponde affermativamente dicendo sempre con noncuranza una grande verità di fede e cioè che Egli è '**Primogenito e sacro al Signore**'.

Alla domanda se dunque non ignora, in quanto circonciso, la loro religione, Gesù risponde (forse con un sorriso interiore, essendo - Egli Dio - il vero Fondatore della loro religione) che non ne ignora **neanche una sillaba...**, anche se - **umanamente** parlando - fin da bambino gliela aveva insegnata tutta sua Madre.

Alle loro aspettative di un re umano che avrebbe dovuto dare potenza ad Israele, Simone aggiunge che però Gesù 'di re non aveva la stoffa' perché si diceva re di un regno spirituale ed eterno e **anziché riunire** sotto il suo scettro Israele **lo aveva diviso mettendo gli uni contro gli altri**. Ricordate la Presentazione di Gesù al Tempio, quando il vecchio ed ispirato **Simeone** profetizzò a Maria: '*Ecco, egli è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele, come segno di contraddizione... così si sveleranno i pensieri di molti cuori*'? (Lc 2, 34-35)

Simone - decisamente il più pragmatico e un poco cinico, forse perché anziano - rimprovera al Messia di essere stato troppo buono nei confronti dei suoi ingiusti nemici non avendo su di essi fatto miracolo di morte, fulminandoli in anticipo.

Viene confermato il fatto che **Pilato non avrebbe voluto condannarlo** ma alla fine lo fece **temendo che i Capi Giudei lo avrebbero denunciato all'Imperatore** per non aver condannato uno che - proclamatosi Messia e Re - era per forza di cose un nemico di Roma.

I due si presentano ufficialmente come due abitanti di Emmaus: Cleofa come figlio di un altro 'Cleofa' e anche come parenti perché Cleofa ha sposato una figlia di Simone, che dunque è suocero di Cleofa.

Nel momento della apparizione di Gesù ai due, questi dicono che è **l'ora di nona**: quindi l'incontro all'andata si è svolto **il pomeriggio** alle tre della Domenica di Resurrezione, quindi molte ore prima che Gesù si manifestasse la sera agli apostoli, ma già quando era corsa la voce fra i Discepoli che Gesù era risorto anche se ad essi non era ancora apparso. D'altra parte Gesù aveva detto nella apparizione segreta alla Mamma che egli sarebbe 'ridisceso' dal Cielo per confortare e confermare nella fede i dubbiosi o i disperati per la sua crocifissione.

I due confermano il pregiudizio verso le donne, dicendo che non era possibile credere a quanto loro avevano detto sulle apparizioni...

Gesù - sempre viandante in incognito ma che aveva detto di non ignorare una sillaba della religione ebraica - inizia allora la sua 'catechesi' e cioè:

L'errore di Israele è stato quello di avere male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fu creduto e fu anche temuto. Per questo essi stessi in quel momento dubitavano.

La ricostruzione del Regno di Israele non era limitata, nel Pensiero di Dio, né nel **tempo**, né nello **spazio**, né nel **mezzo**.

Nel tempo: perché mentre ogni regalità umana è caduca, quella divina è eterna.

Nello spazio: perché il Regno non sarebbe stato limitato al piccolo spazio della Palestina ma avrebbe abbracciato il mondo intero.

Nel mezzo: perché per costruire un regno umano il mezzo umano è l'oppressione dei popoli, mentre per costruire quello divino il mezzo sovrumano è l'amore.

Infatti la regalità più alta è quella di Dio. Ecco perché i Profeti nel descriverne in anticipo le caratteristiche lo avevano chiamato 'Ammirabile', 'Emmanuele', 'Santo', 'Germe sublime', 'Forte', 'Padre', 'Principe della pace', 'Dio come Colui dal quale viene' e - come tale - 'Messia' che quindi avrà una regalità simile a quella di Colui che lo aveva generato.

Gesù ricorda inoltre le profezie di Davide e quelle di Isaia che aveva descritto la sua Passione e le sue torture.

Gesù ricorda ancora che era stato detto che il Suo Corpo - dopo essere stato distrutto - sarebbe stato da Lui stesso (cioè da Dio) ricostruito, e con la sua vera Carne e con il suo divino spirito che l'abitava come l'anima abita ogni essere mortale ed è regina del suo cuore.

Risorto dopo aver tutto patito **per tutto espiare** e riparare **all'Offesa primigenia**, vale a dire quella del Peccato originale, a conferma che il racconto della Genesi sulla Creazione dei Primi due dal nulla da parte di Dio e quello del **Peccato originale** non è un 'mito', come sostenuto dai 'modernisti', come pure che l'uomo discende dai primi due capostitipi: Adamo ed Eva e **non da una scimmia**, come sostengono gli evoluzionisti: le scimmie - animali senz'anima - non fanno peccati!

Aveva anche predetto che a causa del deicidio Gerusalemme sarebbe stata distrutta.

Giovanni Battista lo aveva chiamato 'Agnello', **simbolo** di quello mosaico, che con il Suo Sangue avrebbe salvato quelli di buona volontà.

Il punire i nemici dall'alto della Croce sarebbe stato contrario alla sua Misericordia e Missione d'amore.

Ora, risorto, sarebbe asceso al Cielo dando inizio al Regno che Israele non aveva compreso: un regno costituito da uno sterminato popolo di tutte le razze con un unico linguaggio: quello dell'amore, un solo amore, nel Regno di Dio, dove Egli sarà il Monarca Eterno, l'Immolato Risorto avente come sudditi eterni i credenti nella sua Fede.

Sono giunti ormai ad Emmaus, i due sono estasiati, dicono che se non sapessero che Gesù era morto avrebbero detto che sarebbe stato Lui stesso ad aver così parlato.

Non so se Gesù debba ancora aver sorriso internamente ma Lui - che tutto sa, anche che Egli si sarebbe poco dopo rivelato loro perché per questo era loro apparso - **fa finta** di voler proseguire ma viene invitato in casa per la cena.

Cleofa dice di essere figlio del vecchio sinagogo di Emmaus che invece aveva creduto che Gesù era veramente il Messia e ne aveva gioito prima di morire.

Gesù dice che essi non sono ancora giunti ad accettare questa verità perché dopo il **Sangue** (e cioè sottintendendo dopo il Sacrificio di Gesù Redentore in Croce) doveva arrivare il **Fuoco**, vale a dire lo **Spirito Santo** che avrebbe fatto loro comprendere tutto quel che ancora essi non avevano capito.

Entrano dunque in casa, si siedono a tavola, Gesù si alza **offrendo il pane** e levando gli occhi al cielo rosso della sera, **rende grazie per il cibo** e si siede. **Spezza il Pane e ne dà** ai due ospiti e nel farlo si disvela loro per chi Egli veramente è: **il Risorto**, non fulgido come apparso agli altri **a Lui più cari** ma un Gesù ben vivo e pieno di Maestà sublime ed imponente nell'aspetto, con le sue piaghe in evidenza. Quando però i due osano alzare il viso - avendolo riconosciuto - Egli è ormai scomparso.

Gesù aveva alzato gli occhi al cielo rosso della sera, e questo spiega perché i due di Emmaus - pur ritornando a Gerusalemme al Cenacolo a passo molto spedito - sarebbe arrivati solo in tarda serata, ma prima della apparizione di Gesù agli apostoli che per inciso non avrebbero dovuto essere **undici** - come scrive Luca - ma **dieci** perché mancavano Giuda, ormai suicida, e Tommaso che avrebbe visto Gesù solo la domenica successiva.

Come possiamo concludere la sintesi di questa apparizione?

Forse con il dire che Gesù risorto ha quasi celebrato qui **una sorta di Santa Messa** o forse con il dire anche noi (quando leggiamo i testi valtortiani) come i due: **'Eppure non sentivi anche tu ardeti il Cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?'**.

Vogliamo però saperne ancora di più su questi due discepoli ai quali Gesù ha ritenuto opportuno apparire?

È sempre la Valtorta a farci comprendere **indirettamente** l'arcano, se scorriamo all'indietro le pagine dei dieci volumi del suo Evangelo.

Il paese di Emmaus aveva un vecchio sinagogo di nome **Cleofa**.

Questi, verso la fine del **primo anno** di vita pubblica di Gesù, era andato a trovarlo con un gruppo di paesani per ascoltarne la predicazione in una casa di campagna in una località chiamata 'Acqua speciosa', una casa distaccata che faceva parte di una fattoria più ampia di Lazzaro dove Gesù si era rifugiato con gli apostoli per sottrarsi per un po' di tempo alle insidie dei soliti scribi e farisei.

Il sinagogo, rimasto estasiato dai discorsi di Gesù - che in quei giorni spiegava il significato profondo di ognuno dei dieci comandamenti - lo invita a venirlo a trovare nella sua Emmaus.

Poco tempo dopo Gesù si trova a passare nelle vicinanze di quella cittadina ed a sorpresa entra **nella stessa casa** dove sono entrati - dopo il cammino percorso insieme - Gesù con quei due di Emmaus.

Il vecchio Cleofa lo accoglie con gioia e organizza **una festa**, invitando i notabili del paese a cena perché vorrebbe che Gesù, con la sua parola, **li facesse convinti** che lui è veramente l'atteso Messia.

Egli presenta a Gesù la sua famiglia: la moglie, **un figlio di nome anch'egli Cleofa**, la moglie di questo figlio, i nipotini, mentre un altro figlio, di nome **Erma** - come si rammarica il padre - è purtroppo in quel momento assente essendo andato a Gerusalemme con **Simone**, suocero **del figlio Cleofa**.

Da Gerusalemme fanno in tempo però ad arrivare di lì a poco Erma con il suocero di Cleofa, **Simone**, e tutti i famigliari diventeranno discepoli di Gesù.

Qui mi preme però ora sottolineare i nomi di **Cleofa** e di **Simone** perché dal racconto della visione che la Valtorta ha avuto sull'episodio dei due di Emmaus si capisce - alla luce del chiarimento che vi ho dato poco sopra - che **i due di Emmaus** di cui parla Luca nel suo Vangelo sono proprio loro, e cioè il giovane Cleofa figlio del vecchio Sinagogo, proprietario della casa-sinagoga nella quale si erano assisi al desco e il suocero Simone che tutto lascerebbe pensare - salvo errori - essere lo stesso **Simone** al quale aveva accennato Luca nel suo Vangelo al ritorno nel Cenacolo, la sera tardi, pur senza menzionare il più giovane Cleofa del quale, forse, a tanti anni di distanza a Luca non ne era stato detto nemmeno il nome.

La prossima riflessione sulla quarta affermazione del Credo sarà dedicata a:

## 5. L'ASCENSIONE AL CIELO

## 5. L'ASCENSIONE AL CIELO.

### 5.1 L'addio alla Madre.

Siamo ormai quasi giunti **alla fine** di queste nostre riflessioni su questa affermazione del Credo, cioè alla sua Ascensione al Cielo dove Gesù Risorto, Dio-Uomo, **siederà alla destra di Dio Padre Onnipotente.**

I quattro Vangeli sono scarni di informazioni<sup>134</sup> a questo riguardo ma sappiamo che Gesù a quel punto era risorto da una quarantina di giorni nei quali come abbiamo in parte visto era apparso più volte materializzandosi in carne ed ossa davanti ad apostoli, singoli discepoli e ad intere moltitudini di circa cinquecento persone - come aveva scritto San Paolo - **per impartire gli ultimi insegnamenti di perfezione.**

Come Gesù aveva anticipato a Sua Mamma il mattino della Resurrezione, Egli sarebbe apparso - oltre ai due di Emmaus - anche a numerosi personaggi che lo avevano particolarmente amato durante la sua vita di predicazione e che ora - dopo la sua morte e nulla sapendo ancora della Resurrezione - erano nel dolore e nel pianto.

Sono apparizioni commoventi riportate nel decimo volume dell'Opera. Alcuni - quelli che il Gesù valtortiano chiamava i **'dottori difficili'** oppure i **'dottori del cavillo'** - perché sempre pronti a dubitare o a storcere il naso, potrebbero avere da obiettare, visto che i Vangeli non ne parlano, ma a costoro basterà rispondere con le parole con cui Giovanni ha chiuso il suo Vangelo: **'Ci sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere'**.<sup>135</sup>

È certamente una iperbole quella dei libri su Gesù che il mondo non avrebbe potuto contenere, ma credo che i dieci volumi valtortiani dell'Opera, che certo non sono tutto, siano per ora sufficienti.

Su di un piano più 'ufficiale' ci sono però gli **Atti degli apostoli**, con i quali Luca completa il suo Vangelo rivolgendosi nel Prologo ad un certo Teofilo:

#### Lc, Atti 1, 1-11

Nel mio primo libro ho parlato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò, dal principio **fino al giorno in cui s'elevò al cielo, dopo aver dato, per mezzo dello Spirito Santo, i suoi insegnamenti agli Apostoli** che si era scelti. Ai quali pure, dopo la sua passione, si era mostrato **con numerose prove redivivo, manifestandosi loro per quaranta giorni** e parlando di quanto riguarda il Regno di Dio.

Mentre si trovava con loro **a mensa**, comandò ad essi di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse quella promessa del Padre: «che, diceva loro, voi avete udito dalla mia bocca, poiché Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi, fra pochi giorni, **sarete battezzati nello Spirito Santo**».

Trovandosi essi riuniti, gli domandarono: **«Signore, è questo il tempo in cui tu ristabilirai il Regno di Israele?»**.

Egli rispose loro: «Non sta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato in suo potere. **Ma con la discesa dello Spirito Santo** riceverete dentro di voi la forza di essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino alle estremità della terra».

Dopo aver detto questo, **alla loro vista si elevò** e una nube lo avvolse, sottraendolo ai loro sguardi.

Stando essi con gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, **due uomini vestiti di bianco** si presentarono loro dicendo: **«Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Quel Gesù che vi è stato sottratto verrà nello stesso modo con cui voi lo avete veduto salire al cielo»**.

<sup>134</sup> Lc 24, 44-49 / Mt 28, 18-20 / Mc 16, 15-16 / Mc 16, 19 / Lc 24, 50-53.

<sup>135</sup> Gv 21, 25

È dunque questo il quarantesimo giorno dalla Resurrezione ed è il giorno dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

È anche il giorno del distacco di Gesù dalla sua Mamma.

**Maria Valtorta** vede in visione Maria SS., nella sua stanzetta, e descrive.

Maria è sola e, assorta, legge un 'rotolo' che sembra di scritture sacre.

Anche questa volta, come in quell'altra mattina della Resurrezione, **Gesù le si materializza all'improvviso davanti**, non con l'aspetto 'ordinario' del Risorto **trasumanato** come di norma si era presentato ad apostoli e discepoli nei quaranta giorni (ammesso che un aspetto 'trasumanato' si possa definire 'ordinario') ma - **per la sua Mamma ed in occasione dell'ultimo intimo Addio** - con le vesti di 'tessuto' etereo e con l'aspetto fisico splendente e trasfigurato del **Gesù glorificato**.

Solo la Pura e la Piena di Grazia per eccellenza merita e può sopportare una vista del genere.

Il volto di Gesù risplende, le sue ferite - come trofei guadagnati sul campo - emanano bagliori fulgidi.

Gesù sorride e si stringe la Madre al Cuore, baciandola sulla fronte.

Egli lascia noi ma lascia anche la sua Mamma - questo è il suo ultimo commiato, nell'intimità di quella stanza - quella sua Mamma che lo aveva concepito come uomo, formato, nutrito, allevato, educato e che aveva tanto sofferto per Lui.

Queste mie parole non possono descrivere la tenerezza di quell'incontro intimo.

Gesù le dice che il suo tempo di sosta sulla terra è terminato, che Egli ascende ora al Padre ma che è venuto a mostrarsi ancora una volta a Lei **così come Egli sarà in Cielo**.

Non è certo vanità, questa di Gesù, ma un ultimo atto di consolazione umana verso quella sua Mamma che avrebbe lasciato sola sulla terra (ancora per 21 anni, secondo l'Opera valtortiana) a guidare i primi passi della Chiesa nascente.

Gesù dice però alla Madre che in realtà Egli **non la lascerà mai**, perché **resterà sempre dentro di lei**, come Dio, **anche con l'Eucarestia**.

Le conferma quanto le aveva già detto in precedenza, e cioè che il Paradiso l'attende mentre lo Spirito Santo suo Sposo, **che è Amore e che non sa attendere**, verrà su di Lei fra dieci giorni.

**La benedice e poi scompare**, mentre Maria rimane in estasi nella stanza dove pare perduri ancora un alone della luce di Gesù.

Ecco come Gesù commenta poi per noi questo episodio:<sup>136</sup>

^^^

Dice Gesù:

«Non discutete, o uomini, se era o non era possibile **che Io mutassi veste**. Non ero più l'Uomo legato alle necessità dell'uomo. Avevo l'Universo di sgabello ai miei piedi e tutte le potenze come serve ubbidienti. E se, mentre ero l'Evangelizzatore, avevo potuto trasfigurarmi sul Tabor, non avrò potuto, divenuto il Cristo glorioso, trasfigurarmi per la Madre mia?

Anzi, no: **cambiarmi per gli uomini** ed apparire ad Essa **così come ero ormai**: divino, glorioso, trasfigurato, **da Uomo** quale mi mostravo a tutti, **in Quello che ero in realtà**.

Mi aveva pur visto, povera Madre, trasfigurato dai patimenti. Era giusto mi vedesse **trasfigurato dalla Gloria**.

<sup>136</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 637 - ed. CEV.

Non discutete se Io potevo essere **realmente** in Maria.

Se voi dite che Dio è in Cielo e in Terra e in ogni luogo, perché potete dubitare che Io potessi essere **contemporaneamente** in Cielo e nel Cuore di Maria, che era un vivo Cielo?

Se voi credete che Io sia nel **Sacramento** e chiuso nei vostri cibori, perché potete dubitare che Io fossi in questo purissimo e ardentissimo Ciborio che era il Cuore di mia Madre?

**Che cosa è l'Eucarestia?** Il mio Corpo e il mio Sangue uniti alla mia Anima e alla mia Divinità.

Ebbene, quando Ella si incinse di Me, che aveva nel seno di diverso?

Non aveva il Figlio di Dio, il Verbo del Padre col suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità?

Voi non mi avete forse perché Maria mi ha avuto e mi ha dato a voi dopo avermi portato per nove mesi?

**Ebbene, come Io ho lasciato il Cielo per dimorare nel seno di Maria, così, ora che lascio la Terra, eleggevo il seno di Maria per mio Ciborio.** E quale ciborio, in quale cattedrale, più bello e santo di questo?

**La Comunione** è un miracolo di amore che Io ho fatto per voi, uomini.

Ma, in cima al mio pensiero d'amore, raggiava il pensiero di infinito amore **di poter vivere con mia Madre e di farla vivere con Me** sinché non fossimo riuniti in Cielo.

**Il primo** miracolo lo feci per la gioia di Maria, a Cana di Galilea.

**L'ultimo** miracolo, anzi gli ultimi miracoli, **per il conforto di Maria**, a Gerusalemme.

**L'Eucarestia e il velo della Veronica.**

Questo, per dare una stilla di miele all'amaritudine della Desolata.

Quello, per non farle sentire che non c'era più Gesù sulla Terra.

**Tutto, tutto, tutto, ma capitelo una volta, voi avete per Maria!** Dovreste amarla e benedirla ad ogni vostro respiro.

**Il velo della Veronica** è anche un pungolo alla vostra anima scettica.

**Confrontate**, voi che procedete per aridi esami, **o razionalisti**, o tiepidi, o vacillanti nella fede, **il Volto del Sudario e quello della Sindone.**

L'uno è il Volto d'un **vivo**, l'altro quello d'un **morto**.

Ma lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali. Vedrete che corrispondono.

**Sono Io.** Io che ho voluto ricordarvi **come ero e come ero divenuto** per amore di voi. Se non foste dei perduti, dei ciechi, dovrebbero bastare quei due Volti a portarvi all'amore, al pentimento, a Dio.

Il Figlio di Dio vi lascia benedicendovi col Padre e con lo Spirito Santo».

^^^

## ***5.2 Al Getsemani: l'ultimo discorso e saluto di Gesù e poi, al Campo dei Galilei: l'Addio a tutti e l'ascesa al Cielo.***

Dopo quella apparizione mattutina ed intima di Gesù alla Mamma, la Valtorta rivede ancora una volta Gesù con Maria, questa volta non più trasfigurato, mentre passeggia con Lei sulle balze del **Getsemani**.

Le parole che Egli - da Gesù-Dio - doveva dire alla Madre prima del distacco le aveva già dette, ma questo è invece un ulteriore momento di intimità...umana.

Si cominciano a sentire però le prime voci degli apostoli che giungono.

Gesù e la Madre si fermano, si abbracciano per l'ultima volta. Gesù-Uomo stringe a sé la Mamma che lo ha generato, lei gli si inginocchia ai piedi, lui le impone le mani sul capo e la benedice, si china, la rialza e tornano insieme verso una casa.

Là vi sono gli apostoli e li attende una tavola imbandita frugalmente.

Il pasto, che più che un pasto è uno spuntino, è presto finito.

La Valtorta vede e scrive (i grassetti sono miei):<sup>137</sup>

^^^^

Gesù apre le mani al di sopra della tavola, col suo atto abituale davanti ad un fatto ineluttabile, e dice:

**«Ecco. E' venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro.**

**Non allontanatevi da Gerusalemme** in questi giorni.

**Lazzaro**, al quale ho parlato, ha provveduto una volta ancora a fare realtà i desideri del suo Maestro e **cede a voi la casa dell'ultima Cena**, perché abbiate una dimora nella quale raccogliere l'adunanza e raccogliervi in preghiera.

State là dentro in questi giorni e pregate assiduamente **per prepararvi alla venuta dello Spirito Santo, che vi completerà per la vostra missione.**

Ricordatevi che Io, che pure ero Dio, mi sono preparato con una severa penitenza al mio ministero di Evangelizzatore.

Sempre più facile e sempre più breve sarà la vostra preparazione. Ma non esigo altro da voi. Mi basta solo che preghiate assiduamente, **in unione coi settantadue e sotto la guida di mia Madre**, che vi raccomando con premura di Figlio. Ella vi sarà Madre e Maestra di amore e sapienza perfetta.

Avrei potuto mandarvi altrove per prepararvi a ricevere lo Spirito Santo, ma voglio invece che **qui rimaniate, perché è Gerusalemme negatrice che deve stupire per la continuazione dei prodigi divini, dati a risposta delle sue negazioni.**

Dopo, lo Spirito Santo vi farà comprendere la necessità che la Chiesa sorga **proprio in questa città** che, giudicando umanamente, è **la più indegna di averla.**

Ma **Gerusalemme** è sempre Gerusalemme, anche se il peccato la colma e se qui si è compiuto il **deicidio.**

**Nulla gioverà per essa. È condannata.**

Ma, se condannata essa è, **non tutti** condannati sono i suoi cittadini.

State qui per i pochi giusti che essa ha nel suo seno, e state qui perché questa è la città regale e la città del Tempio e perché, come è predetto dai profeti, **qui**, dove è stato unto e acclamato e **innalzato** il Re Messia, **qui deve avere inizio il suo regno sul mondo**, e **qui** ancora, dove da Dio **ha libello di ripudio la sinagoga** per i suoi troppo orrendi delitti, deve sorgere il **Tempio nuovo** al quale accorreranno genti d'ogni nazione.

<sup>137</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 638.7 - Centro Ed. Valtortiano

Leggete i profeti. In essi tutto è predetto. Mia Madre prima, poscia lo Spirito Paraclito, vi faranno comprendere le parole dei profeti per questo tempo.

Rimanete qui sino a quando Gerusalemme ripudierà voi come mi ha ripudiato e odierà la mia Chiesa come ha odiato Me, **covando disegni per sterminarla.**

**Allora portatela altrove, la sede di questa mia Chiesa diletta,** perché essa non deve perire. Io ve lo dico: neppur l'inferno prevarrà su essa.

Ma, se Dio vi assicura la sua protezione, non tentate il Cielo esigendo tutto dal Cielo.

Andate in **Efraim**, come vi andò il vostro Maestro perché non era l'ora di esser preso dai nemici. Vi dico Efraim per dirvi **terra di idoli e pagani.**

**Ma non sarà Efraim di Palestina che dovete eleggere a sede della Chiesa mia.**

Ricordatevi quante volte, a voi uniti o a un di voi singolarmente, ho parlato di questo, predicandovi che avreste dovuto calcare le vie della Terra per giungere **al cuore** di essa e là fissare la mia Chiesa.

**È dal cuore dell'uomo che il sangue si propaga per tutte le membra. È dal cuore del mondo<sup>138</sup> che il Cristianesimo si deve propagare a tutta la Terra.**

Per ora la mia Chiesa è simile a creatura già concepita ma che ancora si forma nella matrice. Gerusalemme è la sua matrice, e nel suo interno il cuore ancor piccolo, intorno al quale si radunano le poche membra della Chiesa nascente, dà le sue piccole onde di sangue a queste membra.

**Ma, giunta l'ora che Dio ha segnata, la matrice matrigna espellerà la creatura formatasi nel suo seno, ed essa andrà in una terra nuova, e là crescerà divenendo grande Corpo, esteso a tutta la Terra, e i battiti del forte cuore della Chiesa si propagheranno a tutto il gran Corpo.**

I battiti del cuor della Chiesa, affrancatasi da ogni legame col Tempio, eterna e vittoriosa **sulle rovine** del Tempio **perito e distrutto**, vivente nel cuore del mondo, a dire ad ebrei e gentili che Dio solo trionfa e vuole ciò che vuole, e che né livore di uomini né schiere di idoli arrestano il suo volere.

Ma questo verrà poi, e in quel tempo voi saprete cosa fare. **Lo Spirito di Dio vi condurrà. Non temete.** Per ora raccogliete in Gerusalemme **la prima adunanza dei fedeli.**

Poi altre adunanze si formeranno più il numero di essi crescerà. In verità vi dico che i cittadini del mio Regno aumenteranno rapidamente come semi gettati in ottima terra.

**Il mio popolo si propagherà per tutta la Terra.**

Il Signore dice **al Signore:** *"Siccome Tu hai fatto questo e per Me non ti sei risparmiato, Io ti benedirò e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come le arene che sono sul lido del mare. La tua progenie possederà la porta dei suoi nemici e nella tua progenie saranno benedette tutte le nazioni della Terra".*

**Benedizione** è il mio Nome, il mio Segno e la mia Legge, là dove sono conosciuti sovrani.

**Sta per venire lo Spirito Santo, il Santificatore,** e voi ne sarete ripieni. Fate d'esser puri come tutto quello che deve avvicinare il Signore.

Ero Signore Io pure come Esso. Ma avevo indossato sulla mia Divinità una veste **per potere stare fra voi**, e non solo per ammaestrarvi e redimervi **con gli organi e il sangue di essa veste**, ma anche per portare il Santo dei santi fra gli uomini, senza la sconvenienza che ogni uomo, anche impuro, potesse posare gli occhi su Colui che temono di mirare i Serafini.

**Ma lo Spirito Santo verrà senza velo di carne e si poserà su voi e scenderà in voi coi suoi sette doni e vi consiglierà.**

<sup>138</sup> N.d.A.: 'Cuore del mondo', cioè Roma, capitale dell'Impero romano dove tre secoli dopo l'Imperatore Costantino avrebbe legalizzato il Cristianesimo consentendone la diffusione in tutto il 'mondo' di allora.

Ora, il consiglio di Dio è cosa così sublime che occorre prepararsi ad esso con una volontà eroica di una perfezione che vi faccia somiglianti al Padre vostro e al vostro Gesù, e al vostro Gesù nei suoi rapporti col Padre e con lo Spirito Santo. Quindi, carità perfetta e purezza perfetta, per poter comprendere l'Amore e riceverlo sul trono del cuore.

Perdetevi nel gorgo della **contemplazione**. Sforzatevi di dimenticare che siete uomini e sforzatevi a mutarvi in serafini. Lanciatevi nella fornace, nelle fiamme della contemplazione.

La contemplazione di Dio è simile a scintilla che scocca dall'urto della selce contro l'acciarino e suscita fuoco e luce. È purificazione il fuoco che consuma la materia opaca e sempre impura e la trasmuta in fiamma luminosa e pura.

Non avrete il Regno di Dio in voi se non avrete l'amore. Perché il Regno di Dio è l'amore, e appare con l'Amore, e per l'Amore si instaura nei vostri cuori in mezzo ai fulgori di una luce immensa che penetra e feconda, leva le ignoranze, dà le sapienze, divora l'uomo e crea il dio, **il figlio di Dio, il mio fratello**, il re del trono che Dio ha preparato per coloro che si danno a Dio per avere Dio, Dio, Dio, Dio solo.

Siate dunque puri e santi per l'orazione ardente che santifica l'uomo, perché lo immerge nel fuoco di Dio che è la carità.

**Voi dovete essere santi.** Non nel senso **relativo** che questa parola aveva sinora, ma nel senso **assoluto** che Io ho dato alla stessa proponendovi la santità del Signore per esempio e limite, ossia la santità perfetta.

Fra noi è chiamato santo il Tempio, santo il luogo dove è l'altare, Santo dei santi il luogo velato dove è l'arca e il propiziatorio. Ma in verità vi dico che coloro che possiedono la Grazia e vivono in santità per amor del Signore sono più santi del Santo dei santi, perché Dio non si posa soltanto su essi, come sul propiziatorio che è nel Tempio per dare i suoi ordini, **ma abita in essi** per dare ad essi i suoi amori.

Ricordate le mie parole dell'ultima Cena?

Vi avevo promesso allora lo Spirito Santo. Ecco, **Egli sta per venire a battezzarvi non già con l'acqua**, come ha fatto con voi Giovanni preparandovi a Me, **ma col fuoco** per prepararvi a servire il Signore così come Egli vuole da voi.

Ecco, Egli sarà qui, di qui a non molti giorni. E dopo la sua venuta **le vostre capacità aumenteranno senza misura**, e voi sarete capaci di comprendere le parole del vostro Re e fare le opere che Egli vi ha detto di fare per estendere il suo Regno sulla Terra».

«**Ricostruirai allora, dopo la venuta dello Spirito Santo, il Regno d'Israele?**», gli chiedono **interrompendolo**.

**«Non ci sarà più Regno d'Israele. Ma il mio Regno.**

Ed esso sarà **compiuto** quando il Padre ha detto. Non sta a voi di sapere **i tempi e i momenti** che il Padre si è riservato in suo potere. Ma voi, intanto, riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà su di voi, **e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in Giudea, e in Samaria, e sino ai confini della Terra**, fondando le adunanze là dove siano uomini riuniti nel mio Nome; **battezzando le genti nel Nome Ss. del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo**, così come vi ho detto, perché abbiano la Grazia e vivano nel Signore; **predicando** il Vangelo a tutte le creature, **insegnando** ciò che vi ho insegnato, **facendo** ciò che vi ho comandato di fare.

**Ed Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.**

E questo voglio ancora. **Che a presiedere l'adunanza di Gerusalemme sia Giacomo, fratello mio.**

**Pietro**, come capo di tutta la Chiesa, dovrà sovente intraprendere viaggi apostolici, perché tutti i neofiti desidereranno conoscere **il Pontefice capo supremo della Chiesa.** Ma grande sarà

l'ascendente che sui fedeli di questa prima Chiesa avrà il fratello mio.<sup>139</sup>

Gli uomini sono sempre uomini e vedono da uomini. **Parrà loro che Giacomo sia una continuazione di Me, solo perché mi è fratello.** In verità Io dico che più grande, e somigliante al Cristo, egli è per sapienza che per parentela. Ma così è.

Gli uomini, che non mi cercavano mentre ero fra loro, ora cercheranno Me in colui che mi è parente. Tu, poi, **Simon Pietro**, sei destinato ad altri onori ... ».

«Che non merito, Signore. Te lo dissi quando mi apparisti e ancor te lo dico alla presenza di tutti. Tu sei buono, divinamente buono, oltreché sapiente, e giustamente hai giudicato me, **che ti ho rinnegato** in questa città, non adatto ad esserne il capo spirituale. Tu mi vuoi risparmiare da tanti giusti scherni ... ».

«Tutti fummo uguali **meno due**, Simone. Io pure sono fuggito. Non per questo, ma per le ragioni che ha detto, il Signore ha destinato me a questo posto; **ma tu sei il mio Capo, Simone di Giona, ed io tale ti riconosco**, e alla presenza del Signore e di tutti i compagni ti professo ubbidienza.

Ti darò ciò che posso per aiutarti nel tuo ministero, ma, te ne prego, dammi i tuoi ordini, perché tu sei il Capo ed io il suddito.

Quando il Signore mi ha ricordato un discorso lontano, io ho chinato il capo dicendo: "Sia fatto ciò che Tu vuoi". Così lo dirò a te dal momento che, avendoci lasciati il Signore, **tu ne sarai il Rappresentante in Terra**. E ci ameremo aiutandoci nel ministero sacerdotale», dice **Giacomo** inchinandosi dal suo posto per rendere omaggio a Pietro.

**«Sì. Amatevi fra voi, aiutandovi scambievolmente, perché questo è il comandamento nuovo e il segno che voi siete veramente di Cristo.**

Non turbatevi per nessuna ragione. Dio è in voi. Voi potete fare ciò che Io voglio da voi. Non vi imporrei delle cose che non potreste fare, perché non voglio la vostra rovina, ma anzi la vostra gloria.

**Ecco. Io vado a preparare il vostro posto a fianco del mio trono.**

State uniti a Me e al Padre nell'amore.

Perdonate al mondo che vi odia. Chiamate figli e fratelli quelli che vengono a voi, o già sono con voi per amor mio.

State nella quiete di sapermi sempre **pronto ad aiutarvi a portare la vostra croce.**

Io sarò con voi nelle fatiche del vostro ministero e nell'ora delle **persecuzioni**, e non perirete, non soccomberete, anche se ciò sembrerà a quelli che vedono con gli occhi del mondo. Sarete gravati, addolorati, stanchi, torturati, ma il mio gaudio sarà in voi, perché Io vi aiuterò in ogni cosa.

In verità vi dico che, quando avrete ad Amico l'Amore, capirete che ogni cosa subita e vissuta per amor mio **diviene leggera**, anche se è tortura pesante del mondo. Perché a colui che riveste ogni sua azione, volontaria o impostagli, di amore, **muta** il giogo della vita e del mondo **in giogo a lui dato da Dio, da Me**.

Ed Io vi ripeto che **il mio carico è sempre proporzionato** alle vostre forze e il mio giogo è leggero perché **Io vi aiuto** a portarlo.

Voi lo sapete che il mondo non sa amare. Ma voi d'ora in poi amate il mondo di amor soprannaturale, **per insegnargli** ad amare.

**E se vi diranno**, vedendovi perseguitati: "**Così vi ama Dio?** Facendovi soffrire, dandovi dolore?

---

<sup>139</sup> [N.d.A] Quindi, secondo i testi valtortiani, il primo Vescovo di Gerusalemme fu Giacomo il Minore, fratel-cugino di Gesù, figlio di Alfeo e di Maria Cleofe, nonché fratello di Giuda Taddeo, Giuseppe e Simone.

Allora non merita conto esser di Dio", **rispondete: "Il dolore non viene da Dio.** Ma Dio lo permette, e noi ne sappiamo la ragione **e ci gloriamo** di avere la parte che ebbe Gesù Salvatore, Figlio di Dio".

**Rispondete:** "Noi ci gloriamo di esser confitti alla croce e di continuare la Passione del nostro Gesù".

**Rispondete** con le parole della Sapienza: "La morte e il dolore sono entrati nel mondo **per invidia del demonio, ma Dio non è autore della morte e del dolore** e non gode del dolore dei viventi. Tutte le cose di Lui sono vita e tutte sono salutari".

**Rispondete:** "Al presente noi sembriamo perseguitati e vinti, ma nel giorno di Dio, **cambiate le sorti**, noi giusti, perseguitati sulla Terra, **staremo gloriosi** davanti a coloro che ci vessarono e disprezzarono".

Però **anche** dite loro: "**Venite a noi!** Venite alla Vita e alla Pace. Il nostro Signore non vuole la vostra rovina, ma la salute vostra. Per questo ha dato il suo Figlio diletto, acciò voi tutti foste salvati".

**E rallegratevi di partecipare ai patimenti miei** per poi essere con Me nella gloria. "Io sarò la vostra ricompensa oltremodo grande", promette in Abramo il Signore a tutti i suoi servi fedeli. Voi sapete come si conquista il Regno dei Cieli: **con la forza, e vi si giunge attraverso a molte tribolazioni.** Ma colui che persevera come Io ho perseverato sarà dove Io sono.

Io ve l'ho detto quale è **la via e la porta** che conducono nel Regno dei Cieli, e Io per primo ho camminato per quella e sono tornato al Padre per quella. **Se ve ne fosse un'altra ve l'avrei insegnata**, perché ho pietà della vostra debolezza d'uomini. Ma non ve ne è un'altra...

Indicandovela come unica via e unica porta, anche vi dico, vi ripeto quale è la medicina **che dà forza** per percorrerla ed entrare. **È l'amore.**

Sempre l'amore.

Tutto diviene possibile quando in noi è l'amore. E tutto l'amore vi darà l'Amore che vi ama, se voi chiederete in Nome mio tanto amore da divenire atleti nella santità.

Li benedice e dice: «Ed ora andiamo».

Escono dalla stanza, dalla casa...

Giona, Maria e **Marco** sono lì fuori, e si inginocchiano adorando Gesù.

«La pace resti con voi. E vi compensi il Signore di quanto mi avete dato», dice Gesù benedicendoli nel passare.

**Marco** si alza dicendo: «Signore, **gli uliveti lungo la via di Betania sono pieni di discepoli** che ti attendono».

«Va' a dire loro che si dirigano **al campo dei Galilei**».

**Marco** sfreccia via con tutta la velocità delle sue **giovani** gambe.

«Sono venuti tutti, allora», dicono gli apostoli fra loro.

Più là, seduta fra Marziam e Maria Cleofe, è la Madre del Signore. E si alza vedendolo venire, adorandolo con tutto il palpito del suo cuore di Madre e di fedele.

«Vieni, Madre, anche tu, Maria ... », invita Gesù vedendole ferme, **inchiodate dalla sua maestà che sfolgora come nel mattino della Risurrezione.**

Ma Gesù non vuole opprimere con questa sua maestà, e domanda, affabilmente, a Maria d'Alfeo: «Sei tu sola?».

«Le altre... le altre sono avanti... Coi pastori e... con Lazzaro e tutta la sua famiglia... Ma ci hanno lasciate qui noi, perché... Oh! Gesù! Gesù! Gesù!... Come farò a non vederti più, Gesù benedetto,

Dio mio, io che ti ho amato prima ancor che fossi nato, io che ho tanto pianto per Te quando non sapevo dove eri dopo la strage... io che ho avuto il mio sole nel tuo sorriso da quando sei tornato, e tutto, tutto il mio bene?... Quanto bene! Quanto bene mi hai dato! ... Ora sì che divento veramente povera, vedova, sola! ... Finché c'eri Tu, c'era tutto! ... Credevo di aver conosciuto tutto il dolore quella sera... Ma il dolore stesso, tutto quel dolore di quel giorno mi aveva inebetita e... sì, era meno forte di ora... E poi... c'era che risorgevi. Mi pareva di non crederlo, ma mi accorgo adesso che lo credevo, perché non sentivo questo che sento ora... », piange e ansima, tanto il pianto la soffoca.

«Maria buona, ti affliggi proprio come un bambino che crede che la madre non lo ami e l'abbia abbandonato, perché è andata in città a comperargli doni che lo faranno felice, e che presto sarà a lui di ritorno per coprirlo di carezze e di regali. E non faccio così Io con te? Non vado per prepararti la gioia? Non vado per tornare a dirti: "Vieni, parente e discepola diletta, madre dei miei dilette discepoli"? Non ti lascio il mio amore? Te lo dono il mio amore, Maria! Tu lo sai se ti amo!

Non piangere così, ma giubila, **perché non mi vedrai più vilipeso e affaticato, non più inseguito e ricco solo dell'amore di pochi.**

E col mio amore ti lascio mia Madre. Giovanni le sarà figlio, ma tu siile buona sorella come sempre. Vedi? **Ella non piange, la Madre mia.** Ella sa che, se la nostalgia di Me sarà la lima che consumerà il suo cuore, l'attesa sarà sempre breve rispetto alla grande gioia di una eternità di unione, e sa anche che non sarà questa separazione nostra così assoluta da farle dire: "Non ho più Figlio". Quello era il grido di dolore del giorno del dolore.

Ora nel suo cuore canta la speranza: "Io so che mio Figlio sale al Padre, ma non mi lascerà senza i suoi spirituali amori".

Così credi tu, e tutti... Ecco gli altri e le altre. Ecco i miei pastori».

I volti di **Lazzaro**<sup>140</sup> e delle sorelle framezzo a tutti i servi di Betania, il volto di **Giovanna** simile a rosa sotto un velo di pioggia, e quello di **Elisa** e di **Niche**, già segnati dall'età - e ora le rughe si approfondiscono per la pena, sempre pena per la creatura anche se l'anima giubila per il trionfo del Signore - e quello di **Anastasica**, e i volti liliali delle prime vergini, e l'ascetico volto di **Isacco**, e quello ispirato di **Mattia**, e il volto virile di **Mannaen**, e quelli austeri di **Giuseppe** e **Nicodemo**... Volti, volti, volti...

Gesù chiama a Sé i pastori, Lazzaro, Giuseppe, Nicodemo, Mannaen, Massimino e gli altri dei settantadue discepoli. Ma tiene vicino specialmente i **pastori** dicendo loro:

«Qui. Voi vicini al Signore che era venuto dal Cielo, curvi sul suo annichilimento, voi vicini al Signore che al Cielo ritorna, con gli spiriti gioenti della sua glorificazione. Avete meritato questo posto, perché avete saputo credere contro ogni circostanza in sfavore e avete saputo soffrire per la vostra fede. Io vi ringrazio del vostro amore fedele. Tutti vi ringrazio.

Tu, **Lazzaro** amico. Tu **Giuseppe** e tu **Nicodemo**, pietosi al Cristo quando esserlo poteva essere grande pericolo.

Tu **Mannaen**, che hai saputo disprezzare i sozzi favori di un immondo per camminare nella mia via.

Tu, **Stefano**, fiorita corona di giustizia, che hai lasciato l'imperfetto per il perfetto e **sarai coronato di un serto che ancor non conosci** ma che ti annunceranno gli angeli.

<sup>140</sup> N.d.A.: i nomi citati qui di seguito da Gesù sono tutti di personaggi dei Vangeli e dell'Opera valtortiana. Di essi si troverà un prezioso Indice - corredato da sintetici richiami biografici dei personaggi con riferimento ai vari capitoli dell'Opera valtortiana (L'Evangelo...) in cui essi compaiono - nell'opera 'Indice e Carta della Palestina' (Ed. 1995 e 2003) di **Hans J. Hopfer**, edita dal Centro Editoriale Valtortiano. Questa Opera di Hopfer è davvero preziosa per lo studio e la ricerca di personaggi e fatti altrimenti non facilmente rintracciabili nella monumentale opera della mistica di oltre seicento capitoli e più di cinquemila pagine.

Tu **Giovanni**<sup>141</sup>, per breve tempo fratello al seno purissimo e venuto alla Luce più che alla vista.

Tu **Nicolai**, che proselite hai saputo consolarmi del dolore dei figli di questa nazione.

E voi discepoli buone è forti, nella vostra dolcezza, più di Giuditta.

E tu **Marziam**, mio fanciullo, e d'ora in poi prendi il nome di **Marziale**, a ricordo del fanciullo romano ucciso per via e depresso al cancello di Lazzaro col cartiglio di sfida: "*E ora di' al Galileo che ti resusciti, se è il Cristo e se è risorto*", ultimo degli innocenti che in Palestina persero la vita per servire Me anche incoscientemente, e **primo degli innocenti di ogni nazione che, venuti al Cristo, saranno per questo odiati e spenti anzitempo**, come bocci di fiori strappati allo stelo prima che s'aprano in fiore. E questo nome, o **Marziale**, ti indichi il tuo destino futuro: **sii apostolo in barbare terre** e conquistale al tuo Signore come il mio amore conquistò il fanciullo romano al Cielo.

**Tutti, tutti benedetti da Me in questo addio**, invocandovi dal Padre la ricompensa di coloro che hanno consolato il doloroso cammino del Figlio dell'uomo.

**Benedetta l'Umanità nella sua porzione eletta** che è nei **giudei** come nei **gentili**, e che si è manifestata nell'amore che ebbe per Me.

**Benedetta la Terra con le sue erbe e i suoi fiori**, i suoi frutti che mi hanno dato diletto e ristoro tante volte.

**Benedetta la Terra con le sue acque e i suoi tepori**, per gli uccelli e gli animali che molte volte superarono l'uomo nel dare conforto al Figlio dell'uomo.

**Benedetto tu, sole, e tu mare, e voi monti, colline, pianure.**

**Benedette voi, stelle** che mi siete state compagne nella notturna preghiera e nel dolore.

**E tu, luna**, che mi hai fatto lume all'andare nel mio pellegrinaggio di Evangelizzatore.

**Tutte, tutte benedette, voi, creature**, opere del Padre mio, mie compagne in quest'ora mortale, amiche a Colui che aveva lasciato il Cielo per togliere alla tribolata Umanità i triboli della Colpa che separa da Dio.

**E benedetti anche voi, strumenti innocenti della mia tortura**: spine, metalli, legno, canape ritorte, perché mi avete aiutato a compiere la Volontà del Padre mio! ».

**Che voce tonante ha Gesù!**

Si spande nell'aria tepida e cheta come voce di un bronzo percosso, si propaga in onde sul mare di volti che lo guardano da ogni direzione.

Io dico che sono delle **centinaia** di persone quelle che circondano **Gesù che ascende, coi più dilette, verso la cima dell'Uliveto**. Ma Gesù, giunto vicino al campo dei Galilei, vuoto di tende in questo periodo fra l'una e l'altra festa, ordina ai discepoli: «**Fate fermare la gente dove è, e poi seguitemi**».

**Sale ancora, sino alla cima più alta del monte**, quella che è già più prossima a **Betania**, che domina dall'alto, che non a Gerusalemme.

Stretti a Lui la Madre, gli apostoli, Lazzaro, i pastori e Marziam. Più in là, a semicerchio a **tenere indietro la folla** dei fedeli, gli altri discepoli.

**Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente**, biancheggianti fra l'erba verde di una radura.

**Il sole lo investe** facendo biancheggiare come neve la sua veste e rilucere come oro i suoi capelli.

---

<sup>141</sup>N.d.A.: Questo 'Giovanni' è il fratello di latte di Gesù. Quando Gesù era piccolo, Maria SS. allattò questo bambino per qualche tempo perché la madre era priva di latte. Si ritroveranno durante la vita pubblica di Gesù.

**Gli occhi sfavillano** di una luce divina.

**Apri le braccia in un gesto di abbraccio.** Pare voglia stringersi al seno tutte le moltitudini della Terra che **il suo spirito** vede rappresentate in quella turba.

La sua indimenticabile, inimitabile voce dà **l'ultimo comando**:

*«Andate! Andate in mio Nome ad evangelizzare le genti sino agli estremi confini della Terra. Dio sia con voi. Il suo amore vi conforti, la sua luce vi guidi, la sua pace dimori in voi sino alla vita eterna».*

**Si trasfigura in bellezza.**

Bello! Bello come e più che sul Tabor. Cadono tutti in ginocchio adorando.

**Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà mai rendere...**

È il suo ultimo addio alla Madre.

**Sale, sale...**

Il sole, ancor più libero di baciario, ora che nessuna fronda anche lieve intercetta il cammino ai suoi raggi, colpisce dei suoi fulgori il Dio-Uomo che ascende **col suo Corpo Ss.** al Cielo, e ne svela le **Piaghe** gloriose che splendono come rubini vivi. Il resto è un perlaceo ridere di luce. È veramente la Luce che si manifesta per ciò che è, in quest'ultimo istante **come nella notte natalizia.**

**Sfavilla il Creato della luce del Cristo che ascende.**

**Luce** che supera quella del sole. **Luce** sovrumana e beatissima. **Luce** che scende dal Cielo incontro alla **Luce** che sale...

**E Gesù Cristo, il Verbo di Dio, dispare alla vista degli uomini in questo oceano di splendori...**

In terra due unici rumori nel silenzio profondo della folla estatica: il grido di Maria quando Egli scompare: « Gesù! », e il pianto di Isacco.

Gli altri sono ammutoliti di religioso stupore, e restano là, come in attesa, finché **due luci angeliche candidissime**, in forma mortale, appaiono dicendo le parole riportate nel capo primo degli **Atti Apostolici**.<sup>142</sup>

^^^

### ***5.3 Di fronte al Padre Iddio era il Figlio. Nella veste del Suo Corpo glorificato...***

Il **Credo** ci dice dunque che - dopo l'Ascensione **al Cielo** - Gesù siede alla **destra** di Dio Padre Onnipotente.

I teologi dicono che bisognerebbe intendersi su cosa significhi 'discendere' agli Inferi, 'salire' al Cielo e cosa significhi sedere '**alla destra**' di Dio Padre onnipotente.

Essi spiegano trattarsi di metafore.

In effetti, ragionandoci sopra, dobbiamo comprendere che Dio ci parla con un linguaggio 'antropologico', cioè adatto alla nostra psiche umana di esseri fatti di spirito ma anche molto di carne.

<sup>142</sup> Atti degli apostoli: 1,11: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Noi viviamo in una dimensione spazio-temporale che è tridimensionale e solo in questi termini riusciamo a comprendere - umanamente - certi concetti o situazioni spirituali che in realtà comprenderemo solo quando - in 'Cielo' - il nostro spirito potrà avere, se salvo, la conoscenza delle Verità soprannaturali.

Alto e basso sono concetti che dipendono dalla posizione di chi osserva. Se uno osserva una certa cosa sospesa in aria stando - anziché con i piedi per terra - con la testa poggiata a terra e i piedi in alto vedrà capovolta la posizione 'alto-basso' di quella certa cosa così come, guardandoci ad esempio allo specchio, vediamo nella nostra immagine speculare che la nostra destra e sinistra sono invertite come se la nostra mano destra fosse sinistra e viceversa.

L'Italia è a nord - in alto - per chi vive in Africa, è a sud - in basso - per chi vive in Nord Europa.

La 'terra' è dunque il luogo dove 'vivono' gli uomini viatori, il 'cielo' è il luogo dove 'vive' Dio, gli Angeli e gli spiriti dei Santi, l'inferno è il 'luogo' dove 'vivono' i morti dannati e i demoni.

**Marco e Luca** citano nei loro Vangeli il fatto materialmente visibile dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

Marco aggiunge anche che Gesù **sedette 'alla destra' di Dio Padre.** (Mc 16,19).

Lo stesso **Paolo** scrive agli Efesini dicendo: 'Il Dio della Gloria... risuscitò (Cristo) dai morti e lo fece sedere **alla sua destra** nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità...' (Ef 1, 17-23)

Il fatto di sedere alla destra è dunque una metafora, cioè una figura retorica che comporta un trasferimento di significato che offre una immagine a forte carica espressiva.

Dire dunque che Gesù siede 'alla destra' del 'Padre' significa - ragionando con la mentalità della nostra struttura intellettuale - attribuire a Dio Padre affetti e membra umane nonostante Egli sia puro Spirito e quindi non abbia corpo.

Nelle tradizioni culturali degli uomini **viene tributato un maggiore onore a chi siede alla destra del personaggio più importante**, e sia l'Evangelista Marco che San Paolo attribuiscono questa posizione spaziale a Gesù applicandola alle cose celesti **per significare la Gloria** che il Verbo-Uomo si è guadagnata sacrificandosi sulla Croce per redimere l'Umanità riaprendole le Porte del Cielo.

In realtà noi non sappiamo come stiano realmente le cose lassù, a meno che..., a meno che non andiamo a leggerci almeno una parte del brano in cui la mistica Valtorta descrive al suo Padre spirituale come lei ha visto in visione<sup>143</sup> Gesù in Cielo, dove è salito - come avrebbe fatto successivamente la Madonna - in anima e corpo umano ..., corpo realmente solido anche se 'glorificato', distinguendo tuttavia nella visione da altre metafore 'visive' necessarie a farle intuire certe realtà spirituali altrimenti incomprensibili alla mente umana.

^^^

(...)

Ed ora cerco descrivere.

**Ho rivisto il Paradiso.** E ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto. Tutto, insomma. Anche le sue Opere, che sono quelle che, da tant'alto, informano, regolano, provvedono a tutto l'universo creato. Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la Ss. Trinità.

Ma andiamo per ordine.

Anche gli occhi dello spirito, per quanto molto più atti a sostenere la Luce che non i poveri occhi del corpo che non possono fissare il sole, astro simile a fiammella di fumigante lucignolo

<sup>143</sup> Maria Valtorta: 'I Quaderni del 1944' - 25 maggio 1944 - ed. CEV.

rispetto alla Luce che è Dio, hanno bisogno di abituarsi per gradi alla contemplazione di questa alta Bellezza.

Dio è così buono che, pur volendosi svelare nei suoi fulgori, non dimentica che siamo poveri spiriti ancor prigionieri in una carne, e perciò indeboliti da questa prigionia. Oh! come belli, lucidi, danzanti, gli spiriti che Dio crea ad ogni attimo per esser anima alle nuove creature! Li ho visti e so.

Ma noi... finché non torneremo a Lui non possiamo sostenere lo Splendore tutto d'un colpo. Ed Egli nella sua bontà ce ne avvicina per gradi.

Per prima cosa, dunque, ieri sera ho visto come una immensa rosa. Dico "rosa" per dare il concetto di questi cerchi di luce festante che sempre più si accentravano intorno ad un punto di un insostenibile fulgore.

Una rosa senza confini! La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo.

La luce splendidissima **dell'Amore** eterno. Topazio e oro liquido resi fiamma... oh! non so come spiegare! Egli raggiava, alto, alto e solo, fisso nello zaffiro immacolato e splendidissimo dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti inesauriti la Luce. La Luce che penetrava la rosa dei beati e dei cori angelici e la faceva luminosa di quella sua luce che non è che il prodotto della luce dell'Amore che la penetra. Ma io non distinguevo santi o angeli. Vedevo solo gli immisurabili festoni dei cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei benedetto Dio per la sua bontà, quando, in luogo di cristallizzarsi così, la visione si aprì a più ampi fulgori, come se si fosse avvicinata sempre più a me permettendomi di osservarla con l'occhio spirituale abituato ormai al primo fulgore e capace di sostenerne uno più forte.

**E vidi Dio Padre:** Splendore nello splendore del Paradiso. **Linee di luce** splendidissima, candidissima, incandescente. Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, pur circondata da tant'altra, la annullava facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendore? Spirito... Oh! come si vede che è spirito! È Tutto. *Tutto tanto è perfetto.*

*È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare Dio, Spirito perfettissimo, anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.*

**Di fronte al Padre Iddio era Dio Figlio. Nella veste del suo Corpo glorificato** su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra Ss. senza celarne la bellezza superindescrivibile. Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza.

**I carbonchi delle sue cinque Piaghe saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua Persona glorificata.**

Non aveva aureola o corona di sorta. **Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei corpi spiritualizzati** che in Lui e nella Madre è *intensissima* e si sprigiona **dalla Carne che è carne, ma non è opaca come la nostra. Carne che è luce.**

Questa luce si condensa ancor di più **intorno al suo Capo.** Non ad aureola, ripeto, ma da *tutto* il suo Capo.

**Il sorriso era luce e luce lo sguardo,** luce trapanava<sup>4</sup> dalla sua bellissima Fronte, senza ferite. Ma pareva che, **là dove le spine** un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, ora trasudasse **più viva luminosità.**

Gesù era in piedi col suo stendardo regale in mano come nella visione che ebbi in gennaio, credo.

**Un poco più in basso di Lui,** ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, era la Ss. Vergine. Bella come lo è in Cielo, **ossia con la sua perfetta bellezza umana glorificata a**

**bellezza celeste.**

Stava fra il Padre e il Figlio che erano lontani tra loro qualche metro. (Tanto per applicare paragoni sensibili).

Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime mani - e col volto lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il Padre e il Figlio.

Piena di venerazione guardava il Padre. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto. Non era in ginocchio. Ma il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione, tanto era adorante. Ella diceva: "Sanctus!", diceva: "Adoro Te!" unicamente col suo sguardo.

Guardava il suo Gesù piena di amore. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era carezza. Ma ogni carezza di quel suo occhio soave diceva: "Ti amo!". Non era seduta. Non toccava il Figlio. Ma il suo sguardo lo riceveva come se Egli le fosse in grembo circondato da quelle sue materne braccia come e più che nell'infanzia e nella Morte. Ella diceva: "Figlio mio!", "Gioia mia!", "Mio amore!" unicamente col suo sguardo...

(...)

^^^

Avrete notato che all'inizio Maria Valtorta aveva esordito dicendo: '**Ho rivisto il Paradiso...**'.<sup>144</sup>

Si trattava di una precedente visione<sup>144</sup>, un poco diversa per taluni aspetti ed altri particolari, ma identica nella sostanza a quella sopra trascritta.

Gesù - descrive la mistica - era vestito di bianco, ma di una veste 'luminosissima e candidissima' ... una veste fatta di luce, un Gesù bellissimo, aitante, imponente, perfetto, sfolgorante. Lei vedeva molto bene le piaghe delle mani perché con la destra Egli teneva il suo scettro che era anche il suo vessillo..., con la sinistra accennava alla ferita del costato visibile come un punto luminoso da cui uscivano raggi che scendevano verso terra..., la ferita a destra era verso il polso, quella a sinistra, più centrale e vasta, era nel palmo della mano e si allungava in direzione del pollice. Le ferite splendevano in maniera viva. Il resto del Corpo era integro in ogni sua parte, bellissimo. Lo sguardo era fulgido, imponente, insostenibile, come quello di un Re di tremenda maestà...

Mi fermo qui per non privarvi di leggere nel silenzio della vostra meditazione le due visioni i cui riferimenti troverete nelle note a piè di pagina.

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

## 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI...

<sup>144</sup> Maria Valtorta: 'I Quaderni del 1944' - 10 gennaio 1944 - ed. CEV.

1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE,

## 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI

6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, 8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

### 1. IL GIUDIZIO PARTICOLARE.

#### 1.1 Il Giudizio particolare secondo la fede cristiana.

Nel corso delle nostre riflessioni sul Credo siamo arrivati ad un punto - e non è questo un gioco di parole - che possiamo considerare di **capitale** importanza, insomma un problema che non è esagerato definire **'di vita o di morte'**.

Ricorderete l'episodio di **uno** dei due ladroni in croce - quello che viene chiamato **'il buon ladrone'** e che, contrariamente all'altro ladrone, chiede perdono per i propri peccati a Gesù?

Gesù, anch'Egli in croce, a sua volta gli risponde: *'In verità ti dico **oggi** sarai con me in paradiso.'*

Si chiamava **Disma** - nell'Opera di Maria Valtorta che racconta anche le sue imprese... brigantesche - ed è ricordato appunto anche dalla Chiesa come **San Disma**.

Perché mai però - da parte di Gesù - quel suo **'oggi sarai con me in Paradiso'**?

Lo avete già immaginato: perché Gesù poco dopo sarebbe morto sulla Croce e - ciò facendo - avrebbe adempiuto alla sua missione in Terra ottenendo da Dio Padre la Redenzione degli uomini **di buona volontà**, con l'apertura delle porte del Paradiso - fino ad allora serrate all'Umanità a causa del Peccato originale - anche al ladrone perfettamente pentito.

Se una costante della Dottrina cristiana è quella **del Giudizio universale alla fine del mondo con la Resurrezione dei vivi e dei morti**, è pure vero che il buon ladrone - per poter entrare in Paradiso quello stesso giorno - deve aver anch'egli affrontato di lì a poco, cioè dopo la sua morte, il Giudizio particolare individuale che tocca a ciascun uomo.

Nel caso di Disma il Giudizio divino avrà tenuto conto non solo del suo pentimento perfetto sulla croce ma anche di quella promessa **'molto speciale'** fattagli **dall'Uomo-Dio**, anch'Egli suo compagno di Croce, dove l'Innocente perdonava quel colpevole pentito perché anche per lui Egli si era fatto crocifiggere.

Il Giudizio divino si basa sull'amore, e la destinazione di ognuno - all'inferno, in purgatorio o direttamente in Paradiso - dipende dal comportamento, in rapporto all'amore, che ciascuno di noi ha tenuto in vita, una vita che è tanto più importante perché - se ben vissuta - è fucina di preparazione alle Vera Vita dell'Aldilà: quella eterna.

E' pur vero che si tratta di una vita fatta di tribolazioni, di difficoltà nonché di combattimento contro gli istinti peggiori del nostro 'io', ma proprio per questo dobbiamo amarla perché - se ben combattuta - è proprio questa **vita terrena** quella che ci fa guadagnare la Vita vera, eterna.

Contrariamente a quei teologi che con diverse argomentazioni respingerebbero **l'idea di un giudizio immediato dopo la morte**, il **Magistero della Chiesa** ha stabilito che le anime - subito

dopo la separazione dal corpo - sono giudicate secondo i loro meriti, per cui esse entrano nella vita eterna: parte in Paradiso, parte in Purgatorio per la necessaria purificazione, parte all'Inferno.

All'anima separata dal corpo mortale - insegna sempre il Magistero - si deve attribuire una **intuizione fulminea** con la quale - singolarmente illuminata dalla Grazia attraverso lo sguardo diretto del 'Cristo-Giudice' - essa si rende conto della propria ultima 'scelta' di adesione o di rifiuto del Sommo Bene..., scelta carica di una intera vita tessuta momento per momento nella corrispondenza o nella resistenza all'amore di Dio, Giudizio al quale essa non si può sottrarre, percependo la valutazione più oggettiva, sincera ed esatta di sé con tutti i meriti e le colpe.

E' con questo Giudizio divino - che per certi versi si può **anche** considerare come una sorta di 'auto-giudizio' - che inizia per ciascuno di noi la vita eterna, con la compiacenza per il bene operato oppure la disperazione per il male irrimediabile commesso.<sup>145</sup>

**Il Catechismo della Chiesa cattolica (1021-1022)** così presenta da parte sua il Giudizio particolare (i grassetti sono miei):

^^^

« La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo.

Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo **alla sua seconda venuta**, ma afferma anche, a più riprese, **l'immediata retribuzione** che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede.

**La parabola del povero Lazzaro** e la parola detta da Cristo in croce **al buon ladrone** così come altri testi del Nuovo Testamento parlano di una sorte ultima dell'anima che può essere diversa per le une e per le altre.

Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un **giudizio particolare** che mette la sua vita in rapporto a Cristo, **per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre.**

"Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore".

^^^

Avevo accennato al fatto che fra i teologi vi è una corrente di pensiero che tende a negare l'esistenza di un giudizio particolare immediato dopo la morte e - citando io il Vangelo - avevo parlato qui all'inizio dell'episodio del 'buon ladrone' dove le parole dettate da Gesù lasciavano pensare ad un giudizio con una 'retribuzione' immediata.

Lo stesso Catechismo qui sopra citato ne fa del resto più autorevolmente cenno.

Il Catechismo accenna tuttavia anche alla parabola del povero **Lazzaro**<sup>146</sup>, che quindi riportiamo in nota, dalla quale pure risulta chiaro **un giudizio particolare** per cui Lazzaro viene portato dagli angeli

<sup>145</sup> Padre Enrico Zoffoli: Dizionario del Cristianesimo

<sup>146</sup> 16, 19-31: Parabola del ricco e del povero

<sup>19</sup>C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

<sup>20</sup>Un povero, di nome **Lazzaro**, stava alla sua porta, coperto di piaghe, <sup>21</sup>bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

<sup>22</sup>**Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo.** Morì anche il ricco e fu sepolto.

<sup>23</sup>**Stando negli inferi fra i tormenti**, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

<sup>24</sup>Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

<sup>25</sup>Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; **ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.**

<sup>26</sup>Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

nel 'seno di Abramo' mentre il ricco epulone viene relegato all'inferno: quindi tutto prima del Giudizio universale.

Ma nel caso la parabola evangelica avesse lasciato ancora dei dubbi andiamo a vedere come Gesù, ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', ce la racconta (i grassetti sono i miei).<sup>147</sup>

^^^^

(...)

Vi era un tempo un uomo molto ricco. Le vesti più belle erano le sue, e nei suoi abiti di porpora e di bisso si pavoneggiava nelle piazze e nella sua casa, riverito dai cittadini come il più potente del paese, e dagli amici che lo secondavano nella sua superbia per averne utile.

Le sue sale erano aperte ogni giorno in splendidi banchetti in cui la folla degli invitati, tutti ricchi, e perciò non bisognosi, si pigiavano adulando il ricco **Epulone**.

I suoi banchetti erano celebri per abbondanza di cibi e di vini prelibati. Ma nella stessa città vi era un mendico, un grande mendico. Grande nella sua miseria come l'altro era grande nella sua ricchezza. Ma sotto la crosta della miseria umana del mendico **Lazzaro** vi era celato un tesoro ancor più grande della miseria di Lazzaro e della ricchezza dell'Epulone. Ed era la santità vera di Lazzaro.

Egli non aveva mai trasgredito alla Legge, neppure sotto la spinta del bisogno, e **soprattutto aveva ubbidito al precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo**.

Egli, come sempre fanno i poveri, si accostava alle porte dei ricchi per chiedere l'obolo e non morire di fame. E andava ogni sera alla porta dell'Epulone sperando averne almeno le briciole dei pomposi banchetti che avvenivano nelle ricchissime sale. Si sdraiava sulla via, presso la porta, e paziente attendeva. Ma se l'Epulone si accorgeva di lui lo faceva scacciare, perché quel corpo coperto di piaghe, denutrito, in vesti lacere, era una vista troppo triste per i suoi invitati. L'Epulone diceva così. **In realtà era perché quella vista di miseria e di bontà era un rimprovero continuo per lui.**

Più pietosi di lui erano i suoi cani, ben pasciuti, dai preziosi collari, che si accostavano al povero Lazzaro e gli leccavano le piaghe, mugolando di gioia per le sue carezze, e giungevano a portargli gli avanzi delle ricche mense, per cui Lazzaro sopravviveva alla denutrizione per merito degli animali, perché per mezzo dell'uomo sarebbe morto, non concedendogli l'uomo neppure di penetrare nella sala dopo il convito per raccogliere le briciole cadute dalle mense.

**Un giorno Lazzaro morì.** Nessuno se ne accorse sulla terra, nessuno lo pianse. Anzi ne giubilò l'Epulone di non vedere quel giorno né poi quella miseria che egli chiamava "obbrobrio" sulla sua soglia.

**Ma in Cielo se ne accorsero gli angeli. E al suo ultimo anelito, nella sua tana fredda e spoglia, erano presenti le coorti celesti, che in un folgo reggiare di luci ne raccolsero l'anima portandola con canti di osanna nel seno di Abramo.**

Passò qualche tempo e morì l'Epulone.

Oh! che funerali fastosi! Tutta la città, che già sapeva della sua agonia e che si pigiava sulla piazza dove sorgeva la sua dimora per essere notata come amica del grande, per curiosità, per interesse presso gli eredi, si unì al cordoglio, e gli ululi salirono al cielo e con gli ululi del lutto le lodi bugiarde al "grande", al "benefattore", al "giusto" che era morto.

<sup>27</sup>E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, <sup>28</sup>perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

<sup>29</sup>Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». <sup>30</sup>E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». <sup>31</sup>Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

<sup>147</sup> M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III, Cap. 191.5 - C.E.V.

Può parola d'uomo **mutare il giudizio di Dio?**

Può apologia umana cancellare quanto è scritto sul libro della Vita? No, non può. **Ciò che è giudicato è giudicato**, e ciò che è scritto è scritto. E, nonostante i funerali solenni, l'Epulone ebbe lo spirito **sepolto nell'Inferno**.

Allora, in quel carcere orrendo, bevendo e mangiando fuoco e tenebre, trovando odio e torture in ogni dove e in ogni attimo di quella eternità, alzò lo sguardo al Cielo. **Al Cielo che aveva visto in un bagliore di folgore, in un atomo di minuto, e la cui non dicibile bellezza gli rimaneva presente ad essere tormento fra i tormenti atroci.**

E vide lassù Abramo. Lontano, ma fulgido, beato... **e nel suo seno, fulgido e beato pure egli, era Lazzaro**, il povero Lazzaro un tempo spregiato, repellente, misero, ed ora?... Ed ora bello della luce di Dio e della sua santità, ricco dell'amore di Dio, ammirato non dagli uomini ma dagli angeli di Dio.

Epulone gridò piangendo: "Padre Abramo, abbi pietà di me! Manda Lazzaro, poiché non posso sperare che tu stesso lo faccia, manda Lazzaro ad intingere la punta del suo dito nell'acqua e a posarla sulla mia lingua per rinfrescarla, perché io spasimo per questa fiamma che mi penetra di continuo e mi arde!

Abramo rispose: "Ricordati, figlio, che tu avesti tutti i beni in vita, mentre Lazzaro ebbe tutti i mali. E lui seppe del male fare un bene, mentre tu non sapesti dei tuoi beni fare nulla che male non fosse. Perciò è giusto che ora lui sia qui consolato e che tu soffra. Inoltre non è più possibile farlo. **I santi sono sparsi sulla terra perché gli uomini di loro se ne avvantaggino. Ma quando, nonostante ogni vicinanza, l'uomo resta quello che è - nel tuo caso, un demonio - è inutile poi ricorrere ai santi.**

Ora noi siamo separati. Le erbe sul campo sono mescolate. **Ma una volta che sono falciate vengono separate dalle buone le malvagie. Così è di voi e di noi.** Fummo insieme sulla terra e ci cacciaste, ci tormentaste in tutti i modi, ci dimenticaste, contro l'amore. **Ora siamo divisi.** Tra voi e noi c'è un tale abisso che quelli che vogliono passare da qui a voi non possono, né voi, che lì siete, potete valicare l'abisso tremendo per venire a noi. Epulone piangendo più forte gridò: "Almeno, o padre santo, manda, io te ne prego, manda Lazzaro a casa di mio padre. Ho cinque fratelli. Non ho mai capito l'amore neppure fra parenti. Ma ora, ora comprendo cosa è di terribile essere non amati. E, poi che qui dove io sono è l'odio, ora ho capito, **per quell'atomo di tempo che vide la mia anima Iddio, cosa è l'Amore.** Non voglio che i miei fratelli soffrano le mie pene. Ho terrore per loro che fanno la mia stessa vita. Oh! manda Lazzaro ad avvertirli di dove io sono, e perché ci sono, e a **dire loro che l'Inferno è, ed è atroce, e che chi non ama Dio e il prossimo all'Inferno viene.** Mandalo! Che in tempo provvedano, e non abbiano a venire qui, in questo luogo di eterno tormento".

Ma Abramo rispose: "I tuoi fratelli hanno Mosè ed i Profeti. Ascoltino quelli. E con gemito di anima torturata rispose l'Epulone: "Oh! padre Abramo! Farà loro più impressione un morto... Ascoltami! Abbi pietà!".

Ma Abramo disse: "Se non hanno ascoltato Mosè ed i Profeti, non crederanno nemmeno ad uno che risusciti per un'ora dai morti per dire loro parole di Verità. E d'altronde **non è giusto che un beato lasci il mio seno** per andare a ricevere offese dai figli del Nemico. Il tempo delle ingiurie per esso è passato. Ora è nella pace e vi sta, per ordine di Dio che vede l'inutilità di un tentativo di conversione presso coloro che non credono neppure alla parola di Dio e non la mettono in pratica".

(...)

^^^

Bene, inutile a questo punto che richiami la vostra attenzione i vari passi che - nella parabola - confermano **il giudizio e la retribuzione immediata**, buona o brutta che sia.

## ***1.2 Il Giudizio particolare è immediato e definitivo. Non esiste possibilità di reincarnazione per potersi poi salvare in una vita successiva: è un inganno satanico!***

Da tutto quanto precede deduciamo che dopo la morte vi è un giudizio con una destinazione spirituale **definitiva** (tranne Purgatorio e Limbo destinati a cessare al momento del Giudizio Universale) per cui non esiste un'altra vita terrena, cioè la metempsicosi: questa teoria sulla trasmigrazione e reincarnazione delle anime in un altro corpo, come - fraintendendo - si era domandato Nicodemo in quel suo colloquio notturno con Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni, quando Gesù gli aveva detto che per entrare nel Regno dei Cieli bisognava 'nascere di nuovo', intendendo però con ciò dire che si doveva non solo rinascere nello spirito col lavacro del Suo Battesimo che avrebbe cancellato quella macchia del Peccato Originale che impediva (ed impedisce tutt'ora) l'accesso al Paradiso ma probabilmente anche rinnovarsi nello spirito modificando cioè radicalmente i propri comportamenti.<sup>148</sup>

La credenza sulla reincarnazione, forse derivata da altre religioni orientali, era una teoria abbastanza conosciuta del mondo pagano pre-cristiano, greco-romano - a cultura ellenistica - dove essa era stata in qualche modo accreditata anche da Platone.

Si tratta di teorie filosofiche, o anche credenze religiose nella rinascita dell'anima o dello spirito di un individuo in un altro corpo fisico di animale o di persona, del quale l'anima prenderebbe possesso dopo la sua morte terrena.

Teorie fatte proprie specialmente dall'Ottocento in poi dalle dottrine **dello spiritismo moderno**.

Si tratta di favole molto pericolose perché producono l'effetto di addormentare le coscienze nella illusione di una nuova vita in terra e di un cammino - di vita in vita - verso quella che, **senza alcun Giudizio né particolare né universale da parte di Dio**, ci sarebbe comunque una **salvezza**, ottenuta praticamente come una sorta di avanzamento di carriera senza merito ma per... anzianità.

Questa è infatti la dottrina dello spiritismo moderno che - **aggirando la questione del Giudizio divino** - sa esercitare un suo fascino perverso in così tante decine di milioni di persone, in tutto il mondo, **fra gli stessi cristiani**.

Il cristiano 'relativista' - il cristiano 'fai da te' - si sente in tal maniera sicuro della salvezza finale senza eccessivi sforzi quali invece vengono richiesti al cristiano vero che, per salvarsi, **deve 'volersi salvare' usando violenza a se stesso** per contrastare il proprio 'io' snaturato dalle conseguenze del Peccato originale nonché combattere contro le tentazioni del 'mondo'.

**Secondo la dottrina dello spiritismo**, ogni volta che l'anima abbandona il corpo morto dell'uomo in cui abitava, deciderebbe - facendo una specie di esame di coscienza su quella che è stata la sua condotta nella vita appena terminata - come dovrà ulteriormente perfezionarsi nella vita successiva, e quindi l'anima stabilisce per conto proprio dove preferisce andare a rinascere: ad esempio in una famiglia ricca, o povera, in un paese o in un altro, quando magari continuare ad incarnarsi nell'ambito del proprio stesso gruppo familiare: futuri nipoti, pronipoti etc., al fine di poterli 'aiutare', o aiutare anche - ad esempio - i propri genitori che si sarebbero a loro volta incarnati in nipoti, pronipoti, etc. etc..

La **'dottrina' spiritista** sulla reincarnazione sostiene che tutte le anime sono destinate ad andare in Cielo, una volta che - di trasmigrazione in trasmigrazione - esse si siano 'purificate', perché Dio è in ogni caso 'buono' per definizione e non ci può quindi tenere responsabili per i peccati che dipendono dalla natura umana, quella stessa natura che **'lui' stesso, in fin dei conti, ci ha dato...**

---

<sup>148</sup> Gv 3, 1-5

Se quindi un'anima non riesce a purificarsi in una vita, lo potrà fare comunque nelle vite successive.

La via mostrataci da Gesù è invece stretta ed erta, ma è una strada che - percorsa con un poco di attenzione e buona volontà - porta in realtà alla vera sicura salvezza.

### ***1.3 La sensazione di aver già vissuto - in una vita precedente - determinate situazioni che viviamo nella vita attuale: i 'ricordi' delle anime di quanto antevisto nell'attimo creativo.***

Il **Giudizio immediato particolare** da parte di Dio, il quale poi destina l'anima alla sua sorte fausta od infausta in base a come si è comportata nella vita terrena, è dunque fondamentale per confutare la dottrina della reincarnazione **che nega tale Giudizio definitivo** sull'anima.

Tale dottrina - ora, come due millenni fa - si basa talvolta su quello che viene definito come il **'ricordo' di una vita precedente**, sensazione che umanamente si può provare quando una persona ha l'impressione di aver già vissuto una determinata esperienza personale o di aver visto un determinato luogo o conosciuto da qualche parte una certa persona.

L'argomento di questi **'ricordi'** è un argomento molto interessante che emerge da una visione di Maria Valtorta descritta ne **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**.

Il gruppo apostolico - composto in quell'occasione dagli apostoli ma anche dal seguito delle 'donne' di famiglia, parenti degli apostoli, nonché da alcune discepoli che i Vangeli ci mostreranno poi sulla salita del Calvario ed al momento della Resurrezione di Gesù - è in marcia dopo essersi aggregato per ragioni di sicurezza ad una carovana.

E' una fresca sera di ottobre e la carovana, composta da tanti uomini e cammelli, si ferma per la notte presso un gruppo di case, vicino ad una fonte, mentre apostoli e donne - fra le quali anche Maria, la Mamma di Gesù - si ritirano al riparo in una grossa stanza fumosa messa a loro disposizione.

Del gruppo fa parte **Sintica**, una greca bella, giovane e colta che - pagana e schiava di un romano - era fuggita ed era stata accolta e nascosta nel gruppo apostolico facendosi poi 'discepolo' e unendosi in quel viaggio al seguito di Gesù.

Come per **Claudia Procula**, la moglie di Pilato alla quale Gesù aveva tenuto in una certa casuale occasione una specifica 'catechesi' sull'anima e sulla sua sorte dopo la morte del corpo, anche per **Sintica** l'apprendere di avere un'anima spirituale immortale era stata una sorpresa entusiasmante.

I discorsi nello stanzone si intrecciano mentre si commentano anche gli insegnamenti di Gesù impartiti - dialogando - durante il viaggio a piedi della giornata.

Un argomento fra quelli discussi è appunto quello dell'insegnamento dato da Gesù sul fatto che le anime - una volta infuse da Dio nell'Aldiqua nel concepimento umano - **pur rimanendo 'smemorate' (a causa della macchia che subito le segna) conservano inconsciamente un ricordo confuso acquisito nell'attimo infinitesimale della creazione, insomma ricordano qualcosa su quanto hanno visto mentre erano nell'eterno presente di Dio...**

Sintica - che vorrebbe saperne di più e continua a porre domande - si chiede allora se il fatto, comune a molte persone, di 'ricordare' talvolta certi episodi come se li avessero già vissuti, non abbia qualcosa a che vedere con la teoria della **reincarnazione** creduta da molti pagani.

Allora Gesù - adattando la sua spiegazione e linguaggio alla cultura di una pagana - le dice in un bel dialogo<sup>149</sup>:

<sup>149</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IV - Cap. 290 - Centro Ed. Valtortiano

^^^

(...)

«...Ascolta. **Non devi credere che, perché gli spiriti hanno spontanei ricordi di Verità, sia dimostrato che noi si vive più vite.** Ormai sai già abbastanza per sapere come fu creato l'uomo, come l'uomo peccò, come fu punito.

Ti è stato spiegato come **nell'animale-uomo** da Dio sia incorporata **un'anima singola**.

Questa è creata **di volta in volta** e non *mai* più usata **per successive incarnazioni**.

Questa certezza dovrebbe annullare la mia asserzione sui ricordi delle anime.

Dovrebbe per qualunque altro essere che non fosse l'uomo, dotato di un'anima fatta da Dio.

**L'animale** non può ricordare nulla, nascendo **una volta sola**.

**L'uomo** può ricordare, **pur** nascendo una volta sola.

Ricordare con la sua parte migliore: **l'anima**.

Da dove viene l'anima? Ogni anima d'uomo? Da Dio.

Chi è Dio? Lo Spirito intelligentissimo, potentissimo, perfetto.

Questa mirabile cosa che è l'anima, cosa da Dio creata per dare all'uomo **la sua immagine e somiglianza** come segno indiscutibile della sua Paternità Ss., risente delle doti proprie di Colui che la crea.

E' dunque intelligente, spirituale, libera, immortale, come il Padre che l'ha creata.

Essa esce **perfetta** dal Pensiero divino e **nell'attimo della sua creazione** essa è uguale, **per un millesimo di attimo**, a quella del primo uomo: **una perfezione che comprende la Verità per dono gratis dato**.

Un millesimo di attimo. **Poi**, formata che sia, è **lesionata** dalla colpa d'origine. Per farti capire meglio dirò che è **come se Dio fosse gravido dell'anima che crea e che il creato, nel nascere, venisse ferito da un segno incancellabile**. Mi comprendi?».

« Sì. Finché è pensata, è perfetta. Un millesimo d'attimo, questo pensiero creante. **Poi**, il pensiero tradotto **in fatto, il fatto è soggetto alla legge provocata dalla Colpa** ».

«Bene hai risposto. L'anima **si incarna** perciò così nel corpo umano, portando seco, quale **gemma segreta** nel mistero del suo essere spirituale, **il ricordo** dell'Essere Creatore, **ossia della Verità. Il bimbo nasce**. Può essere un buono, un ottimo come un perfido. Tutto può divenire, perché è **libero di volere**.

Sui suoi 'ricordi' getta le luci il ministero angelico e le tenebre l'insidiatore.

**A seconda che l'uomo appetisce alle luci**, e perciò anche a virtù sempre più grande, facendo l'anima signora del suo essere, **ecco che si aumenta in lei la facoltà di ricordare**, come se sempre più la virtù **assottigliasse** la parete che si frappone fra l'anima e Dio.

**Ecco perché i virtuosi di ogni paese sentono la Verità, non perfettamente, perché ottusi da contrarie dottrine o da ignoranze letali, ma sufficientemente** per dare pagine di formazione morale ai popoli ai quali appartengono. Hai compreso? Sei persuasa? ».

« Sì. Concludendo: la religione delle virtù praticate eroicamente predispone l'anima alla Religione vera e alla conoscenza di Dio ».

« Proprio così. E ora vai al riposo e sii benedetta. E tu pure, Mamma; e voi, sorelle e discepole. La pace di Dio sul vostro riposo ».

^^^

Fin qui Gesù..., ma **San Paolo** - anche se nelle sue Epistole parla un poco 'difficile' - è invece 'chiarissimo' quando parla 'fuori dai denti' e pepatamente alla nostra mistica a proposito della **reincarnazione**.

Infatti egli spiega in un Dettato a Maria Valtorta nel gennaio del 1944 (i grassetti sono miei):<sup>150</sup>

^^^

« **Gli antichi pagani** ai quali io spezzavo il pane della Fede sembrano essere **tuttora vivi, anzi essere ritornati**, secondo la vostra credenza, **a reincarnarsi** con le loro antiche teorie riguardo **alla risurrezione e alla seconda vita**, tanto tuttora, e più che mai ora, dopo venti secoli di predicazione evangelica, **è incarnata e incarnita nella vostra mente** la teoria della reincarnazione.

Unica cosa che si reincarni, **questa vostra teoria** che rifiorisce come una muffa ad epoche alterne di oscuramento spirituale. Poiché, sappiatelo, o voi che vi credete i più evoluti nello spirito, questo è il segno di un tramonto e non di un'aurora dello spirito.

Tanto più basso è il Sole di Dio nei vostri spiriti e tanto più nell'ombra che sale si formano larve e stagnano febbri e pullulano i portatori di morte e germinano le spore che intaccano, corrodono, assorbono, distruggono la vita dello spirito vostro, come in boschi iperborei dove di sei mesi è lunga la notte e fa delle boscaglie, piene di vita vegetale e animale, delle morte zone simili a quelle di un mondo spento.

**Stolti! I morti non ritornano.** Con nessun nuovo corpo.

**Non vi è che una risurrezione: quella finale.**

Non siete, no, non siete, voi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, dei semi che per ciclo alterno spuntano e si fanno stelo, fiore, frutto, seme e, da seme, stelo, fiore, frutto.

Voi siete uomini, non erbe del campo. Voi siete destinati al Cielo non alla stalla del giumento.

**Voi possedete lo spirito di Dio**, quello spirito che Dio vi infonde per continua sua generazione spirituale che è in rispondenza alla generazione umana di una nuova carne.

**E che credete voi? Che Dio, l'onnipotente, illimitato, eterno Iddio nostro, abbia un limite nel suo genere?**

**Un limite che gli imponga di creare un dato numero di spiriti e non più**, di modo che per continuare la vita degli uomini sulla terra, come commesso da emporio, debba andare agli scaffali e cercare **fra gli ivi ammassati spiriti quello da riusare** per quella data merce; o, meglio ancora, **credete che Egli sia come uno scriba** il quale riesuma una data pratica e cerchi un dato rotolo perché è venuta l'ora di riusarlo a dar voce ad un evento?

O stolti, stolti, stolti! Voi non siete merci, pergamene o semi. Voi siete uomini.

**Il corpo, come seme, cade**, finito il suo ciclo, nella corruzione della fossa.

**Lo spirito torna alla sua Fonte** per essere giudicato se è vivo o putrido quanto la carne, e a seconda del suo essere va al suo destino. Né più da quello esce altro che per chiamare ciò che fu suo **ad una unica risurrezione**, in cui chi fu putrido in vita putrido perfetto diviene in eterno, con quello spirito corrotto e quella corrotta carne che nella loro unica, sola, non ripetibile vita, ebbero; e chi fu "giusto" in vita risorge glorioso, incorruttibile, elevando **la sua carne alla gloria** del suo spirito glorioso, **spiritualizzandola**, divinizzandola, poiché per essa e con essa ha vinto ed è giusto che con essa trionfi.

<sup>150</sup> Maria Valtorta: 'I Quaderni del 1944' - Dettato 11.1.44, ore 10 - C.E.V.

Qui siete **animali ragionevoli** per lo spirito che possedete e che consegue la vita anche per la carne che esso vince.

Nell'altra vita sarete **spiriti vivificanti la carne** che ha conseguito vittoria rimanendo soggetta allo spirito. Prima viene sempre la natura animale.

**Ecco l'evoluzione vera. Ma è unica.**

Poi dalla natura animale, che ha saputo, per la triplice virtù, rendere leggera se stessa, viene la natura spirituale.

**A seconda che vivete in questa vita, tali sarete nella seconda.**

Se in voi ha predominato ciò che è celeste, conoscerete la natura di Dio in voi e possederete tale natura poiché Dio sarà il vostro eterno possesso.

Se avrete avuto predominio terrestre, oltre la morte conoscerete l'opacità, la morte, il gelo, l'orrore, la tenebra, tutto ciò che è comune al corpo che viene calato nella fossa; con questa differenza: che la durata di questa seconda, vera morte, è eterna.

Eredi di Dio per volere di Dio, non vogliate, o fratelli, perdere questa eredità per seguire carne e sangue ed errore della mente.

**Io pure errai e fui contrario alla Verità**, fui persecutore del Cristo. Il mio peccato m'è sempre presente, anche nella gloria di questo regno **le cui porte me l'apersero il mio pentimento, la mia fede, il mio martirio per confessare Cristo e la vita immortale**. Ma quando la Luce mi atterrò, facendomi conoscere, io abbandonai l'errore per seguire la Luce.

**A voi la Luce si è fatta conoscere attraverso a venti secoli di prodigi**, innegabili anche al più feroce negatore e al più ostinato. Perché dunque volete, voi fortunati che avete per testimonianza di essa Luce venti secoli di divine manifestazioni, **perché volete voi rimanere nell'errore?**

Io, testimonia di Cristo, ve lo giuro. Non la carne né il sangue possono ereditare il regno di Dio, ma unicamente lo spirito. E, come è detto nel Vangelo di Gesù Signore nostro, non sono i figli di questo secolo - intendete, o fratelli, che qui "secolo" sta a significare coloro che sono nel mondo, ossia i terrestri - **quelli destinati a risorgere ed a risposarsi avendo una seconda vita terrena**.

**Solo risorgeranno** coloro che sono degni del secondo secolo, dell'eterno, quelli cioè che **non potranno più morire essendo già vissuti**, ma che, per avere conseguito la vita spirituale **ed essere divenuti simili agli angeli** e figli dell'Altissimo, **non hanno più fame di nozze umane**, desiderando col loro spirito **un solo coniugio**: quello con Dio-Amore; **un solo possesso**: quello di Dio; **una sola dimora**: quella del Cielo; **una sola vita**: quella nella Vita.

Amen, amen, amen!

Dico a voi: credete per conseguirla.»

^^^

E dopo aver ascoltato e scritto quanto sopra, così Maria Valtorta lo commenta:

^^^

E così è venuto anche S. Paolo. Alla grazia! Che uragano! Non mi stupisco che abbia travolto, sotto la veemenza della sua parola, anche gli ateniesi abituati ai loro oratori! Se Giovanni è sospiro di vento profumato di cielo, Paolo è ciclone carico di tutti gli elementi atti a piegare le più proterve cime.

Credo che il ciclo sia chiuso. E se tutto questo concerto di note non penetra in loro (.....) non so cosa più potrà penetrare. Avevo desiderato **un** dettato in merito da mesi e mesi. Ho atteso. Ma ne

ho avuti sette e, se io fossi al posto di taluni, mi parrebbe d'essere come un topo in trappola o uccello nella rete. L'evidenza mi stringerebbe da tutti i lati.

Che proprio parlasse anche S. Paolo non me l'aspettavo.

Ora ho le spalle rotte e mi riposo guardando con l'anima la Divina Colomba d'oro e sentendo Maria al mio fianco. La sua parola mattutina mi continua a cantare in cuore.

^^^^

La prossima riflessione sulla nostra quinta affermazione del Credo sarà dedicata a:

## **2. GIUDIZIO DIVINO SUI CRISTIANI E SUI PAGANI NON BATTEZZATI.**

## 2. GIUDIZIO DIVINO SUI CRISTIANI E SUI PAGANI NON BATTEZZATI.

### 2.1 Non giudicare il prossimo se non si vuole essere 'giudicati' più severamente da Gesù.

Il Credo dice dunque che Gesù Cristo - dopo essere salito al Cielo dove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente - **verrà a giudicare i vivi e i morti.**

Mentre il primo giudizio alla morte del corpo - lo abbiamo visto nel capitolo precedente - è **individuale** e solo sullo spirito, il secondo giudizio universale riguarderà invece anche la 'carne, ed è **collettivo e solenne**, sia nel Bene che nel Male.

Il giudizio particolare è dunque l'**anteprima** di quello finale.

In entrambi i casi - come si evince anche dalla parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone - saremo comunque giudicati sull'Amore che avremo saputo manifestare in vita.

Amore verso Dio e - di conseguenza - verso il prossimo, due comandamenti nei quali è racchiusa tutta la Legge mosaica e la dottrina di Gesù.

Approfondiamo dunque la riflessione sul Giudizio perché il 'metro' di quello particolare non sarà diverso da quello collettivo, venendo noi giudicati - già al momento della nostra morte - in maniera irreversibile.

**Per non essere 'giudicati' più severamente da Gesù è però innanzitutto necessario cominciare con il non giudicare il prossimo.**

Nel primo versetto del Cap. 2 della sua Epistola ai Romani<sup>151</sup>, San Paolo aveva invitato gli uomini a guardarsi bene dal giudicare le colpe altrui se poi - sapendo che di colpe si tratta, e soprattutto molto gravi - essi commettono le stesse colpe.

Infatti, questo **voler giudicare** gli altri quando poi ci si rende responsabili **delle stesse colpe** è a sua volta **una colpa ancora maggiore** che ci rende - come dice San Paolo - 'inescusabili' agli occhi di Dio perché si erra **in piena coscienza** e ci si comporta inoltre **da ipocriti** che si prendono gioco del Signore.

Ecco però - sempre a proposito di Giudizio di Dio - come lo **Spirito Santo**, in un Dettato<sup>152</sup> alla mistica Valtorta - commenta i successivi versetti 2, 2-8 già trascritti in nota dell'Epistola ai Romani di San Paolo (i grassetti sono miei):

^^^

11-1-48

Ai Romani, cap. II, v. 2 sino all'8°.

Dice il Ss. Autore:

«Il giudizio di Dio è secondo verità. Sia per chi è **reprobo**, come per chi è **tiepido**, come **per chi arde di purissimo amore** sino al sacrificio.

**Non il censo, o la veste, o la condizione, o la posizione, altereranno il giudizio di Dio.**

<sup>151</sup> Rm 2, 1-8: <sup>1</sup> Tu dunque, o uomo, chiunque tu sia, ti rendi inescusabile, perché nel giudicare gli altri condanni te stesso, facendo le medesime cose che tu condanni. Ciascuno sarà giudicato secondo le opere <sup>2</sup> Or noi sappiamo che il giudizio di Dio contro coloro che fanno tali cose è secondo verità. <sup>3</sup> E tu, o uomo che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai, credi forse di sfuggire al giudizio di Dio? <sup>4</sup> Ovvero disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza, della sua tolleranza? E non sai che la bontà di Dio t'invita a penitenza? <sup>5</sup> Ma tu, colla tua durezza e col cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, <sup>6</sup> che renderà a ciascuno secondo le opere: <sup>7</sup> a quelli che, perseveranti nel bene, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità, la vita eterna; <sup>8</sup> a quelli che, ostinati, non danno retta alla verità, ma obbediscono all'ingiustizia, ira e indignazione.

<sup>152</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' - Dettato 11 gennaio 1948 - Lezione 7ª - C.E.V.

Non lo confonderanno i ripieghi e gli scenari messi ad ingannare gli uomini, non le ipocrisie, non gli impuri atti di bontà, di fede, di onestà, di amore.

Le parole del Maestro sono sempre vive e giuste, sia quando dicono: "Non soltanto chi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei Cieli"<sup>153</sup>, come quando fa il parallelo fra il pubblicano e il fariseo<sup>154</sup>, sia quando dà il mirabile codice della Nuova Legge col discorso della montagna.<sup>155</sup>

### **Non c'è mutazione di legge per mutar dei tempi.**

E non ci sarà diversità di giudizio, perché sempre secondo verità e giustizia Dio giudicherà.

**E più ancora sarà giudicato colui che è deputato a giudicare** o si arroga il diritto di farlo.

Più giudicato, perché più sarà chiesto a chi più ha conosciuto della Legge.

E più giudicato perché è detto: "**Non giudicate per non essere giudicati**"<sup>156</sup>.

Siate piccoli! Siate piccoli, o voi che Io amo. Se lo sarete, Io vi insegnerò la Sapienza. Ve la insegnerò col mio amore. Perché, sappiatelo, la Sapienza si impara più per amore che per istruzione. Io che vi amo, voi che mi amate, siamo lume a capire le parole della Sapienza, che senza luce d'amore, ma per sola coltura, restano oscure in tutto o in parte.

Per questo mai finirà di gridare l'Amore: "E' per la carità che avrete salute e pace"<sup>157</sup>. Poiché chi ha carità non disprezza le ricchezze della bontà divina, della sua pazienza e tolleranza; chi ha carità ama la penitenza, non giudica, non condanna, non dà scandalo, non diviene tiepido o freddo, o sozzo di corruzione.

### **Chi ha carità disarmo il cuore di Dio anche per quanto gli avviene di colpevolezza.**

Dio perdona a chi lo ama e gli piange in grembo, e non solo darà a ciascuno secondo le opere, sempre imperfette, dell'uomo, **ma tenendo conto del suo amore che sovente è più grande della sua capacità di far bene.**

Anche **il desiderio di perfezione** sarà calcolato, quando sarà un desiderio attivo, ossia un vero desiderio che non si compie perfettamente soltanto perché la creatura non ha la capacità di compierlo.

Dio vede. Realmente vede. E vede come può vedere Iddio perfettissimo: con perfezione che non si ferma alle apparenze. E con perfezione giudica dopo paziente attesa.»

^^^

### **Mettendo a fuoco e rielaborando i concetti.**

Dio giudica secondo verità **i buoni, i tiepidi e i cattivi**. E giudica senza alcun riguardo alle apparenze e allo stato sociale delle persone e nemmeno - scrutando Egli i cuori - si lascia ingannare dalle ipocrisie degli uomini.

Il suo giudizio inoltre non cambia, perché la Legge divina - proprio in quanto divina - è una verità che ha valore **assoluto** ed è quindi **immutabile** anche se in particolari momenti della storia umana dovessero mutare abitudini sociali e 'valori'.

Il nostro giudizio nei confronti del prossimo è dunque sostanzialmente una mancanza di misericordia ed è dunque bene non giudicare, se poi non si vuole essere a propria volta giudicati

<sup>153</sup> Matteo 7, 21; Luca 6, 46

<sup>154</sup> 2 Luca 18, 9-14

<sup>155</sup> Matteo, Capp. 5, 6, 7

<sup>156</sup> Matteo 7, 1; Luca 6, 37

<sup>157</sup> Galati 5, 22

da Dio con analoga mancanza di misericordia.

Inoltre saranno giudicati da Dio ancor più severamente coloro che - **in questa vita - hanno il compito di giudicare gli altri** o che **si arrogano** il diritto di farlo.

Grande è ad esempio la responsabilità dei Giudici i quali - in terra - dovrebbero avere il delicatissimo compito di surrogare - ma con vera giustizia - la Giustizia divina.

Non bisogna inoltre giudicare il prossimo perché bisogna sapere essere 'piccoli', cioè umili, perché è **nell'umiltà che sta l'Amore** e quindi la Sapienza.

Peraltro chi sa amare 'disarma' Dio che, a quel punto, è disposto a perdonare anche le sue colpe. In tal caso, infatti, Dio non solo ricompenserà l'uomo che dimostra di amare fattivamente attraverso le proprie opere, che sarebbero comunque imperfette, ma - tenendo conto **del suo amore** che è più grande **della sua capacità** di fare il bene - Dio, più che della capacità dell'uomo di fare il bene, terrà conto del suo **desiderio attivo** di farlo.

Ciò, appunto, perché Dio - come detto all'inizio - **non si lascia ingannare** dalle apparenze e, anche dopo una paziente attesa per dare tempo all'uomo di pentirsi, **sa giudicare con perfezione**.

Lo Spirito Santo ci dice che non dobbiamo giudicare anche perché l'uomo è imperfetto: infatti egli - **pur conoscendosi** - non sa giudicare se stesso perché si giudica sempre migliore di quanto non sia, e figuriamoci allora se sa giudicare gli altri che **non conosce**, basandosi per di più **sulle apparenze** se non sui **propri pregiudizi**.

Il giudizio - in questa situazione - non solo quasi mai è perfetto ma praticamente non è mai caritatevole.

Esso si traduce quindi in una mancanza d'amore, e dove manca l'Amore non c'è Dio e - nello spazio lasciato libero - subentra **l'Altro**.

Gesù - pur essendo Uomo-Dio - era umile e nel suo Discorso della Montagna aveva elogiato i 'mansueti'.

Chi non giudica è sostanzialmente umile, e quindi **ama** perché - come già sopra detto - dove c'è umiltà c'è amore.

Chi, seguendo l'impulso del proprio 'io' animale, vorrebbe giudicare **ma rinuncia a farlo** per non contravvenire all'amore, compie dunque **un atto di violenza** nei confronti del proprio 'io' che invece vorrebbe soddisfare la propria 'passione', conseguenza del Peccato originale.

Pertanto, **se l'uomo umile** che ama in maniera 'naturale' è un 'mansueto' - e in quanto tale è un prediletto da Dio - **chi per propria natura non lo sarebbe - ma fa invece violenza a se stesso - è un 'forte'**, ed è con la **violenza** al proprio 'io' - ci ha insegnato Gesù - che si conquista il Regno dei Cieli.

Anche questa autoviolenza è un atto di amore perché - esercitata contro le proprie pulsioni più profonde - si traduce in una sorta di autoflagellazione: in sostanza in un piccolo 'martirio'.

Sempre però a proposito del 'non giudicare', ricordo tuttavia anche un altro brano valtortiano dove questa volta ad accennare a questo tema è Gesù.

Egli, sempre in viaggio con gli apostoli per evangelizzare, fa sosta in un borgo vicino alla cittadina di **Ippo**, sul Lago di Galilea (Tiberiade/Genezareth).

Egli compie tanti miracoli di guarigione e gli abitanti lo ascoltano, ospitano lui e gli apostoli rimanendo entusiasti per i suoi insegnamenti.

Gesù tiene anche un discorso molto importante sulla famiglia, sul ruolo e comportamento dell'uomo verso la moglie e viceversa, sulla stessa sessualità nel matrimonio **ed infine sui doveri verso i figli**.

Quindi chiede il permesso agli astanti di dire una cosa non pertinente al discorso in generale ma che è utile che tutti tengano comunque presente.

Cito qui solo questo piccolo brano che - anche se non era strettamente 'pertinente' al

discorso sulla famiglia che Gesù stava facendo, lo invece è per il discorso che ‘noi’ stiamo facendo sul ‘non giudicare’:<sup>158</sup>

^^^^

(...)

«...**Vegliare sui figli e sulle figlie**, amorosamente correggere, sorreggere, far meditare, e tutto senza preferenze; perché i figli sono tutti nati da un seme e da un seno e, se è naturale che siano benvenuti, per la gioia che danno, i figli buoni, **è anche doveroso che siano amati, anche se di un amor doloroso, i figli non buoni, ricordando che l'uomo non deve essere più severo di Dio, il quale ama non solo i buoni ma anche i non buoni**, e li ama per vedere di farli buoni, di dare loro modo e tempo a divenirlo, e sopporta fino alla morte dell'uomo, riservandosi di essere giusto Giudice quando l'uomo non può più riparare.

**E qui lasciate che Io vi dica una cosa che non è inerente al discorso, ma che è utile che voi abbiate presente.**

Molte volte, troppe, si sente dire che i malvagi hanno più gioia dei buoni e che ciò non è giusto. **Prima di tutto vi dico: "Non giudicate le apparenze e ciò che non conoscete".**

Le apparenze sono sovente fallaci e il giudizio di Dio è occulto sulla Terra. Conoscerete dall'altra parte, e vedrete **che il transitorio benessere del malvagio fu concesso come mezzo per attirarlo al Bene e come sconto di quel poco di bene che anche il più malvagio può fare.**

Ma, quando vedrete le cose nella luce giusta dell'altra vita, vedrete che, **più breve** della vita del filo d'erba nato a primavera nel greto di un torrente che l'estate dissecca, **è il tempo di gioia del peccatore**, mentre un solo attimo di gloria nel Cielo è, per la gioia che comunica allo spirito che ne gode, più vasto della più trionfale vita di uomo che mai sia stata.

Non invidiate perciò la prosperità del malvagio, ma cercate, con buona volontà, di giungere a possedere il tesoro eterno del giusto.»

(...)

^^^^

## ***2.2 I differenti criteri del Giudizio divino.***

Gesù - lo abbiamo già detto - insegnava a Nicodemo che **per ottenere il Regno dei Cieli** (Battesimo a parte) bisognava ‘r nascere di nuovo’.

Reincarnazione? No, Gesù intendeva: r nascere nello spirito, combattendo appunto contro il proprio io, perché Dio - a partire dal Nuovo Testamento - non vuole più sacrifici di messi o di vittime animali **ma l'immolazione del proprio 'io'**.

Amando Dio con il rispettare i suoi dieci comandamenti, anziché abbandonarci ai nostri impulsi peggiori, siamo così **noi stessi** che - combattendo contro il nostro 'io' - **ci offriamo vittime** sull'altare di Dio **riscattando in tal modo i nostri peccati.**

Il primo esempio ce lo ha dato proprio Gesù che - Uomo-Dio - si è offerto alla Croce quale Vittima Innocente, per ottenere in riscatto dal Padre la Redenzione dell'Umanità con la riapertura delle porte del Paradiso agli uomini di buona volontà.

Dobbiamo dunque rinunciare a giudicare, respingendo persino la tentazione mentale, lasciando ogni giudizio a Dio.

<sup>158</sup> M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ - Vol. VII, Cap. 451.6 - C.E.V.

A noi pare che spesso Egli non intervenga per punire i 'cattivi', ma in realtà Egli - come già accennato e qui lo ripeto - concede solo tempo, il tempo di pentirsi - perché Egli vorrebbe tutti salvi - salvo poi venire a giudicare in occasione del **Giudizio particolare**.

Nel Giudizio, Dio terrà **misericordiosamente** conto delle 'attenuanti', perché la Misericordia è uno dei suoi attributi ma - anche se Dio è Amore - **Egli è anche Giustizia**, e il venir meno alla Giustizia **per un eccesso** di Misericordia sarebbe un far torto, e **quindi una mancanza di amore**, nei confronti di chi con sacrificio si è comportato in vita da giusto.

Il tema del Giudizio divino - e quindi della condanna o del perdono - è tuttavia troppo importante e vitale per 'liquidarlo' con pochi concetti. Ci riguarda personalmente, in esso è contenuto il nostro destino eterno.

E' per questa ragione che l'ispirato San Paolo, sempre nella sua lettera ai Romani, vi dedica particolare rilievo.<sup>159</sup>

San Paolo è uno 'scrittore' non facile da capire, piuttosto 'ermetico', e per poterlo comprendere meglio è necessaria una certa preparazione e conoscenza non solo della Dottrina cristiana ma anche del vero significato dei termini che usa, pena il rischio di incorrere in malintesi.

Egli, in origine allievo rabbinico di grande preparazione teologica e filosofica, ha saputo illustrare talmente bene la Dottrina cristiana al punto che taluni asseriscono essere stato lui il vero 'fondatore' del Cristianesimo.

Si tratta di una assurdità detta da persone che in molti casi si propongono di denigrare Gesù Cristo mettendolo un gradino sotto San Paolo e ridimensionando così la figura di Gesù-Uomo-Dio a quella di un semplice 'uomo', anche se, 'magnanimamente', costoro gli danno atto di essere stato un grande 'saggio'...

Si tratta in realtà dello stesso tipo di persone - di norma 'teologi' modernisti - che hanno anche poi messo in dubbio che Gesù sia mai storicamente esistito o asserendo che - se esistito - Egli sia stato idealizzato e 'fatto Dio' - magari anche in buona fede - dai suoi primi 'fanatici' seguaci.

Lo scopo finale è insomma quello di ridurre la Religione cristiana a una dimensione umana e non più divina e quindi una religione più o meno come le altre, anche se magari - loro benevola concessione... - si può riconoscere che essa è la più 'evoluita', sottintendendo con questo termine una visuale evoluzionista per indicare che anche il Cristianesimo è una religione del tutto umana destinata ad 'evolversi' con l'evoluzione dei costumi della società.

Lo **Spirito Santo**, parlando del **Giudizio di Dio**, e commentando il brano della lettera ai Romani di San Paolo citata prima in nota, dice:<sup>160</sup>

^^^^

Lezione 9

16 gennaio 1948

Ai Romani, cap. II, v. 12. Dice il Ss. Autore:

<sup>159</sup> Rm 2, 12: <sup>12</sup> Tutti quelli che senza legge hanno peccato, senza legge periranno; e tutti quelli che sotto una legge han peccato, saranno da essa condannati; <sup>13</sup> non quelli infatti che ascoltano la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che la mettono in pratica saranno giustificati. <sup>14</sup> Quando i Gentili, che non hanno legge, fanno naturalmente ciò che la legge impone, non avendo legge, son legge a se stessi; <sup>15</sup> e mostrano che il tenor della legge è scritto nel loro cuore, testimone la loro coscienza ed i pensieri che a vicenda tra di loro accusano od anche difendono, <sup>16</sup> nel giorno in cui, secondo il mio Vangelo, Dio giudicherà per mezzo di Gesù Cristo le azioni segrete degli uomini.

M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' - Dettato 16.1.1948 - C.E.V.

<sup>160</sup> Maria Valtorta: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Dettato 16.01.48 - C.E.V.

«La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di Paolo che, ispirato, proclama come **unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge - né naturale, né soprannaturale, né ragionevole - periranno**, mentre quelli che hanno conosciuto la Legge e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno **condannati**; e ancora: che i **Gentili**, che non hanno la Legge, **ma naturalmente e ragionevolmente fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive** - dandosi, per solo lume di ragione, rettezza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, sconosciuto **ma presente**, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - **che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, nel giorno del Giudizio saranno giustificati**.

Osserviamo queste **tre grandi categorie**, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

**Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò ragionevole, né sovrumana.**

Chi sono? I selvaggi?

No. **Sono i luciferi della Terra**. E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesausta di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà<sup>161</sup>. Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti.

Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che son creati a immagine e somiglianza di Dio<sup>162</sup>, e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

**Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola.**

E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito<sup>163</sup>, essi non ne traggono frutti di vita eterna, gaudi immediati al loro morire, e Dio li condannerà perché **ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore** che li aveva messi nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato del segno cristiano.

**Terza categoria: i Gentili.** Al tempo d'oggi diamo tale qualifica a quelli che non sono cristiani cattolici. Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo.

Essi, che non avendo la Legge fanno naturalmente ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, **quando Dio giudicherà** per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, **saranno giustificati**.

Sono molti, costoro. Un numero grande. **E sarà la folla immensa...** di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, **nell'ultimo giorno**, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo<sup>164</sup> del Dio vivo a salvezza e premio **prima** dell'estremo inappellabile giudizio.

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

---

<sup>161</sup> Luca 2, 14

<sup>162</sup> Genesi 1, 27

<sup>163</sup> Matteo 25, 14-30

<sup>164</sup> Apocalisse 5, 9-10

**Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come la sera del Venerdì Santo<sup>165</sup> esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia di origine, così alla sera del Tempo<sup>166</sup> i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.**

Se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.»

^^^

**Rielaborando anche in questo caso quanto sopra scritto:**

- Periranno all'Inferno solo coloro che **non vogliono** riconoscere alcuna legge, né naturale, né soprannaturale, né della ragione.

- Per altro verso, coloro che **hanno conosciuto** la Legge, cioè la Dottrina Cristiana, e **non hanno voluto** metterla in pratica, saranno condannati da quella stessa Legge, fatta per salvarli, che essi hanno invece disprezzata.

Il concetto viene quindi approfondito individuando tre categorie:

**1) I pagani che non hanno conosciuto la Legge** ma in maniera naturale e usando la ragione fanno **per rettrezza di cuore** - e ascoltando la voce della **propria coscienza** - quanto viene prescritto dai dettami della stessa (**pur non essendo consapevoli di fare la volontà di Dio** ma dimostrando di rispettare la legge incisa da Dio nelle loro coscienze o meglio nel loro spirito) saranno **'giustificati'** nel giorno del Giudizio universale.

**2) Coloro che invece non intendono rispettare alcuna legge** - né naturale né umana, né soprannaturale - sono uomini di **cattiva volontà**, ribelli persino alla legge naturale dei dieci Comandamenti che Dio ha inciso nelle loro anime. **Per costoro è dunque giusta la condanna eterna.**

**3) Coloro che invece hanno conosciuto la legge cristiana ma non hanno voluto praticarla**, sprecando così il 'talento' ricevuto, verranno condannati.

Lo Spirito Santo - quanto ai pagani non battezzati - chiarisce ancora:

- **i pagani** - che non hanno conosciuto la legge cristiana, ma hanno invece fatto di **propria iniziativa** ciò che la Legge impone - dimostrano in tal modo che il loro spirito tende **istintivamente** a Dio e che essi sono dei 'giusti'. Dio scruta infatti nei loro cuori e, quando Gesù giudicherà le azioni segrete degli uomini, essi saranno perdonati. Questi ultimi, **i pagani non battezzati**, sono **una moltitudine sterminata** di ogni nazione, tribù, popolo, lingua che - **nell'ultimo giorno, vale a dire quello del Giudizio universale** - verranno giudicati, perdonati e salvati **grazie ai meriti infiniti del Sangue** di Gesù Cristo che verrà impresso come un sigillo su di loro a premio del loro comportamento 'cristiano' pur non essendo essi mai stati cristiani.

- Se per i cristiani è il **Battesimo** che - se sono di buona volontà - apre loro le porte del Paradiso subito dopo la loro morte o dopo l'espiazione in Purgatorio, **per i pagani** che senza saperlo si sono comportati secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, **il loro 'battesimo'** - anche se **alla fine del mondo** - sarà costituito **dalle loro virtù**, consacrati dal Crisma dei meriti del Salvatore.

- **Alla fine del Tempo** i giusti pagani, pur non essendo stati battezzati ma avendo essi avuto **una ferma fede di appartenenza alla loro religione da essi ritenuta 'giusta'**, grazie ai meriti infiniti del Salvatore verranno assolti **per la virtù** da loro esercitata in vita e accederanno

<sup>165</sup> Matteo 27, 45-50

<sup>166</sup> Ap 7, 2-3

trionfalmente al Paradiso.

- Né potrebbe essere altrimenti perché in caso contrario Dio avrebbe frodato quei giusti non cristiani che seppero essere virtuosi e darsi norme di comportamento giusto.

In Cielo, dunque, anche se non battezzati?

Sì, ma solo dopo il Giudizio Universale”, perché il premio di Dio può arrivare tardi, ma è sempre certo.

San Paolo nella sua lettera ai romani precedentemente citata in nota esprime dunque un concetto fondamentale, e cioè - **indipendentemente** dalla religione professata - Dio, nell’emettere il Suo Giudizio collettivo alla fine della Storia umana, salverà tutti coloro che avranno voluto fare il bene.

### ***2.3 Ancora una riflessione su Purgatorio e Limbo.***

Ora, **riflettendo insieme**, se appare relativamente chiara la sorte nell’Aldilà, cionondimeno devo dire che non di rado mi vengono dei dubbi.

Infatti l’Opera valtortiana è ‘semplice’ da leggere perché il suo ‘linguaggio’ è quello di un Dio che scende al livello intellettuale di noi ‘umani’ per rendersi comprensibile, ma nello stesso tempo non è facile perché tante ‘spiegazioni’ pur di livello intellettuale e spirituale elevato non esauriscono quel determinato argomento ed altri aspetti che lo concernono vengono trattati anche da ‘Persone’ diverse - come Gesù, lo stesso Spirito Santo, per non parlare dell’Angelo Custode Azaria - e nel quadro di circostanze diverse.

Quindi, per cercare di capire di più, è necessario ricorrere a quello che io chiamo - con termine giuridico - come il ‘combinato disposto’ di più articoli di legge che fra essi si integrano e si completano per rendere chiara l’interpretazione di una determinata norma.

Ad esempio c’è un altro episodio dove si tratta del Limbo e delle varie dimore dell’Aldilà alle quali - dopo il giudizio particolare - le anime vengono destinate.

Lo tratto da ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’.<sup>167</sup>

Innanzitutto vi riassumo l’antefatto.

Una donna di Cafarnao, di nome Meroba, è madre di Alfeo e di altri due bambini che non ama e tratta anche male. Rimasta vedova si è risposata e attende un bambino.

Maria SS., con Gesù, le chiede di lasciarle Alfeo per qualche giorno e la donna acconsente ma di mala grazia. Il piccolo viene dunque temporaneamente ‘adottato’ dal gruppo di apostoli ed alcune loro parenti e discepoli che in quel periodo si erano aggregate a Gesù.

Una certa **Sara**, ricca vedova con emporio e terre ad Afec nella Decapoli, incontra le discepoli con Gesù ed il piccolo Alfeo presso la cittadina di Ippo.

Lei si mette al seguito del gruppo apostolico che - giunto presso la cittadina di Afec, dove lei risiede - viene invitato al completo a casa sua. Sara - che desiderava ardentemente un figlio - spera in cuor suo che Gesù le affidi in adozione il bambino.

Gesù ovviamente non può farlo, dovendolo restituire alla legittima madre, ma anche giudicando che **le ricchezze** della vedova - dalle quali lei pare essere assai poco distaccata - possano essere in futuro **un impedimento alla salvezza** spirituale del bimbo, una volta diventato adulto.

Gesù non concederà dunque il bimbo alla vedova **ma la invita a curare prima se stessa**

<sup>167</sup> M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ - Vol. VII - Cap. 456.5 - C.E.V.

**staccandosi dalla propria umanità.**

Il suo desiderio di un figlio - le dice Gesù - la spinga a santità perché in tal caso Dio l'avrebbe esaudita, anche perché gli orfanelli in Israele certo non mancavano.

Prima ancora di arrivare in prossimità di Afec, Sara vuol fare da guida suggerendo al gruppo apostolico una scorciatoia nella campagna.

La Valtorta vede infatti in visione:

^^^

(...)

La vedova va avanti indicando **la via più breve**, ossia lascia la carovaniere per una stradetta che si inerpicava per il monte, ancor più fresca e ombrosa.

Ma comprendo il motivo della deviazione quando, volgendosi sulla sella, Sara dice:

«Ecco, questi boschi **sono miei**. Di piante pregiate. Vengono a comprarne sin da Gerusalemme per i cofani dei ricchi. E queste sono le piante antiche; **ma poi ho vivai** sempre rinnovati. Venite. Vedete...», e spinge il ciuchino giù per le balze, su per le creste, e poi giù di nuovo, seguendo la stradetta fra i suoi boschi, dove infatti sono zone ad alberi adulti, già pronti al taglio, e zone dove le piante sono ancor tenerelle, talora alte pochi centimetri da terra, fra erbe verdi, odorose di tutti gli aromi montani.

«Belli questi luoghi. E ben tenuti. Sei saggia», encomia Gesù.

«Oh!... **Ma per me sola...** Più volentieri li curerei **per un figlio...** ».

**Gesù non risponde.**

Proseguono la via. Già si vede Afeca fra un cerchio di pometi e altri alberi da frutto.

«Anche quel frutteto è **mio**. Troppo ho **per me sola!**... Era già troppo quando avevo ancora lo sposo e a sera ci guardavamo nella casa **troppo vuota**, troppo grande, davanti alle troppe monete, ai conti delle troppe derrate, e ci dicevamo: "**E per chi?**". E ora più ancora lo dico...».

Tutta la tristezza di un matrimonio sterile balza dalle parole della donna.

«I poveri ci sono sempre...», dice Gesù.

«Oh! sì! E la mia casa si apre ad essi ogni giorno. Ma dopo...»

«**Vuoi dire quando sarai morta?**».

«**Si, Signore. Sarà un dolore lasciare, a chi?... le cose tanto curate...**».

**Gesù ha un'ombra di sorriso pieno di compatimento.** Ma risponde con bontà: «Sei più saggia per le cose della Terra che per quelle del cielo, donna. Ti preoccupi perché le tue piante crescano bene e non si formino radure nei tuoi boschi. Ti affliggi pensando che dopo non saranno più curate come ora. Ma questi pensieri sono poco saggi, anzi sono stolti affatto.

**Credi tu che nell'altra vita abbiano valore le povere cose che hanno nome piante, frutta, denaro, case? E che sarà afflizione vederle trascurate?** Raddrizza il tuo pensiero, donna.

Là non sono i pensieri di qui, **in nessuno dei tre regni.**

**Nell'Inferno** l'odio e la punizione acciecano ferocemente.

**Nel Purgatorio** la sete di espiare annulla ogni altro pensiero.

**Nel Limbo la beata attesa dei giusti** non è profanata da sensualità alcuna.

La Terra è lontana, con le sue miserie; è invece vicina solo con i suoi bisogni soprannaturali, bisogni di anime, non bisogni di oggetti.

I trapassati, **che dannati non siano**, solo per amore soprannaturale volgono alla Terra il loro spirito, e a Dio le loro preghiere, per coloro che sono sulla Terra. Non per altro.

E quando poi i giusti entreranno nel Regno di Dio, che vuoi che sia più, per uno che contempla Iddio, questa misera carcere, questo esilio che ha nome Terra? Che, le cose lasciate in essa? Potrebbe il giorno rimpiangere una lampada fumigante, quando lo illumina il sole?».

«Oh! no!».

«E allora? Perché sospiri su ciò che lascerai?».

«Ma vorrei che un erede continuasse a...».

«A godere delle ricchezze terrene per averne ostacolo a divenire perfetto, mentre il distacco dalle ricchezze è scala per possedere le ricchezze eterne? Vedi, o donna? Il maggior ostacolo ad ottenere questo innocente non è la madre di lui, coi suoi diritti sul figlio, ma il tuo cuore. Egli è un innocente, un triste innocente, ma sempre un innocente che, per il suo stesso soffrire, è caro a Dio. **Ma se tu lo facessi un avaro, cupido, forse vizioso, per i mezzi che hai, non lo priveresti tu della predilezione di Dio?** E potrei, Io che ho cura di questi innocenti, essere uno sbadato maestro che, senza riflettere, permette che un suo innocente discepolo si travii? **Cura prima te stessa, spogliati dell'umanità ancor troppo viva**, libera la tua giustizia da questa crosta di umanità che la deprime, e allora meriterai di esser madre. Perché non è madre solo chi genera o chi ama un figlio adottivo e lo cura e segue nei suoi bisogni di creatura animale. Anche la madre di questo lo ha generato. Ma non è madre perché non ha cura né della sua carne, né del suo spirito.

Madre si è quando ci si cura soprattutto di ciò che non muore più, ossia dello spirito, non soltanto di quello che muore, ossia della materia. E credi, o donna, che chi amerà lo spirito, amerà anche il corpo, perché possederà un amore giusto e perciò sarà giusto».

«Ho perduto il figlio, lo comprendo...».

«**Non è detto**. Il tuo desiderio ti spinga a santità e **Dio ti esaudirà**. Sempre ci saranno orfani nel mondo».

^^^

Vorreste sapere come finirà la storia di Sara e di Alfeo?

Meno di un anno dopo Meroba, la non buona madre di Alfeo e dei suoi due fratellini, muore **malamente** ed i suoi bambini rimasti orfani trovano **una madre amorosa** proprio in Sara di Afec che - distaccatasi dai suoi averi, avendone lasciata la tutela al suo intendente di casa - si era stabilita a Cafarnao finendo poi per adottarli tutti e tre.

Tante sono le meditazioni e gli insegnamenti e che si potrebbero trarre da questo episodio, ma ve li lascio tutti. A me preme solo attirare la vostra attenzione su una parte del precedente colloquio fra Gesù e Sara che vi trascrivo nuovamente qui sotto (i grassetti sono miei):

^^^

(Dice Gesù)

(...) **Credi tu che nell'altra vita abbiano valore le povere cose che hanno nome piante, frutta, denaro, case? E che sarà afflizione vederle trascurate?** Raddrizza il tuo pensiero, donna.

Là non sono i pensieri di qui, **in nessuno dei tre regni**.

**Nell'Inferno** l'odio e la punizione acciecano ferocemente.

**Nel Purgatorio** la sete di espiare annulla ogni altro pensiero.

**Nel Limbo la beata attesa dei giusti** non è profanata da sensualità alcuna.

La Terra è lontana, con le sue miserie; è invece vicina solo con i suoi bisogni soprannaturali, bisogni di anime, non bisogni di oggetti.

I trapassati, che dannati non siano, **solo per amore soprannaturale volgono alla Terra il loro spirito, e a Dio le loro preghiere, per coloro che sono sulla Terra.** Non per altro.

E quando **poi** i giusti entreranno nel Regno di Dio, che vuoi che sia più, per uno che contempla Iddio, questa misera carcere, questo esilio che ha nome Terra? Che, le cose lasciate in essa? Potrebbe il giorno rimpiangere una lampada fumigante, quando lo illumina il sole?».

^^^^

Gesù, parlando a Sara dell'Aldilà - 2000 anni fa, prima del momento della Redenzione - diceva che i 'regni' erano tre: Inferno, Purgatorio e Limbo.

Non parla qui ancora del Paradiso, perché questo è ancora di là da venire poiché per esso si dovrà appunto attendere il momento della Redenzione con la morte di Gesù quando Egli scenderà poi agli 'Inferi' per liberare i salvati che là lo attendevano per poter ascendere al Cielo.

E' interessante notare la 'psicologia' dei trapassati non dannati.

Essi non pensano più come noi. Essi vivono in una prospettiva ed una realtà completamente diversa. Nel Purgatorio esiste solo l'esigenza di espiare che fa passare in ultima linea qualsiasi altro pensiero terreno.

I trapassati sono lontani 'anni luce' dall'attaccamento 'sensuale' ai beni ed affetti della terra, ma sono legati ai propri cari - ai quali pure è rivolto il loro spirito - da un ascetico amore soprannaturale ma con l'occhio rivolto soprattutto a Dio al quale non fanno tuttavia mancare le loro preghiere di intercessione per i propri congiunti.

Inoltre da quanto precede sorgono spontanee più domande sul Limbo.

Una domanda che la teologia cattolica non ha ancora risolto in maniera certa, anzi 'dogmatica', è se il Limbo, le cui porte erano state aperte dal Redentore quando discese agli 'Inferi', abbia cessato di esistere una volta avvenuta la Redenzione oppure se esso esista ancora **per i 'giusti' non battezzati**, visto che il Battesimo è ritenuto il 'passaporto' senza il quale non si può accedere al Paradiso.

Sono secoli che se ne discute e vi sono documenti molto importanti della Chiesa che pur non avendo ancora valore dogmatico sostengono con molta autorevolezza non solo l'opportunità ma anche la 'necessità' della esistenza del Limbo, altrimenti che fine farebbero i pagani non battezzati - tutte anime di 'figli' e 'fratelli' nostri, create da Dio con uguale amore - che non hanno avuto la sorte o la fortuna di conoscere la Dottrina cristiana ma pur sempre anime di uomini **che si sono comportati da giusti** credendo giusta la propria religione?

Che fine farebbero poi i bimbi innocenti che sono morti prima di poter essere battezzati?

Che fine farebbero infine i bimbi volutamente abortiti dai genitori, che tuttavia avevano avuto l'infusione dell'anima spirituale da Dio al momento del concepimento, e che - doppiamente innocenti - sono equiparabili a dei martiri uccisi dalla mancanza di amore dei genitori? Bimbi ai quali - con la vita - è stata tolta la possibilità di avere una famiglia, fratelli e sorelle, guardare teneramente negli occhi i genitori chiamandoli 'papà' e 'mamma', formarsi a loro volta una famiglia e amare la propria moglie, i propri figli, tenere in braccio i nipotini, insomma privati di tutto?

La risposta dell'Opera valtortiana pare essere quella del Limbo, **un Limbo che perdura** anche dopo la Redenzione per coloro che - uomini adulti non battezzati ma vissuti **da giusti** o bimbi non battezzati **del tutto innocenti** - non hanno potuto avere il crisma del Battesimo.

Un **Limbo** che - fermo restando il Purgatorio di espiazione per i non battezzati meno giusti ma non condannabili all'Inferno - parrebbe non essere, per i 'giusti', un 'luogo di espiazione' ma piuttosto di '**beata attesa**', anche se fino al Giudizio Universale.

Un 'luogo' (o 'stato' che si preferisca pensare) dove potremmo forse a questo punto anche noi **ipotizzare** diversi gradi di 'giustizia' - posto che non tutti i giusti possono essere stati in vita giusti in maniera uguale - ma dove in cima, proprio quasi con un piedino nella porta 'socchiusa' del Paradiso, ci potrebbero magari stare proprio gli Innocenti.

Si potrebbe anche **forse** pensare che una volta che i **pagani non battezzati** - ma non condannati all'Inferno nel Giudizio particolare - abbiano espiaato in Purgatorio, non potendo entrare in Paradiso, proprio perché non battezzati ma dovendo anzi attendere il Giudizio Universale, possano almeno passare - **dopo** l'espiazione e la purificazione - dal Purgatorio al superiore Limbo, luogo di 'beata attesa', in certo qual modo analogamente a quanto fanno i cristiani battezzati del Purgatorio quando, terminata l'espiazione e purificazione, possono accedere finalmente al Paradiso.

Tutte domande 'a voce alta', la cui possibile risposta lascio immaginare a voi che leggete.

La prossima riflessione sulla nostra quinta affermazione del Credo sarà dedicata a:

### 3. IL GIUDIZIO DI CONDANNA ALL'INFERNO

### 3. IL GIUDIZIO DI CONDANNA ALL'INFERNO.

#### *3.1 Il Giudizio particolare e le quattro dimore dell'Aldilà: Paradiso, Purgatorio, Inferno e... Limbo. Il Limbo dei 'giusti' e dei bimbi non battezzati. Le quattro dimore dopo il Giudizio universale diverranno due.*

Abbiamo fino ad ora parlato del Giudizio particolare.

Dopo aver meditato nel precedente capitolo del giudizio dei 'pagani giusti ma non battezzati' - che nelle parole dello Spirito Santo che parla alla mistica appaiono situati nel Limbo - sorge però spontanea una domanda: quante sono le dimore dell'aldilà? Tre o quattro?

La Dottrina cristiana - allo stato attuale delle cose e dal punto di vista del Dogma - ammette 'ufficialmente', **almeno per ora**, tre sole dimore dell'Aldilà: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.

Ma della necessità ed opportunità che debba esistere una quarta dimora, che viene detta Limbo, se ne sta discutendo da parecchi secoli e anche con importanti documenti della Chiesa che - pur non avendo valore dogmatico - godono comunque di grande autorevolezza.

La Dottrina cristiana insegna che per accedere al Paradiso dopo la morte del corpo bisogna essere battezzati, ma quale sarebbe allora la sorte dei **giusti** pagani non battezzati, o dei bambini morti in tenera età senza essere battezzati ma comunque incolpevoli, o addirittura di quelli morti nel grembo materno prima ancora della nascita che sono pur dotati di anima spirituale sin dal concepimento, oppure dei bimbi volutamente abortiti?

Se questo - almeno dal punto di vista del riconoscimento dogmatico - è un problema per la teologia, non lo è però per le rivelazioni 'private' dell'Opera valtortiana.

Il Limbo di cui si parla nell'Opera valtortiana esiste ed è il **Limbo dei giusti 'non battezzati'**.

Le 'dimore' dell'Aldilà - nell'Opera - risulterebbero essere dunque **quattro**: Inferno, Purgatorio, Paradiso e **Limbo**.

Delle quattro dimore **solo due** rimarranno però **eterne** dopo il Giudizio Universale, e cioè il Paradiso e l'Inferno, perché i purganti che avranno a quel punto terminato la purificazione ed i 'giusti' pagani non battezzati ma in attesa nel Limbo saliranno a quel punto in Paradiso.<sup>168</sup>

Sempre **a proposito del Giudizio di Dio**, nell'Opera di Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', fra i tanti brani concernenti il **Limbo** vi è un episodio ed una **spiegazione di Gesù** agli apostoli che è al riguardo illuminante.

La mistica vede Gesù in visione. Egli è in cammino e - come era spesso solito fare, prendendo anche lo spunto da episodi giornalieri - impartisce degli insegnamenti agli apostoli che Egli andava 'formando' per prepararli alla loro futura missione.

Egli spiega loro che Dio è **Carità**, la quale è il suo attributo principale.

Dopo la fine del mondo - Egli continua - non sopravvivrà altra virtù che la Carità, ossia l'unione con il Creatore **di tutte le creature che hanno vissuto con giustizia**: non vi saranno tanti Cieli, uno per gli ebrei, uno per i cristiani, uno per i cattolici, uno per i Gentili e i pagani, ma vi sarà un solo Cielo e un solo premio: Dio, il Creatore che si ricongiunge ai suoi creati che si sono comportati da giusti.

Dunque un solo Signore, non un Dio per ogni religione.

Aggiunge però ancora - Gesù - agli apostoli (i 'grassetti' sono i miei):<sup>169</sup>

<sup>168</sup> N.d.A.: Per maggiori ragguagli sul Limbo come inteso nell'Opera della grande mistica, vedere fra i tanti brani - da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' di Maria Valtorta - i seguenti: Capp. 157.4, 208.2, 300.4, 305.5, 406.7, 406.8, 406.9, 406.10, 406.11, 406.12, 444.6, 520.7, 534.4, 550.4

<sup>169</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' in 10 volumi, Vol. VII, Cap. 444.6 - Centro Ed. Valtortiano

^^^^

'Ora vi rivelo **una grande verità**. Ricordatevela. Trasmettetela **ai vostri successori**. Non attendete sempre che lo Spirito Santo rischiarì le verità dopo anni o secoli di oscurità.

Udite.

Voi forse direte: 'Ma allora che giustizia c'è ad essere della religione santa, se saremo alla fine del mondo **ugualmente trattati**, come lo saranno i Gentili?'

Vi rispondo: la stessa giustizia che c'è, ed è vera giustizia, per coloro che, pur essendo della religione santa, non saranno beati perché non saranno vissuti da santi.

**Un pagano virtuoso**, soltanto perché visse con virtù eletta, convinto che la sua religione era buona, avrà **alla fine** il Cielo.

**Ma quando? Alla fine del mondo**, quando delle **quattro dimore** dei trapassati **due sole** sussisteranno, ossia il Paradiso e l'Inferno. Perché la Giustizia, in quel momento, non potrà che conservare e dare i due regni eterni a chi dall'albero del libero arbitrio scelse i frutti buoni o volle i frutti malvagi.

**Ma quanta attesa** prima che **un pagano virtuoso** giunga a quel premio...

Non ve lo pensate? **E questa attesa**, specie dal momento in cui la Redenzione, con tutti i suoi conseguenti prodigi, si sarà verificata, e l'Evangelo sarà predicato nel mondo, **sarà la purgazione** delle anime che vissero **da giuste in altre religioni** ma **non poterono entrare** nella Fede vera **dopo averla conosciuta come esistente e di provata realtà**.

**Ad essi il limbo** per i secoli e secoli **sino alla fine del mondo**.

**Ai credenti del Dio vero** che non seppero essere eroicamente santi, **il lungo Purgatorio**; e per alcuni potrà avere termine **alla fine del mondo**.

Ma dopo l'espiazione e l'attesa, i buoni, **quale che sia la loro provenienza**, saranno tutti alla destra di Dio; i malvagi, **quale che sia la loro provenienza**, alla sinistra e poi nell'Inferno orrendo, mentre il Salvatore entrerà con i buoni nel Regno eterno'.

^^^^

Ecco dunque perché il vero cristiano deve - non solo essere un 'buon cristiano' ma anche evangelizzare come aveva raccomandato ancora una volta da Gesù prima di ascendere al Cielo: per far sì che i 'giusti pagani' - se battezzati - possano più facilmente salvarsi divenendo 'giusti cristiani' e possano così anch'essi accedere al Cielo senza attendere nel Limbo fino alla fine del mondo.

Sento a questo punto sorgere spontanea in voi un'altra domanda: 'Che ne è allora di tutti i bimbi non nati, o di quelli nati ma non battezzati? Per non dire dei bimbi volutamente **abortiti**?'

**Tutti salvi nel Limbo**, spiega Gesù in un altro brano.

Essi infatti non sono 'chiesa' nel senso stretto della parola ma lo sono avendo ricevuto da Dio l'anima ed essendo morti incolpevoli se non addirittura in una sorta di '**martirio di sangue**'.

Ecco perché - spiega sempre Gesù - sarà **grave e severissimo il Giudizio di Dio** nei confronti di quelli che sopprimono una vita, anche embrionale, o appena venuta alla luce, **vietandole così di ricevere il Sacramento del Battesimo che leva la Colpa di origine**.

Il rigore divino<sup>170</sup> è **giustificato dal fatto** che per secoli e millenni quelle anime vengono separate da Dio, in uno stato **non di pena, ma neppure di vero gaudio**.

---

<sup>170</sup> N.d.A.: Giudizio di Dio che terrà ovviamente conto anche del sempre possibile 'pentimento perfetto'

### ***3.2 Il Giudizio di condanna e la natura delle pene dell'Inferno.***

Sempre a proposito del Giudizio divino ricorderò ancora due altri versetti della lettera di Paolo ai romani.<sup>171</sup>

San Paolo dice che gli uomini che fanno il male - siano essi giudei o 'greci' (cioè pagani) - saranno afflitti **da angoscia e tribolazione** e Dio - nel Suo Giudizio - impartirà loro **condanna**, come invece darà **premio** a chi avrà fatto il bene, **a qualunque religione essi appartengano**, come del resto spiegato in precedenza.

Lo Spirito Santo valtortiano ci illustra alcuni aspetti.<sup>172</sup>

Egli conferma il pensiero di Paolo sottolineando che l'uomo che fa il male sarà sempre affetto da angoscia e tribolazione.

Tale uomo - anche se non vorrà ammetterlo di fronte a se stesso - sarà, infatti, vittima **del rimorso** per le cattive azioni compiute.

Tale rimorso può essere suscitato **da Dio** allo scopo di aiutarlo a ravvedersi e tornare sulla buona strada, **oppure da Satana** che - dopo averlo fuorviato - si diverte **a torturarlo** con i sensi di colpa.

In tale situazione il colpevole, anziché prendersela con il suo padrone Satana, dà la colpa del rimorso e della propria sofferenza a Dio e - per dimostrarci allora spavalamente **che non lo teme** - si butta ancora di più nel peccato.

Egli agisce così per rimuovere, per dimenticare e per soffocare la voce della propria coscienza che dal di dentro grida.

Il peccatore, si comporta dunque come quell'alcolizzato che, amando il vino che gli procura piacere e pur sapendo che esso fa male, ne beve ancora di più e se ne inebria anche per dimenticare i propri problemi.

Tuttavia il rimorso e l'angoscia per il senso di peccato non abbandonano mai il colpevole renitente se non **talvolta** - e questo sarebbe ancora il caso più fortunato - **in punto di morte** quando egli sa di doversi presentare al cospetto di Dio ed allora si pente in maniera 'perfetta', cosa che lo salva, sia pur lasciandolo poi soggetto a lunga espiazione.

Questa eventualità - continua lo Spirito Santo - è però molto difficile a realizzarsi per **l'incallito peccatore** perché questi o si pente **solo parzialmente** o non si pente **affatto neppure in punto di morte**, senza contare che la morte lo può cogliere all'improvviso senza che egli abbia avuto il tempo di pentirsi.

Comunque - dice ancora lo Spirito Santo - tale angoscia e tribolazione **sono niente** rispetto a quelle che il peccatore impenitente - **giudicato da Dio** - dovrà sopportare nell'Aldilà.

**Nell'Inferno** le sofferenze sono umanamente **inimmaginabili**, al punto che **neanche se le descrivesse Dio** riusciremmo a concepirle, così come gli uomini non riuscirebbero a concepire la gioia infinita che si prova in Paradiso.

L'estasi paradisiaca e la sofferenza infernale ci vengono **oscurate** perché esse sono tali che la mente umana non riuscirebbe a contenerle e l'uomo - fatto ancora di 'carne' - **morrebbe d'amore o di orrore**.

<sup>171</sup> Rm 2, 9-10-11: <sup>9</sup> Tribolazione ed angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male, del Giudeo prima, poi del Greco; <sup>10</sup> gloria e onore e pace a chiunque fa il bene, al Giudeo prima, poi al Greco; <sup>11</sup> perché non v'è accettazione di persone avanti a Dio.

<sup>172</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - 14.01.48 - Centro Ed. Valtortiano

Dio - ribadisce poi lo Spirito Santo ricollegandosi ai versetti della 'Lettera ai romani' di Paolo - premierà o castigherà **in misura giusta** sia chi crede nella religione vera, sia chi crede in buona fede **in altre religioni** da lui ritenute vere, **sia chi non ne abbia alcuna**.

Ogni uomo è stato, infatti, dotato da Dio **di anima spirituale e di ragione** che gli suggeriscono come comportarsi.

Dio - **nel Suo Giudizio** - premierà dunque o castigherà a seconda **del grado di conoscenza, di ragione e di 'coscienza'** che l'uomo ha avuto e a seconda **della fede** che costui avrà riposto nella **propria** religione considerata 'vera'.

E' la sua Fede che, infatti, lo 'assolve' **se egli ha operato il bene** per fare la volontà del 'suo' Dio.

Se l'uomo è pagano - e non conosce quindi la religione vera - Dio nel giudizio sarà anzi **più benevolo con lui rispetto a dei cattolici** che hanno conosciuto la religione vera ma poi non l'hanno ben praticata o nient'affatto praticata.

Dio - rispetto ai cattolici - sarà più benevolo con i pagani perché terrà conto di quale **sforzo maggiore** essi - separati dal Corpo mistico - hanno dovuto affrontare per mantenersi sulla giusta via, non avendo essi ricevuto **la Grazia** che deriva dal Battesimo, né conosciuto **la Dottrina** di Gesù che è Vita, né ottenuto tutti **gli altri doni** come i Sacramenti lasciatici da Gesù e le virtù che da tali doni scaturiscono.

Come dice dunque San Paolo - conclude lo Spirito Santo - Dio non fa distinzioni di uomini, razze o religioni, **ma giudicherà** veramente gli uomini non per le loro origini umane **ma per le loro azioni**.

Succederà così che **molti cattolici** - credendosi 'eletti' perché appartenenti alla religione 'vera' - scopriranno un giorno di essere stati **preceduti** da molti altri che, pur senza conoscere il Dio vero, lo hanno però **seguito**, obbedendo alla legge di giustizia che Dio ha inciso nella loro anima da Lui creata.

Vediamo comunque cosa dice Gesù - **a proposito del Suo Giudizio di condanna all'Inferno** - in un Dettato alla mistica (dove le sottolineature in grassetto sono mie):<sup>173</sup>

^^^^

15 - 1 - 1944.

Dice Gesù:

«Una volta ti ho fatto vedere il Mostro d'abisso. Oggi ti parlerò del suo regno.

Non ti posso sempre tenere in paradiso. Ricordati che **tu hai la missione di richiamare delle verità ai fratelli che troppo le hanno dimenticate**. E da queste dimenticanze, che sono in realtà sprezzi per delle verità eterne, provengono tanti mali agli uomini.

Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo sarai confortata. È la notte del venerdì.

Scrivi guardando al tuo Gesù che è morto sulla croce **fra tormenti tali che sono paragonabili a quelli dell'inferno**, e che l'ha voluta, tale morte, per salvare gli uomini dalla Morte.

**Gli uomini di questo tempo non credono più all'esistenza dell'inferno.**

Si sono congegnati un al di là a loro gusto e tale da essere meno terrorizzante alla loro coscienza meritevole di molto castigo.

Discepoli più o meno fedeli dello Spirito del Male, **sanno che la loro coscienza arretrerebbe da certi misfatti, se realmente credesse all'inferno** così come la Fede insegna che sia; sanno che la loro coscienza, a misfatto compiuto, avrebbe dei ritorni in se stessa e nel rimorso troverebbe il pentimento, nella paura troverebbe il pentimento e col pentimento la via per tornare a Me.

<sup>173</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - 'I Quaderni del 1944' - Dettato 15.01.44 - C.E.V.

**La loro malizia, istruita da Satana**, al quale sono servi o schiavi (a seconda della loro aderenza ai voleri e alle suggestioni del Maligno) **non vuole questi arretramenti e questi ritorni.**

Annulla perciò la fede nell'inferno quale realmente è, **e ne fabbrica un altro**, se pure se lo fabbrica, il quale non è altro che una sosta per prendere lo slancio ad altre, future elevazioni.

Spinge questa sua opinione sino a credere sacrilegamente che **il più grande di tutti i peccatori dell'umanità**, il figlio diletto di Satana, **colui che era ladro** come è detto nel Vangelo, che era concupiscente e ansioso di gloria umana come dico io, l'iscariota, che per fame della triplice concupiscenza si è fatto mercante del Figlio di Dio e per trenta monete e col segno di un bacio - un valore monetario irrisorio e un valore affettivo infinito - mi ha messo nelle mani dei carnefici, **possa redimersi** e giungere a Me **passando per fasi successive.**

No. Se egli fu il sacrilego per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu l'ingiusto per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu colui che sparse con sprezzo il mio Sangue, io non lo sono. **E perdonare a Giuda sarebbe sacrilegio alla mia Divinità** da lui tradita, **sarebbe ingiustizia verso tutti gli altri uomini**, sempre meno colpevoli di lui e che pure sono puniti per i loro peccati, sarebbe sprezzo al mio Sangue, sarebbe infine venire meno alle mie leggi.

**Ho detto**, io Dio Uno e Trino, che ciò che è destinato all'inferno dura in esso per l'eternità, perché da quella morte non si esce a nuova resurrezione.

**Ho detto** che quel fuoco è eterno e che in esso saranno accolti tutti gli operatori di scandali e di iniquità. **Né crediate che ciò sia sino al momento della fine del mondo.**

**No, ché anzi, dopo la tremenda rassegna, più spietata si farà quella dimora di pianto e tormento**, poiché ciò che **ancora è concesso** ai suoi ospiti di avere per loro infernale sollazzo - **il poter nuocere ai viventi e il veder nuovi dannati precipitare nell'abisso - più non sarà**, e la porta del regno nefando di Satana sarà ribattuta, inchiodata dai miei angeli, **per sempre, per sempre, per sempre**, un sempre il cui numero di anni non ha numero e rispetto al quale, se anni divenissero i granelli di rena di tutti gli oceani della terra, sarebbero meno di un giorno di questa mia eternità immisurabile, fatta di luce e di gloria nell'alto per i benedetti, fatta di tenebre e orrore per i maledetti nel profondo.

**Ti ho detto che il Purgatorio è fuoco di amore. L'Inferno è fuoco di rigore.**

Il **Purgatorio** è luogo in cui, **pensando a Dio**, la cui Essenza vi è brillata nell'attimo del **particolare giudizio** e vi ha riempito di desiderio di possederla, **voi espiate le mancanze di amore per il Signore Dio vostro.**

Attraverso l'amore conquistate l'Amore, **e per gradi di carità sempre più accesa** lavate la vostra veste sino a renderla candida e lucente per entrare nel regno della Luce i cui fulgori ti ho mostrato giorni sono.

**L'inferno** è luogo in cui il pensiero di Dio, il ricordo del Dio intraveduto nel particolare giudizio **non è, come per i purganti**, santo desiderio, nostalgia accorata ma piena di speranza, speranza piena di tranquilla attesa, di sicura pace che raggiungerà la perfezione quando diverrà conquista di Dio, ma che già dà allo spirito purgante un'illare attività purgativa perché ogni pena, ogni attimo di pena, li avvicina a Dio, loro amore; **ma è rimorso, è rovello, è dannazione, è odio. Odio verso Satana, odio verso gli uomini, odio verso se stessi.**

**Dopo averlo adorato, Satana**, nella vita, al posto mio, ora che lo posseggono e ne vedono il vero aspetto, non più celato sotto il maliardo sorriso della carne, sotto il lucente brillio dell'oro, sotto il potente segno della supremazia, **lo odiano perché causa del loro tormento.**

**Dopo avere, dimenticando la loro dignità di figli di Dio**, adorato gli uomini sino a farsi degli assassini, dei ladri, dei barattieri, dei mercanti di immondezze per loro, **adesso che ritrovano i loro padroni** per i quali hanno ucciso, rubato, truffato, venduto il proprio onore e l'onore di tante creature infelici, deboli, indifese, facendone strumento al vizio che le bestie non conoscono - alla

lussuria, attributo dell'uomo avvelenato da Satana - **adesso li odiano perché causa del loro tormento.**

**Dopo avere adorato se stessi** dando alla carne, al sangue, ai sette appetiti della loro carne e del loro sangue tutte le soddisfazioni, calpestando la Legge di Dio e la legge della moralità, **ora si odiano perché si vedono causa del loro tormento.**

La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnova ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere.

L'anima morta, fra quelle fiamme, come quei corpi gettati nei roghi o in un forno crematorio, si contorce e stride come animata di nuovo da un movimento vitale e si risveglia per comprendere il suo errore, e muore e rinasce ad ogni momento con sofferenze atroci, perché il rimorso la uccide in una bestemmia e l'uccisione la riporta al rivivere per un nuovo tormento.

Tutto il delitto di aver tradito Dio **nel tempo** sta di fronte all'anima **nell'eternità**; tutto l'errore di aver ricusato Dio **nel tempo** sta per suo tormento presente ad essa **per l'eternità**.

Nel fuoco le fiamme simulano **le larve** di ciò che adorarono in vita, le passioni si dipingono **in roventi pennellate coi più appetitosi aspetti**, e stridono, stridono il loro memento: "Hai voluto il fuoco delle passioni. Ora abbiti il fuoco acceso da Dio il cui santo Fuoco hai deriso".

Fuoco risponde a fuoco.

**In Paradiso è fuoco di amore perfetto.**

**In Purgatorio è fuoco di amore purificatore.**

**In Inferno è fuoco di amore offeso.**

Poiché gli eletti amarono alla perfezione, l'Amore a loro si dona nella sua Perfezione.

Poiché i purganti amarono tiepidamente, l'Amore si fa fiamma per portarli alla Perfezione.

Poiché i maledetti arsero di tutti i fuochi, men che del Fuoco di Dio, il Fuoco dell'ira di Dio li arde in eterno. E nel fuoco è gelo.

Oh! che sia l'Inferno non potete immaginare.

Prendete tutto quanto è tormento dell'uomo sulla terra: fuoco, fiamma, gelo, acque che sommergono, fame, sonno, sete, ferite, malattie, piaghe, morte, e fatene una unica somma e moltiplicatela milioni di volte. **Non avrete che una larva di quella tremenda verità.**

Nell'ardore insostenibile sarà commisto il gelo siderale. I dannati arsero di tutti i fuochi umani avendo unicamente gelo spirituale per il Signore Iddio loro. E gelo li attende per congelarli dopo che il fuoco li avrà salati come pesci messi ad arrostiti su una fiamma.

Tormento nel tormento questo passare dall'ardore che scioglie al gelo che condensa.

**Oh! non è un linguaggio metaforico**, poiché Dio può fare che le anime, pesanti delle colpe commesse, **abbiano sensibilità uguali a quelle di una carne**, anche **prima** che quella carne rivestano.

Voi non sapete e non credete. **Ma in verità vi dico che vi converrebbe di più subire tutti i tormenti dei miei martiri anziché un'ora di quelle torture infernali.**

L'oscurità sarà il terzo tormento. Oscurità materiale e oscurità spirituale.

Esser per sempre nelle tenebre **dopo aver visto la luce del paradiso** ed esser nell'abbraccio della Tenebra dopo aver visto la Luce che è Dio!

Dibattersi in quell'orrore tenebroso in cui si illumina solo, al riverbero dello spirito arso, il nome del peccato per cui sono in esso orrore confitti! Non trovare appiglio, in quel rimestio di spiriti che si odiano e nuocciono a vicenda, altro che nella disperazione che li rende folli e sempre più maledetti. Nutrirsi di essa, appoggiarsi ad essa, uccidersi con essa.

La morte nutrirà la morte, è detto. La disperazione è morte e nutrirà questi morti per l'eternità.

**Io** ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: **quando sono sceso in esso** per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, **ho avuto orrore**, io, Dio, **di quell'orrore**; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore.

**E voi ci volete andare.**

Meditate, o figli, questa mia parola. Ai malati viene data amara medicina, agli affetti da cancri viene cauterizzato e reciso il male. Questa è per voi, malati e cancerosi, medicina e cauterio di chirurgo. Non rifiutatela. **Usatela per guarirvi.**

La vita non dura per questi pochi giorni della terra. La vita incomincia quando vi pare finisca, e non ha più termine.

Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore.»<sup>174</sup>

---

<sup>174</sup> N.d.A.: con riferimento alla precedente frase di Gesù: '**io** ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: **quando sono sceso in esso** per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, **ho avuto orrore**, io, Dio, **di quell'orrore**; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore...', frase che sembra fare intendere che Gesù dopo la sua Morte sarebbe disceso all'Inferno, ritengo opportuno richiamare qui per la seconda volta l'attenzione sulla spiegazione data dallo stesso Gesù valtortiano riportata nel precedente paragrafo 4.2 del 'Capitolo 4. Cattura di Gesù al Getsemani, processo, morte, sepoltura e discesa agli Inferi', di cui alla precedente riflessione sul Credo: **'3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI'**:  
^ ^ ^ ^

In data 31.1.47 (Quaderni 1945/1950) la mistica chiede, infatti, a Gesù se Egli voglia soddisfare una domanda che le era stata fatta tempo addietro da un Padre Servita, forse G.P. Berti, per propria iniziativa o suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'Inferno**, termine quest'ultimo contenuto in un precedente dettato e che lei pensava avesse 'urtato' qualcuno, parola che lei incidentalmente aveva appunto ritrovato accennata in un Dettato di Gesù del 15.1.44.

Scrive Maria Valtorta (i grassetti sono sempre i mei):

^ ^ ^ ^

31-1-47.

(...)

Mi permetto anche di ripetere a Gesù, **presente** e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, **circa la discesa di Gesù all'inferno**, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data 15.1.44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde...

Giunge ora la lettera di P. Berti che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre.

E Gesù **sorridendo**, tutto luminoso, mi dice appena mi viene portata la lettera: "Aprila e leggila".

Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c'è rispondenza fra le parole di Gesù e ciò che succede.

Gesù, **sempre sorridendo**, dice: "Ecco perché proprio ora, dopo quattro mesi, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare questo punto.

Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio".

**Dice Gesù:** «Darai queste parole a P. Berti, ormai sai che è lui che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15.1.44 e ho detto: "quando sono sceso in esso per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che solo per il luogo di dannazione non c'era redenzione né mutazione di orrore. Ma non entrai in esso. Non era giusto e utile farlo.

Vi stupisce che abbia tratto anche dal Purgatorio molte anime?

La prossima riflessione sulla nostra quinta affermazione del Credo sarà dedicata a:

**4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESS  
COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO.**

---

Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell'Agnello divino per i purganti?  
**Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue**, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa<sup>174</sup>.  
Mandagli questo e la mia benedizione.»

## 4. UN PADRE DI MOLTI FIGLI DETTE AD OGNUNO DI ESSI, DIVENUTI ADULTI, LE STESSO COSE, DUE MONETE DI GRAN VALORE: IL TEMPO ED IL LIBERO ARBITRIO.

### 4.1 Il Giudizio universale raccontato da Matteo...

Nei precedenti tre capitoli - riguardanti la parte del Credo concernente le riflessioni sul 'di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti' - abbiamo sufficientemente approfondito - relativamente ai 'limiti' che questa nostra esposizione presenta - molti aspetti che riguardano il **Giudizio particolare** da parte di Dio, così come emergono dall'Opera valtortiana.

In particolare sono state valutate numerose sfaccettature del comportamento umano che il Signore considera nel prendere le sue decisioni.

Nel valutare il Giudizio particolare abbiamo tuttavia sempre avuto come 'sfondo' il Giudizio universale che si differenzia da quello particolare per due aspetti:

- è un Giudizio solenne e collettivo;
- riguarda non solo lo spirito, come il Giudizio particolare, ma anche il corpo resuscitato.

Quale sarà dunque la cornice finale entro la quale Gesù-Giudice - dopo la fine del mondo e del tempo - si mostrerà a tutti i resuscitati, miliardi e miliardi di persone, per emettere la sentenza finale che destina l'uomo - in anima e corpo - ad una vita eterna, sia nel Bene che nel Male?

Ce lo dice l'Evangelista **Matteo** nel suo Vangelo (i grassetti sono miei):<sup>175</sup>

^^^

<sup>31</sup>**Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria**, e tutti gli angeli **con lui**, siederà sul trono della sua gloria.

<sup>32</sup>Davanti a lui verranno radunati **tutti i popoli**. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, <sup>33</sup>e porrà **le pecore** alla sua destra e **le capre** alla sinistra.

<sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup>perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

<sup>37</sup>**Allora i giusti gli risponderanno**: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?».

<sup>40</sup>E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

<sup>41</sup>Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, <sup>42</sup>perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, <sup>43</sup>ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

<sup>44</sup>**Anch'essi allora risponderanno**: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?».

<sup>45</sup>Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

<sup>46</sup>**E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

<sup>175</sup> Mt 25, 31-46 - La Sacra Bibbia - Ed. CEI 2008

^^^

A ben riflettere, meditando con attenzione, è una immagine grandiosa, con Gesù seduto sul Trono della sua Gloria - Gloria non solo di Verbo divino ma anche di Redentore - contornato da schiere angeliche di tutti i gradi.

Con davanti a sé lo sterminato popolo degli uomini dal primo all'ultimo, tutti convocati per ascoltare il Giudizio finale.

I già giudicati 'buoni' al Giudizio particolare con dentro al cuore una trepida attesa e speranza, i 'cattivi' con dentro di sé il presentimento di un ulteriore inasprimento della condanna.

Il brano di Matteo - una sorta di parabola - ci ha già dato una idea che conferma quanto abbiamo già approfondito in precedenza.

**Il Giudizio finale** - cornice, premi e condanne a parte - **sarà basato sul criterio dell'amore o disamore che avremo manifestato in vita.**

Matteo - lo abbiamo già scoperto da piccoli indizi nei precedenti brani valtortiani - non era solo dotato di un'ottima memoria, tenuta in esercizio quando faceva l'esattore delle tasse - ma aveva l'abitudine, nei momenti di tranquillità, di riposo, di intervallo fra un viaggio apostolico e l'altro, di memorizzare e prendere appunti su quanto sentiva dire da Gesù su delle tavolette cerate.

Si trattava sempre di una sintesi, perché allora non vi erano né registratori né stenografi e spesso gli apostoli ascoltavano i discorsi in piedi e fra la calca del popolo desideroso di ascoltare l'oratoria sapiente e travolgente dell'Uomo-Dio, svolgendo inoltre il ruolo di 'servizio d'ordine' per proteggere Gesù dal troppo entusiasmo o dai pericoli rappresentati dalla casta dominante che gli era avversa.

E' risaputo che gli apostoli non sempre intendessero bene il senso di quanto Gesù voleva far comprendere, avendo peraltro Gesù assicurato che dopo la sua 'partenza' avrebbe inviato il Consolatore, lo Spirito Santo, a far loro comprendere le cose che Egli aveva pur detto ma che essi non avevano ben compreso.

Tuttavia il 'succo' essi riuscivano a ricordarlo, aiutandosi fra loro, facendosi chiarire l'un l'altro certi concetti e poi rielaborandoli.

E' quanto ha fatto appunto Matteo mettendo per iscritto il brano precedente.

## ***4.2 Il Giudizio universale raccontato da Gesù!***

Questo brano del Vangelo di Matteo, già di per sé chiaro, lo troviamo tuttavia analogo ma molto più arricchito da altri particolari ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' dell'Opera valtortiana dove non c'è alcun 'succo' ma è Gesù stesso quello che Maria Valtorta - in visione - sente parlare 'in diretta'.<sup>176</sup>

L'episodio descritto dalla mistica è di circa una quarantina di pagine ed io mi limiterò pertanto a trascrivere qui di seguito solo il brano sul Giudizio universale.

Siamo a Gerusalemme ed è il giorno del **Mercoledì santo** del quale abbiamo parlato quando avevamo schematizzato gli avvenimenti dei vari giorni della Settimana Santa che avevano preceduto la Passione di Gesù.

<sup>176</sup> Maria Valtorta: 'L'Evangelo...' - Vol. IX, Cap. 596.43/52 - Ed. CEV

Gesù è nel Tempio dove - davanti ad una folla numerosa ed a Scribi e farisei - parla del maggiore dei comandamenti, dell'obolo della vedova e pronuncia una tremenda invettiva contro scribi e farisei che cospiravano per ucciderlo, preannunciando quindi una futura punizione divina per loro, per la città di Gerusalemme e per lo stesso intero Israele.

Alla fine - mentre la gente rimane ammutolita, divisa fra chi guarda con odio, chi con amore, chi con ammirazione per la Sapienza di Gesù - Egli, con i suoi dodici apostoli e i settantadue discepoli, fende la folla aprendosi un varco verso l'esterno ed uscendo dalle mura.

Dopo una pausa di riposo nell'ora del pranzo, Gesù con il gruppo di apostoli e discepoli si dirige verso il Monte Oliveto dove terrà un discorso.

Gli uomini - dice ad un certo punto Gesù - vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria mentre comanderà ai suoi Angeli di 'mietere e vendemmiare, e di separare i logli dal grano perché non ci sarà mai più perpetuazione della specie umana sulla Terra morta'.

Quanto poi al giorno e all'ora precisa - continua Gesù - nessuno li conosce, neppure gli Angeli del Signore, ma soltanto il Padre li conosce.

E continua in seguito, Gesù (i grassetti sono miei):

^^^

(...)

Tutti gli uomini, nati che siano, devono morire, ed è una singola venuta del Cristo questa morte e questo susseguente giudizio, che avrà il suo ripetersi universale alla venuta solenne del Figlio dell'uomo.

Che sarà mai di quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone ad amministrare il cibo ai domestici in sua assenza?

Beata sorte egli avrà se il suo padrone, tornando all'improvviso, lo trova a fare ciò che deve con solerzia, giustizia e amore. In verità vi dico che gli dirà: "Vieni, servo buono e fedele. Tu hai meritato il mio premio. Tieni, amministra tutti i miei beni".

Ma se egli pareva, e non era, buono e fedele, e nell'interno suo era cattivo come all'esterno era ipocrita, e partito il padrone dirà in cuor suo: "Il padrone tarderà a tornare!

Diamoci al bel tempo", e comincerà a battere e malmenare i conservi, facendo usura su loro nel cibo e in ogni altra cosa per avere maggior denaro da consumare coi gozzovigliatori e ubbriaconi, che avverrà? Che il padrone tornerà all'improvviso, quando il servo non se lo pensa vicino, e verrà scoperto il suo malfare, gli verrà levato posto e denaro, e sarà cacciato dove giustizia vuole. E ivi starà.

E così del peccatore impenitente, che non pensa come la morte può essere vicina e vicino il suo giudizio, e gode e abusa dicendo: "Poi mi pentirò".

In verità vi dico che egli non avrà tempo di farlo e sarà condannato a stare in eterno nel luogo del tremendo orrore, dove è solo bestemmia e pianto e tortura, **e ne uscirà soltanto per il Giudizio finale, quando rivestirà la carne risorta per presentarsi completo al Giudizio ultimo come completo peccò nel tempo della vita terrena, e con corpo ed anima si presenterà al Giudice Gesù che egli non volle per Salvatore.**

**Tutti là accolti davanti al Figlio dell'uomo.**

Una moltitudine infinita di corpi, **restituiti dalla terra e dal mare e ricomposti dopo essere stati cenere per tanto tempo. E gli spiriti nei corpi.**

Ad ogni carne tornata **sugli scheletri** corrisponderà **il proprio spirito**, quello che l'animava un tempo. E staranno ritti davanti al Figlio dell'uomo, splendido nella sua Maestà divina, seduto sul

trono della sua gloria sorretto dai suoi angeli.

Ed Egli separerà uomini da uomini, mettendo **da un lato i buoni e dall'altro i cattivi**, come un pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà **le sue pecore a destra e i capri a sinistra**.

E dirà **con dolce voce e benigno aspetto** a quelli che, pacifici e **belli di una bellezza gloriosa** nello splendore del corpo santo, lo guarderanno con tutto l'amore del loro cuore: "Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sino **dall'origine del mondo**. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ospitaste, fui nudo e mi rivestiste, malato e mi visitaste, prigioniero e veniste a portarmi conforto".

**E i giusti gli chiederanno:** "Quando mai, Signore, ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato e siamo venuti a visitarti?".

**E il Re dei re dirà loro:** "In verità vi dico: quando avete fatto una di queste cose ad uno di questi minimi fra i miei fratelli, allora lo avete fatto a Me".

**E poi si volgerà a quelli che saranno alla sua sinistra** e dirà loro, severo nel volto, **e i suoi sguardi saranno come saette fulminanti i reprob**i, e nella sua voce tuonerà l'ira di Dio: "Via di qua! Via da Me, o maledetti! Nel fuoco eterno preparato dal furore di Dio per il demonio e gli angeli tenebrosi e per coloro che li hanno ascoltati nelle loro voci di libidine triplice e oscena. Io ebbi fame e non mi sfamaste, sete e non mi dissetaste, fui nudo e non mi rivestiste, pellegrino e mi respingeste, infermo e carcerato e non mi visitaste. Perché non avevate che una legge: il piacere del vostro *io*".

**Ed essi gli diranno:** "Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, pellegrino, infermo, carcerato? In verità noi non ti abbiamo conosciuto. **Non eravamo**, quando Tu eri sulla Terra".

**Ed Egli risponderà loro:** "È vero. Non mi avete conosciuto. Perché non eravate quando **Io ero** sulla Terra.

**Ma avete però conosciuto la mia Parola** e avete avuto i poveri fra voi, gli affamati, i sitibondi, i nudi, i malati, i carcerati. Perché non avete fatto ad essi ciò che *forse* avreste fatto a Me?

Perché non è già detto che coloro che mi ebbero fra loro fossero misericordiosi col Figlio dell'uomo. Non sapete che nei miei fratelli Io sono, **e dove è uno di essi che soffre là sono Io, e che ciò che non avete fatto ad uno di questi miei minori fratelli lo avete negato a Me**, Primogenito degli uomini?

Andate e ardate nel vostro egoismo. Andate, e vi fascino le tenebre e il gelo perché tenebra e gelo foste, pur conoscendo dove era la Luce e il Fuoco d'Amore".

**E costoro andranno all'eterno supplizio, mentre i giusti entreranno nella vita eterna.**

Queste le cose future... Ora andate. E non dividetevi fra voi. Io vado con Giovanni e sarò a voi a metà della prima vigilia, per la cena e per andare poi alle nostre istruzioni».

«Anche questa sera? Tutte le sere faremo questo? Io sono tutto indolenzito dalle guazze. Non sarebbe meglio entrare ormai in qualche casa ospitale? Sempre sotto le tende! Sempre veglianti e nelle notti, che sono fresche e umide...», **si lamenta Giuda**.

«É l'ultima notte. **Domani**... sarà diverso».

«Ah! Credevo che volessi andare al Getsemani tutte le notti. Ma se è l'ultima...».

«Non ho detto questo, **Giuda**. Ho detto che sarà l'ultima notte da passare al campo dei Galilei tutti uniti. **Domani** prepareremo la Pasqua e consumeremo l'agnello, **e poi andrò Io solo a pregare nel Getsemani**. E voi potrete fare ciò che volete».

«Ma noi verremo con Te, Signore! Quando mai abbiamo voglia di lasciarti?», dice Pietro.

«Tu taci, che sei in colpa. Tu e lo Zelote non fate che svolazzare qua e là appena il Maestro non vi vede. Vi tengo d'occhio. Al Tempio... nel giorno... nelle tende lassù...», dice l'Iscriota, lieto di denunciare.

«Basta! Se essi lo fanno, bene fanno. Ma però non mi lasciate solo... Io ve ne prego...».

«Signore, non facciamo nulla di male. Credilo. Le nostre azioni sono note a Dio ed il suo occhio non si torce da esse con disgusto», dice lo Zelote.

«Lo so. Ma è inutile. E ciò che è inutile può sempre essere dannoso. State il più possibile uniti».

Poi si volge a **Matteo**: «Tu, **mio buon cronista**, ripeterai a costoro **la parabola** delle dieci vergini savie e delle dieci stolte, e quella del padrone che dà dei talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, e due ne guadagnano il doppio e l'infingardo lo sotterra. **Ricordi?**».

«Sì, Signor mio, **esattamente**».

«Allora ripetile a questi. Non tutti le conoscono. E anche quelli che le sanno avranno piacere a riascoltarle. Passate così in sapienti discorsi il tempo sino al mio ritorno. Vegliate! Vegliate! Tenete desto il vostro spirito. Quelle parabole sono appropriate anche a ciò che dissi. Addio. La pace sia con voi».

Prende Giovanni per mano e si allontana con lui verso la città... Gli altri si avviano verso il campo galileo.

Dice Gesù: «Metterai qui la seconda parte del faticosissimo Mercoledì Santo. Notte (1945). Ricordati di segnare in rosso i punti che ti ho detto. Danno luce quelle parolette. Tanta luce, per chi la sa vedere».

^^^

Non possiamo che concordare con Gesù quando Egli chiama Matteo **'mio buon cronista'**.

Erano tutti - Gesù, apostoli e discepoli - sul Monte Uliveto, seduti sull'erba sotto gli alberi. Ascoltavano tutti Gesù, ma il più attento doveva essere proprio Matteo con la sua memoria prodigiosa di **'cronista'**, impegnato questa volta non solo a ricordare il **'succo'** ma forse a scrivere velocemente e quasi integralmente su una tavoletta cerata questa parte finale del discorso di Gesù, tanto il brano già all'inizio citato del Vangelo di Matteo è fedele al discorso tenuto da Gesù nella visione trascritta dalla mistica Valtorta.

### **4.3 Il Giudizio universale in parabola.**

Avete appena letto sopra che Gesù dava molta importanza **alle parabole appropriate** a ciò che Egli andava dicendo, come quella delle dieci vergini stolte e delle dieci savie e quella del Padrone che dà i talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, parabole che Matteo dice a Gesù di ricordare **'esattamente'**, tanto che poi le metterà **'in succo'** nel suo Vangelo.<sup>177</sup>

Cosa ne direste se allora ve ne riportassi io qui una - **di parabola** - che, come Matteo, ricordo **'esattamente'** anch'io... - e che più **'appropriata'** non potrebbe essere a quanto Gesù ha sopra detto in merito al Giudizio finale?<sup>178</sup>

<sup>177</sup> Mt 25, 1-30 - La Sacra Bibbia

<sup>178</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VI, Cap. 425.7-10 - Centro Ed. Valtortiano

Gesù - in questo episodio dell'Opera valtortiana - lo vediamo con i suoi apostoli a **Cesarea Marittima**, splendida e ricca città della Galilea sul mar Mediterraneo, ad una sessantina di chilometri in linea d'aria dal Lago di Tiberiade. Porto di commerci marittimi ma anche luogo di vacanza in riva al mare. Bei palazzi, empori raffinati, mercati dove ricchi romani - discesi da lettighe portate da schiavi e con seguito di altri schiavi carichi di cose acquistate - discutono oziosamente e mollemente fra di loro.

Fra questi, un gruppetto dove uno di essi, un certo **Ennio** - evidentemente ricchissimo oltre che gaudente e dissoluto perché lo si capisce dai suoi discorsi - invita gli altri due: **Floro Turo Cornelio** e **Marco Eracleo Flavio**, a partecipare ad una grande festa che si terrà in serata a casa sua, con cibi prelibatissimi fatti appositamente giungere dall'estero e vini eccellenti venuti dall'Italia.

Lo scopo della festa, **anzi dell'orgia** - risponde lui agli altri due che glielo chiedono facendo commenti sguaiati - è quello di festeggiare le sue 'nozze' perché - aggiunge lui - ben di 'nozze' si tratta 'ogni qualvolta uno deliba il primo sorso ad un'anfora chiusa', cosa che egli avrebbe fatto quella sera avendo comprato una fanciullina tredicenne, importata dalla Gallia come schiava, avendola pagata ben ventimila sesterzi.

Non mancano fra i tre le battute sul 'Nazareno' per colpa del quale molte donne romane alla Corte di Gerusalemme ma che sono evidentemente in vacanza lì a Cesarea, - **a cominciare da Claudia Procula, moglie di Ponzio Pilato** - si sarebbero date da qualche tempo a costumi castigatissimi proprio dopo aver ascoltato a Gerusalemme e anche altrove i suoi discorsi sull'anima immortale, sulla castità, ecc. ecc.:

I due amici di Ennio sono incuriositi e sono curiosi di saperne di più sulla fanciullina (i grassetti sono miei):

^^^

30 aprile 1946.

(...)

«Ma dove l'hai trovata?».

«Eh! ci fu **chi fu sagace e acquistò schiavi** dopo le guerre galliche e non li usò che come **riproduttori**, tenendoli bene, solo soggetti a procreare per dare fiori novelli di bellezza... E **Galla** è un di questi. **Ora è pubere**, e il padrone l'ha venduta... e io l'ho comperata... ah! ah! ah!».

«Libidinoso!».

«Se non ero io, era un altro... Perciò... Non doveva nascere femmina...».

«**Se ti udisse... Oh! eccolo!**».

«Chi?».

«**Il Nazareno** che ha stregato le nostre dame. È alle tue spalle...».

Ennio si volta **come avesse alle spalle un aspide**. Guarda Gesù che avanza lentamente fra la gente che gli si accalca intorno, povera gente del popolo e anche schiavi di romani, e ghigna: «Quello straccione?! Le donne sono delle depravate. Ma fuggiamo, che non stregghi noi pure! Voi», dice finalmente ai poveri suoi schiavi, **rimasti tutto il tempo sotto i loro carichi**, simili a cariatidi per le quali non c'è pietà, «voi andate a casa e lesti, ché avete perso tempo fino ad ora e i preparatori attendono le spezie, i profumi. Di corsa! E ricordate che c'è la sferza se tutto non è pronto al tramonto».

Gli schiavi vanno via di corsa, e più lentamente li segue il romano coi due amici...

Gesù si avanza. **Mesto, perché ha sentito la finale della conversazione di Ennio**, e dall'alto della sua statura **guarda con infinita compassione gli schiavi** correnti sotto il loro peso.

Si volge intorno, cerca altri volti di schiavi di romani... **Ne vede alcuni**, trepidanti fra la paura di esser sorpresi dagli intendenti o scacciati dagli ebrei, mescolati fra la turba che lo stringe, e dice ferdandosi: «Non vi è alcuno **di quella casa** fra voi?».

«No, Signore. Ma li conosciamo», rispondono gli schiavi presenti.

«Matteo, da' loro abbondante obolo. Lo spartiranno coi compagni perché sappiano che c'è chi li ama. **E voi sappiate, e ditelo agli altri, che con la vita cessa soltanto il dolore per quelli che furono buoni e onesti nelle loro catene, e col dolore la differenza fra ricchi e poveri, fra liberi e schiavi. Dopo c'è un unico e giusto Iddio per tutti, il Quale, senza tener conto di censo o di catene, darà premio ai buoni e castigo ai non buoni. Ricordatevelo**».

«Sì, o Signore. **Ma noi delle case di Claudia e Plautina** siamo abbastanza felici, come quelli di **Livia e Valeria**, e ti benediciamo perché Tu ci hai migliorato la sorte», dice un vecchio che da tutti è ascoltato come un capo.

«Per mostrarmi che mi avete gratitudine, siate sempre più buoni, e avrete il vero Dio a vostro eterno Amico».

E Gesù alza la mano come per licenziare e benedire, **e poi si addossa ad una colonna e inizia a parlare fra l'attento silenzio della folla**. Né già gli schiavi si allontanano, ma restano, ascoltando le parole uscenti dalla bocca divina.

«**Udite**. Un padre di molti figli dette ad ognuno di essi, divenuti adulti, due monete di molto valore e disse loro: "Io non intendo più lavorare per ognuno di voi. Ormai siete in età di guadagnarvi la vita. **Perciò dò ad ognuno uguale misura di denaro**, perché la impieghiate come più vi piace e a vostro utile. **Io resterò qui in attesa**, pronto a consigliarvi, **pronto anche ad aiutarvi** se per involontaria sciagura perdeste in tutto o in parte il denaro che ora vi do. **Però ricordatevi bene che sarò inesorabile per chi lo disperde con malizia volontaria e per i fannulloni che lo consumano o lo lasciano quale è con l'ozio o coi vizi**».

**A tutti ho insegnato il Bene e il Male**. Non potete perciò dire che andate ignoranti incontro alla vita. A tutti ho dato esempio di operosità saggia e giusta e di vita onesta.

Perciò non potete dire che vi ho corrotto lo spirito col mio mal esempio. Io ho fatto il mio dovere. Ora voi fate il vostro, ché scemi non siete, né impreparati, né analfabeti. Andate", e li licenziò rimanendo solo, in attesa, nella sua casa.

I figli si sparsero per il mondo. **Avevano tutti le stesse cose: due monete di gran valore**, di cui potevano liberamente disporre, **e un più grande tesoro** di salute, energia, cognizioni ed esempi paterni. Perciò avrebbero dovuto riuscire tutti ad un modo. **Ma che avvenne?**

Che fra i figli, **chi bene usò delle monete** e si fece presto un grande e onesto tesoro con il lavoro indefesso e onesto e una vita morigerata, regolata sugli insegnamenti paterni; **e chi sulle prime fece onestamente fortuna, ma poi la disperse con l'ozio e le crapule; e chi fece denaro con usure o commerci indegni; e chi non fece nulla perché fu inerte, pigro, incerto, e finì le monete di molto valore senza aver ancora potuto trovare un'occupazione qualsiasi**.

Dopo qualche tempo, il padre di famiglia mandò servi in ogni dove, là dove sapeva essere i suoi figli, e disse ai servi: **"Direte ai miei figli di radunarsi nella mia casa. Voglio mi rendano conto di cosa hanno fatto in questo tempo, e rendermi conto da me stesso delle loro condizioni"**.

E i servi andarono per ogni dove e raggiunsero i figli del loro padrone, fecero l'ambasciata, e ognuno tornò indietro col figlio del padrone che aveva raggiunto.

Il padre di famiglia li accolse **con molta solennità**. Da padre, ma anche **da giudice**.

**E tutti i parenti della famiglia erano presenti, e coi parenti gli amici, i conoscenti, i servi, i compaesani e quelli dei luoghi limitrofi. Una solenne adunanza**.

Il padre era **sul suo scranno di capo famiglia**, intorno a **semicerchio** tutti i parenti, amici,

conoscenti, servi, compaesani e limitrofi.

**Di fronte, schierati, i figli.**

Anche senza interrogazioni, **il loro aspetto diverso** dava risposta sulla verità.

Coloro che erano stati **operosi, onesti, morigerati e avevano fatto santa fortuna**, avevano l'aspetto florido, pacifico e benestante di chi ha larghi mezzi, **buona salute e serenità di coscienza**. Guardavano il padre con un sorriso buono, riconoscente, umile ma insieme trionfante, splendente della gioia di avere onorato il padre e la famiglia e di essere stati buoni figli, buoni cittadini e buoni fedeli.

Quelli che avevano **sciupato nell'ignavia o nel vizio** i loro averi stavano **mortificati, mogi, sparuti nell'aspetto** e, nelle vesti, coi segni delle crapule o della fame chiaramente impressi su tutti loro.

**Quelli che avevano fatto fortuna con delittuose manovre** avevano l'aggressività, la durezza sul volto, **lo sguardo crudele e turbato di belve** che temono il domatore e che si preparano a reagire...

Il padre iniziò l'interrogatorio **da questi ultimi**: "Come mai, voi che eravate di così sereno aspetto quando partiste, ora parete fiere pronte a sbranare? Da dove vi viene quell'aspetto?".

"**La vita** ce lo ha dato. E **la tua durezza** di mandarci fuori di casa. Tu ci hai messo a contatto col mondo".

"Sta bene. E che avete fatto nel mondo?".

"Ciò che potemmo per ubbidire al tuo comando di guadagnarci la vita **col niente** che ci hai dato".

"Sta bene. Mettetevi **in quell'angolo**...

**E ora a voi, magri, malati e malvestiti**. Che faceste per ridurvi così? Eravate pure sani e ben vestiti quando partiste".

"In dieci anni gli abiti si logorano...", obbiettarono **i fannulloni**.

"Non ci sono dunque più telai nel mondo che facciano stoffe per le vesti degli uomini?".

"Sì... Ma ci vogliono denari per comperarle...".

"Li avevate".

"In dieci anni... si sono più che finiti. Tutto ciò che ha principio ha fine".

"Sì, se se ne leva senza mettervene. Ma perché voi avete soltanto levato? Se aveste lavorato, potevate mettere e levare senza che il denaro finisse, ma anzi ottenendo che aumentasse. Siete stati forse malati?".

"No, padre".

"E allora?".

"Ci sentimmo spersi... **Non sapevamo che cosa fare, che fosse buono**... Temevamo di far male. **E per non fare male non facemmo nulla**".

"E non c'era **il padre vostro** a cui rivolgervi per consiglio? Sono forse stato mai padre intransigente, pauroso?".

"Oh, no! Ma ci vergognavamo di dirti: 'Non siamo capaci di prendere iniziative'. Tu sei sempre stato così attivo... Ci siamo nascosti per vergogna".

"Sta bene. Andate **nel mezzo della stanza**. A voi!

E che mi dite voi? **Voi che all'aspetto della fame unite quello della malattia?** Forse che il troppo lavoro vi ha resi malati? Siate sinceri e non vi sgriderò. Alcuni degli interpellati **si**

**gettarono in ginocchio battendosi il petto** e dicendo: "**Perdonaci, o padre!** Già Dio ci ha castigati e ce lo meritiamo. Ma tu, che sei padre nostro, perdonaci!... Abbiamo iniziato bene; **ma non abbiamo perseverato**. Trovandoci facilmente ricchi, dicemmo: 'Orbene, ora godiamo un po', come ci suggeriscono gli amici, e poi torneremo al lavoro e rifaremo il disperso'. E volevamo fare così, in verità. **Tornare alle due monete e poi rifarle fruttare**, come per giuoco. E per due volte (*dicono due*) per tre (*dice uno*) ci riuscimmo. Ma poi la fortuna ci abbandonò... e consumammo tutto il denaro".

"Ma perché non vi siete ripresi dopo la prima volta?"

"Perché il pane speziato del vizio corrompe il palato, e non si può più farne senza..."

"C'era vostro padre..."

"E' vero. E a te sospiravamo con rimpianto e nostalgia. Ma noi ti abbiamo offeso... Supplicavamo il Cielo di ispirarti di chiamarci per ricevere il tuo rimprovero e il tuo perdono; questo chiedevamo e chiediamo, più delle ricchezze che non vogliamo più, perché ci hanno travciati".

"Sta bene. Mettetevi voi pure **presso quelli di prima, al centro** della stanza. E voi, **malati e poveri come questi, ma che facete e non mostrate dolore**, che dite?"

"Ciò che dissero **i primi. Che ti odiamo perché col tuo imprudente agire ci hai rovinati**. Tu che ci conoscevi **non dovevi lanciarti nelle tentazioni**. Ci hai odiato e ti odiamo. Ci hai fatto questo tranello per liberarti di noi. Sii maledetto".

"Sta bene. Andate **coi primi in quell'angolo**. Ed ora **a voi, floridi, sereni, ricchi** figli miei. Dite. Come siete giunti a questo?"

"**Mettendo in pratica i tuoi insegnamenti**, esempi, consigli, ordini, tutto. Resistendo ai tentatori per amore di te, padre benedetto che ci hai dato la vita e la sapienza".

"Sta bene. Venite **alla mia destra** e udite tutti **il mio giudizio e la mia difesa**. Io ho dato **a tutti ad un modo** di denaro e di esempio e sapienza.

**I miei figli hanno risposto in maniere diverse.**

Da un padre lavoratore, onesto, morigerato, sono usciti dei **simili** a lui, poi degli **oziosi**, dei **deboli** facili a cadere in tentazione e dei **crudeli che odiano il padre, i fratelli e il prossimo** su cui, anche se non lo dicono lo so, hanno esercitato usura e delitto.

E nei deboli e negli oziosi ci sono **i pentiti** e **gli impenitenti**.

Ora io giudico.

**I perfetti** già sono **alla mia destra**, pari a me nella gloria come nelle opere; **i pentiti** staranno di nuovo, come fanciulli ancora da istruirsi, soggetti fino a che non avranno raggiunto il grado di capacità che li faccia di nuovo adulti; **gli impenitenti e colpevoli** siano gettati fuori dei miei confini e **perseguitati dalla maledizione** di chi non è più loro padre, **perché il loro odio per me annulla i rapporti della paternità e della figliolanza fra noi**.

**Però ricordo a tutti che ognuno si è fatto la sua sorte, perché io ho dato a tutti le stesse cose che, nei riceventi, hanno prodotto quattro diverse sorti, e non posso essere accusato di aver voluto il loro male**".

La parabola è finita, o voi che avete ascoltato. Ed ora vi do i paragoni di essa.

**Il Padre dei Cieli** è adombrato **dal padre** di numerosa famiglia.

**Le due monete** date dal padre a tutti i figli prima di mandarli nel mondo sono **il tempo e la libera volontà che Dio dà ad ogni uomo**, perché li usi come meglio crede, dopo essere stato ammaestrato ed edificato con la Legge e gli esempi dei giusti.

**A tutti, uguali doni. Ma ogni uomo li usa come la sua volontà vuole.**

Chi tesorizza il tempo, i mezzi, l'educazione, il censo, tutto, nel bene e si mantiene sano e santo, ricco di moltiplicata ricchezza.

Chi comincia bene e poi si stanca e disperde.

Chi non fa nulla pretendendo che gli altri facciano.

Chi accusa il Padre dei suoi errori; chi si pente, disposto a riparare; chi non si pente e accusa e maledice come se la sua rovina fosse stata forzata da altri.

E Dio **ai giusti** dà subito premio; **ai pentiti** misericordia e tempo di espiare per giungere al premio per il loro pentimento ed espiazione; e dà **maledizione e castigo** a chi calpesta l'amore con l'impenitenza conseguente al peccato. A ognuno dà il suo.

Non disperdete dunque **le due monete - il tempo e il libero arbitrio** - ma usateli con giustizia per essere alla destra del Padre e, se avete mancato, pentitevi e abbiate fede nel misericordioso Amore. Andate. La pace sia con voi!».

Li benedice e li guarda allontanarsi sotto il sole che inonda piazza e vie. Ma gli schiavi sono ancora là...

«Ancor qui, poveri amici? E non sarete puniti?».

«No, Signore, se diremo che abbiamo udito Te. **Le nostre padrone ti venerano**. Dove andrai ora, Signore? **Ti desiderano da tanto...**».

«Presso il cordaio del porto. Ma parto questa sera, e le vostre padrone saranno **alla festa...**».

«Lo diremo ugualmente. Ce lo hanno ordinato di segnalare ogni tuo passaggio, da mesi e mesi».

«Va bene. Andate. **E voi pure fate buon uso del tempo e del pensiero, che è sempre libero anche se l'uomo è in catene**».

Gli schiavi si curvano fino a terra e se ne vanno verso i quartieri romani. Gesù e i suoi, per una vietta modesta, verso il porto.

^^^

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

## 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO

1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI

## 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO

7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI, 8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

**1. 'IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA. LA TERRA ERA DESERTA E VUOTA; LE TENEBRE RICOPRIVANO L'ABISSO E SULLE ACQUE ALEGGIAVA LO SPIRITO DI DIO...'**

### 1.1 Lo Spirito Santo secondo il Catechismo Maggiore di San Pio X.

Chi sia lo Spirito Santo ce lo spiega - in maniera chiara e molto semplice il Catechismo Maggiore di San Pio X, attraverso una serie di domande e risposte:<sup>179</sup>

^^^

131 D. *Che cosa c'insegna l'ottavo articolo: Io credo nello Spirito Santo?*

R. L'ottavo articolo del Credo c'insegna che vi è lo Spirito Santo, terza Persona della santissima Trinità, che Egli è Dio eterno, infinito, onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose, come il Padre e il Figliuolo.

132 D. *Da chi procede lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo per via di volontà e di amore, come da un solo principio.

133 D. *Se il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, pare che il Padre e il Figliuolo siano prima dello Spirito Santo: come dunque si dice che sono eterne tutte e tre le Persone?*

R. Si dice che sono eterne tutte e tre le Persone, perché il Padre *ab eterno* ha generato il Figliuolo; e dal Padre e dal Figliuolo *ab eterno* procede lo Spirito Santo.

134 D. *Perché la terza Persona della santissima Trinità si chiama particolarmente col nome di Spirito Santo?*

R. La terza Persona della santissima Trinità si chiama particolarmente col nome di Spirito Santo perché Essa procede dal Padre e dal Figliuolo per modo di spirazione e d'amore.

135 D. *Quale opera viene attribuita specialmente allo Spirito Santo?*

R. Allo Spirito Santo viene attribuita specialmente la santificazione delle anime.

136 D. *Il Padre e il Figliuolo ci santificano egualmente che lo Spirito Santo?*

R. Sì, tutte e tre le divine Persone ci santificano egualmente.

137 D. *Se così è, perché la santificazione delle anime si attribuisce in particolare allo Spirito Santo?*

R. La santificazione delle anime si attribuisce in particolare allo Spirito Santo perché essa è opera d'amore, e le opere d'amore si attribuiscono allo Spirito Santo.

138 D. *Quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?*

<sup>179</sup> Il Credo, da il Catechismo Maggiore di San Pio X, Capo IX, dell'ottavo articolo.

R. Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, e dieci dopo la sua Ascensione.

139 D. *Dov'erano gli Apostoli nei dieci giorni prima della Pentecoste?*

R. Gli Apostoli erano riuniti nel cenacolo in compagnia di Maria Vergine e degli altri discepoli, e perseveravano nell'orazione, aspettando lo Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso.

140 D. *Quali effetti produsse lo Spirito Santo negli Apostoli?*

R. Lo Spirito Santo confermò nella fede gli Apostoli, li riempì di lumi, di forza, di carità e dell'abbondanza di tutti i suoi doni.

141 D. *Lo Spirito Santo è egli stato mandato per i soli Apostoli?*

R. Lo Spirito Santo è stato mandato per tutta la Chiesa, e per ogni anima fedele.

142 D. *Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?*

R. Lo Spirito Santo, come l'anima nel corpo, vivifica la Chiesa con la sua grazia e coi suoi doni; vi stabilisce il regno della verità e dell'amore; e l'assiste perché conduca sicuramente i suoi figliuoli per la via del cielo.

## ***1.2 Lo Spirito Santo secondo la mia 'immaginazione'.***

Il Credo dice dunque che lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità che 'procede dal Padre e dal Figlio per modo di spirazione d'amore' e che 'Egli è Dio eterno, infinito, onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose, come il Padre e il Figliuolo'.

Ove si pensi che queste tre 'Persone' sono purissimo Spirito - di più: tre Spiriti in uno - la mente vacilla.

Il 'Padre' in qualche modo possiamo riuscire a raffigurarcelo, se non altro come ce lo ha dipinto in maniera eccelsa **Michelangelo** nella **Cappella Sistina** con il famoso affresco sulla 'creazione' di Adamo:

Un 'Padre' contornato da Angeli che gli fanno corona, che protende il 'Dito di Dio' verso la sua prima creatura, solenne ed austero, con chioma folta e barba bianca, sopracciglia folte e forse un poco aggrondate, fronte spaziosa, sguardo lucido e penetrante, imponente nella sua maestà.

Il 'Figlio'..., beh!, qui è più facile immaginarselo. I dipinti certo non mancano fin dalle più antiche tradizioni pittografiche orientali, e poi ci sono tanti 'film' di vita evangelica.

L'immagine di Gesù è quella della iconografia classica mentre dal negativo della Sindone - attraverso speciali apparecchiature - sono riusciti a fare delle ricostruzioni 'fotografiche' quasi credibili.

Una raffigurazione di Gesù oggi molto nota è ad esempio quella raffigurata dal dipinto fatto fare su indicazione di **Santa Faustina Kowalska**:

Quello della Kowalska, un 'Gesù Risorto' con il Suo Corpo Glorificato, sembra che assomigli a quello che ci descrive **Maria Valtorta** in certe sue visioni: ad esempio il Gesù della Trasfigurazione sul Tabor o, meglio ancora, il Gesù appena risorto che si mostra alla Sua Mamma la quale - come descritto nell'Opera valtortiana - vede all'improvviso materializzarsi davanti a Lei nella sua camera il Figlio '...raggiante, bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta e che si avvanza verso di Lei...'.  
 ...

Maria SS. - descrive ancora Maria Valtorta - sta in ginocchio di fronte a Lui come una serva ma Gesù non la vuole vedere così, la sua Mamma, '... e la chiama, tendendole le Mani dalle cui ferite escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: «Mamma!»...'.<sup>180</sup>

Io - da parte mia - mi immagino il Figlio umanamente come un Uomo-Dio, alto, snello, con una barba appena accennata, due sottili baffetti che si fondono con la barba, capelli lunghi di un biondo ramato, fisicamente 'bello', occhi azzurri, uno sguardo a volte dolce, a volte magnetico e imperioso, a volte sognante e ispirato, in una tunica color avorio a maniche larghe, lunga fino ai piedi, con un cordone che gli cinge la vita.

La SS. Trinità - e lo Spirito Santo in essa - è tuttavia un mistero 'ineffabile', cioè 'indicibile'.

Per questo Dio Padre, attraverso i suoi profeti, attraverso il Verbo Suo Figlio, mandato in mezzo a noi, ha voluto spiegarci semplicemente che Egli ci è 'Padre', che il Suo Verbo è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore', che li unisce.

**Ma lo Spirito Santo? Chi è, Lui, personalmente? Come possiamo immaginarcelo per avere con lui un 'rapporto' più umano?**

Non è il 'Padre', non è Gesù-Verbo incarnato, ma come si fa - potrebbe dire qualcuno - ad immaginarselo come una 'colomba' ?

Ne parla infatti il Vangelo nell'episodio del Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista al guado del Giordano<sup>181</sup>.

" Giovanni rese testimonianza dicendo: **'Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo** e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio'..."

Se lo Spirito Santo voleva manifestarsi spiritualmente ma in qualche forma percepibile dai **sensi umani** di coloro che erano presenti al Giordano, potremmo in effetti ben pensare che avesse scelto di materializzarsi ai loro occhi come una leggiadra, aerea, bianca e pura colomba sul capo di Gesù, mentre il Padre tuonava dal Cielo: 'Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto'.<sup>182</sup>

Tuttavia - quale purissimo Spirito che sfugge alla nostra capacità immaginativa, non vedendo in Lui né un riferimento concreto come la figura di un 'Padre' né di quella storica di Gesù - non è facile, per noi uomini carnali, 'concretizzare' antropologicamente un rapporto con Lui, fatto che rende a molti più difficile pregarlo ed 'umanizzare' la nostra relazione nei Suoi confronti nonostante il nostro corpo, o meglio il nostro spirito, dovrebbe in teoria essere il Suo 'tempio', se solo glielo permettessimo.

Possiamo anzi dire senza tema di sbagliare che non ama perfettamente Dio chi non lo ama in **tutte** le sue tre Persone.

Dello Spirito Santo ne parla fin dal principio la Genesi biblica dove - a proposito della Creazione - si legge<sup>183</sup>:

'In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso **e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio...**'

Noi sappiamo poi che il Verbo si è incarnato in Maria SS. **per opera** dello Spirito Santo.

<sup>180</sup> M.V.; 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X - Cap. 618 1-2, ed. CEV.

<sup>181</sup> Gv 1,32

<sup>182</sup> Lc 3, 21-22

<sup>183</sup> Gn 1, 1-2

Sappiamo inoltre che per **‘trasformare’ e preparare alla Evangelizzazione** gli apostoli dopo la Ascensione di Gesù al Cielo è stata necessaria la **‘discesa’** su di essi dello Spirito Santo nel Cenacolo dove essi lo attendevano in preghiera.

Sappiamo infine che nella Santa Messa il Sacerdote consacra l’Ostia chiedendo al Padre di mandare il Suo Spirito **per trasformare la particola** in Gesù-Dio.

Non ci deve dunque meravigliare che - come si legge in Genesi - lo Spirito Santo dovesse **‘aleggiare’** sulle acque che ricoprivano la terra ancora informe e nuda per operare quelle misteriose **trasformazioni** che l’hanno progressivamente fatta divenire quella meravigliosa realtà attuale fatta di monti, mari, laghi, fiumi, foreste per non parlare della vita animale e vegetale.

### **1.3 Lo Spirito Santo secondo Maria Valtorta...**

A proposito dello Spirito Santo che si librava sulle acque e sulla terra primordiale ritrascrivo quanto - in una delle mie precedenti **‘riflessioni’** - **lo stesso Spirito Santo** aveva detto di Sé alla mistica Valtorta:<sup>184</sup>

2 febbraio 1948

Dice il Divinissimo Autore:<sup>185</sup>

«[...] **‘Lo Spirito di Dio** si librava sulle acque’, è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per il suo Essere poté creare **dal nulla** il tutto; dal disordine l’ordine; dall’incompleto - più: dall’informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l’universo**. Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, **‘creò il cielo e la terra’** e **subito** il suo Spirito **‘si librò sopra le acque’**.

E mano a mano che le **successive** opere della creazione si compievano, **‘lo Spirito del Signore’ si librava su esse** con le sue leggi e provvidenze. **Successive** opere e sempre più potenti. **Dal caos** che si separa e ordina per, dirò, famiglie - parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli - **alla luce, la prima** delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, **ma creata, con potere proprio, dal nulla**.

Poiché la luce non era, **‘le tenebre** coprivano la faccia **dell’abisso’, ossia del caos** nel quale confusamente si urtavano **masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole**.

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l’attributo, uno degli attributi suoi: la luce**.

In ogni caso - anche con la suddetta spiegazione - potremmo dire che lo Spirito Santo rimarrebbe per noi un Grande Sconosciuto se la mistica Valtorta, rapita in estasi, non ci spiegasse qualche cosa di più.

**È il 15 agosto** del 1946, giorno **dell’Assunta**, quando in Cielo si fa festa e si concedono anche grandi grazie a noi che viviamo sulla Terra.

La Valtorta - come al solito, inferma nel suo letto - contempla in visione il gruppo apostolico in marcia in una delle sue tappe di trasferimento da un villaggio all’altro per evangelizzare. Siamo verso la fine dell’estate del terzo anno della vita pubblica di Gesù il quale - in quel

<sup>184</sup> G. Landolina: Della presente trattazione sul Credo vedere la **‘riflessione’**: **“Credo: 1) io credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...”**: Cap. 4.2

<sup>185</sup> M.V.: **‘Lezioni sull’Epistola ai romani’** - Lezione 15ª - Dettato 12 febbraio 1948 - ed. CEV.

momento - proveniva con gli apostoli da una cittadina dove Egli aveva operato un grande miracolo.

Una donna, sul punto di essere ripudiata dal marito Daniele, si era messa in cerca di Gesù - venendo dalla diaspora, dalla lontana città di Sidone - affinché Egli guarisse il suo figlioletto infermo.

Il marito, un ricco mercante ebreo, la voleva cacciare perché - oltre ad avergli dato un maschio cieco, gli aveva poi dato tre femmine, rimanendo infine anche sterile.

Egli voleva dunque dare 'libello' alla moglie a favore di un'altra donna che gli desse un discendente maschio sano che potesse ereditare e condurre gli affari di famiglia.

La moglie - che amava il figlioletto, il marito e l'unità della sua famiglia - lo aveva implorato di aspettare, nella speranza che il Messia, di cui le avevano parlato come dell'Uomo dei miracoli, potesse appunto guarire il bambino. L'uomo aveva allora accettato che lei partisse per cercarlo e promesso di attendere il suo ritorno.

La donna riesce dunque ad incrociare finalmente la strada di Gesù che vede attorniato dalla folla. Il piccolo, un bimbetto dagli occhi tristi e dalle palpebre abbassate - richiesto dalla madre - alza una sorta di lamento: 'Pietà di me, Gesù'.

Gesù lo ode e gli si avvicina.

La donna - che aveva tanta fede in Lui - gli chiede miracolo, e Gesù dona al piccolo la vista o meglio **due splendidi occhi azzurro cupo** come quelli dello stesso Gesù. Infatti il bimbo era nato privo dei bulbi oculari, con due cavità sotto le palpebre abbassate che coprivano il vuoto.

Il Gruppo apostolico **riprende dunque il cammino**, ed ecco - con particolare riferimento **anche allo Spirito Santo** - cosa scrive Maria Valtorta (i grassetto sono miei)<sup>186</sup>:

^^^

#### **474. Una visione che si perde in un rapimento d'amore.**

15 agosto 1946.

Come sovente fanno mentre camminano, forse per alleggerire con questa distrazione la monotonia del continuo camminare, gli apostoli parlano fra loro, riepilogando e commentando gli ultimi avvenimenti, interrogando ogni tanto il Maestro, **che generalmente parla poco**, tanto per non essere scortese, **riserbando questa fatica solo quando è il caso di ammaestrare la gente o i suoi apostoli**, correggendo idee storte, confortando degli infelici.

Gesù era la «Parola», ma non era certo la «chiacchiera»!

**Paziente e gentile come nessuno**, senza mostrare mai di aver noia per dovere ripetere un concetto una, due, dieci, cento volte, per farlo entrare nelle teste corazzate dai precetti farisaici e rabbinici, incurante della *sua* stanchezza, che talora è tanta da essere certo anche sofferenza, pur di levare la sofferenza morale o fisica ad una creatura.

**Ma è palese come preferisca tacere, isolarsi in un silenzio meditativo capace di durare molte ore**, se non ne viene strappato da qualcuno che lo interroga.

**Generalmente è sempre un poco più avanti dei suoi apostoli**, va allora a testa un poco china, **alzandola di tanto in tanto a guardare il cielo, la campagna, le persone, gli animali**.

Guardare ho detto. Ma ho detto male. Devo dire: amare. Perché è sorriso, sorriso di Dio, quello che da quelle pupille si riversa a carezzare il mondo e le creature, sorriso-amore.

**Perché è amore che traluce**, che si espande, che benedice, che purifica la luce del suo sguardo, sempre intenso, ma intensissimo quando esce da un raccoglimento...

<sup>186</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VII, Cap. 474 - ed. CEV.

Cosa saranno i suoi raccoglimenti? Io penso - e sono certa di non sbagliare, perché basta osservare l'espressione del suo viso per vedere ciò che sono - **io penso che sono ben più delle nostre estasi**, nelle quali la creatura già vive in Cielo. Sono la «riunione sensibile di Dio con Dio».

Sempre presente e unita la Divinità al Cristo, che era Dio come il Padre. In Terra come in Cielo il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, che si amano e **amandosi generano la Terza Persona**.

La potenza del Padre è la generazione del Figlio, e **l'atto di generare e di essere generato crea il Fuoco, ossia lo Spirito dello Spirito di Dio**.

La Potenza si volge alla Sapienza che ha generata, e questa si volge alla Potenza nella gioia di essere l'Uno per l'Altro e di conoscersi per ciò che sono. E, posto che ogni conoscenza buona reciproca **crea amore** - anche le nostre conoscenze imperfette - **ecco lo Spirito Santo...**

**Ecco Quello che, se fosse possibile mettere una perfezione nelle perfezioni divine, sarebbe da chiamarsi la Perfezione della Perfezione. Lo Spirito Santo!**

Colui che al solo pensarlo empie di luce, di gioia, di pace...

Nelle estasi del Cristo, quando l'incomprensibile mistero dell'Unità e Trinità di Dio si rinnovava nel Ss. Cuore di Gesù, quale completa, perfetta, incandescente, santificante, gaudiosa, pacifica produzione di amore doveva generarsi ed effondersi come calore da una ardente fornace, come incenso da ardente turibolo, a baciare col bacio di Dio le cose create dal Padre, fatte per mezzo del Figlio-Verbo, **fatte per l'amore, per il solo Amore, ché tutte le operazioni di Dio sono Amore?**

E questo è lo sguardo dell'Uomo-Dio quando, da Uomo e da Dio, alza gli occhi, che hanno contemplato in Sé il Padre, Se stesso e **l'Amore**, a guardare l'Universo, ammirando la potenza creativa di Dio, come Uomo; giubilando di poterla salvare nelle creature regali di essa creazione, gli uomini, come Dio. Oh! non si può, nessuno potrà, né poeta, né artista, né pittore, rendere visibile alle folle **quello sguardo di Gesù uscente dall'abbraccio, dalla riunione sensibile con la Divinità, unita ipostaticamente all'Uomo sempre**, ma non sempre così profondamente sensibile all'Uomo che era Redentore e che perciò ai suoi molti dolori, ai suoi molti annichilimenti doveva aggiungere anche questo, *grandissimo*, di non poter più essere **sempre nel Padre, nel gran vortice dell'Amore come era in Cielo**: onnipotente... libero... gioioso.

Splendida la potenza del suo sguardo di miracolo, dolcissima l'espressione del suo sguardo d'uomo, mestissima la luce di dolore nelle ore di dolore... Ma sono sguardi ancora *umani*, sebbene perfetti d'espressione. Questo, questo sguardo di Dio che si è contemplato e amato nella Triniforme Unità, non è più paragonabile, non c'è aggettivo per esso...

E l'anima gli si prostra davanti, adorando, resa "nulla" nella conoscenza di Dio, resa beata dal contemplare il suo infinito amore. I torrenti di delizie si versano nell'anima mia...

**Io sono beata!** Ogni dolore, ogni ricordo si annulla sotto le onde dell'amore di Gesù Dio... e queste onde mi alzano al Cielo, al Cielo, a Te!...

Grazie, mio adorabile Amore!... Grazie!...

Ora ti servo ancora... La creatura è tornata donna, è tornata "il portavoce" dopo essere stata per un attimo "serafino". Torna donna, torna creatura-martire, forse un altro tormento le è già alle spalle... Ma nel mio spirito brilla la luce che Tu mi hai data, **la beatifica luce di averti contemplato**; né torrenti di lacrime, né torture crudeli potranno spegnerla. Grazie, mio Benedetto! Tu solo mi ami!

Comprendo Paolo come mai finora!

«Chi potrà separarci dall'amore di Cristo?... Di queste cose siamo vincitori in virtù di Colui che ci ha amati... Io sono sicuro che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati, né le virtù, né le cose presenti né le future, né la potenza, né l'altezza, né la profondità, *né altra cosa creata* potrà separarci dalla carità di Dio che è in Gesù Cristo Signor nostro».

È il peana vittorioso, giubilante, che squilla dalle schiere dei vittoriosi, degli amatori, dei salvati dall'amore, perché questa è la santità: *la salvezza avuta perché si è stati amati e si è amato*. Che già squilla! E lo spirito, ancor qui, prigioniero sulla Terra, lo sente e *canta* la sua gioia, la sua fiducia, la sua certezza... E luce, più ancora luce viene, e le parole luminose dell'Apostolo si illuminano ancor più, ancor più... «... la carità di Dio che è in Gesù Cristo Signor nostro».

Ecco, ora comprendo le parole di **Azaria**, di questo inverno: **«Gesù è il compendio dell'amore dei Tre»**.

Ecco! **Tutto l'Amore è in Lui**.

Noi possiamo trovare questo Amore di Dio, noi uomini, senza attendere il ritorno a Dio, senza attendere il Cielo, amando Gesù.

Ecco! A chi crede si aprono dentro fonti d'acqua viva, fonti di luce, fonti di amore, perché chi crede va a Gesù, perché chi crede, crede che Gesù è nell'Eucarestia con il suo Corpo, Sangue, Anima, Divinità, come era in Terra, come è in Cielo, col suo Cuore, col suo Cuore! E nel Cuore di Gesù è la carità di Dio. E quando l'uomo riceve il Corpo Ss. di Gesù accoglie in sé il Cuore di Gesù. Ha perciò in sé non solo Gesù, **ma ha la Carità di Dio**, ossia ha Dio Padre, Figlio, **Spirito Santo**, perché la Carità di Dio è la **Ss. Trinità che è un'unica cosa: l'Amore**.

**L'Amore che si spartisce in tre fiamme** per farci triplicemente felici.

Felici di avere un Padre, un Fratello, **un Amico**. Felici di avere chi provvede, chi ammaestra, **chi ama**.

Felici di avere Dio! Oh! non posso più!... Signore, troppo grande è **il tuo dono!**

**Chi me lo ottiene dai Cieli?** Sei tu, Beatissima Madre, contemplata nel tuo fulgore di **Assunta Regina del Cielo**? Sei tu, amoroso di Cristo, dolce Giovanni di Betsaida, amico mio? Sei tu, amabile Patriarca protettore dei perseguitati, sollecito provveditore di conforti, Giuseppe veneratissimo? Sei tu, mia grande sorellina Teresa del B. G., che mi ottieni ciò che da ventuno anni chiedo: che trabocchino nell'anima mia le onde dell'Amore? Oh! se tu sei, compi l'opera. Ottienimi di morire **non in uno** di questi assalti d'amore. Sono anche io una piccola anima e non desidero cose straordinarie. Ma di morire **dopo uno** di questi assalti d'amore, quando sono tornata "piccola anima, piccolissima", fatta ancor più piccola dalla conoscenza di ciò che è l'Infinito Amore, dopo uno di questi assalti, perché *dopo* si è come ribattezzati dall'amore e non restano ombre di macchie in noi.

L'amore arde... O sei tu, Azaria, buon amico, che per tutte le lacrime che hai raccolte dal mio ciglio e portate in Cielo mi hai ottenuta quest'ora di beatitudine? Se tu sei, che tu ne sia benedetto! Però a te, a Teresa, a Giuseppe, a Giovanni e Maria Ss., **io non chiedo che questa estasi mi torni ancora**, ad empirmi di gaudio e di fuoco. **Ma vi chiedo, vi supplico, che vada ad altri cuori, e specie a quelli che voi sapete, a quei cuori che torturano il mio e dispiacciono a Dio, che non sanno sentire e non sanno ubbidire**. Se quei cuori avranno anche **un attimo solo** di questi assalti d'amore, si convertiranno all'Amore, al vero Amore. Ameranno. Con tutti se stessi. **Con l'intelletto** soprattutto, dal quale cadranno le muraglie del razionalismo, della scienza umana, che negano e che ostacolano la fede semplice e buona e mettono confini al potere di Dio. **E col cuore** dove si fonderanno, come cera al fuoco, le croste dell'egoismo, dell'invidia, dell'astio...

Fatelo, miei carissimi. **Io accetto di non porre mai più le labbra sul calice ristoratore dell'amore, accetto di bere sempre, sino al ritorno a Dio, al calice amaro di tutte le rinunzie, ma che essi tornino sul sentiero luminoso, che essi si santifichino in ogni loro azione per meritare lo sguardo di Gesù-Dio, così come mi fu concesso di goderlo oggi**.

Meritarlo qui, possederlo per sempre in Cielo, così come, sperando nel mio Signore, confido possederlo io pure...

Alle 12 dello stesso giorno. Rileggo. Penso **ai teologi** che leggeranno queste pagine. Forse troveranno degli errori nel mio parlare sull'estasi, sui raccoglimenti di Gesù.

Ricordino che io sono una povera ignorante, che non so di teologia né di termini teologici, e che mi sforzo di dire ciò che vedo così come posso e con quelle frasi che la mia povera mente può formare...

**16 agosto 1946.**

**Dico a Gesù:** «Signore, **ieri Tu mi hai travolta** e tutto si è smarrito in Te. **La visione...**».

Sorride con dolce e divina letizia e risponde accarezzandomi: «Hai cantato invece che raccontato. Hai cantato. **Tutto il Paradiso cantava ieri le glorie di mia Madre**, e tu hai cantato insieme al Paradiso, **e il Paradiso ha ascoltato** ad un certo momento il tuo "a solo".

Sai quando?

*Quando tu hai chiesto di non godere, ma che "essi" siano invasi dall'amore per essere salvati.*

Il Cielo amante ha ascoltato te, perché rinunciare alla beatitudine perché altri abbiano la Vita è concesso solo a chi è sulla Terra essendo già cittadino dei Cieli. I Santi per il tuo canto si sono ricordati di quando essi erano i cantori sulla Terra. Gli Angeli hanno ascoltato guardando con fraterno compiacimento **il tuo Azaria**. Maria ha sorriso **offrendo il tuo canto all'Amore**. E l'Amore, oh! mia Maria! e **l'Amore ti ha baciata...** e ti bacia ancora. Sta' nel gaudio. **Tu hai compreso l'Amore**. Io sono in te, e in Me c'è Dio Uno e Trino come hai compreso. Percorri le vie della gioia soprannaturale oggi, invece delle strade di Palestina incontro al dolore di Gesù...

Maria, non sei felice di essere nelle condizioni che erano le mie nell'ultimo mio anno?

È un dono anche questo, e una luce per capirmi. Senza un'esperienza propria, e proporzionata, la creatura non potrebbe capire ciò che fu la mia lunga Passione. Ma oggi, come ieri, percorri le vie della gioia celeste. Dio è con te. Sta' in pace».

E così, i discorsi degli apostoli sull'episodio di Giscala, **sul miracolo del bambino cieco**, su Tolemaide alla quale sono diretti, sulla strada a gradini tagliati nella roccia, dove si sono spinti per giungere all'ultimo paese di confine fra la Siro-Fenicia e la Galilea - e deve essere quella vista da me quando andavano ad Alessandrosene - su Gamaliele ecc., se ne sono andati. Ossia sono rimasti, per quanto ne ho sentito, nel mio cuore.

Dico solo che volevo dire questo. Che gli apostoli, che **nei primi tempi**, meno spiritualmente formati, **disturbavano il Maestro facilmente**, ora, più spiritualmente evoluti, **rispettano i suoi isolamenti** e preferiscono parlare fra loro, più indietro di due o tre metri. Soltanto quando necessita loro un'informazione, un giudizio, oppure diventa imperioso il loro amore per il Maestro, allora si accostano a Lui.

^^^

Bene, credo che onestamente - noi che l'estasi non sappiamo cosa sia - non potremmo dire di aver capito 'cosa' sia lo Spirito Santo, anche perché - per noi 'umani' - non è 'cosa' che si capisce ma che semmai si 'sente'.

Spero tuttavia di rendervene meglio l'idea in seguito.

La prossima riflessione sulla nostra sesta affermazione del Credo sarà dedicata a:

2.IO SONO L'AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHE' LA MIA VOCE E' IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.



## 2. IO SONO L'AMORE. NON HO VOCE MIA PROPRIA PERCHÉ LA MIA VOCE È IN TUTTO IL CREATO ED OLTRE IL CREATO.

### 2.1 Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade.

Alla fine del precedente capitolo avevo detto che speravo di rendervi in seguito meglio l'idea di Chi e 'Cosa' fosse la Spirito Santo.

Cosa di meglio allora - visto che per noi è così difficile 'capirlo' - che lasciare direttamente a Lui la parola?

È il giorno di Natale del 1943 e Maria SS. parla alla Mistica.

Erano frequenti le apparizioni della Madonna al capezzale di Maria Valtorta e molto frequenti anche i suoi 'dettati' che la mistica trascriveva come le visioni.

Maria SS. - nel giorno di Natale - voleva esserle di conforto e darle forza nelle sue sofferenze di piccola anima-vittima così come Maria SS. era stata, a suo tempo, Grande Vittima di Corredenzione (i grassetti sono i miei):

^^^

25 -12 - 1943<sup>187</sup>

Natale. *Nuovo dettato di Maria.*

Dice Maria:

«**La beatitudine dell'estasi natalizia è venuta meco** come essenza di fiore chiusa nel vivo vaso del cuore **per tutta la vita.**»

Indescrivibile gioia. Umana e sovrumana. Perfetta.

Quando il venir di ogni sera mi martellava nel cuore il doloroso "memento": "Un giorno meno di attesa, **un giorno più di vicinanza al Calvario**" e l'anima mia ne usciva ricoperta di pena come se un flutto di strazio l'avesse ricoperta, anticipata onda della marea che m'avrebbe inghiottita sul Golgota, **io curvavo il mio spirito sul ricordo di quella beatitudine** che era rimasto vivo nel cuore, così come uno si curva su una gola montana a riudire l'eco di un canto d'amore ed a vedere in lontananza la casa della sua gioia.

È stata la mia forza nella vita. E lo è stata soprattutto nell'ora della mia **morte mistica** ai piedi della Croce.

**Per non giungere a dire a Dio** - che ci puniva, Io e il mio dolce Figlio, per i peccati di tutto un mondo - **che troppo atroce era il castigo e che la sua mano di Giustiziere era troppo severa**, Io, attraverso il velo del più amaro pianto che donna abbia versato, ho dovuto affissare quel ricordo luminoso, beatifico, santo, il quale si alzava in quell'ora come visione di conforto dall'interno del cuore **per dirmi quanto Dio m'avesse amata**, si alzava per venirmi incontro non attendendo, poiché era gioia santa, che io lo cercassi, perché tutto quanto è santo è infuso da amore e l'amore dà la sua vita anche alle cose che par che vita non hanno.

**Maria, occorre fare così quando Dio ci colpisce.**

*Ricordare* quando Dio ci ha dato la gioia, per poter dire anche fra lo strazio: "Grazie, mio Dio. Tu sei buono con me".

*Non rifiutare* il conforto **del ricordo** di un passato dono di Dio **che sorge per confortarci**

<sup>187</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 25.12.1943 - ed. CEV.

nell'ora in cui il dolore ci piega, come steli percossi da una bufera, verso la disperazione, per non disperare della bontà di Dio.

*Procurare* che le nostre gioie siano gioie di Dio, ossia non darci delle gioie umane, da noi volute e facilmente contrarie, come tutto quanto è frutto del nostro operare avulso da Dio, alla sua divina Legge e Volontà, ma attendere solo da Dio la gioia.

*Serbare* il ricordo di esse anche a gioia passata, perché il ricordo che sprona al bene ed a benedire Iddio è ricordo non condannabile ma anzi consigliato e benedetto.

*Infondere* della luce di quell'ora le tenebre dell'ora presente per farle sempre tanto luminose che ci bastino a vedere il santo Volto di Dio anche nella più buia notte.

*Temperare* l'amaro del calice di quella goduta dolcezza per poterne sopportare il sapore e giungere a berlo sino all'ultima stilla.

*Sentire*, poiché lo si è conservato come il più prezioso ricordo, la sensazione della carezza di Dio mentre le spine ci stringono la fronte.

Ecco **le sette beatitudini** contrapposte **alle sette spade**.

Te le dono per mia lezione di Natale (metti questa data) e con te le dono a tutti i miei prediletti.

La mia carezza per benedizione a tutti.»

^^^^

## ***2.2 La voce dello Spirito Santo che non ha voce perché la sua Voce è in tutto il creato ed oltre il creato...***

Se Maria SS. - in quel 25 dicembre 1943, il giorno della nascita di Gesù - ha fatto alla Valtorta questo  **dono** per sua consolazione, i 'regali' di Natale non sono tuttavia finiti, perché subito dopo arriva un ... ' **dono**' del tutto speciale  **dello Spirito Santo** 'in persona' (i grassetti sono miei):

^^^^

Dice l'Eterno Spirito:

**Io sono l'Amore.**

**Non ho (o non uso<sup>188</sup>) voce mia propria perché la mia Voce è in tutto il creato ed oltre il creato.**

Come etere io dilago per tutto quanto è, come fuoco accendo, come sangue circolo.

**Io sono in ogni parola del Cristo** e fiorisco sulle labbra della Vergine.

**Io purifico e faccio luminosa** la bocca dei profeti e dei santi.

**Io sono Colui che le cose ispirò prima che fossero**, perché è il mio potere quello che come palpito  **dette moto al pensiero creativo dell'Eterno**.

**Per il Cristo** tutte le cose sono state fatte<sup>189</sup>,  **ma tutte le cose sono state fatte da Me-Amore**, perché sono io che con la mia segreta forza  **mossi il Creatore** ad operare il prodigio.

<sup>188</sup> Nota Editore: (o non uso) è stato inserito dalla scrittrice tra le righe autografe.

<sup>189</sup> Nota Editore: Per il Cristo tutte le cose sono state fatte, come è proclamato in Giovanni 1,3 - Colossesi 1, 16 - Ebrei 1,2

Io ero quando nulla era ed io sarò quando rimarrà unicamente il Cielo.<sup>190</sup>

**Io sono l'ispiratore della creazione dell'uomo** al quale fu donato il mondo<sup>191</sup> per sua delizia, **il mondo in cui**, dagli oceani alle stelle, dalle vette alpine agli steli, **è il mio sigillo**.

**Io sarò** che porrò sulle labbra dell'ultimo uomo la suprema invocazione<sup>192</sup>: **"Vieni, Signore Gesù!"**.

**Io sono Quello** che a placare il Padre **infusi l'idea dell'incarnazione** e scesi fuoco creatore, **a farmi germe nelle viscere immacolate di Maria, e risalii fatto Carne** sulla Croce e dalla Croce al Cielo per stringere in anello d'amore la nuova alleanza fra Dio e l'uomo, **come in amplesso d'amore avevo stretto il Padre e il Figlio generando la Trinità**.

**Io sono Colui che senza parole parla, ovunque ed in ogni dottrina che in Dio abbia origine**, Colui che senza tocco apre occhi e orecchi ad udire il soprannaturale, Colui che senza comando vi trae dalla morte della vita alla Vita nella Vita che non conosce limite.

Il Padre è su voi, il Figlio in voi, **ma io, Spirito, sono nel vostro spirito** e vi santifico colla mia presenza.

Cercatemi ovunque è amore, fede e sapienza. **Datemi il vostro amore**. La fusione dell'amore con l'Amore crea il Cristo in voi e vi riporta in seno al Padre.

Ho parlato oggi che è **l'avvento dell'Amore sulla Terra**, la più alta mia manifestazione, **quella da cui provengono redenzione e infusione pentecostale alla Terra**.

Il mio Fuoco dimori in voi e vi accenda, ricreandovi a Dio, in Dio e per Iddio, Signore eterno, a cui, in Cielo e in Terra, ogni lode va data.»

^^^^

Dobbiamo ammettere che quel Natale del 1943 è stato un giorno davvero speciale per Maria Valtorta.

Vi avevo del resto già detto che nelle grandi festività religiose c'è molta festa in Cielo ed il Signore è più propizio a concedere grazie. Dovremmo imparare ad 'approfittarne' un pochino...

Facciamo ora il punto - tanto per meglio memorizzare - su alcuni concetti che emergono dal precedente Dettato dello Spirito Santo.

Egli conferma di essere l'Amore per eccellenza.

Ci spiega di non avere 'voce' perché 'in tutto il Creato ed oltre il creato' vi è la Sua Voce che lo testimonia.

È Lui che parla sulle labbra di Gesù e della stessa Madonna, come pure dei Profeti.

È Lui che ispirò la Creazione dando moto al Pensiero di Dio Padre Creatore.

Se è per il Cristo che tutte le cose sono state fatte, è anche vero che esse sono state fatte dallo Spirito Santo-Amore.

Fu lo Spirito Santo ad ispirare la Creazione dell'Uomo.

È dello Spirito Santo il 'sigillo' sulla creazione: dagli oceani alle stelle, dai monti alla vegetazione.

Fu Lui che - per placare il Padre di fronte alla malvagità degli uomini, infuse l'idea della Incarnazione del Verbo per redimerli.

È sempre Lui che - pur senza parlare - è presente ovunque vi sia una dottrina che abbia origine da Dio.

Infine - se il Padre è su di noi, se il Figlio è in noi, Lui - lo Spirito - vive **nel nostro spirito** santificandoci con la sua presenza.

<sup>190</sup> Nota Editore: il Cielo dovrebbe qui significare non il Regno dei Cieli ma la realtà oltremondana, che comprende il Paradiso e l'Inferno, i due (dei quattro regni dell'Aldilà: Limbo, Purgatorio, Inferno, Paradiso) che, anche secondo gli scritti valtortiani, resteranno alla fine dei tempi.

<sup>191</sup> Nota Editore: **al quale fu donato il mondo**, come si narra in Genesi 1, 26-30

<sup>192</sup> Nota Editore: **la suprema invocazione**, riportata in Apocalisse 22, 20

Tuttavia - in epoca successiva, alcuni anni dopo e più precisamente il 25.7.1948 - lo Spirito Santo così ancora **faceva capire** a Maria Valtorta<sup>193</sup>:

^^^^

25-7-48, dopo il dettato sul I cap. di Giovanni.

**Lo Spirito Santo è lo Spirito Ss. del Ss. Increato**, Purissimo Spirito che è il Signore.

L'essenza di Dio, il suo principale attributo è **la Carità**. Ecco: **il fuoco della Carità Divina**, l'immenso, perfettissimo Fuoco della Carità Divina, **che genera il Figlio e per il Figlio tutte le cose create, sia mortali o peribili, sia immortali (lo spirito nostro e gli angeli)** e tutte vede nella Carità e a tutte provvede, **è il Santo Spirito di Dio**.

Come in noi l'anima è lo spirito nostro, così l'anima di Dio (mi si conceda il paragone) è l'amore, **è l'amore che anima Dio in tutte le sue azioni così come in noi è lo spirito che anima la carne e ci da somiglianza con Dio**.

Senza il *suo* Spirito Santo Dio non sarebbe più Dio perché non sarebbe più amore.

(Questo è ciò che la Luce mi ha fatto comprendere).

^^^^

Bene, abbiamo (forse) capito dello Spirito Santo un poco di più, ma qui ora c'è solo l'imbarazzo della scelta: dobbiamo amare di più Dio Padre che ci ha creati, o il Figlio che si è incarnato ed ha sofferto per redimerci e salvarci, oppure ... lo Spirito Santo che sembra aver ispirato ogni cosa e soprattutto - noi permettendo - **vive** nel nostro spirito?

Per non sbagliarci, amiamoli in egual maniera **tutti e Tre: Padre, Figlio e... Spirito Santo!**

La prossima riflessione sulla nostra sesta affermazione del Credo sarà dedicata a:

**3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L'UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRY, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L'ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI, DÀ A TUTTI UN RIFLESSO DELL'ALTO, EDUCA ALLA RICERCA DI DIO; LA MIA CARITÀ PENETRA COME IL RESPIRO E CONQUISTA I CUORI.**

---

<sup>193</sup> M.V.: 'Quadernetti' - pag. 120-121 - 48.21 - 25.7.48 - C.E.V.

**3. IL MIO ESSERE SI ESTENDE SU TUTTO L'UNIVERSO; LA MIA LUCE BAGNA DI SÉ GLI ASTRY, I PIANETI, I MARI, LE VALLI, L'ERBE, GLI ANIMALI; LA MIA INTELLIGENZA CORRE PER TUTTA LA TERRA, ISTRUISCE I LONTANI, DÀ A TUTTI UN RIFLESSO DELL'ALTO, EDUCA ALLA RICERCA DI DIO; LA MIA CARITÀ PENETRA COME IL RESPIRO E CONQUISTA I CUORI.**

*3.1 Grazie a Maria Ss. è giunta la Redenzione. Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.*

Nel Capitolo precedente lo stesso Spirito Santo che 'parlava' a Maria Valtorta aveva detto di Sé:

**'Lo Spirito Santo è lo Spirito Ss. del Ss. Increato... l'essenza di Dio è la Carità... il fuoco della Carità divina è il Santo Spirito di Dio...'.**

È la stessa cosa che ha scritto **San Paolo** in un versetto della sua epistola ai Romani:

**'..Or la speranza non inganna, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato'**

San Paolo sottolinea il concetto che - avendo la fede in Gesù Cristo - abbiamo anche la carità di Dio nel nostro cuore, **carità che ci è stata donata per mezzo dello Spirito Santo.**

Ora - per conoscere ancora meglio lo Spirito Santo attraverso le sue spiegazioni - facciamo attenzione a come - in una nuova lezione alla mistica<sup>194</sup> - Egli affronta questo argomento sviluppando in sequenza alcuni concetti.

Abbiamo già preso in considerazione - Egli dice - il tema delle due nature di Gesù, quella umana e quella divina.

**La natura divina, infusa nella carne umana non si è 'avvilita' ma essendo - in quanto divina - una natura infinita, essa ha come 'divinizzato' quella umana ricreando in Gesù un 'nuovo Adamo', cioè un essere umano perfetto in Grazia quale era stato il Progenitore prima che cadesse volontariamente nel Peccato.**

Con Gesù fu *ricreato* il 'nuovo Adamo', con Maria la 'nuova Eva'.

La prima prestò orecchio alla tentazione di Satana, la seconda non cadde in questo errore meritando così che il Verbo divino divenisse Carne in Lei per opera dello S.S., senza alcun intervento umano e potesse vivere Uomo fra gli uomini e dare agli stessi la possibilità della salvezza e cioè quella vita eterna in Paradiso che l'uomo aveva demeritato nella prova.

La prima Eva, creata perfetta, in grazia perfetta, creata libera, volle cogliere il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male per poter essere 'come Dio' secondo la tentazione di Satana, il serpente.

La nuova Eva volle invece essere (da sempre) soltanto la serva del Signore, accettando le sofferenze che ne sarebbero derivate - come avevano annunciato i profeti nei secoli precedenti - e mantenendosi oltre che serva anche umile, casta, paziente, ubbidiente, amorosa, al punto che Dio - conoscendola per tale già 'ab aeterno' nel suo eterno Presente - decretò che Lei **non sarebbe morta** nel vero senso della parola perché non avrebbe potuto morire chi, come Lei,

<sup>194</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' - 16 - 13.2.48 - Centro Ed. Valtortiano

avesse dato agli uomini - per mezzo del Verbo - la Vita.

Anzi, proprio per aver essa generato l'Uomo-Dio, 'frutto' non dell'Albero ma del suo seno, Dio le avrebbe dato la conoscenza sia del **Bene** che del **Male**, potendo così Lei amare ed insegnare ad amare grazie alla conoscenza del primo e combattere con le sue 'armi' il secondo, **Satana**.

È dunque grazie a Maria - **continua lo Spirito Santo** - che l'Ordine distrutto dal Peccato di Adamo è stato ricostituito.

**Grazie a Lei è giunta la Redenzione.**

**Grazie a Lei è stato ottenuto dagli uomini il Cristo - che è Carità - e, sempre grazie a Lei e al Cristo, gli uomini (e qui entriamo nel merito del versetto di cui sopra) hanno ottenuto lo stesso Spirito Santo.**

**Senza lo Spirito Santo - dice lo Spirito Santo valtortiano - gli uomini non potrebbero né amare, né conoscere Dio, né divenire 'figli di Dio', né diventare santi combattendo eroicamente contro il proprio 'io', né esperti nella 'teologia': la scienza di Dio, né avere in Lui - presente nell'anima dell'uomo in grazia, Tempio dello S.S. - lo stesso Spirito Santo che avrebbe interceduto per l'uomo nei confronti di Dio Padre, valorizzando le sue preghiere e gridando 'Padre' in nome suo.**

Ecco..., lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, è stato dato agli uomini da Gesù Cristo ed è stato concesso grazie a Maria Ss., non solo Madre del Cristo Dio ma anche di tutti gli uomini.

Madre degli uomini non in modo simbolico ma vero, perché - avendoci dato il Verbo-Gesù, che è di per se stesso Vita, ed essendo Lei Madre della Vita - Lei è anche Madre dell'Umanità.

**Infatti è lo Spirito Santo che mantiene negli uomini la Vita, è Egli che ne fa dei 'portatori di Cristo', come detto appunto da Paolo: 'Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me'.<sup>195</sup>**

**Maria, incinta di Dio, ne fu assorbita fino ad esserne 'posseduta',** così come gli uomini, se vogliono, possono essere 'fecondati' dal Cristo che - come detto da San Paolo - prende vita in loro divenendo essi una sola cosa non solo con il Verbo-Uomo-Dio ma - per l'unità del Verbo al Padre e allo Spirito Santo - **divenendo anche una sola cosa con la Trinità** che abita in loro per divenire poi eredi della Gloria di Dio.

Quella che avete sopra letto non è altro che una mia parafrasi e sintesi della Lezione, ma comunque - rileggendola - **non possiamo non rimanere meravigliati dal ruolo 'centrale' che riveste lo Spirito Santo nell'ambito della Ss. Trinità.**

Ma come si fa a parlare di un suo 'ruolo centrale' quando dobbiamo confrontarci con il concetto di un Dio Uno e Trino, cioè con il mistero della Trinità, Unità di tre Entità che sono tre singole Persone, distinte e pur unite come - scusatemi il paragone improprio, ma è solo per dare una grossolana idea - i tre lati di un triangolo equilatero dove Dio - e cioè il 'triangolo' formato dai tre lati - è Uno ma i lati (le Persone della Trinità) sono tre?

Tre persone in Una, ognuna con la propria 'personalità', e un Dio solo fatto di tre Persone!

È un concetto umanamente inconcepibile, che possiamo accettare solo per Rivelazione ma che non riusciamo a capire.

Del resto non riusciamo a capire nemmeno il mistero della vita, **cioè quello del principio vitale** che 'anima' i vegetali e gli animali.

Non riusciamo proprio a comprendere - anche se sappiamo che tale principio vitale o 'anima-animale' si trasmette con la riproduzione - in che cosa consista questo 'soffio' di vita e da dove tragga origine.

Abbiamo già accennato al fatto che - non riuscendo noi uomini a capire l'intima essenza di Dio - abbiamo allora bisogno di farcene in qualche modo una immagine che ci renda più facile il conoscerlo, sia pur per grossolana approssimazione, e l'amarlo.

Ci è stato insegnato - come già detto - che delle tre Persone una è il Padre, l'altra è il Figlio e

---

<sup>195</sup> Galati 2,20

la terza è appunto lo Spirito Santo il quale è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio.

Oppure, se vogliamo utilizzare un'altra approssimazione, potremmo dire che il Padre è **Pensiero** potente, il Figlio è il **Verbo**, cioè la Parola che traduce in atto il Pensiero del Padre, mentre lo Spirito Santo potremmo considerarlo come una sorta di 'Energia Intelligente' **che tutto fa**.

Come anche abbiamo già detto, la Genesi, parlando della Terra ancora informe, dice che lo **Spirito** si librava sulle acque...

La Genesi dice che a 'librarsi' era 'lo Spirito', e non il 'Padre' o il 'Figlio', segno che lo Spirito Santo deve avere realmente avuto un ruolo determinante nella Creazione dell'Universo e della Terra.

Ruolo determinante - però - anche nello stesso uomo, se ci è stato insegnato - sempre per rivelazione - che l'uomo, con la sua anima in grazia, è 'Tempio' in cui 'riposa' lo Spirito Santo.

Ma è forse un **riposo 'passivo'** quello dello Spirito Santo nell'anima dell'uomo?

No, è attivo, se è vero che è lo Spirito Santo Colui che illumina le menti e che - 'santificando' lo spirito - conduce l'uomo a Dio.

Dunque lo Spirito Santo ha un ruolo fondamentale, come lo ha avuto nell'Incarnazione del Verbo in Maria Ss. avvenuta - attenzione - per opera dello Spirito Santo.

Non poteva il Verbo incarnarsi da solo? Forse sì, ma forse c'era una distinzione di Ruoli, e quello 'operativo' spettava allo Spirito Santo che è anche Colui che rende comprensibile la Parola del Verbo. Altro mistero!

Come abbiamo visto é infatti lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre.

### ***3.2 Attiro a Me i giusti della Terra, e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.***

Lo Spirito Santo è sempre stato per me ma anche per molte altre persone il Mistero dei Misteri, il Dio meno pregato da tutti, forse perché - con quei suoi sette doni che si porta dietro pronto ad elargirli a chi lo invoca con il cuore - un poco ci spaventa perché ci fa temere, noi 'umani' tutto sommato ben contenti di essere 'umani', che Egli ci possa in qualche modo 'divinizzare' e quindi 'snaturare'.

Il peccato sta infatti all'uomo come la droga al drogato, il quale - pur sapendo che bene non fa - non vi vorrebbe rinunciare.

Mi piacerebbe tanto potervelo **fare conoscere meglio**, ma - nell'impossibilità di conoscerlo - lo potremmo almeno considerare il **nostro 'Dio immanente'**, cioè un qualcosa che si sente **dentro di noi** ma che non si riesce a definire.

Non ho pertanto parole per spiegarmi meglio a meno che... a meno che la 'parola' non la lasci a **Lui** che ancora una volta parla a Maria Valtorta **per parlare anche a noi:**<sup>196</sup>

^^^

10 - 1 - 44.

Isaia Cap. 45 v. 11-16-18-19.21-23

<sup>196</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - Dettato del 10.1.44 - pagg. 30/33 - Centro Ed. Valtortiano

Dice **Io Spirito di Dio**:

« Non manchi a chiamarti la parola di Colui che è **Sapienza e Amore di Dio**, Colui che si effonde da eternità ad eternità su tutto quanto è per santificarlo a Dio, **Colui che ha presieduto con la sua forza a tutte le opere della Trinità nostra** e che non è estraneo a tutto ciò che è santo nel tempo e nell'eternità, perché **Io sono il Santificatore**, Quello che col suo **settemplice dono** vi santifica e a Dio vi porta **facendovelo conoscere** nei suoi voleri sulla Terra e nella sua gloria in Cielo.

**Io sono la Sapienza di Dio**. Sono Colui che la Seconda Persona della nostra Triade santissima chiama " **Maestro di ogni vero**, Colui che **non vi parlerà da Se stesso**, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà l'avvenire ".

Ecco, **o voi che cercate di conoscere** anche più che necessario non sia, **chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata**.

**Io sono**. Io, **Luce della Luce**, Io, **Spirito dello Spirito**, Io, **Intelligenza dell'Intelligenza**, **sono il custode, il depositario** di tutte le verità passate, presenti, avvenire, **il conoscitore di tutti i decreti di Dio, l'amministratore delle sue luci agli uomini**.

Io sono Quello, che, **non assente col suo consiglio alle opere del Creatore, che non assente al decreto della Redenzione, neppure è assente presso voi per consigliarvi**, e con dolcezza d'amore **guidarvi nel rendere atto compiuto le volontà che il Padre vi propone**.

Io sono più ancora. Sono l'Amore che vi ispira ciò che è atto a darvi l'abbraccio di Dio e per sentiero di santità vi porta sul suo seno.

Come nutrice pietosa, Io piglio la vostra incapacità di neonati alla Vita e vi educo e allevo. Tenendovi fra le mie braccia, vi do calore per farvi assimilare il latte dolcissimo della Parola di Dio onde divenga in voi vita.

**Di Me stesso vi faccio scudo contro i pericoli del mondo e di Satana** perché l'Amore è forza che salva. Io vi guido e sorreggo e come maestro di amorosa pazienza **vi istruisco**.

Faccio di voi, pesanti e tardi, pusillanimi e deboli, degli eroi e degli atleti di Dio.

Faccio di voi, poveri spirituali, dei re dello spirito, poiché il vostro spirito lo copro coi miei splendori divini e lo pongo su un trono che più grande non vi è, poiché il mio è trono di santità eterna.

**Ma per conoscermi occorre non avere idolatria in cuore.**

Occorre credere a ciò che Io ho santificato. Credere alle verità che Io ho illuminato.

Occorre abbandonare l'errore.

**Occorre cercare Dio là dove Egli è**. Non dove vi è il Nemico di Dio e dell'uomo.

Volete conoscere la Verità? Oh! venite a Me! Io solo ve la posso dire. **E ve la dico nel modo che la mia bontà sa a voi confacente, per non turbare la vostra debolezza d'uomini e la vostra relatività.**

Perché amate ciò che è contorto, complicato, tenebroso? **Amate Me che sono semplice**, lineare, luminoso; Me che sono gioia di Dio e dello spirito.

Volete conoscere il futuro dello spirito? **Ed Io ve lo insegno parlandovi di una eternità che vi attende in una beatitudine che per voi è inconcepibile**, nella quale, dopo questa ora di sosta, **unica sosta** sulla Terra, riposerete in Dio di tutte le fatiche, di tutti i dolori, dimenticherete il dolore perché la Gioia sarà vostro possesso; **e se anche l'Amore, che mai come in Cielo è vivo, vi darà palpiti per i dolori dei viventi, non sarà pietà che vi darà dolore, ma solo amore attivo che sarà pur esso gioia.**

**Volete conoscere le perfezioni del Creatore nelle cose, i misteri della creazione?**

**Io ve li posso dire**, Io che, **Sapienza**, "uscii primo dalla bocca di Dio, primogenita avanti tutte le creature ", Io che sono in tutto quanto è, perché tutto porta sigillo d'amore ed Io sono Amore.

**Il mio Essere si estende su tutto l'Universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia Intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'Alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.**

Attiro a Me i giusti della Terra, e anche **ai retti non conoscitori** del Dio vero dò **riflessi** di questo santo Dio vostro, per cui **un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate**, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.<sup>197</sup>

Io, poi, come possente **zampillo** di sorgente eterna, **trabocco da ogni lato** della Cattolica Chiesa di Cristo, e con la Grazia, **coi sette doni e coi sette sacramenti**, faccio, dei cattolici fedeli, **dei servi del Signore, degli eletti al Regno, dei figli di Dio, dei fratelli del Cristo, degli dèi** la cui sorte è così infinitamente sublime che merita qualunque sacrificio per possederla.

Volgetevi a Me. Saprete, conoscerete e sarete salvi perché conoscerete la Verità.

Staccatevi, staccatevi dall'errore che non vi dà gioia e pace. Curvate il ginocchio davanti al Dio vero. Al Dio che ha parlato sul Sinai e che ha evangelizzato in Palestina. Al Dio che vi parla attraverso la Chiesa **da Me, Spirito di Dio, fatta Maestra.**

Non vi è altro Dio all'infuori di **Noi**: Uno e Trino.

**Non vi è altra Religione che la nostra secolare.**

**Non vi è altro futuro, sulla Terra ed oltre, fuor di quello che vi dicono i Libri santi.**

**Tutto il resto è Menzogna** destinata ad essere svergognata da Colui che è Giustizia e Verità.

**Chiedete a Noi** - Potenza, Parola e Sapienza - **la luce** acciò non camminate più oltre su torti sentieri di morte, ma possiate venire anche voi, erranti, nella via sulla quale trovarono salvezza quelli che per la loro umile, sapiente, santa fede, piacquero a Dio che ne fece i suoi santi».

^^^

La prossima riflessione sulla nostra sesta affermazione del Credo sarà dedicata a:

**4. LA PENTECOSTE: 'E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...'**

<sup>197</sup> N.d.R.: la frase 'un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate...' va correttamente intesa alla luce di altri brani dell'Opera valtortiana. Il concetto di base è questo: l'**unica** religione veramente rivelata è quella cristiana, ma Dio Padre è creatore di tutti gli uomini e tutti li vorrebbe, come propri figli 'adottivi', salvi in Cielo. Pertanto Egli non nega delle **luci di verità** agli uomini '**retti**' di **altre** religioni affinché essi - pur non appartenendo alla religione **completamente** 'giusta' perché rivelata direttamente e integralmente da Dio - trovino in esse elementi di verità che comunque consentano loro di salvarsi ed insegnare agli altri come salvarsi aiutati dalla Legge naturale dei 'dieci Comandi', Legge racchiusa da Dio nell'anima di tutti gli uomini affinché anche solo 'istintivamente' essi sappiano come condursi ai fini della salvezza **finale** pur senza essere della religione 'giusta'.



**4. LA PENTECOSTE: 'E POI ECCO LA LUCE, IL FUOCO, LO SPIRITO SANTO, ENTRARE, CON UN ULTIMO FRAGORE MELODICO, IN FORMA DI GLOBO LUCENTISSIMO, ARDENTISSIMO, NELLA STANZA CHIUSA, SENZA CHE PORTA O FINESTRA SIA MOSSA...'**

**4.1 Gesù dopo l'Ascensione ha lasciato un 'vuoto', dicendo che l'avrebbe riempito lo Spirito Santo...**

**Luca: Atti degli apostoli:**

**1, 12-14:**

Allora se ne ritornarono a Gerusalemme dal monte detto Oliveto, distante da Gerusalemme come il percorso di un sabato. Appena giunti, salirono **nel cenacolo** dove di consueto si trattenevano.

Erano: Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone lo zelatore e Giuda, fratello di Giacomo.

Tutti questi **perseveravano uniti nella preghiera** con alcune donne e con Maria, madre di Gesù, e i parenti di lui.

**1, 15-22:**

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone unite era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si adempisse **quanto lo Spirito Santo nella Scrittura ha predetto** per bocca di Davide riguardo a Giuda, il quale si fece guida di coloro che catturarono Gesù.

Egli era annoverato fra noi ed era parte del nostro ministero.

Quest'uomo acquistò un campo col prezzo del nostro delitto, poi si impiccò, e cadendo a capofitto, il suo corpo si squarciò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere. Il fatto è divenuto noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che nella loro lingua chiamarono quel campo Acèldama, cioè campo del sangue.

Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: 'La sua dimora diventi deserta e non ci sia chi abiti in essa'. E: 'Il suo ufficio l'occupi un altro'.

E' necessario dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia nel tempo in cui il Signore Gesù visse con noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ci fu tolto in cielo, ce ne sia uno che divenga con noi testimonia della sua resurrezione».

**1, 23-26:**

Ne presentarono due: Giuseppe, chiamato Bar-Sàbba, il quale era soprannominato Giusto, e **Mattia**; poi pregarono così: «Signore, tu che conosci i cuori di tutti, **mostra quale di questi due hai scelto** per assumere l'ufficio di questo ministero e di questo apostolato, dal quale prevaricò Giuda per andare al posto suo».

**Poi tirarono la sorte e la sorte cadde su Mattia**, che fu aggregato agli undici Apostoli.

**2, 1-13:**

Venuto poi il giorno di **Pentecoste**, si trovavano tutti insieme nel medesimo luogo.

**All'improvviso scese dal Cielo un suono come di una violenta raffica di vento** e riempì tutta la casa dove erano riuniti.

Apparvero dunque ad essi **come delle lingue di fuoco** separate e si posarono sopra ciascuno di loro.

**Tutti furono ripieni di Spirito Santo** e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di esprimersi.

C'erano allora in Gerusalemme dei pii Giudei, venuti da tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

All'udire quel suono, si radunò tutta la moltitudine e rimase stupefatta, perché **ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua.**

Ammirati e stupiti, dicevano: «Questi uomini che parlano non sono tutti Galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno nella nostra lingua natia? Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirène, pellegrini romani Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella propria lingua le grandezze di Dio».

Tutti erano stupiti e perplessi e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?».

C'era anche chi li scherniva dicendo: «Sono pieni di vino nuovo».

^^^

Vi confesso una cosa. Quando leggo nella cronaca dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli lo scarno resoconto sulla Ascensione al Cielo di Gesù mi si crea dentro al cuore come un senso di **irreparabile distacco**: la sensazione di averlo ormai perduto **per sempre**.

Gesù - nel decimo volume de 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', prima dell'Ascensione - durante una apparizione su un monte ai suoi apostoli e discepoli che gli chiedevano **quando sarebbe ritornato** aveva detto che Egli **sarebbe stato sempre con noi** perché la sua **seconda venuta** era iniziata con la Resurrezione e **non sarebbe terminata che con la fine del mondo**, culminando nel Giudizio universale.

Ma io - guardandomi intorno - non vedo oggi Gesù, anzi vedo **l'assenza di Dio**.

Qualcuno, qualche decennio fa, aveva detto **'Dio è morto'**.

**L'Umanità** - o anzi la stessa Cristianità - si sta forse davvero addentrando nell'epoca di una nuova Passione nella quale anche noi dobbiamo cominciare a sentire **l'abbandono di Dio** per rivivere nella nostra carne misticamente la Passione di Gesù Cristo?

Ogni giorno apriamo i giornali, ogni giorno vediamo i telegiornali: sono tutti bollettini di guerra!

Guerra nella società civile dove predominano i conflitti tra fazioni, guerra fra i popoli, per di più all'insegna delle 'religioni' che vengono strumentalizzate per i più biechi interessi, guerra di egoismi dove il più forte prevarica sul più debole e dove il 'buono' viene fagocitato dal 'cattivo'.

Crollano gli antichi valori che avevano garantito alla società un minimo di ordine e di sviluppo equilibrato.

Crolla il senso della famiglia, prima cellula della società.

I matrimoni diventano 'gay', i figli si fanno in provetta senza alcun bisogno di matrimonio e di amore, e come se non bastasse si vorrebbero produrre embrioni - cioè esseri umani in sviluppo - per costituire in un futuro non troppo lontano i pezzi di ricambio per una Umanità di ricchi e 'fortunati' che non accetta la morte e può permettersi il lusso di prolungarsi la vita grazie al commercio di organi umani facendo contrabbando di 'pezzi di ricambio' comprati dai più poveri.

Per chi non ha poi voglia di attendere i futuri progressi della scienza e della genetica, la Stampa e la Televisione ci fanno periodicamente avere notizie dell'orrendo mercato di bambini appositamente rapiti ed uccisi nel 'terzo mondo', i cui organi per i trapianti vengono poi venduti nel ricco Occidente.

Viene difeso - con delle leggi - il diritto alla vita degli animali ma nessuno difende il diritto alla vita dell'embrione umano, che pochi credono abbia un'anima, per cui **l'aborto** viene presentato come un diritto sacrosanto **alla libertà delle scelte e della persona**, garantito ed incoraggiato persino da talune Organizzazioni delle Nazioni Unite.

L'amore non è più vero amore, e dalle suggestionanti immagini delle televisioni penetrano ogni sera nelle nostre case, nei nostri giovani figli o nipotini, seduzioni di sesso e film di violenza, quando non dell'Horror, che rappresentano il massimo sprezzo della vita umana.

**Non siamo però alla fine del mondo** e, a maggior conforto, ricordiamoci che Gesù ci aveva detto che non ci avrebbe mai abbandonato, anzi che ci avrebbe lasciato se stesso nell'Eucarestia.

Ma è dunque a quella che dovremmo rivolgerci per non sentire oggi **l'abbandono di Dio?**

In effetti l'Eucarestia è come una Medicina: prendete la Particola, la mandate giù, non provate nessuna sensazione particolare, e magari vi domandate se sarà proprio vero che dentro quell'Ostia bianca, che sa un poco come di farina cotta, vi sia proprio **Gesù in Carne, Sangue, Anima e Divinità.**

**Eppure** - come una medicina - **l'Eucarestia guarisce:** lo spirito innanzitutto, se si ha vera **fede** e ci si comporta coerentemente, e talvolta guarisce anche il corpo.

Certo. Qualcuno ha la possibilità di vivere una più intima unione con Gesù.

I **mistici**, ad esempio, come la Valtorta.

Non so però se quelli siano veramente dei 'fortunati', umanamente parlando.

Gesù ha infatti una 'brutta' abitudine: **ai suoi amici chiede sempre di aiutarlo a portare la Croce** soffrendo un 'pochino' anch'essi per la salvezza degli 'altri', o magari - per i vigliacchetti come me - accettando di portare più volentieri la propria, 'offrendola'.

Meglio accontentarsi allora della nostra aurea mediocrità?

Dunque Gesù - anche se con la sua Ascensione ci ha lasciato perché è andato a prepararci un 'posto', anche se ha lasciato un 'vuoto' nel nostro cuore - non ci ha però 'abbandonato', **perché ci ha mandato lo Spirito Santo**, e da quanto avete già letto nelle precedenti riflessioni su **questa sesta affermazione del Credo**, avrete compreso di quale grandiosità sia stato questo **Dono.**

#### ***4.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...***

Il racconto dei Vangeli dei tre sinottici, Matteo, Marco e Luca, era dunque terminato con l'Ascensione di Gesù.

Non vi era però cenno **alla discesa dello Spirito Santo**, pur preannunziato da Gesù, ed è allora l'evangelista Luca che - come abbiamo letto all'inizio - colma la 'lacuna' parlandone all'inizio dei suoi '**Atti degli Apostoli**', una sorta di continuazione del suo Vangelo.

**E' solo dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo che si può parlare di effettiva conclusione del ciclo messianico e dell'avvio del nuovo ciclo.**

Con il suicidio di Giuda, il traditore deicida, gli apostoli erano rimasti in undici, bisognava dunque reintegrare il suo posto per completare il gruppo dei 'dodici', numero 'perfetto', numero anche delle dodici tribù di Israele.

L'onore di diventare apostolo era davvero grande, ma i discepoli potenziali 'candidati' ritenevano di essere indegni di tale onore, anche se - lo dico con ironia - sospetto che fossero forse un poco 'scaramanticamente' preoccupati di andare ad occupare proprio il posto del Traditore.

Gli apostoli individuano dunque un paio di candidati ma - nel dubbio di chi fosse il più adatto a ricoprire quel ruolo - **decidono di estrarne il nome a sorte.**

Era come dire che affidavano la scelta del dodicesimo apostolo al giudizio di Dio.

E la 'buona sorte' segna **Mattia**, uno dei pastori della Natività verso i quali Gesù aveva sempre avuto un amore di predilezione.

Gli apostoli, tornati nuovamente in numero di dodici, erano dunque tutti riuniti nel Cenacolo che era diventato di fatto **la prima Chiesa** cristiana.

Con loro c'era Maria Ss., che - quale Madre del Redentore - aveva anche il ruolo d'essere loro Madre e Guida.

Ecco allora come Maria Valtorta vede in visione la discesa dello **Spirito Santo**:<sup>198</sup>

^^^^

640. La discesa dello Spirito Santo.

Fine del ciclo messianico.

27 aprile 1947.

Non ci sono voci e rumori nella casa del Cenacolo. Non c'è presenza di discepoli, almeno io non sento nulla che mi autorizzi a dire che in altri ambienti della casa siano raccolte delle persone.

Ci sono soltanto la presenza e le voci dei **Dodici e di Maria Ss.**, raccolti nella sala della Cena.

Sembra più ampia la stanza, perché le suppellettili, messe diversamente, lasciano libero tutto il centro della stanza e anche due delle pareti. Contro la terza è spinto il tavolone usato per la Cena, e fra esso e il muro, e anche ai due dei lati più stretti del tavolo, **sono messi i sedili-lettucci usati nella Cena e lo sgabello usato da Gesù per la lavanda dei piedi**. Però non sono, questi lettucci, messi verticalmente alla tavola, come per la Cena, ma parallelamente, di modo che gli apostoli possono stare seduti senza occuparli tutti, pur lasciando un sedile, l'unico messo verticale rispetto alla tavola, tutto per la Vergine benedetta, che è al centro della tavola, al posto che nella Cena occupava Gesù.

La tavola è nuda di tovaglie e stoviglie, nude le credenze, denudati i muri dei loro ornamenti.

Solo il lampadario arde al centro, ma con la sola fiamma centrale accesa; l'altro giro di fiammelle che fanno da corolla al bizzarro lampadario sono spente.

**Le finestre sono chiuse e sbarrate** dalla pesante sbarra di ferro che le traversa. Ma un raggio di sole si infiltra baldanzoso da un forellino e scende come un ago lungo e sottile sino al pavimento, dove mette un occholino di sole.

La Vergine, seduta sola sul suo sedile, ha ai lati, sui lettucci, Pietro e Giovanni: alla destra Pietro, alla sinistra Giovanni.

**Mattia**, il novello apostolo, è tra Giacomo d'Alfeo e il Taddeo.

Davanti a Lei, la Madonna ha **un cofano** largo e basso di legno scuro, chiuso. Maria è vestita di azzurro cupo. Ha sui capelli il velo bianco e sopra questo il lembo del suo manto. Gli altri sono tutti a capo scoperto.

Maria legge lentamente a voce alta. Ma, per la poca luce che giunge sin là, io credo che più che leggere Ella ripeta a memoria le parole scritte sul rotolo che Ella tiene spiegato. Gli altri la seguono in silenzio, meditando. Ogni tanto rispondono se ne è il caso.

<sup>198</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X - Cap. 640 - Centro Ed. Valtortiano

**Maria ha il viso trasfigurato da un sorriso estatico.** Chissà cosa vede di così capace da accenderle gli occhi, come due stelle chiare, e da arrossarle le guance d'avorio, come se su Lei si riflettesse una fiamma rosata? E' veramente la mistica Rosa...

Gli apostoli si sporgono in avanti, stando un poco per sbieco, **per vederla in viso** mentre così dolcemente sorride e legge, e pare la sua voce un canto d'angelo. **E Pietro se ne commuove tanto che due lucciconi gli cascano dagli occhi e per un sentiero di rughe**, incise ai lati del suo naso, scendono a perdersi nel cespuglio della barba brizzolata. Ma Giovanni riflette il sorriso verginale e si accende come Lei di amore, mentre segue col suo sguardo ciò che la Vergine legge sul rotolo e, quando le porge un nuovo rotolo, la guarda e le sorride.

La lettura è finita. Cessa la voce di Maria. Cessa il fruscio delle pergamene svolte e avvolte.

Maria si raccoglie in orazione segreta, congiungendo le mani sul petto e appoggiando il capo contro il cofano. Gli apostoli la imitano...

**Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino.**

Si avvicina, sempre più armonico e più forte, ed empie delle sue vibrazioni la Terra, le propaga e imprime alla casa, alle pareti, alle suppellettili. La fiamma del lampadario, sino allora immobile nella pace della stanza chiusa, palpita come se un vento l'investisse, e le catenelle della lumiera tintinnano vibrando sotto l'onda di suono soprannaturale che le investe.

**Gli apostoli alzano il capo sbigottiti** e, come quel fragore **bellissimo**, in cui sono tutte le note più belle che Dio abbia dato ai Cieli e alla Terra, si fa sempre più vicino, alcuni si alzano pronti a fuggire, altri si rannicchiano al suolo coprendosi il capo con le mani e il manto, **o battendosi il petto domandando perdono al Signore**, altri ancora si stringono a Maria, troppo spaventati per conservare quel ritegno verso la Purissima che hanno sempre.

**Solo Giovanni non si spaventa**, perché vede **la pace luminosa di gioia che si accentua sul volto di Maria**, che alza il capo sorridendo **ad una cosa nota a Lei sola** e che poi scivola in ginocchio aprendo le braccia, e le due ali azzurre del suo manto così aperto si stendono su Pietro e Giovanni, che l'hanno imitata inginocchiandosi.

Ma tutto ciò, che io ho tenuto minuti a descrivere, si è fatto in men di un minuto.

**E poi ecco la Luce, il Fuoco, lo Spirito Santo, entrare, con un ultimo fragore melodico, in forma di globo lucentissimo, ardentissimo, nella stanza chiusa, senza che porta o finestra sia mossa,** e rimanere librato per un attimo sul capo di Maria, a un tre palmi dalla sua testa, che ora è scoperta, perché Maria, vedendo il Fuoco Paraclito, ha alzato le braccia come per invocarlo e gettato indietro il capo con un grido di gioia, con un sorriso d'amore senza confini. E dopo quell'attimo in cui tutto il Fuoco dello Spirito Santo, tutto l'Amore è raccolto sulla sua Sposa, **il Globo Ss. si scinde in tredici fiamme canore e lucentissime**, di una luce che nessun paragone terreno può descrivere, e scende a baciare la fronte di ogni apostolo.

Ma la fiamma che scende su Maria non è una lingua di fiamma dritta sulla fronte che bacia, ma è una **corona** che abbraccia e cinge come un serto il capo verginale, **incoronando Regina la Figlia, la Madre, la Sposa di Dio**, l'incorruttibile Vergine, la Tutta Bella, l'eterna Amata e l'eterna Fanciulla che nulla cosa può avvillire e in nulla, **Colei che il dolore aveva invecchiata ma che è risorta nella gioia della Risurrezione, avendo in comune col Figlio un accentuarsi di bellezza e di freschezza di carni, di sguardi, di vitalità... avendone già un anticipo della bellezza del suo glorioso Corpo assunto al Cielo ad essere il fiore del Paradiso.**

Lo Spirito Santo rutila le sue fiamme intorno al capo dell'Amata. Quali parole le dirà?

Mistero! Il viso benedetto è trasfigurato di gioia soprannaturale e ride del sorriso dei Serafini, mentre delle lacrime beate sembrano diamanti giù per le gote della Benedetta, percosse come sono dalla luce dello Spirito Santo.

### **Il Fuoco rimane così per qualche tempo... E poi dilegua...**

Della sua discesa resta a ricordo una fragranza che nessun terrestre fiore può sprigionare... Il profumo del Paradiso...

Gli apostoli tornano in loro stessi... Maria resta nella sua estasi. Soltanto si raccoglie le braccia sul petto, chiude gli occhi, abbassa il capo... Continua il suo colloquio con Dio... insensibile a tutto... Nessuno osa turbarla.

Giovanni, accennandola, dice: «E' l'altare. E sulla sua gloria si è posata la Gloria del Signore ...».

«Sì. Non turbiamo la sua gioia. **Ma andiamo a predicare il Signore e siano manifeste le sue opere e le sue parole fra i popoli**» dice Pietro con soprannaturale impulsività.

«**Andiamo! Andiamo! Lo Spirito di Dio arde in me**» dice Giacomo d'Alfeo.

«E ci sprona ad agire. Tutti. **Andiamo ad evangelizzare le genti**».

Escono, come fossero spinti o attratti da un vento o da una forza gagliarda...

^^^

Ora, dello Spirito Santo, potete invece dire di conoscere quasi tutto.

Possiamo dunque terminare questa riflessione sullo Spirito Santo con le stesse parole di commento del Gesù valtortiano alla visione della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, a conclusione dell'Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato':<sup>199</sup>

^^^

Dice Gesù:

«L'Opera è finita. E con la sua fine, **con la discesa dello Spirito Santo, si conclude il ciclo messianico**, che la mia Sapienza ha illuminato dal suo albore: **il Concepimento** immacolato di Maria, al suo tramonto: **la discesa** dello Spirito Santo.

**Tutto il ciclo messianico è opera dello Spirito d'Amore**, per chi sa ben vedere.

Giusto, dunque, iniziarlo col mistero dell'immacolato Concepimento della Sposa dell'Amore e concluderlo con il sigillo di Fuoco Paraclito sulla Chiesa di Cristo.

Le opere manifeste di Dio, **dell'Amore di Dio**, hanno fine **con la Pentecoste**.

**Da allora in poi continua l'intimo, misterioso operare di Dio** nei suoi fedeli, uniti nel Nome di Gesù nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana; e la Chiesa, ossia l'adunanza dei fedeli - pastori, pecore e agnelli - può procedere e **non errare** per la spirituale, continua operazione **dell'Amore, Teologo dei teologi, Colui che forma i veri teologi**, che sono coloro che sono persi in Dio ed hanno Dio in loro - la vita di Dio in loro per la direzione dello **Spirito di Dio** che li conduce - che sono coloro che veramente sono "figli di Dio" secondo il concetto di Paolo.

E al termine dell'Opera devo mettere ancora una volta il lamento messo alla fine di ogni anno evangelico, e nel mio dolore di veder spregiato il dono mio vi dico: **"Non avrete altro, poiché non avete saputo accogliere questo che vi ho dato"**.

E dico anche ciò che vi feci dire per richiamarvi sulla via retta nella passata estate: *'Non mi vedrete finché non venga il giorno nel quale diciate: 'Benedetto colui che viene in nome del Signore'*.

<sup>199</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X - Cap. 640.7/8 - Centro Ed. Valtortiano

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

## **7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI**



1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO,

## **7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI**

8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. COSÌ SIA.

**1. LA CHIESA È QUELLA CHE CI AIUTA A CRESCERE ED È SANTA, PERCHÉ È A LEI CHE GESÙ HA AFFIDATO LA MISSIONE DI PRENDERSI CURA E DI FARE CRESCERE SPIRITUALMENTE I SUOI 'FIGLI' GRAZIE ALLA REDENZIONE E AI 'TESORI' SPIRITUALI CHE EGLI LE HA LASCIATO PRIMA DI ASCENDERE AL CIELO.**

### *1.1 La Chiesa in parabola.*

Giunti quasi al termine delle 'riflessioni' sul 'Credo', potremmo dire di avere appreso e **meditato** insieme davvero non poco, fino ad oggi.

Infatti non basta limitarsi a 'leggere' quanto vi viene proposto ma bisogna meditarne i contenuti quasi 'scolasticamente' ed interiorizzarli non solo per la propria crescita spirituale ma proprio in previsione di quella piccola o grande 'Nuova Evangelizzazione' valtortiana che è lo scopo principale della fondazione del Movimento e del vostro volervi applicare, nell'ambito delle vostre possibilità.

Vi abbiamo proposto molti brani valtortiani, e molti di più se ne sarebbero potuti portare alla vostra attenzione per ulteriori approfondimenti, ma ha prevalso la preoccupazione di non 'appesantire' lo studio che - già nei termini attuali - è abbastanza gravoso per voi che leggete, anche a causa della frequenza 'settimanale' dell'invio di queste riflessioni, due per settimana per gli otto mesi previsti.

L'argomento di questa mia ulteriore 'riflessione' sul Credo riguarda dunque il tema della 'Santa Chiesa cattolica' e della 'Comunione dei Santi'.

Di cosa sia '**la Chiesa in generale ed in particolare**', come pure cosa sia '**la Chiesa docente e discente**' ed inoltre cosa siano '**il Papa e i Vescovi**' ve lo spiega con chiarezza e senza tema di alcun errore il Catechismo della Chiesa cattolica, per cui basta un **Clik** sul link riportato in nota a piè di pagina.<sup>200</sup>

Lì vi è tutto quanto è necessario conoscere.

Ma io vorrei parlarvi della Chiesa in modo diverso, da 'uomo della strada', facendomi insieme a voi - per quanto attiene le mie esperienze di uomo 'laico' - alcune domande.

Come è percepita oggi - la Chiesa - dai comuni 'cristiani'?

Che cosa risponderebbe il primo passante al quale - come vediamo fare in certe interviste volanti televisive - chiedessimo a bruciapelo che cosa è la 'Chiesa'?

Cosa risponderebbe, inoltre, se gli domandassimo cosa vuol dire 'Chiesa cattolica' e 'apostolica'?

Ricordo al riguardo una conversazione che ebbi alcuni anni fa con una coppia di carissimi amici, marito e moglie.

<sup>200</sup> Catechismo della Chiesa cattolica

Sapevo bene che non erano credenti, anzi lui - peraltro una bravissima persona - era addirittura ateo.

Oltre che l'amicizia ventennale ci legava la comune passione agricola per i nostri vigneti piemontesi e l'ottimo buon vino di nostra produzione che 'invecchiava' nelle botti delle rispettive cantine.

**Li avevo invitati a pranzo in una giornata invernale e gli argomenti di conversazione agricola** - dalla vinificazione alla manutenzione dei nostri trattori cingolati da collina, da quella dei trattamenti anticrittogramici per le viti a quelli antiparassitari per le piante da frutto, non trascurando le cure assidue per l'orto che, come dice il detto, 'vuole l'uomo morto' - **ci avevano consentito di fare passare piacevolmente il tempo.**

Il 'clima' mi sembrava adatto ed io contavo di aspettare il momento opportuno dopo il pranzo - approfittando di un buon caffè, seduti in una comoda poltrona di fronte alla intimità di una fiamma rilassante di un caminetto - per trovare il modo di affrontare il tema della Fede, ovviamente ricorrendo agli insegnamenti dell'Opera di Gesù che voi ben conoscete.

Mi sentivo però un poco a disagio non sapendo come cominciare, mentre mia moglie - servendo a tutti il caffè - mi guardava con aria incoraggiante e ... complice nello stesso tempo.

Allora, non sapendo come avrei potuto introdurre l'argomento senza metterli in imbarazzo, presi lo spunto da un mio libro sui Vangeli che dissi loro esser stato appena pubblicato, libro nel quale avevo cercato di mettere a fuoco la vita di Gesù, e chiesi loro cosa ne pensassero della sua 'figura'.

Mentre il mio amico - sprofondato nella sua poltrona con le gambe accavallate nascondeva un sorrisetto sornione sotto i baffi e cercava di prendere tempo, aspirando voluttuosamente a grandi boccate dalla pipa che aveva appena finito di ricaricare ed accendere - sua moglie, dopo un attimo di riflessione, mi rispondeva candidamente: *'Gesù? Mah..., era un guaritore, una specie di pranoterapeuta, no?'*.

Mi cascarono le braccia e capii che era forse meglio non insistere, almeno per quella volta, anche se il mio amico, anni dopo, ebbe a convertirsi, complice in parte la Valtorta.

Non deve però meravigliare troppo una risposta del genere perché stiamo vivendo in una società 'occidentale' cosiddetta cristiana ma che ormai da molti decenni si è quasi completamente scristianizzata.

E' una società dove fin dalle prime classi elementari ti insegnano che l'uomo non è stato creato da Dio ma discende da una scimmia, una società dove in televisione ti mostrano documentari davvero splendidi sulla vita animale e sul mondo vegetale e ti spiegano che sono le meraviglie non di Dio ma della 'Natura'.

E' una società dove - per rimanere all'Europa e alla sua Costituzione - si negano le radici cristiane della sua cultura.

Una società dove nelle Scuole non viene più insegnata 'la' Religione ma 'le' religioni.

Una società dove anche Gesù non viene più insegnato, al punto che - grazie alla cultura laica ormai dominante sui mass-media - è diventato per molti praticamente uno sconosciuto, o meglio il nome di un uomo 'prestigioso' come quello di un Gandhi o di un Martin Luther King.

Una società dove affrontare il tema sulla persona di Gesù con degli estranei pare già di per sé essere una cosa imbarazzante, quasi come chiedere a qualcuno di che idea politica sia o per chi voterà la prossima volta, insomma una cosa 'politicamente scorretta', come suol dirsi.

Eppure - ritornando alla risposta della mia amica - anche la maggioranza degli ebrei di 2000 anni fa, nonostante i miracoli strepitosi di Gesù chiaramente soprannaturali, pensavano che lui fosse solamente **una sorta di guaritore**, o anche **un esorcista** perché scacciava i demoni, e neppure **la resurrezione di Lazzaro**, ormai nella tomba da quattro giorni, servì a convincerli che solo un **Uomo-Dio** poteva operare una 'guarigione' del genere, fatto che divenne anzi la causa scatenante della decisione da parte del Sinedrio di farlo morire prima che con i suoi miracoli le

folle lo seguissero ovunque e mettessero in discussione il ruolo di potere della Casta sacerdotale e politica dominante.

Dunque ritornando al tema iniziale - in questo mondo occidentale scristianizzato o, ancor peggio, laicista se non ateo, tanto da indurre nel 2012 la Chiesa a proclamare nell'ottobre del 2011 l'Anno della Fede - **la risposta** più comune alla domanda rivolta all'ipotetico passante **su che cosa sia la Chiesa**, potrebbe essere: 'la Chiesa... sono i preti, quelli delle parrocchie e del Vaticano', anzi la Chiesa 'è'... il Vaticano!

Se la risposta dell'ipotetico passante fosse davvero questa, meglio allora non approfondire cosa significhi il chiamarla 'santa' e 'cattolica', salvo che - per quanto concerne la definizione di 'apostolica' - la loro risposta potrebbe essere che è stata appunto fondata dagli 'apostoli', anziché da Gesù Cristo.

Fatto peraltro che non sarebbe molto distante dalle opinioni di alcuni teologi che dicono addirittura che il vero Fondatore della religione cristiana sia stato... **Paolo di Tarso**.

Gesù su cosa fosse la Sua Chiesa aveva invece le idee ben chiare anche se - quando doveva spiegare alle folle spiritualmente incolte delle cose complesse - **ricorreva a delle parabole** che avevano il pregio di trasmettere almeno lo 'spirito' dell'insegnamento.

Ecco come Egli aveva dunque parlato **della Chiesa** in un suo 'Dettato' alla mistica Valtorta e come noi potremmo rispiegarla ai religiosamente 'incolti' di oggi (i grassetti sono miei):<sup>201</sup>

^^^^^

5 luglio 1943.

Dice Gesù:

«La mia **Chiesa** è simile ad un grande **giardino** che circonda il palazzo di un grande **re**.

Il re, per motivi suoi, non esce dal palazzo e perciò, dopo avere seminato **i fiori e le piante più belle**, ha delegato **un giardiniere** a tutelare la sua Chiesa.

Il giardiniere, a sua volta, ha molti **aiutanti** che lo coadiuvano.

Nel giardino vi sono fiori e piante di tutte le specie. Dal re furono sparpagiate sulle aiuole, per renderle fertili, tutte **le sostanze fertilizzanti**, e una volta fiorivano solo fiori e piante utili e belle.

Nel centro del giardino è **una fontana dalle sette bocche** che manda i suoi canali per ogni dove **e alimenta e ristora piante e fiori**.

Ma **il Maligno**, nell'assenza del re, è entrato ed ha sparso a sua volta **semi nocivi**. Di modo che il giardino ora presenta **un aspetto disordinato**, per non dire desolante.

**Erbacce malsane, spinose, venefiche**, si sono distese dove prima erano bordure, aiuole, cespugli bellissimi, e li hanno soffocati o resi grami perché hanno succhiato gli umori della terra e impedito **al sole** di scendere sulle pianticelle.

Il giardiniere e i suoi aiutanti si affannano a rimondare, ad estirpare, a raddrizzare pianticelle piegate sotto il peso di altre malsane. Ma se lavorano di qua, il Maligno lavora di là, e così il giardino presenta sempre il suo aspetto desolato.

**Serpi, rospi, lumache** approfittano del disordine per annidarsi, per rodere per sbavare.

**Qua a là qualche pianta robusta resiste a tutto** e fiorisce alta nel cielo, qualche **aiuola** anche, specie se di gigli e rose. Ma le **belle bordure** delle **margheritine** e delle **violette** sono quasi completamente cancellate.

**Quando il re verrà, non conoscerà più il suo bel giardino divenuto selvaggio** e con ira

<sup>201</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 5 luglio 1943 - Centro Editoriale valtortiano

**strapperà le erbacce, schiaccerà gli animali lubrici, coglierà i fiori rimasti e li porterà nel suo palazzo, cancellando per sempre il giardino.**

(...)

^^^

Bella la parabola, vero? E non mi dite che non avete compreso l'allegoria...!

Ma i cristiani che non sono pratici di 'giardinaggio', la capiranno?

Ecco allora la spiegazione **per loro**, perché Gesù poco dopo aggiunge:

^^^

(...)

Ora, attenta alla spiegazione.

**Il re** è Gesù Cristo.

**Il giardino** è la sua Chiesa militante.

**Il giardiniere** è il mio Pietro, e i suoi **aiutanti** sono i sacerdoti.

**I fiori e le piante**, i consacrati *fedeli*, i battezzati.

**Le sostanze fertilizzanti**, le virtù e soprattutto **il Sangue mio**, sparso tutto per fecondare il mondo e rendere fertile la terra alla semente di vita eterna.

**La fontana** sono i sette sacramenti.

**I semi nocivi** sono i vizi, le passioni, i peccati seminati da Satana in odio a Me.

**Il disordine** è dato dal fatto che le piante buone *non hanno reagito e si sono lasciate soffocare da quelle malvagie che annullano il beneficio del mio Sangue, dei miei Sacramenti, del Sole della grazia.*

**Il Sommo Giardiniere** e i suoi pochi, *veri aiutanti*, **non riescono a mettere ordine** per la mala volontà delle piante buone, per la loro pigrizia spirituale, e per la mala volontà e pigrizia di molti falsi giardinieri che non si affaticano nel santo lavoro di coltivare, aiutare, raddrizzare le anime.

**I serpi, i rospi e le lumache sono le tentazioni.**

*Se tutti i giardinieri fossero solerti e se tutte le piante fossero vigilanti, essi verrebbero schiacciati.*

*Invece le anime non chiamano in soccorso la chiesa quando comprendono che la tentazione è più forte di loro, e gli ecclesiastici non accorrono, non tutti, quando una delle povere anime, che Io ho pagate col mio Dolore e affrancate in anticipo col mio Sangue, chiede soccorso.*

**Le piante buone che resistono sono i veri sacerdoti:** dal mio Vicario Giardiniere Sommo e sommo albero che alza fino al cielo la sua cima intrepida e retta, ai semplici sacerdoti che sono rimasti sale della terra.

**Le aiuole**, specie di rose e gigli, sono le anime verginali e le anime amanti.

Ma **le bordure** delle margheritine: *l'innocenza*; e quelle di **violette**: *la penitenza*, mostrano un aspetto desolante.

*L'innocenza nasce e fiorisce, ma presto non è più, perché la malizia, la lussuria, il vizio, l'imprudenza, la distruggono.*

*La penitenza è letteralmente prosciugata dalla gramigna della tiepidezza. Solo qualche esemplare resiste. Ed è quell'esemplare che profuma, con odore di purificazione, un largo raggio di giardino dai miasmi del Male.*

**Quando Io verrò, nell'ora mia terribile, strapperò, calpesterò, distruggerò erbe maledette e**

*parassiti maledetti, cancellerò il giardino dall'universo, portando con Me, nell'interno della mia reggia, le piante benedette, i benedetti fiori che hanno saputo resistere e fiorire per la mia gioia.*

*E guai a coloro che saranno divelti da Me e lanciati nel regno di Mammona, il malvagio seminatore che hanno preferito al Semiatore divino; e guai a coloro che hanno preferito ascoltare la voce delle serpi e dei rospi e il bacio delle lumache alla voce dei miei angeli e al bacio della mia grazia. Meglio per loro sarebbe stato se mai non fossero nati!*

*Ma gioia, gioia eterna a coloro che mi sono rimasti servi buoni, fedeli casti, innamorati. E gioia, ancora più grande, a quelli che hanno voluto essere doppiamente miei seguaci prendendo le vie del Calvario per loro via, per compiere nel loro corpo quanto manca ancora all'eterna passione del Cristo.*

*I loro corpi glorificati splenderanno come soli nella vita eterna perché si saranno nutriti del mio duplice pane: Eucarestia e Dolore, e avranno aumentato del loro sangue il gran lavacro iniziato da Gesù, il capo, e proseguito da essi, le membra per mondare i fratelli e dare gloria a Dio.»*

(...)

^^^

***1.2 Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa... la Nuova Gerusalemme... giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo...***

Vi è però un altro brano tratto dall'Opera valtortiana in cui Gesù parla in maniera molto più profonda della Chiesa.<sup>202</sup>

E' il Mercoledì santo, Gesù è al Tempio di Gerusalemme dove parla del maggiore dei comandamenti, dell'obolo della vedova e lancia con l'occasione una invettiva contro scribi e farisei.

Dopo vi è una pausa di riposo, fuori del Tempio, e ad un certo punto un discepolo, **Mattia**<sup>203</sup>, chiede a Gesù dei chiarimenti sul futuro Nuovo Tempio di cui Egli in più di una occasione ha accennato ma senza entrare troppo nei particolari (i grassetti sono miei):

^^^

(...)

**Mattia, l'ex pastore**, si avvicina a Gesù e chiede: «Signore e Maestro mio, io ho molto pensato coi compagni alle tue parole finché la stanchezza ci prese, e dormimmo prima di avere potuto risolvere il quesito che ci eravamo posti. E ora siamo più stolti di prima. Se abbiamo bene capito i discorsi di questi giorni, Tu hai predetto che molte cose si cambieranno benché la Legge resti immutata e che si dovrà edificare un nuovo Tempio, con nuovi profeti, sapienti e scribi, contro il quale saranno date battaglie, e che non morrà, mentre questo, sempre se si è capito bene, pare destinato a perire».

«É destinato a perire. Ricorda la profezia di Daniele...».

«Ma noi, poveri e pochi, come potremo edificarlo di nuovo se fecero fatica a edificare questo i re? Dove lo edificheremo? Non qui, perché Tu dici che questo luogo resterà deserto sino a che essi non ti benediranno come mandato da Dio».

<sup>202</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Cap. 596.38/42 - Centro Editoriale valtortiano

<sup>203</sup> Mattia, ex-pastore che aveva assistito alla nascita di Gesù a Betlemme, poi divenuto discepolo, sarà il futuro apostolo che verrà scelto dallo Spirito Santo per rimpiazzare il vuoto lasciato libero da Giuda nel Collegio apostolico

«Così è».

«Nel tuo Regno, no. Siamo convinti che il tuo Regno è spirituale. E allora come, dove lo stabiliremo? Tu ieri hai detto che il vero Tempio - e non è quello il vero Tempio? - che il vero Tempio, quando crederanno di averlo distrutto, allora sarà che salirà trionfante alla Gerusalemme vera. Dove è dessa? Molta confusione è in noi».

«Così è. I nemici distruggano pure il vero Tempio. In tre giorni Io lo farò risorgere, e non conoscerà più insidia salendo dove l'uomo non può nuocere. Riguardo al Regno di Dio, esso è in voi e ovunque sono uomini che credono in Me. Sparso per ora, succedentesi sulla Terra nei secoli. Poi eterno, unito, perfetto nel Cielo. Là, nel Regno di Dio, sarà edificato il nuovo Tempio, ossia là dove sono spiriti che accettano la mia dottrina, la dottrina del Regno di Dio, e ne praticano i precetti.

Come sarà edificato se siete poveri e pochi? Oh! in verità non necessitano denari e poteri per edificare l'edificio della nuova dimora di Dio, individuale o collettiva.

**Il Regno di Dio è in voi. E l'unione di tutti coloro che avranno in loro il Regno di Dio, di tutti coloro che avranno Dio in loro - Dio: la Grazia; Dio: la Vita; Dio: la Luce; Dio: la Carità - costituirà il grande Regno di Dio sulla Terra, la nuova Gerusalemme che giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo.**

Come farete a edificare Tempio e città? Oh! non voi, ma Dio edificherà questi luoghi nuovi. Voi dovrete soltanto dargli la vostra buona volontà. Buona volontà è permanere in Me. *Vivere* la mia dottrina è buona volontà. Stare uniti è la buona volontà. Uniti a Me sino a fare un sol corpo che è nutrito, nelle sue singole parti e particelle, da un unico umore. Un unico edificio che è poggiato su un'unica base e tenuto unito da una mistica coesione. Ma siccome senza l'aiuto del Padre, che vi ho insegnato a pregare e che pregherò per voi prima di morire, voi non potreste essere nella Carità, nella Verità, nella Vita, ossia ancora in Me e con Me in Dio Padre e in Dio Amore, perché Noi siamo un'unica Divinità, per questo vi dico di avere Dio in voi per poter essere il Tempio che non conoscerà fine. Da voi non potreste fare.

Se Dio non edifica, e non può edificare dove non può prendere dimora, inutilmente gli uomini si agitano a edificare o a riedificare. **Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio, ed Egli con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa».**

«Ma non hai detto che Simone di Giona ne è il Capo, la Pietra sulla quale si edificherà la tua Chiesa? E non hai fatto capire anche che Tu ne sei la pietra angolare? Chi dunque ne è il capo? C'è o non c'è questa Chiesa?», interrompe l'Iscriota.

«**Io sono il Capo mistico. Pietro ne è il capo visibile.** Perché Io ritorno al Padre lasciandovi la Vita, la Luce, la Grazia, per la mia Parola, per i miei patimenti, per il Paraclito che sarà amico di coloro che mi furono fedeli. Io sono un'unica cosa con la mia Chiesa, mio Corpo spirituale di cui Io sono il Capo. Il capo contiene il cervello o mente. La mente è sede del sapere, il cervello è quello che dirige i moti delle membra coi suoi immateriali comandi, i quali sono più validi per far muovere le membra di ogni altro stimolo. Osservate un morto, nel quale morto è il cervello. Ha forse più moto nelle sue membra? Osservate uno completamente stolto. Non è forse inerte al punto da non saper avere quei rudimentali moti istintivi che l'animale più inferiore, il verme che schiacciamo passando, ha?

Osservate uno nel quale la paralisi ha spezzato il contatto delle membra, uno o più membra, col cervello. Ha forse più moto nella parte che non ha più legame vitale col capo? Ma se la mente dirige con i suoi immateriali comandi, sono gli altri organi - occhi, orecchie, lingua, naso, pelle - che comunicano le sensazioni alla mente, e sono le altre parti del corpo che eseguono e fanno eseguire ciò che la mente, avvertita dagli organi, materiali e visibili quanto l'intelletto è invisibile, comanda. Potrei Io, senza dirvi: "sedete", ottenere che voi sediate su questa costa di monte?

Anche se Io lo penso che voglio vi mettiate seduti, voi non lo sapete finché Io non traduco il mio pensiero in parole e dico queste, usando lingua e labbra.

Potrei Io stesso sedermi, se lo pensassi soltanto, perché sento la stanchezza delle gambe, ma se queste rifiutassero di piegarsi e mettermi così seduto? La mente ha bisogno di organi e membra per fare e per far fare le operazioni che il pensiero pensa.

Così nel corpo spirituale che è la mia Chiesa **Io sarò l'Intelletto, ossia la testa, sede dell'intelletto; Pietro** e i suoi collaboratori coloro che osservano le reazioni e percepiscono le sensazioni e le trasmettono alla mente, perché essa illumini e ordini ciò che è da fare per il bene di tutto il corpo, **e poi, illuminati e diretti dall'ordine mio, parlino e guidino le altre parti del corpo.**

La mano che respinge l'oggetto che può ferire il corpo, o allontana ciò che, corrotto, può corrompere; il piede che scavalca l'ostacolo senza urtarvi e cadere e ferirsi, hanno avuto comando di farlo dalla parte che dirige. Il fanciullo, e anche l'uomo, che è salvato da un pericolo, o che fa un guadagno di qualsiasi specie - istruzione, affari buoni, matrimonio, buona alleanza per un consiglio ricevuto, per una parola detta - è per quel consiglio e quella parola che non si nuoce o che si beneficia.

**Così sarà nella Chiesa. Il capo, e i capi, guidati dal divino Pensiero e illuminati dalla divina Luce e istruiti dall'eterna Parola, daranno gli ordini e i consigli, e le membra faranno, avendo spirituale salute e spirituale guadagno.**

La mia Chiesa già è, poiché già possiede il suo Capo soprannaturale e il suo Capo divino e ha le sue membra: i discepoli.

Piccola ancora - un germe che si forma - **perfetta unicamente nel Capo che la dirige, imperfetta nel resto, che ha bisogno del tocco di Dio per essere perfetta e del tempo per crescere.**

Ma in verità vi dico che essa già è, e **che è santa** per Colui che ne è il Capo e **per la buona volontà dei giusti** che la compongono.

**Santa e invincibile. Contro di essa si avventerà una e mille volte, e con mille forme di battaglia, l'inferno fatto di demoni e di uomini-demoni, ma non prevarranno.**

L'edificio sarà incrollabile. Ma l'edificio non è fatto di una sola pietra. Osservate il Tempio, là, vasto, bello, nel sole che tramonta. È forse fatto di una sola pietra? È un complesso di pietre che fanno un unico armonico tutto. Si dice: il Tempio. Cioè *una* unità. Ma questa unità è fatta delle molte pietre che l'hanno composta e formata. Inutile sarebbe stato fare le fondamenta, se esse non avessero poi dovuto sorreggere le mura e il tetto, se su esse non avessero poi avuto ad innalzarsi le mura. E impossibile sarebbe stato alzare le mura e sostenere il tetto, se non fossero state fatte per prime le fondamenta solide, proporzionate a sì gran mole.

Così, con questa dipendenza delle parti, una dall'altra, **sorgerà anche il Tempio novello.**

Nei secoli voi lo edificherete appoggiandolo sulle fondamenta che Io gli ho dato, perfette, per la sua mole. Lo edificherete con la direzione di Dio, con la bontà delle cose usate a innalzarlo: spiriti che Dio inabita.

Dio nel vostro cuore, a fare di esso pietra polita e senza incrinature per il Tempio nuovo.

Il suo Regno stabilito con le sue leggi nel vostro spirito. Altrimenti sareste mattoni malcotti, legno tarlato, pietre scheggiate e farinose che non reggono e che il costruttore, se avveduto, respinge, o che fallano, cedono, facendo crollare una parte se il costruttore, i costruttori preposti dal Padre alla costruzione del Tempio, sono costruttori idoli che si pavoneggiano nel loro onore senza vegliare e faticare sulla costruzione che si innalza e sui materiali usati per farla.

Costruttori idoli, tutori idoli, custodi idoli, ladri! Ladri della fiducia di Dio, della stima degli uomini, ladri e orgogliosi che si compiacciono di aver modo di aver guadagno, e modo di avere numeroso mucchio di materiali, e non osservano se sono buoni o scadenti, causa di rovina.

Voi, novelli sacerdoti e scribi del novello Tempio, ascoltate.

Guai a voi e a chi dopo voi si farà idolo e non veglierà e sorveglierà se stesso e gli altri, i fedeli, per osservare, saggiare la bontà delle pietre e del legname, senza fidarsi delle apparenze, e causerà rovine lasciando che materiali scadenti, o addirittura nocivi, siano lasciati usare per il Tempio, dando scandalo e provocando rovina.

Guai a voi se lascerete crearsi crepacci e muraglie insicure, storte, facili al crollo non essendo equilibrate sulle basi che sono solide e perfette.

**Non da Dio, Fondatore della Chiesa, ma da voi verrebbe il disastro, e ne sareste responsabili davanti al Signore e agli uomini.**

Diligenza, osservazione, discernimento, prudenza! La pietra, il mattone, la trave debole, che in un muro maestro sarebbero rovina, possono servire per parti di minore importanza, e servire bene. Così dovete saper scegliere. Con carità per non disgustare le deboli parti, con fermezza per non disgustare Dio e rovinare il suo Edificio.

E se vi accorgete che una pietra, già posta a sorreggere un angolo maestro, non è buona o non è equilibrata, **siate coraggiosi, audaci, e sappiatela levare da quel posto**, mortificatela squadrandola con lo scalpello di un santo zelo.

Se urla di dolore non importa. Vi benedirà poi nei secoli, perché voi l'avrete salvata.

Spostatela, mettetela **ad altro ufficio**. Non abbiate paura anche di allontanarla del tutto se la vedete oggetto di scandalo e rovina, ribelle al vostro lavoro.

**Meglio poche pietre che molta zavorra.** Non abbiate fretta. Dio non ha mai fretta, ma ciò che crea è eterno, perché ben ponderato prima di eseguirlo. Se non eterno, è duraturo quanto i secoli.

Guardate l'Universo. Da secoli, da migliaia di secoli, è come Dio lo fece con operazioni successive. Imitate il Signore. Siate perfetti come il Padre vostro. Abbiate la sua Legge in voi, il suo Regno in voi. E non fallirete. Ma, se non foste così, crollerebbe l'edificio, invano vi sareste affaticati a innalzarlo.

(...)

^^^

***1.3 Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie - che non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro di essa pullulano i santi.***

Della Chiesa, della sua funzione ed importanza, non ce ne parla tuttavia solo Gesù ma anche Azaria<sup>204</sup>, l'Angelo Custode di Maria Valtorta.

In una delle sue numerose 'lezioni' alla mistica - parlando della Parola di Dio - le dice che la stessa è posta innanzi agli uomini come elemento di confronto fra il Bene e il Male e - a seconda di che pasta gli uomini sono fatti - essi reagiscono bene o male di fronte alla Parola.

**E Dio allora giudica.**

Dio - continua l'Angelo - fa ascoltare la sua 'Voce' nei momenti di tranquillità spirituale, quando il nostro 'io' non è frastornato e distratto dal 'mondo' che ci circonda, quando insomma l'uomo è solo con se stesso.

<sup>204</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 46 - 29 dicembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

**Non basta essere battezzati ma bisogna imparare a crescere nello spirito, e quella che ci aiuta a crescere** (ed è questo l'elemento centrale di questa lezione di Azaria) **è la Chiesa, che è Santa, perché è a lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli' grazie alla Redenzione e ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo.**

Egli ha lasciato infatti i **Sette Sacramenti** perché appunto la Chiesa potesse distribuirli.

Il cristiano battezzato - spiega al riguardo Azaria - si può considerare come un **piccolo fanciullino** che deve accogliere **gli alimenti** che gli dà la Madre.

Se il piccolo li rifiuta, o li prende **insufficientemente e malvolentieri** perché gli fanno nausea, se preferisce mescolarli ad altri alimenti meno o per nulla nutrienti, ecco che egli - se non muore per denutrizione - cresce debole, rachitico, oppure immaturo, stato questo che non è di per sé colpa grave **ma che lo obbligherà** - per aver voluto rifiutare gli alimenti che gli erano stati posti **gratuitamente** a disposizione per la sua crescita spirituale - **ad una lunga sosta in Purgatorio** per espiare le sue colpe, purificarsi, e raggiungere lì in tale maniera **l'età spiritualmente perfetta** che sola gli consentirà l'ingresso in Paradiso.

Il 'fanciullo', in quanto 'figlio' di Dio, è sotto tutti i punti di vista 'erede', cioè avente pienamente diritto al Paradiso, **ma finché rimane 'fanciullo' egli ha bisogno** - come nel quadro legislativo della nostra vita civile - **di un tutore, e la Madre Chiesa svolge appunto questo compito** perché essa sa come perfettamente guidarlo nelle cose dello spirito.

Infatti nel fanciullo spirituale, ancorché battezzato e cioè mondato della Colpa del Peccato originale, permangono pur sempre **le sue conseguenze**, cioè i 'fomiti'<sup>205</sup>, e questi sono come quei carboni ardenti che riprendono colore e calore al primo soffio dell'alito di Satana, fino a diventare fiamma che divampa e brucia.

**Per divenire 'spirituale' il 'fanciullo' ha bisogno dello Spirito di Dio e quest'ultimo gli viene attraverso la Chiesa e attraverso i Sacramenti elargiti dalla Chiesa stessa.**

Senza volere appartenere alla Chiesa è difficile mantenere una spiritualità che l'uomo dovesse, anche per grazia, avere ricevuta.

Guai pensare di avere Dio in sé - come non solo i comunemente battezzati ma anche gli 'strumenti' potrebbero pensare - **e ritenere superbamente di starsene fuori dalla Chiesa ritenendo di non averne bisogno.**

**Quelli che così pensassero apparirebbero 'sozzi' agli occhi di Dio.**

Proprio per queste ragioni, fondamentali per la crescita del Cristiano, **Gesù ebbe a dire che la Chiesa - con le sue gerarchie - sarebbe stata eterna e che contro di essa non avrebbero mai prevalso le forze dell'Inferno.**

**Contingenze storiche** - chiarisce ancora Azaria - **potranno ridurla in soggezione, farla sembrare quasi travolta, in un mondo invaso dalla perversione, ma sarà proprio a quel punto che l'Umanità sentirà il bisogno di respirare 'aria pura', aprirà le finestre e l'ossigeno alimenterà fino a fare brillare di nuova e potente fiamma quella Chiesa che sembrava ridotta allo stato di brace destinata a consumarsi e spegnersi sotto la cenere.**

**Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.**

**Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.<sup>206</sup>**

<sup>205</sup> N.d.A.: I 'fomiti', cioè quelle disordinate concupiscenze dell'appetito sensitivo che inclinano l'uomo verso il male e gli rendono difficile volgersi al bene. La concupiscenza pertanto non è costituita dal Peccato originale, essendone solo una conseguenza, un aspetto materiale.

<sup>206</sup> Ap 19, 20

Azaria invita quindi i 'figli di Dio' a non avere paura perché essi - anche non sapendo ben pregare - avranno dentro se stessi lo Spirito di Dio che pregherà per loro dicendo: 'Abba! Padre!'.

Non deve dunque temere nulla chi dentro di sé può dire a Dio: 'Padre!'.

I 'figli' di Dio - se si comportano come tali - non sono dei 'servi' che possano essere licenziati, perché essi hanno un naturale diritto ereditario sui beni del Padre, ed il Regno dei Cieli è intoccabile e nessuna forza del Male lo può raggiungere.

Davvero Interessante - pur nella mia sintesi - questa spiegazione semplice e chiara che Azaria dà sul ruolo della Chiesa. Anzi le vive immagini alle quali è ricorso sembrano anch'esse una parabola per noi 'fanciullini spirituali' e anche un poco 'rachitici'.

Noi - dunque - confondiamo spesso la Chiesa con le sue gerarchie, **ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Fondatore e Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie.**

Esse non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro la Chiesa pullulano i santi. Le gerarchie ne sono la 'mano' operativa, quella che dispensa appunto **non solo la Dottrina**, che in quanto spirituale è infallibile perché guidata dallo Spirito Santo, **ma i Sette Sacramenti.**

Particolarmente davvero immaginifico l'esempio del cristiano 'infante spirituale' che per diventare 'cristiano spiritualmente adulto' - ammesso che arrivi mai ad essere tale - ha appunto bisogno della **Madre Chiesa** che lo sappia '**alimentare**' per farlo crescere spiritualmente dotato.

Degno inoltre di ulteriore messa a fuoco quel riferimento di Azaria a Satana, riferimento che qui sotto ritrascrivo, con l'Umanità da lui scagliata con odio come una 'palla' giù nel 'fango', palla che però rimbalza **verso l'alto.**

Questa immagine è però seguita da quello strano accenno di Azaria **all'Era successiva dello Spirito Santo.**

^^^^

**Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto. Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.**

^^^^

Questo concetto espresso da Azaria nella sua 'lezione', che io ho parafrasato, ci deve essere di conforto proprio ora nei tempi anticristici dell'attuale regno di Satana, tempi di odio e di grande apostasia che stiamo tutti vivendo.

Quanto più la 'palla' dell'Umanità verrà scagliata in basso, tanto più tenderà per reazione e quasi per legge fisica a rimbalzare verso l'alto, verso una più perfetta spiritualità: **l'Era - appunto - dello Spirito Santo e del Regno di Dio in terra.**

Quello di Azaria è anche un velato riferimento all'Apocalisse dove - secondo l'interpretazione letterale e non 'allegorica' - in un determinato momento della Storia si scatenerà sulla Terra la **pienezza del regno di Satana**, rappresentato dalle due Bestie del 'mare' e della 'terra', simbolo di due demoni servitori dell'Anticristo, il quale dominerà sia pur temporaneamente su una Umanità del tutto pervertita.

L'Umanità - che Satana avrebbe voluto distruggere servendosi dell'Anticristo - rimbalzerà però verso l'alto, aprendo disperatamente la bocca all'ossigeno della spiritualità, e sarà quel grido disperato e strozzato invocante 'aria', ciò che indurrà il Verbo-Gesù<sup>207</sup> - su un 'cavallo bianco' alla guida dei 'cavalieri' degli eserciti celesti - a scendere in campo contro l'Anticristo e Satana per sconfiggere la 'bestia e il falso profeta', e con essi sconfiggere le 'nazioni' apostate per poi **'governarle con verga di ferro'**, per realizzare finalmente **in terra** - dopo una **'purificazione'** - quel Regno di Dio, **nel cuore degli uomini di cui parla Azaria**, il Regno che invochiamo con la preghiera del 'Padre nostro' insegnataci da Gesù.

Sarà, quella, la cosiddetta battaglia di **Armageddon** menzionata nell'Apocalisse<sup>208</sup> alla fine della quale - sempre nell'Apocalisse - si legge appunto che seguirà l'incatenamento di Satana<sup>209</sup> ed un conseguente periodo di pace spirituale: il Regno di Dio in terra per 'mille anni' (parola ripetuta **ben sei volte** in pochi versetti), come a voler fare intendere **un periodo limitato** ma nello stesso tempo **lunghissimo** visto che - per Dio - mille anni sono come un giorno ma un giorno è come mille anni.

Dopo di che Satana - che era stato reso inoffensivo dagli Angeli per tutto questo periodo e quindi messo nell'impossibilità di 'sedurre' gli uomini - **verrà liberato**<sup>210</sup>.

Egli percorrerà ancora un'ultima volta in lungo e in largo la Terra per sedurre ancora gli uomini, raccoglierà i suoi 'amici' e scatenerà la battaglia finale contro la Chiesa dei fedeli in quella che nell'Apocalisse viene chiamata la guerra di **Gog e Magog**.

La guerra si concluderà **con la sconfitta definitiva di Satana**, dei suoi demoni e degli uomini che lo avranno seguito, **e con la fine della Storia dell'Umanità e con il Giudizio universale**.<sup>211</sup>

La prossima riflessione sulla nostra settima affermazione del Credo sarà dedicata a:

**2. TUTTO L'ORBE CONOScerà ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL'EQUATORE E DA UN LATO ALL'ALTRO DEL GLOBO.**

---

<sup>207</sup> Ap 19, 11-16

<sup>208</sup> Ap 19, 17-21

<sup>209</sup> Ap 20, 1-6

<sup>210</sup> Ap 20, 7-10

<sup>211</sup> Ap 20, 11-15



## 2. TUTTO L'ORBE CONOScerà ALLORA LA CHIESA ROMANA, PERCHÉ IL VANGELO RISUONERÀ DAI POLI ALL'EQUATORE E DA UN LATO ALL'ALTRO DEL GLOBO.

### 2.1 Le ragioni della nomina di Pietro e non di Giovanni a Capo della Chiesa.

Nella riflessione precedente abbiamo parlato in maniera relativamente approfondita su cosa debba intendersi per 'Chiesa'.

Parlando tuttavia della 'Chiesa di Dio', Gesù - in una suo Dettato alla mistica Valtorta<sup>212</sup> - spiegava che non bisogna incorrere nell'errore di pensare che Dio sia di pertinenza **dei soli cattolici**.

Dio ha infatti creato le anime **di tutti** gli uomini, anche dei credenti di altre religioni, verso i quali i cattolici si devono prodigare affinché diventino anch'essi 'cattolici' perché possano usufruire e beneficiare dei **Doni** che Gesù ha lasciato alla Chiesa da lui fondata, come già spiegato nella precedente riflessione.

Dio - diceva ancora Gesù ricorrendo ad una bella immagine allegorica - circola come una sorta di sangue vitale nelle vene di tutto il corpo dell'Universo, di questo gran corpo creato da Lui, **di cui la Cattolicità è il centro**.

Egli è dunque anche presso gli uomini di diversa fede **che (indirettamente) lo onorano**, convinti in **buona fede** di essere **della religione giusta**.

Molti cattolici - spiega ancora il Gesù valtortiano - sono 'sprovvisti' di Dio più di quanto non lo sia un selvaggio perché essi, di 'figli' di Dio, hanno solo il nome.

**Custode** della vera Fede in Dio - spiega Gesù in un altro brano<sup>213</sup> - **è la Chiesa cattolica apostolica romana** che - come 'roccaforte' - custodisce la Verità che vi ha depresso lo stesso Gesù.

La Fede non è soggetta a **cambiamenti di tempi e di costumi**, perché è **Verità divina** e come tale non può cambiare.

Inutile e pericoloso - mi viene da aggiungere - fare come tanti teologi 'modernisti' che vorrebbero pretendere di **'aggiornare' la fede e la dottrina** ai tempi 'moderni' - peraltro tempi di manifesta apostasia - per renderla più accettabile alla 'gente'.

Crederne non significa essere 'creduloni' ma - **alla luce della intelligenza** - significa credere alla parola dei Santi che sono stati ispirati e hanno parlato e parlano a nome di Dio.

Guai per un cuore l'essere privo di fede, ma neppure **mai giudicare gli increduli**, piuttosto pregare perché la Fede venga in loro.

Parlando della Chiesa cristiana è logico porsi il problema - di fronte a tante sette che nei secoli passati se ne sono distaccate - chi sia **il vero rappresentante di Gesù in terra**.

Il Gesù valtortiano è chiarissimo al riguardo, **il Suo Vicario in terra è il Papa, il successore di Pietro, il Capo della Chiesa cattolica apostolica romana**.

Sorge però un problema.

Pietro era un pescatore, come del resto lo era anche Giovanni.

Giovanni - e questo emerge anche dai Vangeli - era il prediletto di Gesù, apostolo che Gesù amava con amore di predilezione ed al quale Gesù - dalla Croce - aveva affidato persino Sua Mamma.

<sup>212</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 14 luglio 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>213</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 26 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

Egli era l'Apostolo al quale Gesù 2000 anni fa fece anche il dono eccelso non solo del **Vangelo più profondo e mistico** ma anche il dono - in tardissima età - dell'**Apocalisse**: la grande Rivelazione profetica dei tempi futuri dell'Umanità, fino alla fine del mondo!

**Perché allora affidare a Pietro** - che peraltro lo aveva rinnegato nel corso della cattura del Getsemani, contrariamente a Giovanni - **e non allo stesso Giovanni** la rappresentanza in terra della Sua Chiesa, facendone il Capo?

La ragione ce la spiega lo stesso Gesù che parla alla nostra mistica (i grassetti sono miei):<sup>214</sup>

^^^

20 luglio 1943

Dice Gesù:

«E scrivi dunque. Nel soprannaturale non bisogna mai avere paura. Chi ti detta sa quello che si dice e chi ti legge capisce perché ho messo lui pure in condizioni di capire.

Perciò via tutti i retropensieri umani. Ricòrdati che sei il mio portavoce, quindi devi dire quanto ti dico senza riflettere, umanamente, sull'impressione che altri ne possano avere.

Dunque: **Le ragioni** per cui feci di **Pietro il capo della Chiesa** invece di fare capo il mio Prediletto, **sono diverse e tutte giuste.**

Non state a mettere sulla bilancia l'amore di Pietro e quello di Giovanni per trarre da questo il motivo della scelta. I vostri pesi e le vostre misure non hanno corso in Cielo.

Furono due amori diversi come diverse erano le indoli, le età, le forme dell'amore.

Diversi e ugualmente volti allo stesso scopo: *Io*, e ugualmente cari a Me. Dunque eliminate il *ma* e il *se* dell'amore da questo.

**Pietro era il più maturo** degli apostoli, già rispettato come capo da altri pescatori, divenuti poi apostoli; egli, come ho detto<sup>215</sup>, conosceva la vita in tutte le sue pieghe di luce e di ombra, era dotato di forza di carattere, di ardimento e di una impulsività che ci voleva in quelle circostanze. Egli, per sua penosa esperienza, conobbe la debolezza di un'ora e poté capire le debolezze degli altri nelle ore di dubbio e pericolo.

L'ho già detto.

Non era quello che mi amava di più. Era uno che mi amava con tutta la sua capacità d'amare, come del resto tutti gli altri dodici, Giuda compreso finché non prestò orecchio al seduttore.

**Nella Chiesa**, che si doveva formare tra tante lotte e insidie, **vi era bisogno di uno che per età, autorità, esperienza e irruenza, sapesse imporsi agli altri.**

E chi come Pietro, in queste quattro doti necessarie alla formazione della mia Chiesa?

**Giovanni era il più giovane.** Anima di fiore, non sapeva il male della vita. Era un giglio dal boccio ancora serrato sul candore del suo interno. Si aprì nell'ora che il mio sguardo gli scese in cuore e non seppe più che vedere Me. Era un bimbo dal cuore di eroe e di colomba.

Pietro era il sostegno del mio Cuore che vedeva il presente e il futuro, ma Giovanni era il conforto.

Quanto conforto solo dal suo sorriso dolce, dal suo sguardo puro, dalle sue rade parole, ma sempre così amoroze! Essere vicino a Giovanni era per Me come riposare presso un pozzo fresco, ombreggiato da piante su un tappeto di fiori. Emanava pace.

**Ma potevo Io imporlo**, per prudenza e per giustizia, agli altri più anziani? Occorre avere

<sup>214</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 26 luglio 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>215</sup> Nel dettato del 19 luglio 1943 - Quaderni del 1943 - C.E.V.

presente che erano uomini, destinati alla perfezione, ma uomini ancora.

**Ecco perché la mia Intelligenza prescelse Pietro adulto, conoscitore delle miserie spirituali, impulsivo, autoritario, a Giovanni mite, sognatore, giovane, ignaro.**

Pietro era la "pratica", il genio pratico. Giovanni era la "poesia", il genio poetico.

**Ma quando i tempi sono duri, ci vogliono non solo penne di poeta ma pugni di ferro per tenere dura la barra del timone.**

In compenso, al mio Prediletto **ho dato la visione dei tempi futuri dopo avergli dato le mie confidenze più segrete e mia Madre**. Potrei dire che Giovanni è l'ultimo, nell'ordine del tempo, e il primo, nell'ordine dell'avvenire, dei profeti grandi. Perché egli chiude il ciclo iniziato da Mosè riguardo all'Agnello che con la sua immolazione salva il mondo e vi alza il velo che avvolge l'ultimo giorno.

Ma credete però che **in Cielo** il mio fulgore incorona la fronte di Pietro e di Giovanni della stessa luce, e sarebbe bene per voi **non fare confronti umani** su esseri che sono sopraumani.»

(...)

^^^

## ***2.2 Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa!***

Vi sono state situazioni storiche in cui - specie nei primi secoli - sembrava che la Chiesa dovesse essere distrutta a causa delle persecuzioni e - in quelli successivi - a causa di non pochi importanti scismi.

Gesù aveva detto: *"Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa"*.<sup>216</sup>

Nell'epoca che noi stiamo attraversando la Chiesa pare tuttavia ancora una volta in grande difficoltà, forse la più grande della sua storia.

Molti, con un occhio all'Apocalisse, si attendono - per via dei tanti 'segni' che appaiono sempre più manifesti e delle numerose rivelazioni profetiche anche del passato ma riferite ai nostri tempi - una terribile persecuzione **anticristica**.

E' dunque inevitabile che - di fronte all'ateismo, al laicismo imperante di tanti cristiani, al fanatismo religioso che sovente si traduce in odio anticristiano e stragi in tutto il mondo - tanti fedeli si pongano con ansia ancora una volta questa domanda: *'Siamo davvero sicuri che le porte dell'inferno non prevarranno?'*

Ecco allora, a loro maggior conforto, cosa diceva Gesù - **nel luglio del 1943, fra gli orrori della seconda guerra mondiale** - parlando alla nostra mistica con particolare riferimento ai **periodi di decadenza della Chiesa con i suoi ministri, ed ai tempi futuri dell'Anticristo** che ne saranno l'inevitabile conseguenza:<sup>217</sup>

^^^

23 luglio 1943

Dice Gesù:

**«Quando il tempo verrà, molte stelle saranno travolte dalle spire di Lucifero che per vincere ha bisogno di diminuire le luci delle anime.**

<sup>216</sup> Mt 16:16-18

<sup>217</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 23 luglio 1943 - Centro editoriale Valtortiano

Ciò potrà avvenire perché non solo i laici, ma anche gli ecclesiastici hanno perso e perdono sempre più quella fermezza di fede, di carità, di forza, di purezza di distacco dalle seduzioni del mondo, necessarie per rimanere nell'orbita della luce di Dio.

Comprendi chi sono **le stelle** di cui parlo? Sono quelli che Io ho definito sale della terra e luce del mondo: **i miei ministri**.

**Studio dell'acuta malizia di Satana è di spegnere, travolgendoli, questi luminari che sono luci riflettenti la mia Luce alle turbe.**

Se con tanta luce che ancora la Chiesa sacerdotale emana, le anime stanno sempre più sprofondando nelle tenebre, è intuitivo quale tenebra schiaccerà le turbe quando molte stelle si spegneranno nel mio cielo.

**Satana lo sa e semina i suoi semi per preparare la debolezza del sacerdozio, onde poterlo travolgere facilmente in peccati, non tanto di senso quanto di pensiero.**

Nel caos mentale sarà per lui facile provocare il caos spirituale.

Nel caos spirituale i deboli, davanti alle fiamme delle persecuzioni, commetteranno peccato di viltà, rinnegando la fede.

**Non morrà la Chiesa perché Io sarò con essa. Ma conoscerà ore di tenebre e orrore simili a quelle della mia Passione, moltiplicate nel tempo perché così deve essere.**

Deve essere che la Chiesa soffra quanto soffersse il suo Creatore, avanti di morire per risuscitare in forma eterna.

Deve essere che la Chiesa soffra molto più a lungo perché la Chiesa non è, nei suoi membri, perfetta come il suo Creatore, e se Io soffersi delle ore essa deve soffrire delle settimane e settimane di ore.

Come sorse perseguitata e alimentata da potere soprannaturale nei primi tempi e nei migliori suoi figli, così ugualmente sarà di lei quando verranno i tempi ultimi in cui esisterà, sussisterà, resisterà alla marea satanica e alle battaglie dell'Anticristo coi suoi figli migliori. Selezione dolorosa, ma giusta.

**È logico che in un mondo in cui tante luci spirituali saranno morte si instauri, palesemente, il regno breve ma tremendo dell'Anticristo, generato da Satana così come il Cristo fu generato dal Padre.**

Cristo figlio del Padre, generato dall'Amore con la Purezza.

Anticristo figlio di Satana, generato dall'Odio con l'Impurità triplice.

Come ulive fra le mole del frantoio, i figli del Cristo saranno perseguitati spremuti, stritolati dalla Bestia vorace. **Ma non inghiottiti, poiché il Sangue non permetterà che siano corrotti nello spirito.**

Come i primi, gli ultimi saranno falciati come manipoli di spighe nella persecuzione estrema e la terra bevcherà il loro sangue. **Ma beati in eterno per la loro perseveranza coloro che muoiono fedeli al Signore.»**

(...)

^^^

### ***2.3 Spingiamo ora lo sguardo nella profondità dei tempi prossimi e più lontani della Chiesa.***

Nell'Opera valtortiana le rivelazioni profetiche di Gesù sui tempi 'escatologici', cioè quelli

del futuro dell'Umanità, talvolta sono chiare ma tal altra lasciano nel dubbio di aver ben capito.

In uno stesso Dettato - ad esempio, e questo lo aveva spiegato una volta lo stesso Gesù - i tempi della **grande tribolazione** nel periodo dell'Anticristo **nel corso** della Storia sembrano talvolta confondersi con quelli di Satana **alla fine** della Storia.<sup>218</sup>

I tempi - inoltre - della instaurazione **del Regno di Dio in terra** nel cuore degli uomini si confondono talvolta con quelli dell'instaurazione **del Regno di Dio nei Cieli**, che sono del resto la realizzazione più importante della missione redentiva di Gesù fra gli uomini.

Gesù aveva infatti una volta spiegato che quando parlava del Regno di Dio in terra nel corso della Storia Egli metteva poi sempre, **a corona conclusiva**, dei riferimenti al Regno di Dio in Cielo.

**Lo stile profetico** del Gesù valtortiano, inoltre, è talvolta volutamente **'velato'** come del resto erano velate molte profezie dell'Antico Testamento (come ad esempio quella famosa delle **'settanta settimane'** di Daniele<sup>219</sup> circa l'epoca dell'avvento in Terra del Messia) dove a parlare ai Profeti era sempre lo stesso Verbo, Parola di Dio.

Le profezie sono spesso velate - cioè non chiaramente comprensibili - perché esse servono a far intuire che bisogna rimettersi in carreggiata ma, per misericordia divina, non ce ne vengono rivelati i particolari né la loro reale data di avveramento.

L'avveramento a posteriori di quanto profetizzato in precedenza è d'altronde segno della fonte divina di quella certa precedente profezia.

Infine molte profezie dell'Antico come del Nuovo Testamento erano e sono **condizionate e non di rado ripetitive**, cioè destinate ad avverarsi **se** gli uomini non dovessero ravvedersi, oppure anche **a ripetersi** se gli uomini dovessero ricadere in certi comportamenti già puniti da Dio in epoche precedenti.

Abbiamo sopra letto che, **nonostante future prove tremende, la Chiesa non morrà per cui le porte dell'inferno non prevarranno su di essa**, ma vi ho anche detto quanto basta per lasciarvi dei dubbi circa **la cronologia** - rispetto agli anni '40 in cui Gesù parlava alla mistica - **degli avvenimenti** concernenti l'Umanità e la Chiesa universale.

Eccovi però ora qui sotto un altro brano valtortiano di quel periodo che ha il pregio **non di 'datare' ma di schematizzare** con grande chiarezza **la natura e l'ordine di successione** degli avvenimenti.

**Dunque la Chiesa** - come abbiamo già letto e come ora potrete di seguito ancora rilevare - **non morrà**, e - anzi - **non solo avrà un suo trionfo** durante il Regno di Dio in terra, **figura** del Regno di Dio in Cielo, ma - nonostante la discesa in campo **finale** di Satana **alla fine del mondo**, quando quest'ultimo sarà definitivamente sconfitto nella guerra di Gog e Magog - **essa avrà il suo esaltante trionfo finale... in Cielo:** (i grassetti sono miei).<sup>220</sup>

^^^^

Maria Valtorta: *I Quadernetti*, pag. 240 - 2a edizione 2006 - Ed. C.E.V.

Nota iniziale dell'Editore: "Senza data e senza alcun'altra premessa"

**I° periodo: l'attuale**, detto dei **'Precursori'** dell'Anticristo.

**II° periodo:** quello dell'Anticristo **vero e proprio**, il quale sarà aiutato dalle due manifestazioni della Bestia: **il violento** e l'altro che vince con **finta dolcezza**.

<sup>218</sup> Ap 20, 7-10

<sup>219</sup> Dn 9, 20-27

<sup>220</sup> **Nota importante:** Ribadiamo che tutti i 'grassetti' riportati nei testi, con riferimento in particolare ai brani valtortiani, non sono contenuti nel testo ufficiale dell'Opera della Mistica, ma sono stati qui inseriti per attirare l'attenzione dei lettori su determinati concetti meritevoli di particolare attenzione.

Sarà un periodo di lotte tremende, tanto umane (guerre ecc.) che sovrumane (tentazioni di dottrine ecc.).

Durante questo tempo Iddio cercherà di richiamare l'uomo mediante castighi santi perché usati per santificare.

Esauriti senza buon frutto i medesimi, **Satana sarà per qualche tempo incatenato**, con la **sconfitta** dell'Anticristo e dei suoi alleati **naturali** (potenti della terra) e **soprannaturali** (le due manifestazioni di Satana).

**III° periodo:** epoca **di sosta** per radunare le forze dell'uomo e convogliarle al Cielo.

Il **mio** Regno della (nella?) terra.

**Sarà il prodigio della Grazia che verrà effusa come un diluvio per salvare.**

Ma per un fatto contrario a quello di Noè **la maggior parte** degli uomini (dei cuori?) si chiuderà, barricandosi nelle **fortezze** lasciate da Satana e **solo** i non satanici, restando fuori di esse, saranno sommersi, lavati, illuminati dalla Grazia.

**IV° periodo:** esaurito il tempo destinato dalla mia Sapienza **all'estrema prova**, lascerò Satana venire per l'ultima volta.

Il tempo di Satana **sarà 7 volte 7 più crudele** di quello dell'Anticristo.

Il re del male scorrazzerà ovunque per riunire i suoi adepti quando il Male sarà sconfitto dal Bene e maledetto in eterno là dove (...) nel suo regno infernale come **io** ho (...) i miei nel regno celeste.

(**Nota dell'Editore:** tutta la frase è di difficile lettura e alcune parole le abbiamo omesse perché illeggibili)

**V° periodo:** Il Giudizio supremo. La **mia ora di trionfo** poiché sarà l'ora in cui **il mio** essere avrà raggiunto **lo scopo** per cui è: ossia **la salvezza** del genere umano **che si è ricordato** d'esser figlio dell'Altissimo.

(**Nota finale dell'Editore:** "Lo scritto è sulle prime tre facciate di un foglietto piegato in due. In capo alla quarta facciata è la firma: Maria Valtorta").

^^^

Cosa possiamo meglio comprendere dallo scritto suddetto? Ve lo commenterò aggiungendo qualche particolare maggiormente esplicativo.

Dovrebbe essere un 'Dettato' di Gesù, un chiarimento alle domande interiori che Maria Valtorta certo si poneva sui tempi escatologici che - come vi ho già spiegato - non sono facili da interpretare.

Anche se il brano non è preceduto dall'usuale 'Dice Gesù' e non è trascritto su un usuale Quaderno (che forse la mistica non aveva in quel momento sottomano) ma su tre facciate di comuni fogli ed è firmato 'Maria Valtorta' (forse per far capire che era stata lei personalmente a trascriverlo) dalla frase del **III°** periodo dove si parla del 'mio' Regno in Terra si comprende che a parlare è Gesù e così pure la frase finale del **V°** periodo fa capire che a 'dettare' è Gesù perché parla della '**mia**' ora di trionfo perché sarà quella l'ora del '**mio**' essere.

Sta di fatto che:

I - Il periodo '**attuale**' di cui si parla (e cioè degli anni '40) era quello dei '**precursori**' dell'Anticristo. Era insomma il periodo dei grandi dittatori del Novecento e delle loro nefande ideologie che avevano provocato e stavano provocando milioni e milioni di vittime sia nella prima che nella seconda guerra mondiale.

II - A questo primo periodo - di circa 70 anni fa - avrebbe fatto seguito quello dell'**Anticristo vero e proprio** che - è bene non dimenticarlo - viene nell'Apocalisse designato con il numero **666** con la precisazione che si tratta **di un uomo**, e quindi non semplicemente di un 'spirito anticristico' in senso lato.

L'Anticristo - secondo l'Apocalisse - avrà due 'aiutanti' che si muoveranno contestualmente a lui:

**La Bestia del mare: potentissimo demone** che simbolicamente rappresenta la violenza più proterva dell'ego umano e quindi - amplificando - il desiderio di potenza della politica sopraffattrice dei governi mondiali.

**La Bestia della terra**, detta anche 'falso profeta', è un **secondo** potentissimo demone ma anche un termine simbolico che può avere contemporaneamente più significati: in particolare anche quello di **ispiratore delle tremende ideologie** dell'ottocento e novecento che - 'con finta dolcezza' e cioè con il sottile fascino della loro capacità di convinzione - hanno indotto centinaia di milioni di persone ad abbracciarle e sono state alla base della giustificazione di tante violenze e sofferenze.

C'è da osservare che il Gesù valtortiano anche in altri brani<sup>221</sup> si riferiva a questo periodo dicendo che sarebbe stata un'epoca di guerre atroci ed autentico orrore, **anche spirituale per la Chiesa** che avrebbe abbandonato la sana Dottrina ed avrebbe perso la Fede.

L'Anticristo sarebbe anzi stato persona molto in alto, anzi 'un astro del suo esercito', e - agli astanti che leggevano quanto la mistica andava scrivendo - il Gesù valtortiano aveva anche detto che essi non avrebbero comunque dovuto preoccuparsi perché all'epoca della sua manifestazione essi sarebbero stati già morti, mentre già allora (era il 1943) '**molti erano già sulla Terra ed il loro 'seme' sarebbe stato sette volte sette più demoniaco di essi**'.

III - Dopo il secondo periodo che vede la sconfitta dell'Anticristo e dei suoi alleati 'naturali', e cioè i 'potenti' della Terra, e dei suoi alleati 'soprannaturali', e cioè i due demoni, segue il **terzo periodo** in cui Satana viene 'incatenato'. Questo periodo sembra appunto corrispondere a quello **dei mille anni di incatenamento** di cui parla anche l'Apocalisse.

Sarà questo un periodo **di sosta**, quello del Regno di Dio in Terra, durante il quale l'Umanità si ritempererà nello spirito riavvicinandosi finalmente a Dio. Non scompare il Male, **perché gli uomini porteranno comunque sino alla fine 'i fomenti' conseguenza del Peccato originale** con relative invidie, egoismi ed aggressività, **ma senza l'aggravante dell'intervento di Satana e dei suoi demoni tentatori** e comunque sarà un periodo in cui i 'cattivi' saranno costretti alla 'difensiva', chiusi nei loro 'fortini' mentre i 'buoni' avranno libertà di azione.

IV - Segue infine il **quarto periodo** in cui **Satana** (sempre dopo i 'mille anni' di cui parla l'Apocalisse) **sarà di nuovo lasciato libero** - probabilmente perché l'Umanità avrà voluto nuovamente allontanarsi da Dio, ormai dimentica degli antichi orrori dell'epoca dell'Anticristo - e scatenerà un'ultima guerra le cui crudeltà ed orrore saranno 'sette volte sette' peggiori di quelle del tempo dell'Anticristo. Satana verrà a quel punto sconfitto definitivamente.

V - Il **quinto periodo** sarà quello della fine del mondo e del Giudizio universale: quello appunto, come già sopra accennato, che Gesù chiama '**la mia ora di trionfo** poiché sarà l'ora in cui il **mio** essere avrà raggiunto **lo scopo** per cui è: ossia **la salvezza** del genere umano che si è ricordato d'esser figlio dell'Altissimo'.

A ben vedere, la cronologia escatologica **della Chiesa universale** sembra seguire del tutto fedelmente - secondo il Gesù valtortiano - la cronologia che ci mostra l'Apocalisse nella sua interpretazione letterale e non allegorica, e smentisce la tesi di quei teologi che collocano la manifestazione dell'Anticristo non nel corso della Storia ma **alla fine** della Storia o che addirittura lo **identificano nella figura dello stesso Satana**.

<sup>221</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 20 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

Il Gesù valtortiano - con riferimento a quanto io vi avevo spiegato in precedenza circa le 'mie' difficoltà a capire con chiarezza l'esatta cronologia escatologica della Chiesa universale - **sempre negli anni '40 del secolo scorso**, diceva però ancora a Maria Valtorta (i grassetti sono miei).<sup>222</sup>

^^^^

### 27.8.43

«Anche nell'Apocalisse pare che i periodi **si confondano**, ma non è così. Sarebbe meglio dire: **si riflettono nei tempi futuri** con aspetti sempre più grandiosi.

**Ora** siamo al periodo che Io chiamo: dei **precursori** dell'Anticristo. Poi verrà il periodo **dell'Anticristo** che è il **precursore** di Satana. Questo **sarà aiutato** dalle manifestazioni di Satana: **le due bestie** nominate nell'Apocalisse. Sarà un periodo peggiore dell'attuale. Il Male cresce sempre di più.

**Vinto l'Anticristo, verrà il periodo di pace** per dare tempo agli uomini, percossi dallo stupore **delle sette piaghe** e della caduta **di Babilonia**<sup>223</sup>, di raccogliersi sotto il segno mio.

L'**epoca anticristiana** assurgerà alla massima potenza nella sua **terza manifestazione**, ossia quando vi sarà **l'ultima venuta di Satana**.

Avete capito? Credere occorre, e non cavillare. Veramente tu avevi capito, appunto perché non cavilli.

**I dettati non si contraddicono fra loro.** Occorre saperli leggere con fede e semplicità di cuore.

Come uno a cui preme di far intendere una cosa, Io vado sempre dritto alla cosa che più importa e **che qui è il mio Regno**. Perché nel Regno è la giustificazione del mio essermi incarnato e morto. Perché nel Regno è la prova della mia infinita potenza, bontà, sapienza.

Perché nel Regno è la prova della **vita eterna**, della **risurrezione della carne**, del mio potere di **Giudice**. **Perciò** quando ho parlato per spiegare l'Apocalisse ho, ai singoli punti spiegati, **nesso quasi sempre a corona il mio Giudizio**, il mio trionfo, il mio Regno, la sconfitta di Satana in se stesso, nella sua creatura, nei precursori.

Leggete bene e vedrete bene che non vi è contraddizione. Quello che ho detto ho detto.»

^^^^

Ma il Gesù di Maria Valtorta - **sempre nel 1943**, poco più di due mesi dopo - aggiungeva ancora:

^^^^

### 11 - 11.1

Dice Gesù:

«Spingiamo insieme lo sguardo nei tempi che, come placida alba successa a notte di bufera, **precederanno** il Giorno del Signore.

Tu non vi sarai più. Ma dal luogo del tuo riposo ne gioirai, perché vedrai prossimo a finire il combattimento dell'uomo e già il dolore affievolirsi per dare ai viventi tempo di ritemperarsi **per l'ultima breve convulsione della Terra, prima di udire il comando che la aduna in tutti i suoi**

<sup>222</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 11 novembre 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>223</sup> N.d.A.: 'Babilonia' - secondo altre spiegazioni del Gesù valtortiano - sta a significare 'l'Umanità dell'intera Terra', divenuta del tutto pagana e corrotta.

**viventi e in tutti i suoi avuti, dal tempo di Adamo in poi.**

Già te l'ho detto<sup>2</sup>. La mia Chiesa avrà il suo giorno di osanna prima dell'estrema passione.

Poi verrà l'eterno trionfo.

**I cattolici - e tutto l'orbe conoscerà allora la Chiesa Romana, perché il Vangelo risuonerà dai poli all'equatore e da un lato all'altro del globo**, come una fascia d'amore, andrà la Parola - i cattolici, **usciti da lotta ferocissima di cui questa** è unicamente il **preludio**, sazi di uccidersi e di seguire brutali dominatori, dalla sete di uccidere insaziabile e dalla violenza insuperabile, **si volgeranno verso la Croce trionfante**, ritrovata dopo tanto loro accecamento.

Sopra tanto fragore di stragi e tanto sangue udranno la Voce che ama e perdona e vedranno la Luce, candida più del giglio, che scende dai Cieli **per istruirli ai Cieli**.

Come una marcia di milioni e milioni di tribù, gli uomini andranno col loro spirito verso Cristo e porranno la loro fiducia **nell'unico ente della Terra** in cui non è sete di sopraffazioni e voglia di vendetta.

**Sarà Roma che parlerà**. Ma non la Roma più o meno grande e durevolmente grande che possono ottenere dei capi-popolo.

**Sarà la Roma di Cristo**. Quella che ha vinto i Cesari, li ha vinti senza armi e senza lotte, con un'unica forza: l'amore; con un'unica arma: la Croce; con un'unica oratoria: la preghiera.

**Sarà la Roma dei grandi Pontefici** che in un mondo, oscurato dalle invasioni barbariche e inebetito dalle distruzioni, ha saputo conservare la civiltà e spanderla fra gli incivili.

**Sarà la Roma che ha tenuto testa ai prepotenti** e per bocca dei suoi santi Vegliardi ha saputo prendere la parte dei deboli e mettere l'aculeo di una spirituale punizione anche in quelli che in apparenza erano refrattari a qualsiasi rimorso.

Non potete fra voi, o popoli diversi, giungere a durevole accordo. **Avete tutti le stesse aspirazioni e gli stessi bisogni**, e come piatto di bilancia il peso della buona parte dell'uno va a detrimento dell'altro.

Vivete per avere sempre la parte maggiore e vi uccidete per questo. È un'altra vicenda che si fa sempre più grave.

Ascoltate **la voce** di chi non ha sete di dominio **e vuole regnare**, in nome del suo Re Santissimo, **unicamente sugli spiriti**.

Verrà quel giorno in cui, disillusi degli uomini, **vi volgerete a Colui che è già più spirito che uomo** e dell'umanità conserva quel tanto necessario a farvi persuasi della sua presenza.

**Verrà dalla sua bocca, che Io ispiro, la parola simile a quella che Io vi direi**, io, Principe della Pace.

**Vi insegnerà la perla preziosissima del perdono reciproco e vi persuaderà che non vi è più bell'arma del vomere e della falce** che ferisce le glebe per renderle opime e che taglia le erbe per farle più belle.

Vi insegnerà che la fatica più santa è quella che si compie per procurare un pane, una veste, una casa ai fratelli, e che solo **amandosi da fratelli non vi è più conoscenza di veleno d'odio e di torture di guerre**.

Figli, **iniziate la marcia** verso la Luce del Signore. Non andate oltre brancolando fra le tenebre cieche.

I miei prediletti alla testa, vincendo ogni umano timore poiché io sono con voi, o più cari al mio Cuore, gli altri trascinati dall'esempio dei miei santi, **iniziate questo novello Esodo verso la nuova Terra che Io vi prometto e che sarà la vostra stessa Terra, ma mutata dall'amore cristiano**.

Separatevi da coloro che sono degli idolatri di Satana, del mondo e della carne. Senza sprezzo

separatevene.

**Lo sprezzo non giova. Rovina senza giovare. Ma separatevene per non essere contagiati da loro.**

**Amateli di un amore di redentori, mettendo fra voi e loro la vostra fede nel Cristo come un baluardo.**

**Non siete abbastanza forti per potere vivere in mezzo ad essi senza pericolo.** Troppi secoli di decadimento spirituale sempre più forte vi hanno indeboliti. Imitate i primi cristiani.

**Sappiate vivere nel mondo ma isolati dal mondo in forza del vostro amore per Dio.**

**E non piegatevi mai a credere un superuomo il misero uomo che non differisce dai bruti perché come essi ha tutta la sua parte migliore nell'istinto:** unica cosa che non faccia di lui peggio di un bruto.

Il Profeta dice: "Lasciate dunque l'uomo che ha lo spirito nelle narici"<sup>3</sup>. Voglio che interpretiate in questo senso la frase. L'animale privo di respiro altro non è che spoglia immonda. L'unica sua vita è nel respiro. Chiuse le narici a questo soffio, cessa di esistere e diviene una carogna.

**Vi sono molti uomini che non sono superiori ad esso, non avendo altra vita fuorché quella animale che dura per quanto dura in loro il respiro. Lo spirito è morto, lo spirito fatto per i Cieli.**

Giusto è dunque dire che vi sono uomini che hanno per spirito il respiro delle loro narici e dai quali è meglio stare spiritualmente lontani, perché l'alito di Satana, e della bestialità che esce da loro, non intacchi la vostra umanità e la renda simile alla loro.

Pregate per essi, o voi benedetti. Ciò è carità. E poi basta. Le parole non entrano nei chiusi alla Parola. E non lo crediate eccelso colui che fuma e soffia la sua prepotenza e la sua superbia dalle narici come belva furente.

**Eccelso è solo colui che ha vivo lo spirito ed è perciò figlio di Dio.** Gli altri sono povere cose la cui elevazione fittizia è destinata a gran crollo e la cui memoria non sopravvive altro che come memoria di scandalo ed orrore.»

Nota dell'Editore:

1 La scrittrice aggiunge a matita: **Isaia cap. II v. 2-4**

2 Nel dettato del 29 ottobre, pag. 342.

3 La scrittrice aggiunge a matita: **Cap. II v. 22**

^^^

Avete letto testi valtortiani che per essere compresi nelle loro varie e sottili implicazioni anche profetiche vanno attentamente soppesati e meditati.

Certamente così facendo riuscirete anche a ricavarne sensi che io volutamente non ho messo in evidenza - tranne in certe sottolineature - lasciandoli alla vostra perspicacia.

Comunque, **anche se non completamente** - perché molto ci sarebbe ancora da dire ma il limite dello spazio che mi sono concesso me lo impedisce - ho affrontato l'argomento **della Chiesa**, vista sia in senso generale che nel suo sviluppo nei secoli futuri.

La prossima riflessione sulla nostra settima affermazione del Credo sarà dedicata a:

**3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLMENTE...**



### **3. COMUNIONE DEI SANTI: CIELO, TERRA E PURGATORIO SI AIUTANO E SI COMPLETANO VICENDEVOLEMENTE, E NELLO STESSO MODO I MEMBRI DELLA CHIESA MILITANTE DEVONO AIUTARSI E COMPLETARSI VICENDEVOLEMENTE...**

#### ***3.1 Le preghiere dei giusti salvano il mondo dalla distruzione: Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi vi sono giusti che pregano.***

Nelle due riflessioni precedenti abbiamo approfondito l'argomento 'Chiesa' spiegando che essa è 'santa' perché è a Lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli'.

Ciò grazie alla Redenzione ed ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo: più in particolare i **sette Sacramenti** che la Chiesa - quale una sorta di tutore 'legale' - avrebbe dovuto in seguito distribuire per aiutare l'uomo 'fanciullo' a divenire un 'adulto spirituale'.

La Chiesa è in sostanza un **corpo spirituale** il cui '**Capo Mistico**' invisibile è Gesù, mentre il **Romano Pontefice** ne è invece il **Capo visibile**.

Parlando di Chiesa abbiamo poi spinto uno sguardo nel suo futuro - così come si può evincere dalle rivelazioni dell'**Opera della mistica** - con particolare riferimento ai tempi escatologici di cui parla anche l'Apocalisse di San Giovanni.

Lo stesso Gesù valtortiano ha assicurato che la Chiesa - **pur sempre fatta di uomini imperfetti e molto fallibili** - nonostante tutte le future traversie **non perirà e le porte dell'Inferno non prevarranno su di essa perché essa è sostenuta direttamente da Dio**.

Per far comprendere meglio il concetto con una immagine figurata dirò che quanto più Satana dovesse cercare di spingerla a fondo tanto più essa - come una palla immersa sott'acqua e poi lasciata improvvisamente libera - per una spinta contraria balzerebbe fuori con forza come a voler respirare aria pura.

Scrivono i teologi che la Chiesa è un '**Corpo mistico**', cioè un organismo soprannaturale che completa la realtà umano-divina del Cristo-Capo, in virtù dell'influenza animatrice del suo Spirito, risultandone la '**Persona Mistica**' di un Cristo-totale, che nell'eminenza della sua perfezione salva e potenzia l'autonomia personale di ciascuno dei suoi membri. Mentre le membra del corpo umano sono congiunte e 'contemporaneamente' coesistono, quelle del Corpo mistico sono disperse nello spazio, si succedono nel tempo e appartengono al Cristo-Capo nei modi più diversi, secondo la loro corrispondenza alla grazia...'

Non è che il modo di scrivere dei teologi sia poi tanto chiaro... ma per farla semplice potremmo allora dire che il '**Corpo mistico**' è come una '**Società di santi**', e che quest'ultima potremmo anche chiamarla '**Comunione dei Santi**'.

**Chiesa, Corpo mistico e Comunione dei Santi** sono quindi delle realtà interconnesse talché parlare di una di queste tre significa parlare anche in parte delle altre due.

Perdonerete pertanto se nel parlare di '**Comunione dei Santi**' mi sentirete parlare anche nuovamente di Chiesa o di '**Corpo mistico**'.

Come fare tuttavia - esprimendoci con un linguaggio semplice - a capire un poco meglio cosa sia e come 'funzioni' la '**Comunione dei santi**'?

Quest'ultima - sempre parlando fra di noi terra-terra - la potreste immaginare come una delle tante '**Società**' di diritto commerciale appartenenti al mondo economico in cui viviamo.

Più in particolare potremmo assimilarla ad una sorta di '**cooperativa**' i cui '**soci**' lavorino **insieme** mettendo in **comune** il frutto del loro lavoro che poi viene **ridistribuito** a vantaggio di tutti.

Oppure potreste immaginare la 'Comunione dei Santi' come una 'grande unita famiglia patriarcale' di lavoratori della terra - composta da capo famiglia, madre e tanti figli - dove a seconda della fertilità dei terreni in cui si ara e si getta seme o delle forze che ciascun socio/lavoratore riesce a dedicarvi, vi è chi produce di più, chi di meno e infine chi niente per cui l'ultimo - se non aiutato dagli altri - sarebbe condannato a morire di fame.

Ma per carità paterna - perché si tratta di una stessa famiglia i cui membri **condividono ideali e portano amore l'un verso l'altro** - i frutti del 'lavoro' in campagna di ciascuno vengono messi 'in comune' fra tutti, cucinati e trasformati alla sera in un saporito e nutriente minestrone nel cui pentolone, posto al centro della tavola, la 'Madre' che 'amministra' la famiglia affonda un bel mestolo **per riempire il piatto a tutti**, specie ai più 'affamati' che avevano 'prodotto' poco o niente.

La 'Comunione dei santi' dobbiamo quindi considerarla come una delle più belle ed importanti 'invenzioni' di Dio perché essa è **sinonimo di Carità**: infatti in essa non si distribuisce a tutti per una sorta di 'giustizia sociale' - sempre imperfetta perché nel nostro mondo imperfetto e viziato dal Peccato originale non di rado quel che viene dato ad uno viene tolto con violenza ad un altro - **ma per un ben superiore senso, attivo e volontario, di Amore.**

Chi sarebbero però i 'santi' che ne fanno parte?

Sono **le anime** della Chiesa Militante, di quella Purgante e i membri della Trionfante.

La Chiesa **militante** è l'insieme di tutti gli **uomini**<sup>224</sup> che **vivono sulla terra** in perenne combattimento contro le forze del male e del proprio stesso 'io'.

La Chiesa **purgante** è quella costituita da quelle anime che - **salve**, non avendo meritato l'inferno ma nemmeno ancora il Paradiso - devono tuttavia espiare e purificarsi nel Purgatorio.

La Chiesa **trionfante** è invece quella costituita **da chi è in Paradiso** e può godere della visione beatifica di Dio e della gloria eterna nonché aiutare i membri della chiesa militante e purgante.

Ora - se non volete invece saperne molto di più consultando il Catechismo **attraverso il link in nota** - ne sappiamo almeno quanto basta per continuare il nostro discorso sulla 'Comunione dei santi'.<sup>225</sup>

Il Gesù valtortiano aveva una volta detto (i grassetti sono miei)<sup>226</sup>:

^^^

**'Io ho fondato una società vera in cui i membri sono, nel mio pensiero, uno per l'altro, uno di sostegno all'altro.**

Dal più grande al più piccolo avete **tutti la vostra ragione** di essere nella stupenda compagine della mia Chiesa, una nell'essenza e trina nella forma, come il Suo Re e Pontefice divino che è Uno e Trino col Padre e lo Spirito.

**La Comunione dei santi** unisce i cattolici che furono con quelli che sono i cattolici che penano con quelli che lottano e con quelli che godono.

**Cielo, terra e purgatorio si aiutano e si completano vicendevolmente, e nello stesso modo i membri della Chiesa militante devono aiutarsi e completarsi vicendevolmente...'**

^^^

<sup>224</sup> N.d.R.: Nei Quaderni del 1944 di M.V., 12 gennaio, Gesù dice: «*La comunione dei santi non è limitata ai fratelli di fede. Essa si effonde su tutti i viventi, poiché il Primo che l'ha stabilita ed esercitata sono io che per tutti ho effuso il mio Sangue.*»

<sup>225</sup> Catechismo della Chiesa cattolica: [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p123a9p5\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p123a9p5_it.htm)

<sup>226</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 14 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

Abbiamo dunque appreso che nella suddetta 'cooperativa' tutti 'lavorano' pregando o sacrificandosi l'uno per l'altro.

In particolare i membri della **Chiesa militante** pregano non solo per gli altri 'militanti' in terra che fossero bisognosi di sostegno ma anche per coloro che sono in Purgatorio.

Questi ultimi possono a loro volta anch'essi pregare per la Chiesa militante, mentre i membri della Chiesa Trionfante possono pregare per quelli della Purgante e Militante.

Per potere appartenere alla Comunione dei 'Santi' bisogna però essere dei '**giusti**'.

A quest'ultimo riguardo ricordo un brano di una 'lezione' che **Azaria** - l'Angelo custode della nostra mistica Valtorta - le aveva tenuto<sup>227</sup>, lezione breve ma potente nella forma, nella dialettica, e poeticamente.

^^^^

17 novembre 1946

**Dice Azaria:**

« **Le colpe dei popoli sono tali e tante che se non fosse infinita la benignità di Dio e la sua divina pazienza, da tempo il mondo sarebbe distrutto come orrore dell'Universo**, orrore che va tolto, perché nella creazione perfetta non devono sussistere cose obbrobriose.

**Ma nel mondo, che è veramente ormai il vestibolo dell'Inferno e il feudo di Satana, sono sempre dei giusti.**

Rari come stelle in una notte di tempesta, come palme nella vastità arida dei deserti. **E come già si comprende dall'episodio di Abramo<sup>228</sup>, Dio è pronto ad usare misericordia anche ai peccatori e salvarli dalla punizione, se fra essi sono giusti che pregano.**

Salvarli dalle sventure materiali e morali finché dura il loro giorno, lasciando tempo sino alla loro sera di tornare al Signore.

**Non salvarli oltre la vita, se hanno meritato castigo, perché nel Giorno di Dio<sup>229</sup> non servono più le intercessioni dei giusti a rendere salute ai morti alla Grazia.**

La Giustizia vuole il suo corso. E se anche con ira e ribellione essi urlano al Giudice Eterno: "Tu ci odi e ci defraudi della nostra parte di bene", Egli risponderà loro con giustizia: "No. Vi ho dato la vostra parte. Volevate godere. Godere ricchezze, potenze, lussurie, gozzoviglie, ottenute con ogni mezzo. Le avete avute. Vi ho lasciato godere come volevate. Voi avete scelto. Io rispetto la vostra scelta e ve la lascio in eterno<sup>230</sup>. Nel mio Regno entrano quelli che hanno vissuto casti, temperanti, giusti, misericordiosi, quelli che hanno sofferto e pianto anche per causa vostra, e che hanno amato Dio, il prossimo, e anche voi che li angustiate<sup>231</sup>. Andate. Non dicevate forse che era stoltezza rimettere al futuro la gioia e che era saggio godere del certo presente<sup>232</sup>? Così vi concedo. Avete goduto nel piccolo presente; ora soffrite nell'eterno presente"<sup>233</sup>.

**I giusti pregano per i peccatori. Guai se così non fosse!**

Al lavacro quotidiano e perpetuo del Sangue Divino **si mescono le preghiere e le lacrime dei giusti**<sup>234</sup>. E questa rugiada di carità deterge il mondo da quel soprappiù di lordura che l'Infinita

<sup>227</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 40 - 17 novembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>228</sup> vedi: Genesi 18, 16-33; (Giacomo 5, 16).

<sup>229</sup> vedi: Poema VIII, p. 345, n. 6.

<sup>230</sup> vedi: Poema IX, p. 159, n. 80; X, p. 99, n. 12.

<sup>231</sup> vedi, per esempio: Sapienza 1, 16 - 5, 23 passim; Matteo 5, 1-12; 25, 31-46; Luca 6, 20-23.

<sup>232</sup> vedi, per esempio: Sapienza 1, 16 - 2, 9; Isaia 22, 12-14; la Corinti 15, 32-34.

<sup>233</sup> vedi, per esempio: Salmo 1; Sapienza 5, 14; Luca 16, 19-31.

<sup>234</sup> Sulla potenza della preghiera dei buoni, vedi, per esempio: Genesi 18, 16-33; Esodo 32, 11-14; Deuteronomio 9, 25-29; Geremia 5, 1-20; Ezechiele 22; Giacomo 5, 13-18.

Misericordia non potrebbe sopportare<sup>235</sup>. Onde il mondo può durare benché l'Occhio di Dio lo guardi con una severità che impressiona noi angeli.

Se per un caso passasse **un solo giorno** senza che neppure un'opera di giustizia venisse compiuta in tutto l'Orbe, se per un caso venisse un giorno nel quale i giusti divenissero peccatori, la luce non tornerebbe ad illuminare la Terra, perché essa non sarebbe più.

La Giustizia, nella notte, l'avrebbe cancellata di fra le opere creative.

(...)

^^^

Riflettiamo ora insieme su alcune cose che ci ha detto l'Angelo **Azaria** facendone noi una sintesi:

**1) I 'giusti' pregano per i peccatori - anche se sono di religione diversa dalla nostra o addirittura pagani - e guai se così non fosse perché il mondo si è ormai ridotto tanto male da apparire come una anticamera dell'Inferno e Dio lo avrebbe già distrutto se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui, come aveva fatto - ai suoi tempi - Abramo.**

**2) In virtù della preghiera dei giusti Dio può infatti usare misericordia salvando dalle punizioni materiali e morali i peccatori impenitenti finché dura la loro vita in terra.**

**3) Dio può anche concedere ai peccatori maggior tempo di vita per pentirsi ma, in difetto di ciò, dopo la loro morte giunge inesorabile la punizione eterna: come essi hanno infatti disprezzato l'opportunità di salvezza offerta loro da Dio e voluto godere - nonostante gli aiuti divini - del loro 'piccolo presente', così essi dovranno 'godere', all'Inferno, del loro 'eterno presente'.**

Fra i concetti espressi dall'Angelo Azaria ve ne è però uno che mi ha particolarmente colpito, **quando dice che Dio avrebbe già distrutto il mondo attuale, considerato un vestibolo dell'Inferno, se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui, come aveva fatto Abramo ai suoi tempi.**

Cosa aveva dunque fatto **Abramo**?

Se non ve ne scandalizzate, ve lo racconto sempre alla buona, con parole mie.

E' un episodio narrato in Genesi.<sup>236</sup>

Il Signore si manifesta - sotto sembianze materiali umane - ad Abramo mentre questi se ne sta seduto all'ombra davanti alla sua tenda in una calda giornata.

Si tratta di tre uomini, che tuttavia **lo spirito** di Abramo intuisce trattarsi di entità **soprannaturali**, dove uno di costoro è il Signore e gli altri sono i due angeli che lo accompagnano e che poi proseguiranno per Sodoma.

Abramo si prostra ed invita i tre personaggi a fermarsi presso la sua tenda per riposarsi e

<sup>235</sup> Questa affermazione, alla nostra mentalità latina, giuridica, logica, sembra un colossale errore... Ma non lo è, se la si considera - come di dovere nella luce e nell'armonia biblica.

a) Dio è l'Amore (I Giovanni 4, 7-16) infinito e onnipotente, Creatore, Padre, Sposo (Isaia 54, 4-10): assolutamente parlando «potrebbe sopportare» tutto.

b) Di fatto però non sopporta di essere totalmente abbandonato, e vuole che almeno qualcuno dia prova di buona volontà, di amore («rugiada di carità»), e lo preghi. Eloquentemente è il testo di Geremia 5, 1: Percorrete le vie di Gerusalemme... se scoprirete un uomo che osserva il diritto, che cerca la verità, allora perdonerò a questa città, dichiara il Signore». Venuta la pienezza dei tempi, prefigurata e preparata attraverso i secoli, (I Corinti 10, 6-11), sarà proprio a causa di Uno, il quale per amore s'immolerà e con amore pregherà (Ebrei 5, 7-10; 9, 1 - 10, 18), che l'Umanità sarà salva (Romani 5, 12-21). A Lui però, al suo sacrificio, alla sua supplica, assecondando l'ispirazione divina, si assoceranno i Santi di tutti i tempi (Colossesi 1, 24). Vedi anche n. 7.

<sup>236</sup> Gn 18, 1-15.

rifocillarsi all'ombra dell'albero presso il quale egli stava.

I tre accettano ed Abramo - rientrato nella tenda dove sua moglie Sara occhieggiava verso l'esterno, 'orecchiando' quanto i tre e suo marito dicevano fra loro - le ordina di darsi alla svelta una 'mossa' e preparare il necessario per il pranzo perché sono giunti tre ospiti inattesi e quello dell'ospitalità verso i pellegrini era un dovere 'sacro' del mondo di allora.

Il pranzo viene servito dalla donna e, mentre i tre personaggi mangiano, Abramo se ne sta ritto, un poco discosto, **in atteggiamento reverenziale**.

Quelli con noncuranza gli chiedono dove fosse andata sua moglie ed Abramo risponde che lei è là nella tenda.

Non so se lei a quei tempi avesse il chador e nemmeno il bourka, ma è certo che - anche se non era abitudine che le donne si mostrassero agli estranei se il marito non lo diceva loro - certo anche da dietro la tenda lei non perdeva una sillaba.

Uno dei tre, quello che pareva il più autorevole, dice allora ad Abramo che sarebbe tornato fra un anno, aggiungendo che a quell'epoca **sua moglie Sara avrebbe già avuto un figlio**.

Dice la Genesi che Sara e Abramo in quel momento erano molto vecchi, l'uomo aveva circa cento anni e la donna una novantina.

Logico pertanto che lei - da dietro la tenda - fosse rimasta scettica e in certo qual modo se la ridesse sulla battuta dei tre forestieri e facesse magari in cuor suo anche qualche auto-ironico commento.

Ma i loro Ospiti non sono ospiti comuni perché - anche se Sara è nascosta dentro la tenda **il Signore le legge nel cuore**. Ed Infatti l'Ospite si rivolge ad Abramo domandandogli con aria severa **come mai Sara avesse riso fra sé e sé**, chiedendosi come avrebbe lei potuto - così vecchia ed in menopausa e con Abramo pure vecchio - avere dei figli.

Nulla è impossibile a Dio! Sara avrebbe invece avuto un figlio!

Non so se Abramo, che doveva essere molto imbarazzato, abbia dato di voce a Sara dicendole di uscire fuori da là dentro. Fatto sta che quella esce, vede la faccia dell'Ospite, **prova paura e cerca di negare di avere riso**. Ma l'Ospite la guarda **penetrante** nel profondo degli occhi e di rimando le dice severo: **'No! Tu hai riso'**.

Tutte uguali le donne? Non credo, ma anche Eva interrogata da Dio nel Paradiso terrestre aveva cercato di negare l'evidenza **di aver voluto** disubbidire, cogliendo il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, e - interrogata da Dio - aveva respinto la propria responsabilità attribuendone la colpa al 'Serpente' che l'aveva ingannata.

Chiuso l'incidente con Sara, i tre forestieri si incamminano verso Sodoma, mentre Abramo li segue **deferentemente** per un tratto per accomiarsi da loro, anche se forse si domandava fra sé e sé cosa mai andassero a fare **a Sodoma**.

Considerata la sua **predilezione** verso quel **giusto** che era appunto Abramo - al quale proprio per questo, **in precedenza**, Dio **già** aveva promesso una sterminata discendenza dicendogli che da sua moglie Sara gli sarebbe nato un figlio al quale avrebbe posto il nome di Isacco - il Signore (mentre i due Angeli proseguono per Sòdoma e Gomorra) decide di renderlo compartecipe delle sue intenzioni: Il clamore delle colpe di quelle popolazioni - con una diffusa sodomia - era giunto sino in Cielo ed il Signore era dunque sceso in terra per constatare di persona e **distruggere** quei popoli.

Abramo, ormai lo sapete anche voi, **era un giusto** e come giusto e come ci insegna Azaria egli **amava** anche i **peccatori**.

Allora - dimenticando per un attimo di essere, lui povero uomo, nientemeno che davanti al Signore - **si permette di pregare insistentemente per quei peccatori**.

Dice infatti la Genesi:<sup>237</sup>

---

<sup>237</sup> Gn 18, 1-33

« **Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.** Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo **per riguardo ai cinquanta giusti** che vi si trovano? Lungi da te il far morire **il giusto con l'empio**, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò **cinquanta giusti** nell'ambito della città, **per riguardo a loro** perdonerò a tutta la città».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo **quarantacinque**».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei **quaranta**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò **trenta**».

Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **venti**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **dieci**».

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione».

Insomma - *'Il Signore rispose'...*, *'Abramo riprese'...* *'Il Signore rispose'...*, *'Abramo riprese'* e via continuando - possiamo noi concludere che Abramo oltre che un giusto era un **testardo** nella preghiera ma che **la pazienza** e soprattutto **l'amore** di Dio verso i giusti è davvero grande se a Dio sarebbero bastati **solo dieci giusti** per salvare **l'intero popolo** di Sodoma e Gomorra, dove però - evidentemente, tenendo conto del fatto che le due città furono poi distrutte - **non c'erano nemmeno quei pochi**.<sup>238</sup>

### ***3.2 I 'santi' ed il nostro stesso Angelo Custode intercedono per noi presso Dio presentandoGli le nostre buone azioni e prospettando le nostre possibili 'attenuanti' e Dio - per amor loro - misericordiosamente finisce per accondiscendere.***

Sono davvero tanti i punti dell'Opera valtortiana dove si parla più o meno indirettamente di aspetti che concernono la 'Comunione dei Santi'.

Un altro esempio di 'Comunione dei santi' è quello di **soportare le offese** che riceviamo **per offrire la nostra sofferenza a Dio per la redenzione di chi ci offende**.

E' una grande offerta perché **il dominarsi** quando ci si sente feriti **nel proprio orgoglio e dignità** significa infliggersi una **autoviolenza** e ciò talvolta è davvero impresa 'eroica'.

Oltretutto anche noi pecciamo e, se non perdonassimo e fossimo troppo intransigenti con gli altri, **Dio potrebbe essere a sua volta intransigente con noi**.

Dobbiamo dunque essere misericordiosi verso gli altri per poter avere a nostra volta

<sup>238</sup> N.d.R.: Su questo punto, tuttavia, una volta mi venne detto esistere un commento biblico precisante che - se Abramo avesse insistito a scendere fino a **cinque** - Sodoma e Gomorra non sarebbero state distrutte perché alcuni giusti c'erano ancora: **Lot e la sua famiglia**.

misericordia da Dio per i nostri peccati.

Quindi... anche il perdono è un atto che appartiene alla ‘comunione dei santi’.

**Indipendentemente dalla Comunione dei Santi**, molti non sanno che l’Angelo Custode - che vive nella perfetta aderenza alla volontà di Dio ed ha avuto l’incarico di proteggerci sin dal concepimento amando il suo custodito come una madre che veglia sul figlio - - perora la nostra ‘causa’ presso Dio **presentandogli** nel modo migliore possibile le nostre buone azioni o comunque gli ‘sforzi’ che facciamo per tendere al bene.

Il fatto è che l’uomo - che sopporta in terra **le conseguenze** del Peccato originale, anche dopo la Redenzione, e le sopporterà fino alla fine della storia umana con il Giudizio universale - non è in condizione di ‘difendersi’ da sé, cioè di non peccare, pentirsi e salvarsi, e ciò perché il peccato ha reso debole il suo spirito. Allora c’è Dio che lo aiuta - e lo aiuta anche attraverso il ‘tesoro’ ammassato grazie alla Comunione dei Santi - infondendogli forze soprannaturali che lo rendono capace di comprendere, pentirsi, agire e salvarsi.

Quindi Terra e Cielo sono uniti da una sorta di **catena di mutuo soccorso**.

La Comunione dei santi è davvero una cosa poco conosciuta nella sua essenza e ‘funzionamento’ ed ha per scopo di favorire la salvezza non solo dei viventi **ma anche dare aiuto ai purganti** per aumentare il fuoco dello Spirito Santo a bruciare le loro imperfezioni e insegnare loro ad amare quel Dio che in terra non hanno amato in maniera giusta.

Anche le **Messe di suffragio** per i defunti sono infatti uno strumento potente di aiuto: chi fa celebrare la S. Messa **offre** i meriti infiniti del Sacrificio Eucaristico di Gesù Cristo che si compie sull’Altare **a favore** della persona in Purgatorio che si vorrebbe fosse aiutata.

Tali meriti - attraverso l’offerta della S. Messa - possono essere però offerti anche per **persone viventi** che abbiamo bisogno di sostegno spirituale o anche di guarigione fisica.

Meglio se l’offerta è fatta **dopo una Confessione** e comunione per rendere la nostra richiesta almeno degna di ascolto da parte di Dio.

E’ peraltro dalla Comunione dei Santi che vengono tratte **le Indulgenze**, e se i meriti del ‘forziere delle grazie’ non si rivelasse in ipotesi sufficiente ci penserebbe Gesù a reintegrarlo fondendo i meriti ‘finiti’ dei santi **con quelli del Suo Sangue che sono infiniti**. Insomma si tratta di una ‘fonte’ di grazie praticamente inesauribile.

Anche se in pura ipotesi la Gerarchia ecclesiastica - che di norma nelle questioni di culto è divinamente guidata ma che è pur sempre ‘umana’- **applicasse erratamente una certa indulgenza** ad una determinata pratica o festività per cui la cosa non dovesse essere giusta, **Gesù non permetterebbe mai che le anime fossero ingannate nella loro fiducia**.

**Gesù onora sempre** - per ritornare ai paragoni con il nostro mondo economico - le ‘cambiali’ o gli ‘assegni’ firmati dai suoi ‘ministri’, **anche se per accidente o per errore fossero stati emessi ‘a vuoto’**, cioè senza ‘copertura di fondi’

Ciò perché Gesù premia immancabilmente **il merito e la fede delle persone che vi credono**.<sup>239</sup>

Bisogna tuttavia tener conto del fatto che Gesù corrisponde alle richieste di chi intercede per altri **anche in proporzione alla ‘condizione di giustizia’** di chi le chiede.

In buona sostanza quando si chiede a Dio una grazia per qualcuno bisogna non solo essere di **norma** dei ‘giusti’ ma - in occasione della richiesta - bisogna preoccuparsi di indossare il ‘vestito della festa’: cioè essere confessati ed in grazia, meglio ancora se ‘comunicati’.

Nelle faccende umane, **un vestito ‘decoroso’ ed un aspetto lindo ed ordinato** sono il minimo che si possa pretendere da qualcuno che ad esempio si presenta ad un ‘superiore’ per perorare una causa o ad un datore di lavoro per farsi assumere. Se è così fra gli uomini perché non molto di più con Dio?

<sup>239</sup> M.V.: ‘I Quaderni del 1944’ - 4 agosto 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

Ricordo una volta due persone, marito e moglie, che avevano una casa infestata da spiriti, più precisamente anime dei genitori di lui che si erano anche manifestate in sogno numerose volte alla figlia dei due, cioè alla loro nipote.

Quelle due persone temevano che la figlia, **prossima al matrimonio**, fosse lei stessa 'infestata' - visto che era soprattutto la sua personale camera da letto a subire devastazioni - e che il futuro marito, dopo averla sposata, ne potesse rimanere impressionato e la potesse poi abbandonare.

Avevano chiamato degli esorcisti e fatto anche dire delle Messe di liberazione ma senza alcun risultato. Erano talmente spaventati ed esasperati che stavano persino pensando di vendere, anzi praticamente **svendere**, la loro villa in un bellissimo parco naturale per trasferirsi in un'altra casa in città.

Mi chiesero una opinione e - ascoltando la loro storia e quella dei genitori di lui - mi feci l'idea che quelle potessero essere anime che volessero richiamare l'attenzione per ricevere preghiere ed aiuto.

Alla mia domanda: *'Ma voi, prima di far fare gli esorcismi avete scelto un sacerdote 'santo'? E avete offerto delle Sante Messe? E prima di chiedere l'esorcismo e offrire Sante Messe, vi siete ben confessati dei peccati di una vita ed avete partecipato a quegli esorcismi e offerto quelle Messe facendo preventivamente anche la Comunione?'*

Mi guardarono molto imbarazzati facendomi segno assolutamente di no con la testa, non erano dei 'praticanti', non ci avevano neanche pensato né alcuno glielo aveva detto: avevano solo chiesto gli esorcismi, pagato un obolo per l'esorcismo e un altro per far dire la Messa e via.

*'Allora provate a confessarvi molto bene, a fare dei seri proponimenti per il futuro e a comunicarvi, suggerii loro, perché - quando si chiede una grande grazia al Signore, grande poiché ne va della felicità vostra, di vostra figlia e per di più dei vostri stessi interessi economici - bisogna almeno presentarsi al Signore con le carte ben in regola, con la veste pulita e con l'intenzione di sforzarsi di mantenerla tale anche per il futuro'.*

Seppi incidentalmente - anni dopo - che essi avevano seguito il consiglio: i disturbi in casa erano cessati, la figlia si era sposata ed essi abitano ancora nella loro bella villa.

La famosa frase di Gesù di porgere l'altra guancia a chi ti colpisce, non va banalizzata come se fosse solo una 'battuta' o una 'iperbole'. Essa non sottintende solo il superamento della 'legge del taglione' e non è solo il consiglio evangelico di 'non reagire' per 'mansuetudine', ma sottintende anche il suggerimento di esercitare piuttosto **una violenza contro se stessi**, fatto che potrebbe anche **stupire e far riflettere l'offensore** il quale - di fronte alla mancanza di reazione violenta da parte dell'offeso - potrebbe essere indotto a **pentirsi** del proprio atto, magari dovuto a spontaneismo non premeditato. E se eventualmente l'offensore non arrivasse a pensarci da solo ci potrebbe pensare Dio - grazie all'autosacrificio dell'offeso - a farlo riflettere su questo aspetto.

Anche una cosa del genere, se fatta in questo spirito di amore, è dunque 'comunione dei santi'.

Nel fare una elemosina, avere cura di farla con il sorriso non distogliendo lo sguardo come infastiditi ed umiliando così il postulante ma guardando anzi negli occhi quel 'poveraccio' malvestito che ci si avvicina, che è sempre un 'uomo', facendogli capire che comprendete la sua situazione di difficoltà, anche se dentro di voi poi immaginate che egli sia 'sfruttato' da altri a quello scopo o che lui stesso 'ci marci'.

E' un poveretto che soffre di questa situazione, ed il vostro sorriso farà bene alla sua anima perché per una volta sentirà di non essere disprezzato ma di essere compreso: e la sua anima potrebbe trarne un principio di beneficio. Anche questa è 'comunione dei santi' e per quel vostro sorriso, che è come una sorta di bicchiere d'acqua all'assetato, il Signore un giorno disseterà voi, ma molto di più.

L'Angelo custode vostro e l'Angelo suo, riconoscete per il vostro atto nei confronti del suo assistito, saranno infatti presenti - comprenderanno il vostro agire nelle implicazioni nascoste - e lo scriveranno sul vostro Libro della Vita in Cielo.

Aiutare con il nostro sacrificio di offerta a far divenire buono il prossimo significa dare amore a Dio che è sempre - come avevo letto una volta in un colorito brano valtortiano - come un 'Dio affamato' che ha bisogno di anime da salvare e da amare: Dio cerca amore e non lo trova per cui dobbiamo provare a tendere alla perfezione quanto più le nostre capacità e forze ce lo consentono, perché coloro che non lo fanno è come se levassero tanti 'pani' alla fame spirituale di Gesù, che è Amore.

Avevamo sopra accennato al fatto - parlando della Comunione dei Santi alla quale partecipano la Chiesa Militante, Penante e Trionfante - che i **defunti** in Cielo pregano per la Chiesa militante in terra.

Essi infatti - pur vivendo in una sfera ormai soprannaturale dove non si hanno più le 'passioni' dell'umanità - non si disinteressano né ignorano quanto avviene ai propri cari che hanno lasciato sulla terra.

Ormai 'santi' in Cielo, ed amando quelli della terra di amore non più 'sentimentalmente umano' ma caritativamente spirituale, essi intercedono presso Dio prospettandoGli amorevolmente **le possibili attenuanti dei loro cari**, e Dio - per amor di questi santi -finisce misericordiosamente per accondiscendere.

Per capire meglio questo modo di operare - ma anche per farvi 'rilassare' allentando la vostra concentrazione - vi racconterò un bellissimo, toccante e anche divertente, episodio de 'L'Evangelo' che riguarda anche l'apostolo Pietro, dove vediamo - una delle rare volte - Gesù sorridere apertamente.

Era il secondo anno della vita pubblica di Gesù ed Egli aveva raccolto un orfanello, di nome Jabè, nome poi cambiato in Marziam dalla stessa Maria SS..

Aveva perso i genitori, aveva dodici anni ma proprio non li dimostrava perché le sofferenze e la fame lo avevano reso gracile e piccolino, anche se molto buono e intelligente.

Era stato lo stesso nonno, malato e morto anch'egli qualche tempo dopo, ad affidare il fanciullo a Gesù per il viaggio a Gerusalemme per la prossima Pasqua, visto che il 'dodicenne' avrebbe potuto partecipare presso il Tempio all'esame 'scolastico' ed alla cerimonia della maggiore età, divenendo così adulto e socialmente responsabile in proprio a tutti gli effetti legali.

Il fanciullo era diventato la 'mascotte' del Gruppo apostolico sempre in cammino e **Pietro** - che con sua moglie **Porfirea** (detta anche 'Porpora') non aveva potuto avere figli - **stravedeva** per lui al punto che avrebbe voluto adottarlo come figlio e ne aveva fatto richiesta a Gesù sicuro che anche sua moglie ne sarebbe stata felice.

Gesù - che sapeva nelle questioni di spirito essere anche inflessibile - glielo aveva però negato perché voleva che Pietro **fosse libero da qualsiasi attaccamento** familiare che gli avesse potuto impedire la sua futura missione di **Capo della Chiesa nascente**.

Per inciso, questa è una delle varie ragioni per cui la Chiesa cattolica romana **pretende il celibato dai suoi sacerdoti che non dovrebbero avere altro interesse che quello di Dio**: il celibato sacerdotale deriva dalla Tradizione apostolica, e nell'Opera valtortiana, c'è un breve brano in cui Gesù stesso suggerisce 'caldamente' ai suoi apostoli di non sposarsi per il futuro se volevano essere perfetti, anche se alcuni di essi lo erano già ed avevano anche dei figli.

Pietro aveva umilmente accettato il 'no' all'adozione da parte di Gesù ma ne era rimasto profondamente addolorato.

Il Gruppo apostolico era dunque in marcia verso Gerusalemme per poi proseguire fino a

**Betania** dove c'era ad attenderlo Lazzaro - con le sorelle Maria Maddalena e Marta - nella sua sontuosa magione di campagna accanto alla quale c'era confinante anche la casa di Simone lo Zelote, compagno di Lazzaro fin dalla giovinezza, che vi ospitava sovente l'intero Gruppo e - talvolta - anche discepoli e discepole.

Arrivato e ripartito da Gerusalemme, il Gruppo giunge finalmente nella pace di Betania.

Durante una conversazione intima fra Gesù e sua Mamma, Lei si confida con il Figlio e si rammarica con sofferenza di come Giuda Iscariota non fosse un 'buono' e che offendesse persino **Pietro** che - secondo Lei - era invece '**degno di ogni rispetto**'.

Gesù conferma l'opinione di Maria su Pietro e le risponde:<sup>240</sup>

^^^^

8«Sì. Pietro è molto buono. **Per lui farei qualunque cosa, perché lo merita**».

«Se ti sentisse direbbe col suo buon sorriso schietto: "Ah! Signore, ciò non è vero!". E avrebbe ragione».

«Perché, Madre?». Ma Gesù sorride già perché ha capito.

«Perché Tu non lo accontenti dandogli un figlio. Mi ha detto tutte le sue speranze, i suoi desideri... e le tue ripulse».

«E non ti ha detto le ragioni con cui le ho giustificate?».

«Sì. Me le ha dette ed ha aggiunto: "E' vero... ma io sono un uomo, un povero uomo.".

Gesù si ostina a vedere in me un grande uomo. Ma io so di essere ben meschino, e perciò... mi potrebbe dare un bambino. Mi ero sposato per averne... muoio senza averne".

E ha detto - accennando al bambino che, felice della bella veste comperata da Pietro, lo aveva baciato dicendogli: "Padre amato" - ha detto: "Vedi, quando questo esserino, che solo dieci giorni sono non conoscevo ancora, mi dice così, io mi sento diventare più morbido del burro e più dolce del miele, e piango perché... ogni giorno che passa me lo porta via questo bambino..."

**Maria tace osservando Gesù, studiandolo in volto**, aspettando una parola...

**Ma Gesù** ha messo il gomito sul ginocchio, la testa sulla mano, e **tace** guardando la distesa verde del frutteto.

Maria **gli prende la mano e la carezza** e dice: «Simone ha questo *grande* desiderio...

Mentre andavo con lui non ha fatto che parlarmene, e con ragioni così giuste che... non ho potuto dire nulla per farlo tacere. Erano le stesse ragioni che pensiamo tutte noi, donne e madri.

Il bambino non è robusto. Fosse stato come eri Tu... oh! allora avrebbe potuto andare incontro alla vita del discepolo senza paura. Ma è così esile!... Molto intelligente, molto buono... ma nulla di più.

Quando un tortorino è delicato non si può lanciarlo a volo presto, come si fa con i forti.

I pastori sono buoni... ma sempre uomini. I bambini hanno bisogno delle donne.

Perché non lo lasci a Simone? Finché gli neghi una creatura proprio nata da lui, comprendo il motivo. Un piccino nostro è come un'ancora. E Simone, destinato a tanta sorte, non può avere àncore che lo trattengano. Ma però, devi convenire che egli deve essere il "padre" di tutti i figli che Tu gli lascerai.

Come può essere padre se non ha fatto scuola con un bambino? Dolce deve essere un padre. Simone è buono, ma dolce no.

<sup>240</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III - Cap. 199-8/9 - C.E.V.

E' impulsivo e intransigente. Non c'è che una creaturina che gli possa insegnare l'arte sottile del compatimento per chi è debole...

Considera questa sorte di Simone... È bene il tuo successore! Oh! che la devo pur dire questa atroce parola!

Ma per tutto il dolore che mi costa a dirla, ascoltami. Mai ti consiglierei cosa che non fosse buona.

Marziam... Tu ne vuoi fare un perfetto discepolo... Ma è ancora bambino. Tu... te ne andrai prima che lui sia uomo. A chi allora darlo, per completarne la formazione, meglio che a Simone?

Infine, povero Simone, Tu sai come è stato tribolato, anche per causa di Te, dalla suocera sua; eppure non ha ripreso un granello del suo passato, della sua libertà di or è un anno, per essere lasciato in pace dalla suocera, che neppur Tu hai potuto mutare.

E, quella povera creatura di sua moglie? Oh! ha un tale desiderio di amare e di essere amata.

La madre... oh!... Il marito? Un caro prepotente...

Mai un affetto che le si sia dato senza troppo esigere... Povera donna!... Lasciale il bambino.

**Ascolta, Figlio.** Per ora lo portiamo con noi. Verrò anche io in Giudea. Mi porterai con Te da una mia compagna nel Tempio, e quasi parente, perché da Davide viene. Sta a Betsur. La vedrò volentieri, se ancora vive. Poi, al ritorno in Galilea, lo daremo a **Porpora**.

Quando saremo nei pressi di Betsaida Pietro lo prenderà. Quando verremo qui, lontano, il bambino starà con lei.

**Ah! ma Tu sorridi ora!** Allora fai contenta la tua Mamma. Grazie, mio Gesù».

«Sì, sia fatto come tu vuoi».

⁹Gesù si alza e chiama forte: «Simone di Giona, vieni qui».

Pietro ha uno scatto e fa di corsa gli scalini: «Che vuoi, Maestro?».

«Vieni qui, **uomo usurpatore e corruttore!**».

«Io? Perché? Che ho fatto, Signore?».

«**Mi hai corrotto la Madre.** Per questo volesti essere solo. Che ti devo fare?». Ma Gesù sorride e Pietro si rassicura.

«Oh!» dice «mi hai fatto proprio paura! Ma ora ridi... Che vuoi da me, Maestro? La vita?

Non ho più che quella, perché mi hai preso tutto... Ma se vuoi te la do».

«Non ti voglio prendere. Ma ti voglio dare. **Però non approfittartene della vittoria e non dare il segreto agli altri, furbissimo uomo che vinci il Maestro con l'arma della parola materna.** Avrai il bambino ma...».

Gesù non può più parlare perché Pietro, che si era inginocchiato, **salta in piedi e bacia Gesù con tale impeto che gli mozza la parola.**

«Ringrazia Lei, non Me. Ma però ricorda che questo ti deve essere di aiuto, **non di ostacolo...**»

«Signore, non avrai a pentirti del dono... Oh! Maria! Che tu sia sempre benedetta, santa e buona...».

**E Pietro, che è riscivolato in ginocchio, piange proprio, baciando la mano di Maria...**

^^^^

E ora che l'avete vista all'opera, avete capito perché Gesù dice sempre di affidarsi alla **Madonna** che è la **Mediatrice** di tutte le grazie?

Avete visto con quale dolce abilità Lei sa perorare la nostra causa presso il Figlio, presentando al meglio le nostre buone ragioni?

Avete visto quante 'attenuanti' Lei sa trovare e con quale ferma dolcezza le sa presentare al punto che persino Dio - **per amore nei suoi confronti** - è costretto ad arrendersi?

**Amate Maria e troverete Gesù sul Suo Cuore!**

In fin dei conti anche questa è 'Comunione dei santi'.

### ***3.3 La Comunione dei santi ed i sacrifici fatti per amore: il valore dell'offerta del sacrificio per ottenere grazie dal Signore.***

Siamo alla fine del secondo anno di vita pubblica di Gesù e siamo anche in pieno inverno perché si sta avvicinando la festa delle **Encenie**, nel mese ebraico di **Casleu** corrispondente al nostro mese di **Dicembre**.

La festa delle Encenie (detta anche festa dei Lumi, o della Dedicazione del Tempio o della Purificazione) - contrariamente ad altre feste ebraiche <sup>che</sup> si celebravano con pellegrinaggi al Tempio di Gerusalemme - veniva vissuta per lo più in famiglia forse anche per la rigida stagione invernale che rendeva disagiati i viaggi a piedi.

Nelle case si faceva festa in intimità e si **accendevano tanti lumi**, ed era per questo che veniva anche chiamata Festa delle **Luci**.

**Gesù** - poiché, come appena detto, la stagione invernale e le piogge rendevano troppo difficile la predicazione all'aperto ed i viaggi a piedi per strade fangose - **aveva dato libertà agli apostoli di rientrare presso le loro famiglie** per un meritato riposo, pronti però a riprendere le loro peregrinazioni di evangelizzazione, sempre a piedi, non appena le rigide condizioni meteorologiche del periodo si fossero attenuate e lo avessero in seguito permesso.

**L'anno precedente** Gesù e gli apostoli non avevano trascorso la Festa in famiglia ma nella magnifica ed accogliente residenza di Lazzaro, **insieme ai pastori della Natività** che lo avevano nel frattempo ritrovato adulto e ... Messia, ed erano stati invitati da Lazzaro, essendo peraltro divenuti ardenti discepoli di Gesù nella evangelizzazione.

In quell'occasione sia i pastori che Gesù avevano rievocato le circostanze di quella sua nascita a Betlemme il 25 del mese di Casleu, Festa appunto **delle Luci**, giorno in cui - straordinaria circostanza - la '**Luce del mondo**' era nata... trentadue anni prima.

Gesù però, in questo secondo anno di cui vi parlavo poc'anzi, riesce a trascorrere la Festa delle Luci a Nazareth nella propria casa - finalmente in intimità con la Sua Mamma che era costretto a lasciare per lunghi periodi per via della incessante predicazione - con la vicinanza anche degli altri parenti.

Potrebbe meravigliare il rilevare - nell'Opera valtortiana - lo straordinario amore e tenerezza che legavano vicendevolmente Gesù e Sua Mamma, con manifestazioni affettuose che a noi moderni sembrerebbero del tutto eccessive. Ma non deve stupire: sia Gesù che Sua Mamma erano il Nuovo Adamo e la Nuova Eva, privi entrambi di Macchia originale, e pertanto essi - integri nello spirito, nella affettività e pieni di Grazia - sapevano amare spiritualmente con perfezione, una perfezione di sentimenti e di affetti che a noi oggi è del tutto sconosciuta.

Anche il dolore di Maria in tutta la vita e specialmente nell'imminenza della Passione e nella Passione stessa, proprio per questa ragione, è stato 'perfetto' e solo **un dolore perfetto** per la sorte del Figlio, oltre che **un amore perfetto verso Dio**, le poteva meritare il ruolo di Corredentrice.

A Nazareth vi erano però ospiti anche alcuni discepoli, oltre al piccolo **Marziam**, discepolo 'in erba': il primo dei discepoli bambini.

Anche l'apostolo Simone lo Zelote, che non aveva famiglia, era quest'anno ospite di Gesù oltre ai due cugini di Gesù, Giacomo e Giuda d'Alfeo, che però avevano casa a Nazareth, dove vivevano gli altri due fratelli (Giuseppe e Simone) e la mamma Maria di **Alfeo**, quest'ultimo fratello di San Giuseppe.

In un ambiente più familiare e raccolto - mentre fuori fa freddo e in casa il fuoco è acceso - Gesù non manca le occasioni per perfezionare apostoli e discepoli nella loro formazione, con l'aiuto anche di Maria sempre Maestra di Sapienza, anche se Lei - che pur lo aveva istruito da bambino e da ragazzo - si considerava ora, umilmente, solo la prima 'discepolo' di Gesù.

Per introdurre però l'argomento sul quale desidero attirare la vostra riflessione, e cioè il **valore dell'offerta**, vi faccio osservare che **talvolta basta un piccolo sacrificio** per ottenere da Dio una grande grazia, e questo specie se il sacrificio o la preghiera sono di un bambino **dall'anima pura** nella quale il Signore si riflette e si bea.

Bisogna insegnare ai bambini a pregare il Signore con convinzione e fede, perché è molto più facile che il Signore non resista loro e - per la loro purezza - si intenerisca e li li esaudisca anche per rafforzarli nella fede nella prospettiva delle difficoltà della vita: questo è un 'insegnamento' da non dimenticare sia per i genitori che per i ... nonni.

Da bambini ci insegnavano a fare i 'fioretti', anche se ora molti adulti ci ridono sopra considerandoli un 'infantilismo', ma essi sono invece importanti non solo educativamente per i bambini ma soprattutto anche per gli adulti.

Ecco quanto si legge dunque nel seguente brano valtortiano.<sup>241</sup>

Il 'soggetto' centrale è sempre Marziam che - come avete già letto - era davvero buono e che **con Gesù**, nel periodo appunto della Festa delle Encenie che durava vari giorni, si reca a far visita ad una anziana di Nazareth: una certa Giovanna.

^^^

21 ottobre 1945.

<sup>1</sup>Li accoglie una povera casa dove è una nonnetta circondata da un bel mucchietto di bambini dai dieci anni ai, sì e no, due anni. La casa è in mezzo a campicelli poco curati, molti tornati a prato, dal quale emergono superstiti piante da frutto.

«La pace a te, Giovanna. Va meglio oggi? Sono venuti a darti aiuto?».

«Sì, Maestro e Gesù. E mi hanno detto che torneranno a seminare. Verrà in ritardo, ma mi dicono che verrà ancora».

«Certo verrà. Ciò che sarebbe miracolo della terra e del seme diventerà miracolo di Dio.

Perciò miracolo perfetto. **I tuoi campi saranno i più belli di questa regione**, e questi uccellini che ti stanno intorno avranno grani in abbondanza per le loro bocche. Non piangere più.

**L'anno che viene andrà di già molto meglio.** Ma Io ti aiuterò ancora. O meglio, ti aiuterà una che ha il tuo stesso nome e che non è mai sazia di essere buona. Guarda, questo è per te. Con questo potrai andare avanti fino ai raccolti».

La vecchia prende la borsa e la mano di Gesù insieme, e bacia questa mano piangendo.

Poi chiede: «Dimmi chi è questa creatura buona, che io dica il suo nome al Signore».

«Una discepolo mia e sorella tua. Il nome è noto a Me e al Padre dei Cieli».

«Oh! sei Tu!...».

<sup>241</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. V, Cap. 309 - Centro Editoriale Valtortiano

«**Io sono povero, Giovanna. Do quanto mi danno. Di mio non posso dare che miracolo.** E mi spiace di non avere saputo prima la tua sventura. Sono venuto appena Susanna<sup>242</sup> me l'ha detta. Tardi ormai. Ma così splenderà di più l'opera di Dio».

«Tardi! Sì. Tardi! Così rapida fu la morte a falciare qui! E ha preso i giovani. Non me, inutile. Non questi, incapaci. Ma quelli validi al lavoro. Maledetta luna di elul, carica di maligni influssi!».

«Non maledire il pianeta. Non c'entra...<sup>2</sup>Sono buoni questi piccoli? Venite qui. Vedete?»

Anche questo è un bambino senza padre e senza madre. E neppure può vivere col nonno. Ma Dio non lo abbandona lo stesso. E non lo abbandonerà finché sarà buono. Non è vero, Marziam?».

**Marziam assente** e parla ai piccoli che gli si sono stretti intorno, piccoli per età più di lui, ma alcuni sono più alti di lui di un bel po'.

Dice: «Oh! davvero che Dio non abbandona. Io lo posso dire. Per me ha pregato il nonno. E certo anche la madre e il padre dall'altra vita. **E Dio ha ascoltato quelle preghiere, perché Egli è buonissimo e sempre ascolta le preghiere dei giusti, morti o vivi che siano.** Per voi certo hanno pregato i vostri morti e questa nonnina cara. Le volete bene?».

«Sì, sì...». Il pigolio dell'orfana nidiata si alza entusiasta.

Gesù tace **per ascoltare il colloquio del suo piccolo discepolo** e degli orfanelli.

«Fate bene. I vecchi non bisogna farli piangere. Già non si deve fare piangere nessuno, perché chi dà dolore al prossimo dà dolore a Dio. Ma i vecchi poi! Il Maestro tratta bene tutti. Ma coi vecchi poi è tutto carezze come coi bambini. **Perché i bambini sono innocenti e i vecchi sofferenti. Hanno tanto pianto già!** Bisogna amarli due volte, tre volte, dieci volte, per tutti quelli che non li amano più. Gesù dice sempre che chi non onora il vecchio è malvagio due volte, come chi maltratta il bambino. Perché vecchi e bambini non si possono difendere. Voi perciò siate buoni con la vecchia madre».

«Io qualche volta non l'aiuto...», dice uno dei grandini.

«Perché? Mangi pure il pane che ella ti porge con la sua fatica! Non ci senti il sapore del pianto quando l'affliggi? <sup>3</sup>E tu, donna, (la *donna* avrà al massimo dieci anni ed è una molto esile e pallida creatura) **l'aiuti?**».

I fratellini in coro dicono: «Oh! **Rachele** è buona! Veglia fino a tardi per filare quel poco di lana e stame che abbiamo, e si è **presa le febbri** per lavorare nel campo per prepararlo al seme mentre il padre moriva».

«Dio te ne compenserà», dice serio Marziam.

«Mi ha già compensato col levare di pena la nonna».

Gesù interviene: «**Non chiedi di più?**».

«No, Signore».

«Ma sei guarita?».

«No, Signore. Ma non importa. Ora, anche se muoio, la nonna è sovvenuta. Prima mi spiaceva morire perché l'aiutavo».

«Ma la morte è brutta, bambina...».

«Dio, come mi aiuta in vita, mi aiuterà in morte e andrò dalla mamma... Oh! non piangere, nonna! Voglio bene anche a te, cara. Non lo dirò più se questo ti deve fare piangere. Anzi, se lo vuoi, dirò al Signore di guarirmi... Non piangere, mammetta mia...», e abbraccia la vecchietta desolata.

<sup>242</sup> Susanna: la sposa delle Nozze di Cana, poi diventata discepolo, spesso al seguito del Gruppo apostolico

«Falla guarire, Signore. Mio nonno lo hai fatto felice, per me. Fa' felice questa vecchia, ora».

«Le grazie si ottengono con sacrificio. Tu che sacrificio fai per ottenerla?», chiede serio Gesù.

Marziam pensa... Cerca la cosa più penosa a rinunciarsi... poi sorride: «**Non prenderò più miele per tutta una luna**».

«Poco! Quella di casleu è già ben avanti...».

«Dico luna per dire **quattro fasi**. E pensa... che in questi giorni c'è la festa dei Lumi e le focacce di miele...».

«**È vero. Ebbene, allora Rachele guarirà per merito tuo.** <sup>4</sup>Ora andiamo. Addio, Giovanna.

Prima di partire verrò ancora. Addio Rachele, e tu Tobio. Sii sempre buono. Addio, tutti voi, piccoli. Resti su voi la mia benedizione e in voi la mia pace».

Escono seguiti dalle benedizioni della vecchia e dei fanciulli.

Marziam, finito di essere «apostolo e **vittima**», si dà a saltare come un capretto correndo avanti...

(...)

^^^

### ***3.4 Gesù: la Comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue.***

Quale insegnamento possiamo trarre dal precedente episodio?

**Non basta** chiedere a Dio favori o grazie - per sé stessi o per altri - per poter ottenere ascolto. Meno che mai quando ricorriamo a Lui **solo** quando ce ne ricordiamo nel momento del bisogno: potrebbe rinfacciarcelo e accusarci di opportunismo ed ipocrisia.

**Il sacrificio** - in un modo o nell'altro, fosse anche **lo sforzo continuo di vivere da 'giusti'**, che è il vero combattimento spirituale contro il nostro 'io' - è **molto importante** e a volte basta **poco** per ottenere **molto** come abbiamo visto sopra nell'episodio con Marziam, anche se quel poco - considerata la sua fanciullezza e la vera passione che egli aveva per il miele e la focaccia con il miele - per lui era un 'grande' sacrificio e anche per un lungo periodo di tempo.

Ogni sacrificio va infatti valutato **non per se stesso** ma per quel che comporta **per chi lo fa**.

Per taluni è più difficile sacrificare un pranzo, per un altro rinunciare al caffè per tutta una giornata o più giorni, come fare a meno per qualche giorno delle amate sigarette, anche se sul pacchetto è scritto che 'il fumo uccide'.

Marziam - dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo e alla successiva scuola di Pietro, suo padre adottivo e primo Pontefice - diventerà un vero grande discepolo e poi morirà martire, ma già da fanciullo continua a farci imparare ancora qualcosa.

Nazareth, rispetto a Cafarnao che è sul Lago di Tiberiade, è situata una trentina di chilometri in linea d'aria verso l'interno, equivalenti a circa quattro cinque ore di marcia a buon passo.

E' passato appena un giorno dall'episodio precedente quando Pietro, non resistendo più allo star lontano sia da Gesù **sia dal suo figlio adottivo Marziam**, si presenta all'improvviso a Nazareth alla porta della casa di Maria, **carico di ceste e sacchetti** con ogni ben di Dio da mangiare ma tanto felice da sentirsi immune dalla fatica del peso e del lungo cammino.

Anche Porfirea - che era rimasta a casa - aveva insistito perché partisse da Cafarnao e portasse dei regali al bambino fra i quali le agognate... **focacce al miele** ed altre leccornie che lei gli aveva preparato in casa.

Marziam - nell'osservare le cose buone da mangiare che vengono tirate fuori dalle sacche - piange però silenziosamente.

Maria SS. - nel vedere tutto quel ben di Dio - che copre la tavola chiede infatti a Pietro perché mai si è sacrificato tanto, e Simon-Pietro risponde (i grassetti sono miei):<sup>243</sup>

^^^

«Sacrificato? No. Ho pescato molto e con molto utile. Questo per il pesce. Per il resto, roba di casa. Non costa nulla e dà in compenso tanta gioia a portarla. E poi... Sono le Encenie ormai... È uso. No?! **Non assaggi il miele?**».

«Non posso», dice serio Marziam.

«Perché? Stai male?».

**«No. Ma non posso mangiarlo».**

«Ma perché?».

Il bambino diventa rosso **ma non risponde**. Guarda Gesù e tace. Gesù sorride e spiega: «**Marziam ha fatto un voto per ottenere una grazia**. Non può prendere miele per quattro settimane».

«Ah! bene! Lo mangerai dopo... Prendi il vaso lo stesso... Ma guarda! Non lo credevo così... così...».

«Così generoso, Simone. Chi si inizia alla penitenza da bambino troverà facile il cammino della virtù per tutta la vita», dice Gesù mentre il bambino va via col suo vasetto fra le mani.

Pietro lo guarda andare, ammirato.

^^^

La giornata segue comunque il suo corso finché rivediamo il gruppo riunito a cena.<sup>244</sup>

^^^

23 ottobre 1945.

<sup>1</sup>Non so se sia lo stesso giorno, ma lo suppongo per la presenza di **Pietro** alla tavola familiare di **Nazaret**.

Il pasto è quasi ultimato e **Sintica**<sup>245</sup> si alza per mettere sulla tavola delle mele, noci, uva e mandorle che terminano la cena, perché è sera e le lucerne sono già accese.

**Sulle lucerne** verte proprio il discorso mentre Sintica porta la frutta.

Pietro dice: «Quest'anno noi ne accenderemo **una di più, poi sempre di più**, per te, **figlio mio**. Perché la vogliamo accendere noi per te, anche se sei qui. La prima volta che l'accendiamo per un bambino...», e Simone si commuove un poco terminando: «Certo... se c'eri anche tu era più bello...».

<sup>243</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. V - Cap. 310.3 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>244</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. V, Cap. 311 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>245</sup> N.d.A.: **Sintica**, bella e colta giovane schiava greca, pura di sentimenti, fuggita dal suo padrone romano che voleva approfittarsene, incontrata da Gesù e nascosta nel suo Gruppo per portarla successivamente e definitivamente in salvo mandandola in esilio in gran segreto in Siria insieme a **Giovanni di Endor**. Costui era molto malato ma anche molto colto, un pedagogo - altro interessante personaggio incontrato casualmente da Gesù - tradito dalla moglie e colpevole di un assassinio passionale, incarcerato ma poi evaso, e... convertito da Gesù.

«**L'anno passato** ero io, Simone, che sospiravo così per il Figlio lontano, e con me Maria d'Alfeo e Salome, e anche **Maria di Simone**, nella sua casa di Keriot, e la madre di Tommaso...».

«Oh! **la madre di Giuda!** Quest'anno avrà il figlio... ma non credo che sarà più felice...»

Lasciamo andare... **Noi eravamo da Lazzaro. Quanti lumi!...**

Pareva un cielo d'oro e fuoco. Quest'anno Lazzaro ha sua sorella... Ma sono certo di dire il vero dicendo che sospireranno pensando che Tu non ci sei. <sup>2</sup>E l'anno che viene? Dove saremo?»

«Io sarò molto lontano...», mormora **Giovanni**.<sup>246</sup>

Pietro si volta a guardarlo, perché lo ha di fianco, e sta per chiedere qualche cosa, ma fortunatamente **si sa frenare** per il richiamo di un'occhiata di Gesù.

**Marziam** chiede: «Dove sarai?».

«Per la misericordia del Signore **spero in seno ad Abramo...**».

«Oh! **vuoi morire?** Non vuoi evangelizzare? Non ti spiace di morire senza averlo fatto?».

«La parola del Signore deve uscire **da labbra sante**. Molto è se mi ha permesso di udirla **e di redimermi per essa**. Mi sarebbe piaciuto... Ma è tardi...».

«Eppure tu evangelizzerai. Lo hai già fatto. Tanto da attirare su te l'attenzione. Perciò sarai chiamato ugualmente discepolo evangelizzatore, anche se non peregrinerai spargendo la Buona Novella; ed avrai nell'altra vita il premio riserbato ai miei evangelizzatori».

«La tua promessa mi fa desiderare la morte... Ogni minuto di vita può celare un'insidia, ed io, debole come sono, non potrei forse superarla. **Se Dio mi accoglie, pago di ciò che ho compiuto**, non è grande bontà che va benedetta?».

«In verità ti dico che **la morte sarà somma bontà per molti**, che in tal modo conosceranno sino a che punto l'uomo si indemonia da un punto dove la pace li consolerà di questa conoscenza e la muterà in osanna, **perché sarà connessa alla inesprimibile gioia della liberazione dal Limbo**».

«E gli anni **dopo** dove saremo, Signore?», chiede **attento** Simone Zelote.

«Dove all'Eterno piacerà. Vuoi tu prenotare il tempo lontano, quando non siamo sicuri del momento che viviamo e se ci sarà concesso di finirlo? Del resto, qualunque sia il posto dove avvengano **le future Encenie**, sempre santo sarà se ivi sarete per compiere la volontà di Dio».

«Sarete? E Tu?», chiede Pietro.

«**Io sempre sarò dove saranno i miei diletti**».

Maria non ha mai parlato. Ma i suoi occhi non hanno lasciato per un momento di scrutare il viso del Figlio...

<sup>3</sup>La riscuote l'osservazione di Marziam che dice: «Perché, Madre, **non hai messo in tavola le focacce col miele?** A Gesù piacciono e a Giovanni farebbero bene per la sua gola.

E poi piacciono anche al padre mio...».

«**E anche a te**», termina Pietro.

«**Per me... è come non ci fossero. Ho promesso...**».

«E' per questo, caro, che non le ho messe...», dice Maria accarezzandolo, perché Marziam è fra Lei e Sintica su un lato della tavola, mentre i quattro uomini sono sul lato opposto.

«No, no. Le puoi portare. Anzi, le devi portare. E le darò io a tutti».

<sup>246</sup> Giovanni di Endor, vedi nota precedente

Sintica prende **una lucerna, esce**, torna con le focacce. E Marziam le prende il vassoio e inizia la distribuzione. La più bella, dorata, sollevata a maestria di pasticciere, la dà a Gesù. Una, seconda in perfezione, a Maria. Poi è la volta di Pietro, poi di Simone, poi di Sintica. Ma per darla **a Giovanni** il bambino si alza e va al fianco **del vecchio e malato pedagogo** e gli dice: «A te la tua **e la mia**, più un bacio, per tutto quello **che insegni**». Poi torna al suo posto posando **risolutamente** il vassoio in mezzo alla tavola e **incrociando le braccia**.

«Mi fai andare per traverso questa delizia», dice Pietro vedendo che **Marziam non ne prende proprio**. E aggiunge: «Almeno un pezzettino. Toh! della mia, tanto per non morire di voglia. Soffri troppo... Gesù te lo concede».

«**Ma se non soffrissi non avrei merito, padre mio. È ben perché sapevo che mi avrebbe fatto soffrire, che ho offerto questo sacrificio...** E del resto... Sono così contento da quando l'ho fatto che mi pare di essere pieno di miele. Ne sento il sapore da per tutto, mi pare persino di respirarlo con l'aria...».

«É perché ne muori di voglia».

«No. È perché so che Dio mi dice: "Bene fai, figlio mio».

«Il Maestro ti avrebbe fatto contento anche senza questo sacrificio. Ti ama tanto!».

«Sì. Ma non è giusto che, perché sono amato, me ne approfitti. **Egli lo dice, del resto, che grande è la ricompensa in Cielo anche per una coppa d'acqua offerta in suo nome. Penso che, se è grande per un calice dato ad altri in suo nome, lo sarà anche per una focaccia o un poco di miele negato a se stessi per amore di un fratello.**<sup>4</sup>Dico male, Maestro?».

«Parli con saggezza. **Io potevo, infatti, concederti ciò che mi chiedevi per la piccola Rachele anche senza il tuo sacrificio, perché era cosa buona da farsi ed il mio cuore la voleva. Ma con più gioia l'ho fatto perché aiutato da te.**

L'amore per i nostri fratelli non si limita a mezzi e limiti umani, ma si alza a ben più alti luoghi. Quando è perfetto tocca assolutamente il trono di Dio e si fonde con la sua infinita carità e bontà.

**La comunione dei santi è proprio questo operare continuo**, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, **per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali o in ambedue, come lo è nel caso di Marziam** che, ottenendo la guarigione di Rachele, la solleva dalla malattia e **nello stesso tempo** solleva lo spirito abbattuto della vecchia Giovanna e accende una confidenza sempre più grande nel Signore nel cuore **di tutti** di quella famiglia.

**Anche una cucchiata di miele sacrificata può servire a riportare pace e speranza ad un afflitto, così come la focaccia, o altro cibo non mangiato per scopo d'amore, può ottenere un pane, miracolosamente offerto, ad un affamato lontano e che sarà per noi sempre sconosciuto; e la parola d'ira, anche se giusta, trattenuta per spirito di sacrificio, può impedire un delitto lontano**, così come resistere alla voglia di cogliere un frutto, per amore, può servire a dar pensiero di resipiscenza ad un ladrone e così sventare un ladrocinio.

**Nulla va perso nell'economia santa dell'amore universale.**

**Non l'eroico sacrificio di un bambino davanti ad un piatto di focacce come non l'olocausto di un martire.**

Anzi, vi dico che l'olocausto di un martire ha sovente origine dalla educazione eroica che egli si è data fin dall'infanzia per amore di Dio e del prossimo».

<sup>5</sup>«Allora è proprio bene che io faccia sempre sacrifici. Per il tempo in cui saremo perseguitati», dice convinto Marziam.

«Perseguitati?», chiede Pietro.

«Sì. Non ti ricordi che Egli lo ha detto? "Sarete perseguitati per causa mia". Me lo hai detto tu, quando sei venuto per la prima volta da solo a evangelizzare a Betsaida, nell'estate».

«Si ricorda tutto, questo bambino», commenta Pietro ammirato.

La cena ha termine. Gesù si alza. Prega per tutti e benedice. E poi, mentre le donne vanno ai loro lavori di riordino delle stoviglie, Gesù con gli uomini si mette in un angolo della stanza intagliando un pezzo di legno, che sotto gli sguardi ammirati di Marziam si trasforma in una pecorella...

^^^^

Gesù diceva che il più povero degli uomini può essere il più ricco e beneficiare un numero senza misura di fratelli, se sa amare sino al sacrificio, per cui anche qualora un uomo fosse ridotto in totale miseria egli potrebbe sempre beneficiare pregando e soffrendo per i fratelli.

Se un piccolo sacrificio, come un semplice 'fioretto' - fatto che è pur sempre una piccola 'sofferenza' - può attirare grazie dal Cielo, **la vera sofferenza voluta ed offerta** per la salvezza degli altri - nella Comunione dei santi - è **il gradino più alto dell'amor di prossimo**.

**Fu infatti l'offerta che per primo offrì Gesù, Uomo-Dio, per il riscatto e la salvezza dell'Umanità.**

E' anche quella, minore ma sempre molto importante, che offrì a Gesù **l'anima-vittima** Maria Valtorta e che le valse - oltre che **la gloria** in cielo - anche **il dono** dell'Opera che - dopo duemila anni - narra oggi vita, insegnamenti, miracoli, morte e Resurrezione di Gesù, permettendoci così di poterlo conoscere e amare come mai avremmo potuto.

La prossima riflessione sulla nostra settima affermazione del Credo sarà dedicata a:

**4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA. SINO A MORIRE PER ESSO».**



**4. GESÙ: «VEDO IL MIO DOLORE MUTARSI IN GAUDIO ETERNO PER UNA MOLTITUDINE DI CREATURE. E ABBRACCIO IL DOLORE COME LA PIÙ GRANDE FORZA PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ PERFETTA, CHE È QUELLA DI AMARE IL PROSSIMO SINO A SOFFRIRE PER DARGLI LA GIOIA. SINO A MORIRE PER ESSO».**

***4.1 Le preghiere dei giusti: la sofferenza per la propria malattia, offerta da Lazzaro per strappare al demonio la sorella Maria Maddalena, gli fa meritare da parte di Dio un premio futuro, per cui di Lazzaro 'parleranno le genti e gli angeli'.***

Nella 'riflessione' precedente avevamo affrontato l'argomento delle preghiere dei giusti che salvano il mondo dalla distruzione da parte di Dio.

Avevamo anche detto che Dio è pronto ad usare misericordia verso i peccatori e salvarli dalla punizione se fra essi vi sono dei giusti - come ad esempio lo fu Abramo - che pregano per loro.

Avevamo inoltre aggiunto che i 'santi' in Cielo e i nostri stessi Angeli custodi possono intercedere per noi presso Dio prospettando le nostre possibili attenuanti e come Dio - per amor loro - possa misericordiosamente accondiscendere.

Infine avevamo parlato dell'importanza dei sacrifici offerti per amore sottolineando il **valore dell'offerta del sacrificio** per ottenere grazie dal Signore e che **la Comunione dei santi è un operare continuo**, come Dio in tutti i modi **continua** ancor oggi ad operare, per dare un aiuto al prossimo nei suoi bisogni materiali o in quelli spirituali oppure in entrambi.

Ora, sempre a proposito delle preghiere dei 'giusti' ai fini della 'comunione dei santi, vorrei parlarvi di un ulteriore episodio dell'Opera valtortiana.<sup>247</sup>

È un episodio che si era svolto in occasione della terza Pasqua del terzo anno di vita pubblica di Gesù, a Betania.

È aprile e Gesù sta con il Gruppo apostolico e con molti discepoli.

Fra i discepoli vi è **Stefano** (il futuro Santo e primo Martire cristiano, già discepolo del grande Rabbi **Gamaliele**) che aveva voluto mettersi al seguito di Gesù abbracciandone la Dottrina come avrebbe fatto in seguito lo stesso Rabbi Gamaliele, dopo la Crocifissione di Gesù.

Gesù è in casa di Lazzaro che è più che mai infermo. Dalla sua futura morte e resurrezione lo separano ancora circa nove mesi.

Gesù - mentre gli altri discepoli passeggiano lentamente nei cortili o sul terrazzo della casa - è seduto vicino al letto di Lazzaro. Questi aveva delle terribili ulcerazioni alle vene delle gambe, praticamente inguaribili per la medicina di quei tempi e anzi suscettibili - come in effetti accadrà - di trasformarsi in cancrena intossicando il sangue e tutti gli altri organi e di condurlo alla morte.

Alcune discepole sono presenti vicino a Gesù che intrattiene e cerca di distrarre Lazzaro parlandogli degli ultimi viaggi apostolici, descrivendo i paesi attraversati e le relative accoglienze.

Si continua a parlare del più e del meno.

Ad un certo punto, parlando di sofferenza, **Gesù dice a Lazzaro** - che nonostante tutto sembra stare fisicamente **un poco meglio** e che in effetti si stava interiormente domandando se questo benessere fisico non fosse per caso opera di un qualche intervento di Gesù - **che è la Sua pace che Egli infonde** nella sua anima **quella che lo fa sentire fisicamente meglio**, perché essa lenisce la sofferenza delle sue membra ma poi - continua Gesù - **è invece decreto di Dio 'che egli soffra'...**, parola quest'ultima alla quale Lazzaro aggiunge con rassegnazione un ... **'...e muoia'**.

<sup>247</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol.VI, Cap. 376. 2/4 - ed. C.E.V.

^^^

4 febbraio 1946.

(...)

«Ma non stai un poco meglio, fratello mio?», chiede Marta.

«Da ieri mi sembri più sollevato...».

«Sì. E me ne stupisco io stesso. **Forse Gesù...**».

«No, amico. È che Io verso in te la mia pace. La tua anima ne è satura, e ciò sopisce il soffrire delle membra. È decreto di Dio che tu soffra».

«**E muoia.** Dillo pure. Ebbene... **sia fatta la sua volontà**, come Tu insegni. Da questo momento non chiederò più guarigione né sollievo. Ho tanto avuto da Dio (**e guarda involontariamente Maria, sua sorella**) che è giusto che ricambi il tanto avuto con la mia sommissione...»

«Fa' di più, amico mio. **Già molto è essere rassegnati e subire il dolore. Ma tu da' ad esso un valore maggiore**».

«Quale, mio Signore?».

«**Offrilo per la redenzione degli uomini**».

«Sono un povero uomo io pure, Maestro. Non posso aspirare ad essere un redentore».

«Tu lo dici. **Ma sei in errore.** Dio si è fatto Uomo per aiutare gli uomini. **Ma gli uomini possono aiutare Dio.**

**Le opere dei giusti saranno unite alle mie nell'ora della Redenzione.**

Dei giusti, morti da secoli, viventi, o futuri. Tu uniscivi le tue, da ora.

È così bello fondersi alla Bontà infinita, **aggiungervi** ciò che possiamo dare della *nostra* bontà limitata e dire: "Io pure coopero, o Padre, al bene dei fratelli".

Non ci può essere amore più grande, per il Signore e per il prossimo, di questo di saper patire e morire per dare gloria al Signore e salvezza eterna ai fratelli nostri. Salvarsi per se stessi?

È poco. È un "minimo" di santità. Bello è salvare. Darsi per salvare. Spingere l'amore fino a farsi rogo immolatore per salvare. Allora l'amore è perfetto. E grandissima sarà la santità del generoso».

«Come è bello tutto ciò, non è vero, sorelle mie?», dice Lazzaro con un sorriso sognante nel volto affilato.

Marta annuisce col capo, commossa.

<sup>4</sup>**Maria**, che è seduta su un cuscino, ai piedi di Gesù, nella sua posa abituale di umile e ardente adoratrice, dice: «Forse che **io costo queste sofferenze al fratello mio?** Dimmelo, Signore, perché la mia ambascia sia completa!...».

Lazzaro esclama: «No, Maria, ...**dovevo morire di ciò.** Non metterti frecce nel cuore».

Ma Gesù, **sincero fino all'estremo**, dice: «**Certo che sì!** Io l'ho sentito il buon fratello nelle sue preghiere, nei suoi palpiti. Ma questo non ti deve dare ambascia che appesantisce. Bensì volontà di divenire perfetta, per ciò che costi. E giubila! **Giubila perché Lazzaro, per averti strappata al demonio...**».

«Non io! Tu, Maestro»

«...**per averti strappata al demonio**, ha meritato da Dio **un premio futuro**, per cui **di lui parleranno le genti e gli angeli.** E come per Lazzaro, di altri, e specie di altre, che hanno strappato a Satana la preda col loro eroismo».

(...)

^^^

Ebbene, cosa comprendiamo **meditando** questo piccolo brano che io vi ho reso più comprensibile evidenziando alcune parole con i miei 'grassetti'?

**Primo**, che Lazzaro aveva offerto **le sofferenze** della sua malattia **per la redenzione** della sorella Maria Maddalena, una volta dissoluta e '**posseduta da sette demoni**', come dicono i Vangeli.

**Secondo**, che l'averla strappata **al demonio** - con l'offerta delle sue sofferenze - gli ha meritato (da parte di Dio che restituisce il 'centuplo' in Cielo ma anche sovente in terra) **un premio futuro**, per cui 'di Lazzaro parleranno le genti e gli Angeli'.

Gesù non chiarisce ai presenti in cosa consista tale premio ma per noi che conosciamo il resto della 'storia' di Lazzaro è possibile immaginare che si tratti della sua futura resurrezione dopo quattro giorni nella tomba, avvenimento davvero straordinario che dopo duemila anni continua a colpire l'immaginazione di noi tutti.

Incredibile quanto possiamo apprendere da un semplice approfondimento dei brani valtortiani, anche da una sola parola. È come se un velo si squarciasse davanti ai nostri occhi e ci facesse dire: '*Ah, sì, adesso finalmente capisco...*'.

#### ***4.2 Lazzaro: «Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione...».***

Nell'Opera valtortiana si apprende che a Betania - sempre presso la casa di Lazzaro - vi è ancora un altro episodio significativo **sul valore della sofferenza** nella Comunione dei santi.

Avviene qualche tempo dopo **la terza Pasqua del terzo anno** di vita pubblica di Gesù (Pasqua di cui si è appena parlato nel brano precedente) e più precisamente una cinquantina di giorni dopo, **in occasione della Pentecoste**.

Abbiamo detto che Gesù ed il Gruppo apostolico non mancavano mai di partecipare alle grandi Festività Sacre presso il Tempio: essi volevano e dovevano dare l'esempio per primi.

Gesù - come ormai succedeva sempre più spesso - viene volutamente provocato, ed è coinvolto suo malgrado al Tempio in una accesa disputa con i dottori, disputa che sfocia in un tumulto da parte di questi che provoca l'intervento dei legionari romani che intervengono per sedare e proteggere Gesù, ben visto da Roma ed apprezzato per la sua 'mansuetudine' e sapienza' di 'grande filosofo', considerato certamente non nemico di Roma.

Egli viene poi invitato a pranzo con tutti gli apostoli in casa di un potente fariseo sinedrista, Elchia, peraltro suo acerrimo nemico ma che cercava di nascondere il suo odio.

Gesù - pur sapendolo perfettamente - non vuole tuttavia offenderlo con un rifiuto e accetta ma - a casa di Elchia, contornato da altri suoi pari - vengono rivolte a Gesù domande ed insinuazioni capziose al fine di comprometterlo e trovare pretesti per accusarlo ufficialmente.

Il 'dialogo' ed il pranzo finiscono per degenerare ed è qui che Gesù, indignato e terribile, pronuncia la famosa invettiva 'storica' contro farisei e dottori della Legge di cui parla il Vangelo di Luca.<sup>248</sup>

Lasciata Gerusalemme, è il tramonto quando il Gruppo giunge finalmente alla propria base

<sup>248</sup> Lc 11, 37-54

[http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Lc+11%2C+37-54&Cerca=Cerca&Versione\\_CEI2008=3&VersettoOn=1](http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Lc+11%2C+37-54&Cerca=Cerca&Versione_CEI2008=3&VersettoOn=1)

'logistica' di Betania, dove oltre all'ospitalità di Lazzaro (non solo semplice amico di Gesù ma anche protettore politicamente potente, in quanto ben visto dai romani per via di importanti cariche pubbliche che suo padre aveva ricoperto in passato in Siria per conto di Roma) vi era anche la capacità di accoglienza della attigua casa di Simone lo Zelote:<sup>249</sup>

^^^

11 aprile 1946.

<sup>1</sup>Il tramonto arrossa il cielo quando Gesù **giunge a Betania**. Accaldati, polverosi, lo seguono i suoi. E sono, Gesù e gli apostoli, gli unici che sfidino la fornace della via, alla quale poco da riparo fanno gli alberi che si prolungano dal monte degli Ulivi fino alle pendici di Betania.

L'estate infuria. **Ma più ancora infuria l'odio**. I campi sono spogli e arsi, fornaci che riverberano fiati di fuoco. Ma gli animi dei nemici di Gesù sono ancor più spogli di, non dico amore, ma di onestà, di morale anche umana, arsi dall'odio...

E non c'è che una casa per Gesù. Che un rifugio: **Betania**. Là è l'amore, il refrigerio, la protezione, la fedeltà... Il Pellegrino perseguitato vi si dirige col suo abito bianco, col suo viso addolorato, col suo passo stanco **di chi non può sostare** perché pungolato alle reni dai nemici, con lo sguardo rassegnato **di chi già contempla la morte che si avvicina ad ogni ora**, ad ogni passo, e che **già accetta** per ubbidienza a Dio...

La casa, in mezzo al suo vasto giardino, è tutta chiusa e muta, in attesa di ore più fresche.

Il giardino è vuoto e muto, e solo il sole vi regna dispotico.

<sup>2</sup>**Tommaso** dà la voce col suo vocione baritonale.

Una tenda si sposta, un viso sbircia... Poi un grido: «Il Maestro!», e i servi corrono fuori, seguiti dalle stupite padrone che non attendevano certo Gesù a quell'ora ancora di fuoco.

«Rabboni!», «Mio Signore!».

**Marta e Maria** salutano da lontano, già curve, pronte alla prostrazione che fanno non appena, aperto il cancello, Gesù non è più separato da loro.

«Marta, Maria, la pace a voi e alla vostra casa».

«La pace a Te, Maestro e Signore... Ma come a quest'ora?», chiedono le sorelle licenziando i servi perché Gesù possa parlare liberamente.

«**Per riposare corpo e spirito dove non mi si odia...**», dice mestamente Gesù, tendendo le mani come a dire: «Mi volete?», e si sforza a sorridere, **ma è un ben triste sorriso, smentito dallo sguardo degli occhi dolorosi**.

«**Ti hanno fatto del male?**», chiede Maria avvampando.

«Che t'è accaduto?», chiede Marta e, materna, aggiunge: «Vieni, ti darò ristoro. Da quando cammini, che sei così stanco?».

«Dall'alba... e posso dire di continuo, perché la breve sosta in casa di Elchia il sinedrista fu peggio che un lungo cammino...».

«Lì ti hanno angosciato?...».

«Sì... e prima al Tempio...».

«Ma perché vi sei andato da quella serpe?», interroga Maria.

<sup>249</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VI, Cap. 415. ed. C.E.V.

«**Perché il non andarvi avrebbe servito a giustificare il suo odio, che mi avrebbe accusato di sprezzare i membri del Sinedrio.** Ma ormai... che Io vada o non vada, la misura dell'odio farisaico è colma... e non ci sarà più tregua...».

«A questo siamo? Sta' con noi, Maestro. Qui non ti faranno del male...».

«Mancherei alla mia missione... Molte anime attendono il loro Salvatore. Devo andare...».

«Ma ti impediranno di andare!».

«No. Mi perseguiteranno, **facendomi andare per studiare ogni mio passo, facendomi parlare per studiare ogni parola, sorvegliandomi come i segugi la preda per avere... un che, che possa parere colpa...** e tutto servirà...»

Marta, sempre così riguardosa, è tanto colpita da pietà che alza la mano come per una carezza sulla guancia smagrita, ma si arresta arrossendo e dicendo: «Perdona! Mi hai fatto la stessa pena che mi fa Lazzaro nostro! D'averti amato da fratello sofferente perdonami, Signore!».

«Sono il Fratello sofferente... Amatemi con puro amor di sorelle... **3Ma Lazzaro che fa?**».

«**Langue**, Signore...», risponde Maria, e alle lacrime che già le pungono gli occhi dà libero sfogo con questa confessione, che si unisce alla pena di vedere il suo Maestro così afflitto.

«Non piangere, Maria. Né per Me, né per lui. Noi facciamo la divina volontà. Piangere si deve su chi questa volontà non la sa fare...».

Maria si china a prendere la mano di Gesù e la bacia sulla punta delle dita.

Sono arrivati intanto alla casa **ed entrano andando subito da Lazzaro**, mentre gli apostoli sostano rinfrescandosi con quanto i servi porgono.

**Gesù si china sullo smunto, sempre più smunto Lazzaro, e lo bacia sorridendo per sollevare la tristezza del suo amico.**

«Maestro, come mi ami! Non hai neppure atteso la sera per venire a me. Con questo caldo...».

«Amico mio, Io godo di te e tu di Me. E il resto è nulla».

«È vero. È nulla. **Anche il mio soffrire non mi è più nulla... Ora so perché soffro e cosa posso col mio soffrire**», e Lazzaro sorride di un intimo, spirituale sorriso.

«Così è, Maestro. Quasi si direbbe che Lazzaro nostro **veda con piacere la malattia e...**».

Un singhiozzo spezza la voce di Marta, che tace.

«Ma sì, dillo pure: **e la morte.** Maestro, di' loro che **mi devono aiutare**, come fanno i leviti presso i sacerdoti».

«A che, amico mio?».

«**A consumare il sacrificio...**».

«Eppure, tu tremavi della morte **fino a poco tempo fa!** Non ci ami dunque più? Non ami il Maestro più? Non lo vuoi servire?...», chiede, più forte ma pallida di pena, Maria, carezzando la mano giallastra del fratello.

«E lo chiedi tu, proprio tu, anima ardente e generosa? Non ti sono fratello? Non ho il tuo stesso sangue e i tuoi stessi santi amori: Gesù, le anime, e voi, sorelle dilette?... **Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione.**».

«Non mi chiedi dunque più guarigione?».

«**No, Rabboni. Ti chiedo benedizione per saper soffrire e... morire... e se troppo non è chiedere, e per redimere... Tu lo hai detto...**».

«L'ho detto. E ti benedico per darti ogni forza». **E gli impone le mani** e poi lo bacia.

4«Staremo insieme e mi istruirai...»

«Non ora, Lazzaro. Non sosto. Sono venuto per poche ore. A notte partirò».

«Ma perché?», chiedono i tre fratelli, delusi.

«Perché non posso sostare... **Tornerò in autunno**. E allora... molto starò e molto farò qui... e nei dintorni...».

Un silenzio triste. Poi Marta prega: «Allora almeno prendi riposo, ristoro...».

«Nulla mi ristorerà più del vostro amore. Fate riposare gli apostoli miei e lasciatemi stare qui, fra voi, così in pace...».

Marta esce lacrimando per tornare con delle tazze di latte freddo e delle frutta primaticce...

«Gli apostoli hanno mangiato e dormono stanchi. Maestro mio, non vuoi proprio riposare?».

«Non insistere, Marta. **Non sarà ancora l'alba che essi mi cercheranno qui, al Getsemani, da Giovanna, in ogni casa ospitale. Ma all'alba Io sarò già lontano**».

«Dove vai, Maestro?», chiede Lazzaro.

«Verso Gerico, ma non dalla via usuale... Piego verso Tecua e poi torno indietro verso Gerico».

«Strada penosa in questa stagione!...», mormora Marta.

«Appunto per questo che è solitaria. **Cammineremo di notte**. Le notti sono chiare anche prima dell'alzarsi della luna... E l'alba viene così sollecita...».

«E poi?», interroga Maria.

«E poi l'Oltre-Giordano. E all'altezza della Samaria, nel suo settentrione, passerò il fiume venendo da questa parte».

«Va' a Nazaret presto. Sei stanco...», dice Lazzaro.

«Prima devo andare alle sponde del mare... Poi... andrò in Galilea. Ma mi perseguiteranno anche là...».

«Avrai sempre tua Madre che ti conforta...», dice Marta.

«Sì, povera Mamma!».

«Maestro, **Magdala<sup>250</sup> è tua**. Lo sai», ricorda Maria.

«Lo so, Maria... Tutto il bene e **tutto il male** so...».

5«Separàti così!... per tanto tempo! Mi ritroverai vivo, Maestro?».

«Non averne dubbio. Non piangete... Anche alle separazioni occorre abituarsi. E utili sono a provare la forza degli affetti. Si capiscono meglio i cuori amati vedendoli con occhio spirituale, da lontano. Quando, non sedotti da piacere umano per la vicinanza fisica dell'amato, si può meditare sul suo spirito e sul suo amore... si comprende di più l'io del lontano... Io sto certo che, pensando al Maestro vostro, lo comprenderete meglio ancora quando vedrete e contemplerete in pace le mie azioni e i miei affetti».

«Oh! Maestro! Ma noi non abbiamo dubbi su Te!».

«Né Io su voi. Lo so. Ma ancor più mi conoscerete. E non vi dico di amarmi, perché conosco il vostro cuore. **Dico solo: pregate per Me**».

**I tre fratelli piangono...** Gesù è così triste!... Come non piangere?

<sup>250</sup> N.d.R.: A Magdala, sul Lago di Tiberiade, Maria Maddalena aveva una sontuosa villa personale, una volta teatro delle sue 'malefatte' dissolute.

«Che volete? Dio aveva messo l'amore fra gli uomini. Ma gli uomini vi hanno surrogato l'odio... E l'odio divide non solo i nemici fra loro, ma si insinua a separare gli amici».

Un silenzio lungo. Poi Lazzaro dice: «Maestro, va' via dalla Palestina per qualche tempo...».

«No. Il mio posto è qui. Per vivere, evangelizzare, **morire**».

«Ma hai pure provveduto **a Giovanni e alla greca**.<sup>251</sup> Va' con loro».

«No. Essi andavano salvati. Io *devo* salvare. E questa è la differenza che spiega tutto.

L'altare è qui, e qui è la cattedra. Io non posso andare altrove. E del resto... Credete che ciò muterebbe ciò che è deciso? No. Né in Terra né in Cielo. Soltanto offuscherebbe la purezza spirituale della figura messianica. Sarei "il vile" che si salva con la fuga. Devo dare l'esempio, ai presenti e ai futuri, che nelle cose di Dio, nelle cose sante, non bisogna essere vili...».

«Hai ragione, Maestro», sospira Lazzaro...

¶E Marta, scostando la tenda, dice: «Hai ragione... La sera si avanza. **Non c'è più sole...**».

Maria si mette a piangere angosciosamente, come se questa parola avesse avuto il potere di sciogliere la sua forza morale, che conteneva il suo pianto in silenzioso lacrimare.

Piange più straziatamente che nella casa del Fariseo, quando col pianto chiedeva perdono al Salvatore...

«Perché piangi così?», interroga Marta.

«Perché tu hai detto la verità, sorella! **Non c'è più sole... Il Maestro se ne va... Non c'è più sole per me... per noi...**».

«Siate buoni. Vi benedico e resti la mia benedizione su voi. Ed ora lasciatemi con Lazzaro, che è stanco e abbisogna di silenzio. Vegliando il mio amico, riposerò.

Provvedete agli apostoli e fate che siano pronti per l'ora delle ombre...».

Le discepoli si ritirano e Gesù resta silenzioso, raccolto in Se stesso, seduto presso l'amico languente che, pago di quella vicinanza, si addormenta con un lieve sorriso sul volto.

^^^

Cosa comprendiamo da questo quadretto di vita vissuta in quel di Betania?

Comprendiamo che Lazzaro, oltre ad aver offerto **la propria sofferenza** fisica per la **redenzione** della sorella Maria, aveva poi offerto **anche la propria vita**, per aiutare Gesù nella sua missione di **Redenzione universale**, perché ad un certo punto aveva detto: «**Ma da Pasqua l'anima mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione**».

Ancora una volta, dunque... 'Comunione dei santi'.

<sup>251</sup> N.d.R.: La 'greca' è Sintica e 'Giovanni' è Giovanni di Endor, l'ex ergastolano pentito e convertito che Gesù grazie all'aiuto di Lazzaro avrebbe inviato segretamente in una lontana ma splendida proprietà di Lazzaro in Siria, ad Antigonio, vicino ad Antiochia

**4.3 Marziam: «...Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa».**

Ricordo anche un ulteriore successivo piccolo episodio, sempre del terzo anno della vita pubblica di Gesù, episodio che offre - ancora una volta grazie al fanciullo **Marziam** - un grande insegnamento sul valore del sacrificio nella Comunione dei santi, e su come Dio lo possa premiare.<sup>252</sup>

^^^^

30 maggio 1946 (Ascensione).

<sup>1</sup>«Dove hai lasciato le barche, Simone, quando sei venuto a Nazaret?», chiede Gesù mentre cammina in direzione nord est, volgendo le spalle alla piana di Esdrelon e procedendo in direzione del Tabor.

«Le ho rimandate alla pesca, Maestro. Ma ho detto di trovarsi a Tarichea di tre in tre giorni... Non sapevo quanto sarei rimasto con Te».

«Molto bene. Chi di voi vuole andare ad avvertire **mia Madre** e Maria d'Alfeo di raggiungerci a Tiberiade? Alla casa di Giuseppe è il ritrovo».

«Maestro,... vorremmo tutti. Ma di' Tu chi deve andare e sarà meglio».

«Allora Matteo, Filippo, Andrea e Giacomo di Zebedeo. Gli altri vengano con Me a Tarichea. Direte alle donne il motivo del ritardo. E di chiudere casa e di venire. Staremo insieme per tutta una luna. Andate. Ché qui è il bivio. E la pace sia con voi».

Bacia i quattro che si separano e riprende la marcia con gli altri. Ma dopo pochi passi si ferma e osserva **Marziam**, che cammina a capo chino un poco indietro. Quando il giovinetto lo raggiunge, Gesù gli passa la mano sotto il mento, forzandolo ad alzare il viso.

Due righe di pianto sono sul volto brunetto.

«Andresti volentieri anche tu a Nazaret?».

«Sì, Maestro... Ma fa' ciò che Tu vuoi».

«Voglio che tu abbia conforto, figlio mio... Va'... Corri dietro a quelli. La Madre ti consolerà».

Lo bacia e lo lascia andare, e Marziam si dà a correre raggiungendo presto i quattro.

<sup>2</sup>«È ancora un fanciullo...», osserva Pietro.

«E soffre molto... Mi diceva ieri sera, ché l'ho trovato a piangere in un angolo della casa:

"È come se fossero morti ieri il padre e la madre... La morte del vecchio padre mi ha riaperto tutto il cuore..."», dice Giovanni.

«Povero figlio!... Ma è stata buona cosa che fosse presente a quella morte...», dice lo Zelote.

«Si era tanto illuso di poter giovare al vecchio!... Mi diceva Porfirea **che faceva sacrifici d'ogni sorta** per poter mettere insieme il denaro.

Ha lavorato nei campi, ha fatto fascine per i forni, ha pescato, non ha mangiato le formaggelle per venderle, **il miele** per venderlo... Aveva quel chiodo in cuore e voleva con sé il vecchio... Mah!», dice Pietro.

«È un **uomo** di propositi seri. Non gli pesa sacrificio e lavoro. Buone doti», dice Bartolomeo.

<sup>252</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VII, Cap. 444.1/3 - ed. C.E.V.

«Sì, è un buon figlio e **sarà un discepolo fra i migliori**. Vedete con che disciplina si regola anche nei momenti più turbati...

Il suo cuore afflitto desiderava Maria, ma non ha chiesto di andare. **Ha così bene compreso ciò che è forza nella preghiera**, che supera molti adulti», dice Gesù.

«**Credi che faccia i sacrifici con uno scopo prefisso?**», domanda Tommaso.

«**Ne sono sicuro**».

«È vero. Ieri **dette le frutta** ad un vecchio dicendogli: "**Prega per il padre di mio padre che mi è morto da poco**", ed io gli ho osservato: "Egli è in pace, Marziam. Non credi valida l'assoluzione di Gesù?".

Mi ha risposto: "**La credo valida. Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa**". E io ne sono rimasto edificato», dice Giacomo d'Alfeo.

«Già. Ieri è venuto da me e, gettandomi le braccia al collo, perché è ancora bambino, in fondo, mi ha detto: "Ora tu mi sei proprio padre... e io ti rendo ciò che la tua bontà mi aveva fatto mettere insieme. Non serve più quel denaro al vecchio padre,... e tu e Porfirea fate tanto per me...".

Io, e facevo fatica a stare senza lacrime, gli ho risposto: "No, figlio mio. Useremo quel denaro **in elemosine** ai vecchi miseri o per degli orfanelli poveri, e **Dio userà le tue elemosine per aumentare la pace al povero vecchio**".

E Marziam mi ha dato due baci così forti che,... ecco,... io non ho più potuto trattenere le lacrime. E come ti è grato, Bartolomeo, di esserti fatto pagatore delle spese. Mi diceva: "Per me l'onore dato al vecchio non ha prezzo. Dirò a Bartolomeo di tenermi per servo"».

«Oh! povero figlio! Nemmeno per un'ora! Lui serve il Signore e ci edifica tutti. Ho onorato un giusto. Lo potevo fare, perché il mio nome è conosciuto e mi è facile trovare chi mi anticipa. Da Betsaida provvederò al saldo del piccolo debito, un'inezia in fondo...».

«Sì. Come denaro è poco, perché quelli di Jezrael furono generosi. **Ma il tuo amore verso il condiscipolo non è un'inezia. Perché ogni atto d'amore è di grande valore**.

(...)

^^^

Fa ben riflettere quella frase di Marziam: «**Ma io penso, nell'offrire suffragi, alle anime per le quali nessuno prega, e dico: se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa**».

Quante persone pensano mai di offrire suffragi di Sante Messe a Gesù per le anime più bisognose del Purgatorio, quelle alle quali appunto più nessuno pensa o per dimenticanza o per mancanza di fede o perché sono ormai morti tutti i loro parenti e amici di una volta per cui quelle anime potrebbero rimanere ad espiare in Purgatorio anche decenni e decenni se non anche secoli?

Una volta avevo letto un Dettato del Gesù valtortiano alla mistica in cui Egli diceva che era davvero una grande opera di carità pregare per le anime dimenticate del Purgatorio le quali peraltro - una volta liberate - avrebbero ricambiato ardentemente pregando a loro volta per i loro 'benefattori'.

#### ***4.4 Gesù: È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito.***

Continuando il discorso, sempre nell'ambito dello stesso episodio di poco sopra, Gesù chiarisce poi agli apostoli di quale natura debba essere l'offerta di sacrificio a favore della 'Comunione dei santi' per averne merito in Cielo, aggiungendo:<sup>253</sup>

^^^

(...)

**Ma per meritare bisogna compiere, con sforzo, qualcosa di superiore alla nostra natura.**

Non è un merito mangiare, ad esempio.

**Ma può divenire un merito il saper mangiare parcamente, facendo veri sacrifici per dare ciò che risparmiamo ai poveri.**

Non è un merito stare zitti.

**Ma lo diviene quando si sta zitti non ribattendo un'offesa.**

E così via. Ora tu comprendi che Dio non ha bisogno di sforzare Se stesso che è perfetto, infinito. Ma l'Uomo-Dio può sforzare Se stesso, umiliando l'infinita Natura divina a limitazione umana, vincendo la natura umana che non è assente o metaforica in Lui ma è reale, con tutti i suoi sensi e sentimenti, con le sue possibilità di sofferenza e di morte, con la sua volontà libera.

**Nessuno ama la morte**, specie se è dolorosa, precoce e immeritata. Nessuno l'ama.

Eppure ogni uomo deve morire. Perciò dovrebbe guardare la morte con la stessa calma con cui vede finire tutto ciò che ha vita.

**Ebbene, Io sforzo la mia Umanità ad amare la morte.**

**Non solo. Io ho eletto la vita per potere avere la morte. Per l'Umanità.**

Perciò Io, nella mia veste di Uomo-Dio, acquisto quei meriti che, rimanendo Dio, non potevo acquistare.

**E con essi, che sono infiniti per la forma come li acquisto, per la Natura divina congiunta all'umana**, per le virtù di carità e di ubbidienza con le quali mi sono messo in condizione di meritargli, per la forza, per la giustizia, temperanza, prudenza, per tutte le virtù che ho messe nel mio cuore a renderlo accetto a Dio, Padre mio, **Io avrò una potenza infinita non solo come Dio, ma come Uomo che si immola per tutti**, ossia che raggiunge il limite massimo della carità.

**È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito.**

Completo il sacrificio e completo il merito.

Perfetto il sacrificio e perfetto il merito. E usabile secondo la santa volontà della vittima, alla quale il Padre dice: "Sia come tu vuoi!", perché essa lo ha amato senza misura ed ha amato il prossimo senza misura.

**Ecco, Io ve lo dico. Il più povero degli uomini può essere il più ricco e beneficiare un numero senza misura di fratelli, se sa amare sino al sacrificio.**

Io ve lo dico: anche non aveste neppur più una briciola di pane, un calice d'acqua, un brandello di veste, **voi potete beneficiare sempre. Come? Pregando e soffrendo per i fratelli.**

<sup>253</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. VII, Cap. 444.7/8, ed. CEV.

Beneficare chi? *Tutti*. In che modo? **In mille modi** tutti santi, perché, se voi saprete amare, saprete come Dio operare, insegnare, perdonare, amministrare e, come l'Uomo-Dio, redimere».

<sup>8</sup>«O Signore, donaci questa carità!», sospira Giovanni.

«Dio ve la dà, perché a voi si dona. Ma voi dovete accoglierla e praticarla sempre più perfettamente. Nessun evento deve essere per voi disgiunto da carità. Dai materiali a quelli dello spirito. Tutto sia fatto con carità e per la Carità.

Santificate le vostre azioni, le vostre giornate, mettete **il sale** alle vostre orazioni, **la luce** nelle vostre operazioni.

La luce, il sapore, la santificazione, è **la carità**.

**Senza di essa, nulli sono i riti e vane le preghiere e false le offerte.**

In verità vi dico **che il sorriso con cui un povero vi saluta come fratelli** è più di valore del sacco di monete che uno vi può gettare ai piedi solo per essere notato. Sappiate amare e Dio sarà con voi, sempre».

«Insegnaci ad amare così, Signore».

«**Sono due anni che ve lo insegno**. Fate ciò che mi vedete fare e sarete nella Carità, e la Carità sarà in voi, e su voi sarà il sigillo, il crisma, la corona che vi farà veramente riconoscere per ministri di Dio-Carità. Ora sostiamo in questo luogo ombroso. Vi è erba folta e alta, e le piante mitigano il calore. Proseguiremo a sera...».

^^^

***4.5 Natura ed importanza del valore salvifico. Gesù: «Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano».***

L'argomento della 'Comunione dei santi' ed in particolare quello della importanza del dolore salvifico è tuttavia troppo importante perché non lo approfondiamo - ancora una volta - per terminare questa nostra meditazione.

Si tratta di un episodio che avviene vari mesi dopo il precedente, anzi nei primissimi mesi dell'anno successivo, anno che è l'ultimo della predicazione di Gesù prima della Pasqua finale.

Lazzaro, già morto da poco, era stato resuscitato da Gesù non tanto o non solo per amore dell'amico ma soprattutto per dare gloria a Dio Padre e cercare di convincere la Casta di Israele con un miracolo del tutto straordinario che Egli era veramente il Messia, il Figlio di Dio fattosi Uomo, come aveva cercato invano di convincere per tre anni affinché accogliesse la Sua Dottrina.

La reazione al miracolo della resurrezione di Lazzaro non poteva però essere peggiore.

Sacerdoti del Tempio, scribi, farisei, sadducei, erodiani - prima in conflitto fra di loro e poi uniti perché tutti preoccupatissimi che questo miracolo strepitoso convincesse l'intera Palestina del fatto che Gesù doveva essere veramente il Messia predetto da i profeti (figura che gli ebrei nel successivo corso dei secoli avevano finito per interpretare nel loro immaginario come quella di un grande Condottiero, un uomo d'armi) riuniscono il Sinedrio e - per preservare ciascuna setta o partito politico il suo potere - decidono senza alcun ulteriore indugio la condanna a morte di Gesù.<sup>254</sup>

<sup>254</sup> Gv 11, 47-53.

Viene addirittura emesso un Bando di cattura che sarebbe stato esposto in tutte le sinagoghe di Israele affinché chiunque avesse visto Gesù ne denunciasse al Sinedrio la presenza per consentirne l'arresto.

Non era però ancora giunto il tempo previsto da Dio. Gesù era, infatti, pronto all'immolazione per redimere l'Umanità ma questa doveva avvenire in occasione della ormai prossima Pasqua, affinché Egli dovesse essere sacrificato sulla Croce come l'Agnello pasquale.

Gesù ed il Gruppo apostolico - informati di quanto stesse bollendo in pentola - partono subito verso una destinazione segreta in Samaria, terra di confine dove i Giudei non avevano giurisdizione e dove i samaritani - che peraltro erano in pessimi rapporti politici e religiosi con i giudei - erano ben lieti di accoglierlo perché Gesù non li disprezzava ma anzi li amava e donava a loro i lumi della sua Sapienza.

Gesù si rifugia nella cittadina di Efraim, accolto in una casa ospitale, mentre gli apostoli vengono mandati in giro ad evangelizzare nel corso della settimana salvo tornare ad Efraim - dove Gesù rimaneva ad attenderli - per passare il sabato tutti insieme con Lui.

Dopo un incontro segreto notturno con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea all'interno di una grotta, dove gli viene confermata la ferma decisione del Sinedrio di braccarlo, Gesù - rimane solo come in attesa finché - sotto una pioggia torrenziale - si rifugia nella grotta un 'saforim', cioè una sorta di allievo di una Scriba.

L'uomo è inzuppato - vede un fuoco acceso ma non vede persone, pensa che se ne siano già andate - e comincia a togliersi e strizzare i propri abiti bagnati parlando e lamentandosi fra sé a voce alta.

Non si avvede di Gesù che è là nel fondo, finché è lo stesso Gesù che gli parla dal buio e lo invita a cambiarsi di veste dandogli la propria.

L'uomo rimane stupito dall'atto ma ancora di più dalla dolcezza delle parole di Gesù che prima mostra di sapere che Lui era in cerca del Messia per ucciderlo o catturarlo per portarlo a morte a Gerusalemme e poi gli si disvela per essere il Cristo stesso.

Dialogo bellissimo e commovente, fatto sta che l'uomo - di nome Samuele - si converte e si prostra piangente ai piedi di Gesù che poi se lo porta con sé ad Efraim, accettandolo come discepolo.

Questo è l'antefatto, ma ora vediamo l'episodio successivo concernente il nuovo discepolo Samuele e... Giuda, episodio che getterà un breve cono di luce sulla complessa figura di Giuda ma che è soprattutto ulteriormente chiarificatorio - come già detto - sulla natura ed importanza del dolore salvifico (i grassetti sono miei):<sup>255</sup>

^^^^

10 febbraio 1947.

<sup>1</sup>E ancora è Gesù che, solo e assorto, va lentamente verso il fitto del bosco che è ad ovest di Efraim. Dal torrente sale frusciar d'acque e dalle piante scendono canti d'uccelli. La luce del sole primaverile e vivace è dolce sotto l'intrico dei rami, e silenzioso è il cammino sul tappeto erboso tutto in rigoglio. I raggi solari fanno un mobile tappeto di dischi o di striature dorate sul verde delle erbe, e qualche fiore ancor rugiadoso, colpito in pieno da un dischetto di luce mentre tutto all'intorno è ombra, splende come se i suoi petali fossero scaglie preziose.

Gesù sale, sale verso un greppo che sporge come un balcone sul vuoto sottostante. Un balcone su cui erge una pianta colossale di quercia e dal quale pendono rami flessibili di more selvatiche o di rose canine, edere e vitalbe che, non trovando posto e appoggio sul luogo natio, troppo angusto per la loro esuberante vitalità, si rovesciano nel vuoto come una chioma scapigliata e disciolta, e si tendono sperando di potersi avvinghiare a qualcosa.

<sup>255</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IX - Cap. 565 - ed. C.E.V.

Ecco Gesù all'altezza del greppo. Si dirige alla sua punta più protesa, scostando l'intrico dei cespugli. Uno stormo di uccellini fuggono via con un frullo e un cinguettio di paura.

<sup>2</sup> Gesù sosta osservando l'uomo che lo ha preceduto lassù e che, bocconi sull'erba, quasi al limite del greppo, i gomiti puntati al suolo, il volto puntellato sulle mani, guarda nel vuoto, verso Gerusalemme. L'uomo è Samuele, l'ex-allievo di Gionata ben Uziel. È pensieroso. Sospira. Crolla il capo...

Gesù scuote dei rami per attirare la sua attenzione e, visto vano il suo tentativo, raccoglie un sasso fra l'erba e lo fa rotolare giù dal sentiero. Il rumore del sasso, rimbalzante giù per la china, scuote il giovane, che si volta sorpreso dicendo: «Chi è qui?».

«Io, Samuele. Tu mi hai preceduto in uno dei miei luoghi preferiti di preghiera», dice Gesù mostrandosi da dietro il tronco possente della quercia messa al limite del sentierino che conduce là. E lo fa come se fosse arrivato in quel momento.

«Oh! Maestro! Mi spiace... Ma ti lascerò libero subito il posto», dice alzandosi in fretta e raccogliendo il mantello che s'era levato e aveva steso al suolo sotto di sé.

«No. Perché? C'è posto per due. È così bello il luogo! Così isolato, solitario, sospeso nel vuoto, con tanta luce e orizzonte davanti! Perché lo vuoi lasciare?».

«Ma... per lasciarti libero di pregare...».

«E non possiamo farlo insieme, o anche meditare, parlando fra noi, elevando lo spirito in Dio... e dimenticando gli uomini e le loro manchevolezze pensando a Dio, nostro Padre e Padre buono di tutti coloro che lo cercano e amano con buona volontà?».

Samuele ha un atto di sorpresa quando Gesù dice «**dimenticare gli uomini e le loro manchevolezze...**». Ma non ribatte parola. Si torna a sedere.

<sup>3</sup> Gesù gli si siede accosto sull'erba e gli dice: «Siedi qui. E stiamo insieme. Guarda come è limpido l'orizzonte oggi. Se avessimo occhi d'aquila, potremmo vedere biancheggiare i paesi che sono sulle cime dei monti che fanno corona a Gerusalemme. E, chissà, forse vedremmo un punto splendente come una gemma nell'aria che ci farebbe battere il cuore: le cupole d'oro della Casa di Dio...

Guarda. Là è **Betel**. Se ne vedono biancheggiare le case, e là, oltre Betel, è **Berot**. Che acuta furbizia quella degli antichi abitanti del luogo e di quelli vicini! Ma uscì in bene, per quanto l'inganno non sia mai arma buona. Uscì in bene perché li mise al servizio del vero Dio. Conviene sempre perdere gli onori umani per acquistare la vicinanza col divino.

Anche se gli onori umani erano molti e di valore, e la vicinanza col divino è umile e sconosciuta. Non è vero?».

«Sì, Maestro, dici bene. Così è accaduto a me».

«Ma tu sei triste, nonostante che il cambio dovrebbe farti felice. **Sei triste. Soffri. Ti isoli.** Guardi verso i luoghi lasciati. Sembri un uccello captivo che, stretto contro i ferri della sua prigione, guarda con tanto rimpianto verso il luogo dei suoi amori. Io non ti dico di non fare questo. Sei libero. Puoi andare e...».

«Signore, **Giuda ti ha forse parlato male di me**, che Tu parli così?».

«No. Giuda non mi ha parlato. *A Me non ha parlato. Ma a te, sì.*

E tu sei triste per questo. E ti isoli sconfortato per questo».

«Signore, se *Tu* sai queste cose senza che nessuno te le abbia dette, **saprai anche allora che non è per desiderio di lasciarti**, per pentimento di essermi convertito, per nostalgia del passato... e neppure per paura degli uomini, di quella paura dei loro castighi che mi si vorrebbe insinuare, che sono triste.

<sup>4</sup>Guardavo là. È vero. Guardavo verso Gerusalemme. Ma non per ansia di tornarvi.

Dico: tornarvi per quello che ero prima. Perché, di tornarvi come israelita che ama entrare nella Casa di Dio e adorare l'Altissimo, certo è in me ansia, come in tutti noi, né credo che Tu me ne possa rimproverare».

«Io per primo, **nella mia duplice Natura**, ho desiderio di quell'altare, e vorrei vederlo circondato di santità come si conviene.

Come Figlio di Dio, ogni cosa che è a Lui onore ha per Me voce soave, e come Figlio dell'uomo, come Israelita, e perciò Figlio della Legge, vedo il Tempio e l'altare come il luogo più sacro d'Israele, quello nel quale la nostra umanità può accostarsi al Divino e profumarsi dell'aura che circonda il trono di Dio.

**Io non annullo la Legge**, Samuele. Mi è sacra perché data dal Padre mio. **La perfeziono e vi metto le parti nuove**. Come Figlio di Dio lo posso fare. A questo mi ha mandato il Padre.

Vengo per fondare **il Tempio spirituale della mia Chiesa, contro il qual Tempio né uomini né demoni non prevarranno**. Ma le tavole della Legge non avranno che un posto d'onore in esso. Perché eterne sono, perfette, intoccabili. Il "non fare questo e quel peccato" contenuto in quelle tavole, che contengono **nella loro lapidaria brevità** quanto necessita per essere giusti agli occhi di Dio, **non è annullato dalla mia parola. Anzi!**

**Io pure** vi dico quei dieci comandi. **Solo vi dico di farli con perfezione**, ossia non per paura dell'ira di Dio sui trasgressori, **ma per amore al Dio vostro** che è Padre. Io vengo a mettere la vostra mano di figli in quella del Padre vostro. Quanti secoli sono che quelle mani sono divise! Il castigo divideva. E la Colpa divideva. Venuto il Redentore, ecco che il peccato è per essere annullato. Cadono le barriere. Voi siete di nuovo i figli di Dio».

«È vero. Tu sei buono e conforti. Sempre. **E sai**.

**Non ti dirò perciò il mio affanno.** <sup>5</sup>**Ma ti chiedo: perché gli uomini sono così perversi e folli e stolti?** Come, che arti hanno per poterci così **diabolicamente suggestionare** al male? E noi, come siamo così ciechi da non vedere la realtà e credere così alle menzogne? E come possiamo divenire così demoni? E persistere quando si è vicino a Te?

Io guardavo là, e pensavo... Sì. Pensavo a quanti rivoli di tossico escono di là a turbare i figli di Israele. Pensavo come la sapienza dei rabbi può sposarsi a tanta nequizia che altera le cose per trarre in inganno. Pensavo, soprattutto questo, **perché...**».

Samuele, che aveva parlato con foga, si arresta e china il capo.

Gesù termina la frase: «**...perché Giuda**, mio apostolo, è quale è, e dà dolore a Me e a chi mi circonda o viene a Me come tu sei venuto. Lo so. Giuda tenta di allontanarti di qui e ti fa insinuazioni e scherni...»

«E non a me solo. Sì. **Mi avvelena la mia gioia di essere entrato nella giustizia**. Me la avvelena con tant'arte che io penso di essere qui come un traditore, di me stesso e di Te. Di me, perché mi illudo di essere migliore mentre sarò causa della tua rovina. Io infatti non mi conosco ancora... e potrei, incontrando quelli del Tempio, cedere nel mio proposito ed essere... Oh! lo avessi fatto allora, avrei avuto la scusante di non conoscerti per quel che sei, perché di Te sapevo ciò che mi si diceva per fare di me un maledetto. Ma se lo facessi ora! Quale maledizione sarà quella del traditore del Figlio di Dio!

Io ero qui... Pensieroso, sì. Pensavo dove fuggire per mettermi al sicuro **da me stesso e da loro**. Pensavo fuggire in qualche luogo lontano, per unirmi a quelli della Diaspora...

Via, via, per impedire al demonio di farmi peccare... Egli ha ragione, il tuo apostolo, di diffidare di me. Egli mi conosce. Poiché conosce noi tutti, conoscendo i Capi... E ha ragione di dubitare di me. Quando dice: "Ma non sai che Egli lo dice a noi, che noi saremo deboli? Pensa, noi che siamo gli apostoli e che siamo con Lui da tanto. E tu, appestato come sei del vecchio Israele, appena

venuto, e venuto in momenti che fanno tremare noi, credi di avere forza di mantenerti giusto?", ha ragione».

L'uomo, sconsigliato, abbassa il capo.

«Quante tristezze sanno darsi i figli dell'uomo! In verità **Satana** sa usare di questa loro tendenza per terrorizzarli affatto e separarli dalla Gioia che viene loro incontro per salvarli. Perché la tristezza dello spirito, la paura del domani, le preoccupazioni sono sempre armi che l'uomo mette in mano del suo avversario. Il quale lo spaura con gli stessi fantasmi che l'uomo si crea. **E vi sono altri uomini che, in verità, si alleano a Satana per aiutarlo a spaurire i fratelli.** Ma, figlio mio, non c'è dunque un Padre in Cielo? Un Padre che, come provvede a questo filo d'erba in questa fessura nella roccia - questa fessura colma di terriccio, fatta in modo che l'umidità delle rugiade, scorrendo sul sasso liscio, si raccolga in quel solco sottile, perché il filo d'erba possa vivere e fiorire con questo fiorellino minuto, che è non meno mirabile di bellezza del gran sole che splende lassù: l'uno e l'altro opera perfetta del Creatore - un Padre che, come ha cura del filo d'erba nato su una roccia, non possa aver cura di un suo figlio che *vuole fermamente servirlo?*

Oh! in verità Dio non delude i *buoni* desideri dell'uomo. Perché è Lui stesso che li accende nei vostri cuori. È Egli, provvido e sapiente, che crea le circostanze per favorire il desiderio dei suoi figli, non solo, ma per raddrizzare e perfezionare un desiderio di onorarlo, che va per vie imperfette, a desiderio di onorarlo per vie giuste.

Tu eri fra questi. Credevi, volevi, eri convinto di onorare Dio perseguitando Me. Il Padre ha visto che nel tuo cuore non era odio a Dio, ma anelito a dar gloria a Dio levando dal mondo Colui che ti avevano detto essere nemico di Dio e corruttore di anime.

Ed allora ha creato le circostanze per esaudire il tuo desiderio di dar gloria al tuo Signore. Ed ecco che tu sei ora fra noi.

E puoi pensare che Dio ti abbandoni, ora che qui ti ha portato? Solo se tu lo abbandonerai potrà soverchiarti la forza del male».

«Io non voglio questo. È sincera la mia volontà!», proclama l'uomo.

«E allora di che ti preoccupi? Della parola di un uomo? Lascialo dire. Egli pensa col suo pensiero. Pensiero d'uomo e sempre imperfetto. <sup>7</sup>Ma provvederò a questo».

«Io non voglio che Tu lo rimproveri. Mi basta che Tu mi assicuri che io non pecherò».

«Te lo assicuro. Non ti accadrà *perché tu non vuoi* che ti accada. Perché vedi, figlio mio, non ti gioverebbe andare nella Diaspora e anche ai confini della Terra per preservare la tua anima dall'odio verso il Cristo e dal castigo per quest'odio.

Molti in Israele materialmente non si macchieranno del Delitto, ma non saranno meno colpevoli di quelli che mi condanneranno ed eseguiranno la sentenza. Con te posso parlare di queste cose. **Perché tu sai già che tutto è disposto per questo.** Sai i nomi e i pensieri dei più accaniti contro di Me.

Lo hai detto: "Giuda tutti ci conosce perché conosce tutti i Capi". Ma se egli vi conosce, anche voi, minori, perché voi siete come stelle minori vicino ai pianeti maggiori, altrettanto voi sapete ciò che si lavora e come si lavora e chi lavora, e che complotti si fanno, e quali mezzi si studiano... Perciò posso parlare con te. Non lo potrei con gli altri... Ciò che Io so patire e compatire, altri non sanno...».

«Maestro, ma come puoi, sapendo così, essere così... <sup>8</sup>Chi sale dal sentiero?».

Samuele si alza per vedere. Esclama: «**Giuda!**».

«Sì. Sono io. Mi hanno detto che era passato di qui il Maestro e invece trovo te. Torno indietro allora, lasciandoti ai tuoi pensieri», e ride con la sua risatina che è più lugubre di un lamento di civetta, tanto è insincera.

«Ci sono anche Io. Mi si vuole al paese?», dice Gesù apparendo dietro le spalle di Samuele.

«Oh! Tu! Allora eri in buona compagnia, Samuele! E anche Tu, Maestro...».

«Sì. È sempre buona la compagnia di uno che abbraccia la giustizia. Volevi Me per stare con Me, allora. E vieni. C'è posto per te come anche per Giovanni, se fosse con te».

«Egli è giù, alle prese con degli altri pellegrini».

«Allora bisognerà che Io vada, se ci sono dei pellegrini».

«No. Si fermano tutto domani. Giovanni li sta sistemando **nei nostri letti** per la sosta.

«Egli è felice di farlo. Già tutto lo fa felice. **Proprio vi assomigliate.** E non so come facciate ad esser felici sempre e di tutte le cose più... crucciose».

«La stessa domanda che stavo per fare io quando tu sei venuto!», esclama Samuele.

«Ah! sì! Allora anche tu non ti senti felice e ti stupisci che altri, in condizioni ancor più... difficili delle nostre, possano esserlo».

«Io non sono infelice. Non parlo per me. Ma penso **da quali sorgenti** venga la serenità del Maestro, che **non ignora il suo futuro e che pure non si turba di cosa alcuna**».

«Ma dalle sorgenti celesti! È naturale! Egli è Dio! Lo dubiti forse?»

**Può un Dio soffrire? Egli è al disopra del dolore.**

L'amore del Padre è per Lui come... **come un vino inebriante.** E un vino inebriante gli è **la convinzione** che le sue azioni... sono la salute del mondo.

**E poi... Può Egli avere le reazioni fisiche che noi, umili uomini, abbiamo?**

Ciò è contrario al buon senso. Se Adamo innocente non conosceva il dolore di nessuna specie, né lo avrebbe conosciuto mai se innocente fosse rimasto, **Gesù il... Superinnocente**, la creatura... non so se dirla increata essendo un Dio, o creata perché ha dei parenti... oh! quanti "perché" insolubili ai futuri, Maestro mio! **Se Adamo era esente dal dolore per la sua innocenza, può forse pensarsi che Gesù abbia a soffrire?».**

Gesù sta a capo chino.

Si è tornato a sedere sull'erba. I capelli gli fanno velo al volto. Non vedo perciò la sua espressione.

Samuele, in piedi, di fronte a Giuda pure in piedi, ribatte: «Ma se deve essere il Redentore, **deve realmente soffrire.** Non ricordi Davide e Isaia?».

«Li ricordo! Li ricordo! Ma essi, pur vedendo la figura del Redentore, **non vedevano l'immateriale ausilio che il Redentore avrebbe avuto per essere... diciamo pure: torturato, senza sentirne dolore**».

«E quale? Una creatura potrà amare il dolore, o subirlo con rassegnazione, a seconda della sua perfezione di giustizia. Ma lo sentirà sempre. Altrimenti... se non lo sentisse... non sarebbe dolore».

«Gesù è Figlio di Dio».

«Ma non è un fantasma! È **vera Carne! La carne soffre se è torturata. È vero Uomo!** Il pensiero dell'uomo soffre se è offeso e fatto oggetto di sprezzo».

**«L'unione sua con Dio elimina in Lui queste cose dell'uomo».**

<sup>10</sup>Gesù alza la testa e parla: «In verità ti dico, o Giuda, che **Io soffro e soffrirò come ogni uomo, e più di ogni uomo.** Ma Io posso essere felice ugualmente, della santa e spirituale felicità di coloro che hanno ottenuto la liberazione dalle tristezze della Terra **perché hanno abbracciato la volontà di Dio** per loro unica sposa. Lo posso perché ho superato il concetto umano della felicità, l'inquietudine della felicità, così come gli uomini se la figurano.

Io non inseguo ciò che secondo l'uomo costituisce la felicità; ma metto la mia gioia proprio in ciò che è all'opposto di quel che l'uomo insegue per tale. Quelle che sono cose fuggite e sprezzate dall'uomo, perché sono riputate peso e dolore, rappresentano per Me la cosa più dolce.

**Io non guardo l'ora. Guardo le conseguenze che l'ora può creare nell'eternità. Il mio episodio cessa, ma il suo frutto dura. Il mio dolore ha termine, ma i valori di quel mio dolore non terminano.**

E che me ne farei di un'ora del così detto "esser felici" sulla Terra, un'ora raggiunta dopo un inseguimento ad essa di anni e lustri, quando poi quell'ora non potrebbe venire con Me nell'eternità come gaudio, quando l'avessi dovuta godere da Me solo, senza farne parte a quelli che amo?».

«**Ma se Tu trionfassi, noi, tuoi seguaci, avremmo parte della tua felicità!**», esclama Giuda.

«Voi? E chi siete voi, rispetto alle moltitudini passate, presenti, future, alle quali il mio dolore darà la gioia? **Io vedo più in là della felicità terrena.** Io spingo lo sguardo oltre essa nel soprannaturale.

**Vedo il mio dolore mutarsi in gaudio eterno per una moltitudine di creature. E abbraccio il dolore come la più grande forza per raggiungere la felicità perfetta, che è quella di amare il prossimo sino a soffrire per dargli la gioia. Sino a morire per esso.**

«Non capisco questa felicità», proclama Giuda.

«Non sei sapiente ancora. Altrimenti la capiresti».

«E Giovanni lo è? È più ignorante di me!».

«Umanamente, sì. Ma possiede la scienza dell'amore».

«Va bene. Ma non credo che l'amore impedisca ai bastoni di essere bastoni e ai sassi di essere sassi e dar dolore alle carni che percuotono.

**Tu dici sempre che t'è caro il dolore perché è per Te amore.** Ma quando realmente sarai preso e torturato, sempre che sia possibile ciò, non so se avrai ancora questo pensiero. **Pensaci mentre puoi sfuggire al dolore. Sarà tremendo, sai? Se gli uomini ti potranno prendere... oh! non ti useranno riguardi!**».

Gesù lo guarda.

È pallidissimo. I suoi occhi, bene aperti, sembrano vedere, **oltre il volto di Giuda, tutte le torture che lo aspettano**, eppure nella loro mestizia restano miti e dolci, e soprattutto sereni: due limpidi occhi di innocente in pace.

Risponde: «Lo so. **So anche quello che tu non sai.** Ma spero nella misericordia di Dio.

Egli, che è misericordioso ai peccatori, userà misericordia anche a Me.

**Non gli chiedo di non soffrire, ma di saper soffrire.** <sup>11</sup>Ed ora andiamo. Samuele, precedici di un poco e avverti Giovanni che presto sarò in paese».

**Samuele** si inchina e se ne va svelto.

Gesù comincia a scendere. Il sentiero è così stretto che devono procedere uno dietro l'altro. Ma questo non impedisce a **Giuda** di parlare: «Tu ti fidi troppo di quell'uomo, Maestro. Te l'ho detto chi è. È il più esaltato ed esaltabile dei discepoli di Gionata. Già, ormai, è tardi. Ti sei messo nelle

sue mani. Egli è una spia ai tuoi fianchi. E Tu, che più di una volta, e più gli altri di Te, avete pensato lo fossi io! Io non sono una spia».

Gesù si ferma e si volta. **Dolore e maestà** si fondono nel suo viso e nel suo sguardo che fissa l'apostolo. Dice: «**No. Non una spia. Sei un demonio.** Hai rubato al Serpente la sua prerogativa **di sedurre e ingannare** per staccare da Dio. Il tuo comportamento non è né sasso né bastone. Ma mi ferisce più di percossa di sasso o bastone. **Oh! nel mio atroce patire non ci sarà cosa più grande del tuo comportamento, atta a dare martirio al Martire**».

Gesù si copre il volto con le mani, come per nascondersi l'orrore, e poi si dà a scendere a corsa per il sentiero.

Giuda gli grida dietro: «Maestro! Maestro! Perché mi addolori? Quel falso ti ha detto certo delle calunnie... Ascoltami, Maestro!».

Gesù non ascolta. Corre, vola giù dai pendii. Passa senza fermarsi presso i boscaioli o i pastori che lo salutano. Passa, saluta, ma non si arresta. Giuda si rassegna a tacere...

(...)

^^^

Bene, abbiamo terminato. Ma non dobbiamo meravigliarci se già pochi decenni dopo l'inizio del Cristianesimo hanno cominciato a diffondersi eresie sulla vera natura di Gesù, umana o divina, e sulla sua reale capacità di provare dolore, visto che Giuda - il futuro Deicida che qui già si disvela nella sua sottile opera di convinzione e travimento - ne è in questo brano anticipatore **negando a Gesù il dolore nella Redenzione** e sminuendone così **il valore salvifico**, non solo per Gesù Uomo-Dio ma anche per tutte quelle persone della Chiesa Militante, come ad esempio **Maria Valtorta**, che soffrono e... offrono nella Comunione dei Santi.

Nel prossimo ciclo di riflessioni approfondiremo l'affermazione del Credo:

## 8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA.

1. IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA; 2. E IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE, 3. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO; DISCESE AGLI INFERI; 4. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE; SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE, 5. DI LÀ HA DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI 6. CREDO NELLO SPIRITO SANTO, 7. LA SANTA CHIESA CATTOLICA, LA COMUNIONE DEI SANTI

## **8. LA REMISSIONE DEI PECCATI, LA RISURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA COSÌ SIA.**

### **1. LA REMISSIONE DEI PECCATI: IL SACERDOZIO HA QUESTO GRANDE COMPITO, QUELLO DI RIMETTERE I PECCATI, MA PER FARLO DEVE RISPETTARE SETTE CONDIZIONI.**

#### *1.1 La sostanza intrinseca del peccato e le sue varie tipologie.*

Siamo ormai giunti alla fine delle nostre riflessioni sul **Credo** (Simbolo apostolico) e dobbiamo ora affrontare un altro piccolo sforzo per sviluppare gli ultimi tre temi in cui per nostra comodità didattica le abbiamo suddivise.

Ovviamente inizieremo dal primo tema, quello concernente la **remissione dei peccati**.

E' bene rifarci tanto per cominciare al Catechismo e in particolare - nel nostro caso - al Catechismo Maggiore di San Pio X, dove - parlando al Capo XI del Decimo articolo: la remissione dei peccati - viene chiarito.<sup>256</sup>

1. Il decimo articolo del *Credo* c'insegna che Gesù Cristo ha lasciato **alla sua Chiesa** la potestà di **rimettere i peccati**.

2. La Chiesa può rimettere tutti i peccati per quanto siano molti e gravi, **perché Gesù Cristo le ha data piena potestà di sciogliere e legare**.

3. Coloro che nella Chiesa esercitano la potestà di rimettere i peccati sono in primo luogo il **Papa**, il quale solo possiede la pienezza di tale potestà; poi i **Vescovi**, e, sotto la dipendenza dei Vescovi, i **sacerdoti**.

4. La Chiesa rimette i peccati **pei meriti di Gesù Cristo**, conferendo i sacramenti da esso istituiti a questo fine, principalmente il **Battesimo** e la **Penitenza**, ma anche l'**Unzione degli infermi**.

Semplificando possiamo dire che Gesù ha costituito la Chiesa, affidandola - prima di salire al cielo - ai suoi apostoli e continuatori, **dandole fra l'altro il compito di perdonare i peccati**.<sup>257</sup>

A questo fine sono fondamentali il Sacramento del **Battesimo** (che toglie la Macchia del Peccato originale e se lo prendiamo da adulti anche tutti i peccati attuali) e quello della **Confessione-Penitenza** che consente il **perdono** degli altri peccati da parte del Sacerdote **per conto del Signore**.

**Ma che cosa è il 'peccato'? In cosa consiste?**

<sup>256</sup>Catechismo maggiore di San Pio X - Capo XI - Art. 10

<http://www.museosanpiox.it/sanpiox/catechismomaggiore/cma1.html>

<sup>257</sup>Gv 20, 21-23: "Gesù ripeté: «La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, alitò su di essi e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti»."

**Esso è sostanzialmente una mancanza di amore - più o meno grave - nei confronti di Dio e del prossimo.**

È una violazione della legge dell'Amore, legge libera da seguire e da volere, che Dio ha inciso nella nostra anima e che potremmo identificare **nella Legge naturale dei 'Dieci comandamenti'**.

Perché il peccato venga perdonato è ovviamente necessario un sincero pentimento e la ferma intenzione di non peccare più.

Gesù insegnava la legge del perdono dicendo agli apostoli che bisognava perdonare settanta volte sette, e ciò non per mera iperbole ma per far capire che non c'è limite - **di fronte al pentimento** - alla Misericordia e volontà di perdono da parte di Dio.

Per ottenere il perdono di Dio - quello che chiediamo anche nella preghiera del 'Padre nostro' - **bisogna tuttavia volere anche perdonare a coloro che hanno peccato nei nostri confronti.**

Non deve stupirci questo fatto. Come potremmo infatti chiedere perdono a Dio per i peccati che noi facciamo **nei suoi** confronti e nei confronti del prossimo se poi non usiamo altrettanta misericordia verso il nostro stesso prossimo **che pecca nei nostri confronti?**

Ecco perché è così importante l'esercizio del perdono che Gesù comandava.

Gesù ci insegnava infatti ad amare soprattutto i nostri nemici, perché - in fin dei conti - non c'è nessun merito ad amare i propri amici.

La carità è un mezzo potente di remissione dei peccati, così' come il fare elemosina è un mezzo di espiazione.

Anche le indulgenze servono alla remissione dei peccati, e alla cancellazione della pena, come pure il Martirio cristiano.

Ma di che tipo sono i peccati?

I principali sono - come abbiamo già detto - quelli legati al Decalogo: ognuno li comprende proprio perché - misericordia ed amore di Dio - fanno parte della Legge naturale inserita da Dio nell'anima di ogni uomo di qualsiasi razza e religione per insegnarci come condurci e salvarci **anche senza aver conosciuto la religione giusta.**

Il rispetto della Legge naturale - ad esempio il non uccidere, il non rubare, il non desiderare la donna d'altri, ecc. - è tuttavia il minimo sufficiente per la salvezza della nostra anima, insomma quel minimo che è necessario ad entrare nell'ultima fila di quelli che sono ammessi ad entrare per vedere lo 'spettacolo' del Paradiso.

Gesù - se, come Egli ha detto, non è venuto per cambiare uno jota della Legge mosaica, di per sé perfetta per l'epoca in cui era stata data ed ancor oggi attuale essendo Verità divina - era tuttavia venuto per perfezionarla dandole l'impronta dell'amore e del 'fare' anziché quella del 'non fare'.

Tutti cristiani avremmo quindi il dovere di conoscere i suoi consigli di perfezione, contenuti nel celebre '**Discorso della montagna**', discorso che tuttavia qui non ci è consentito di affrontare ed approfondire senza andare fuori tema, tanto più che - **dall'Opera valtortiana** - si apprende che non si tratta di una semplice elencazione di 'detti' o mere affermazioni di principio, come forse a prima vista potrebbe sembrare nel Vangelo di Matteo, ma di una serie di discorsi articolati e complessi che Gesù ha tenuto alle folle nel corso addirittura di sette giorni consecutivi, uno al giorno.

Il Gesù valtortiano - nell'Opera da Lui affidata alla nostra mistica Valtorta - ha parlato innumerevoli volte del Peccato, spesso dedicandovi brevi 'flash' sparsi - nell'ambito di discorsi più ampi - come tante pagliuzze d'oro nelle migliaia di pagine dell'Opera stessa.

Me ne sono tuttavia annotati parecchi, ed alcuni ve li potrei illustrare e spiegare nei termini semplificati che vi dirò di seguito.<sup>258</sup>

<sup>258</sup> N.d.R.: Quanto segue è in buona parte un 'miscellaneous' di concetti tratti qui e là dall'Opera valtortiana

Gesù spiegava ad esempio che i peccati sono come **polvere o massi**.

I 'massi' sono i **peccati mortali**, la 'polvere' quelli **veniali**.

Il mondo può anche non accorgersi di questi peccati veniali, ma non sfuggono all'Occhio di Dio.

Anche **le imperfezioni** sono 'polvere', più fina ma sempre polvere.

Bisogna spazzolarla via perché se essa si accumula finisce per rendere l'anima sporca e per asfissiarla.

**Ecco perché sono importanti il pentimento ed il Sacramento della Confessione con la Remissione dei peccati.**

Il mondo vive - oggi più che una volta - nel peccato.

La stessa vita cristiana- oggi come oggi, a causa della diffusa apostasia - è quasi ovunque morta o vegeta a stento in molti. Solo in pochi è rigogliosa.

La maggioranza dei cristiani - e questo è un autentico dramma - non ha più Cristo come Dio, ma il potere, il denaro, il sesso e comunque il piacere della 'carne'.

Colpa degli altri? No, anche nostra perché abbiamo la 'colpa' di non aver pregato a sufficienza e bene per loro, mancando così alla legge dell'amore.

Persino i bimbi, al giorno d'oggi, sono meno innocenti di una volta: televisione e Scuola che dovrebbero 'educare' sono infatti spesso 'ambienti di corruzione', anziché di sana educazione.

## ***1.2 La regola del 'sette': Chi, Cosa, Dove, Come, Con che o con chi, Perché, Quando.***

Abbiamo parlato dei peccati e della possibilità che ha la Chiesa per la loro Remissione, ma non sarebbe male affrontare il tema di quali sono le 'regole' che i sacerdoti dovrebbero tenere ben presenti per comprendere se il peccato sussiste e fino a che punto sia grave per poterlo 'rimettere' a ragion veduta, anche e soprattutto nell'interesse del 'pentito'.

**Il Gesù valtortiano ne enumera addirittura sette.**<sup>259</sup>

Il fatto avviene nel corso della primavera che precede la Pasqua, l'ultima di Gesù, la quarta Pasqua dall'inizio della sua predicazione pubblica.

Accade qualche tempo dopo la morte di Lazzaro, fatto talmente straordinario e sinonimo di 'potenza' che - come abbiamo già detto - aveva definitivamente convinto il Sinedrio ad emettere un **Bando di ricerca** nei confronti di Gesù per poterlo arrestare, processare e condannare a morte prima che Egli potesse trovare troppo seguito presso il popolo.

Gesù sapeva ovviamente tutto e - anche nella Sua Umanità - aveva accettato l'idea di farsi catturare, processare e crocifiggere, perché il Verbo si era incarnato in Lui proprio per adempiere insieme all'Uomo quella Missione redentiva dell'Umanità.

Tuttavia - quale divino Agnello pasquale che con il proprio Sangue doveva liberare e salvare gli uomini dalla schiavitù del Demonio, così come il sangue dell'agnello pasquale sugli stipiti delle porte aveva salvato gli ebrei dall'angelo vendicatore e dalla strage dei primogeniti - era scritto nella volontà di Dio che il Sacrificio dell'Uomo-Dio Gesù dovesse avvenire in occasione della Pasqua, per sostituire con la vera Vittima, quei simbolici agnelli così come era avvenuto a suo tempo in terra d'Egitto.

<sup>259</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IX - Cap. 555.1-3 - Centro Ed. Valtortiano.

Il Gruppo apostolico si era dunque messo in salvo rifugiandosi in Samaria, come a dire 'oltreconfine', dove i samaritani - nemici storici dei Giudei - sentendosi amati da Gesù lo ricambiavano moltissimo, a maggior ragione sapendolo perseguitato in Giudea e altrove da quelli del 'Tempio'.

È dunque nel paese di Efraim, in Samaria, che va ambientato il discorso fra Gesù e Pietro che poco più sotto trascriveremo.

Gesù è ospite di una casa amica. È notte e Gesù come al solito prega, questa volta seduto su un lettuccio in una piccola stanza.

Un rumor di passi e Gesù alza la testa, guarda verso la porta, la apre e .... Vede Pietro di fuori.

Piero - che è molto umile - voleva parlargli per dirgli che si sentiva inadeguato al ruolo di Apostolo e vorrebbe che Gesù non lo mandasse in giro - nel corso della settimana - ad evangelizzare con gli altri apostoli i paesi vicini, ma che lo tenesse vicino a sé.

Pietro tiene gli occhi bassi, come incerto.

Gesù - **che anche come Uomo legge nei cuori con la sua introspezione perfetta di 'Uomo privo di Peccato d'Origine'** - lo fissa e gli chiede se quello è veramente tutto ciò che avrebbe avuto da dirgli.

Pietro pare sulle spine, incerto. E Gesù lo invita invece a parlare perché quel che Pietro ha in mente non è 'mormorazione' ma desiderio di informare Gesù per il bene del prossimo. Capiterà in futuro che lui e gli altri apostoli dovranno ascoltare le confidenze dei cuori e sapere come comportarsi e giudicare. Pietro risponde che Gesù non può imporgli una cosa del genere, sapendo lui di essere una 'nullità', ma Gesù lo conforta dicendogli che Egli - futuro sacerdote della Chiesa - potrà farlo grazie all'aiuto dello Spirito Santo.

In altre parole, Gesù gli tiene una lezione sulla Confessione.

Per inciso, si apprende - **continuando la lettura dopo la 'catechesi'** di Gesù sulla Remissione dei peccati - che Pietro voleva scambiare il proprio ruolo con Giuda Iscariota.

Gli apostoli evangelizzavano tutta la settimana per tornare ad Efraim nella casa comune il venerdì pomeriggio, prima dell'inizio del Sabato ebraico. Gesù aveva però deciso di trattenere presso di sé a casa Giuda per prudenza ed evitare scandali nella evangelizzazione. Infatti Giuda si preparava al tradimento finale, era irascibile, sardonico, aggressivo, malcontento di tutto, provocava gli apostoli, offendeva Gesù che - pur sapendo che sarebbe stato inutile - cercava di essere dolce nel tentativo estremo di redimerlo. Nello stesso tempo Giuda soffriva di dover restare con Gesù e di non poter andare con gli altri, perché ci teneva anche a mettersi in mostra e farsi ammirare facendo vedere che lui sapeva un sacco di cose.

Ebbene Pietro voleva dire a Gesù di mandare in giro Giuda al suo posto, ma temeva che il dirlo fosse come una sorta di 'denuncia', insomma una mormorazione.

Gesù lo conforta spiegando a Pietro di non poterlo accontentare. Quello di Giuda - gli spiega Gesù - non è un castigo ma una 'medicina' che anche se non avesse giovato allo spirito di Giuda avrebbe giovato al proprio spirito perché non avrebbe potuto rimproverarsi di aver omesso alcun tentativo per 'santificare' Giuda.

Questa spiegazione sul timore e sulla richiesta di Pietro avviene dunque dopo ma per ritornare all'inizio ed alla Catechesi di Gesù sulla Remissione dei peccati ecco qui una spiegazione valida per i sacerdoti ma anche per noi tutti che ora ci apprestiamo a leggere:

^^^^

15 gennaio 1947.

<sup>1</sup>Gesù è solo in una piccola *stanza*. Seduto sul lettuccio, pensa o prega. Un lumicino ad olio su una scansia palpita con la sua fiammolina giallastra. Deve essere notte, perché non c'è rumore

alcuno per la casa e nella via. Solo il torrente pare frusciare più forte, fuor della casa, nel silenzio della notte.

Gesù alza il capo guardando l'uscio. Ascolta. Si alza e va ad aprire. Vede Pietro fuor dell'uscio. «Tu? Vieni. Che vuoi, Simone? Ancora alzato, tu che devi fare tanto cammino?». Lo ha preso per mano e tirato dentro, rinchiudendo l'uscio senza far rumore. Se lo fa sedere accanto sulla sponda del letto.

«Volevo dirti, Maestro... Sì, volevo dirti che, lo hai visto anche oggi ciò che valgo. Sono capace soltanto di fare divertire dei poveri bambini, consolare una vecchierella, mettere pace fra due pastori che questionano per un'agnella risultata di petto cieco. Sono un povero uomo. **Tanto povero che non capisco neppure ciò che Tu mi spieghi.** Ma questa è un'altra cosa. **Ora io volevo dirti che, proprio per questo, Tu mi tenessi qui.** Io non ci tengo ad andare in giro quando Tu non sei con noi. E non sono capace di fare... Accontentami, Signore».

Pietro parla con calore, ma tenendo gli **occhi puntati sui rozzi mattoni** sbocconcellati del pavimento.

«**Guardami, Simone**», comanda Gesù. E poiché Pietro ubbidisce, Gesù lo fissa acutamente chiedendo: «**E questo è tutto? Tutta la ragione del tuo vegliare? Tutta la ragione del tuo pregare di tenerti qui? Sii sincero, Simone. Non è mormorare dire al tuo Maestro l'altra parte del tuo pensiero.**»

**Bisogna saper distinguere fra parola oziosa e parola utile.** È oziosa, e generalmente nell'ozio fiorisce il peccato, **quando si parla delle manchevolezze altrui con chi non può nulla su esse.** Allora è semplicemente mancanza di carità, anche se le cose dette sono vere. Come è mancanza di carità rimproverare più o meno acerbamente senza unire al rimprovero il consiglio. E parlo di rimproveri giusti. Gli altri sono ingiusti e sono peccato contro il prossimo. Ma quando uno vede un suo prossimo che pecca, e ne soffre perché peccando colui offende Dio e danneggia la sua anima, **e da solo sente che non è capace di misurare l'entità dell'altrui peccato, né si sente sapiente a dire parole di conversione e allora si rivolge ad un giusto, ad un sapiente, e confida il suo affanno, allora non fa peccato, perché le sue confidenze sono volte a por fine ad uno scandalo e a salvare un'anima.**

È come uno che avesse un parente malato di una malattia che è vergognosa. È certo che egli cercherà di tenerla nascosta al popolo, ma in segreto andrà a dire al medico: "Il mio parente secondo me ha questo e questo, né io so consigliarlo e curarlo. Vieni tu o dimmi ciò che devo fare".

Manca forse costui di amore al parente? No. Anzi! Mancherebbe se fingesse di non accorgersi della malattia e la lasciasse progredire, portando alla morte, per un malinteso sentimento di prudenza e di amore.

**²Un giorno, e non passeranno anni, tu, e con te i tuoi compagni, dovrete ascoltare le confidenze dei cuori. Non così come le ascoltate ora, da uomini, ma come sacerdoti, ossia medici, maestri e pastori delle anime, così come Io sono Medico, Maestro e Pastore.**

**Dovrete ascoltare e decidere e consigliare. Il vostro giudizio avrà valore come se Dio stesso lo avesse pronunciato...».**

Pietro si svincola da Gesù, che lo teneva stretto al suo fianco, e dice alzandosi: «Ciò non è possibile, Signore. **Non ce lo imporre mai. Come vuoi che si giudichi come Dio, se non sappiamo neppure giudicare come uomini?**».

**«Allora saprete, perché lo Spirito di Dio si librerà su voi e vi penetrerà delle sue luci.**

**Saprete giudicare, considerando le sette condizioni dei fatti che vi verranno proposti per avere consiglio o perdono.**

Ascolta bene e cerca di ricordare.

A suo tempo lo Spirito di Dio ti ricorderà le mie parole. Ma tu cerca ugualmente di ricordare con la tua intelligenza, perché Dio te l'ha data perché tu la adoperi senza infingardie e presunzioni spirituali, che portano ad attendere e pretendere tutto da Dio.

Quando tu sarai maestro, medico e pastore al posto mio e in mia vece, e quando un fedele verrà a piangere ai tuoi piedi i suoi turbamenti per azioni proprie o azioni altrui, tu devi sempre aver presente **questo settenario** di interrogativi.

*Chi:* chi ha peccato?

*Cosa:* quale è la materia del peccato?

*Dove:* in che luogo?

*Come:* in che circostanze?

*Con che o con chi:* lo strumento o la creatura che fu materia al peccato.

*Perché:* quali gli stimoli che hanno creato l'ambiente favorevole al peccato?

*Quando:* in che condizioni e reazioni, e se accidentalmente o per abitudine malsana.

Perché vedi, Simone, **la stessa colpa può avere infinite sfumature e gradi, a seconda di tutte le circostanze che l'hanno creata e degli individui che l'hanno compiuta.**

Ad esempio...

Prendiamo in considerazione due peccati che sono i più diffusi: quello della **concupiscenza carnale** o della **concupiscenza delle ricchezze**.

Una creatura ha peccato di lussuria, o crede aver peccato di lussuria. Perché talora l'uomo confonde il peccato con la tentazione, oppure giudica uguali lo stimolo creato artificialmente per un malsano appetito, e uguali quei pensieri che sorgono per riflesso ad una sofferenza di malattia, o anche perché la carne e il sangue delle volte hanno delle improvvise voci che risuonano nella mente **prima che essa abbia tempo di mettersi in guardia per soffocarle.**

Viene da te e ti dice: "Io ho peccato di lussuria". Un sacerdote imperfetto direbbe: "Anatema su te".

Ma tu, il mio Pietro, non devi dire così. Perché tu sei Pietro di Gesù, sei il successore della Misericordia. E allora, prima di condannare, devi considerare e toccare *dolcemente e prudentemente* il cuore che ti piange davanti **per sapere tutti i lati della colpa o della supposta colpa, dello scrupolo.**

*Ho detto dolcemente e prudentemente.*

**Ricordare che, oltre che maestro e pastore, sei medico. Il medico non invelenisce le piaghe. Pronto a recidere se c'è della cancrena, sa però anche scoprire e medicare con mano leggera se vi è soltanto ferita con lacerazione di parti vive che vanno riunite, non strappate via.** E ricordare che, oltre che medico e pastore, sei maestro.

**Un maestro regola le sue parole a seconda dell'età dei suoi discepoli.**

Sarebbe uno scandalo quel pedagogo che a fanciullini svelasse leggi animali che gli innocenti ignoravano, dando così cognizioni e malizie precoci.

Anche nel trattare le anime bisogna **avere prudenza nell'interrogare.**

Rispettarsi e rispettare. Ti sarà facile se in ogni anima tu vedrai **un tuo figlio.**

**Il padre è naturalmente** maestro, medico e guida dei suoi figli. Perciò, quale che sia la creatura che ti è davanti turbata da colpa, o da timore di colpa, tu amala con paterno amore, e saprai giudicare senza ferire e senza scandalizzare. <sup>3</sup>Mi segui?».

«Sì, Maestro. Capisco molto bene. Dovrò essere cauto e paziente, persuadere a scoprire le ferite, ma guardarvi da me, senza attirare l'occhio altrui su esse, e soltanto quando vedessi che c'è proprio ferita allora dire: "Vedi? Qui ti sei fatto del male per questo e questo".

Ma, se vedo che la creatura **ha soltanto paura di esser ferita per aver visto fantasmi**, allora... **soffiare via le nebbie** senza dare delle luci, **per zelo inutile**, atte a illuminare vere fonti di colpa. Dico bene?».

«Molto bene. Dunque. Se uno ti dice: "Ho peccato di lussuria", **tu considera chi hai di fronte**. Vero è che il peccato può sorgere a tutte le età. Ma sarà più facile riscontrarlo in un adulto che non in un fanciullo, **e diverse saranno perciò le interrogazioni e le risposte** da fare e da dare ad un uomo o ad un fanciullo.

Viene di conseguenza, dalla prima indagine, la seconda **sulla materia** del peccato, e poi la terza **sul luogo** del peccato, e la quarta sulle **circostanze del peccato**, e la quinta su **chi fu complice** al peccato, e la sesta **sul perché** del peccato, e la settima **sul tempo e sul numero** del peccato.

Vedrai che, generalmente, mentre per un adulto, e adulto vivente nel mondo, ad ogni domanda ti apparirà corrispondente una circostanza di vera colpa, **per creature fanciulle di età o di spirito**, a molte domande dovrai risponderti: "Qui **c'è un fumo, non sostanza** di colpa".

Anzi, vedrai talora in luogo di fango esservi un giglio che trema di essere stato schizzato di fango, e confonde la goccia di rugiada scesa sul suo calice con lo spruzzo della mota. Anime **tanto desiderose di Cielo** che temono come macchia **anche l'ombra** di una nube, che le oscura per un momento frapponendosi fra loro e il sole, ma poi passa, e non vi è traccia di essa sulla candida corolla.

Anime tanto innocenti e vogliose di restarlo, **che Satana spaventa con tentazioni mentali o aizzando i fomiti della carne o la carne stessa**, coll'approffittarsi di vere malattie della carne.

Queste anime vanno consolate e sorrette, perché sono non già peccatrici, ma *martiri*.

Ricordalo sempre.

**E ricorda sempre di giudicare anche chi peccò di avidità alle ricchezze o cose altrui con lo stesso metodo.**

Perché, se è colpa maledetta essere avidi **senza bisogno e senza pietà**, rubando al povero e contro giustizia vessando i cittadini, i servi, o i popoli, **meno grave, molto meno grave** è la colpa di chi, avendo avuto negato un pane dal suo prossimo, **lo ruba per sfamare se stesso e le sue creature**.

Ricorda che, se tanto per il lussurioso come il ladro è di misura nel giudicare: il numero, le circostanze e la gravità della colpa, **è anche di misura nel giudicare la conoscenza, da parte del peccatore, del peccato che ha commesso e nel momento che lo commetteva.**

Perché, se uno fa **con piena conoscenza**, pecca più di chi fa per ignoranza.

E chi fa **con libero consenso della volontà** pecca più di chi è forzato al peccato.

In verità ti dico che talora vi saranno fatti dall'apparenza di peccato e che saranno martirio, e avranno il premio dato per un patito martirio.

**E ricorda soprattutto** che in tutti i casi, prima di condannare, dovrai ricordarti che **tu pure fosti uomo** e che il Maestro tuo, che nessuno poté trovare in peccato, **mai, non condannò mai alcuno che si fosse pentito di aver peccato.**

**Perdona settanta volte sette, e anche settanta volte settanta, i peccati dei tuoi fratelli e dei figli tuoi.** Perché chiudere le porte della Salute ad un malato, solo perché ricaduto nella malattia, è volerlo fare morire. <sup>4</sup>Hai compreso?».

^^^^

La Lezione di Gesù sulla ‘Remissione dei peccati’ vi è sembrata troppo lunga e dispersiva?

Male, non sono mai dispersive le lezioni di Gesù, semmai - come Egli aveva detto una volta - sono ‘ripetitive’ ma solo perché noi abbiamo la ‘testa dura’.

Allora sentiamo una sintesi ‘ripetitiva’ dello stesso Gesù.

Questo fatto avviene dopo la Resurrezione di Gesù, sul Monte Tabor in Galilea, dove Egli aveva convocato i **suoi apostoli e discepoli** per una serie di ultimi ammaestramenti di perfezione prima di ascendere al Cielo (i grassetti sono miei):<sup>260</sup>

^^^^

(...)

La dignità del cristiano è tale che, lo ripeto, è di poco inferiore ad un sacerdozio. Dove vivono i sacerdoti? Nel Tempio. E un cristiano sarà un tempio vivo. Che fanno i sacerdoti? Servono Dio con le preghiere, i sacrifici e con la cura dei fedeli. Così avrebbero dovuto fare... E il cristiano servirà Dio con la preghiera e il sacrificio e con la carità fraterna.

**«E ascolterete la confessione dei peccati così come Io ho ascoltato le vostre e quelle di molti e ho perdonato dove ho visto vero pentimento.**

Vi agitate? Perché? Avete paura di non saper distinguere? **Ho già parlato altre volte sul peccato e sul giudizio sul peccato.** Ma ricordate, nel giudicare, di meditare **sulle sette condizioni** per le quali una azione può essere o non essere peccato, e di gravità diversa.

Riassumo.

**Quando** si è peccato e **quante** volte, **chi** ha peccato, **con chi**, **con che**, **quale** la materia del peccato, **quale** la causa, **perché** si è peccato.

**Ma non temete. Lo Spirito Santo vi aiuterà.**

Quello che con tutto il mio cuore vi scongiuro di osservare è una vita santa.

**Essa aumenterà talmente in voi le luci soprannaturali che giungerete a leggere senza errore nel cuore degli uomini** e potrete, con amore o con autorità, dire ai peccatori, pavidi di svelare la loro colpa o ribelli a confessarla, lo stato del loro cuore, aiutando i timidi, umiliando gli impenitenti.

**Ricordatevi che la Terra perde l'Assolutore e che voi dovete essere ciò che Io ero: giusto, paziente, misericordioso, ma non debole.**

**Vi ho detto: ciò che slegherete in Terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherete qui sarà legato in Cielo. Perciò con misurata riflessione giudicate ogni uomo senza lasciarvi corrompere da simpatie o antipatie, da doni o minacce, imparziali in tutto e per tutto come è Dio, avendo presente la debolezza dell'uomo e le insidie dei suoi nemici.**

Vi ricordo che talora Dio permette anche le cadute dei suoi eletti, non perché a Lui piaccia vederli cadere, ma perché da una caduta può venire un bene futuro più grande.

Porgete dunque la mano a chi cade, perché non sapete se quella caduta non sia la crisi risolutiva di un male che muore per sempre, lasciando nel sangue una purificazione che produce salute. Nel nostro caso: che produce santità.

Siate invece severi con quelli che non avranno rispetto al Sangue mio e, con l'anima appena monda dal lavacro divino, si getteranno nel fango una e cento volte.

<sup>260</sup> Mt 28, 16-17

Non malediteli, ma siate severi, esortateli, richiamateli **settanta volte sette**, e ricorrete all'estremo castigo del reciderli dal popolo eletto solo quando la loro pertinacia in una colpa, che scandalizza i fratelli, vi obbliga ad agire per non farvi complici delle loro azioni.

Ricordatevi cosa ho detto: "Se tuo fratello ha peccato, correggilo fra te e lui solo. Se non ti ascolta, correggilo alla presenza di due o tre testimoni. Se non basta, fallo sapere alla Chiesa. Se non ascolta neppure questa, consideralo come un gentile e un pubblicano".

(...)

^^^

### ***1.3 I peccati dei 'Potenti' delle Nazioni e quelli collettivi dei loro popoli.***

Abbiamo all'inizio parlato dei peccati individuali ma poi - oltre ai peccati individuali - vi sono quelli collettivi che noi commettiamo come 'popoli' delle singole nazioni.

Dio non pretende che gli uomini siano tutti perfetti, perché il peccato individuale a causa delle conseguenze del Peccato originale, è inevitabile, **ma è certo che se i cittadini di una nazione non si comportano bene anche i loro Capi faranno altrettanto e anzi di più.**

Quando talvolta a Messa si invoca l'illuminazione del Signore affinché influisca con la sua Luce sui governanti, il Signore potrà esaudirci nella misura **in cui noi cittadini per primi sappiamo meritare questo aiuto** comportandoci il meglio possibile perché - nella economia del peccato e del perdono collettivo - è la massa dei peccati minori dei cittadini quella che alla fin fine consente anche ai governanti di peccare.

**Applicando il tema del peccato ad una nazione**, se vogliamo che un intero popolo sia salvato non basta neanche più il merito di singoli che magari si 'offrono' ma è necessario che tutto il popolo lasci la vita di peccato per riavvicinarsi al Signore.

Se guardandoci intorno vediamo che le nostre nazioni 'vanno molto male' non cerchiamo la colpa solo negli 'altri' o in chi ci governa ma facciamoci un personale esame di coscienza e riflettiamo anche sulle nostre colpe individuali.

**Quando vediamo che un paese cade troppo in basso, Dio è costretto a punire complessivamente tutti, anche i 'buoni' che vi abitano.**

Non pare giusto? Umanamente pare ingiusto, ma spiritualmente - che è quel che conta nella economia della salvezza e nella prospettiva di una vita eterna - noi ne verremo consolati in Cielo, anche e ancora di più per aver pagato per colpe non nostre.

Nella valutazione dei peccati non dobbiamo tuttavia limitarci a quelli più evidenti dei dieci comandamenti, tipo il 'non ammazzare' o il 'non rubare'.

Molti peccati sono più 'sottili' ma non perciò 'meno' peccati.

Peccato anche molto grave può essere - oltre ad un voto sacro non rispettato o una unione matrimoniale convalidata da un giuramento di fedeltà ed indissolubilità di fronte a Dio e poi calpestata - un venir meno a **promesse verso amici** che riponevano fiducia in noi, oppure **azioni di governanti** che - arbitri del destino dei loro popoli - **provocano turbolenze che poi si traducono in sofferenze e sangue per il proprio popolo e per quelli altrui**, oppure azioni di governanti che **vengono meno a patti solenni di alleanza che non riescono a mantenere e divengono nemici di altri popoli.**

Forse troppo poco si riflette - nel nostro mondo globalizzato e strettamente interconnesso - sui peccati di coloro che sono dei 'Potenti'.

Spesso essi trionfano, ma si tratta di un trionfo effimero, finché Dio lo permette.

Costoro fanno ribrezzo a Dio ma Dio spesso li sopporta, almeno fino al punto in cui è **costretto** ad intervenire, e ciò perché Dio non può alla lunga convalidare il loro operato avendo essi per padre Satana.

**Dio - pur rispettando il nostro libero arbitrio individuale e collettivo - può quindi modificare il corso delle nazioni e la Storia dell'Umanità.**

Perché peccano i governanti?

Perché sono spesso malvagi **in proprio**, oppure perché - superbi - non chiedono l'aiuto del Signore e sono quindi privi della sua illuminazione.

Sul piano sociale, non vi è alcuna categoria che non abbia colpe. Grandi od umili, tutti gli uomini hanno le loro colpe.

Se la gente vede talvolta la punizione dei 'grandi' spesso non nota quelle dei 'piccoli', perché il 'grande' che cade desta clamore mentre il piccolo passa inosservato.

Tutti però vengono purificati, o in questa vita o nell'altra.

Dio ha tanti modi per punire i 'grandi' e anche le loro nazioni, usandoli l'uno contro l'altro, nazione contro nazione o - più in piccolo - parenti contro parenti, amici contro amici: in sostanza Dio persegue le colpe di un uomo o di un popolo attraverso le colpe di un altro uomo o un altro popolo.

Se uno opprime, prima o poi Dio lascia che questi venga a sua volta oppresso.

Se un governante o un popolo invade un paese, Dio lascia che il suo paese venga a sua volta invaso. A Dio la scelta dei tempi e delle modalità.

Non è nemmeno da pensare che Dio abbia bisogno in assoluto di 'punire' di suo, ma semplicemente che Egli può permettere - **senza impedirlo** - che altri puniscano, cioè lascia con il suo 'non intervento' che gli uomini si puniscano insomma da se stessi.

Agli uomini non mancano certo le occasioni di far del male o di dover subire il male dopo averne fatto.

**Trascorso il momento del castigo, allora Dio interviene e soccorre il popolo provato che si è pentito e ravveduto.**

**Anche questa è 'Remissione dei peccati' da parte di Dio: grazie al dolore ed all'espiazione, vale a dire Penitenza e ... Assoluzione.**

Talvolta qualcuno - di fronte a grandi disgrazie naturali - proclama trattarsi della 'punizione' di Dio.

Spesso non è affatto vero e la sola idea fa indignare chi non riesce ad ammettere che Dio possa 'permettersi' di punire gli uomini.

Queste sono persone in buona fede ma che non conoscono la 'pedagogia' di Dio.

Ad esempio il Diluvio universale, usualmente considerato solo un castigo, fu in realtà una 'necessità'.

Fu un'opera di Giustizia e di Amore.

Stupisce questa affermazione? A quell'epoca gran parte dell'Umanità si era quasi completamente corrotta, scesa moralmente e spiritualmente quasi al livello dell'Inferno.

Fu **Giustizia** perché i peccatori impenitenti furono colpiti e cacciati all'inferno.

Fu **Amore** perché quelli ancora incapaci di intendere o volere o addirittura non ancora nati e quindi non ancora corrotti o gravi peccatori, ma suscettibili di divenire tali vicino alle 'mele marce', finirono salvi nel Limbo o nel Purgatorio da dove pur dopo lunga attesa sarebbero ascisi al Cielo al compiersi della espiazione e Redenzione, come abbiamo già spiegato in precedenti riflessioni.

**Ancora Amore** perché Dio, recidendo alla base il tronco della pianta in cancrena, lasciò come 'pollone' fruttifero la famiglia di Noè, affinché dal suo ceppo (non corrotto) rinascesse una nuova generazione umana.

Noi - tutti i miliardi di uomini che siamo sulla Terra passati, presenti e futuri - dobbiamo a quel Diluvio il fatto di esistere, con le gioie della vita, della famiglia e di tutto quanto di bello ci circonda.

Ma è anche vero che quando l'Umanità nel suo complesso supera ogni lecito limite e respinge collettivamente Dio, **Egli** - che è Ordine e mantiene l'Ordine nell'Universo e nel nostro mondo - **si ritira e lascia posto al Disordine** che non è solo disordine delle forze naturali ma anche di Satana che è Disordine per eccellenza.

Nulla avviene senza che Dio lo permetta. Le **grandi disgrazie planetarie naturali**, sociali o belliche avvengono dunque quasi sempre perché sono non tanto 'provocate' da Dio quanto da Lui 'permesse' a fin di bene a giusta punizione ed espiatione per il perverso comportamento degli uomini, e cioè per richiamarli al pentimento, a farli rinsavire e **in ultima istanza a salvarli attraverso il dolore**.

**Quando è passata l'ora del castigo, Dio raccoglie le folle disperse e riconcede loro benessere e pace poiché - non bisogna mai dimenticarlo - Egli è sempre Padre.**

Anche i 'grandi' della Chiesa possono peccare, e molto, quando non vogliono curare amorevolmente e 'pascere' i loro 'agnelli', cioè i fedeli.

Il Giudizio di Dio in questi casi è terribile.

Insomma, parlando di Remissione dei peccati, ho voluto parlare soprattutto delle varie forme di peccato, in particolare **anche** quelle dei **grandi** peccatori.

Ci sembra che Dio non li punisca nonostante che infieriscano sulla gente? Ma anche la gente - lo abbiamo già detto - non è senza peccato. Aniché rimproverare Dio di non punire i grandi peccatori, bisognerebbe togliere la trave dal nostro occhio prima di togliere la pagliuzza dall'occhio altrui.

Quante volte ci indigniamo, ad esempio, perché tanti ricchi non pagano le tasse?

Ma quante volte non le paghiamo neanche noi - e chi è senza peccato scagli la prima pietra - evadendo nel nostro piccolo con tanti lavori fatti fare 'in nero' e giustificandoci e anestetizzando la nostra coscienza con il dire che tanto - se non paghiamo l'IVA - è perché lo Stato ci deruba e ci opprime con la sua mala gestione? E' vero, ma anche noi così facendo rubiamo allo Stato. A chi non è capitato? O ci sono ancora dei santi?

Se Dio dovesse sempre punire i 'grandi' di un popolo dovrebbe analogamente colpire i piccoli dei loro rispettivi e numerosi peccati.

Se i 'grandi' avessero di fronte un popolo moralmente sano non oserebbero fare quello che poi fanno.

**È la gran catasta delle tante piccole colpe singole che - costituendone la base - procura le tante colpe dei grandi: i Vangeli vengono trascurati, i Comandamenti derisi.**

Quindi tutti pecciamo e tutti abbiamo bisogno che i nostri peccati ci vengano rimessi: **se vogliamo essere salvati** - poiché non siamo 'noi' ma è solo Dio che ci può salvare - **Egli lo fa appunto attraverso la 'Remissione dei peccati'** affidata ai suoi sacerdoti che, suoi ministri, lo rappresentano visibilmente in terra.

La nostra miseria spirituale è tale che vorremmo oggi adattare persino il Vangelo alla nostra vita, con la scusa di renderlo 'più moderno e consono' all'evoluzione dei tempi.

Ma in realtà - diciamocelo francamente - molti lo vorrebbero più consono ai loro 'comodi'.

È l'eterna psicologia laicista che non vuole ammettere che gli insegnamenti di Gesù siano regole di Verità divina ma siano semplicemente norme 'moralì' soggette a seguire l'evoluzione dei costumi di ogni singola epoca.

Quanto alla morte del grande peccatore, essa è orribile ma non lo è meno la sua vita.

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze esterne né dalle onoranze esteriori, ad esempio quelle di Stato.

Queste sono come una vernice che copre la verità. Solo coloro che sono in Cielo possono vedere ciò che rimane invisibile alla vista umana ed essi rimangono inorriditi nel contemplate la perfezione del male nei peccatori ostinati e impenitenti.

Vi sono giganti nel Peccato perché la loro posizione li rende giganti nella società ma poi, è bene non dimenticarlo mai, ve ne sono altri piccoli come noi confusi fra la folla che non si distinguono per cose speciali ma sono corrotti dentro anch'essi sin nel midollo.

La prossima riflessione della nostra ottava affermazione del Credo sarà dedicata a:

**2. GESÙ: ‘... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...’.**

## 2. GESÙ: '... LA CARNE RISORGERÀ E SI RIUNIRÀ ALL'ANIMA IMMORTALE RIFORMANDO UN TUTTO, VIVO COME E MEGLIO CHE NON SIA VIVA LA MIA E LA VOSTRA PERSONA ORA, MA NON PIÙ SOGGETTO ALLE LEGGI E SOPRATTUTTO AGLI STIMOLI E ABUSI CHE VIGONO ORA...'

### 2.1 La donna alla risurrezione, di chi sarà dunque moglie?

Quello della resurrezione finale dei morti è un tema che mi ha molto affascinato ed ha molto stuzzicato la mia immaginazione.

Nelle mie fantasticherie di tanti anni fa mi ero chiesto come una cosa del genere fosse possibile.

Certamente sbagliando - perché la realtà di Dio supera sempre ogni umana immaginazione - mi ero allora detto che forse la nostra Anima nell'Aldilà, oltre a conservare i propri ricordi, come ad esempio l'immagine dei propri cari ed amici, conservasse dentro di sé - come succede appunto con il software di un computer - una sorta di memoria storica del suo ormai dissolto corpo umano.

Una memoria - per rimanere nel linguaggio elettronico del software di un computer - fatta di 'bit' (cioè di impalpabili particelle di 'informazione') concernenti organi, e 'forme' per cui al clik di Dio sulla 'icona' di quell'anima, ecco che da essa ed intorno ad essa - come dal clik sull'icona di un computer - si materializza il corpo antico di quell'anima, anzi non l'invecchiato corpo fisico antico ma quello dell'età più bella vissuta nel corso della vita terrena, tuttavia un corpo con marcate caratteristiche spirituali, pur essendo costituito materialmente da atomi, molecole, cellule e carne 'piena' rivestita di pelle e colore degli occhi come quello di una volta.

I sadducei che vivevano al tempo di Gesù - al pari degli epicurei materialisti e degli stoici greci - non credevano affatto, contrariamente ai farisei, ad una vita dell'anima dell'aldilà. Quindi non potevano credere ad una resurrezione dei corpi.

Eppure il nostro Catechismo (Catechismo di San Pio X) che deriva dalla Dottrina cristiana - contro ogni logica materialistica umana - li sfida sostenendo testualmente (i grassetti sono miei):

^^^

#### CAPO XII.

##### Dell'undecimo articolo.

- L'undecimo articolo del Credo c'insegna che **tutti gli uomini risusciteranno**, ripigliando ogni anima il corpo che ebbe in questa Vita.

- La risurrezione dei morti avverrà per virtù di Dio onnipotente, **a cui nulla è impossibile**.

- La risurrezione di tutti i morti avverrà alla fine del mondo, e allora seguirà il giudizio universale.<sup>261</sup>

- Dio vuole la risurrezione dei corpi, perché, **avendo l'anima operato il bene o il male unita al corpo, sia ancora insieme con esso premiata o punita**.

- Vi sarà grandissima differenza tra i corpi degli eletti e i corpi dei dannati, perché **i soli corpi degli eletti**, avranno a somiglianza di Gesù Cristo risorto **le doti dei corpi gloriosi**.

- **Le doti** che adoreranno i corpi gloriosi degli eletti sono: 1.° la *impassibilità*, per cui **non potranno più essere soggetti a mali**, a dolori di veruna sorta, **né a bisogno di cibo**, di riposo o d'altro; 2.° la *chiarezza*, per

<sup>261</sup> Secondo i testi valtortiani sappiamo però che prima della Risurrezione dei morti ed il conseguente Giudizio Universale passerà ancora diverso tempo per dar modo alle anime degli ultimi uomini morti in Grazia di purificarsi nel Purgatorio Ultimo.

cui risplenderanno a guisa del sole e d'altrettante stelle; 3.° *l'agilità* per cui **potranno passare in un momento e senza fatica da un luogo all' altro e dalla terra al cielo**; 4.° la *sottigliezza*, per cui **senza ostacolo potranno penetrare qualunque corpo**, come fece Gesù Cristo risorto.

- I corpi dei dannati saranno **privi delle doti dei corpi gloriosi** dei Beati, e porteranno **l'orribile marchio** dell'eterna riprovazione.

^^^^

Gesù nella sua predicazione ha peraltro affermato più volte l'esistenza dell'Aldilà con i suoi premi o pene e, **quanto alla resurrezione della carne**, la confermava con assoluta sicurezza come si evince anche dai seguenti versetti del Vangelo di Luca<sup>262</sup>:

^^^^

<sup>27</sup>Gli si avvicinarono alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: <sup>28</sup>«Maestro, **Mosè** ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.

<sup>29</sup>C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.

<sup>30</sup>Allora la prese il secondo

<sup>31</sup>e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli.

<sup>32</sup>Da ultimo morì anche la donna.

<sup>33</sup>La donna dunque, **alla risurrezione, di chi sarà moglie?** Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

<sup>34</sup>Gesù rispose loro: «**I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;**

<sup>35</sup>ma quelli che sono giudicati degni **della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito**:

<sup>36</sup>infatti **non possono più morire**, perché sono **uguali** agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

<sup>37</sup>**Che poi i morti risorgano**, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. <sup>38</sup>Dio non è dei morti, **ma dei viventi**; perché tutti vivono per lui»

^^^^

La spiegazione di Gesù - schematizzando - parrebbe chiara anche nelle conseguenti **mie deduzioni** che vi si possono collegare:

1) le regole di questo mondo sono **diverse** da quelle dell'aldilà;

2) coloro che vivono in questo mondo terrestre hanno evidentemente una 'sessualità' finalizzata al matrimonio per generare figli destinati in prospettiva e nel limite del possibile a divenire 'figli di Dio in Cielo';

3) una volta nell'aldilà **cade quindi l'esigenza di avere figli, e conseguentemente quella di sposarsi**, e pertanto nei nostri corpi non vi saranno neanche più gli stimoli della 'carne', come non c'erano d'altronde in Adamo ed Eva (prima del Peccato Originale) o in Gesù e Maria SS.;

4) inoltre i risorti **non possono più morire** in quanto, dopo la loro resurrezione, divengono 'dèi', immortali come Dio;

---

<sup>262</sup> Lc 20, 27-37.

5) non deve stupire che gli uomini muoiano ma rimangano **vivi in spirito** e poi risorgano anche con il corpo, perché Dio a Mosè disse di essere un **'Dio dei 'viventi'** e non di morti e perché l'anima creata da Dio è immortale.

La mistica Valtorta ha tuttavia avuto **in visione** l'episodio evangelico di Luca sopra trascritto.

Vediamo dunque se dal suo racconto potremo ricavare qualche ulteriore elemento di valutazione rispetto alle poche stringate parole forniteci dal Vangelo.

Gesù - nel corso di questo episodio dell'Opera valtortiana - è giunto a Gerusalemme dalla Samaria poco prima della sua ultima Pasqua seguendo la strada di Gerico - per partecipare alle solenni festività ebraiche che duravano vari giorni.

Egli fa 'tappa' a Betania, ospite di Lazzaro, e nei giorni successivi vi sarà l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme in quella che noi chiamiamo 'Domenica delle palme'.

Dopo di questa prende avvio la cosiddetta 'Settimana Santa' che - dopo l'Ultima Cena del Giovedì Santo - si concretizzerà nel Venerdì di Passione e nella finale domenica di Resurrezione.

Nel corso della Settimana Santa, e più precisamente il Martedì secondo l'Opera della mistica, Gesù è con gli apostoli nel Tempio dove di norma Egli 'predica' alla presenza di moltissime persone ansiose di ascoltare la sua sapiente parola e dove poi Egli non manca mai di risanare malati nel corpo e nello spirito che sempre accorrono nella speranza di essere guariti.

Ogni occasione è però buona - da parte della Casta - per cercare di metterlo in difficoltà.

Infatti gli si avvicinano dei saforim<sup>263</sup>, dei dottori della legge e **degli erodiani**<sup>264</sup>, i quali ipocritamente lo salutano con finto ossequio e - dicendogli che essi ben apprezzano la sua sapienza - gli chiedono **se sia lecito pagare il tributo a Cesare**.

La perspicace risposta di Gesù - nel farsi dare una moneta e poi nel renderla loro, lasciandoli di sasso - la conoscete.

**Nel pomeriggio** è invece la volta dei **sadducei** ad avvicinarsi, dicendo (i grassetto sono miei).<sup>265</sup>

^^^

(...)

«Maestro, hai risposto così sapientemente **agli erodiani** che ci è venuto desiderio di avere noi pure un raggio della tua luce.

Senti. **Mosè** ha detto: "Se uno muore senza figli, il suo fratello sposi la vedova, dando discendenza al fratello". Ora c'erano fra noi sette fratelli. Il primo, presa in moglie una vergine, morì senza lasciar prole e perciò lasciò la moglie al fratello. Anche il secondo morì senza lasciar prole, e così il terzo che sposò la vedova dei due che lo precederono, e così sempre, sino al settimo. In ultimo, dopo aver sposato tutti i sette fratelli, morì la donna. Di' a noi: alla risurrezione dei corpi, se è pur vero che **gli uomini risorgono e che a noi sopravviva l'anima e si ricongiunga al corpo all'ultimo giorno riformando i viventi**, quale dei sette fratelli avrà la donna, posto che l'ebbero sulla Terra tutti e sette?».

«Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio. **Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo.** Perché, in verità, **dopo il Giudizio finale la carne risorgerà e si riunirà all'anima**

<sup>263</sup> N.d.R.: Saforim. Di costoro non si sa molto ma sembra fossero allievi di scribi e/o dottori della legge.

<sup>264</sup> N.d.R.: membri del partito politico dominante di Erode, che si appoggiava ai Romani per il mantenimento del potere locale.

<sup>265</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Cap. 596 - Centro Ed. Valtortiano.

**immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora.**

Nella risurrezione, gli uomini e le donne **non si ammoglieranno né si mariteranno**, ma saranno **simili** agli angeli di Dio in Cielo, i quali non si ammogliano né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello divino e spirituale.

**In quanto poi alla risurrezione dei morti**, non avete letto come Dio dal roveto parlò a Mosè? Che disse l'Altissimo allora? "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".

**Non disse: "Io fui", facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati ma non erano più.**

**Disse: "Io sono". Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono. Immortali.** Come tutti gli uomini nella parte immortale, sino a che i secoli durano, **e poi, anche con la carne risorta per l'eternità.**

**Sono**, come lo è Mosè, i profeti, i giusti, come sventuratamente è Caino e **sono** quelli del diluvio, e i sodomiti, e tutti coloro morti in colpa mortale. Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi».

«**Anche Tu morrai e poi sarai vivente?**», lo tentano. Sono già stanchi di essere miti.

L'astio è tale che non sanno contenersi.

«Io sono il Vivente e la mia Carne non conoscerà sfacimento. **L'arca ci fu levata e l'attuale sarà levata anche come simbolo.**

Il Tabernacolo ci fu tolto e sarà distrutto. **Ma il vero Tempio di Dio non potrà essere levato e distrutto. Quando i suoi avversari crederanno di averlo fatto, allora sarà l'ora che si stabilirà nella vera Gerusalemme, in tutta la sua gloria. Addio».**

E si affretta verso il cortile degli Israeliti, perché le tube d'argento chiamano al sacrificio della sera.

^^^

## ***2.2 La morte dell'Universo e la Resurrezione dei corpi.***

E' interessante - quanto alla resurrezione dei morti - una famosa visione del Profeta Ezechiele, quella delle 'ossa inaridite'.<sup>266</sup>

^^^

<sup>1</sup> La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose **nella pianura che era piena di ossa**; <sup>2</sup>mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e **tutte inaridite.**

<sup>3</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, **potranno queste ossa rivivere?**».

Io risposi: «**Signore Dio, tu lo sai.**».

<sup>4</sup>Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro:

«Ossa inaridite, udite la parola del Signore. <sup>5</sup>Così dice il Signore Dio a queste ossa: **Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.**

<sup>6</sup>**Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore».**

<sup>7</sup>Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e **vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.**

<sup>266</sup> Ez 37, 1-14

<sup>8</sup>Guardai, **ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.**

<sup>9</sup>Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito:

«Così dice il Signore Dio: **Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano».**

<sup>10</sup>Io profetizzai come mi aveva comandato **e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita** e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

<sup>11</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti».

<sup>12</sup>Perciò profetizza e annuncia loro: «Così dice il Signore Dio: **Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe**, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. <sup>13</sup>Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. <sup>14</sup>**Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete**; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

Oracolo del Signore Dio.

^^^^

E' parimenti ancor più interessante il commento che Gesù fa alla nostra mistica su questo passo di Ezechiele:<sup>267</sup>

^^^^

15 aprile 1945.

Ezechiele, cap. 37, v. dal 1° al 14°.

Dice Gesù: "io ti domando come domandò il Signore ad Ezechiele: **'Pensi tu che queste ossa rivivranno?'** "

**Io**, come Ezechiele, rispondo: "Tu lo sai, Signore Iddio", perché capisco quale è il senso della parola "ossa" usata per dire "uomini". **Comprendo cioè** che Gesù non mi chiede se risorgeranno i morti all'ultimo Giorno. Questo è fede, e non v'è dubbio su questo. **Ma Egli dà nome di "ossa" a questa povera umanità attuale, così tutta materia e niente spirito.**

**Lo comprendo perché**, come le ho spiegato già tante volte, **quando Dio mi prende** perché io sia il suo portavoce, **la mia intelligenza si amplifica** e si eleva a una potenza che è molto superiore a quella consentita agli umani. E io "vedo", "odo", "comprendo" secondo lo spirito.

Gesù sorride perché vede che ho compreso la sua domanda, e spiega:

«Così è. **Ora l'Umanità non è che ossa**, che ruderi calcinati, pesanti, morti, sprofondati nei solchi fetidi dei vizi e delle eresie. Lo spirito non è più. Lo spirito che è vita nella carne e vita nell'eternità. Lo spirito che è quello che differenzia l'uomo dall'animale. L'uomo ha ucciso se stesso nella parte migliore.

**È una macchina? È un bruto? È un cadavere? Sì. È tutto questo.**

**Macchina**, perché compie la sua giornata con la meccanicità di un congegno che opera perché deve operare per forza delle sue parti messe in moto. Ma che lo fa senza comprendere il bello di ciò che fa. Anche l'uomo si alza, si corica, dopo avere mangiato, lavorato, passeggiato, parlato, senza mai comprendere quello che fa nel suo bello o nel suo brutto. Semplicemente perché, privo come è di spirito, non distingue più il bello dal brutto, il bene dal male.

**È bruto** perché si appaga di dormire, di mangiare, di accumulare grasso sul corpo e riserve

<sup>267</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' - 15.4.45 - Centro Ed. Valtortiano.

nella tana, né più né meno di come fa il bruto che di queste operazioni fa lo scopo della sua vita e la gioia della sua esistenza, e tutto giustifica, egoismi e ferocie, per questa legge bassa e brutale della necessità di predare per essere satollo.

**È cadavere** perché ciò che fa dire di un uomo che è vivo è la presenza nella carne dello spirito. **Quando l'anima si esala, l'uomo diviene il cadavere.** In verità l'uomo attuale è un cadavere tenuto ritto e in moto per un sortilegio della meccanica o del demonio. Ma è un cadavere.

Orbene Io dico: "Ecco che Io infonderò in voi, aride ossa, lo spirito, e rivivrete.

Farò risalire su voi i nervi e ricrescere le carni e distendere su voi la pelle e vi darò lo spirito e rivivrete e conoscerete che io sono il Signore". **Sì, che questo io farò. Verrà il tempo in cui io riavrò un popolo di "vivi" e non di cadaveri.**

**Intanto ecco che Io, ai migliori,** non morti, ma scheletriti per mancanza del cibo spirituale, **do il nutrimento della mia parola.** Non voglio la vostra morte per consunzione.

Questa è la sostanziosa manna che con dolcezza vi dà vigore. Oh! nutritevene, figli del mio amore e del mio sacrificio! *E perché devo vedere che tanti hanno fame, e tanto cibo è per essi preparato dal Salvatore, e ad esso non è attinto per coloro che hanno fame?* Nutritevi, rizzatevi in piedi, uscite dai sepolcri.

Uscite dall'inerzia, uscite dai vizi del secolo, venite alla conoscenza, venite a "riconoscere" il Signore Iddio vostro.

^^^^

Gesù ha tuttavia mostrato alla mistica una visione **della morte dell'Universo** seguita dalla **Resurrezione finale dei corpi** che ha molti punti di analogia con quella del Profeta Ezechiele, una visione più completa e per di più **commentata dal Gesù valtortiano** (i grassetti sono miei):<sup>268</sup>

^^^^

29 - 1 - 44.

Avrei qui da dirle<sup>269</sup> due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.

*Ciò che io vedo questa sera:*

Una immensa estensione di terra. Un mare, tanto è senza confini.

Dico "terra" perché vi è della terra come nei campi e nelle vie. **Ma non vi è un albero, non uno stelo, non un filo d'erba. Polvere, polvere e polvere.**

Vedo questo ad una luce che non è luce. **Un chiarore appena disegnato**, livido, di una tinta verde-viola quale si nota in tempo di fortissimo temporale o di eclissi totale. *Una luce, che fa paura, di astri spenti.*

**Ecco. Il cielo è privo di astri. Non ci sono stelle, non luna, non sole. Il cielo è vuoto come è vuota la terra.**

Spogliato l'uno dei suoi fiori di luce, l'altra della sua vita vegetale e animale. Sono due immense spoglie di ciò che fu.

<sup>268</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 29.1.44 - C.E.V.

<sup>269</sup> N.d.R.: Qui Maria Valtorta si rivolge al suo Direttore spirituale

Ho tutto l'agio di vedere questa desolata **visione della morte dell'universo**, che penso sarà dello stesso aspetto dell'attimo primo, **quando era già cielo e terra ma spopolato il primo d'astri e la seconda nuda di vita, globo già solidificato ma ancora inabitato, trasvolante per gli spazi in attesa che il dito del Creatore le donasse erbe e animali.**

Perché io comprendo che è **la visione della morte dell'universo?**

Per una di quelle "seconde voci" che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: **la parte di indicatrici di speciali aspetti** che i protagonisti non illustrano di loro. È proprio quello che le voglio dire **e che le dirò dopo.**

Mentre giro lo sguardo su questa desolata scena di cui non comprendo la necessità, vedo, sbucata non so da dove, ritta nel mezzo della piana sconfinata, **la Morte.**

**Uno scheletro** che ride con i suoi denti scoperti e le sue orbite vuote, regina di quel mondo morto, avvolta nel suo sudario come in un manto. Non ha falce. **Ha già tutto falciato.** Gira il suo sguardo vuoto sulla sua messe e ghigna.

Ha le braccia congiunte sul petto. Poi le disserra, queste scheletriche braccia, e apre le mani senza più altro che **ossa nude** e, poiché è figura gigante e onnipresente - o meglio detto: *onnivicina* - mi appoggia un dito, l'indice della destra, sulla fronte. Sento il ghiaccio dell'osso pontuto che pare perforarmi la fronte ed entrare come ago di ghiaccio nella testa. Ma comprendo che ciò non ha altro significato che quello di voler richiamare la mia attenzione a ciò che sta avvenendo.

Infatti col braccio sinistro fa un gesto indicandomi la desolata distesa su cui ci ergiamo essa, **regina**, ed io unica vivente.

Al suo muto comando, dato con le dita scheletriche della mano sinistra e col volgere a destra e a manca ritmicamente il capo, **la terra si fende in mille e mille crepe e nel fondo di questi solchi scuri biancheggiano bianche cose sparse che non comprendo che siano.**

Mentre mi sforzo di pensare che sono, **la Morte continua ad arare** col suo sguardo e il suo comando, come con un vomere, **le glebe**, e quelle sempre più si aprono fino all'orizzonte lontano; e solca le onde dei mari privi di vele, e **le acque si aprono** in voragini liquide.

**E poi da solchi di terra e da solchi di mare sorgono, ricomponendosi, le bianche cose che ho visto sparse e slegate. Sono milioni e milioni e milioni di scheletri che affiorano dagli oceani, che si drizzano su dal suolo.**

Scheletri di tutte le altezze. Da quelli minuscoli **degli infanti** dalle manine simili a piccoli ragni polverosi, a quelli di **uomini adulti**, e anche **giganteschi**<sup>270</sup>, la cui mole fa pensare a qualche essere antidiluviano. E stanno stupiti e come tremanti, simili a coloro che sono svegliati di soprassalto da un profondo sonno e non si raccapezzano del dove si trovano.

La vista di tutti quei corpi scheletrici, biancheggianti in quella "non luce" da Apocalisse, è tremenda.

E poi intorno a quegli scheletri **si condensa lentamente una nebulosità** simile a nebbia sorgente dal suolo aperto, dagli aperti mari, **prende forma e opacità, si fa carne, corpo simile a quello di noi vivi**; gli occhi, anzi le occhiaie, si riempiono d'iridi, gli zigomi si coprono di guance, sulle mandibole scoperte si stendono le gengive e le labbra si riformano e i capelli tornano sui crani e le braccia si fanno tornite e le dita agili **e tutto il corpo torna vivo, uguale a come è il nostro.**

**Uguale, ma diverso nell'aspetto.**

**Vi sono corpi bellissimi**, di una perfezione di forme e di colori che li fanno simili a capolavori d'arte.

**Ve ne sono altri orridi**, non per sciancature o deformazioni vere e proprie, **ma per l'aspetto generale che è più da brutto che da uomo.**

<sup>270</sup> N.d.A.: A proposito della esistenza antidiluviana di 'giganti', vedere Genesi: 6, 1-12

**Occhi torvi, viso contratto**, aspetto belluino e, ciò che più mi colpisce, **una cupezza** che si emana dal corpo aumentando il lividore dell'aria che li circonda.

**Mentre i bellissimi hanno occhi ridenti, viso sereno**, aspetto soave, e emanano una luminosità che fa aureola intorno al loro essere dal capo ai piedi e si irradia all'intorno.

Se tutti fossero come i primi, l'oscurità diverrebbe totale al punto di celare ogni cosa.

Ma in virtù dei secondi la luminosità non solo perdura ma aumenta, tanto che posso notare tutto per bene.

**I brutti, sul cui destino di maledizione non ho dubbi poiché portano questa maledizione segnata in fronte**, tacciono gettando sguardi spauriti e torvi, da sotto in su intorno a sé, e si aggruppano da un lato ad un intimo comando che non intendo ma che deve esser dato da qualcuno e percepito dai risorti.

**I bellissimi pure si questi bellissimi, cantano un coro lento e soave di benedizione a Dio.**

**Non vedo altro.** Comprendo di aver visto **la risurrezione finale.**

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa.

Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamaliele e quello di Sciammai.

È la voce che io chiamo "seconda voce", quella che mi dice queste cose. Una voce ancor meno sensibile di quella del mio Gesù e degli altri che dettano.

Queste sono voci - glie l'ho detto e glie lo ripeto - che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci umane*.

Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come se uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa "seconda voce" è come una luce, una intuizione che parla nel mio spirito. "*Nel*", non "*al*" mio spirito. È una indicazione.

Così, mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo "che" interno mi disse: "Gamaliele - Hillel".

Si. Prima Gamaliele e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, **questo indicatore interno** mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliele lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto.

**Oggi questo indicatore interno mi fa comprendere che io vedevo l'universo dopo la sua morte.**

E così molte volte nelle visioni. È quello che mi fa capire certi particolari che da me non afferrerei e che sono necessari di capirsi.

Non so se mi sono spiegata bene. **Ma smetto perché comincia a parlare Gesù.**

Dice Gesù:

**Quando il tempo sarà finito** e la vita dovrà essere unicamente Vita nei cieli, **il mondo universo tornerà, come hai pensato, ad essere quale era all'inizio, prima d'esser dissolto completamente.**

**Il che avverrà quando io avrò giudicato.**

**Molti pensano che dal momento della fine al Giudizio universale vi sarà un attimo solo.** Ma Dio sarà buono sino alla fine, o figlia. *Buono e giusto.*

**Non tutti i viventi dell'ora estrema saranno santi e non tutti dannati.**

Vi saranno fra quei **primi** coloro che sono destinati al Cielo ma che hanno un che da espiare.

Ingiusto sarei **se annullassi ad essi l'espiazione** che pure ho comminata a tutti coloro che li hanno preceduti trovandosi nelle loro medesime condizioni alla loro morte.

Perciò, **mentre la giustizia e la fine verranno per altri pianeti**, e come faci su cui uno soffia si spegneranno uno ad uno gli astri del cielo, e oscurità e gelo andranno aumentando, nelle mie ore che sono i vostri secoli - *e già si è iniziata l'ora dell'oscurità, nei firmamenti come nei cuori* - **i viventi dell'ultima ora, morti nell'ultima ora, meritevoli di Cielo ma bisognosi di mondarsi ancora, andranno nel fuoco purificatore.**

**Aumenterò gli ardori** di quel fuoco perché più sollecita sia la purificazione **e non troppo attendano i beati** di portare **alla glorificazione** la loro carne santa e di far gioire anche la stessa **vedendo il suo Dio, il suo Gesù** nella sua perfezione e nel suo trionfo.

**Ecco perché hai visto la terra priva di erbe e alberi, di animali, di uomini, di vita**, e gli oceani privi di vele, distesa ferma di acque ferme poiché non sarà più necessario ad esse il moto per dar vita ai pesci delle acque, come non più necessario calore alla terra per dar vita alle biade e agli esseri.

**Ecco perché hai visto il firmamento vuoto dei suoi luminari**, senza più fuochi e senza più luci. Luce e calore non saranno più necessari alla terra, **ormai enorme cadavere portante in sé i cadaveri di tutti i viventi da Adamo all'ultimo figlio di Adamo.**

**La Morte, mia ultima ancella sulla Terra, compirà il suo ultimo incarico e poi cesserà d'essere essa pure. Non vi sarà più Morte. Ma solo Vita eterna.**

Nella beatitudine o nell'orrore.

**Vita in Dio o vita in Satana per il vostro io ricomposto in anima e corpo.**

Ora basta. Riposa e pensa a Me.»

E anche questa sera, che *non* volevo scrivere perché ero sfinita, ho dovuto scrivere 12 facciate!...

Senza commenti.

Dimenticavo dirle **che i corpi erano tutti nudi** ma che non faceva senso, **come se la malizia fosse morta essa pure: in loro e in me.** E poi, ai corpi dei dannati faceva schermo la loro oscurità e a quello dei beati faceva veste la loro stessa luce.

Perciò, ciò che è animalità in noi scompariva sotto l'emanazione dello spirito interno, signore ben lieto o ben disperato della carne.

^^^

***2.3 Maria SS.: '...Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...'***

Avevamo dunque detto - fin dall'inizio di questa riflessione - che il Catechismo della Chiesa cattolica di S. Pio X, ci assicura che gli uomini **risusciteranno, con l'anima ed il corpo che avevano avuto in vita** e che gli 'eletti' - con il loro corpo glorioso - potranno anche attraversare

qualsiasi **corpo solido** come fece il Gesù risorto e spostarsi **da un luogo all'altro e dalla Terra al Cielo.**

Già, **ma quale 'luogo' e quale 'Terra'**, se questa **attuale** morirà riducendosi nuda ed deserta come all'inizio con la morte anche dell'attuale Universo?

Quale è il significato dei famosi 'Nuovi Cieli e Nuova Terra' di cui i testi sacri tanto parlano? Significato allegorico o reale?

Può avere senso l'idea di una Terra tornata immota come primo pianeta all'inizio, senza astri, **ma destinata poi ad essere ritrasformata per essere nuovamente abitata?**

Sono solo domande, è vero, ma non è illecito e privo di senso porsele.

Nulla è d'altronde impossibile a Dio che ha l'abitudine di creare dal Nulla.

Una cosa che può colpire di più l'immaginazione è forse quella della **corporeità e della solidità tattile** dei corpi dei risorti destinati ad essere **assunti nel Paradiso.**

Quale sarà mai la natura del Corpo fisico di Gesù asceso al Cielo? I Vangeli e la Dottrina della Chiesa ci confermano che Egli è asceso in Cielo con il proprio Corpo glorioso salvo poi sparire alla vista degli astanti.

E sempre con riferimento **al nostro corpo** in Paradiso, che dire poi dell'altro Dogma del corpo di **Maria SS.**, anch'essa assunta in Cielo in **anima e corpo?**

Gioverà a questo proposito - per cercare di trovare almeno alcune risposte ai suddetti vari quesiti - leggere come **Lei stessa**, nell'Opera valtortiana, descrive la sua 'Assunzione' e come a sua volta la commenta **lo stesso Gesù** (i grassetti sono i miei):<sup>271</sup>

^^^^

#### **651. Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria Ss.<sup>272</sup>**

18 aprile 1948.

Dice Maria:

«**Io morii?**

**Sì**, se si vuol chiamare **morte la separazione della parte eletta dello spirito dal corpo.**

**No**, se per morte si intende la separazione **dell'anima vivificante** dal corpo, **la corruzione della materia non più vivificata dall'anima** e, prima, la lugubrità del sepolcro e, per prima tra tutte queste cose, lo spasimo della morte.

Come morii, **o meglio, come trapassai** dalla Terra al Cielo, prima con la parte immortale, **poscia con quella peribile?**

Come era giusto per Colei che non conobbe macchia di colpa.

Quella sera, già s'era iniziato il riposo sabatico, parlavo con Giovanni. Di Gesù. Delle cose sue. L'ora vespertina era piena di pace. Il sabato aveva spento ogni rumore di opere umane.

E l'ora spegneva ogni voce d'uomo o di uccello. Soltanto gli ulivi intorno alla casa fruscavano al vento della sera, e **sembrava che un volo d'angeli** sfiorasse le mura della **casetta solitaria.**

Parlavamo di Gesù, del Padre, **del Regno dei Cieli.**

Parlare della Carità e del Regno della Carità è accendersi del fuoco vivo, consumare i serrami della materia per liberare lo spirito ai suoi voli mistici. E se il fuoco è contenuto nei limiti che Dio mette per conservare le creature sulla Terra, al suo servizio, vivere ed ardere si può, trovando nell'ardore non consumazione ma completamento di vita.

<sup>271</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 651 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>272</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 651 - Centro Edit. Valtortiano

Ma quando Dio toglie i limiti e lascia libertà al Fuoco divino di investire e attirare a Sé lo spirito senza più misura, allora **lo spirito**, a sua volta rispondendo senza misura all'Amore, **si stacca dalla materia** e vola là dove l'Amore lo sprona ed invita. Ed è la fine dell'esilio e il ritorno alla Patria.

**Quella sera**, all'ardore incontenibile, alla vitalità senza misura del mio spirito, **si unì un dolce languore, un misterioso senso di allontanamento della materia** da quanto la circondava, **come se il corpo si addormentasse**, stanco, **mentre l'intelletto, ancor più vivo nel suo ragionare**, si inabissava nei divini splendori.

Giovanni, amoroso e prudente testimone di ogni mio atto da quando mi era divenuto figlio d'adozione, secondo il volere del mio Unigenito, dolcemente mi persuase a trovare riposo sul lettuccio **e mi vegliò pregando**.

L'ultimo suono che sentii sulla Terra fu il mormorio delle parole del vergine Giovanni.

Mi furono come la ninna-nanna di una madre presso la cuna. E accompagnarono il mio spirito **nell'ultima estasi**, troppo sublime per esser detta. Me lo accompagnarono **sino al Cielo**.

**Giovanni, unico testimone** di questo mistero soave, **da solo mi compose, avvolgendomi nel manto bianco, senza mutarmi veste e velo, senza lavacri e imbalsamazioni**.

**Lo spirito** di Giovanni, come appare chiaro dalle sue parole del secondo episodio di questo ciclo che va dalla Pentecoste alla mia Assunzione, **già sapeva che non mi sarei corrotta**, ed **istruì l'apostolo** sul da farsi.

Ed egli, casto, amoroso, prudente verso i misteri di Dio e **i compagni lontani**, pensò di custodire il segreto e di attendere **gli altri** servi di Dio, perché mi vedessero ancora e, **da quella vista, trarre conforto e aiuto per le pene e le fatiche della loro missione**. Attese, come fosse sicuro della loro venuta.

**Ma diverso era il decreto di Dio.**

Buono come sempre per il Prediletto. Giusto come sempre per tutti i credenti.

**Appesanti al primo le palpebre**, perché il sonno gli risparmiasse lo strazio di vedersi rapire **anche il mio corpo**.

**Donò ai credenti una verità di più che li confortasse a credere nella risurrezione della carne**, nel premio di una vita eterna e beata concessa ai giusti, nelle verità più potenti e dolci del Nuovo Testamento: la mia immacolata Concezione, la mia divina Maternità verginale, nella Natura divina e umana del Figlio mio, vero Dio e vero Uomo, nato non per voler carnale ma per sponsale divino e per divino seme deposto nel mio seno; **e infine perché credessero che nel Cielo è il mio Cuore di Madre degli uomini**, palpitante di trepido amore per tutti, giusti e peccatori, desideroso di avervi tutti seco nella Patria beata, per l'eternità.

Quando **dagli angeli** fui tratta dalla casetta, già il mio spirito era tornato in me?

**No. Lo spirito non doveva più ridiscendere sulla Terra.**

**Era, adorante, davanti al trono di Dio.**

Ma quando la Terra, l'esilio, il tempo e il luogo della separazione dal mio Uno e Trino Signore furono per sempre lasciati, **lo spirito mi tornò a splendere al centro dell'anima, traendo la carne dalla sua dormizione**, onde è giusto dire che fui assunta in Cielo **in anima e corpo**, non per capacità mia propria, come avvenne per Gesù, **ma per aiuto angelico**.

**Mi destai** da quella misteriosa e mistica dormizione, sorsi, **volai infine, perché ormai la mia carne aveva conseguito la perfezione dei corpi glorificati**. E amai.

Amai il mio ritrovato Figlio e mio Signore, Uno e Trino, lo amai come è destino di tutti gli eterni viventi».

5 gennaio 1944.

Dice Gesù:

«Venuta la sua ultima ora, come un giglio stanco che, dopo aver esalato tutti i suoi profumi, si curva sotto le stelle e chiude il suo calice di candore, Maria, mia Madre, si raccolse sul suo giaciglio e **chiuse gli occhi** a tutto quanto la circondava **per raccogliersi in un'ultima serena contemplazione di Dio.**

Curvo sul suo riposo, **l'angelo di Maria** attendeva trepido che l'urgere dell'estasi **separasse quello spirito dalla carne**, per il tempo segnato dal decreto di Dio, **e lo separasse per sempre dalla Terra**, mentre già dai Cieli scendeva il dolce e invitante comando di Dio.

Curvo, a sua volta, su quel misterioso riposo, Giovanni, angelo terreno, vegliava a sua volta la Madre che stava per lasciarlo. **E quando la vide spenta** vegliò ancora, perché inviolata da sguardi profani e curiosi rimanesse, anche oltre la morte, l'immacolata Sposa e Madre di Dio, che **dormiva** così placida e bella.

Una tradizione dice che nell'urna di Maria, riaperta da Tommaso, vi furono trovati solo dei fiori.

**Pura leggenda.** Nessun sepolcro inghiottì la salma di Maria, **perché non vi fu mai una salma di Maria**, secondo il senso umano, **dato che Maria non morì** come muore chiunque ebbe vita.

Ella si era soltanto, per decreto divino, **separata dallo spirito, e con lo stesso, che l'aveva preceduta, si ricongiunse la sua carne santissima.**

**Invertendo** le leggi abituali, per le quali l'estasi finisce quando cessa il rapimento, ossia quando lo spirito torna allo stato normale, **fu il corpo di Maria che tornò a riunirsi allo spirito**, dopo la lunga sosta sul letto funebre.

**Tutto è possibile a Dio.**

Io sono uscito dal Sepolcro senz'altro aiuto che il mio potere.

Maria venne a Me, a Dio, al Cielo, senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine e di lugubrità.

**E' uno dei più fulgidi miracoli di Dio.**

**Non unico, in verità, se si ricordano Enoc ed Elia, che, perché cari al Signore, furono rapiti alla Terra senza conoscere la morte e trasportati altrove, in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli.**

Giusti erano, ma sempre un nulla rispetto a mia Madre, **inferiore, in santità, solo a Dio.**

Per questo non ci sono reliquie del corpo e del sepolcro di Maria. **Perché Maria non ebbe sepolcro, e il suo corpo fu assunto in Cielo».**

8 e 15 luglio 1944.

Dice Maria:

«Un'estasi fu il concepimento del Figlio mio. Una più grande estasi il darlo alla luce.

**L'estasi delle estasi il mio transito dalla Terra al Cielo.**

Soltanto durante la Passione nessuna estasi rese sopportabile l'atroce mio soffrire.

La casa, da dove fui assunta al Cielo, era una delle innumerevoli generosità di Lazzaro per Gesù e la Madre sua. La piccola casa del Getsemani, presso il luogo della sua Ascensione.

**Inutile cercarne i resti. Nella distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani fu devastata e le sue rovine furono disperse nel corso dei secoli».**

18 dicembre 1943.

Dice Maria:

«Come mi fu estasi la nascita del Figlio e, dal rapimento in Dio, che mi prese in quell'ora, tornai presente a me stessa e alla Terra col mio Bambino fra le braccia, così la mia **impropriamente** detta "morte" fu **un rapimento** in Dio.

Fidando nella promessa avuta nello splendore del mattino di Pentecoste, io pensavo che l'avvicinarsi del momento della venuta ultima dell'Amore, per rapirmi con Sé, dovesse manifestarsi con un aumento del fuoco d'amore che sempre m'ardeva.

Né feci errore.

Da parte mia, più la vita passava, più aumentava in me il desiderio di fondermi all'eterna Carità.

**Mi spronava a ciò il desiderio di riunirmi al Figlio mio e la certezza che mai avrei fatto tanto per gli uomini come quando fossi stata, orante e operante per essi, ai piedi del trono di Dio.** E con moto sempre più acceso e accelerato, con tutte le forze dell'anima mia, gridavo al Cielo: "Vieni, Signore Gesù! Vieni, eterno Amore!".

L'Eucarestia, che era per me come una rugiada per un fiore assetato, era, sì, vita, ma più il tempo passava e più diveniva insufficiente a soddisfare l'incontenibile ansia del mio cuore. Non mi bastava più ricevere in me la mia divina Creatura e portarla nel mio interno nelle sacre Specie, come l'avevo portata nella mia carne verginale.

Tutta me stessa voleva il Dio uno e trino, ma non sotto i veli scelti dal mio Gesù per nascondere l'ineffabile mistero della Fede, ma quale era, è e sarà nel centro del Cielo.

Lo stesso mio Figlio, nei suoi trasporti eucaristici, mi ardeva con abbracci di desiderio infinito, e ogni volta che a me veniva, con la potenza del suo amore, quasi svelle l'anima mia nel primo impeto, poi rimaneva, con tenerezza infinita, **chiamandomi "Mamma!"** ed io lo sentivo ansioso di avermi con Sé.

Non desideravo più altro. Neppure il desiderio di tutelare la nascente Chiesa era più in me, negli ultimi tempi del mio vivere mortale.

Tutto era annullato nel desiderio di possedere Dio, per la persuasione che avevo **di tutto potere** quando lo si possiede.

Giungete, o cristiani, a questo totale amore. Tutto quanto è terreno perda valore. Mirate solo Dio. Quando sarete ricchi di questa povertà di desiderio, che è immisurabile ricchezza, Dio si chinerà **sul vostro spirito per istruirlo prima, per prenderlo poi**, e voi ascenderete con esso al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, per conoscerli ed amarli per la beata eternità e per possedere le loro ricchezze di grazie per i fratelli.

**Non si è mai tanto attivi per i fratelli come quando non si è più tra di essi, ma si è luci ricongiunte alla divina Luce.**

L'avvicinarsi dell'Amore eterno ebbe il segno che pensavo.

Tutto perse luce e colore, voce e presenza sotto il fulgore e la Voce che, scendendo dai Cieli, aperti al mio sguardo spirituale, si abbassavano su me per cogliere l'anima mia.

**Suol dirsi** che io avrei giubilato d'essere assistita, in quell'ora, dal Figlio mio.

Ma il mio dolce Gesù era ben presente col Padre quando l'Amore, ossia lo **Spirito Santo**, terza Persona della Trinità eterna, mi dette il suo terzo bacio nella mia vita, quel bacio così potentemente divino che **in esso l'anima mia si esalò, perdendosi nella contemplazione** come goccia di rugiada aspirata dal sole nel calice di un giglio.

**Ed io ascesi col mio spirito osannante ai piedi dei Tre che avevo sempre adorato.**

**Poi, al giusto momento**, come perla in castone di fuoco, aiutata prima, seguita poi dalla teoria degli spiriti angelici venuti ad assistermi nel mio eterno celeste natale, attesa già prima delle soglie dei Cieli dal mio Gesù, e sulle soglie di essi dal mio giusto sposo terreno, dai Re e Patriarchi della mia stirpe, dai primi santi e martiri, **entrai Regina**, dopo tanto dolore e tanta umiltà di povera ancella di Dio, **nel regno del gaudio senza limite.**

**E il Cielo si rinchiuse sulla gioia di avermi, di avere la sua Regina, la cui carne, unica tra tutte le carni mortali, conosceva la glorificazione avanti la risurrezione finale e l'ultimo giudizio.**

Dicembre 1943.

Dice Maria:

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, **fatta santa dall'aver portato Dio**, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e, quando di Sé stesso **satura ed empie** una creatura, questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte.

Io non soltanto ero rimasta immacolata, non solo ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio, **ma m'ero saturata, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.**

**Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo.**

Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio **spirito**, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata **il mio io.**

Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno**, Dio volle me, Immacolata, in Cielo **in anima e corpo**. **Subito che fosse cessata la mia vita terrena.**

**Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna**, per cui, **come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia**, l'uomo, col suo essere completo, **fatto di corpo materiale e di anima spirituale**, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, **con la perfezione completa, e della carne e dello spirito**, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia.

Perfezione che sarebbe stata raggiunta nella luce piena che è nei Cieli, e li empie, venendo da Dio, Sole eterno che li illumina.

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, **Dio pose Me**, assunta in anima **e corpo** alla gloria del Cielo, e **disse**:

*Ecco l'opera perfetta del Creatore.*

*Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'universo, che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni, alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi.*

Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale volli un organismo perfetto e una beata sorte di eterna vita nel mio Regno.

Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo al quale, per la volontà di un Trino Amore, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei.

Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi e dà ai miei occhi divini la gioia di contemplare un'Eva quale Io la creai, ed ora fatta ancor più bella e santa, perché Madre del mio Verbo e perché Martire del più gran perdono.

Per il suo Cuore immacolato che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve, Io apro i tesori del Cielo, e per il suo Capo che mai conobbe superbia, del mio fulgore faccio un serto e l'incorono, poiché mi è santissima, perché sia vostra Regina.

Nel Cielo non vi sono lacrime. Ma in luogo del gioioso pianto, che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla spremuto da un'emozione - vi fu, dopo queste divine parole, uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendori in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperabile ed indescrivibile suonare di celesti armonie, alle quali si unì la voce del Figlio mio, in laude a Dio Padre e alla sua Ancella in eterno beata».

1 maggio 1946.

Dice Gesù:

«Vi è differenza tra la **separazione dell'anima** dal corpo per morte vera, e momentanea separazione **dello spirito** dal corpo e **dall'anima vivificante** per estasi o rapimento contemplativo.

Mentre **il distacco dell'anima dal corpo provoca la vera morte**, la contemplazione estatica, ossia **la temporanea evasione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca la morte.**

E questo perché **l'anima non si distacca e separa totalmente dal corpo, ma lo fa solo con la sua parte migliore**, che si immerge nei fuochi della contemplazione.

Tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima, morta o viva che sia, per peccato o per giustizia; ma soltanto i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera.

Questo sta a dimostrare che l'anima, **conservante l'esistenza sinché è unita al corpo** - e questa particolarità è in tutti gli uomini uguale - **ha in se stessa una parte più eletta: l'anima dell'anima, o spirito dello spirito**, che **nei giusti** sono fortissimi, mentre in coloro che disamano Dio e la sua Legge, anche solo con la loro tiepidezza e i peccati veniali, si fanno deboli, privando la creatura della capacità di **contemplare e conoscere**, per quanto lo può fare un'umana creatura, **a seconda del grado di perfezione raggiunta**, Dio ed i suoi eterni veri.

**Più la creatura ama e serve Dio** con tutte le sue forze e possibilità, e **più la parte più eletta del suo spirito aumenta la sua capacità di conoscere, di contemplare, di penetrare le eterne verità.**

L'uomo, **dotato d'anima razionale**, è una capacità che Dio empie di Sé.

Maria, essendo la più santa d'ogni creatura dopo il Cristo, fu una **capacità colma** - sino a traboccare sui fratelli in Cristo di tutti i secoli, e per i secoli dei secoli - **di Dio**, delle sue grazie, carità e misericordie.

Trapassò sommersa dalle onde dell'amore.

Ora, nel Cielo, fatta oceano d'amore, trabocca sui figli a Lei fedeli, e anche sui figli prodighi, le sue onde di carità per la salvezza universale, **Lei che è Madre universale di tutti gli uomini**».

^^^

Ebbene, se avete letto e meditato con attenzione, avrete rilevato che - secondo le rivelazioni valtortiane - non vi è alcun contrasto con le verità del Catechismo.

In Cielo, o Paradiso che si voglia chiamarlo, dopo il Giudizio Universale ci si andrà (se saremo dalla parte giusta) **con un corpo glorificato**.

Si tratta di un **corpo solido** che dispone dei propri sensi, con la sensibilità **tattile dell'abbraccio**, con l'udito delle **proprie orecchie** che odono in viva voce, con la vista **dei propri occhi**, perché Maria SS. addirittura precisa:

«...Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il **gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo...».**

Pur senza voler fare da parte mia affermazioni certe, mi pare anche di capire che il 'Paradiso' più che uno 'stato' sia un 'luogo' del Regno eterno - laddove Maria SS. dice:

«...Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno**, Dio volle me, Immacolata, in Cielo **in anima e corpo**. **Subito che fosse cessata la mia vita terrena**.

**Io sono la testimonianza certa** di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, **come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia**, l'uomo, col suo essere completo, **fatto di corpo materiale e di anima spirituale**, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, **con la perfezione completa, e della carne e dello spirito**, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia...».

Maria SS. - altra cosa importante - conferma qui che **se Adamo ed Eva non avessero compiuto il Peccato originale essi - e tutti i loro discendenti - erano destinati a vivere sani e felici per un periodo lunghissimo sulla terra, salvo essere assunti senza morire ma in una sorta di estatica dormizione, nel Paradiso celeste quando Dio Padre lo avesse ritenuto opportuno**.

#### ***2.4 Un luogo 'misterioso'! Dove se ne stanno Enoc ed Elia?***

Gesù, nel commentare l'Assunzione in Cielo di Maria SS., precisava:

«**Tutto è possibile a Dio**. Io sono uscito dal Sepolcro senz'altro aiuto che il mio potere. Maria venne a Me, a Dio, al Cielo, senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine e di lugubrità. E' uno dei più fulgidi miracoli di Dio.

**Non unico, in verità, se si ricordano Enoc ed Elia, che, perché cari al Signore, furono rapiti alla Terra senza conoscere la morte e trasportati altrove, in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli.**

Se l'Opera valtortiana testimonia - e noi lo sappiamo bene poiché la studiamo da decenni - la assoluta credibilità di quanto dice Gesù, che valore e significato dovremmo dare in merito al 'miracolo' **concernente i famosi e misteriosamente scomparsi Enoc ed Elia** che furono rapiti alla Terra, senza conoscere la morte, per essere trasportati altrove, **in un luogo** noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli?

**Enoc** - discendente di Adamo lungo la linea di Set - era stato padre di Matusalemme e nonno di Noè. Narra la Genesi (Gn 5, 21-23) che Enoch all'età di 65 anni generò Matusalemme, camminò con Dio ancora 300 anni e generò figli e figlie. Visse in tutto 365 anni continuando a camminare con Dio finché non fu più veduto, perché Iddio lo prese. Nella lettera agli Ebrei (Ebrei 11,5) è poi scritto che 'Per la sua fede Enoc fu tolto senza che vedesse la morte, non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima della sua scomparsa aveva ricevuto l'attestazione che egli era accetto a Lui...'

Quanto ad Elia, nel secondo libro dei Re (Re 2, 11) si dice di lui che 'Or, mentre continuavano a camminare e a discorrere insieme, ecco un carro di fuoco e dei cavalli pure di fuoco separarli l'uno dall'altro. Elia salì al cielo in un turbine mentre Eliseo stava a guardare e gridava...'

A prima vista sembrerebbero 'figure', racconti allegorici per fare intendere che i due erano morti senza che se ne sapesse più nulla, ma il Gesù valtortiano precisa qui invece, 'autenticando' il racconto sia di **San Paolo nella lettera agli Ebrei** che quello dei **Re**, che essi furono rapiti **senza conoscere la morte e trasportati 'altrove' in anima e corpo** ma che soprattutto - continua oggi il Gesù valtortiano nel suo Dettato di questi tempi moderni - **'in un luogo noto a Dio solo ed ai celesti abitanti dei Cieli'**.

Ora, di quale 'luogo' misterioso si tratta, visto anche che essi ci andarono con anima e corpo?

Quante cose non sappiamo, a cominciare dalle leggi della natura nella quale viviamo e ci muoviamo.

Possibile che il Gesù che per migliaia e migliaia di pagine ha parlato senza mai sbagliare a Maria Valtorta, si sia 'sbagliato' ora riguardo ad Enoc ed Elia?

Possibile poi che si sia sbagliato anche lo Spirito Santo che - riguardo ad **Enoc ed Elia** - nella sue 'Lezioni sull'Epistola ai Romani' conferma quanto ha detto sopra Gesù? (i grassetti sono miei).<sup>273</sup>

^^^

**Lezione 46<sup>a</sup> - 2. 11. 1950 - C. XI v. 25-36.**

**Uno dei segni della venuta finale di Dio e del Giudizio** che seguirà alla fine del mondo, è la **conversione d'Israele**, che sarà l'estrema conversione del mondo a Dio.

Perché loro gli ultimi, essi che furono i primi ad esser popolo di Dio? Per decreto eterno e per decreto umano.

Né paia ingiusto il decreto eterno. Essi, che già primi - anzi: *unici* - erano nel conoscere le verità soprannaturali, avrebbero dovuto essere i primissimi nel nuovo popolo di Dio: il popolo dei cristiani; così come Adamo e la sua compagna avrebbero dovuto essere i primissimi del popolo celeste. Ma la volontà non buona fece dei primi gli ultimi. **E mentre è detto nella Scrittura<sup>274</sup> che Enoc ed Elia furono, viventi, rapiti da Dio fuor dal mondo, in un altro mondo migliore, per tornare, al giusto tempo, a predicare penitenza e combattere l'Anticristo quando il mondo sarà fatto Babilonia e Anticristo<sup>275</sup> - e ciò per la loro giustizia straordinaria - altrettanto nella Scrittura è detto che per i suoi peccati Israele sarà riprovato da Dio e da primo diverrà ultimo ad entrare nel Regno di Cristo<sup>276</sup>.**

<sup>273</sup>M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Lezione 46<sup>a</sup> - 2.11.50 - Centro Ed. Valtortiano.

<sup>274</sup> Genesi 5, 21-24; 2 Re (volgata: 4 Re) 2, 11-12; Ebrei 11, 5.

<sup>275</sup> Apocalisse 17-18.

<sup>276</sup> Isaia 27, 6-13.

**Adamo è ben figura di ciò che vuol dire cadere nella riprovazione di Dio. Ben egli dovette attendere secoli e millenni negli inferi, nonostante avesse già lungamente espiato sulla Terra il suo peccato, avanti di rientrare nel Paradiso almeno terrestre, dove Enoc ed Elia già da secoli godevano della letificante amicizia di Dio.**

Anche per il popolo ebreo, pur non essendo per esso inesorabilmente chiuso il Regno di Dio per averlo respinto quando poteva accoglierlo, dovranno passare secoli e millenni prima che Israele torni amico di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Prima diverranno “popolo di Dio” gli altri popoli. Ultimi essi: i giudei. Ultimi, anche se sempre da Sion verranno coloro che saranno salvezza.

Sion sta qui per dire Israele, e Israele sta qui per dire “popolo dei figli di Dio”.

Da Israele venne Gesù.

**Da Israele vennero Enoc ed Elia, e torneranno. A preparare, questi, il ritorno del Figlio di Dio: il Cristo, perché alla sua venuta l'empietà o l'abominio della desolazione<sup>277</sup>, secondo la parola evangelica, non siano come palude corrotta su tutta la Terra e in tutti i luoghi di essa, e perché tutti, anche quelli che per secoli furono protervi, tutti i predestinati alla Vita, l'abbiano prima che il tempo non sia più.**

**La nostra lunga riflessione è terminata.**

Lascio a voi il compito di almanaccare e cercare di trovare le risposte che io non ho trovato.

La prossima riflessione della nostra ottava affermazione del Credo sarà dedicata a:

**3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: ‘... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA. SPARIRANNO PERÒ LE IMPERFEZIONI, PERCHÉ NEL REGNO DI DIO TUTTO È BELLEZZA, PUREZZA, SALUTE E VITA, COSÌ COME ERA STABILITO CHE FOSSE ANCHE NEL PARADISO TERRESTRE, SE L’UOMO NON VI AVESSE PORTATO PECCATO, MORTE E DOLORI D’OGNI SPECIE, DALLE MALATTIE AGLI ODI, TRA UOMO E UOMO... DUNQUE NESSUNA IMPERFEZIONE DELLO SPIRITO E DELL’INTELLETTO SUSSISTERÀ PIÙ. E ANCHE LE IMPERFEZIONI FISICHE, CHE FURONO CROCE E TORMENTO, MERITATO SE VENUTE DA VITA IMMONDA, O IMMERITATO SE VENUTE DA EREDITÀ DEI PADRI O DA FEROCIA D’UOMINI, SPARIRANNO. I CORPI GLORIFICATI DEI FIGLI DI DIO SARANNO QUALI SAREBBERO STATI SE L’UOMO FOSSE RIMASTO, IN TUTTO, INTEGRO QUALE DIO L’AVEVA CREATO, PERFETTO NELLE TRE PARTI CHE LO COMPONGONO, COME PERFETTO ERA STATO FATTO DA DIO...’.**

---

<sup>277</sup> Daniele 9, 27; 11, 31; 12, 11; Matteo 24, 15; Marco 13, 14.

**3. LA VITA ETERNA, PRIMA PARTE. IN PARADISO: ‘... ALLA RESURREZIONE DEI CORPI, COLUI CHE ERA ALTO SARÀ ALTO, COLUI CHE ERA ESILE SARÀ ESILE, COLUI CHE ERA ROBUSTO SARÀ ROBUSTO, E IL BIONDO, BIONDO, E IL BRUNO, BRUNO, E COSÌ VIA. SPARIRANNO PERÒ LE IMPERFEZIONI, PERCHÉ NEL REGNO DI DIO TUTTO È BELLEZZA, PUREZZA, SALUTE E VITA, COSÌ COME ERA STABILITO CHE FOSSE ANCHE NEL PARADISO TERRESTRE, SE L’UOMO NON VI AVESSE PORTATO PECCATO, MORTE E DOLORI D’OGNI SPECIE, DALLE MALATTIE AGLI ODI, TRA UOMO E UOMO... DUNQUE NESSUNA IMPERFEZIONE DELLO SPIRITO E DELL’INTELLETTO SUSSISTERÀ PIÙ. E ANCHE LE IMPERFEZIONI FISICHE, CHE FURONO CROCE E TORMENTO, MERITATO SE VENUTE DA VITA IMMONDA, O IMMÉRITATO SE VENUTE DA EREDITÀ DEI PADRI O DA FEROCIA D’UOMINI, SPARIRANNO. I CORPI GLORIFICATI DEI FIGLI DI DIO SARANNO QUALI SAREBBERO STATI SE L’UOMO FOSSE RIMASTO, IN TUTTO, INTEGRO QUALE DIO L’AVEVA CREATO, PERFETTO NELLE TRE PARTI CHE LO COMPONGONO, COME PERFETTO ERA STATO FATTO DA DIO...’.**

### *3.1 La vita eterna secondo Maria SS. nell’Opera valtortiana, e secondo Il Catechismo, i Vangeli, gli Apostoli.*

Nella precedente ‘riflessione’ sul Credo concernente la ‘resurrezione della carne’, il Gesù ‘valtortiano’ - in linea perfetta con quanto dice il Catechismo della Chiesa cattolica - aveva testualmente detto: **‘...la carne risorgerà e si riunirà all’anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora...’.**

Sarà dunque questa la ‘realtà’ futura dei salvati, nella ‘vita eterna’, dopo il Giudizio finale.

Tuttavia, per quanti sforzi noi cerchiamo di fare, non siamo in condizioni di immaginare che ‘cosa’ sia davvero questa ‘vita eterna’.

Certamente la parola - abbastanza astratta sia nel suo significato pratico quanto nel suo modo di svolgersi e di essere - ci richiama comunque alla mente un ‘qualcosa’ di durata lunghissima, anzi infinita. Ma che cosa?

Gesù - narrano I Vangeli - resuscitò dall’Aldilà la giovane figlia del Sinagogo Giairo, poi il figlio della vedova di Naim ed infine Lazzaro di Betania.

Essi - per qualche minuto la prima, per alcune ore il secondo, per quattro giorni il terzo - ebbero l’occasione di sperimentare in qualche modo la realtà dell’Aldilà, cioè di come e dove si vive la Vita eterna.

La domanda che molte persone da secoli si pongono è se l’Aldilà, dove appunto si svolge la vita eterna, sia un **luogo** specifico in qualche modo ‘materiale’, oppure uno **‘stato’** di carattere spirituale, o infine un **‘luogo-stato’**.

Nella precedente riflessione **non può non averVi colpito** - parlando della Assunzione in Cielo di Maria SS. in anima e corpo - quel Suo stesso commento che **propongo nuovamente** alla vostra riconsiderazione perché anche qui si parla di ‘Cielo’ e della realtà della **‘vita eterna’** (i grassetti sono miei):<sup>278</sup>

^^^

Dicembre 1943.

<sup>278</sup> M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ - Vol X, Cap. 651 - Centro Ed. Valtortiano

Dice Maria:

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, **fatta santa dall'aver portato Dio**, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e, quando di Sé stesso **saturo ed empie** una creatura, questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte.

Io non soltanto ero rimasta immacolata, non solo ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio, **ma m'ero saturata, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.**

**Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo.**

Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio **spirito**, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata **il mio io.**

Ma, a testimonianza del suo **primo pensiero creativo** a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, **destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno**, Dio volle me, Immacolata, in Cielo **in anima e corpo**. **Subito che fosse cessata la mia vita terrena.**

Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: **una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, come uno che passa la soglia di una casa per entrare in un reggia, l'uomo, col suo essere completo, fatto di corpo materiale e di anima spirituale, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, con la perfezione completa, e della carne e dello spirito, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia.**

Perfezione che sarebbe stata raggiunta nella luce piena che è nei Cieli, e li empie, venendo da Dio, Sole eterno che li illumina.

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, **Dio pose Me**, assunta in anima **e corpo** alla gloria del Cielo, e disse:

«Ecco l'opera perfetta del Creatore.

Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, **meraviglia dell'universo, che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni, alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi.**

Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale volli un organismo perfetto e **una beata sorte di eterna vita nel mio Regno.**

Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo **al quale, per la volontà di un Trino Amore, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei.**

Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, **questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi e dà ai miei occhi divini la gioia di contemplare un'Eva quale Io la creai, ed ora fatta ancor più bella e santa, perché Madre del mio Verbo e perché Martire del più gran perdono.**

Per il suo Cuore immacolato **che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve, Io apro i tesori del Cielo, e per il suo Capo che mai conobbe superbia, del mio fulgore faccio un serto e l'incorono, poiché mi è santissima, perché sia vostra Regina».**

Nel Cielo non vi sono lacrime. Ma in luogo del gioioso pianto, che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla spremuto da un'emozione - vi fu, dopo queste divine parole, uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendori in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperabile ed indescrivibile suonare di celesti armonie, alle quali si unì **la voce** del Figlio mio, in laude a Dio Padre e alla sua Ancella in eterno beata».

^^^^

A ben meditare il testo precedente, nella realtà della **Vita eterna** - una realtà sia pur completamente diversa da quella della vita terrena che risponde a leggi fisiche differenti - come ho già avuto occasione di accennare dovrebbero avere diritto di cittadinanza non solo la nostra anima spirituale ma anche un corpo misteriosamente **solido**, sensibile **al tatto ed all'abbraccio fisico**, orecchie sensibili alla **voce**, un corpo al quale dovrebbe tuttavia essere possibile 'trasformarsi' ad un solo comando del pensiero in un entità corporea 'immateriale', come quella del Gesù, risorto nella Gloria, che volle darci una indicazione di quanto Egli avesse con il suo Sacrificio e Redenzione 'guadagnato' a nostro favore per meglio alimentare la nostra speranza umana.

**Tutto ciò parrebbe incredibile** ma del resto - dopo la Resurrezione, come già detto - Gesù apparve agli apostoli nel Cenacolo attraversando le mura esterne della casa, **materializzandosi** davanti a loro, **solido**, sensibile **al tatto**, capace di **mangiare**, parlare, farsi udire a **viva voce** per fare capire di essere in tutto e per tutto un 'uomo' e non un 'fantasma'.

Anche noi, di fronte a questa possibilità al di là di ogni umana immaginazione, dovremmo - come disse nei Vangeli Gesù a Tommaso - imparare ad essere 'non increduli ma fedeli', cioè 'credenti' nella realtà del Paradiso e della Vita eterna che Gesù ci ha messo a disposizione con il suo Sacrificio e Redenzione.

Saremo anche noi un giorno resuscitati da Dio per essere in qualche modo simili a Gesù, simili con il '**nostro**' **corpo** - per di più sublimato nella gloria.

Dio ha voluto che una volta in Cielo noi - aggrappati come siamo alla nostra 'umanità' - non ci sentissimo in qualche modo 'snaturati' in quanto privati della nostra corporeità e sembianze di volto e di forme, anche se questa 'materialità' non sappiamo ora come 'interpretarla' o definirla.

Parimenti è stato un altro sublime e psicologico **gesto d'amore** di Dio il far sì che in Paradiso il Verbo-Gesù fosse visibile agli uomini con le sue forme umane, ben sapendo come sarebbe stato per gli uomini più appagante adorare un Dio-Gesù di forma umana di quanto non lo sarebbe per essi amare una astratta ed invisibile Divinità meramente spirituale.

**Nella Vita eterna** ci attende dunque una **realtà** talmente **irreale**, dal punto di vista umano, che non riusciamo neanche lontanamente ad immaginarla.

Ritornando però ai tre resuscitati di cui parlavamo più sopra, il 'loro' Aldilà non si poteva definire - quanto alla loro situazione, 'luogo' o 'stato spirituale' che fosse - come una situazione destinata a durare 'eterna'.

Le anime dei tre resuscitati non potevano essere all'Inferno, dal quale Gesù mai li avrebbe potuti richiamare in vita in quanto quella condanna è del tutto definitiva subito dopo la morte.

Credo quindi di poter dedurre che esse potessero essere **nel Purgatorio** - che è pur sempre Salvezza e Vita, anche se non ancora perfetta - oppure **nel Limbo** degli innocenti e dei giusti dove del resto attendevano da millenni gli antichi Patriarchi.

Dall'Opera valtortiana - ed in particolare da un discorso che si svolge fra Gesù e Lazzaro qualche tempo dopo la resurrezione di quest'ultimo - sappiamo che egli non ricordava assolutamente nulla della sua Vita nell'Aldilà durante i quattro giorni trascorsi dal suo corpo nella tomba.

La sua anima ne era infatti tornata 'smemorata' perché Dio non consente all'uomo di riportare nell'Aldilà esperienze della realtà 'ultima' che è uno dei Suoi più custoditi segreti di Dio.

Dall'origine dell'Umanità sono nati e morti miliardi di persone, ma nessun uomo resuscitato - anche quando il miracolo, **sempre grazie a Dio che lo rende possibile**, è stato operato nella Storia da Santi famosi - ha mai potuto raccontare quanto egli ebbe a vedere nel luogo della **Vita eterna**.

Ci stiamo dunque avventurando in un tema, quello appunto di cosa sia la 'vita eterna', che è forse il più difficile e dove le spiegazioni fornite dal Catechismo appaiono alla fin fine alquanto astratte ma dove le rivelazioni valtortiane - anche se insufficienti perché Dio non ci consente di conoscere di più - saranno comunque una 'conoscenza' preziosa **sulla quale riflettere ed immaginare - pur facendo attenzione alle fonti dottrinarie e catechistiche - senza cadere nell'errore di fare della 'fanta-teologia'**.

Cominciamo quindi - per non sbagliare - da ciò che il **Catechismo** della Chiesa Cattolica ci insegna e più in particolare (i grassetti sono miei):<sup>279</sup>

^^^^

1. Dopo la vita presente **vi è un'altra vita o eternamente beata per gli eletti in paradiso, o eternamente infelice pei dannati all'inferno.**

2. **Noi non possiamo comprendere** la felicità del paradiso, perché supera le cognizioni della nostra mente limitata, e perché **i beni del cielo non possono paragonarsi ai beni di questo mondo.**

3. La felicità degli eletti consiste **nel vedere, amare e possedere per sempre Dio**, fonte di ogni bene.

4. L'infelicità dei dannati consiste nell'essere **sempre privi della vista di Dio e puniti da eterni tormenti nell'inferno.**

5. I beni del paradiso e i mali dell'inferno sono **adesso solamente per le anime**, perché solo le anime sono adesso in paradiso o nell'inferno; ma **dopo** la risurrezione della carne, gli uomini, **nella pienezza di loro natura**, cioè in anima e in corpo, saranno o felici o tormentati per sempre.

6. I **beni del paradiso per i beati, e i mali dell'inferno per i dannati, saranno uguali** nella sostanza e nella eterna durata; **ma nella misura, ossia nei gradi, saranno maggiori o minori, secondo i meriti, o demeriti di ciascuno.**

7. La parola **Amen** in fine delle preghiere significa: Così sia; in fine del *Credo* significa: **Così è**; vale a dire: **credo essere verissimo** tutto quello che in questi dodici articoli si contiene, ed io ne sono più certo che se lo vedessi cogli occhi miei.

^^^^

Quanto detto nel Catechismo di San Pio X dovrebbe già essere sufficiente a chiudere l'argomento di questa nostra riflessione.

Questi pochi concetti - per quanto generici ma nello stesso tempo precisi - sono infatti fino ad oggi bastati a molte centinaia di milioni di persone per sapere quanto strettamente necessario e - tranne che nel caso dei dannati - per avere a ben sperare nella **vita eterna**.

Ma a noi? A noi che scriviamo e leggiamo e possiamo disporre - dono inestimabile - delle rivelazioni fatte a Maria Valtorta?

A noi che su tali rivelazioni abbiamo a lungo avuto la grazia di meditare addirittura sulle esatte parole dette al riguardo dal Gesù Valtortiano e dallo Spirito Santo che parla sovente - di Suo - alla nostra mistica?

<sup>279</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica - San Pio X - Capo XIII - Del dodicesimo articolo

Procediamo dunque nelle nostre riflessioni.

**San Paolo** - in una delle sue epistole - aveva detto che se Gesù non fosse risorto il nostro credere sarebbe stato vano.

Io - molto più modestamente - aggiungo che se non credessimo all'esistenza della **vita eterna** sarebbe inutile credere persino nello stesso Gesù.

Non si contano peraltro i brani del Vangelo e degli Apostoli dove si parla della Vita eterna.

Per citarne solo alcuni:

*"Dio ci ha dato la sua vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio"* (1Gv 5,11-13).

*"Io sono la vita"* (Gv 14,6); *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"* (Gv 11,25-26).

*"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini"* (Gv 1,4) ed è venuto perché gli uomini *"abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10) e dà loro la vita eterna e non andranno mai perduti e nessuno li rapirà dalla sua mano (cf. Gv 10,28).

*"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv 17,3).

*"Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* (1Gv 3,2).

Eppure i **sadducei** del tempo di Gesù - lo abbiamo visto in quella nostra precedente riflessione concernente la loro domanda in merito a quale dei sette fratelli sarebbe andata in sposa, alla resurrezione dei corpi, la moglie del primo marito prematuramente morto - **non credevano alla vita eterna**, contrariamente ai farisei.

Nemmeno i moderni 'sadducei', cioè gli odierni atei 'materialisti', non credendo all'anima, tantomeno credono ad una sua vita eterna.

**Friedrich Nietzsche** diceva che i cristiani **alimentavano speranze ultraterrene assurde** dove la valorizzazione **della vita eterna** otteneva l'unico risultato **di indurre a disprezzare quella terrena**.

Non parliamo poi degli **Illuministi** come **Rousseau** e **Voltaire**.

Quanti non hanno poi rivolto l'accusa ai cristiani di una dannosa funzione sociale con il **demotivare** l'uomo nella sua vita terrena seguendo il miraggio di una **inesistente vita ideale** nell'Eternità!

Già..., **l'Eternità!**

Cosa è mai l'Eternità?

Vita eterna ed Eternità sono concetti che in qualche modo si integrano.

Ad esempio, **Dio è eterno**, cioè non ha principio né fine.

**L'anima** dell'uomo invece - pur destinata a vivere in eterno - **non è 'eterna'**, perché essa ha avuto **un principio** con la sua creazione da parte di Dio.

Diremo allora che l'anima dell'uomo è **immortale**, perché una volta creata **non morirà** in eterno.

Noi viviamo nello spazio-tempo, dove il tempo è per noi costituito da un passato, un presente e un futuro.

Ma parlando delle creature spirituali che vivono in Cielo - per ora solo in spirito in attesa, **quanto agli uomini**, della resurrezione dei corpi - bisogna cercare di immaginare il tempo lassù come un 'eterno presente' dove passato, presente e futuro, scorrono al presente nell'Eterno Pensiero di Dio, senza cioè che via sia un passato e un futuro.

E' davvero **difficile** per noi **immaginare** questa realtà 'temporale' di un 'eterno presente' perché è al di fuori della nostra esperienza sensibile.

E' anzi impossibile come lo sarebbe per un cieco-nato immaginare il colore azzurro del cielo, il verde dei prati, la trasparenza dell'acqua e così tante altre belle cose che ci circondano, che Dio ci ha donato e che non sappiamo neppure apprezzare.

Quello dell'Eterno Presente di Dio è un concetto che si presta a speculazioni filosofiche che peraltro non riescono a giungere ad alcuna conclusione ma che in pratica è ben difficile da immaginare perché la nostra mente funziona sulla base di un rapporto di causa-effetto, dove una cosa avviene nel futuro solo perché vi è a monte una causa **precedente** (il passato) che la provoca.

L'Eternità - per dirla con il Gesù valtortiano - la possiamo invece tradurre con una parola: 'Ora!'.

### ***3.2 La Vita eterna spiegata da Gesù ad uno Scriba: 'Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno. Due le categorie: i beati, i dannati'.***

Ricordo un episodio dell'Opera valtortiana in cui Gesù - al tempo della sua predicazione - aveva parlato dell'Aldilà e della **vita eterna** chiarendo meglio con uno scriba alcuni dei concetti che ho sopra prospettato.

L'episodio avviene verso la fine del suo secondo anno di predicazione.

Il Lago di Genezareth (detto anche di Tiberiade, o Mar di Galilea) - sul quale si affacciavano a nord ridenti cittadine come Tiberiade, Magdala, Cafarnao, Betsaida e Corazim, ben note dai Vangeli - era stato il luogo non solo dell'inizio della evangelizzazione di Gesù, dove Egli aveva 'arruolato' i primi apostoli, ma anche quello dove molto aveva evangelizzato anche se poi con l'intero Gruppo apostolico aveva girato in lungo e in largo l'intera Palestina e oltre.

Erano decine e decine, talvolta centinaia ed in qualche caso migliaia, le persone che seguivano Gesù di paese in paese, a volte precedendolo quando riuscivano a sapere dove si sarebbe poi recato: le spingevano la necessità di ottenere guarigione, consigli spirituali, mera curiosità di vedere miracoli straordinari, ma anche il bisogno di ascoltare le sue divine parole di ... **vita eterna** o - non di rado - la speranza di ascoltare qualcosa che fosse atto a denunciarlo di eresia alle Autorità del Tempio e di sedizione - quale supposto Messia rivoluzionario - all'Autorità di Roma.

In questo episodio il Gruppo apostolico si trova all'estremità-sud del Lago di Genezareth, presso la cittadina e la penisola di Tarichea.

Gli apostoli sono sempre in ansia perché temono che dei nemici si intrufolino fra la gente per tendere a Gesù tranelli, se non anche aggredirlo fomentando disordini. Ma Gesù non ha di queste paure. Egli si dirige verso la folla dei malati e benevolo e paziente li guarisce all'istante uno dopo l'altro come pure il figlioletto gravemente ammalato che **uno scriba** gli aveva posto davanti.

Gli scribi, o dottori della Legge, erano molto colti, conoscitori delle Scritture, spesso interpellati per fornire pareri 'legali' in materia religiosa.

Dal contatto con questo personaggio nasce un interessante e colorito dialogo (i grassetti sono miei):<sup>280</sup>

^^^

<sup>1</sup>Quando Gesù mette piede sulla rive destra del Giordano, a un buon miglio, forse più, dalla penisola di Tarichea, là dove non vi è che campagna bella verde - perché il terreno, ora asciutto, ma umido nel profondo, mantiene vive le piante anche più esili - trova molta gente ad attenderlo.

Gli vengono incontro i cugini con Simone Zelote: «Maestro, le barche ci hanno indicato... Forse anche Mannaen è stato un indice...».

«Maestro», si scusa Mannaen, «io sono partito di notte per non essere visto e non ho parlato con nessuno. Credilo. Mi hanno chiesto in molti dove eri. Ma io a tutti ho detto solo: "È partito". Ma credo che il male lo abbia fatto un pescatore dicendo che ti aveva dato la barca...».

«Quell'imbecille di mio cognato!», **tuona Pietro.**

«E glielo avevo detto di non parlare! E gli avevo detto che andavamo a Betsaida! E gli avevo detto che se parlava gli strappavo la barba! E lo farò! Oh, se lo farò! E ora? Addio pace, isolamento, riposo!».

«Buono, buono, Simone. Noi abbiamo già avuto le nostre giornate di pace. E, del resto, parte dello scopo che perseguivo l'ho avuto: ammaestrarvi, consolarvi e calmarvi per impedire offese e urti fra voi e i farisei di Cafarnao. Ora andiamo da questi che ci attendono. A premiare la loro fede e il loro amore. Anche questo amore, non è cosa che solleva? Noi soffriamo di quello che è odio. Qui è amore. Perciò godimento».

Pietro si calma come un vento che cade di colpo. E Gesù va verso la folla dei malati, che lo attendono con il desiderio inciso sul volto, e li guarisce uno dopo l'altro, benevolo, **paziente anche verso uno scriba che gli presenta il figlioletto ammalato.**

<sup>2</sup>È questo scriba che gli dice: «Lo vedi? Tu fuggi. Ma inutile è farlo. Odio e amore sono sagaci nel trovare. Qui l'amore ti ha trovato come è detto nel Cantico. Ormai per troppi Tu sei come lo Sposo dei Cantici. E si viene a Te come la Sulamite va allo sposo, sfidando le guardie di ronda e le quadriglie di Aminadab».

«Perché dici questo? Perché?».

**«Perché è vero. Venire è pericolo perché sei odiato. Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio?».**

«Perché mi tenti, uomo? Tu metti l'insidia nelle tue parole per portare al Tempio e a Roma le mie risposte. Non con insidia Io ho curato tuo figlio...».

Lo scriba, **sotto al dolce rimprovero**, china il capo confuso e **confessa**: «Vedo che **realmente Tu vedi i cuori degli uomini.** Perdona. Io vedo che realmente Tu sei santo. Perdona. Ero venuto, sì, fermentando in me il lievito che altri vi aveva messo...».

«E che aveva trovato in te il calore adatto per fermentare».

«Sì. È vero... Ma ora ne parto senza lievito. Ossia con un lievito nuovo».

«**Lo so.** E non ho rancore. Molti sono in colpa per propria volontà, molti per volontà altrui. Diversa sarà la misura con cui saranno giudicati dal giusto Iddio. Tu, scriba, sii giusto e non corrompere in avvenire come fosti corrotto. **Quando le pressioni del mondo ti premeranno, guarda la grazia vivente che è tuo figlio, salvato da morte, e sii riconoscente a Dio**».

«A Te».

<sup>280</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - 6.9.1945 - Vol. IV - Cap. 272 - Centro Ed. Valtortiano

«A Dio. A Lui ogni onore e lode. Io sono il suo Messia e sono il primo a lodarlo e a glorificarlo. Il primo ad ubbidirlo. Perché *l'uomo non si avvilisce onorando e servendo Dio in verità, ma si degrada servendo il peccato*».

«Bene dici. Sempre così parli? Per tutti?».

«Per tutti. Parlassi ad Anna o a Gamaliele, o parlassi al mendico lebbroso su una carraia, le parole sono le stesse perché la Verità è una».

«Parla, allora, perché tutti siamo qui, mendichi di una tua parola o di una tua grazia».

«Parlerò. Acciò non si dica che ho preconcetti verso chi è onesto nelle sue convinzioni».

«Sono morte quelle che avevo. Ma è vero. Ero onesto in esse. **Credevo servire Dio combattendo Te**».

«Sei sincero. E per questo meriti di comprendere Dio che non è mai menzogna. Ma le tue convinzioni non sono ancora morte. Io te lo dico. Sono come gramigne bruciate. Alla superficie sembrano morte e in verità hanno avuto un duro assalto che le ha sfinite. Ma le radici sono vive. Ma il terreno le nutre. Ma le rugiade le invitano a gettare nuovi rizomi, e questi nuove foglie. Bisogna sorvegliare perché ciò non avvenga, o sarai di nuovo invasato dalle gramigne. <sup>3</sup>Israele è duro a morire!».

«Deve dunque morire Israele? È pianta malvagia?».

«Deve morire per risorgere».

**«Una reincarnazione spirituale?».**

**«Una evoluzione spirituale. Non ci sono reincarnazioni in nessun genere».**

«C'è chi vi crede».

«Sono in errore».

«L'ellenismo ha messo anche in noi queste credenze. E i dotti se ne pascono e gloriano come di un cibo nobilissimo».

«Contraddizione assurda in quelli che gridano l'anatema per la trascuranza di uno dei seicentotredici precetti minori».

«È vero. Ma... così è. Piace imitare ciò che pur si odia».

«Allora imitate Me, posto che mi odiate. E meglio per voi sarà».

**Lo scriba deve sorridere argutamente, per forza**, per questa uscita di Gesù.

**La gente sta a bocca aperta ad ascoltare**, e i lontani si fanno ripetere dai vicini le parole dei due.

«Ma Tu, in confidenza, che **credi della reincarnazione?**».

«Che è errore. L'ho detto».

«Vi è chi sostiene che i vivi si generano dai morti e i morti dai vivi, perché ciò che è non si distrugge».

«Ciò che eterno è non si distrugge, infatti. Ma dimmi. Secondo te, il Creatore ha limiti a Se stesso?».

«No, Maestro. Pensarlo sarebbe menomazione».

«Tu lo hai detto. **E può allora pensarsi che Egli permetta che uno spirito rincarini perché più che tanti spiriti non ce ne possono essere?**».

«Non si dovrebbe pensare. Eppure vi è chi lo pensa».

«E, ciò che è peggio, lo pensa Israele. Questo pensiero **di una immortalità dello spirito** - che è

già grande, anche se unito all'errore di una valutazione ingiusta di come avvenga questa immortalità, in un pagano, dovrebbe essere perfetto in un Israelita. Invece, in chi lo ammette nei termini della tesi pagana, diviene pensiero ridotto, abbassato, colpevole.

**Non gloria del pensiero**, che mostra di essere degno di ammirazione per avere rasentato da solo la Verità e che perciò testimonia della natura composita dell'uomo, come lo è nel pagano, **per questa sua intuizione di una perenne vita della cosa misteriosa che ha nome anima** e che ci distingue dai bruti. **Ma menomazione del pensiero** che, conoscendo la divina Sapienza e il Dio vero, materialista diventa anche in cosa così altamente spirituale.

**4**Lo spirito non trasmigra che dal Creatore all'essere e dall'essere al Creatore, al quale si presenta dopo la vita per avere giudizio di vita o di morte. Questa è verità. E là dove è mandato, là resta. In eterno».

«Non ammetti il Purgatorio?».

«Sì. Perché lo chiedi?».

«Perché dici **“dove è mandato resta”**. Il Purgatorio è temporaneo».

«Appunto lo assorbo nel mio pensiero **alla Vita eterna**.

Il Purgatorio è già “vita”. Tramortita, legata, ma vitale sempre. Finita la temporanea sosta nel Purgatorio, lo spirito conquista **la perfetta Vita**, la raggiunge più senza limiti e legami.

**Due saranno le cose che resteranno: il Cielo, l'Abisso; il Paradiso, l'Inferno.**

**Due le categorie: i beati, i dannati.**

Ma da quei tre regni che ora sono, nessuno spirito tornerà mai a vestire carne. **E ciò fino alla risurrezione finale, che chiuderà per sempre l'incarnazione degli spiriti nelle carni, dell'immortale nel mortale**».

«Dell'eterno no?».

«Eterno è Dio. L'eternità è non avere un principio e una fine. E ciò è Dio. L'immortalità è continuare a vivere da quando si è iniziato a vivere. E ciò è per lo spirito dell'uomo. Ecco la differenza».

«Tu dici “vita eterna”».

«Sì. **Da quando uno è creato alla vita, può, per lo spirito, per la grazia e per la volontà, conseguire la vita eterna. Non l'eternità.** Vita presuppone inizio. Non si dice “vita di Dio”, perché Dio non ha avuto principio».

«E Tu?».

«Io vivrò perché anche carne sono, e allo spirito divino ho unito l'anima del Cristo in carne d'uomo».

«Dio è detto “il Vivente”».

«Infatti non conosce morte. **Egli è Vita. L'inesauribile Vita. Non vita di Dio. Ma Vita.** Solo questo. Sono sfumature, o scriba. Ma è nelle sfumature che si ammanta Sapienza e Verità».

**5**«Parli così ai gentili?».

«Non così. Non capirebbero. Mostro loro il Sole. Ma così come lo mostrerei ad un bambino fino allora cieco e stolto, e miracolosamente tornato a vista e intelligenza. Così: come astro. Senza addentrarmi a spiegarne la composizione. Ma voi di Israele non siete né ciechi né stolti. Da secoli il dito di Dio vi ha aperto gli occhi e snebbiato la mente...».

«È vero, Maestro. Eppure siamo ciechi e stolti».

«Vi siete fatti tali. **E non volete il miracolo di chi vi ama**».

«Maestro...».

«È verità, scriba».

**Costui china la testa e tace.** Gesù lo lascia andando oltre e, nel passare, carezza Marziam e il figlioletto dello scriba che si sono messi a giocare con dei sassolini multicolori.

Più che una predicazione, la sua è una conversazione con questo o quel gruppo. Ma è una continua predicazione, perché risolve ogni dubbio, chiarisce ogni pensiero, riassume o dilata cose già dette o concetti ritenuti in parte da qualcuno. E le ore passano così...

^^^

### ***3.3 Il senso e valore della nostra vita in terra: è come un 'talento, una moneta in anticipo dell'Eternità.***

Quanti di noi - indipendentemente dalla Fede - non si sono almeno una volta domandati quale sia il senso di questa nostra vita terrena?

Nasciamo, cresciamo, moriamo, veniamo sepolti e poi tutto si disintegra nel nulla della materia, nel nulla dei ricordi e degli affetti, tutti destinati ad essere del tutto dimenticati dalla successiva terza generazione in poi se non prima ancora.

Ma che scopo avrebbe una vita di questo genere che essa si scioglie perfino nell'oblio dei discendenti?

Vivere tanto per vivere, senza alcun nobile scopo, sapendo che poi si muore e tutto svanisce come non fosse mai esistito?

Che senso avrebbe l'esistenza dell'Universo con le sue distanze incommensurabili, le sue nebulose, i suoi astri, le migliaia di galassie - visibili con i radiotelescopi astronomici - contenenti ciascuna centinaia di miliardi di stelle e pianeti come la nostra stessa Via Lattea di cui il sistema solare fa parte?

Galassie che si muovono tutte intorno ad un 'qualcosa' - tanto lontano che non riusciamo ad individuarlo - come ad esempio fanno i pianeti del nostro sistema solare ruotando intorno al sole che per suo conto ruota intorno a qualche cos'altro seguendo una misteriosa traiettoria dalla precisione millimetrica e ad una velocità costante nei millenni?

Quale è il senso della Natura bellissima che ci circonda?

Quale in senso della vita animale e vegetale sul pianeta Terra, una vita piena di perfezioni ancora oggi comprese solo in minima parte?

Cosa è e come si è formato il complessissimo Dna di cui conosciamo solo una decisamente minima parte e di cui è impossibile immaginare l'origine se non ricorrendo all'idea di un Creatore dalla fantasia e dalla capacità davvero infinita?

Cosa è poi la vita stessa, cioè il **principio vitale** che ci anima?

A cosa serve questa nostra **vita in terra**, quale ne è insomma il **senso vero**?

Ricordo al riguardo e vi trascrivo un brano valtortiano<sup>281</sup> in cui Gesù diceva che Dio - nel darci **la vita in terra** - è come se ci desse una '**moneta dell'eternità**', cioè un **talento**, costituito dalla nostra vita terrena, per farlo fruttare al fine di **guadagnarci l'eternità in Cielo**.

Dobbiamo quindi usare bene questo 'talento' della nostra vita che ci è offerta **in terra** in funzione del guadagno che ne potremo avere **in Cielo**.

<sup>281</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 29.6.44 - Centro Editoriale Valtortiano

Chi ne fa buon uso entra subito in Cielo, chi non ne fa uso adeguato va in Purgatorio, chi ne fa cattivo uso va all'inferno, e tutto per ... **l'eternità.**

^^^^

(...)

«Ogni vivente ed ogni cosa dei viventi muore e dilegua per non più tornare. Gioia, dolore, salute, malattia, vita, sono episodi che vengono e si dissolvono, prima o poi, né tornano, in *quella* forma, mai più.

Potrà la gioia o il dolore, la salute o la malattia, tornare con altre forme e altri volti. Ma quella data gioia, quel dato dolore, quella malattia, quella salute non tornano più. È cosa del momento. Passato quel momento, verrà un altro momento consimile, ma non mai più quello.

E la vita... Oh! la vita, passata che sia, non torna mai più.

**Vi è data un'ora di eternità, un momento di eternità per conquistarvi l'Eternità.**

Non hai mai riflettuto che potrebbe essere questo motivo applicato alla parabola delle mine di cui parla Luca?<sup>282</sup>

**Vi è data una moneta di eternità.** Il Signore ve la affida e vi dice: "Andate. Negoziare la vostra moneta finché io ritorno". E al suo ritorno, anzi al *vostra* ritorno a Lui, Egli vi chiede: "**Che ne hai fatto della moneta avuta?**".

E il servo fedele, lui felice, può rispondere: "Ecco, mio Re. **Con questa moneta di eternità** ho fatto questo, questo e questo lavoro. E, non per calcolo mio, ma per parola angelica, so di aver guadagnato dieci volte tanto".

E a lui il Signore dice: "Bravo servo fedele! Poiché sei stato fedele nel poco, avrai potere su dieci città e, nel tuo caso, regnerai qui, dove io regno **per l'eternità**, subito, poiché hai lavorato **come più e meglio non potevi**".

Un altro, chiamato da Dio, dirà: "Con la tua moneta ho fatto questo e questo. Vedi, mio Re, ciò che di me è scritto". Ed lo dirò: "Anche tu entra, poiché hai lavorato **come e quanto hai potuto**".

Ma a colui che mi dirà: "Ecco: la moneta è tale a quale. Io non l'ho negoziata perché avevo paura della tua giustizia", dirò: "Va' a conoscere l'Amore **nel Purgatorio** e lavora là a conquistarti il regno, poiché sei stato un servo ignavo né ti sei dato pena di conoscere chi io sono e mi hai giudicato ingiusto, dubitando della giustizia mia e dimenticando che io sono l'Amore. **Il tuo denaro sia mutato in espiazione**".

E a quello che mi si presenterà dicendo: "**io ho dilapidato la tua moneta e me la sono goduta poiché non credevo che vi fosse realmente questo Regno** e ho voluto godere l'ora che mi era data", io dirò sdegnato: "Servo stolto e bestemmiautore! Ti sia levato il mio dono e sia versato nel Tesoro eterno, e tu va' dove Dio non è e non è Vita, poiché hai voluto non credere e hai voluto godere. Hai goduto. Hai avuto dunque già la tua gioia di carne senza anima. Basta. **Il Regno d'eternità ti è per sempre chiuso**".

Quante volte non dovrei tuonare queste parole, **se fossi soltanto Giustizia!**

Ma l'Amore è più grande della mia Giustizia. Perfetta l'una e perfetto l'altro. **Ma l'Amore è la mia natura e ha la precedenza sulle mie altre perfezioni.**

Ecco perché temporeggio col peccatore operando in modo che non perisca del tutto il colpevole.

**Vi do tempo.** Questo è amore ed è giustizia insieme. Che direste se vi percuotessi al primo errore? Direste: "Ma, Signore! Se mi davi tempo da riflettere mi sarei pentito!".

---

<sup>282</sup> Luca 19, 11-27

Vi lascio tempo. Una, due, dieci, settanta volte mancate e potrei colpirvi. Vi do tempo. Perché non possiate dirmi: “Non hai avuto benignità”.

No. Siete voi che non siete benigni con voi stessi. E vi defraudate della ricchezza che io ho creata per voi. E vi suicidate levandovi la Vita che vi ho creata.

**La maggioranza di voi disperde o fa mal uso della moneta di eternità che io vi dono**, e della giornata terrena fate non già la vostra eterna gloria ma il mezzo di una eterna sofferenza.

**La minoranza**, avendo paura della mia Giustizia, sta inerte e si condanna a imparare chi è Dio-Amore fra le fiamme dell’amore purgativo.

**Solo una parte piccolissima** sa apprezzare la mia moneta e farla fruttare al dieci per uno, sa tuffarsi nell’amore come pesce in limpida peschiera e risalire la corrente per giungere alla sorgente, al Dio suo, e dirgli: “Eccomi. Ho creduto, amato, sperato in Te. Tu sei stato la mia fede, il mio amore, la mia speranza. Ora vengo, e la mia fede e la mia speranza cessano e tutto diviene amore. Poiché ora non ho più bisogno di credere che Tu sei, ora non ho più bisogno di sperare in Te e in questa Vita. Ora ti ho, mio Dio. E l’amarti, unicamente l’amarti, è l’eterno compito di questa mia eterna Vita”.

Sii di queste, anima mia, e la mia pace sia con te per aiutarti a questa opera.»

^^^^

C’è tuttavia anche un altro concetto spiegato alla mistica in merito all’Eterno Presente della **Vita di Dio e quindi anche della Vita eterna degli spiriti**.

Ecco, ancora, cosa le dice Gesù (i grassetti sono miei): <sup>283</sup>

^^^^

(...)

Cosa volete considerare, voi che vivete per lo spirito, le cose secondo la carne?

Cosa avete chiesto a Dio? Di fare di voi delle creature spirituali.

**Le creature spirituali**, simili a Dio, **in che tempo vivono? in quello di Dio**.

Quale è il tempo di Dio? **Un eterno presente. Un eterno “ora”**.

Non vi è in Cielo, per l’eterno Padre vostro, un passato, non vi è un futuro. Vi è *l’attimo eterno*.

**Dio non conosce nascita e non morte, non alba e non tramonto, non principio e non fine**.

**Gli angeli**, spirituali come Lui <sup>2</sup>, non conoscono che *“un giorno”*. Un giorno che **ha avuto principio** dall’attimo in cui furono creati e **che non conoscerà termine**.

**I santi**, dal momento che nascono al Cielo, **divengono possessori di questo immutabile tempo del Cielo che non conosce scorrere** e che è fisso nel suo splendore di diamante acceso da Dio, nelle ère del mondo che rotano intorno a questa sua fissità immutabile come i pianeti al sole, che si formano e si dissolvono, che imperano e si disgregano, mentre esso è sempre quello, e quello sarà. **Per quanto? Per sempre**.

**Pensa, Maria. Se tu potessi contare** tutti i granelli di rena che sono nei mari di tutto il globo, nel fondo e sulle rive dei laghi, degli stagni, dei fiumi, torrenti e rii, e mi dicessi <sup>3</sup>: “Mutali in tanti giorni”, avresti ancora un limite a questo numero di giorni. Vi unissi tutte le gocce d’acque che sono nei mari, nei laghi, nei fiumi, torrenti e ruscelli, che tremolano sulle fronde bagnate di pioggia o di rugiada, e vi unissi anche tutta l’acqua che è nelle nevi alpine, nelle nuvole vaganti, nei

<sup>283</sup> M.V.: ‘I Quaderni del 1944’ - 12.6.44 - Centro Ed. Valtortiano

ghiacciai che vestono di cristallo i picchi montani, avresti ancora un limite a questo numero di giorni. Vi unissi anche tutte le molecole che formano i pianeti, le stelle e le nebulose, tutto quanto vola per il firmamento e lo empie di musiche che solo gli angeli odono - perché ogni astro nella sua corsa canta, come fulgente arpista che scorra le mani su arpe di azzurro, le lodi del Creatore, e il firmamento è pieno di questo concerto d'organo immane - ancora avresti un numero limitato di giorni. Vi unissi la polvere sepolta nella terra, polvere che è terra di uomini tornati colla loro materia al nulla, e che da centinaia di secoli attende il comando per tornare uomo e vedere il trionfo di Dio - e sono miliardi di miliardi di atomi di polvere-uomo, appartenuti a miliardi d'uomini che si credettero *tanto*, e da secoli e secoli sono *nulla*, e il mondo ignora persino che vissero - **avresti ancora un numero limitato di giorni.**

(...)

^^^

***3.4 Gesù: «Ma qui non vi è età. Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne. Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali».***

Parlando in conclusione non più dell'Eternità di Dio ma della nostra **Vita eterna**, possiamo tranquillamente concludere che per noi uomini le prospettive finali di Vita eterna sono due: il Paradiso e l'Inferno.

Sarà dunque importante poter approfondire alcuni aspetti di queste due realtà, che sono le uniche che ci interessano in maniera 'vitale', partendo da alcuni punti fermi e ponendoci di seguito alcune domande.

Abbiamo appurato - quanto alla nostra sorte dopo la morte - che vi sono **due distinte fasi**.

**La prima** è quella immediatamente successiva alla morte stessa: l'uomo - inteso come **mera unità psichica** cosciente e pensante - va nell'eterno Aldilà, ma ci va **solo con il proprio spirito**: un 'qualcosa' che potremmo immaginare come una sorta di scintilla, invisibile ai nostri occhi materiali ma visibile a quelli spirituali degli abitanti dei Cieli.

**La seconda** fase è quella della resurrezione finale dei corpi, quando l'anima si riveste del proprio corpo di carne **ridiventando una unità psico-somatica**, come nella vita terrena, anzi meglio ancora nel caso in cui l'anima si sia salvata, rimanendo come tale nella Vita eterna.

**Ma quale aspetto** avranno le anime che interagiscono con altre anime **in queste due distinte e successive fasi**?

Inoltre se Gesù aveva detto inoltre agli apostoli: '**Vado a prepararvi un posto...**', di quale 'posto' mai si tratterà?

**Un posto uguale per tutti?** E dove starebbe allora il merito? E se il posto non è uguale per tutti dove sarebbe l'eguaglianza? Non c'è il rischio di delusioni?

Apprendiamo dall'Opera valtortiana che le anime al momento della loro creazione da parte di Dio e prima della loro infusione nel concepito **sono tutte ugualmente perfette ed intelligenti**, sia pur con 'missioni' o vocazioni diverse assegnate da Dio, vocazioni o 'chiamate' in seguito avvertite a livello di inconscio ma che le anime - dopo l'incorporazione - sono tuttavia libere di assecondare o meno.

Ci si può domandare - pur essendo state create, in quanto anime, uguali - se esse saranno in Cielo più colte ed intelligenti grazie agli studi o ad esperienze più ampie e stimolanti di vita umana di cui hanno potuto beneficiare in terra.

Le anime, inoltre - quando autorizzate da Dio - possono apparire e rendersi riconoscibili agli

uomini talora con le sembianze della loro forma e condizione fisica reale di una certa età, talaltra in una forma decisamente migliore: quella che potremmo definire dell'età 'perfetta', infine con sembianze più giovani o più vecchie adatte a farsi riconoscere dalla persona che le aveva conosciute in un certo periodo della loro vita, per non dire dei casi in cui esse sono autorizzate da Dio a 'materializzarsi' per rendersi più sensibili e anche 'tangibili' alla nostra umanità.

Quali risposte si possono dare a queste congetture?

Procediamo con ordine.

Una volta - mentre la mistica meditava sulla triste morte di una bambina che lei conosceva, una certa Nennolina, una bimba di poco più di sette anni - Gesù le aveva spiegato che per avere una idea **ancor minima della potenza di Dio** bastava sapere che l'anima di una **creaturina appena nata** che aveva raggiunto un solo barlume di ragione, qualora fosse morta - lassù nella Patria dei Figli di Dio - avrebbe posseduto **una intelligenza ed un sapere per nulla inferiore di quello del più dotto e più longevo dei mistici dottori**. E poi Gesù aggiungeva (i grassetti sono miei):<sup>284</sup>

^^^^

Il mio e tuo **Giovanni**, morto centenario dopo aver conosciuto i misteri più alti di Dio; **Paolo**, l'apostolo scienziato; **Tommaso**, l'angelico dottore; e con questi tutti i giganti del *vero* sapere, **non possono aggiungere una luce a quella Piccola, mia santa**.

**Lo Spirito Santo**, di cui fu precoce sposa sulla terra, e alla quale in abbracci di fuoco insegnava ciò che non insegna ai sapienti superbi e umani, fondendola a Lui in questa Patria beata - sulla soglia della quale trovate a dirvi: "Entra e godi, o mia diletta" il Dio Uno a Trino - **ha infuso la perfezione del sapere a questa Piccola così come l'infonde agli adulti e ai dotti**. Perché ogni vostra sapienza è sempre imperfetta e **solo diviene perfetta quando possedete Dio**. Dio Verità. Dio Amore.

**Qui nulla vi è di imperfetto.**

Ai suoi santi Dio comunica le sue proprietà. **Vi fa simili a Lui** che vi rimane Re, per giustizia, massima Perfezione perciò, ma che vi è Re che vi apre tutti i suoi tesori e di essi vi copre e penetra.

Quando hai visto il Paradiso hai detto che ti sembrava **che gli spiriti avessero, là, un'età unica, e che solo nella gravità dello sguardo e dei tratti si rivela l'età più o meno adulta**.

Questo ti è stato mostrato perché tu sei ancora della terra e non avresti potuto comprendere e distinguere altrimenti.

**Ma qui non vi è età.**

**Lo spirito è eternamente giovane** come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

**Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali**.

Quando vi appaiono, nelle apparizioni che io permetto per vostro bene, vi appaiono in forma corporea per pietà della vostra umana incapacità di percepire ciò che non è materia.

Si materializzano perciò per esser sensibili a voi.

^^^^

<sup>284</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 14.6.1944 - Centro Ed. Valtortiano

Risolto il problema della intelligenza e sapienza delle anime che sono salve in Paradiso, e chiarito quanto attiene all'aspetto con il quale esse si manifestano talvolta agli uomini, rimane da capire quale sarà l'aspetto delle persone dopo la resurrezione dei corpi.

Anche qui ci viene in aiuto un altro brano valtortiano (i grassetto sono miei):<sup>285</sup>

^^^^

v. 17° -

Gesù, nel suo Corpo glorificato, di una bellezza inconcepibile, è e non è diverso da quale era in Terra.

È diverso perché ogni corpo glorificato assume una maestà e una perfezione che nessun mortale, per bello, maestoso e perfetto che sia, può avere; ma non è diverso perché la glorificazione della carne non altera i tratti della persona.

Quindi, alla resurrezione dei corpi, colui che era alto sarà alto, colui che era esile sarà esile, colui che era robusto sarà robusto, e il biondo, biondo, e il bruno, bruno, e così via.

Spariranno però le imperfezioni, perché nel Regno di Dio tutto è Bellezza, Purezza, Salute e Vita, così come era stabilito che fosse anche nel Paradiso terrestre, se l'uomo non vi avesse portato peccato, morte e dolori d'ogni specie, dalle malattie agli odi, tra uomo e uomo.

Il Paradiso terrestre era la figura materiale di quello che sarà il Paradiso celeste abitato dai corpi glorificati.

Gli aspetti naturali del paradiso terrestre saranno anche in quello celeste, ossia nel regno eterno, ma vi saranno in forma soprannaturalizzata.

Così il sole, la luna, le stelle, che erano luci di diversa potenza create da Dio per illuminare la dimora di Adamo, saranno sostituite dal Sole Eterno (Apoc. c.XXI v.23), dalla vaghissima e purissima Luna, dalle innumerevoli stelle: ossia da Dio Luce che della sua luce veste Maria (Apoc. c. XII v. 1) alla quale è base la luna e corona le stelle più belle del Cielo; da Maria, la Donna dal nome stellare che per la sua immacolata purezza ha vinto Satana; dai santi che sono le stelle del nuovo cielo, lo splendore di Dio essendo comunicato ai giusti (Matteo c.13 v.43).

E il fiume che irrorava il terrestre Paradiso, e che, poiché stava a simboleggiare il mezzo con cui l'umanità sarebbe stata irrorata da acque che l'avrebbero detersa dai peccati e resa fertile al nascere e crescere delle virtù e degna di piacere al suo Creatore, aveva 4 braccia come la Croce dalla quale il fiume del Sangue divino si effuse per lavare, fertilizzare, rendere gradita a Dio l'umanità decaduta, sarà sostituito dal fiume d'acqua viva scaturente dal Trono di Dio e dell'Agnello che scorre nella città di Dio (Apoc. c.22 v. 1).

E l'albero della vita, anch'esso simbolo dell'Albero che avrebbe ridato la vera Vita a quelli che l'avevano perduta: la Croce dalla quale pendette il Frutto Ss. che dà la Vita e venne la Medicina per tutte le malattie dell'io, che possono dare la morte vera, sarà sostituito con gli alberi "di qua e di là del fiume", di cui è detto nell'Apocalisse c.22° v.2°.

**Spariranno tutte le imperfezioni, ho detto.**

Gli abitanti della Gerusalemme celeste, ormai giunti alla perfezione, e non più suscettibili a cadute - perché nella Città di Dio, come non possono entrarvi i peccatori ancora impuri, non può entrarvi cosa atta a produrre impurità, abominazione o menzogna - saranno senza imperfezioni di sorta.

Il gran seduttore, che poté penetrare nel Paradiso sensibile, non potrà insinuarsi nel Paradiso celeste. Lucifero, già precipitato dal Cielo agli inferi per la sua ribellione (Isaia c.14° v.12-15), sarà

<sup>285</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' - 11.9.1950 - (dal 'Commento all'Apocalisse' v.17° - Centro Ed. Valtortiano

sepolto e reso "nullo" alla fine dei tempi, avanti che venga **il nuovo cielo e la nuova terra**, perché non possa più agire, nuocere, dare dolore a quanti ormai avranno superato ogni prova e ogni purificazione, e vivranno nel Signore.

**Dunque nessuna imperfezione dello spirito e dell'intelletto sussisterà più. E anche le imperfezioni fisiche, che furono croce e tormento, meritato se venute da vita immonda, o immeritato se venute da eredità dei padri o da ferocia d'uomini, spariranno.**

**I corpi glorificati dei figli di Dio saranno quali sarebbero stati se l'uomo fosse rimasto, in tutto, integro quale Dio l'aveva creato, perfetto nelle tre parti che lo compongono, come perfetto era stato fatto da Dio.**

**Gesù, l'Uomo-Dio, perfettissimo perché Dio incarnato, integro perché innocente e santo, senza lesione in alcuna delle parti**, che sia menomazione o vergogna, perché le 5 ferite son gemme di gloria e non marchio d'infamia, tanto luminoso, essendo "Luce" come Dio, essendo "Gloriosissimo" come Uomo Ss., **da parer bianco** nelle carni, vesti e nei capelli, quale divenne sul Tabor, **in veste talare**, perché "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" (Salmo 109, v.4), ossia per ordinazione direttamente divina, fatto tale dal Padre, con cintura d'oro perché Pontefice in eterno, **apparirà a tutti qual era come Uomo, e ognuno lo riconoscerà**, e qual è come Gloriosissimo per avere, per obbedienza all'Amore, gustato la morte per dare a tutti la Vita, e i beati giubileranno in vederlo.

^^^^

Ecco dunque come saranno gli uomini che si saranno guadagnati in Cielo la **Vita eterna**, ed ecco come ci si mostrerà Gesù che - pur essendo Verbo divino - si mostrerà a noi come **Dio-umanizzato**: "*Gloriosissimo*" come Uomo Ss., **da parer bianco** nelle carni, vesti e nei capelli, quale divenne sul Tabor, **in veste talare**, perché "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" ed **apparendo a tutti come Uomo noi lo riconosceremo e lo adoreremo per quanto Egli ha per noi sofferto e ci ha dato**'.

Potremmo a questo punto dire - grazie alle rivelazioni valtortiane - di essere soddisfatti in quanto sappiamo già molto, rispetto al poco che ci era dato conoscere quando abbiamo cominciato ad affrontare queste riflessioni, ma sono convinto che chissà quante persone e teologi - nei secoli trascorsi dal tempo di Gesù ad oggi - si saranno anche chiesti cosa mai esattamente significasse quella frase di Gesù che ho più sopra ricordato, quella citata nei Vangeli, quando Egli aveva detto agli apostoli che sarebbe salito in Cielo per preparare loro 'un posto'...

Ecco allora una 'chicca', una spiegazione data dal Gesù valtortiano alla nostra mistica (i grassetti sono miei):<sup>286</sup>

^^^^

«Ho detto: "Diverse sono in Cielo **le dimore** del Padre mio", **non per dire che gli abitanti del Cielo avranno diverso il gaudio del godimento di Dio** per essere più o meno lontani da Lui, **ma per dire che ognuno sarà nella schiera alla quale la Carità l'aveva predestinato e alla quale lo spirito vocato rimase fedele sulla Terra.**

Contemplativi e attivi, predicatori e mistici, missionari ai quali piccola parve la Terra, e reclusi che dilatarono, dalla loro cella monastica o dalla loro camera-calvario, la loro carità su tutte le anime e la mia Parola a tutte le anime, alle quali altri permisero che la mia Parola andasse.

<sup>286</sup> M.V. 'I Quaderni 1945-1950' - 8.9.1949 - Centro Ed. Valtortiano

Sappi però che, anche se *altri* impediscono che i portavoce compiano la missione alla quale io li elessi, **il loro posto in Cielo è e rimane quello che la loro fedeltà alla vocazione di diffusori della mia Parola ha loro meritato: la schiera degli evangelizzatori.**

E alla spada fiammeggiante della mia Parola, che ferisce a morte l'eresia e il padre dell'eresia, uniranno la palma del martirio. Perché martiri sono, **sebbene incruenti**, degli uomini. Martiri di un lungo martirio, più crudele e multiforme di quello che i pagani davano a molti confessori di Cristo.

**La Gerusalemme celeste, quale la vide il tuo grande omonimo, Giovanni il Veggente di Patmos, ha dodici porte e dodici fondamenti. Perché per molte porte si entra nella Città dei Santi: per molte vie, per molte missioni.**

E anche perché per diverse missioni, eseguite fedelmente, gli spiriti fedeli costruiscono la Città eterna di Dio. E le porte sono di perle - **la perla sta per lacrima** - perché si entra per mezzo del dolore in Cielo.

**Non vi è santo che, per questo o per quello, permesso da Dio o procacciato dagli uomini mossi da Satana, o da Satana stesso, o donato a loro istanza da Dio stesso, non sia entrato in Cielo che per merito del suo patire perfetto.**

Il dolore apre le porte della gloria eterna. Io sono glorioso - io, il Cristo, l'Uomo-Dio - per aver patito il dolore più grande di quello patito da altri uomini.

^^^^

Avevo detto in precedenza che Dio - nel creare le singole anime - affida ad esse una specifica missione che esse dovrebbero assecondare una volta che l'uomo sia divenuto un adulto cosciente e responsabile delle proprie azioni.

Ora dal brano suddetto sembrerebbe di comprendere che in Cielo - ad ogni specifica missione (cioè il 'ruolo' che Dio affida a ciascuna anima in relazione alle necessità dell'Umanità) corrisponda una 'Schiera' di appartenenza: contemplativi, predicatori, missionari, evangelizzatori, etc.

Tutte le anime con analoga missione - parrebbe di comprendere - apparterranno ad una stessa schiera ed avranno il godimento di Dio **ma la loro posizione più o meno vicina a Dio dipenderà** - parrebbe sempre di comprendere - **dal grado di 'fedeltà'** con cui esse avranno voluto accondiscendere alla missione affidata loro da Dio.

Non si deve pensare - come umanamente saremmo portati a fare - che le missioni e le 'chiamate' di Dio siano più o meno importanti l'una rispetto all'altra.

La 'chiamata' dipende da Dio e non dagli uomini.

**Le anime appena create sono infatti tutte uguali e le missioni** - come quella di un sacerdote dispensatore di grazie divine e sacramenti, mediatore fra l'uomo e Dio, o come quella spiritualmente fondamentale di un padre o madre di famiglia destinati ad allevare bene la prole per farne dei futuri 'figli di Dio' per il futuro Regno in Cielo, o ancora di un medico destinato a salvare vite umane, di un educatore scolastico deputato alla formazione culturale e morale dei fanciulli e dei giovani, di un uomo di governo destinato a saggiamente amministrare il popolo, e così via quante sono le fondamentali necessità umane - **hanno tutte lo stesso valore** perché possiamo considerare gli uomini chiamati a compierle come delle 'pietre' che pur di diversa forma e dimensione ma messe al posto giusto sono **tutte egualmente indispensabili** alla costruzione della 'Città di Dio'.

**La differenza di grado** in Cielo non consisterebbe dunque nel tipo di missione giudicata più o meno importante secondo la vista umana, **ma nella 'fedeltà'** con cui ognuno avrà cercato di assecondarla al massimo delle proprie oggettive capacità, **con lacrime e sangue**, come dire **con fatica** che è pur sempre una forma di dolore e talora **con dolore pieno** come nel caso del martirio.

La prossima riflessione della nostra ottava affermazione del Credo sarà dedicata a:

4. LA VITA ETERNA, SECONDA PARTE. PARLIAMO QUI ANCORA DELLA VITA ETERNA IN PARADISO SENZA POI PERO' DIMENTICARE QUELLA DELL'INFERNO DI CUI IL GESÙ VALTORTIANO DICE: '...È LUOGO IN CUI IL PENSIERO DI DIO, IL RICORDO DEL DIO INTRAVVEDUTO NEL PARTICOLARE GIUDIZIO NON È, COME PER I PURGANTI, SANTO DESIDERIO, NOSTALGIA ACCORATA MA PIENA DI SPERANZA, SPERANZA PIENA DI TRANQUILLA ATTESA, DI SICURA PACE CHE RAGGIUNGERÀ LA PERFEZIONE QUANDO DIVERRÀ CONQUISTA DI DIO, MA CHE GIÀ DÀ ALLO SPIRITO PURGANTE UN'ILARE ATTIVITÀ PURGATIVA PERCHÉ OGNI PENA, OGNI ATTIMO DI PENA, LI AVVICINA A DIO, LORO AMORE; MA È RIMORSO, È ROVELLO, È DANNAZIONE, È ODIO. ODIO VERSO SATANA, ODIO VERSO GLI UOMINI, ODIO VERSO SE STESSI».

**4. LA VITA ETERNA, SECONDA PARTE. PARLIAMO QUI ANCORA DELLA VITA ETERNA IN PARADISO SENZA POI PERO' DIMENTICARE QUELLA DELL'INFERNO DI CUI IL GESÙ VALTORTIANO DICE: '...È LUOGO IN CUI IL PENSIERO DI DIO, IL RICORDO DEL DIO INTRAVVEDUTO NEL PARTICOLARE GIUDIZIO NON È, COME PER I PURGANTI, SANTO DESIDERIO, NOSTALGIA ACCORATA MA PIENA DI SPERANZA, SPERANZA PIENA DI TRANQUILLA ATTESA, DI SICURA PACE CHE RAGGIUNGERÀ LA PERFEZIONE QUANDO DIVERRÀ CONQUISTA DI DIO, MA CHE GIÀ DÀ ALLO SPIRITO PURGANTE UN'ILARE ATTIVITÀ PURGATIVA PERCHÉ OGNI PENA, OGNI ATTIMO DI PENA, LI AVVICINA A DIO, LORO AMORE; MA È RIMORSO, È ROVELLO, È DANNAZIONE, È ODIO. ODIO VERSO SATANA, ODIO VERSO GLI UOMINI, ODIO VERSO SE STESSI».**

*4.1 Lo Spirito Santo: «Non è da dirsi né da pensarsi che in Cielo, pur essendo diverse dimore, ossia diversi gradi di gloria, il premio dei beati sia più o meno grande. No. ... Diverso il grado... ma uguale il premio...».*

Nei precedenti capitoli relativi a queste tre ultime riflessioni sul Credo abbiamo affrontato nel primo il tema della 'remissione dei peccati', nel secondo quello della 'resurrezione della carne' e nel terzo abbiamo cominciato ad affrontare quello della 'Vita eterna' in Paradiso che per certi aspetti si intreccia con quello della 'resurrezione della carne' dei 'giusti' glorificati.

Non possiamo però sperare di essercela cavata - in quest'ultima riflessione - con un solo capitolo perché la Vita eterna in Paradiso è troppo importante per imporci noi una limitazione.

È dunque necessario mettere ancora qui un po' più a fuoco il Paradiso ma - sempre parlando di Vita eterna - parlare anche dell'Inferno, che tanti teologi d'avanguardia sostengono essere vuoto per via del fatto che la Misericordia di Dio non lo potrebbe davvero volere o che, se anche vuoto non fosse, alla fine lo aprirebbe per concedere salvezza anche ai più impenitenti peccatori, magari anche Satana compreso.

Lo stesso dicasi per quei teologi che sostengono la salvezza di Giuda, essendo Egli stato - a loro detta - colui grazie al cui tradimento è stata possibile la Redenzione per l'Umanità.

È un buonismo eretico, che dimentica che un altro fondamentale attributo di Dio è la Giustizia, un buonismo che mina i nostri sforzi di salvezza dandoci pericolose illusioni, come del resto ce le dà la teoria della metempsicosi che con la reincarnazione di vita in vita ci porta alla fine comunque alla promozione in Cielo per... 'anzianità di servizio'.

È quindi mia intenzione continuare ad affrontare prima l'argomento del Paradiso, perché so che è la prospettiva che piace di più a tutti, ma anche chiudere poi con l'argomento della Vita eterna dell'Inferno che vi lascerà l'amaro in bocca ma che - come tante medicine sgradevoli al palato - avrà il pregio, una volta trangugiata e conosciuta, di aiutarci meglio a conquistarci la 'Salute' ... in Paradiso.

Fino ad ora - parlando della Vita eterna in Paradiso - abbiamo potuto grandemente apprezzare gli insegnamenti del Gesù valtortiano e della stessa Maria SS.

Ora vorrei però proporvi anche quelli dello Spirito Santo perché anch'Egli ha dato alla mistica dei sublimi insegnamenti, poi raccolti editorialmente nelle 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani', opera che raccomando alla vostra lettura nel modo più assoluto.

Nel brano che vi propongo qui sotto, si parla dunque ancora di Paradiso e si danno spiegazioni di vario genere tutte estremamente interessanti, ma fra le tante mi interessa attirare ancora una volta l'attenzione su un argomento che avevo già brevemente toccato alla fine della

precedente riflessione, **quello delle diverse dimore e gradi di gloria in Paradiso**, tema che qui lo Spirito Santo mette a fuoco con straordinaria chiarezza (i grassetto sono miei):<sup>287</sup>

^^^^

Lezione 34<sup>a</sup>

14 marzo 1950

Ai Rom. c. 8° v. 22-25.

«Il mondo è popolato, anzi è stato popolato dal principio di creature irragionevoli e di creature ragionevoli. Popolato non perché fossero molte di ogni specie, ma perché erano molte le specie delle creature irragionevoli, e su esse, regina, la coppia delle due creature dotate di ragione e d'anima spirituale e immortale, **ben diversa da quella che viene detta "anima vivente"** nel 1° capitolo della Genesi al versetto 30, e che non era che il respiro per cui nel Libro è scritto di loro che "avevano l'anima nelle nari"<sup>288</sup>.

**E tutte le cose fatte erano "buone"<sup>289</sup> a giudizio dello stesso Dio Creatore che è Bontà assoluta e perfetta.**

Erano "molto buone".

Di quale bontà? Solo di quella di servire all'uomo come aiuto nel coltivare l'Eden, o come cibo, o come diletto?

Ossia di una bontà **passiva**, perché quello dovevano fare, o di una bontà **servile** verso l'uomo, creatura diversa d'ogni altra per la sua posizione eretta, per la maestà dell'incasso, la bellezza del volto, la possanza degli atti e della voce, per quel dominio proprio dell'essere ragionevole che si manifesta nella volontà sicura, nel comando deciso, nella capacità di premiare o punire giustamente, **tutte cose che incutono all'essere inferiore natural soggezione?**

No.

Erano "molto buone" **perché ancor prive di ferocia, di malvagità, di astuzia**; e il leone stava con la pecorella, e il lupo con l'agnello, e il leopardo col capretto, e i piccoli dell'orso pascolavano con quelli della giumenta, così come traluce dal versetto 19° del II c. del Genesi, quando è detto che Adamo famigliarmente si intrattenne con tutti gli animali della terra e dell'aria, **dando a tutti il nome, senza patire insulto dai feroci tra essi, né senza incutere timore a nessun d'essi, poiché erano buoni e sentivano istintivamente che l'uomo, lui pure "buono"**, non li avrebbe puniti senza averne motivo; e così anche, **come predice Isaia che sarà**, quando "la scienza del Signore", ossia **il regno dello spirito**, avrà *veramente* riempito la Terra (Isaia c. XI dal v. 6° al 9°).

Poi Adamo peccò e la Terra fu **maledetta** per causa di lui, e fra i **molti triboli** che essa produsse all'uomo decaduto, perché fattosi insubordinato a Dio, **vi fu quello dell'insubordinazione** delle creature inferiori a lui.

Ed egli, oltre al trarre con fatica il nutrimento giornaliero dalla terra divenuta maledetta, dovette a fatica difendersi dagli animali non più buoni, **ribelli a lui come egli al Creatore**, nemici tra loro, perché **il disordine** aveva ormai instaurato il suo regno, **che durerà sinché non venga il Giorno del Signore ed il suo Regno, e il cielo e la terra quali sono ora spariranno e verranno un nuovo cielo e una nuova terra (Apoc. c. 21, v. 1) e sarà finito il travaglio delle creature.**

Perché sarà venuto veramente il giorno e il regno eterno per tutti i figli di Dio, **i quali, sino a quel giorno, dovranno sempre lottare, sospirare e gemere, per generare da se stessi il "figlio di Dio"**, nato tale **non "da sangue e da voler carnale"**<sup>290</sup> **ma per aver accolto la Vita divina**, avendo

<sup>287</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Lezione 34<sup>a</sup> - 14 3.1950 - Centro Ed. Valtortiano.

<sup>288</sup> Isaia 2, 22.

<sup>289</sup> Genesi 1, 31.

<sup>290</sup> Giovanni 1, 13.

accolto il Verbo fattosi Uomo, Colui di cui **Isaia** scrive, ripetendo le parole della Parola eterna: "... Io t'ho redento e ti ho chiamato a nome: tu sei mio, ... Io sono tuo Salvatore ... Tutti quelli che invocano il mio Nome li ho creati per la mia gloria, *li ho formati, li ho fatti*", e ancora: "Sono mio popolo, figli non rinnegati"<sup>291</sup>.

**Accogliere la Vita divina vuol dire potenziare la propria vita d'uomo ad opere soprannaturali.**

**Esser chiamati a nome e accorrere alla divina** chiamata vuol dire fare ciò che l'Uomo-Dio fece e ciò che *si può fare*, perché Egli vi ha redenti e salvati, quindi avete in voi elementi soprannaturali, prima di tutti la Grazia, per cui da giusti potete vivere e da santi ascendere col vostro spirito, sino al ricongiungimento di esso con la carne, al Cielo, **ognuno al grado di gloria meritato con la corrispondenza alla misura del dono di Cristo ad ogni singolo uomo.**

**Non è da dirsi né da pensarsi che in Cielo, pur essendo diverse dimore, ossia diversi gradi di gloria, il premio dei beati sia più o meno grande. No.**

**La gloria** alla quale il Padre vostro celeste vi ha predestinati è costituita dal vivere nel suo Tabernacolo.

**La beatitudine celeste** è costituita dal vedere Dio faccia a faccia. E tale visione *tutti* i beati l'avranno ugualmente.

**Diverso il grado**, perché non a tutti in ugual misura fu dato il dono di Cristo, ma però a tutti in misura sufficiente a raggiungere il grado che l'eterna Sapienza sa, *da sempre, raggiungibile da quella creatura.*

**Ma uguale il premio**, perché, sia il servo della gleba che il re potente, sia il dottore della Chiesa come l'indotto che appena sa dire, e neppur sempre bene, le orazioni più semplici e comuni, né sa altro che le verità essenziali della religione, se vivono in giustizia e in una misura di giustizia corrispondente alla chiamata divina e alla donazione divina proporzionata alla singola missione nel mondo, usano con uguale venerabondo rispetto i tesori da Dio dati loro e li fanno fruttare. Quindi troveranno il loro tesoro nel Cielo<sup>292</sup>.

Non tutti apostoli, non tutti profeti, non tutti evangelisti né sacerdoti, i santi del Cielo.

Non tutti eremiti, non tutti penitenti, non tutti martiri per la fede, i beati.

Non tutti vergini, non tutti genitori, non tutti fanciulli "i 144.000, la folla immensa che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù, popolo a lignaggio" di cui parla Giovanni<sup>293</sup>.

**Il Corpo mistico è fatto di membra d'ogni specie. Però tutte, anche le più umili, sospirano e soffrono nella Chiesa militante** per generare in sé il Cristo e giungere "per l'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura dell'età piena di Cristo"<sup>294</sup>, quella perfezione simile a quella del Padre, che Gesù ha proposto agli uomini come misura perfetta dei figli di Dio.

Questo formare, generare per dare alla luce dei Cieli un "figlio di Dio", è lavoro doloroso.

Per questo è detto che il popolo dei salvati osannanti all'Agnello è composto da quelli che "**vengono dalla grande tribolazione**"<sup>295</sup> data dalle sorgenti che già vi ho spiegato: **il demonio, il mondo, l'io reso debole e alterato dalle conseguenze della Colpa.**

E il paragone paolino: "dolori del parto"<sup>296</sup>, richiama più che mai a queste conseguenze.

Come, se Adamo e la moglie di lui fossero rimasti innocenti e fedeli al Signore, **senza dolore**

<sup>291</sup> Isaia 43, 1-3 e 7; 63, 8.

<sup>292</sup> Matteo 7, 20; Luca 12, 33.

<sup>293</sup> Apocalisse 7, 4-9.

<sup>294</sup> Efesini 4, 13.

<sup>295</sup> Apocalisse 7, 14.

<sup>296</sup> Romani 8, 22.

sarebbe stato per la donna il partorire e senza lotta e fatica per l'uomo e la donna il raggiungere il fine ultimo, così per tutti i discendenti di Adamo non sarebbero occorsi dolori, simili a quelli di un lungo travaglio, per pervenire al dì natale del Cielo avendo generato in sé il Cristo: il cristiano vero, altro cristo.

Ma con la colpa venne la condanna, e con la condanna la fatica d'ogni specie, da quella fisica a quella morale, a quella spirituale, per divenire "figli di Dio". Fatica che trova il sostegno suo nella speranza certa della finale salvezza.

Una speranza certa al punto che è simile già ad un vedere **per intuizione** ciò che sarà il futuro beato. E la speranza diventa fede. **E la fede vi dà la pazienza nell'attesa di quel futuro.**

**La fede, la speranza, la carità, le tre virtù teologali** che, specie la carità, aiutano a raggiungere lo sviluppo completo di quanto *in germe* è in voi: la Grazia, radice alla Gloria, e che, come dice il grande dottore<sup>297</sup>, **ha bisogno della cooperazione di tutte le vostre facoltà intellettive e spirituali e di tutte le vostre attività**, sia di quelle sensibili, che di quelle spirituali, che di quelle soprannaturali, ossia quelle che si volgono con appetito e desiderio santo a Dio, per operare efficacemente in voi e portarvi al conseguimento del fine ultimo: **la Gloria**.

La trasformazione dell'uomo carnale in uomo spirituale, e da questo in figlio salito al possesso del Regno del Padre, di cui è coerede per Cristo e con Cristo<sup>298</sup>, è realmente simile ad una lunga e laboriosa gestazione e ad un doloroso travaglio di parto.

Ma, voi che lo state vivendo, **confortate** il vostro spirito con le parole del Maestro divino: "La donna, quando partorisce, è in doglie, perché è giunta la sua ora; quando però ha dato alla luce il figlio, **non ricorda più l'angoscia** a motivo dell'allegrezza perché è venuto al mondo un uomo"<sup>299</sup>.

E ben più grande nascita è quella di un uomo che rinasce, **per volontà propria**, in spirito e verità, da uomo carnale a figlio di Dio. E ancora ricordate le altre parole divine: "Con la vostra pazienza guadagnerete le vostre anime"<sup>300</sup>, ossia darete ad esse la gloria dopo il lungo travaglio terreno.

Lavorate quindi con fedeltà e costanza alla vostra trasformazione in figli di Dio, e attendete con pazienza di vedere ciò che ora soltanto credete che sia e sperate di poter vedere.

**Per lunga che sia l'esistenza ed aspra la prova, sempre smisuratamente inferiori in lunghezza e profondità sono rispetto all'eternità a alla beatitudine** che vi attendono.

Per forti che siano le cause e gli agenti che vi danno lotta e dolore, pensate che Dio vi ha dato agenti e cause di forza e di vittoria infinitamente più grandi di quelle che vi attaccano e affliggono: la Grazia, i Sacramenti, la Parola evangelica, la Legge resa facile dal movente messovi dal Cristo: l'amore; e infine l'aiuto e la preghiera dello Spirito Santo.»

**4.2 Lo Spirito Santo: «...E sarà il nuovo mondo, con la Gerusalemme eterna, il nuovo eterno mondo dove non sarà più possibile a Satana di penetrare, dove non sarà possibile al dolore di torturare, alla malizia di intorbidare, alla violenza di nuocere e dare morte...».**

<sup>297</sup> S. Tommaso (in *Somma teologica*, parte terza, questione 62, art. 6, risposta alla terza obiezione) esprime il concetto di grazia quale radice o causa della gloria. Ma già S. Agostino (in *Sermone 169*, num. 13) esprime la necessità della cooperazione dell'uomo all'opera della grazia con la celebre frase: «Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te» (Colui che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te). MIGNE, *Patrologia Latina*, vol. 38, col. 923.

<sup>298</sup> Romani 8, 17.

<sup>299</sup> Giovanni 16, 21.

<sup>300</sup> Luca 21, 19.

Quante volte abbiamo sentito parlare, **con riferimento al Paradiso**, della ‘Gerusalemme eterna’ dove avremmo partecipato al Regno di Dio **ed ai possessi di Gesù, del quale saremo ‘coeredi’**, quel Regno dove i ‘figli di Dio’ avranno finalmente la rivelazione perfetta di Dio e lo conosceranno senza limitazioni di sorta?

Ebbene, lo **Spirito Santo** ci fornisce al riguardo un’altra sapienziale spiegazione (i grassetti sono miei):<sup>301</sup>

^^^

20 - 2 - 50

Ai Romani c. VIII v. 17-19.

«È del figlio avere la somiglianza col padre. Ed è stato spiegato in che è la somiglianza e l’immagine dell’uomo, figlio adottivo di Dio, col Padre celeste. Ed è anche stato detto con che mezzi e dietro quale esempio sempre più l’uomo può pervenire alla somiglianza coll’eterna Perfezione. È stato infine dato come verità che coloro che vivono secondo lo spirito possono chiamare Dio: “Padre”, e chiamarlo con la voce a Lui graditissima: quella di Gesù che col suo spirito inabita nei figli di Dio.

**Ma un padre non dà soltanto amore e somiglianza ai figli. Dà anche le sue ricchezze e le sue eredità.**

La Prima Persona della Triade Ss., **così come** dà al Figlio consustanziale al Padre il Regno e il possesso di tutto quanto è nel Cielo e sulla Terra, **così dà** ai figli di adozione e fratelli nella carne di Gesù, **la compartecipazione al Regno e al possesso del Figlio.**

Già ha dato agli uomini la compartecipazione alla vita divina mediante la Grazia.

Già ha dato la compartecipazione ai tesori di Cristo mediante la vita nel Corpo mistico.

Ma **oltre l’esistenza terrena** vuol dare la compartecipazione ai beni celesti, la coeredità con il Cristo.

Questi **i doni e il desiderio** del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, i Tre che, come sono una sola cosa, **così hanno un sol pensiero, una sola volontà, un solo amore.**

Quale deve essere il desiderio dei figli di adozione, corrispondente a quello di Dio?

Lo stesso: compartecipazione alla vita divina mediante la fedeltà alla Grazia e l’unione al Corpo mistico, e vita vissuta in modo da raggiungere il fine ultimo: la compartecipazione, la coeredità ai beni celesti.

E dato che s’è visto **come non vi è vittoria senza lotta**, come non può aversi veste ornata né palma di gloria **senza il dolore e senza la croce** - i mezzi per cui il Cristo fu dal Padre esaltato dopo la suprema umiliazione e ubbidienza - **così come giustamente desiderate d’esser coeredi del Regno celeste** di cui l’Agnello di Dio, Verbo incarnato, è il Re dei re e Signore dei signori, **così dovete desiderare di essere coeredi della sua parte di dolore, di immolazione, umiliazione, ubbidienza.** Perché solo in tal modo potrete con Lui, il Vittorioso e Glorioso, essere glorificati.

Breve, sempre breve la prova terrena rispetto all’eternità.

Relative, sempre relative la sofferenza e la croce **rispetto al gaudio celeste e infinito** come tutte le cose che vengono da Dio, per coloro che ormai sono nella conoscenza di Dio “figli suoi e suoi eredi”.

**Cosa è il premio dei beati? L’aver Dio.**

**Non è dunque errore dire che sarà gaudio infinito, perché Dio è infinito, e nella Rivelazione**

<sup>301</sup> M.V.: ‘Lezioni sull’Epistola di Paolo ai Romani’ - Lezione 32<sup>a</sup> - 20.2.1950 - Centro Ed. Valtortiano.

**di Lui, del suo Mistero, i beati godranno un gaudio senza misura e quindi un gaudio infinito.**

Uguualmente: sempre relative saranno le umiliazioni terrene rispetto a quella gloria che si manifesterà negli eletti quando Dio comunicherà ad essi, in misura piena e perfetta, la sua Grandezza, Bellezza, Conoscenza, il suo Fuoco d'Amore, la sua Luce, tutti i suoi Attributi, tutti quei Beni, quelle glorie, quelle virtù, che Egli tende a comunicare in forma relativa, proporzionata al vivente, e sempre più vasta, profonda e alta, **a misura che il vivente cresce nella vita soprannaturale** e si svuota di sé e d'ogni cosa per accogliere Dio, mentre ancora l'uomo è sulla Terra.

Allora, e solo allora, alla fine dei tempi, e quando i corpi risorti dei santi saranno assunti alla gloria e ricongiunti allo spirito già beato e glorioso, la creazione, in attesa da millenni, vedrà la rivelazione dei figli di Dio.

Di quello che sarebbero **sempre stati** i figli di Dio, **dal principio**, se al principio il primo di essi non avesse peccato deturpando di una Macchia sacrilega, avvilente, dolorosa, la Creazione perfetta operata da Dio.

**Allora tutte le cose saranno restaurate quali Dio le aveva concepite avanti di crearle.**

E, gettati il diavolo ed i suoi servi nello stagno eterno<sup>302</sup> senza più libertà di uscita e di azione, per i secoli dei secoli, e con il Principe del male - per cui entrarono nel mondo, con la colpa, il dolore e la morte - spariti dal creato anche la morte e il dolore, **le cose di prima cesseranno.**

Le cose che erano belle, buone, senza lutti e miserie, senza ferocie e menzogne, senza malizie e corruzioni, e che Satana e la debolezza dell'Uomo e degli uomini bruttarono e resero cattive, dolorose, crudeli, subdole e corrotte.

**E sarà il nuovo mondo, con la Gerusalemme eterna<sup>303</sup>, il nuovo eterno mondo dove non sarà più possibile a Satana di penetrare, dove non sarà possibile al dolore di torturare, alla malizia di intorbidare, alla violenza di nuocere e dare morte.**

Sarà la grande rivelazione dei figli, del Popolo eterno di Dio, quella rivelazione la cui magnificenza solo Dio, che tutto conosce e vede da eternità, conosce e vede nel suo Pensiero e con l'occhio del Verbo, attraverso al quale anche tutti i figli di Dio avranno la rivelazione perfetta di Dio e lo vedranno e conosceranno senza limitazioni di sorta.»

^^^^

Inutile cercare di comprendere - ora - cosa sia esattamente il Paradiso, perché è lo stesso Spirito Santo che ci conferma che solo in Paradiso non necessariamente noi ma quelli che diverranno 'figli di Dio' avranno **'la rivelazione perfetta di Dio e lo vedranno e conosceranno senza limitazioni di sorta'**.

La Valtorta, tuttavia, una volta aveva avuto una visione **spiritualizzata** del Paradiso così come è ora - cioè non ancora quale sarà dopo la Resurrezione dei morti con i loro corpi glorificati - in quella che potremmo quasi considerare come una fotografia 'istantanea'.

E se allora ricorressimo alla sua descrizione sperando di poterne capire qualcosina di più?

Ecco cosa lei scrive, al riguardo, al proprio Direttore spirituale in merito ad una sua visione (i grassetto sono miei):<sup>304</sup>

^^^^

<sup>302</sup> Apocalisse 19, 20; 20, 10 e 14-15; 21, 8.

<sup>303</sup> Apocalisse 21-22.

<sup>304</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 25.5.44 - Centro Editoriale Valtortiano

25-5.1944

(...)

Ho rivisto <sup>1</sup> il Paradiso. E ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto.

Tutto, insomma. Anche **le sue Opere**, che sono quelle che, da tant'alto, **informano, regolano, provvedono a tutto l'universo creato**.

Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la Ss. Trinità.

Ma andiamo per ordine.

**Anche gli occhi dello spirito**, per quanto molto più atti a sostenere la Luce che non i poveri occhi del corpo che non possono fissare il sole, astro simile a fiammella di fumigante lucignolo rispetto alla Luce che è Dio, **hanno bisogno di abituarsi per gradi alla contemplazione di questa alta Bellezza**.

Dio è così buono che, pur volendosi svelare nei suoi fulgori, **non dimentica che siamo poveri spiriti** ancor prigionieri in una carne, e perciò indeboliti da questa prigionia.

**Oh! come belli, lucidi, danzanti, gli spiriti che Dio crea ad ogni attimo per esser anima alle nuove creature! Li ho visti e so.**

Ma noi... finché non torneremo a Lui non possiamo sostenere lo Splendore tutto d'un colpo. Ed Egli nella sua bontà ce ne avvicina per gradi.

Per prima cosa, dunque, ieri sera ho visto **come una immensa rosa**.

Dico "rosa" per dare **il concetto** di questi cerchi di luce festante che sempre più si accentravano intorno ad un punto di un insostenibile fulgore.

Una rosa senza confini! La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo.

La luce splendidissima **dell'Amore eterno**. Topazio e oro liquido resi fiamma... oh! non so come spiegare!

**Egli raggiava, alto, alto e solo**, fisso nello zaffiro immacolato e splendidissimo dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti inesausti la Luce.

La Luce che penetrava la rosa dei beati e dei cori angelici e la faceva luminosa di quella sua luce che non è che il prodotto della luce dell'Amore che la penetra. **Ma io non distinguevo santi o angeli**. Vedevo solo gli immisurabili festoni dei cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei benedetto Dio per la sua bontà, quando, in luogo di cristallizzarsi così, **la visione si aprì** a più ampi fulgori, come se si fosse avvicinata sempre più a me permettendomi di osservarla con l'occhio spirituale abituato ormai al primo fulgore e capace di sostenerne uno più forte.

**E vidi Dio Padre: Splendore nello splendore del Paradiso. Linee di luce splendidissima, candidissima, incandescente.**

Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, **pur circondata da tant'altra, la annullava** facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendore?

Spirito... Oh! come si vede che è spirito! È Tutto. *Tutto, tanto è perfetto.*

È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare Dio, Spirito perfettissimo, **anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.**

**Di fronte al Padre Iddio era Dio Figlio. Nella veste del suo Corpo glorificato su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra Ss. senza celarne la bellezza superindescrivibile.**

Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza. I carbonchi **delle sue cinque Piaghe** saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua Persona glorificata.

Non aveva aureola o corona di sorta. **Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei corpi spiritualizzati che in Lui e nella Madre è intensissima e si sprigiona dalla Carne che è carne, ma non è opaca come la nostra.**

**Carne che è luce.**

Questa luce si condensa ancor di più intorno al suo Capo. Non ad aureola, ripeto, ma da *tutto* il suo Capo.

Il sorriso era luce e luce lo sguardo, luce trapanava dalla sua bellissima Fronte, senza ferite. Ma pareva che, là dove le spine un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, **ora trasudasse più viva luminosità.**

Gesù era in piedi **col suo stendardo regale in mano** come nella visione che ebbi in gennaio, credo.

**Un poco più in basso di Lui**, ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, **era la Ss. Vergine**. Bella come lo è in Cielo, ossia **con la sua perfetta bellezza umana glorificata a bellezza celeste.**

Stava fra il Padre e il Figlio che erano lontani tra loro qualche metro. (Tanto per applicare paragoni sensibili).

Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime **mani** - e col **volto** lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il Padre e il Figlio.

Piena di venerazione guardava il Padre. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto. Non era in ginocchio. Ma il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione, tanto era adorante.

Ella diceva: "Sanctus!", diceva: "Adoro Te!" unicamente col suo sguardo.

Guardava il suo Gesù piena di amore. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era carezza. Ma ogni carezza di quel suo occhio soave diceva: "Ti amo!".

Non era seduta. Non toccava il Figlio. Ma il suo sguardo lo riceveva come se Egli le fosse in grembo circondato da quelle sue materne braccia come e più che nell'infanzia e nella Morte. Ella diceva: "Figlio mio!", "Gioia mia!", "Mio amore!" unicamente col suo sguardo.

Si beava di guardare il Padre e il Figlio. E ogni tanto alzava più ancora il volto e lo sguardo a cercare l'Amore che splendeva alto, a perpendicolo su Lei. E allora la sua luce abbagliante, di perla fatta luce, si accendeva come se una fiamma la investisse per arderla e farla più bella.

Ella riceveva il bacio dell'Amore e si tendeva con tutta la sua umiltà e purezza, con la sua carità, per rendere carezza a Carezza e dire: "Ecco. Son la tua Sposa e ti amo e son tua. Tua per l'eternità". E lo Spirito fiammeggiava più forte quando lo sguardo di Maria si allacciava ai suoi fulgori.

E Maria riportava il suo occhio sul Padre e sul Figlio. Pareva che, fatta deposito dall'Amore, distribuisse questo.

Povera immagine mia! Dirò meglio. Pareva che lo Spirito eleggesse Lei ad essere quella che, raccogliendo in sé *tutto* l'Amore, lo portasse poi al Padre e al Figlio perché i Tre si unissero e si baciassero divenendo Uno. Oh! gioia comprendere questo poema di amore! **E vedere la missione di Maria, Sede dell'Amore!**

Ma lo Spirito non concentrava i suoi fulgori unicamente su Maria. Grande la Madre nostra. **Seconda solo a Dio.** Ma può un bacino, anche se grandissimo, contenere l'oceano?

No. Se ne empie e ne trabocca. Ma l'oceano ha acque per tutta la terra. Così la Luce dell'Amore. Ed Essa scendeva in perpetua carezza sul Padre e sul Figlio, li stringeva in un anello di splendore. E si allargava ancora, dopo essersi beatificata col contatto del Padre e del Figlio che rispondevano con amore all'Amore, e si stendeva su tutto il Paradiso.

Ecco che questo si svelava nei suoi particolari...

**Ecco gli angeli. Più in alto dei beati**, cerchi intorno al Fulcro del Cielo che è Dio Uno e Trino con la Gemma verginale di Maria per cuore.

**Essi hanno somiglianza più viva con Dio Padre.**

**Spiriti perfetti ed eterni, essi sono tratti di luce, inferiore unicamente a quella di Dio Padre, di una forma di bellezza indescrivibile.**

Adorano... sprigionano armonie. Con che? Non so. Forse col palpito del loro amore.

Poiché non son parole; e le linee delle bocche non smuovono la loro luminosità.

Splendono come acque immobili percosse da vivo sole. Ma il loro amore è canto. Ed è armonia così sublime che solo una grazia di Dio può concedere di udirla senza morirne di gioia.

**Più sotto, i beati.** Questi, nei loro aspetti spiritualizzati, hanno più somiglianza col Figlio e con Maria.

**Sono più compatti, direi sensibili all'occhio e - fa impressione - al tatto, degli angeli.**

**Ma sono sempre immateriali. Però in essi sono più marcati i tratti fisici, che differiscono in uno dall'altro. Per cui capisco se uno è adulto o bambino, uomo o donna.**

Vecchi, nel senso di decrepitezza, non ne vedo.

**Sembra che anche quando i corpi spiritualizzati appartengono ad uno morto in tarda età, lassù cessino i segni dello sfacimento della nostra carne.**

**Vi è maggior imponenza in un anziano che in un giovane. Ma non quello squallore di rughe, di calvizie, di bocche sdentate e schiene curvate proprie negli umani. Sembra che il massimo dell'età sia di 40, 45 anni.**

Ossia virilità fiorente anche se lo sguardo e l'aspetto sono di dignità patriarcale.

Fra i molti... oh! quanto popolo di santi!... e quanto popolo di angeli! I cerchi si perdono, divenendo scia di luce per i turchini splendori di una vastità senza confini! E da lungi, da lungi, da questo orizzonte celeste viene ancora il suono del sublime alleluia e tremola la luce che è l'amore di questo esercito di angeli e beati...

Fra i molti vedo, questa volta, un imponente spirito. Alto, severo, e pur buono. **Con una lunga barba che scende sino a metà del petto e con delle tavole in mano.**

Le tavole sembrano quelle cerate che usavano gli antichi per scrivere. Si appoggia con la mano sinistra ad esse che tiene, alla loro volta, appoggiate al ginocchio sinistro.

Chi sia non so. **Penso a Mosè o a Isaia.** Non so perché. Penso così. Mi guarda e sorride con molta dignità. Null'altro. Ma che occhi! Proprio fatti per dominare le folle e penetrare i segreti di Dio.

Lo spirito mio si fa sempre più atto a vedere nella Luce. E vedo che ad ogni fusione delle tre Persone, fusione che si ripete con ritmo incalzante ed incessante come per pungolo di fame insaziabile d'amore, si producono gli incessanti miracoli che sono le opere di Dio.

**Vedo che il Padre, per amore del Figlio, al quale vuole dare sempre più grande numero di seguaci, crea le anime.**

**Oh! che bello! Esse escono come scintille, come petali di luce, come gemme globulari, come non sono capace di descrivere, dal Padre.**

È uno sprigionarsi incessante di nuove anime... Belle, **gioiose** di scendere ad investire un corpo per obbedienza al loro Autore.

**Come sono belle quando escono da Dio! Non vedo, non lo posso vedere essendo in Paradiso, quando le sporca la macchia originale.**

Il Figlio, per zelo per il Padre suo, **riceve e giudica, senza soste, coloro che, cessata la vita, tornano all'Origine per esser giudicati.**

Non vedo questi **spiriti**.

Comprendo se essi sono giudicati con gioia, con misericordia, o con inesorabilità, dai mutamenti dell'espressione di Gesù.

**Che fulgore di sorriso quando a Lui si presenta un santo!**

**Che luce di mesta misericordia quando deve separarsi da uno che deve mondarsi prima di entrare nel Regno!**

**Che baleno di offeso e doloroso corruccio quando deve ripudiare in eterno un ribelle!**

**È qui che comprendo ciò che è il Paradiso.**

E ciò di che è fatta la sua Bellezza, Natura, Luce e Canto. È fatta dall'Amore. Il Paradiso è Amore. È l'Amore che in esso crea tutto. È l'Amore la base su cui tutto si posa. È l'Amore l'apice da cui tutto viene.

**Il Padre opera per Amore. Il Figlio giudica per Amore. Maria vive per Amore.**

Gli angeli cantano per Amore. I beati osannano per Amore. Le anime si formano per Amore. La Luce è perché è l'Amore. Il Canto è perché è l'Amore. La Vita è perché è l'Amore. Oh! Amore! Amore! Amore!... Io mi annullo in Te. Io risorgo in Te. Io muoio, creatura umana, perché Tu mi consumi. Io nasco, creatura spirituale, perché Tu mi crei.

Sii benedetto, benedetto, benedetto, **Amore, Terza Persona!**

Sii benedetto, benedetto, benedetto, **Amore, che sei amore delle Due Prime!**

Sii benedetto, benedetto, benedetto, **Amore, che ami i Due che ti precedono!**

Sii benedetto Tu che mi ami.

Sii benedetto da me che ti amo perché mi permetti di amarti e conoscerti, o Luce mia...

Ho cercato nei fascicoli, dopo aver scritto tutto questo, la precedente contemplazione del Paradiso. Perché? Perché diffido sempre di me e volevo vedere se una delle due era in contraddizione con l'altra. Ciò mi avrebbe persuasa che sono vittima di un inganno.

**No. Non vi è contraddizione.** La presente è ancor più nitida ma ha le linee essenziali uguali. La precedente è alla data 10 gennaio 1944. E da allora io non l'avevo mai più guardata. Lo assicuro come per giuramento.

25 - 5.

Dice a sera Gesù:

«**Nel Paradiso che l'Amore ti ha fatto contemplare** vi sono unicamente i **"vivi"** di cui parla Isaia nel cap. 4<sup>305</sup>, una delle profezie che saranno lette domani l'altro.

E come si ottiene questo esser "vivi" lo dicono le parole susseguenti. Con lo spirito di giustizia e

---

<sup>305</sup> Isaia 4, 4.

con lo spirito di carità si annullano le macchie già esistenti e si preserva da novelle corruzioni<sup>306</sup>.

Questa giustizia e questa carità che Dio vi dà e che voi gli dovete dare, vi condurranno e vi manterranno all'ombra del Tabernacolo eterno. Là il calore delle passioni e le tenebre del Nemico diverranno cosa innocua poiché saranno neutralizzate dal Protettore vostro Ss., che più amoroso di chiocciola per i suoi nati vi terrà al riparo delle sue ali e vi difenderà contro ogni soprannaturale assalto. Ma non allontanatevi mai da Lui che vi ama.

**Pensa, anima mia, alla Gerusalemme che ti è stata mostrata. Non merita ogni cura per possederla? Vinci. Io ti attendo. Noi ti attendiamo. Oh! questa parola che vorremmo dire a tutti i creati, almeno a tutti i cristiani, almeno a tutti i cattolici, e che possiamo dire a tanto pochi!**

Basta perché sei stanca. Riposa pensando al Paradiso.»

^^^^

Qualche considerazione la si può fare.

Ho l'impressione - ma è solo una mia impressione - che questa sia una visione quasi simbolica del Paradiso, una visione 'statica', quasi appunto una 'istantanea' scattata per dare una idea spirituale.

Non sembra essere già il Paradiso della Resurrezione dei corpi glorificati in Cielo perché si vede il Padre che ancora crea le anime ed il Figlio che ancora le giudica.

La descrizione degli stessi corpi delle anime sembra quasi riferirsi al loro aspetto di quando esse sono morte, aspetto nobilitato, ma non ancora quello del corpo glorificato della resurrezione finale.

Ma che dire - ora, dopo tanto 'Paradiso' - dell'Inferno, di quell'Inferno che taluni dicono non esistere?

***4.3 L'inferno. Gesù: «La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnovella ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere».***

Vi avevo detto all'inizio che - dopo avervi fatto intravedere il Paradiso, la cui esatta conoscenza sembra in questa vita esserci comunque assolutamente vietata - vi avrei riservato per ultima la pillola amara dell'Inferno, medicina amara ma salutare perché salutare **Avvertimento**.

Ecco come ce lo dipinge lo **Spirito Santo** (i grassetti sono miei):<sup>307</sup>

^^^^

14 - 1 - 48

Ai Romani, c. II, v. 9-10-11.

<sup>306</sup> Nel Messale allora vigente.

<sup>307</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Lezione 8<sup>a</sup> - 14.1.1948 - Centro Ed. Valtortiano.

Dice il Ss. Autore:

« **La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male.** Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza.

Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace. **Il mostro del rimorso assale i colpevoli** con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura.

Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro io.

**Perché il rimorso viene da Dio e da Satana.**

**Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.**

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, **non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura** dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. **E accusa solo Dio del rimorso** che sente agitarsi in lui, **e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura**, con la stessa malsana mania con la quale **il bevitore**, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale **il lussurioso** aumenta il suo pasto di sozzo piacere, **e chi usa droghe** venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti.

Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi di vino, di droghe, di lussuria, **al punto da inebetirsi** e non sentire più il rimorso. **E il colpevole nell'intento di soffocarne la voce** sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta.

Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio. E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione. Talora, come per il buon ladrone<sup>308</sup>, giunto al perfetto dolore, è pace immediata.

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - **ogni grande colpevole** è un grande ladrone poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - **ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto.**

Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

**Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della tribolazione e angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono.**

**Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno.**

**Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso,** così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno può darvi un saggio di quell'orrore infinito.

---

<sup>308</sup> Luca 23, 39-43

Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

(...)

^^^

Avevo letto in un'altra 'lezione' dello Spirito Santo<sup>309</sup> che l'Inferno è il luogo di una

... 'eterna e inconcepibile **tortura** in cui precipitano quelli che ostinatamente vivono in odio al Signore ed alla sua Legge, è stato creato a causa di lui, dell'Arcangelo ribelle folgorato coi suoi seguaci dall'ira divina e vinto dagli angeli fedeli, vinto, perché ormai spogliato della potenza del suo stato di grazia, folgorato e "precipitato nel profondo dell'Abisso" (Isaia) nel quale il suo orrendo fuoco d'odio, la sua ormai orrenda luce e fiamma, così diversa dalla luce e fiamma di grazia e d'amore di cui Dio lo aveva dotato nel crearlo, accesero i fuochi eterni ed atrocissimi.

Il Cielo rimase Cielo, anche dopo la ribellione e la caduta dei ribelli. Perché nel Regno di Dio tutto è fissato da regole eterne e - cacciati i superbi, i ribelli, gli autoidolatri, la cui dimora è lo stagno ardente infernale - santità, gaudio, amore, armonia, ordine perfetti, continuano eterni'.

Ma ecco ancora come ce ne parla con maggiori particolari Gesù (i grassetti sono miei):<sup>310</sup>

^^^

15 - 1 - 1944.

Dice Gesù:

«Una volta ti ho fatto vedere il Mostro d'abisso. Oggi ti parlerò del suo regno.

Non ti posso sempre tenere in paradiso.

Ricordati che tu hai la missione **di richiamare delle verità** ai fratelli che troppo le hanno dimenticate. **E da queste dimenticanze**, che sono in realtà sprezzi per delle verità eterne, **provengono tanti mali agli uomini.**

Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo sarai confortata.

**È la notte del venerdì.**

Scrivi guardando al tuo Gesù che è morto sulla croce fra tormenti tali che sono paragonabili a quelli dell'inferno, **e che l'ha voluta**, tale morte, per salvare gli uomini dalla Morte.

**Gli uomini di questo tempo non credono più all'esistenza dell'inferno.**

Si sono congegnati **un al di là a loro gusto** e tale da essere meno terrorizzante alla loro coscienza meritevole di molto castigo.

Discepoli più o meno fedeli dello Spirito del Male, **sanno che la loro coscienza arretrerebbe da certi misfatti**, se realmente credesse all'inferno così come la Fede insegna che sia; sanno che la loro coscienza, a misfatto compiuto, avrebbe dei ritorni in se stessa e nel rimorso troverebbe il pentimento, nella paura troverebbe il pentimento e col pentimento la via per tornare a Me.

**La loro malizia**, istruita da Satana, al quale sono servi o schiavi (a seconda della loro aderenza ai voleri e alle suggestioni del Maligno) **non vuole questi arretramenti e questi ritorni.**

**Annula perciò la fede nell'inferno quale realmente è e ne fabbrica un altro**, se pure se lo fabbrica, il quale non è altro che una sosta per prendere lo slancio ad altre, future elevazioni.

<sup>309</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' Lez. 28a - 19.1.1950 - Ai Romani c.8 v.6-7-8 - Centro Editoriale Valtortiano.

<sup>310</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 15.1.1944 - Centro Editoriale Valtortiano

**Spinge questa sua opinione sino a credere *sacrilegamente* che il più grande di tutti i peccatori dell'umanità, il figlio diletto di Satana, colui che era ladro come è detto nel Vangelo, che era concupiscente e ansioso di gloria umana come dico io, l'iscariota, che per fame della triplice concupiscenza si è fatto mercante del Figlio di Dio e per trenta monete e col segno di un bacio - un valore monetario irrisorio e un valore affettivo infinito - mi ha messo nelle mani dei carnefici, possa redimersi e giungere a Me passando per fasi successive.**

No. Se egli fu il sacrilego per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu l'ingiusto per eccellenza, io non lo sono. Se egli fu colui che sparse con sprezzo il mio Sangue, io non lo sono. **E perdonare a Giuda sarebbe sacrilegio alla mia Divinità da lui tradita, sarebbe ingiustizia verso tutti gli altri uomini**, sempre meno colpevoli di lui e che pure sono puniti per i loro peccati, sarebbe sprezzo al mio Sangue, sarebbe infine venire meno alle mie leggi.

**Ho detto, io Dio Uno e Trino, che ciò che è destinato all'inferno dura in esso per l'eternità**, perché da quella morte non si esce a nuova resurrezione.

**Ho detto che quel fuoco è eterno** e che in esso saranno accolti tutti gli operatori di scandali e di iniquità.

**Né crediate che ciò sia sino al momento della fine del mondo.**

No, ché anzi, **dopo** la tremenda rassegna, **più spietata** si farà quella dimora di pianto e tormento, **poiché ciò che ancora è concesso ai suoi ospiti di avere per loro infernale sollazzo - il poter nuocere ai viventi e il veder nuovi dannati precipitare nell'abisso - più non sarà**, e la porta del regno nefando di Satana sarà ribattuta, inchiodata dai miei angeli, **per sempre, per sempre, per sempre**, un sempre il cui numero di anni non ha numero e rispetto al quale, se anni divenissero i granelli di rena di tutti gli oceani della terra, sarebbero meno di un giorno di questa mia eternità immisurabile, fatta di luce e di gloria nell'alto per i benedetti, fatta di tenebre e orrore per i maledetti nel profondo.

Ti ho detto che il Purgatorio è fuoco di amore.

*L'Inferno è fuoco di rigore.*

**Il Purgatorio è luogo in cui, pensando a Dio, la cui Essenza vi è brillata nell'attimo del particolare giudizio e vi ha riempito di desiderio di possederla, voi espiate le mancanze di amore per il Signore Dio vostro.**

Attraverso l'amore conquistate l'Amore, e per gradi di carità sempre più accesa lavate la vostra veste sino a renderla candida e lucente per entrare nel regno della Luce i cui fulgori ti ho mostrato giorni sono.

**L'inferno è luogo in cui il pensiero di Dio, il ricordo del Dio intraveduto nel particolare giudizio non è**, come per i purganti, **santo desiderio, nostalgia accorata ma piena di speranza, speranza piena di tranquilla attesa**, di sicura pace che raggiungerà la perfezione quando diverrà conquista di Dio, ma che già dà allo spirito purgante un'illare attività purgativa perché ogni pena, ogni attimo di pena, li avvicina a Dio, loro amore; **ma è rimorso, è rovello, è dannazione, è odio.**

**Odio verso Satana, odio verso gli uomini, odio verso se stessi.**

Dopo averlo adorato, Satana, nella vita, al posto mio, **ora che lo posseggono e ne vedono il vero aspetto**, non più celato sotto il maliardo sorriso della carne, sotto il lucente brillio dell'oro, sotto il potente segno della supremazia, **lo odiano perché causa del loro tormento.**

Dopo avere, dimenticando la loro dignità di figli di Dio, adorato gli uomini sino a farsi degli assassini, dei ladri, dei barattieri, dei mercanti di immondezze per loro, **adesso che ritrovano i loro padroni** per i quali hanno ucciso, rubato, truffato, venduto il proprio onore e l'onore di tante creature infelici, deboli, indifese, facendone strumento al vizio che le bestie non conoscono - alla lussuria, attributo dell'uomo avvelenato da Satana - **adesso li odiano perché causa del loro tormento.**

Dopo avere adorato se stessi dando alla carne, al sangue, ai sette appetiti della loro carne e del loro sangue tutte le soddisfazioni, calpestando la Legge di Dio e la legge della moralità, ora si odiano perché si vedono causa del loro tormento.

La parola "Odio" tappezza quel regno smisurato; rugge in quelle fiamme; urla nei chachinni dei demoni; singhiozza e latra nei lamenti dei dannati; suona, suona, suona come una eterna campana a martello; squilla come una eterna buccina di morte; empie di sé i recessi di quella carcere; è, di suo, tormento, perché rinnovella ad ogni suo suono il ricordo dell'Amore per sempre perduto, il rimorso di averlo voluto perdere, il rovello di non poterlo mai più rivedere.

L'anima morta, fra quelle fiamme, come quei corpi gettati nei roghi o in un forno crematorio, si contorce e stride come animata di nuovo da un movimento vitale e si risveglia per comprendere il suo errore, e muore e rinasce ad ogni momento con sofferenze atroci, perché il rimorso la uccide in una bestemmia e l'uccisione la riporta al rivivere per un nuovo tormento.

Tutto il delitto di aver tradito Dio nel tempo sta di fronte all'anima nell'eternità; tutto l'errore di aver ricusato Dio nel tempo sta per suo tormento presente ad essa per l'eternità.

Nel fuoco le fiamme simulano le larve di ciò che adorarono in vita, le passioni si dipingono in roventi pennellate coi più appetitosi aspetti, e stridono, stridono il loro memento: "Hai voluto il fuoco delle passioni. Ora abbiti il fuoco acceso da Dio il cui santo Fuoco hai deriso".

Fuoco risponde a fuoco. In Paradiso è fuoco di amore perfetto.

In Purgatorio è fuoco di amore purificatore.

In Inferno è fuoco di amore offeso.

Poiché gli eletti amarono alla perfezione, l'Amore a loro si dona nella sua Perfezione.

Poiché i purganti amarono tiepidamente, l'Amore si fa fiamma per portarli alla Perfezione.

Poiché i maledetti arsero di tutti i fuochi, men che del Fuoco di Dio, il Fuoco dell'ira di Dio li arde in eterno. E nel fuoco è gelo.

Oh! che sia l'Inferno non potete immaginare.

**Prendete tutto quanto è tormento dell'uomo sulla terra: fuoco, fiamma, gelo, acque che sommergono, fame, sonno, sete, ferite, malattie, piaghe, morte, e fatene una unica somma e moltiplicatela milioni di volte. Non avrete che una larva di quella tremenda verità.**

Nell'ardore insostenibile sarà commisto il gelo siderale.

I dannati arsero di tutti i fuochi umani avendo unicamente gelo spirituale per il Signore Iddio loro. E gelo li attende per congelarli dopo che il fuoco li avrà salati come pesci messi ad arrostire su una fiamma.

Tormento nel tormento questo passare dall'ardore che scioglie al gelo che condensa.

Oh! non è un linguaggio metaforico, poiché Dio può fare che le anime, pesanti delle colpe commesse, abbiano sensibilità uguali a quelle di una carne, anche prima che quella carne rivestano.

Voi non sapete e non credete. Ma in verità vi dico che vi converrebbe di più subire **tutti i tormenti** dei miei martiri **anziché un'ora** di quelle torture infernali.

L'oscurità sarà il terzo tormento. Oscurità materiale e oscurità spirituale.

Esser per sempre nelle tenebre dopo aver visto la luce del paradiso ed esser nell'abbraccio della Tenebra dopo aver visto la Luce che è Dio!

Dibattersi in quell'orrore tenebroso in cui si illumina solo, al riverbero dello spirito arso, il nome del peccato per cui sono in esso orrore confitti!

Non trovare appiglio, in quel rimestio di spiriti che si odiano e nuocciono a vicenda, altro che

**nella disperazione che li rende folli e sempre più maledetti.**

**Nutrirsi di essa, appoggiarsi ad essa, uccidersi con essa.**

**La morte nutrirà la morte, è detto. La disperazione è morte e nutrirà questi morti per l'eternità.**

***Io ve lo dico, io che pur l'ho creato quel luogo: quando sono sceso in esso per trarre dal Limbo coloro che attendevano la mia venuta, ho avuto orrore, io, Dio, di quell'orrore; e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce, perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore.***<sup>311</sup>

<sup>311</sup> N.d.A.: Con riguardo a questa frase di Gesù, attiro l'attenzione sul fatto che da queste parole sembrerebbe che Gesù dopo la Passione e morte fosse disceso all'inferno.

Ma il senso non è tale: vedere a questo proposito le spiegazioni fornite nel Cap. 4.2 delle mie 'riflessioni' sulla affermazione del Credo 3. **Pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli Inferi.**

Per più pronto riferimento preciso ancora che in data 31.1.47 (Quaderni 1945/1950) la mistica chiede a Gesù se Egli voglia soddisfare una domanda che le era stata fatta tempo addietro da un Padre Servita

(lei non si ricordava bene chi fosse stato ma pensava che forse era stato Padre Berti) circa la **discesa di Gesù all'Inferno**, termine che lei pensava avesse urtato qualcuno e che era contenuto in un precedente dettato che lei **incidentalmente** aveva appunto ritrovato accennato in un Dettato di Gesù del 15.1.44 (e cioè il Dettato che qui sopra viene trascritto in questo nostro capitolo).

In effetti la formulazione del Credo che parla di 'discesa **agli Inferi**' si è prestata a molti dubbi e discussioni teologiche per secoli.

Una prima risposta alla questione la si trova in un brano valtortiano de 'L'Evangelo' (Vol. X, Cap. 610.13) in cui Maria SS.. - piangente e disperata davanti al corpo privo di vita di Gesù nel Sepolcro sul tavolo dell'unzione - chiama Maria Maddalena e le si rivolge nei termini seguenti (i grassetti sono miei):

^^^^

(...)

Poi chiama forte: «Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue parole ...».

La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un singhiozzo: «... **consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato tra i malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori**».

«Oh! Taci! Morte no! Non consegnato alla morte!

**No! No! Oh!** che il vostro non credere, **alleandosi alla tentazione di Satana**, mi mette il dubbio nel cuore!

**E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua santa parola?!**

**Oh! dilla all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane, dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta, getta la tua voce d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che torni! Di': 'Al terzo giorno risorgerò'».**

^^^^

Si deduce in prima istanza da questo brano che Gesù era disceso agli Inferi **subito dopo** la Morte, prima della Resurrezione.

Ma chi erano gli 'attendenti' che attendevano la liberazione di cui parla Maria SS.?

Se attendevano la 'liberazione' **non potevano certo essere i dannati dell'Inferno**.

La mistica - il 31.1.47, e cioè tre anni dopo il Dettato prima citato del 15.1.44 - si rivolge allora a Gesù chiedendogli lumi sul quesito **dell'Inferno** postole forse da Padre Berti e Gesù rispondendole all'istante citando le Sue stesse identiche parole dettatele tre anni prima, le dice ancora (i grassetti sono sempre i miei):

(Continua precedente nota 308)

^^^^

31-1-47.

(...)

**Dice Gesù:**

«Darai queste parole a P. Berti, **ormai sai che è lui** che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15.1.44 e ho detto: "**quando sono sceso in esso per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta** ho avuto orrore di quell'orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l'Amore e di quell'orrore ho avuto dolore", **ho voluto parlare dei diversi luoghi d'oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti "inferno" per opposizione al Paradiso dove è Dio.**

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il **Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti**, ho fremuto di orrore contemplando **nel mio pensiero** che solo per il luogo di dannazione non c'era redenzione né mutazione di orrore. **Ma non entrai in esso. Non era giusto e utile farlo.**

**E voi ci volete andare.**

Meditate, o figli, questa mia parola. Ai malati viene data amara medicina, agli affetti da cancri viene cauterizzato e reciso il male. Questa è per voi, malati e cancerosi, **medicina** e cauterio di chirurgo. Non rifiutatela. **Usatela per guarirvi.**

**La vita non dura per questi pochi giorni della terra.****La vita incomincia quando vi pare finisca, e non ha più termine.**

Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore.»

^^^

**FINE**

**Care amiche ed amici,**

con questa riflessione si chiude la mia personale 'fatica' sul Credo, fatica relativa, a ben vedere, perché si è basata sulle visioni e rivelazioni alla mistica Maria Valtorta dove a parlare era lo Spirito del Signore.

Nonostante abbia utilizzato gli scritti valtortiani, l'impegno di attenzione è stato comunque notevole.

Era una grande responsabilità selezionare e togliere dallo 'scricigno' dell'Opera valtortiana le 'perle' che mi sembravano più adatte allo scopo che mi ero prefisso, su mandato del 'Team di coordinamento e supporto didattico' del 'Movimento per la Nuova Evangelizzazione... *alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta*'.

Era sembrato logico, nell'ottobre del 2011 - con l'inaugurazione da parte del Santo Padre dell'Anno della Fede - iniziare dal Credo'.

Per un 'Movimento', un movimento laico che si propone come scopo quello di concorrere laicamente ad una 'nuova evangelizzazione', era sembrato giusto cominciare ad 'evangelizzare' non coloro che sono già fermi e 'dotti' nella Fede, ma i 'pagani' di oggi, cioè i 'neo-pagani' di questo nostro Cristianesimo moderno che, senza colpa se non quella ereditata dalle generazioni precedenti, sono cresciuti senza conoscere Gesù, finendo per considerare 'mitico' quanto di Lui hanno detto i Vangeli.

Avrei voluto concludere questa mia serie di 'riflessioni' **lasciando a Gesù** le ultime parole che avete sopra appena letto:

---

Vi stupisce che abbia tratto **anche dal Purgatorio** molte anime?

Pensate: **se una S. Messa** può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il **reale Sacrificio** dell'Agnello divino per i purganti?

**Io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue**, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa<sup>311</sup>.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

^^^

Da quanto precede si evince che Gesù, nella sua discesa agli Inferi, trasse le anime dei giusti dal Limbo ma anche moltissime anime che erano nel Purgatorio.

«**La vita non dura per questi pochi giorni della terra. La vita incomincia quando vi pare finisca**, e non ha più termine. Fate che per voi scorra là dove la luce e la gioia di Dio fanno bella l'eternità e non dove Satana è l'eterno Suppliziatore».

Mi sembrava di per sé una bella 'chiusa', con le parole dello stesso Gesù, belle, bellissime sia pure a conclusione di una descrizione terribile, quella che nell'arte della pittura si chiamerebbe un 'bello-orrido', di quella che è la Vita eterna di coloro che non hanno voluto, **non hanno proprio voluto**, convertirsi in qualche modo all'Amore.

Sono alla conclusione di otto mesi invernali di lavoro, trascorsi davanti allo schermo di un computer, spesso avendo a solitaria compagnia lo scoppiettare di una stufa a legna, mentre - guardando fuori dalla finestra - si vedeva pioggia, si sentiva vento e dove non di rado la neve scendeva e copriva con il suo manto candido i prati, dando al panorama un aspetto fiabesco.

Oltre sessanta 'riflessioni' con la mia 'compagna di squadra' **Giovanna Busolini**, mediamente due per settimana: una mia e una sua, per quattro settimane al mese, per otto mesi.

*'Finalmente è finita'* - mi ero detto inviando la mia mail all'indirizzo di Giovanna che - nella sua 'postazione' ad una ventina di chilometri di distanza - stava completando anche lei la sua 'parte'.

Giovanna Busolini? Compagna di squadra?

Amica, vorrei dire, come ho detto nella Presentazione di questo libro, amica anche di fatiche perché lei - specularmente - ha fatto l'altra metà del lavoro, incoraggiandomi in qualche momento di stanchezza, anzi incoraggiandoci a vicenda.

Le oltre sessanta 'riflessioni', da noi scritte e stampate in un formato A4 non sono forse lontane da un migliaio di pagine di un libro editoriale.

Lei, Giovanna, che pure vi ha tenuto compagnia in questi mesi, si era 'sacrificata'.

*'Scrivi prima tu ... - mi aveva detto - io leggo le tue riflessioni, per evitare ripetizioni, e poi le completo, approfondendo le tematiche che tu hai trattato, completando gli spazi che hai lasciato liberi...'*

Compito facile, il mio, più difficile il suo, ma niente deve spaventare quando sotto gli occhi si ha l'Opera di questa straordinaria mistica che ho avuto sempre presente, con ammirazione, non tanto e non solo per le splendide pagine descrittive che ci ha donato facendoci conoscere alla perfezione la Vita di Gesù, il valore di Maria SS., Colei che Egli chiama 'Corredentrice', e le vicende, i caratteri, le vicissitudini degli apostoli, per tre anni 'uomini' come noi, divenuti santi solo dopo la Passione, alla Luce Pentecostale dello Spirito Santo disceso nel Cenacolo.

*'Ma come - mi ha telefonato Giovanna - hai 'chiuso' così? Con l'Inferno? Non potevi metterci un 'finale'? Cadono tutti in depressione!'*

*'Ebbene? - faccio io - il Dettato sull'Inferno è di un 'bello-orrido', un Dettato di Gesù che, se non si è preoccupato della 'depressione' nostra, una ragione doveva pur averla avuta'.*

*'D'accordo - fa lei - ma Lui era Gesù, tu non ti crederai mica di essere come Lui, no?'*

La verità è che ero stanco, forse, e terminare con le parole di Gesù, oltre che bello, mi sembrava 'liberatorio'.

Non sapevo cosa aggiungere, anzi l'aggiungere qualcosa mi sembrava un voler 'rovinare' quel meraviglioso **'affresco'**... infernale, anche se - fra quelle 'fiamme' - di **'fresco'** non aveva proprio niente.

*'Suvvia - replicava lei paziente - scrivi ancora qualcosa, non li puoi lasciare così, i tuoi lettori, con l'amaro in bocca...'*

*‘Va bene - ho concluso io - ci dormirò sopra e domattina (pensavo), dopo il caffè vedrò cosa si può brevemente aggiungere’.*

Voi tutti penserete che il caffè si prende alle sette o alle otto del mattino. In effetti è così che fanno le persone ‘normali’, ma io l’ho preso alle tre, perché mi sono svegliato con il ‘chiodo fisso’ del ‘finale’ in testa.

Ho preso carta e penna e mi sono detto: *‘Non so cosa scrivere, ma per poche righe non ci metterò molto’.*

Invece sono ancora qui - seduto al mio tavolo di lavoro - a seguire con gli occhi la punta della mia penna che scrive su un ‘bloc-notes’ queste parole.

Questa iniziativa del ‘Credo’ è stata pensata non solo per voi iscritti alla ‘**Scuola di Gesù e Maria**’ del Movimento e futuri piccoli ‘evangelizzatori’ laici - ma anche per coloro che, senza colpa se non quella della ‘ignoranza’ evangelica tramandata da coloro che li hanno preceduti, si sono ritrovati ad essere ‘neopagani’.

Non si può aver fede se non si crede, ed il modo migliore per indurre a ‘credere’ ci è sembrato fare parlare soprattutto il Gesù valtortiano, lo Spirito Santo, la stessa Maria SS..

E’ così che - sulle ‘affermazioni’ del Credo seguite come traccia - abbiamo ripercorso insieme la Vita di Gesù, approfondendo la sua Dottrina, attraverso le Sue visioni e le sue stesse parole, non senza un costante pensiero di riconoscenza alla mistica Valtorta che - grazie al suo aver voluto essere piccola-grande vittima di ‘corredenzione’ - ha offerto le sue sofferenze per confermare nella fede quelli che ‘ci credono’ ma talvolta vacillano, e quelli che ‘non ci credono’ ma sono i più bisognosi di aiuto.

Detto questo, il mio lavoro sul ‘Credo’ - che **sembrava** già chiuso con la precedente parola ‘Fine’ - ora è **davvero** terminato e posso dunque ‘riscrivere’ la definitiva parola...

**FINE**



## Conclusione

Detto questo, e cioè che il **'mio'** Credo è terminato, ho cambiato idea **'in corsa'**, come suol dirsi in gergo quando qualcuno cambia le regole del **'gioco'** senza preavviso, perché ho pensato di offrirvi in regalo - **in anteprima**, come mia **'Conclusione'** **solo per voi** che avete fino ad ora letto nel mio sito internet - **l'Introduzione** al celebre **'Discorso della Montagna'**.

All'amica Giovanna ed a me era stato infatti dato l'incarico di voler **in seguito** predisporre - oltre al **'Credo'** - anche un commento **'valtortiano'** ai **'Dieci comandamenti'** ed al **'Discorso della Montagna'**.

A Giovanna i **'Comandamenti'**, a me - che sono un **'chiacchierone'** - **'Il Discorso'**.

Ebbene, questo succedeva più o meno un anno fa, ma nel frattempo io - chiacchierando e chiacchierando - mi sono portato avanti ed ho finito il **'Discorso della montagna'** con discreto anticipo.

Se non sono ancora autorizzato a **'passarvi'** **il testo completo** prima dell'estate del 2014, vi posso tuttavia dare come regalo la sua **Introduzione**, che oramai è stata già approvata dal **'Team di coordinamento e supporto didattico'** del **'Movimento per una Nuova Evangelizzazione'** ed stata già inviata agli iscritti al Movimento stesso.

Lo faccio volentieri sperando che vi interessi e che **fin da ora vi sia di stimolo** alla lettura quando troverete in futuro il mio commento integrale al **'Discorso della montagna'** pubblicato nel mio Sito internet.<sup>312</sup>

Ne suggerisco la lettura perché se l'osservanza dei **'Dieci Comandamenti'** **rappresenta il 'minimo'** per ottenere la **'salvezza'** in Cielo, quella delle **'Beatitudini e dei Consigli evangelici'** del **'Discorso della Montagna'** costituisce la **'Summa'** della **Dottrina di Gesù** ed assicura non solo la salvezza ma addirittura la **'Gloria'**.

Non vale forse la pena conoscerla nei ben **sette** splendidi discorsi - una sorta di **'Convention'** all'aperto in una meravigliosa settimana di sole primaverile - pronunciati da Gesù davanti ad una folla strabocchevole che, nelle visioni della mistica, chiedeva e riceveva anche miracoli di guarigione?

Una serie di discorsi di straordinaria oratoria e Sapienza, uno per ogni giorno della settimana, che il Gesù valtortiano ebbe occasione di fare sul quel **'monte'** di cui fra poco saprete qui sotto qualcosa di più:

### IL DISCORSO DELLA MONTAGNA da **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**

di Maria Valtorta

*a cura del Team Neval*

#### Introduzione

di Guido Landolina

#### 1. Una discordanza evangelica: Matteo e Luca e le loro due diverse versioni sul Discorso della montagna...

Si è chiuso nel maggio 2013 - nel quadro di un programma di studio triennale della **'Scuola di Gesù e Maria'** - il ciclo in otto mesi costituito da una sessantina di **'riflessioni'** di approfondimento sul **'Credo'** (Simbolo apostolico).

<sup>312</sup> N.d.A.: [www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net)

Tale iniziativa - che ha preso avvio in occasione dell'Anno della Fede indetto in tutto il mondo dal Santo Padre Benedetto XVI nell'ottobre 2012 - è stata presa a cura del **'Movimento per una nuova Evangelizzazione'** che ne ha affidato l'attuazione al **'Team di coordinamento e supporto didattico'** (*Team Neval*) della 'Scuola' di cui sopra destinata alla 'formazione' dei propri iscritti in funzione di una 'evangelizzazione' futura.

Inutile sottolineare - per una società cristiana sostanzialmente 'scristianizzata' che ha perduto la sua 'memoria' - l'importanza di una 'nuova' evangelizzazione, nuova nella forma e nella 'tecnica' espositiva e di approccio ma ovviamente identica nei contenuti.

Una Evangelizzazione come quella valtortiana che si rifaccia alla vita di Gesù inteso e conosciuto come persona reale e che - per i 'pagani' dei nuovi tempi - parta dagli elementi **fondamentali** della sua Dottrina che sono alla base della vera Fede.

Tale 'evangelizzazione' ha dunque come punto di partenza la Dottrina Cristiana e la conoscenza dei Vangeli ma si propone di approfondirla **alla luce delle Rivelazioni e visioni** ricevute dalla mistica moderna **Maria Valtorta** nel corso degli anni '40 del Novecento, rivelazioni pubblicate editorialmente in una quindicina di volumi per oltre settemila pagine e tradotte in oltre venti lingue.

Superfluo - per gli iscritti al corso - spiegare chi sia Maria Valtorta.

Essi sono infatti tutti conoscitori dell'Opera enciclopedica della mistica che aveva trascritto in 'tempo reale' oltre seicento **visioni** sulla vita evangelica e sui **discorsi** di Gesù durante la sua triennale vita pubblica di duemila anni fa, discorsi ai quali lei assisteva come una 'telecamera nascosta' e che - pur essendo stati pronunciati in ebraico od anche aramaico lei - **attenzione, miracolo nel miracolo** - 'sentiva' in lingua **'italiana'**<sup>313</sup>.

Per coloro che si dovessero imbattere in queste nostre 'riflessioni' basterà invece digitare l'indirizzo internet del sopra citato **Movimento**

[www.movimentoneval.altervista.org](http://www.movimentoneval.altervista.org)

per trovare tutte le necessarie informazioni sulla mistica, sul Movimento e sulla 'Scuola'.

Il **Team** - per il secondo esercizio 'scolastico' ottobre 2013-aprile 2014 - ha ora deciso di approfondire l'argomento della Fede mettendo a fuoco per gli iscritti anche le tematiche dei **'Dieci comandamenti'** e del **'Discorso della montagna'**.

Anche questa volta, come nel caso del Credo, il compito è stato affidato ai due precedenti relatori: Giovanna Busolini e Guido Landolina.

Mentre **Giovanna Busolini** si dedicherà ai **'Dieci Comandamenti'**, io mi concentrerò qui ed attirerò la vostra attenzione sul **'Discorso della montagna'**.

Si tratta di argomenti molto importanti perché se il rispetto dei Dieci comandamenti mosaici rappresenta **il minimo per salvarsi**, gli insegnamenti e consigli di **perfezionamento evangelico** di Gesù nel Discorso della montagna (mai abbastanza approfonditi per il 'grande pubblico') **rappresentano 'il di più' per poter conseguire una maggior Gloria in Cielo**.

Nell'analizzare dunque ora da parte mia il **Discorso della Montagna**, così come noi lo leggiamo seguendo la traccia **dell'evangelista ed apostolo Matteo** (il cui testo è più ampio e completo di quello degli altri due evangelisti Marco e Luca) devo attirare preliminarmente la vostra attenzione sul fatto che in genere gli evangelisti, nel citare episodi o detti di Gesù, non si erano preoccupati di redigere un resoconto 'storico', cioè cronologicamente consequenziale, degli episodi.

<sup>313</sup> N.d.A: Emblematico - e per certi versi analogo - l'episodio miracoloso citato negli Atti degli apostoli (Atti 2, 1-13) dove - dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo sugli apostoli - questi escono, concionano la folla costituita da uomini di svariate nazioni estere e ciascuno di essi li sente parlare nella propria lingua nazionale.

Essi cercarono piuttosto di seguire nella loro redazione soprattutto l'ordine logico che dovette loro apparire **didatticamente** adatto ai fini della catechesi che essi si proponevano di svolgere per la conversione al Cristianesimo del mondo ebraico e pagano di allora.

Gli evangelisti non volevano cioè raccontare la vita o la 'storia' di Gesù, cosa che invece appare chiaramente - come vedremo - nell'Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' della mistica Valtorta.

In tale Opera le frasi di Gesù e gli episodi della sua vita sono appunto inseriti in un contesto storico e di situazioni assolutamente chiare e precise, quanto al loro collocamento logico-temporale, fatto che consente **una più completa ed approfondita comprensione** dei Vangeli e della stessa predicazione di Gesù, come appunto vedremo in seguito addentrandoci nel 'Discorso della montagna'.

Con riferimento ad esso, lo scrittore cattolico **Vittorio Messori** aveva scritto in una propria opera che a causa di alcune discordanze che appaiono inspiegabili fra il testo del Vangelo di Matteo e quello di Luca, questo 'discorso' rappresenta uno dei 'cavalli di battaglia' al quale si sono attaccati certi critici prevenuti che - passando al setaccio brani apparentemente inspiegabili (come ad esempio quelli divergenti dei quattro racconti evangelici delle discepoli recatesi alla tomba di Gesù il mattino della Resurrezione, racconti che invece trovano completa e soddisfacente spiegazione nell'Opera valtortiana) - **vorrebbero 'strumentalizzarli' per mettere in dubbio l'attendibilità in genere dei Vangeli.**

**Cavalli di battaglia o 'cavilli'?**

Mi spiegherò meglio.

**Matteo** così esordisce nel Cap. 5 del suo Vangelo riportante il 'Discorso':<sup>314</sup>

**Mt 5, 1-3:**

« Gesù, veduta la folla, salì sul monte e quando si fu seduto, gli s'accostarono i suoi discepoli. Allora egli aprì la bocca per ammaestrarli, e disse: « **Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli! ....** »

E così via di seguito - per tutti i Capp. 5, 6, 7 ed inizio del Cap. 8 (8, 1-4) - finché, dice sempre Matteo nel suo Vangelo, **dopo** aver terminato il discorso, Gesù **scende dal monte** seguito da una 'gran folla' e guarisce un lebbroso.

**Luca** nel suo Vangelo scrive invece:<sup>315</sup>

**Lc 6, 12-20:**

«In quei giorni Gesù **si recò sul monte** a pregare e trascorse **tutta la notte** in orazione a Dio.

**Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e ne scelse Dodici**, ai quali dette il nome di Apostoli: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che divenne traditore.

Poi, sceso con loro, si fermò su di un ripiano dov'era gran folla dei suoi discepoli e una moltitudine di popolo, venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro infermità.

<sup>314</sup> La Sacra Bibbia - Edizioni Paoline, 1968

<sup>315</sup> La Sacra Bibbia - Edizioni Paoline, 1968

Coloro infatti che erano tormentati dagli spiriti impuri, venivano liberati, e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una virtù che guariva tutti. Ed egli sollevando lo sguardo sopra i suoi discepoli, disse: **‘Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio’...** ».

Ora, l’inizio delle ‘Beatitudini’ nel Vangelo di **Matteo**: « Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli! ....’ » e quello di **Luca**: « Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio... », con quel che segue non lascia dubbi sul fatto che si tratti per entrambi dello stesso Discorso della montagna, ancorché il seguito sia riportato da Matteo molto più ampiamente rispetto a Luca.

Nel testo di **Luca**, tuttavia, l’evangelista sembra legare **direttamente** le circostanze del Discorso della montagna all’episodio della **elezione ufficiale dei dodici apostoli**, mentre **non fa così il Vangelo di Matteo** dove l’episodio dell’elezione viene riportato al Cap.10 in un differente contesto che nulla ha a che vedere con il Discorso della montagna.

La concatenazione in Luca fra il brano della elezione apostolica (6, 12-19) e il versetto immediatamente successivo (6, 20) del Discorso della montagna: ‘Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio...’, ha fatto tuttavia pensare a più di un esegeta che **‘Elezione apostolica’** e **‘Discorso della montagna’** facessero parte di un **unico contestuale** episodio, in cui il Discorso della montagna - ed ecco qui **la discordanza evangelica** fra Luca e Matteo - fosse stato tenuto **non in cima ad un monte** dove Gesù era salito - come aveva detto Matteo - **ma su un ripiano più in basso dove Gesù era disceso** (come scritto invece da Luca).

La traduzione ‘su un ripiano’ è stato peraltro interpretata da molti esegeti come... **‘su una pianura’**, dove Gesù si sarebbe fermato **dopo** la discesa.

Avendo i **critici** interpretato il testo di Luca come sopra spiegato, **ne deriva che il suddetto brano di Matteo** (brano dove invece è scritto che Gesù, **anziché discendere** dal monte come dice Luca, **salì sul monte** e che solo quando si fu seduto **in cima al monte** cominciò ad ammaestrare: ‘Beati i poveri di spirito...’, etc.) **appare in contrasto** con quello di Luca.

L’una o l’altra delle due versioni, secondo costoro, sarebbe dunque ‘sbagliata’ e ciò - insieme ad altri **dettagli** apparentemente discordanti che di quando in quando vengono trovati dei Vangeli - metterebbe in discussione come già detto la esattezza e quindi la ‘veridicità’ dei racconti evangelici.

*«Ma insomma - hanno detto con malcelato sarcasmo questi ‘critici’ alla Voltaire o alla Loisy per non dire anche alla Bultmann - quel Gesù, **sale o scende? Il discorso lo fa in montagna o in pianura? Che si mettano d’accordo, gli evangelisti, a parte il fatto che nel discorso mettono in bocca a Gesù delle frasi che sono solo una raccolta di citazioni e di massime copiate da altri, o meglio dai profeti...**».*

L’Opera di Maria Valtorta, ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’, attraverso la descrizione delle due visioni relative a questi episodi consente invece di comprendere meglio circostanze e ‘concatenazioni’.

Nell’Opera suddetta l’episodio della elezione degli apostoli di cui parla **Luca** nel suo sopra trascritto brano<sup>316</sup> avviene **in un contesto diverso** rispetto a quello di Matteo.

Più in particolare si comprende che Gesù - all’inizio del secondo anno di predicazione apostolica dopo la fase iniziale di formazione dei ‘dodici’- giudica che sia ormai giunto il momento di ‘promuoverli’ da discepoli ad ‘apostoli’ veri e propri.

Si tratta di una investitura di grande importanza perché da quel momento in poi i dodici discepoli sarebbero diventati il ‘Collegio apostolico’ con tutti i relativi carismi e responsabilità compresa quella dell’inizio della loro ‘predicazione’.

---

<sup>316</sup> Lc 6, 12-20

Era tuttavia necessario che essi si preparassero adeguatamente attraverso la **preghiera** (non ancora quella del 'Padre nostro' che Gesù dice loro che gli avrebbe insegnato in seguito) la quale avrebbe permesso un'intima fusione con Dio per imparare successivamente ad evangelizzare da soli come 'apostoli'.

Gesù li conduce quindi su una montagna dove - in un luogo dotato di numerose caverne e di acque fresche ed abbondanti - egli invita i discepoli a ritirarsi in ognuna in solitudine con una piccola scorta di cibo strettamente necessario alla 'sopravvivenza' per **pregare** tre volte al giorno tutti insieme: mattino, mezzogiorno e sera, e **rimanere in meditazione** soli nel resto della giornata, per un periodo di una settimana.

Alla fine di questo 'ritiro spirituale' i discepoli si ritrovano 'apostoli', in quanto ripieni di 'Spirito Santo', e Gesù con l'intero gruppo ridiscende dal monte.

A mezza costa, **su di un ripiano**, numerosi altri discepoli e folla di malati li stanno attendendo e Gesù, guariti i bisognosi, riprende la discesa **fin quasi al piano** dove Egli **lascia gli apostoli, diretto altrove**, invitandoli ad andare in giro e cominciare a predicare.

Non vi è traccia in questo punto della visione valtortiana<sup>317</sup> di alcun 'Discorso della montagna' che invece - **subito dopo l'elezione apostolica** di cui parla Luca - quest'ultimo fa cominciare da Gesù con quel **'Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio'** con quel che segue delle Beatitudini.

Appaiono invece **esatte** le circostanze del discorso descritte nel Vangelo di **Matteo**.

A questo riguardo faccio notare che sempre **nell'Opera della mistica** - subito **dopo** l'episodio dell'elezione apostolica narrato da Luca - Gesù si era recato in barca sul Lago di Tiberiade fino alla villa di una sua discepola - Giovanna, moglie di Cusa, Intendente di Erode, menzionata nei Vangeli canonici - per evangelizzare delle nobildonne romane della corte di Ponzio Pilato, desiderose di conoscere meglio la sua Dottrina, spiegando loro che anche esse avevano un'anima immortale infusa da Dio al momento del loro concepimento.

Successivamente la mistica vede in una nuova visione Gesù che **sale** su per le pendici di un monte (un altro, non quello dell'elezione apostolica) dove poi si incontra con gli apostoli ritornati nel frattempo dalla loro prima esperienza di predicazione personale dopo la loro 'elezione'.<sup>318</sup>

È a quel punto che la sera stessa - mentre Gesù fa attendere e pernottare il resto della folla sulle pendici più in basso fino al mattino dopo per l'inizio del discorso 'ufficiale' - Egli parla **riservatamente ai soli apostoli ed altri discepoli** del gruppo dei '72'.

È con essi che Gesù inizia il Discorso, cominciando però non dalle varie 'Beatitudini' come scritto da Matteo, ma dal ben noto tema **'Voi siete il sale della terra e la luce del mondo'**.

Nel seguito di questa nostra trattazione vedremo anche - alla luce dell'Opera valtortiana - la specifica ragione di questo argomento e di questo primo discorso in un certo senso tenuto a 'porte chiuse' ai soli apostoli e discepoli.

Ecco comunque - partendo dal Vangelo di **Matteo**, prima di accingerci alle nostre riflessioni - come viene presentato il Discorso della montagna:<sup>319</sup>

^^^

## Cap. 5

<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. <sup>2</sup>Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

<sup>317</sup> M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III - Capp. 164, 165, 166 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>318</sup> M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III - Cap. 169 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>319</sup> Mt Capp. 5, 6, 7, 8, -1-4

<sup>3</sup>Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup>Beati gli afflitti,  
perché saranno consolati.

<sup>5</sup>Beati i miti,  
perché erediteranno la terra.

<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.

<sup>7</sup>Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>Beati i perseguitati per causa della giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

<sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

<sup>13</sup>**Voi siete il sale della terra;** ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

<sup>14</sup>**Voi siete la luce del mondo;** non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

<sup>17</sup>Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. <sup>18</sup>In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. <sup>19</sup>Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

<sup>20</sup>Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

<sup>21</sup>Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

<sup>22</sup>Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

<sup>23</sup>Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, <sup>24</sup>lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

<sup>25</sup>Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. <sup>26</sup>In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

<sup>27</sup>Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; <sup>28</sup>ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

<sup>29</sup>Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <sup>30</sup>E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

<sup>31</sup>Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; <sup>32</sup>ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

<sup>33</sup>Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi*

*giuramenti*; <sup>34</sup>ma io vi dico: non giurate affatto: né per *il cielo*, perché è *il trono di Dio*; <sup>35</sup>né per *la terra*, perché è *lo sgabello per i suoi piedi*; né per *Gerusalemme*, perché è *la città del gran re*. <sup>36</sup>Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. <sup>37</sup>Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

<sup>38</sup>Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; <sup>39</sup>ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; <sup>40</sup>e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. <sup>41</sup>E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <sup>42</sup>Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

<sup>43</sup>Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; <sup>44</sup>ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

## Cap. 6

<sup>1</sup>Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>5</sup>Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>7</sup>Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielie chiediate. <sup>9</sup>Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome;  
<sup>10</sup>venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
<sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
<sup>12</sup>e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
<sup>13</sup>e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.

<sup>14</sup>Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; <sup>15</sup>ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. <sup>16</sup>

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

<sup>17</sup>Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>19</sup>Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup>accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

<sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; <sup>23</sup>ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

<sup>24</sup>Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

<sup>25</sup>Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? <sup>27</sup>E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? <sup>28</sup>E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. <sup>29</sup>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup>Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? <sup>31</sup>Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? <sup>32</sup>Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup>Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup>Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

## Cap. 7

<sup>1</sup>Non giudicate, per non essere giudicati; <sup>2</sup>perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. <sup>3</sup>Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? <sup>4</sup>O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? <sup>5</sup>Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

<sup>6</sup>Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

<sup>7</sup>Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; <sup>8</sup>perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>9</sup>Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? <sup>10</sup>O se gli chiede un pesce, darà una serpe? <sup>11</sup>Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

<sup>12</sup>Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

<sup>13</sup>Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; <sup>14</sup>quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

<sup>15</sup>Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.

<sup>16</sup>Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? <sup>17</sup>Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; <sup>18</sup>un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. <sup>19</sup>Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>20</sup>Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

<sup>21</sup>Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, **ma colui che fa la volontà del Padre mio** che è nei cieli. <sup>22</sup>Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? <sup>23</sup>Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

<sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. <sup>26</sup>Chiunque

ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

<sup>28</sup>Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: <sup>29</sup>egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

## Cap. 8

<sup>1</sup>Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. <sup>2</sup>Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". <sup>3</sup>E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. <sup>4</sup>Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

^^^^

Faccio rilevare, sempre a proposito di discordanze, che Matteo ha 'infilato' la preghiera del 'Padre nostro' (6, 9-13) subito dopo i versetti (6, 5-8) del Discorso della montagna dove Gesù parla della 'preghiera' in genere, e questo forse perché ai fini 'didattici' della evangelizzazione gli deve essere sembrato il punto più idoneo dove inserirla.

Luca invece non parla del 'Padre nostro' nella 'sua' versione del Discorso nel Cap. 6, 12-20 mentre ne parlerà invece solo in seguito, nel Cap. 11, 1-13.

Luca - in merito a questa preghiera - scrive che mentre Gesù si trovava 'in una certa località' e stava pregando, uno dei discepoli gli chiede di mostrare loro come pregare, e Gesù gliela insegna.

Sapremo dall'Opera valtortiana che 'quel certo posto' non meglio chiarito da Luca altro non sarà che la città di Gerusalemme, qualche mese dopo, e più precisamente sulle pendici fresche ed ombrose del monte degli Ulivi dove Gesù uscendo dalla città conduce gli apostoli, per coronare in quel periodo in maniera adeguata la Pasqua ebraica ed insegnare loro 'le parole degne di essere dette a Dio', come precisa agli apostoli lo stesso Gesù valtortiano.<sup>320</sup>

<sup>320</sup> M.V.: Brano tratto da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. III, Cap. 203.1/2 e 203.5:

28 giugno 1945. Gesù esce con i suoi da una casa prossima alle mura e credo sempre nel rione di Bezeta, perché per uscire dalle mura si deve ancora passare davanti alla casa di Giuseppe, che è presso la porta che ho sentito definire "di Erode". La città è semideserta nella sera placida e lunare. Comprendo che è stata consumata la Pasqua in una delle case di Lazzaro, che però non è per nulla la casa del Cenacolo. Questa è proprio agli antipodi di quella. Una a nord, l'altra a sud di Gerusalemme. Sulla porta di casa Gesù si accomiata, col suo garbo gentile, da Giovanni di Endor, che Egli lascia a custodia delle donne e che ringrazia per questa custodia. Bacia Marjziam, che è venuto anche lui sulla porta, e poi si avvia fuori della porta detta di Erode.

«Dove andiamo, Signore? ».

«Venite con Me. Vi porto a coronare con una perla rara e desiderata la Pasqua. Per questo ho voluto stare con voi soli. I miei apostoli! Grazie, amici, del vostro grande amore per Me. Se poteste vedere come esso mi consola, voi restereste stupiti. Vedete, lo procedo fra continui attriti e delusioni. Delusioni per voi. Per Me, persuadetevi, non ho nessuna delusione, non essendomi concesso il dono di ignorare... Anche per questo vi consiglio a lasciarvi guidare da Me. Se lo permetto questo o quello, non ostacolatelo. Se lo non intervengo a porre fine ad una cosa, non pensatevi di farlo voi. Ogni cosa a suo tempo. Abbiate fiducia in Me, su tutto».

Sono all'angolo nord-est della cerchia delle mura; lo girano e costeggiano il monte Moria fino al punto in cui, per un ponticello, possono valicare il Cedron.

«Andiamo al Getsemani?» chiede Giacomo d'Alfeo.

«No. Più su. Sul monte degli Ulivi».

«Oh! sarà bello!» dice Giovanni.

«Sarebbe piaciuto anche al bambino» mormora Pietro.

«Oh! ci verrà molte altre volte! Era stanco. Ed è bambino. Io voglio darvi una grande cosa, perché ormai è giusto che voi l'abbiate». Salgono fra gli ulivi, lasciando alla loro destra il Getsemani e elevandosi ancora, su per il monte, sino a raggiungerne la cresta su cui gli ulivi fanno un pettine fruscante.

Gesù si ferma e dice: «Sostiamo... Miei cari, cari tanto, discepoli miei e miei continuatori in futuro, venite a Me vicino. Un giorno, e non uno solo, voi mi avete detto: "Insegnaci a pregare come Tu preghi. Insegnaci come Giovanni lo insegnò ai suoi, acciò noi discepoli si possa pregare con le stesse parole del Maestro".

## 2. La critica modernista dell'Ottocento/Novecento e il tentativo di destrutturazione del Cristianesimo.

Tornando però alle argomentazioni dei critici di cui parlavo più sopra, queste sono evidentemente risibili, si soffermano su particolari trascurabili e denotano non solo prevenzione astiosa ma anche superficialità di analisi.

Le suddette obiezioni fanno tuttavia in realtà comprendere come certa critica - nata nel Settecento/Ottocento in un clima politico-ideologico illuminista ferocemente anticristiano ed esportato in Europa dalla Rivoluzione francese - si prefiggeva come 'missione' mondialista la **destrutturazione del Cristianesimo** iniziando dalla demolizione della Dottrina, dei Vangeli e della Bibbia, per proseguire con **l'abolizione del Papato cattolico** a cominciare dal suo potere temporale messo definitivamente a tacere con le famose cannonate di Porta Pia.

È una critica che continua virulenta anche ai giorni nostri sulla bocca di atei e laicisti.

Bisogna peraltro ammettere - e dispiace dirlo - che persino alcuni attuali insigni 'uomini di Chiesa', Chiesa cattolica, affascinati dalle teorie **razionaliste e moderniste**, hanno perduto la vera Fede ed in nome della scienza e della loro ragione **giungono a negare persino il fatto 'storico' della Resurrezione di Gesù** attribuendola ad una mera 'credenza di fede' dei primi cristiani, per non parlare poi del fatto della sua Ascensione al Cielo in anima e corpo e... fermiamoci qui per 'amor di patria'.

**Parte** della critica esegetica moderna, anche 'autorevole', non si propone dunque tanto uno studio dei vangeli con **obbiettivi metodi critico-storici dei testi** in nome della ragione e della scienza, quanto invece lo scopo di cercare di smantellarli in nome della Dea Ragione e dello Scientismo.

L'Opera valtortiana, con le sue visioni ed i testi integrali dei discorsi di Gesù, presenta invece la vita di Gesù ed il contesto nel quale si interconnettono i vari episodi con un realismo veridico ed una coerenza logica **tali da spazzare via ogni possibile dubbio di discordanze perché tutto viene chiarito** alla luce di altre circostanze che nei Vangeli canonici non vengono menzionate.

Del resto fu lo stesso Giovanni a concludere il suo Vangelo, l'ultimo dei Vangeli canonici, dicendo che quel che egli aveva raccontato era solo una piccola parte della vita di Gesù perché altrimenti egli non sapeva se 'tutto il mondo avrebbe potuto contenere i libri che si sarebbero dovuti scrivere'.

Ed lo vi ho sempre risposto: "Vi farò questo quando vedrò in voi un minimo di preparazione sufficiente, acciò la preghiera non sia formula vana di parole umane, ma vera conversazione col Padre". A questo siamo giunti.

Voi siete possessori di quanto basta **per poter conoscere le parole degne di essere dette a Dio**. E ve le voglio insegnare questa sera, nella pace e nell'amore che è fra noi, nella pace e nell'amore di Dio e con Dio, perché noi abbiamo ubbidito al precetto pasquale, da veri israeliti, e al comando divino sulla carità verso Dio e verso il prossimo (...) «Udite. Quando pregate dite così: "Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Nome tuo, venga il Regno tuo in terra come lo è in Cielo, e in terra come in Cielo sia fatta la Volontà tua. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno".

**Gesù si è alzato per dire la preghiera** e tutti lo hanno imitato, attenti, commossi.

«Non occorre altro, amici miei. In queste parole è chiuso come in un cerchio d'oro tutto quanto abbisogna all'uomo per lo spirito e per la carne e il sangue. Con questo chiedete ciò che è utile a quello e a questi. E se farete ciò che chiedete, acquisterete la vita eterna.

È una preghiera tanto perfetta che i marosi delle eresie e il corso dei secoli non l'intaccheranno. Il cristianesimo sarà spezzettato dal morso di Satana e molte parti della mia carne mistica verranno **staccate, separate, facenti cellule a sé, nel vano desiderio di crearsi a corpo perfetto** come sarà il Corpo mistico del Cristo, ossia quello dato da tutti i fedeli uniti nella **Chiesa apostolica che sarà, finché sarà la terra, l'unica vera Chiesa**. Ma queste particelle separate, prive perciò dei doni che lo lascerò alla Chiesa Madre per nutrire i miei figli, si chiameranno però sempre cristiane, avendo culto al Cristo, e sempre si ricorderanno, nel loro errore, di essere venute dal Cristo. **Ebbene, esse pure pregheranno con questa universale preghiera**. Ricordatevela bene. Meditatela continuamente. Applicatela alle vostre azioni. Non occorre altro per santificarsi. Se uno fosse solo, in un posto di pagani, senza chiese, senza libri, avrebbe già tutto lo scibile da meditare in questa preghiera e una chiesa aperta nel suo cuore per questa preghiera. Avrebbe una regola e una santificazione sicura...».

Iperbole a parte, è la stessa Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' che rende l'idea della sostanziale correttezza della affermazione di Giovanni, un'Opera dove vita e predicazione di Gesù viste in visione dalla mistica sono raccontati come già detto in dieci volumi per circa cinquemila pagine.

C'è piuttosto da domandarsi quale progressi enormi farebbe la Critica scientifico-teologica dei Vangeli e lo stesso approfondimento della Dottrina cristiana se essa - anziché basarsi per razionalismo solo sui metodi cosiddetti scientifici, che poi spesso scientifici non sono perché viziati da palesi pregiudizi ideologici - prendesse in considerazione la possibilità di servirsi, anche a solo titolo di mero studio, delle rivelazioni raccolte nell'opera straordinaria di Maria Valtorta.

Le mie non sono affermazioni gratuite, basta prendere in mano l'Opera, leggere con calma e senza prevenzioni almeno un volume per avere una visione più complessiva confrontando il tutto con i Vangeli canonici.

Chiunque non sia pregiudizialmente prevenuto si accorgerebbe che lì - come scrisse l'insigne biblista **Beato Padre Maria Allegra**, entusiasta valtortiano di recente salito all'onore degli altari - **vi è senza dubbio il 'Dito di Dio'**.

A proposito di 'dubbi' sull'Opera, ricordo una frase detta da Gesù a Maria Valtorta che si preoccupava del fatto che alcuni sacerdoti 'del mondo' dubitavano appunto delle rivelazioni che lei riceveva e conseguentemente la osteggiavano volendo convincerla a rinunciare a scrivere.

Era una frase tratta dai Quaderni del 1944 che si leggeva così (i grassetti sono miei):<sup>321</sup>

«Quando ti imponessero silenzio non riconoscendo che per mio nome e volontà tu fai quanto fai, rispondi ciò che risposero Pietro e Giovanni al sinedrio dopo la guarigione dello storpio: **'Se sia giusto dinnanzi a Dio l'ubbidire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi. Noi (io) non possiamo (non posso) non parlare di quello che abbiamo (che ho) visto e udito'**.

Non potresti del resto impedire a Me di venire a te e di forzarti a vedere e udire. E sarebbe stoltezza in te udire il mondo **che vuole imporre silenzio a Dio**, anziché Dio che vuole dare luce al mondo. Se lo voglio, chi contro di Me?»

Ricordo anche altri concetti, espressi da Gesù alla mistica il 28 gennaio 1947, che qui semplifico e sintetizzo.<sup>322</sup>

**Le anime** - tutte le anime create da Dio, anche non cristiane - **hanno una inclinazione naturale a credere in Dio**, Bene supremo. È una sorta di **'ricordo spirituale'** che non è nemmeno avvertito a livello conscio anche se ciò le spinge naturalmente a ben pensare e ben operare ed è stimolo alla ricerca della Divinità per vivere secondo la sua volontà per ricongiungersi un giorno ad essa.

**Anche in una religione errata** - continuava Gesù - **questo ricordo e questa tendenza si traduce in amore**, l'amore crea giustizia, la giustizia genera un maggiore amore da parte di Dio, per cui la 'conoscenza' di Dio si fa più chiara e conseguentemente nella creatura aumentano ulteriormente amore e giustizia che a loro volta fanno crescere sempre più l'amore e la conoscenza di Dio.

Se poi le anime hanno la Grazia, restituita da Gesù Cristo grazie alla Redenzione, ecco che essa rende possibile - con la propria buona volontà e il proprio lavoro di 'santificazione' - che la nostra conoscenza si avvicini sempre di più a quella di Adamo quando era ancora in Grazia di Dio. Il 'ricordo' dei santi, ancora viventi in Terra, non è più allora solo un 'ricordo' di Dio, **ma una 'conoscenza'**.

<sup>321</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 16.10.1944, p. 582/583 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>322</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' - 28.1.1947 - Pagg. 307, 308 - Centro Editoriale Valtortiano

**Non bisogna stupirsi.** I Patriarchi e i Profeti, **privi di Grazia ma giusti** furono rapiti alla visione di Dio e ne udirono la voce e poterono ammirare la Gloria di Dio ed il Cielo, come è scritto nei Libri canonici.

Dio non è mutato nello scorrere dei millenni e **le sue lezioni agli eletti** sono vaste, piene e luminose. Come si possono dunque impugnare le parole dello strumento<sup>323</sup> - spiegava Gesù - non riconoscendo la Sapienza di chi le parla? Bisogna invece benedire il Padre, Signore del Cielo e della Terra, per avere una volta di più rivelato Se stesso ad un 'piccolo' in luogo di rivelarsi ai 'sapienti'. Un piccolo, un fanciullo, un nulla. Ma un nulla spronato dal desiderio di servire, amare Dio e farlo conoscere consumandosi in un suo olocausto di anima-vittima.

**'L'Evangelo come mi è stato rivelato'** di Maria Valtorta - aveva spiegato Gesù - **non è comunque un Vangelo canonico, ma un libro ispirato.**<sup>324</sup>

Gesù diceva in particolare che Dio - grazie al Battesimo ed agli altri Sacramenti - attira sempre di più i suoi dilette a Sé, sempre più nella luce, **per gradi, sino a giungere alla contemplazione.**

«Per questo - spiegava sempre Gesù alla Valtorta che chiamava affettuosamente 'piccolo Giovanni', come l'Evangelista, apostolo prediletto - giusto è definire **che lo scrittore ispirato 'ha Dio per autore'**. Dio che rivela o illumina misteri o verità, secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti **"eccitandoli e movendoli con soprannaturali virtù, assistendoli nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll'intelligenza e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti e con infallibile verità esprimano tutte e sole cose da Lui, Dio, comandate"**. È Dio che con triplice azione **illumina** l'intelletto perché conosca il vero senza errore, **o con la rivelazione** per verità ancora ignorate, **o con l'esatto ricordo** se sono verità già stabilite ma ancora alquanto **incomprensibili** alla umana ragione; **muove** perché sia scritto con fedeltà quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; **assiste e dirige** perché le verità siano dette, **nella forma e nel numero che Dio vuole**, con verità e chiarezza, perché siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti **diretti, o con le parole dell'ispirato** nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali. L'Opera che viene data agli uomini attraverso **il piccolo Giovanni non è un libro canonico**. Ma è sempre **un libro ispirato**, che io dono **per aiutarvi a comprendere certi passi dei canonici e specie a comprendere ciò che fu il mio tempo di Maestro ed a conoscermi: lo, Parola, nelle mie parole**. Né lo, né tantomeno il mio portavoce, che per la sua assoluta ignoranza in questo ramo neppure sa distinguere teologia dogmatica da quella mistica o da ascetica, né sa sottigliezze di definizioni, né conclusioni di Concili, ma sa amare ed ubbidire - e ciò basta né altro voglio dal portavoce - **né lo né lui diciamo che l'Opera è libro canonico**. In verità, però, lo vi dico che **è libro ispirato**, non essendo lo strumento capace a scrivere pagine che neppure comprende se lo stesso non glielo spiego per levargli il timore...».

Gesù parlava dunque a Maria Valtorta (come del resto facevano lo **Spirito Santo**, l'Angelo Custode **Azaria, Maria SS.** e molti **altri Santi** del Cielo che le si manifestavano in visione o con parole), la istruiva continuamente con i suoi 'dettati' o le si mostrava giornalmente nelle visioni della sua vita evangelica.

Gesù le aveva detto esplicitamente, parlandogliene in un dettato, di averle **ispirato** la narrazione dell'Opera sulla Sua Vita e della predicazione della sua Dottrina per varie ragioni ma in particolare anche **per l'uomo razionalista, che non crede nel soprannaturale, e per il teologo moderno, specie se 'modernista'**.

**Ma per tornare al Discorso della montagna di Matteo**, così come più sopra riportato, sappiamo ora con **ragionevole certezza** dagli scritti e visioni della mistica - come avremo in seguito occasione di meglio constatare - che lungi dall'essere esso una mera se pur spiritualmente pregevolissima **raccolta di detti** copiati dai profeti, **fu un discorso molto complesso.**

<sup>323</sup> N.d.A.: Gesù con la parola 'strumento' si riferisce alla nostra mistica, strumento appunto del Signore

<sup>324</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' - 28.1.1947 - Pagg. 308, 309 - Centro Editoriale Valtortiano

Nell'ascoltarlo Matteo - trovandosi sovente in condizioni 'precarie' in mezzo alla folla - aveva potuto memorizzare e riportare solo alcune delle frasi per lui più significative.

Tale discorso, per di più, non fu tenuto in una sola occasione ma - come si rileva da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - nel corso di sette giorni, dove in ciascuno di questi vennero sviluppati più argomenti specifici ed in particolare - in ordine temporale, discorso per discorso - i seguenti:

1. La missione degli apostoli e dei discepoli.
2. Il dono della grazia e le beatitudini.
3. I consigli evangelici che perfezionano la Legge.
4. Il giuramento, la preghiera, il digiuno.
5. L'uso delle ricchezze, l'elemosina, la fiducia in Dio.
6. La scelta fra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio.
7. Amare la volontà di Dio.

Comprendiamo allora - **grazie all'Opera della nostra mistica** - perché le frasi di Gesù riportate nel testo evangelico di Matteo, e anche quelle nel contesto più ridotto di Luca, non abbiano quella interconnessione e consequenzialità logica, quel nesso fra una frase precedente e quella successiva, che un lettore o uno studioso si **aspetterebbe da un unico discorso** fatto di argomentazioni svolte **senza soluzione di continuità**.

Come già detto si tratta qui infatti - nei Vangeli di Matteo e Luca - della enunciazione di alcuni 'temi' - espressi sotto forma di massime o citazioni - che in realtà erano stati sviluppati da Gesù in una serie di discorsi successivi molto più ampi.

In buona sostanza quelle dei due Evangelisti sono frasi 'decontestualizzate', cioè tolte dal loro contesto logico originario che le avrebbe rese più comprensibili, senza peraltro che esse abbiano perduto in nulla la loro efficacia etica e spirituale rimasta valida per due millenni e che lo resterà ancora per sempre, poiché il Vangelo è eterno.

Ed è proprio questa constatazione di **manca di continuità logica** dovuta alla 'decontestualizzazione', come pure **il fastidio** per la presenza di tutte quelle folle di cui parlano i testi - che farà scrivere ad **Alfred Loisy**:<sup>325</sup>

'...Il celebre discorso della Montagna, con tutte queste folle, è una **esagerazione dovuta alla devozione**, mentre le sentenze ed i passi didattici del discorso sono un **insieme di citazioni originariamente distinte ma in realtà mai pronunciate in quella maniera**. Il suo insegnamento non fu mai raccolto dai discepoli che, nell'attesa imminente del Regno di Dio, non si preoccupavano di fissare alcunché per iscritto.

**Solo dopo** vennero messi insieme gli scritti che noi ora chiamiamo vangeli. I vangeli sostengono **più gli elementi della primitiva catechesi cristiana che gli insegnamenti realmente impartiti da Gesù in Galilea e a Gerusalemme...**'.

---

<sup>325</sup> N.d.A.: I campioni del positivismo, del modernismo e del razionalismo:

**Enest Renan** (1823-1892), francese, ex seminarista, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del *positivismo* scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu *vasto e profondo*.

**Alfred Loisy** (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del *modernismo*. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu scomunicato. *Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere*, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un travisamento cosciente del Regno di Dio.

**Rudolf Bultmann** (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della 'Formgeschichte', ma il suo nome è legato soprattutto alla 'demitizzazione', concetto che presume ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri soprannaturali in un contesto 'mitico'.

Come facesse Loisy dopo quasi duemila anni - lui che le visioni di certo non le aveva, e neppure le ammetteva - a dire che le folle di allora erano **una esagerazione** e che gli apostoli **non prendevano appunti**, non ce lo spiega nemmeno lui.

Grazie comunque al 'filmato' delle visioni valtortiane sul Discorso della montagna è anche agevole constatare che quelle che Loisy derubrica al ruolo di semplici massime o enunciazioni di 'principi' da parte di Gesù risultano essere invece scampoli importanti **di frasi** che il povero Matteo - **che nelle visioni valtortiane vediamo prendere velocemente e scomodamente appunti mentre era seduto ad ascoltare sulle pendici di quel monte** - ha enucleato (come già detto e lo ribadiamo) dal discorso molto più ampio ed articolato del Maestro per poter fornire un 'aggancio' postumo alla memoria, alla meditazione ed alla predicazione apostolica.

Dalle visioni valtortiane si comprende semmai che **solo in una cosa Loisy mostra di aver ragione: e cioè quando afferma che Gesù non poteva aver pronunciato quelle frasi in quella maniera.**

Infatti, dai **sette** discorsi della montagna - così come trascritti dalla nostra mistica - non emergono solo le scarse frasi del Vangelo di Matteo che pur vi sono riportate, ma scaturisce **un'oratoria di Gesù elegante ed avvincente** tale da far impallidire - quanto alla forma, per non parlare della Sapienza! - quella dei più grandi oratori di quell'epoca greco-romana e delle epoche storiche successive fino ai giorni nostri.

La cosa non deve stupire, anzi ci dovrebbe semmai meravigliare il contrario.

**Si consideri infatti che Gesù** - in quanto Uomo senza Macchia, preservato dal Peccato originale e dalle sue conseguenze - **era fisicamente, intellettualmente e spiritualmente perfetto, nella pienezza di doni divini** dati da Dio anche ad Adamo prima del Peccato, ma che inoltre da lui **traslucava la sua Divinità interiore** ogni qualvolta Essa - per le esigenze della missione - doveva in modo particolare rivelarsi.

Quella della sua fulgida oratoria e vivida intelligenza, **che ammireremo di seguito** nel Discorso valtortiano della montagna, è una constatazione alla quale è impossibile sottrarsi come per altri discorsi ancora più efficaci e travolgenti pronunciati in altre circostanze e riportati integralmente nell'Opera della mistica.

Quanto poi alla critica rivolta invece da **Renan** a Gesù, e cioè di utilizzare 'massime' riprese **da altri testi profetici** - sottintendendo con ciò che Gesù, oppure i suoi 'evangelisti', fossero stati praticamente degli 'scopiazzatori' mettendogli in bocca frasi o massime da Lui mai pronunciate - giova aggiungere qui che **Gesù nel predicare si è sempre appellato alla precedente Tradizione biblica** sia per dimostrare ai suoi connazionali che Egli era veramente il Messia predetto dai Profeti sia per ribadire come il suo messaggio evangelico, ancorché presentato in forma nuova, fosse un messaggio **di continuità e di conformità** con quello precedente del Vecchio Testamento dato agli uomini in particolare attraverso i Profeti.

Infine - cosa però quasi inutile dire a chi non crede nella incarnazione del Verbo divino in Gesù Cristo - sottolineo che quelle massime profetiche **dei secoli precedenti** apparentemente 'ripetute' da Gesù, altro non erano che **una riconferma 'a posteriori'** da parte di Gesù-Uomo-Dio delle stesse parole che Egli, **in quanto Verbo e Parola Eterna**, aveva a suo tempo ispirato e sussurrato all'orecchio spirituale dei profeti.

Il Gesù-Uomo-Dio - ripetendole - non 'copiava' in realtà i profeti, **ma citava se stesso**, Verbo incarnato, in forma ancora più perfetta rispetto a quella scaturita dalla umanità dei profeti.

Non, dunque, una ripetizione di concetti già espressi **umanamente** da altri, **ma rivalutazione con amplificazione e approfondimento dei concetti eterni di Dio**, resa possibile dal fatto che la Parola aveva ormai preso Carne per parlare agli uomini da una dimensione di Uomo-Dio.

Gesù ricorda questi detti per far capire - e lo vedremo in seguito - quali fossero state le intenzioni di Dio nel raccomandare certe norme di comportamento al suo popolo, e come Egli - Verbo-Gesù - fosse ora venuto **nella pienezza della Rivelazione a completare l'insegnamento**, depurandolo dalle sovrastrutture aggiunte nei secoli dagli uomini, per farlo risplendere in tutta la sua bellezza e verità.

Dopo questa introduzione possiamo dunque avvicinarci più direttamente alle visioni del Discorso della montagna certi che alla fine - **se avremo saputo meditarle** - ne usciremo arricchiti nella Fede che - pur essendo 'Fede', e quindi 'cieca' per definizione - ha sempre anche bisogno, quando ve ne sono, di 'buone ragioni' per credere ed uscirne rafforzata.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

**1. IL PRIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA: 'VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO...'. IL RUOLO - NELLA CHIESA E NELLA STORIA - DEI FUTURI VESCOVI E SACERDOTI**

